I L

FILOCOPO

DI M. GIOVANNI BOCCACCIO.

Di nuouo riueduto, corretto, & alla ſua vera lettione ridotto da M. Franceſco Sanſouino.

Con la Tauola di tutte le materie che nell'opera ſi contengono.

IN VENETIA, MDLXXV.

Appreſſo Giouan Antonio Bertano.

ALL'ILLVSTRIS. ET VALOROSO SIGNOR VITELLOZZO VITELLI.

O vorrei Sig. Illuſt. con altro mezzo che non è queſto moſtrarui il ſingolar amore ch'io ui porto per la bellezza del uoſtro intelletto, percioche io ne ſarei per auentura piu lodato da uoi, ma perche hora non m'è conceduto altramente poterlo fare, in quel modo ch'io poſſo ui mando il preſente uolume, accioche dalle tenebre tolto, oue infino à queſto tempo è miſeramente giacciuto ſotto la chiarisſima inſegna del uoſtro nome lucente è bello ſi dimoſtri à riguardanti. Io ſon certo ch'à uoi ſi renderanno gli honori è le gratie da coloro à quali queſta opera gioueràhauer letta, che per mio auiſo ſaranno infiniti, percioche ella è piena di belle è uaghe Poeſie, di gratioſi amori, e di leggiadre coſe è gentili, è che accendono i leggenti à ualoroſamente operare: A uoi adunque dandola (po

uero dono nel uero alla uostra grandezza) piac
ciaui d'aggradirla, e di ricordarui che chi la ui
manda desidera sommamente che uoi sappiate
ch'egli è preparato à obedirui. In questo mezzo
attendete con gli studi à procacciarui la gloria
ch'è ueramente ricchezza dell'animo, conciosia
che la mercede che ui si promette da lei non è
breue ò caduca, ma stabile è ferma ingegnan-
doui à quella continuare del S. Alessandro uo-
stro Illustriss. padre.

Francesco

Sansouino.

DEL FILO COPO DI M. GIOVANNI BOCCACCIO.

Nel quale si racconta un piaceuo-
le amore di Florio & di
Biancofiore.

LIBRO PRIMO.

Ancate gia le forze del ualoroso popolo anticamente disceso dal troiano Enea, che quasi al niente uenute erano per il marauiglioso ualore di Giunone, la quale la morte della pattuità Didone Cartaginese nõ hauendo uoluto in ultimo dimẽticare, ne all'altre offese por debita dimenticãza, facendo de gli antichi peccati de passati sostenere a figlioli aspra grauezza, possedẽdo la loro Città, la cui uirtù l'uniuerse nationi sottomise, sentì che quasi nelle streme parti del corno Ausonico anchora un piciolo ramo dell'ingrate gẽti rimaso era, ilquale s'ĩgegnaua d'inuerdire le seccate radici del suo pedale. Cõmossa adunque la santa dea per le costui opere, propose di riducerlo a niente, abbattẽdo cosi la inalzata sua superbia come quella de gli antecessori haueua altra uolta abbattuta, cõ degno mezzo. Et posti a risplendẽti carri gli occhiuti uccelli, et dauãti a se mandata la figliuola di Thaumante a significare la sua uenu-

ta, discese della somma altezza nel cospetto di colui che per lei teneua il santo officio, & cosi disse. O'tu il quale alla somma dignita se indegno peruenuto, qual negligentia in non calere della prosperità de nostri aduersarij, quale oscurità t'ha gli occhi, che piu debbono uedere, occupati? leuati su, et p cio che a te è scõ ueneuole guidare l'arme di Marte; fa che immantenẽte sia da te chiamato chi con la nostra potẽtia abbatte le non uere frondi, che sopra l'inutile ramo dimorano le cui radici già gran tempo fa furono secche in maniera che di loro piu mai ricordo nõ sia. Tra il Ponẽte & li regni di Borea sono fruttifere selue nelle quali io sento nato un ualoroso giouane disceso dell'antico sangue di colui, che già i tuoi antecessori diliberò della canina rabbia de Longobardi, loro rendendo uinti con piu altri nemici alla nostra potentia. Chiama costui, percio che noi gli habbiamo quasi l'ultima parte delle nostre uittorie serbata. Et sopra noi gli prometti ualorose forze. Io farò i fauni e satiri, & le ninfe gratiose ne suoi affanni. Et Marte a miei prieghi uigorosamẽte l'aiuterà. Et il nostro Gioue è di tutte queste cose cõtento, pciocho ha preso a sdegno ueggẽdo la gẽte portare per insegna quello uccello, nella cui forma già molte uolte si mostrò à mondani, che piu à sacrificij di Priapo intẽdono, che a gouernare la figliuola d'Astreo, loro debita sposa. Io anchora gli prometto di mouere l'infernali furie un'altra uolta da gli abbhomineuoli regni in suo seruigio, si come gia feci quãdo ne paesi Itali entrò il santo uccello, la cui ruina non permisi allhora uolendogli

gli prestare tempi,ne quali uolendosi pentee, meritas-
se perdono. Et anchora, percio che sentiua che di lui
deueua discendere l'edificatore di questo luogo Ponte
ficale. Adunque sollecita queste cose, & se ciò non fa
rai, senza piu porgerti le mie forze, io ti lascierò nel-
le sue mani. Et detto questo si dipartì, discēdendo à te
nebrosi regni di Plutone, & cō lamēteuole uoce chia
mata Aletto disse. A te cōuiene la secōda uolta riuol
gere le fedeli mēti, che discesero da colui, ilqual tu nō
potesti altra uolta per tua forza si del tuo sgombra-
re, che ne gli Italici regni smisurate forze non prēdes-
se, & cio fu nel principio delle prosperità. Ma q̄sto fia
nell'ultima parte dell'aduersità, la quale ultima par-
te la sua fama spegnerà nel mōdo, et questo detto, uol-
tato il suo carro, tornò al cielo. Gli oscuri regni à co-
tale nouella si dolsero, ueggendo apertamente per
quella la loro preda mācare, ma al uoler della santa
Dea nō si poteua resistere. Poi Aletto lasciati quelli,
tornò a gli altri, e quali ella già a crudeli battaglie
haueua cōmossi. Et quiui gli animi de piu possenti im
pregnò di uolontà iniqua cōtra al principale signore,
mostrando loro, come uenereamente i loro matrimo-
niali letti haueua uiolati. Et quelli pregni d'iniquo uo
lere, & d'ira mormorādo lasciò focosi, ritornādo don
de partita s'era. Il uicario di Giunone senza indugio
chiamò il giouane dalla santa bocca eletto, il qual al
lhora signoreggiaua la terra, la quale siede allato al-
la mescolata acqua del Rodano & di Sorga, & a lui
mostrò i larghi partiti promessegli dalla santa Dea,
se in tale seruigio con le sue forze si mettesse. Et ulti-

mamente d'adornare la sua frõte di reale corona del frutifero paese, se la maladetta piãta del tutto ne ster passe. Nõ fece il ualoroso giouane disdetta à si fatta impresa ma disideroso di dare à se & à suoi simile scã no, chente i predecessori haueuano hauuto, si mise cõ uigorose forze alla mirabile impresa. Et in breue tẽ-po con la sua forza, & co promessi aiuti la recò à fi-ne, posando il suo solio ne gli addimandati regni, hauẽ do annullati e nemici di Giunone con proterua mor-te. Et quiui nuoue progenie generate stato per alquã-to spatio rende l'anima à Dio. Quegli che dopo lui ri-mase successore nel reale trono, lasciò appresso di se molti figliuoli, tra quali un nominato Roberto nella reale degnità costituito, rimase ĩtieramẽte cõ l'aiuto di Pallade reggendo ciò che da suoi predecessori gli fu lasciato. Et auanti che alla reale eccellentia perue nisse, costui preso del piacer d'una gentilissima gioua ne dimorãte nelle reali case generò di lei una bellissi-ma figliuola, & uolendo di se, & della giouane donna serbare l'honore, con tacito stile, sotto nome appositi uo d'altro padre teneramente la nutricò, & lei nomò del nome di colei, che in se contenne la redentione del misero perdimento, che addiuenne per l'ardito gusto. della prima madre. Questa giouane si come in tempo crescendo procedeua, cosi di mirabile bellezza s'ador naua patrizãdo cosi anchora ne costumi, come nell'al tre cose, faceua. Et per le sue notabili bellezze & ope re uirtuose piu uolte fece pẽsare à molti che nõ d'huo mo, ma di Dio figliuola fosse. Auẽne che un giorno la cui prima hora Saturno haueua signoreggiata, essen-

do già Febo co suoi caualli al sedecimo grado del cele stiale Mōtone peruenuto, & nelquale il glorioso par timento del figliuolo di Gioue da spogliati regni di Plutone si celebraua, Io della presente opera cōponi tore mi trouai in un gratioso & bel tempio in Parthenope, nominato da colui che per edificarsi sostenne che fosse fatto di lui sacrificio sopra la grata. Et qui- ui un canto pieno de dolce melodia ascoltaua l'officio che in cotale giorno si canta, celebrato da sacerdoti successori di colui, che imprima la corda si cinse humil mente essaltando la pouertà, & quella seguendo. Oue io dimorādo, & già essendo (secondo il mio intelletto stimaua) la quarta hora del giorno sopra l'orientale orizonte passata, apparue à gli occhi miei l'āmirabi- le bellezza della prefata giouane uenuta in quel luo go ad udire quel, che io attentamēte udiua, la qual sì tosto come io hebbi ueduta, il cuore incominciò sì for te à tremare, che quasi quel tremore mi rispondeua p i menomi polsi smisuratamēte, & non sapendo perche ne anchora sentendo quello, che egli già s'imaginaua, che auenire gli deuea per la nuoua uista, incomin- ciai à dire, Oime, o che è questo? et forte dubitaua che altro accidente nō fosse, ma dopo alquanto spatio ras sicurato un poco presi ardire, & intētiuamēte comin ciai à guardare ne gli occhi dell'adorna giouane, ne quali io uidi dopo lungo guardare. Amore in habito tanto pietoso, il quale lungamente à mia stātia haue ua risparmiato, che fece tornarmi disideroso d'esser, gli per cosi bella donna soggetto. Et non potendomi satiare di riguardar quella, cosi cominciai à dire.

Valoroso

Valoroso signore, alle cui forze non poterono resi stere li Dii, io ti ringratio, per cio che tu hai dinanzi à gli occhi miei posta la mia beatitudine. Et già il freddo core sentẽdo la dolcezza del tuo raggio s'ĩco mincia à riscaldare. Adunque io, lo quale ho la tua si gnoria lungamẽte temendo fuggita hora ti prego che tu, mediãte la tua uirtù, & i begli occhi, oue sì pieto so dimori, entri in me con la tua deità. Io nõ ti posso piu fuggire, ne di fuggir disidero, ma humile et diuo to mi sottometto à tuoi piaceri. Io non hebbi prima detto q̃ste parole, che i lucẽti occhi della bella donna scintillãdo guardarono i miei cõ acuta luce, ꝑ la qua le focosa saetta d'oro, al mio parere, uidi uenire, & q̃l la ꝑ gli occhi miei paßare si forte à piaceri della bel la donna al core, che ritornando egli al primo tremo re anchora trema, & in esso entrata, u'accese una fiã ma (secõdo il mio auiso) inestimabile, & di tãto ualo re, che ogni intendimento dell'anima riuolse à pẽsare delle marauigliose bellezze della uaga dõna. Ma poi che di quindi con piagato cuore partito mi fui, & so spirato habbi piu giorni ꝑ la nuoua percossa, pur pẽ sando alla ualorosa donna, auenne, che un giorno non so come la fortuna mi balestrò in un santo tempio dal prencipe de santi uccelli nominato, nel quale sacerdo tesse di Diana sotto biãchi ueli di neri uestimẽti uesti te coltiuauano tiepidi fuochi, et diuotamẽte laudaua no il sommo Gioue, là doue io giungẽdo, con alquãte di quelle uidi la gratiosa dõna del mio cuore stare cõ festeuole & allegro ragionamento, nel quale io & al cuno compagno domesticamẽte accolti summo. Et ue

nuti d'uno ragionamento in altro, dopo molti, uenim mo a parlare del ualoroso giouane Florio figliuolo di Felice grandissimo Re di Spagna, recitando i suoi casi con amorose parole, lequali udendo la gentilissima donna senza comparatione le piacquero, & con amoreuole atto uerso me riuolta lieta, così cominciò a parlare. Certo grãde ingiuria receue la memoria de gli amorosi giouani pẽsando alla gran costãtia de gli loro animi, iquali in un uolere per l'amorosa forza sempre furono fermi serbãdosi ferma fede, a nõ esser cõ debita ricordãza la loro fama essaltata da uersi d'alcun poeta, ma lasciata solamẽte ne fauolosi parlari de gli ignorãti, Donde io nõ meno uaga di poter dire che io sia stata cagione di reuelatione della loro fama, che pietosa de loro casi, ti priego p la uirtu, che fu ne gl'occhi miei il primo giorno, che tu mi uedesti, et che a me p la amorosa forza t'obligasti, che t'affanni in cõporre un picciolo libretto uolgarmẽte parlãdo nelquale, il nascimẽto, l'innamoramento, & gli accidẽti, de detti duo, in fino alla fine loro, in termine si cõtẽgano, & detto questo si tacque. Io sentendo la dolcezza delle parole procedẽti dalla gratiosa bocca & pẽsando che in fino allhora la nobilissima dõna pregato nõ m'haueua, il suo priego in luoco di comandamẽto mi reputai prẽdẽdo per quello migliore sperãza nel futuro de miei disij, et così risposi. Valorosa donna la dolcezza del uostro priego a me espressissimo comãdamento mi stringe sì, che negar nõ posso di pigliare & questo & ogni maggiore affanno, che a gradò ui fosse. Auegna che tãta cosa insofficiẽte mi

senta ma seguendo quel detto, che a le cose impossibi li niuno è tenuto, secondo la mia possibilità cō la gra tia di colui, che di tutto è donatore, farò che quel che detto hauete, sarà fornito. Benignamente mi ringra tiò, & io costretto piu da ragione, che da uolōtà, col piacer di lei di quel luoco mi partì, & senza alcuno indugio cominciai a pensare di uoler mettere ad esse cutione quello, che promesso haueua. Ma per cio che (sì come di sopra è detto (insoffici ēte mi sento senza la tua gratia o donator di tutti e beni, ad impetrar quella quanto piu posso diuoto corro, supplicandoti con quella humiltà, che piu po fare i miei prieghi ac cetteuoli, che a me, ilqual era nelle sāte leggi de tuoi successori spēdendo il tēpo mio, tu sostēga la nō forte mano alla presente opra, accio che ella non trascorra p troppa uolōtà sēza alcū freno in cosa, che fosse mē degna esaltatione del tuo nome, ma moderatamēte in eterna laude del tuo honore la guida o sūmo Gioue.

Adūque o giouani, e quali hauete la uela della bar ca della uaga mēte indrizzata a uenti, che muouono dalle dorate penne uentilanti del giouane figliuolo di Citherea, ne gli amorosi pelaghi dimorāti, disiderosi di peruenire a porto di salute, con istudioso passo, io per la sua inestimabile potentia ui prego che diuota mente prestiate alquāto alla presente opra l'intellet to, per cio che uoi in essa trouerete quanto la mobile fortuna habbia ne gli antichi amori dato uarie p mu tationi & tempestose, ne quali poi con tranquillo ma re s è lieta riuolta à sostenitore primi dell'aduerse co se, & fermamente crediate di non deuere essere a gli

ultimi

ultimi dì, che prendere potrete consolatione, se quello è uero, che a miseri sia sollaccio d'hauere compagni ne l'aduersità. Et similmente ne seguirà speranza di guiderdone, laquale non uiene senza alleggiamēto di pena. Et uoi giouinette amorose le quali ne uostri petti dilicati portate l'ardenti fiāme d'amore piu occulte, porgete le uostre orecchie con non mutabile intendimento a nuoui uersi, e quali non ui porgeranno i crudeli incendimenti dell'antica Troia, le sanguinose battaglie di Farsaglia, le quali nell'animo alcuna durezza ui rechino, ma udirete i pietosi auenimenti dell'innamorato Florio, & della sua Biancofiore, iquali ui siano gratiosi molto. Et udendogli, potrete saper quāto ad Amore sia in piacere un giouane essere solo signor della sua mente senza porgere a molti uno intēdimento perciochè molte uolte si perde l'un per l'altro. Et sòlsi dire, chi due lepri caccia, tal uolta piglia l'una, & spesso niuna. Adunque apprendete ad amare un solo, ilquale ami uoi perfettamente, si come fece la sauia giouane, laquale per lunga sofferenza recò amore al disiato fine. Et se le presenti cose a uoi giouani, & donzelle generano ne uostri animi alcun frutto & diletto, non siate ingrati di porgere diuote laudi à Gioue, & al nuouo autore.

Quello eccelso et inestimabile prēcipe sōmo Gioue ilqual degno de celestiali regni possēditore, tiene l'imperiale corona et il scettro ꝑ la sua incōprēsibile ꝓuidētia, hauēdo à se fatti molti cari fratelli, & cōpagni a possedere il suo regno, & conoscendo l'iniquo uolere di Plutone, ilquale piu gratioso, & maggior de gli altri,

altri, haueua creato, che gia pensaua di uolere domi-
nio maggior, che a lui non conueniua, in sua parte, &
a suoi seguaci diede i tenebrosi regni di Dite, circon-
dati dalle stige paludi, & loro eterno esilio. assegnò
dal suo lieto regno, & prouide di noue generationi da
riempiere l'abbãdonate sedie, & con le proprie mani
formò Prometheo, alqual fece dono di cara, & nobi-
le compagnia. Questo ueggendo Plutone, dolente che
strana plebe fosse apparecchiata per andare ad habi-
tare il suo natal sito, delquale egli per suo difetto era
stato cacciato, imaginò di fare sì che le noue creature
da quella habitatione facesse esiliare, & con sottile in
ganno la sua imaginatione mise ad effetto per ciò che
nel santo giardino uoltò le prime creature sì che mi-
serabilmẽte preuaricorono, & seguentemente essi cõ
tutti i loro discendenti, riuolse alle sue case, rallegran
dosi d'hauere ꝑ sottigliezza annullato il proponimen
to di Gioue. Lungamente sofferse colui, che tutto ue-
de, questa ingiuria, ma poi che tempo gli parue di mo
strare la sua pietà in uerso di coloro, che stoltamente
s'haueuano lasciati ingannare, & che stauano ne tene
brosi luoghi rinchiusi, miracolosamẽte il suo figliuo-
lo mandò in terra da celestiali regni, & disse. Và, &
col nostro sangue libera coloro, cui Dite è stato cosi
lungo carcere, & appresso te lascia in terra così fat-
te armi, che gli altri futuri, a quali elle anchora non
si sono mostrate, prendendole si possano ualorosamen
te difendere dalle false insidie, & occulte di Plutone,
& ricominci Vulcano per il tuo comandamento noue
saette, lequali tu gittandole, dimostrino quanta sia la

nostra potentia, si come già fecero. Discese per lo comãdamento del suo padre l'unico figliuolo della somma altezza in terra, à sostenere per noi portatori delle nuoue armi, l'iniqua percossa d'Atropos in disusato modo, non usando in lui la natura del suo officio, sì cõe ne gli altri huomini. La terra come sentì il nuouo incarco della deità del figliuolo di Gioue, diede per diuerse parti della sua circonferentia, allegri & manifesti segni di futura uittoria à gli habitanti. Et egli gia in età ferma peruenuto cominciò à riempiere la terra dall'apportate armi, et à fare auedere à coloro, che con perfetta fede i suoi detti ascoltauano, il riceuuto danno porto dall'antico hoste, i quali come il perduto conoscimento rihaueuano cosi delle nuoue armi per loro difesa si guerni uano. Et contra gli ignoranti della uerità moueuano uarie battaglie & molte. Et contra loro, alcuno che uoluto hauesse, nõ si truouaua dà poter resistere, per cio che senza cura d'affanno & di corporal morte gli trouauano. Et già delle uittorie de nuoui caualieri entrati contra Plutone in campo non pur tutto l'oriente ne risonaua, ma delle loro magnifiche opere l'occidente ne sentiua, quando il figliuol di Dio hauendo spogliata di molti l'antica città di Dite & essendo al suo padre ritornato, et mãdato à prencipi de suoi caualieri il promesso dono del santo ardore, uolendo che l'ultimo ponẽte sentiße le sãte opationi, elesse un de sudditi Prẽcipi, quello che piu forte gli parue à poter resistere al l'infinite insidie, che riceuere deueua sopra l'onde d'Hesperia, quasi un notante marmo. Il quale peruenuto

nuto nella strana regione, con la forza della somma deità, cominciate contra quelli che resistēti trouò, aspre battaglie, acqstò molte uittorie e molti delle celestiali armi nouelle ui riuestì. Ma poi dopo molto cō battere trouata è più resistente schiera senza uolgere uiso, ò senza alcuna paura, l'ultimo colpo d' Atropos humile, & diuoto sostenne, & al cielo, per lungo affanno meritato, rēdè la sāta et gratiosa anima. I suoi seguaci, dopo la sua passione, prese le martirizate reliquie, in notabil luogo reuerētemente le sepellirono, non senza molte lagrime. Et ad eterna memoria di cosi fatto Prencipe poco lōtano all'ultime onde dell'occidente, sopra il suo uenerabile corpo edificorono un grandissimo Tempio, il qual del suo nome intitulorono, ardendo in esso continuamente diuotissimi fuochi, rendendo in esso al sommo Gioue gratiosi incensi. Et egli giusto essauditore non fu della costui uita tanto ualoroso resistente à difendltori della falsa opinione, quāto il suo ultimo dì fu molto piu gratioso conseruatore de suoi fedeli, percioche Gioue in seruigio di lui, nel suo tempio essaudendo le debiti orationi mirabili cose faceua. Donde la fama dell'occidentale Dio risonaua per l'uniuerso. Certo ella passò in breue tempo le calde onde dell'orientale Gange, & alle boglienti arene di Libia fu manifesta. Et da gli habitāti nell'agghiacciate neui d'Aquilone fu saputa, percioche egli non porgeua risponsi sì come far soleuano i bugiardi Dij, ma con uere operationi ne bisogni soccorreua, & soccorre i diuoti dimādatori, & per questo più la sāta fama per il mondo risuona.

Suona

Suona adunque la gran fama per l'uniuerso per la mirabile uirtu del possente Dio occidẽtale, & in te ò alma Città o reuerẽdissima Roma, la quale egualmẽte a tutto il mondo ponesti signoril giogo sopra gli indomiti colli, tu sola permanẽdone uera dõna, molto piu che in alcuna altra parte risuona come degno luogo della cathedral sede di successori di Cephas, & tu dico dentro di te, non poco ti rallegra ricordãte esser quasi la prima prenditrice delle sante armi, perciochè conosci te in esse deuer tanto diuenir ualorosa, quãto per adietro in quelle di Marte peruenisti, & molto piu. Donde contentati ò Roma che sì come per l'antiche uittorie più uolte la tua lucẽte fronte ornata fu delle belle fronde di Penea, cosi di questa ultima battaglia con le nuoue armi triõfando, tu uittoriosamente meriterai d'essere ornata d'eternale corona, & dopo i lunghi affanni la tua imagine fra le stelle honoreuolmente sarà allogata, tra le quali co tuoi antichi figliuoli & padri beata ti trouerai. Et gia i tuoi figliuoli per nuoua fama prẽdono a lõtani Tẽpi diuotione, et addimãdato al Dio dimorãte, inessi bisogneuoli doni, promettẽdogli gratiosi uoti, e quali doni riceuuti, ciascuno s'ingegna d'adempire la uolontaria promissione, uisitãdogli, ancor che stiano lõtani, la qual cosa appo Dio grãdissimo merito senza fallo ti impetra.

Risonaua (si come e detto) la gran fama per Roma, nella quale un nobilissimo giouane dimoraua, il quale si chiamaua Quinto Lelio Affricano disceso del nobil sãgue del primo cõqstatore dell'Affricana

Cartagine. Era questi ornatissimo di be' costumi, abbondante di ricchezze & di parēti, & già p la sua uirtù prescritto a l'ordine militare, & haueua (secōdo la lege del figliuol di Dio) una nobilissima giouane Romana, nata de la gente Giulia, et Giulia Topatia nominata, p sua carissima sposa, laquale p la sua grā bellezza, et infinita bōtà era molto da lui amata. Et gia era cō lui, poi che Himeneo coronato delle frōde di Pallade fu prima nelle sue case, et le sāte tede arse nella sua camera, dimorata tāto, che Febo cinque uolte era nella casa de la celestiale uergine riētrato, et egli ancora di lei niuno figliuolo hauea potuto hauere, de quali sopra tutte le cose era desideroso. Et molte maniere cercate di fare che la giouana cōceputo hauesse, et niuna peruenutane ad effetto, sentiua angosciosо tormēto. Ma l'infinita potētia di colui, cui niuna cosa si nascōde nō sostenne che senza parte del suo disio uedere egli, finisse i giorni suoi a quali poco piu spatio era segnato, anzi sauiamēte precorse in cotal modo. Che essendo Lelio un giorno molto intorno a quel disio, di narrare di ql Dio, che sopra gli Hesperii liti dimoraua lōtano marauigliose cose per lui fatte, lequali, poi che egli hebbe udite se n'andò in un santo Tēpio là doue la reuerēda imagine del glorioso santo era figurata, nel cospetto del lo quale disse cosi, O gratioso Dio, lo quale sopra i liti occidētali lasciasti il tuo sāto corpo (l'anima rēduta al sōmo Gioue) riceui le mie uoci se sono da essere essaudite nella tua presentia. Et si come a niuno, che diuotamēte giusto dono dimāda, neghi, cosi a me se

la mia dimanda è giusta, nõ negare, ma perfettamẽte me l'adẽpi. Io sono giouane d'eccellẽtissima fama, & di famosi parẽti disceso nella famosa città; copioso di ricchezze, & di cõgiunti parenti; accompagnato di nobile, & bella giouane, con laquale io sono stato tanto tempo che io ueggo incominciare la sesta uolta al Sole l'usato camino, & niun figliuolo ho di lei potuto hauere, ilquale dopo il nostro ultimo giorno possa il nostro nome ritenere, & possedere l'antiche ricchezze possedute lungamente per retaggio, perche nell'animo sostengo graue noia. Donde io diuotamente ti prego, che nel cospetto del l'omnipotente signore, gratia impetri, che se deue esser dell'anima bene, & del suo & del tuo honore essaltamẽto, egli non solamente cõceder me ne debba, il quale dopo me, mi rappresenti. La qual cosa s'egli mi concederà, io ti prometto & giuro per l'anima del mio padre, & per la deità del sommo Gioue, ch'l tuo lontano Tempio sarà da me uisitato personalmente, & li tuoi altari da diuoti fuochi alluminati. Et fatta l'oratione tornò al suo militare Palagio, quasi contento, che, sì come niun giusto priego pote esser fatto senza essere essaudito, cosi quel priego, che era giusto senza essauditione, non potesse trapassare. Ma gia i disiosi caualli caldi ꝑ lo diurno affanno si bagnauano nelle marine acque d'occidẽte, & le menome stelle si poteuano uedere, et erano gia Lelio & Giulia dopo i delicati cibi da loro presi, quasi contenti del fatto uoto, sperando gratia andatici a riposare nel coniugal letto, nel qua-

le soauissimo sonno gli haueua presi, Quãdo il santo per cui Galitia è uisitata, uolle fare a Lelio manifesto quãto il giusto priego del preterito di gli fosse a grado, & disceso da gli alti cieli, con lieto uiso gli cominciò a parlare dormẽdo egli & disse cosi. O Lelio io sono colui loquale tu il passato giorno cõ tãta diuotione chiamasti, pregãdo che io ti prestassi gratia nel cospetto di colui che tutte le dona, senza rimprouerar, che tu potessi hauer degno herede del tuo nome, nel quale dopo la tua morte la tua fama uiuesse. Dõde egli misericordioso esauditor de giusti prieghi, & di tutti benignissimo donatore, per me ti mãda a dire, ch'il tuo priegho esaudito e da lui, & che la prima uolta che tu con la tua sposa honestamẽte ti cõgiungerai, ueramente riceuerai lo dimãdato dono. Et queste parole dette ad una hora, egli & il sonno da Lelio si partirono. Lelio suegliato di marauigliosa allegrezza pieno, per lungo spatio uolse gli occhi per la camera per uedere se anchora apportator della lieta nouella ui fosse, ma poi che uide lui, nõ esserui humilmente ringratiato colui che porta haueua tãto desiata ambasciata, chiamò Giulia, la quale anchora dormiua & le narrò la ueduta uisione, di che ella si marauigliò molto, & lieta quasi sẽza fine cominciò a ringratiare Dio. Et nõ molto spatio dopo quella congiuntione che annunciata fu, Lelio s'auide Giulia esser grande, secõdo ch'il santo di Dio haueua annuntiato.

Non dopo molti giorni mostrando gia Calisto d'intorno al Polo quãto era lucẽte, incominciarono Le-

lio

lio & Giulia insieme a ragionar della mirabile uisione, & dopo alquãte parole Giulia che hauea sentito, & sentiua il disiato frutto nascoso, disse. Certo Lelio gia per effetto mi par sentire il gratioso dono esserci dato, per ciò che piu graue esser mi pare, che per lo passato. Quando Lelio udì queste parole fu tanto allegro, che nulla giusta cõparatione si potrebbe fare alla sua allegrezza, & disse adunque niuno indugio por si uuole a fare i promessi doni. Ma sì tosto, come i chiari raggi d'Apollo ne recheranno il chiaro giorno, io con quella compagnia che mi parrà, uoglio prẽdere il lungo camino, & portarci gratiosi incẽsi promessi al lõtano altare. Allhora disse Giulia, Deh hora sarà il tuo camino senza me fatto? Lelio rispose, Giulia tu se giouane, & sì fatto affanno sarebbe alla tua tenera età a sofferire impossibile, & noioso al disiato frutto che tu nascondi, però tu rimarrai degna dõna della nostra casa, lietamẽte aspettãdo la mia tornata Giulia udẽdo queste parole bagnò il suo uiso d'amare lagrime, dicendo. Certo di quãto la fortuna ti fosse contraria, mi crederei esser uia piu possente sostentrice dell'armi & de gli affanni, sempre aiutando te, & seguendo te, che non fu Ipsicratea seguendo Mitridate, nõ che nelle fatiche, nelle quali il uenirti appresso mi porgerà smisurato diletto. Se tu mi lasci sola di te, tu mi lascerai accõpagnata di molti pensieri et uarij, lo mio petto sarà sempre pieno di molte sollecitudini, & nascosamẽte sosterrò molto maggiore affanno sempre di te dubitando, che io nõ potrei mai fare uegnẽdo teco. O Ti

berio Gracco, fu tanta la pietà che tu hauesti di Cornelia tua cara sposa, quãdo lasciasti la femina serpe risparmiando anzi la sua uita che la tua propria, quanta è questa di Lelio ueggendo le lagrime della sua compagna? Donde egli le rispose. Giulia pon fine alle tue lagrime, ch'il lungo tẽpio da me senza te nõ sarà ricercato, & però disponi il tuo uirile animo al lungo camino, che al nuouo giorno credo comincere mo, Giulia contenta si tacque.

L'Aurora haueua rimossi i notturni fuochi, & Febo haueua gia rasciutte le brinose herbe, quando Lelio chiamata Giulia, lieto si leuò da notturni riposi, & comãdò che quelle cose, lequali a caminare facessero mestieri, senza indugio fossero apparecchiate, & per coloro mãdato che per sua cõpagnia gli piacque d'eleggere, & narrato ad essi il lieto auenimento, loro impose, che essi incontanente fossero presti andare seco a mettere ad effetto le fatte promessioni, alquale comandamento fu risposto, loro essere presti ad ogni suo piacere.

Fu senza alcuno indugio messo ad esecutione il comandamento di Lelio, donde egli & Giulia cõ la loro compagnia, tornati da santi Tempii da porgere pietosi prieghi al sommo Gioue, che lo loro andare & tornare facesse essere prospereuole, salirono sopra i portanti caualli piangendo & appena a parenti & cari amici potendo dire a Dio, partironsi, & con lieto animo cominciarono il disauenturato camino.

Il miserabile Re, il cui regno Acherõte circõda,

ueggendo

ueggendo che tal'essercitio era a le sue inuasioni ini quo contrario, & che i lunghi camini porgeuano al la carne affannosa grauezza, p laquale i sostenitori d'essa fuggiuano l'inique tentationi, & meritauano il regno male conosciuto da lui, loquale, egli (per desiderare oltre al deuere) perde, pieno di noiosa sollecitudine, ueggẽdo in maggior parte di quelli, che andar soleuano alle sue case, esser disposti a quello affanno ò ad altri simiglianti, ò a maggiori, pensò di uolergli ritrarre da sì fatte imprese cõ paura, & cõ uocati nel suo cospetto gli infernali ministri, disse. Cõpagni uoi sapete che Gioue non deuitamente de gli ampi regni equali possiede, ci priuò, & dieeci questa strema parte sopra il centro dell'uniuerso a possedere, et in dispetto di noi creò nuoua progenie, laquale i nostri luoghi riẽpiesse, et non ingegnosamente gli e la sottrahẽmo sì, che noi uolgẽmo i suoi passi alle nostre case, & egli anchora nõ parendogli hauerci tãto oltraggiato che bastasse, mandò il suo figliuolo a spogliarcene, ilquale, nõ possendogli noi resistere, ce ne spogliò, & dopo tutto questo, fece aueduti gli habitanti della terra de nostri laccivoli, & donò loro armi, cõ lequali essi leggiermẽte le nostre spezzano, si che noi di questi oltraggi ne habbiamo a uendicare sopra loro. Il salire in su ci è uietato, & egliè piu possente di noi, però ci cõuiene pur cõ ingegno il nostro regno aumẽtare, et fare di rihauere cio che per adietro habbiamo perduto. Tra l'altre cose ch'il figliuolo di Gioue lasciò in terra a suoi Popoli a noi piu cõtrarij, fu continuo essercitio, alquale del tut-

to si uuole intendere da noi, a ciò che si spēga con uolontario otio dalle loro menti, & da Romani massimamente, i quali quasi a gli altri principali, hanno questo essercitio molto impreso, & quasi ogni gente da loro l'imprende. Onde io ho proposto almeno ritrargli dell'andar gli strani Tempij uisitando con paura, & questo senza fallo mi uerrà fatto troppo bene sopra gran quātità d'essi, che hora uāno al Tēpio, che sopra l'ultime piaggie d'Hesperia è posto, sopra de quali io uēdicherò la mia ira, & uoi siate intēti di far il simile ouūque uoi ne sentirete alcuni, Et dette queste parole a suoi, prese una forma simigliāte ad un nobilissimo Caualiero, ilquale sotto la potētia del gran Re Felice reggitor de regni d'Hesperia nipote d'Athlāte sostenitor de cieli gouernaua uicino a colli d'Apennino una città chiamata Marmorina, & salito sopra un cauallo, le cui ossa p magrezza quasi quāte erano apertamēte mostraua, & correndo sopra esso peruenne ne lontani regni, & trouato il Re, ilquale siluestre bestie cacciando, prendea diletto, si fece dauanti a lui, & sì come tal uolta sogliono i corpi morti grauosi cadere a terra senza essere urtati, così costui fittitiamēte cadēdo gli si gittò a piedi, & cō uoce affannata, tāto che appena s'udiua, piangendo cominciò a dire. O signor mio tu uai l'innocēti bestie dauani da te cacciando, & nelle loro interiora metti aizzādo gli acuti dēti feroci cani, & io misero ho nella tua città Marmorina lasciato il Romano fuoco, ilqual (si come io uidi gia p gli altri luoghi) tutta la città guastaua, et come ciò aueniße

a me

a me è occulto, se nõ che noi hauẽdo il giorno auanti celebrati i santi sacrificii di Bacco, cõ grãdissima festa & la uegnẽte notte (riposãdosi ciascuno) haueua già di se la quarta parte passata, quãdo io quasi dor mẽdo cominciai a sentir grãdissimo piãto d'huomini di garzoni, & di femine, & impetuoso suono di nõ usate armi. Allhora abbãdonato del tutto il uĩto sõ no, pauroso mi leuai, et salì ne gli alti luoghi della mia casa et uidi tutta la città piena di fuoco, et di no iose rouine, et di maggior piãto furono ripiene le mie orecchie. Et gia appresso alla mia udẽdo il terribile suono delle sonãti trombe, disarmato corsi per le fidate armi, per iscẽdere armato dalle fortezze della mia casa, & iscendendo incontrai molti miei amici, e quali contra de crudeli hosti per lo ben della città s'apparecchiauano cõ le tagliẽte spade per aspra mẽte cõbattere, a quali dissi quasi hauendo della loro uita compassione. O giouani hor non uedete uoi che fortuna sia nelle presenti cose? Quelli Dij, nella forza de quali era la sperãza della nostra signoria sono fuggiti & hãno abbãdonati gli loro altari, & pero uoi soccorrete indarno la città. Ma se uoi haue te certa fidãza, andiamo & in mezzo de nemici cõ battiamo, & essẽdo noi duri quiui, o uinciamo, o sde bitãdoci di tal uergogna mãdiamo le nostre anime all'infernali sedie, percio che sola salute è à uinti nõ isperar salute. La città da tutte parti presa, era da ne mici con gli acuti spontoni guardata. Ma noi poi assi curati ci mouemmo ad andare alla nõ dubbiosa mor te tutti p una uia. Oime chi potrebbe mai narrar la

ruina

ruina & la tempesta di quella notte? Chi potrebbe parlando dir la menoma parte dell'occisione? ò con le lagrime agguagliarla fatica? L'antica città, la quale molt'anni uittoriosa sotto le nostre braccia dimorò, fu da nemici ueduta quella notte cadere in picciola hora, ma noi miseri portammo i miserabili fati ouunque andammo, per le larghe uie trouammo cadere i corpi grauati da mortal gelo, ad ogni passo trouammo nuoui pianti, in ogni parte era rumore & occisione infinita. Et andando per diuerse parti della città dandone l'accese case gli aperti passaggi, piu uolte scontrandoci in picciole schiere de nemici, combattemo. Ma gia quasi propinqui all'ultima hora della notte, uaghi del nuouo giorno, summo da innumerabile moltitudine di nimici aspramente assaliti, & quiui difendendoci uirilmente, uidi io gran parte de miei compagni bagnare la terra del loro sangue, & senza misericordia esser da gli loro aduersarii occisi; Donde non potendo noi piu sostenere il crudele assalto, con alquanti diedi le spalle, fuggendo uerso il mio palagio, ma quiui trouata piu aspra battaglia, quasi furiosi senza alcuna speranza di salute, io & miei cõpagni tra gli acuti ferri de nimici ne gittãmo, quelli feriti in molti lati et entrati nelle mie case, da quelle (da alquãti de miei compagni uinti) uilmente, si fuggirono. Et noi saliti nel soperiore pauimento, uedẽmo tutta la città essere d'ardenti fiãme, & di noiosi fumi ripiena, la quale piãgẽdo riguardauamo. Allhora fummo assaliti da nouo occidente, per ciò che rotte le porte dell'antico

palagio,

palagio, salì uno antiquissimo huomo Capitano Romano con molti compagni, il quale, come il fiero lupo le timide pecore senza difesa strangola, così andaua uccidendo chiunque dinanzi gli si paraua, da lui uidi io occidere il uecchio padre, & duo miei figliuoli, & molti altri, sopra ilquale uolendo io prendere debita uendeta, riceuetti infiniti colpi dalla sua spada. Ma poi la uecchia madre & altre femine con lei mettendo le loro persone per la mia uita tra la sua spada, il mio corpo fortunosamente trassero delle sue mani. Et uscito fuori della non già ritta città, ueggendo che per me piu niuno soccorso le si poteua porgere, miserabilmente uerso queste parti m'indrizzai, & qui nel tuo cospetto me ne sono fuggito, & dicoti, ch'il tuo regno è senza dubbio assalito da gente tanto acerba, che non pur contra te, ma anchora contra tuoi Dii ha prese l'armi, & che ciò che t'ho cōtato sia uero, manifestaloti il sangue mio, lo quale per tante ferite puoi uedere auanti da te spãdere. Io appena fuggendo ho potuto la mia uita ricouerare, laquale horamai io credo che sarà breue, & le mie ferite, le quali piu tosto medico & riposo, che affanno richieggono, certo costringono l'anima d'abbandonare il misero corpo. Però ti prego che t'apparechi, a ciò, che tuoi nemici, iquali credo che nō siano di qui guari lōtani, possa con piu forte fronte riceuere, che io non pote, accio che altresi uendichi le mie ferite, in guisa che io tra gli altri spiriti possa alzar la testa per la uendicata morte. Et appena finite queste parole con intera uoce dauanti

ti al Re il corpo ſenza anima freddo laſcio.

Cō le mani ſtrette et nell'aſpetto ſtupeſatto ſtaua il Re Felice ad aſcoltar le fittitie parole, ma poi che uide lo ſpirito del parlāte caualiero hauere abbandonato il corpo, & piu non dire mutato il natural colore, tornò pallido, & preſo nel ſecreto petto da uarie cure, quaſi per graue doglia appena ritēne le lagrime, non ſapendo che partito prendere del ſubito annuntio, pur moſtrandoſi uigoroſo per ricourare i ſuoi, comādò che al morto corpo foſſe dato ſepoltura. Et abbandonata l'incominciata caccia uolſe i paſſi co ſuoi compagni uerſo le reali caſe, alle quali poi che fu gionto ſoſpirando, a i ſuoi caualieri comādò che ſenza alcuna dimora prendeſſero l'uſate armi, & ſollecitamente fatti conuocare i uicini popoli, i quali ſotto la ſua Signoria, ſi coſtringeuano, raunò un grādiſſimo eſſercito in pochi giorni, intēdēdo di uolere ouiare gli aſſalitori del ſuo regno.

Et poi che queſto fu fatto, et lo giorno, nelquale egli haueua ſecretamente propoſto di muouere col ſuo eſſercito, fu uenuto comādò che diuoti ſacrificij s'apparecchiaſſero a Marte, a ciò che la ſua detta, laquale uerſo loro pareua crucciata indebitamente, ſacrificādo ſi mitigaſſe, & eſſo perſonalmente uolēdo ſacrificare, a ciò ch'il ſuo andare proſperamente s'indrizzaſſe uerſo i ſuoi nimici, andò al ſacrato Tēpio dauāti all'altare di Marte, la cui effigie riguardādo ꝑ piu affetuoſamēte porgere diuoti prieghi, uide bagnata di nouelle lagrime, lequali non poco dubbio gli porſero. Ma poi imaginādo che Mar

te per compassione de suo i danni hauesse lagrimato alquanto riprese cõforto, & fatto uenire un giouane loro per uolerlo sopra il detto altare sacrificare, disse cosi. O uera deità, laqual a nostri dãni hai mostrato lagrimãdo uera compassione, riceui i nostri uolõtarij sacrificij, i quali presẽtialmẽte ti facciamo, & cõ lieto uiso ne porgi sperãza di prospereuole andata. Et dette queste parole ferì l'indomito toro, ilquale, come si sentì la pũtura del freddo coltello per duolo si forte si scosse, che uscito delle man di coloro ch'il teneuano furiosamẽte fuggì uerso i marini liti d'occidẽte, il suo sangue spargendo & torcendo i passi da quella parte, dõde i nemici (secõdo il falso detto) deueuano il reame hauere assalito. Veggẽdo questo il Re nõ pote dẽtro per forza d'animo, ritenere le lagrime, ma forte piãgẽdo comincio a dire. Hora manifestamẽte possiamo bẽ ueder l'ira de gl'Iddij quãto contra noi s'adopra, & quãto i fortunosi fatti ci sono incontro riuolti. Oime che Marte lagrimãdo non de preteriti danni, ma de futuri mostra d'hauer cõpassione, egli et gli altri Iddij rifiutano i nostri sacrificij come fatti da non degni sacrificatori, et cio apertamẽte si uede, che gia il toro ferito per mitigar la loro ira, fuggito e dinãzi da i loro altari dal le nostre mani. Et ua dall'innocente sãgue bagnãdo il nostro terreno mostrãdo manifesto segno della nostra fuga, laquale insino à gli ultimi termini della nostra potẽza mostra che si debba con crudele occisione difendere. Ma uoi ottimi Iddij, se i miseri meritano in alcuno atto esser esauditi nõ ischifate le mie

pian-

piangenti uoci,perciò che(sì come uoi sapete) io nõ
sono quel Dionisio,lo quale piu uolte i uostri Tēpij
et le uostre imagini priuò di corone & d'altri ador
namenti degni a uostri altari.Io giamai ò Gioue nõ
ti spogliai,si come costui fece,dicendo che la risplen
dente roba fosse di State graue e di uerno fredda, ri
uestendoti di communi drappi utili all'uno tēpo & al
l'altro.Ne a te ò figliuolo d'Apollo feci mai con ta
gliete ferro leuar l'aurata barba,sì come il sopradet
to fece affermando quella mal conuenirsi a figliuolo
il cui padre si uede anchor senza essa.Ne a te ò san
ta Giunone scopersi il santo Tempio,si come Quin-
to Fuluio fece per ricoprirne alcun'altro.Per le qua
li cose,si come sacrilego io & lo mio popolo meritia
mo giusta distruttione, ma sēpre uoi,e uostri Tēpii
furono da noi honorati.Adunque non cōsentire,che
la nostra potentia da uoi a nostri antecessori beni-
gnamēte cōceduta,crudelmēte & senza cagione si
distrugga da quel popolo,il quale con noue armi al
la nostra forza s'ingegna di cōtrastare. Et se pur ci
è alcuna cagione per laquale la uostra ira giustamē
te cōtra noi si muoue,la quale ò io ò lo mio popol ha
bia commessa contra la uostra deità uega di gratia
sopra me tutto il pōdo.Deh non mi fate men degno
di questo dono,che uoi faceste Camillo,il quale,i Ro
mani molto per lui esaltati, per la sua oratione , la
quale esaudisti mādarono indi a poco tēpo in esilio.
Auenga che pur l'arsa Marmorina,& lo sparso sā
gue,& i partiti spiriti de nostri huomini dourebbo-
no essere stati sofficienti a mitigarui.Sia da uoi cōce
duto

duto adunque, che io prima percossa d'Atropos ren da lo spirito a gli infernali Dii, che queste proceden ti armi sotto le mie braccia uegga insieme col mio regno annullare.

Mentre ch'il Re con lagrime & sospiri faceua la detta oratione, uolgendo alquanto i lagrimosi occhi uerso quella parte, nella quale il furioso toro era fug gito, il uide uicino d'un bosco per lo perdimento del sangue, caduto. Et sopr'esso essere come fulgore uolā do discesò dal cielo il diuino uccello, et di lui per grā de spatio essersi pasciuto, et appresso quindi leuarsi, e uolare in quella parte donde deueuano quel giorno prendere il camino i suoi popoli, la qual cosa ueduta il Re in se medesimo preso il uolo di quello uccello per buono augurio, assai piu d'allegrezza & di spe ranza si riempie, che non fece Paulo alla uoce di Tertia quando disse, Persa è morto. Ne Lucio Sil la quando uide dallato del suo altare cadere il mor to serpente ne campi di Nola. Et mutādo il lagrimo so aspetto in lieto, con alta uoce incominciò a dire al suo popolo. Rallegrateui, & prendete debito con forto figliuoli, per ciò che Gioue pietosamente ha mutato consiglio, & fatto uerso noi pietoso, gli è de nostri danni increściuto, & quel che dalle nostre ma ni fuggì, ha benignamente accettato, & ciò a mani festo il suo sato uccello, il quale ueduto il toro gia cō poca forza rimaso, abbattuto nel uicino bosco, & so pr'esso per lungo spatio pasciutosi, leuandosi poi, lo suo uolo prese uerso i nostri aduersarii, mostrandoci che uia noi habbiamo a fare. Donde per che

Gioue benignamente riceuuto l'hab bia,poi che alle nostre schiere ha mandato si fatto duca.Hora adũq; cacciate da uoi ogni dolore., & pieni d'allegrezza porgete a Iddij diuoti prieghi per la uostra uittoria. E poi senza alcuno indugio i nostri passi uerso quel la parte,onde uuolò il santo uccello,dirizziamo,per ciochè gia si manifesta a gl i occhi la desiderata uẽdetta douere peruenir fatta con prospereuole fine.

Arsi i fatti fuochi, & dissoluti i nebulosi fumi a uolti ne santi Tempij,le trombe sonarano,& i caual li presti alle fiere bataglie,uditi i suoni cominciaro-no a frenire,& lo Re acceso di focoso disire per la ba stãza presa del detto augurio,comãdò che le reali bã diere fossero spiegate a uẽti, & che tutti i suoi abbã donãdosi a fortunosi fatti, uerso Marmorina indriz zassero il loro camino. Alquale comandamento le bandiere spiegate, & la uia presa fu senza alcuna dimoranza.Ma il misero Lelio,dell'ultimo giorno a lui rouinosamente apparecchiato dalla fortuna, & a suoi compagni simigliante, non s'accorrgeua,anzi con solleciti passi studiaua di peruenire a dolẽti fat ti.Et gia quattro uolte cornuta,& altre tante ton-da s'era mostrata la figliuola di Latona dopo la sua partita di Roma, laquale egli mai non diueniua riuedere, & caminãdo, s'haueua lasciato dietro le bianche spalle d'Apennino, affrettandosi di perueni re al santo tempio, ilquale da suoi occhi non doueua esser ueduto, ne da alcuno altro de suoi compagni.

Entraua il sole nella rosata Amorosa cõ lẽto pas so,& i turbidi nuuoli occupauano il suo uiso,per la-

qual

qual cosa la sua luce sì come usato era non porgeua chiara, che forse à lui che tutto uede era manifesta la ferità del crudel giorno, al quale egli s'apparecchiaua di dar lume. Quãdo Lelio, & la sua cõpagnia lieti a loro danni caualcauano per una profonda ualle, la quale molto piena di nebbia impediua le loro uiste; tãto che appena l'uno uicino all'altro si poteua uedere. Era sopra la profonda ualle una altissima montagna tãto che pareua che trapassando i nuuoli con le stelle si congiungesse, la quale pensando di douer passare per la sua ertezza cominciauano ad allẽtanare i loro passi. Sopra la detta mõtagna l'aduersario Re da loro non conosciuto, già era peruenuto con la sua gente, & quella notte sopr'essa per piu sicurtà del suo essercito, senza discendere al piano, s'era attẽdato. Ma gia hauendo il Sole cõ gli acuti raggi cominciato a dissoluere l'oscure nebbie, il Re che sopra l'alta montagna dimoraua, nella sua mẽte imaginando il camino, che col suo popolo far doueua, ficcãdo gli occhi fra la folta nebbia, nel fondo dell'oscura ualle uide la diuota gente caualcare uerso lui, la quale ueduta, dubitando, nõ altrimenti fece che fa la piombosa pietra, la quale uscendo della risonãte frõba, uolta, er uoltãdo s'imbiãca p gli empiti, che dinãzi troua alla sua foga. Et con alta uoce uoltato a suoi caualieri gridò, uenite franchi cõpagni, et cari amici, & fratelli, percioche gia credo che i nostri nimici si manifestino. Et poi alquanto racchetato in se medesimo parlò così. Signori se gli occhi non mi mentono a me par uedere) si come mostrato u'ho) parte de no-

ſtri aduerſarij gia eſſere nella profonda ualle à pie'
del monte & uenir uerſo noi. Et (ſi come io credo)
anchora di noſtro mouimento, & delle noſtre armi
preſe, niente ſanno, ne noi anchora qui hanno potu-
to uedere per la ſolta nebbia, la quale ancora non è
diſſoluta. Però à me parrebbe che eſſi foſſero da eſſe
re ouiati cõ aſpro ſcontro ſenza piu dimorare, accio
che (eſſi non auueggendoſi prima di noi, che noi gli a
ſaliſſimo) non poteſſero prendere rimedio à noi noce
uole, ne allo loro ſcãpo, utile. Io ſono certo che eſſi
ſono in fino à queſto luogo uenuti ſenza trouare al
cun a reſiſtentia, per laqual coſa io auiſo che eſſi ca-
ualcano ſenza alcuna paura diſſolut amente, perche
aſſalendogli ſubito, gli trouèremo ſenza alcuno argo
mento, & di loro haremo ò la morte, ò la uita qual
piu ne piacerà, donde io ui priego che ſenza alcuna
dimora uigoroſamẽte ſiano da uoi aſſaliti, cacciãdo
da uoi ogni tema, & gia uedeste noi anzi che noi le
noſtre caſe abbãdonaſſimo che li Dii ne moſtrorono
ſegni di riconciliatione, & per piu certezza di que-
ſto ci dierono il ſanto uccello per uero duca, il quale
uoi uedete che ha noſtri paſſi indrizzati in quella
parte, che noi per lo preterito tanto habbiamo diſia
to. Appreſſo à queſto uoi ſapete che queſti uengono
aſſetati del noſtro ſangue, per uoler nelle noſtre inte
riora bagnar le loro ſpade ſenza ragioneuole cagio-
ne, & uengono per occupar le noſtre caſe, & per
mandar noi nelle ſtrane parti del mondo in doloroſo
eſilio: Adunque, ſi per lo laudeuole augurio, lo quale
proſpero fine ci dimoſtrò, & ſi per la ragione, la
qual

qual perfettamente ne mostra il difender noi medesi mi, e le nostre case assalite da nuoui popoli, ciascuno sì come uigoroso cavaliero debba le sue armi adoperare. Pensate che uoi non siete costumati, ne usati di perdere le cominciate battaglie, ma di ritenere cōtinuamēte p la uostra marauigliosa forza quello, che acquistato hauete in molte uittorie p adietro hauute. Simigliātemēte anchora ui deue porgere molto piu ardire ueggendo me armato, desiderar la uostra salute con la mia insieme, essendo horamai ne gli anni della mia ultima età, alla quale, piu tosto riposo, che affanno si conuerrebbe. Hor poi che tāte ragioni ui debbono mouere ad esser disiderosi della uittoria, mouetevi in quello augurio, che uoi l'acquistate. Tu queste parole dette comandò che le sue insegne, scendessero il monte contra coloro, che anchora nella ualle dimorauano. Allhora i caualieri gridādo dierono segno di gran uolontà di combattere, & le trombe sonarno, & corna, & altri storment i molti. Et li caualieri senza alcuno altro ordine si mostrarono cosi furiosi, come tal uolta il fiero cane tratto dalla catena sentēdo sonare le frōde dell'ātico bosco seguendo la preda corre senza alcun ritegno discēdēdo l'alpestro monte. Et simigliantemente, si come gli impetuosi fiumi, i quali dell'altre mōtagne, turbati p la piouuta, acqua rouinosi impetuosamēte caggiono senza ritegno, menando seco alcuna uolta grādissime pietre, le quali fanno insieme non minor fracasso che l'acqua, così giu per la straripeuole montagna senza tener uia ò sentiero diritto si dirupaua

l'iniquo essercito goloso dell innocente sangue, con un romore, & con una tempesta si di suoni, di corna, di trombe, & d'altri crudeli stormenti; & si del forte strepito dell'armi medesime de caualieri, che tutta la ualle faceua risuonare. Giulia piena di uarie sollecitudini del romore imprima s'auide dell'iniqua gẽte la quale ueggendogli si tẽpestosamẽte uenire diuẽne sì come timida cerua dinãzi al leone diuiene, et diuenuta fredda si come i bianchi marmi, a Lelio temorosamente s'accostò, & con rotta uoce cominciò a dire O Lelio doue è fuggito il tuo lungo auedimẽto? Hor non uedi tu quella gente armata, che sì furiosamente uerso noi discende dall'alto monte? Che gente pote ella essere? Come non prouedi tu al necessario rimedio se elli uengono per offenderci? A questa uoce alzò Lelio gli occhi & guardosi dauãti & uide il maladetto popolo anchora assai lontano, ma non tanto ch'il fuggire hauesse potuto se & suoi cõpagni trarre delle mani de gli aduersarij, donde egli alquanto pauido nella mente riuolto ala sua compagna disse. Nõ dubitare, fatti sicura, che questi noi nõ cercano, tenendo cõ forte uiso la paura, poi cominciò a pensare, fra se dicendo. Certo costoro scendono sì furiosi per prenderci al uarco della montagna; & uoglion da noi una delle due cose, od elli uogliono farsi del nostro hauer posseditori priuandone noi, od elli uoglion come ribelli della nostra legge priuarci di uita, essendo gia loro in alcuno atto manifesta la nostra conditione. Et dire che di qua fuggendo uolessimo scampare questo è impossibile, pcioche i loro caualli freschi

& possenti, assai tosto sopragiungerebbono i nostri affannati. Et uolendo noi con l'arme resistere, siamo picciola quantità a sì gran moltitudine. Adunque aspettare solamēte la lor pietà & misericordia fermãdoci, è il meglio, a ciò che fuggendo noi non incrudeliamo loro piu gli animi. La qual pietà se elli conce-deranno, auanzeremo con Dio lo nostro camino, & se no, nelle nostre braccia (sperando in Dio) rimanga l'ultima parte della nostra salute.

Gia tutti i compagni di Lelio, & altri giouani molti congiunti per lo loro scampo nella sua compagnia, disiderosi di peruenire a quel Tēpio medesimo doue costoro andauano, cominciarono fra loro a mormorare per la ueduta gente. Et gia ciascun dubitaua di mouerne uerso Lelio alcuna parola, ueggendolo forse nel sopradetto pensiero occupato. Quando Lelio sentito il loro mormorio, & ueduta la loro dubitanza si uoltò ad essi con pietoso aspetto così parlando.

Nobilissimi giouani cari amici, & compagni, che hauete infino a questi luoghi seguiti i miei passi, facendo me duca, et principal capo di tutti uoi, non per douere, ma essendone perfetto amore mediãte cagione, a miei orecchie sono peruenute, le tacite parole, le quali tra uoi della non conosciuta gente, che a nostri occhi giù per lo monte si manifesta, hauete dette, dõde io essendo stato di uoi ne prospereuoli passi lieto conducitore ne dubbiosi non sosterrò, in quãto in piacer ui sia, esser uoi per alcuno altro condotti, ma prendendo in questo caso luogo di franco & uero duce,

nprima il mio auiso ui narrerò,& poi li miei passi, secondo il uostro consiglio guiderò. Quando la prima a gli occhi miei per le parole di Giulia,queste gẽti che noi ueggiamo corsero, incontanente considerando il luogo,doue noi siamo,due pensieri nella mente mi uẽnero,l'uno de quali fu cotesto,che costoro bisognosi delle nostre mondane ricchezze, ueggẽdone il nostro arnese abbondante,& hauendone manifesto inditio,mossi si fossero,& uenissero,p uolere del tutto priuarcene. Donde s'auiene che cosi sia,niuna resistentia si faccia loro a lasciarle prendere, ma liberamẽte di piano patto sia tutto loro donato, perciochè (lodato sia colui che di questi beni è donatore)le nostre case sono in Roma copiose di molto oro, & però forse a loro sia molto & a noi poco sarebbe. L'altro pensiero fu questo,il quale molto piu ch'il primo mi spauento,che io dubitai molto che costoro non recassero nelle lor mani la nostra morte,perciochè noi dimoriamo in quelle parti,nelle quali ha piu psequitori della nostra nouella & sãta legge;che quasi in ciascun luogo del mõdo,et hora me n'accerta piu il uedere il modo,p lo quale elli discendono a uoi.che uoi uedete che essi uengono con grandissime bandiere spiegate,& con terribile romore,il quale andare non sole esser de predoni.Et però a questo ultimo, piu che al primo pensando,& nella mia mẽte ogni uia essaminando,niuna utle per noi ne trouo,perciochè sì come uoi uedete,il uoler fuggire,niuna cosa sarebbe; se non accender gli animi loro a maggiore ira, che non hauessero,& poi come che se noi uolessimo pur fuggire

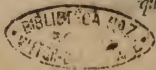
gire

gire,manifesta cosa è,che non ci è il doue, se non nelle loro braccia, percioche dalle montagne in questa ualle ci ueggiamo rinchiusi,& uoler con le nostre armi resistere alla lor potentia,noi siamo picciolo popolo a rispetto di loro,et però a me par che qui siano da aspettare,& conuocata la loro misericordia se essi si mouerãno a pietà di noi,ringratiando Dio, lo nostro camino meneremo a perfettione,& se no,cõ le nostre braccia aiutandoci, & uigorosamente disendendoci, uendicheremo le nostre morti,le quali Gioue per lungo tempo cessi da noi.Mentre Lelio le sue pietose parole porgeua a cari compagni, ciascun portando a se medesimo,& a lui compassione,amaramente piangeua.Alcuni diceuano,Oime uezzoso padre che uita sarà la tua dopo la mia morte,se egli auiene che io moia,ilquale hora cresciuto deueua esser bastone, che la tua uecchiezza sostenesse? Altri piangeuano i piccioli fanciulli rimasi in Roma con le giouani donne, ramaricandosi dello loro infortunio, & altri e cari fratelli,& abbandonate ricchezze per seguir Lelio. Et tutti generalmente piãgeuano la cara compagnia & amistà tra loro,& Lelio sì dolcemente cõgiunta, e che in si breue tẽpo mostraua di dauersi cosi amaramente partire.Ma ciò nõ durò molto spatio per li cõforti di Lelio,lo quale disse loro. O uigorosi cõpagni doue sono fuggiti e uostri animi uirili? Voi spandete per picciola paura amare lagrime come se uoi foste femine.Euui sì tosto partito dalla memoria l'aspra morte,che Catone sostenne in Vtica con forte animo, uolendo piu tosto morir libero, che uiuer seruo

de suoi nimici dãdo insiememẽte essempio a suoi di so stenere ogni grauoso affanno p la lor libertà? Hor che fareste uoi se io facessi il simigliãte? credo che uia più. Cacciate le lagrime da uoi, & non dubitate de uecchi padri, ne delle giouani dõne, ne di piccioli figliuoli, ne anchora dell'abbãdonate ricchezze, le quali uoi haue te abbãdonate in seruigio di colui, che ue le donò, pcio che essi tutti nacquero alla sua sperãza, & nõ alla uo stra, et egli tutti a buon fine gli recherà. Et non è grã fatto se in seruigio di così gran donatore si pone alcu na uolta il mortal corpo. D'abbandonar le lagrime si delib erarono al consilio di Lelio, rispondendogli, che lui per duca, & per signor continuamente haueuano tenuto, & teneuano, & che piaceua loro per inanzi tenerlo, & che in questo accidente, & in ogni altro essi ogni suo piacere erano disposti di mettere con lui insieme ad essecutione, offerẽdosi di seguirla infino al la morte. Allhora Lelio di tãto honor riuerẽtemẽte gli ringratiò, & comandò che ciascun prendesse le sue armi, & apprestassesi di resistere a nimici, facen-do di loro tre schiere. Et la prima, nella quale mise quelli giouani, nelle cui forze piu si cõfidaua, fece gui dare ad un giouane Romano, ilquale si chiamaua Se-sto Fuluio nobilissimo huomo & ardito. La secon-da, nella quale erano tutti quelli, che a loro per lo ca-mino s'erano accostati per compagnia, fece menare ad un giouane della sua terra sommo poeta nominato Artifilo, ualoroso & possente molto. La terza, nella qual la maggior parte della sua poca gente riserbò, diede a cõducere a Sulpitio Gaio suo caro compagno

& pa-

& parente, se di tutti facendo capitano, & correggi tore, et poi che così gli hebbe ordinati, parlò così uer so loro. Cari signori, & compagni (sì come io dianzi ui ragionai) questi, e quali ueggiamo uerso noi uenir con tanta furia, a noi, et della loro uenuta la cagione, è occulta. Ma tanto mi par bene che essi siano gente iniqua, & terribile contra la nostra legge, prosumen do ciò dal luogo, doue trouati gli habbiamo. Essendo tal gente per niuna altra cagione si deue credere tan to furiosi uenire in noi, se non per priuarci di uita auã ti che per noi alcuno scampo si possa prendere. Donde se questo auiene, che essi in noi le lor mani uoglia no crudelmẽte distẽdere, uoi nõ siete huomini, e quali siate usi di contaminar la uostra fama eterna per uil tà, ma continuamente nel preterito tempo uoi, & no stri predecessori hauete poste l'anime & li corpi per eternale honore. Et che questo sia uero, l'inestinguibi le memoria de nostri antichi il manifesta, laquale ab quanto deurebbe crescere il uostro uigore ogni hora, che la gran forza d'Horatio Cocle ui torna a men te. Ilquale, (sì come uoi sapete) al tempo che i Thoscani entrati in Roma con grandissime forze gia essendo per prendere il ponte Sublicio, & per passare sour'esso, ritenne la loro potentia con aspri combatti menti infin ch'il forte ponte gli fu di dietro tagliato, & la città per lo tagliamẽto diliberata. Et similmẽ te Marco Marcello, che assalì e Galli con minor popolo, che uoi non siete, & tanto oprò la sua forza, che hauuta la uittoria di loro et morto il loro Re, sacrifi cò le sue armi a Gioue Feretrio. Et simigliantemente

quel

quel che fece Publio Cassio per non esser soggetto ad Aristonico. Oh quanti & quali essempij de nostri antichi si potrebbono porre, & tutti, non tanto per se, quanto per la Republica sostennero grauosi affanni, & pericoli. Hora adūque noi, che qui per la salute di noi medesimi, et per lo honor di tutti, siamo a sì stretto partito, che debbiamo fare? Certo piu uigorosamēte combattere, anzi che noi, iquali gia molti serui frācammo, diuegnamo serui de gli iniqui barbari, & siamo da loro uilmente occisi. Ma perciothe io ui conosco tutti uigorosi giouani, & forti cōbattitori, porto nelle uostre destre mani grandissima speranza di uittoria aiutandoci la fortuna, & in me molto me ne cōforto. Ma se pure auenisse che gli aduersarij fati portassero inuidia alle nostre forze, non ui lasciate almeno occidere sì come fanno le timide pecorelle a fieri lupi senza alcuna difesa, ma fate che essi habbiano la uittoria piangendo. Et nondimeno torniui alla memoria che noi in questo luogo contra costoro siete in luogo di cāpioni et forti difenditori della legge del figliuol di Gioue, il quale, per trar noi dall'empie mani di Plutone, nelle quali il nostro primo padre disobidendo miseramente ci mise, sapete quanto opprobrio sa, & crudel morte sostenne. Adunque non pare ingiusta cosa che noi pognamo in essaltamēto della sua legge, & per la salute di noi medesimi i nostri corpi, iquali s'auien che moiano, per la presente morte l'anime meriterāno perdono, et eterna fama, et esser loro rimesse le preterite offese, conciosia cosa che niun uiua senza peccare, & uiueranno in eterno, et anchora

le

le nostre ceneri sarãno con diuotione uisitate, si come noi uisitauamo il santo Tẽpio. Al quale anchora io spero che lietamente & tosto peruerremo, & però ciascun si porti uigorosamente.

Giulia, la qual dolente ascoltaua le parole del suo cõpagno, incominciò forte à dolersi, & à fare si gran de il pianto che niun per durezza di core ueggendola s'harebbe potuto tenere di nõ fare il simigliãte, et in cotal maniera parlò à Lelio. Oime dolce signor mio questo nõ è l'intendimento, p lo quale noi abbãdonã mo le nostre case. Noi ci partimmo diuotamente per peruenire al santo Tempio del benedetto Dio posto in su gli stremi liti d'occidẽte. Et hora par che tu uo glia cõ arme cominciare à mouer battaglie. Deh hora pẽsa se à pellegrini stà bene cosi fatto mestiero? certo no. Deh almeno p che ti affretti tu cosi di cõbattere? Che sai tu chi costor si siano? Nõ credi tu che le diuer se natiõi del mõdo habbiano fra se altra nimistà, che quelle de Romani? Io dubito forte & è da dubitare che essi ueggendo armati te et, tuoi cõpagni, forse credono che uoi siate quelli nimici, che uanno cercando, & p questo harãno cagione di cominciar la forse nõ pensata battaglia, & harãno ragione, lascia adunq; gouernar questa uolontà per mio consiglio, & pon giu le prese armi tu co tuoi compagni; & se tu disarmato temi le loro arme, credi tu che siano tanto crudeli, & sì uili, che andassero armati a ferire i disarmati? certo no. Et simigliãtemẽte tu, p adrieto co tuoi prieghi soleui attutare la acerba uolontà della giouanaglia. Romana superba per troppo bene non

con-

conquistato da lei,& non ti fidi con le tue parole annullar l'ira di costoro se sopra te adirati uenissero? Forse tu imagini di non essere ascoltato da loro. Hor credi tu che questi siano nati delle dure quercie ò dell'alpestre roccie, che essi non habbiano pietà, ò che essi non ascoltino le tue parole, le quali si tosto come udiranno piene di soauità, così daranno incontanente luogo alla nostra uia. Deh nõ ti recare a uoler la forza del tuo picciolo popolo sperimentar con si grande essercito, che gli è fortuna & non ragione, quando di così fatte imprese si riesce a prospereuole fine. Non uedi tu che tuoi compagni uolentieri senza prendere armi si sarebbero stati, percioche conoscono il pericolo se a te non l'hauessero ueduto pigliare? Ma tu prendendole, ne se stato loro cagione. Et se tu pur dubiti della crudeltà di coloro, molto meglio è fuggire mentre che noi possiamo, che uoler combattere con loro. Vedi che le uicine montagne sono piene di folti boschi, & di nascosi ualloni, ne quali noi ci potremo assai ben nascondere, chi in una parte, & chi in un'altra. Deh non aspettiamo piu le punte di quelli ferri, e quali ueggẽdogli, già mi porgono mortal paura. Andiamo, incominciamo la saluteuole fuga, alla qual nõ nocerà la non dissoluta nebbia, che fa questa ualle oscura. Niun nimico deue piu uoler dal suo aduersario, che uederlosi fuggire dinanzi, mostrando di temere la sua potentia. Però se elli uengono per offenderci essi saranno contenti di uederne fuggire, & ridendo tra loro, riterranno i correnti caualli, facendosi beffe di noi, le cui beffe nõ curiamo, solamẽte che noi

scampiamo

scampiamo dalle loro mani. Poi se lecito nõ c'è d'andar piu auãti, torniãci prima a Roma, che uoler morire & nõ saper come, percioche ciascuno è per diuino comandamẽto tenuto di conseruar la sua uita il piu che pote. Et siati anchora manifesto che ogni caualiero nõ è della uolõtà del signore, ne cosi fiero. Questi quãdo alquanto ci harãno cacciati, lasciãdoci andare uolentieri si riposeranno, & trouerãnno le nostre ricchezze, lequali sono assai, & intenderanno a prẽderle. Et in quello spatio, (concedendolo Dio) in alcuna parte ci potremo saluare. Deh fa Lelio che in questa parte sia lo mio esiglio osseruato da te. Et nõ guardar che femina sia, percioche tal uolta le femine gli porgono migliori, che quelli, che subitamente sono presi dall'huomo. Sia questa la prima & l'ultima gratia a me cõceduta in questo uiaggio, nel quale alcuna altra dimandata non t'ho. Queste parole & molte altre piangendo Giulia fortemente diceua abbracciando souente Lelio & rompendogli le parole in bocca, alle quali egli ascoltato un pezzo, rispose così.

Giulia queste non sono le parole, le qual in Roma nelle nostre case mi diceui, quando di gratia mi chiedesti di uoler uenire meco nel presente uiaggio. Come il tuo uirile ardire così tosto fuggito? Tu diceui che piu uigorosamente sosterresti ne bisogni l'arme & gli affanni che la uigorosa moglie di Mitridate. Et io haueua intendimento d'aggiungerti al numero de miei caualieri con l'armi in dosso se non fosse il creato frutto che tu nascõdi in te. Et tu hora solamẽ

te per la ueduta d'huomini, de quali noi dubitamo, & ancora della loro cōditione cō siamo certi, ne sappiamo se sono amici ò nemici, uuoi, nō sapēdo perch e pigliar la fuga? In questo atto nō risomigli tu a Cesare tuo antico auolo, il quale, ardire & ꝓdezza hebbe piu, che alcuno altro Romano hauesse mai. Hor cara compagna non dubitare, & renditi sicura che niuno utile consiglio per noi è che nelle nostre menti non sia molte uolte ricercato & essaminato, & niū piu utile che quel che è preso, trouiamo per la nostra salute. Et credi che Dio non uuole che suoi regni uilmente oprando s'acquistano, ma uirtuosamēte affannādo, & però taci, & nelle nostre uirtù come noi medesimi ti confida.

Vdēdo Giulia Lelio esser pur fermo nel suo ꝓposito piu amaramēte piāgēdo gli si gittò al collo, dicēdo. Poi che al mio cōsilio non ti uuoi attenere, ne me far lieta della dimandata gratia, fammene un'altra laquale l'ultima sia a me di tutte quelle che fatto m'hai. Fà almeno che quādo le tue schiere affrōtate co nō conosciuti nimici sarāno, & che quādo tu uedrai ꝗl crudel caualiero quel che egli si sia, che uerso te dirizzerà l'acuta lācia, io misera come tuo scudo riceua il primo colpo, acciò che a gli occhi miei non si manifesti poi alcuno che desideri d'offenderti. Questa mi sia grandissima gratia, per cio che un colpo terminerà infiniti dolori. Oime sconsolata se egli auuenisse che io senza te mi trouassi uiua, qual dolore, quale angoscia mai fu per alcuna misera sentita sì noiosa che alla mia si potesse assimigliare?

re? Et quel, che piu mi recherebbe pena, sarebbe il uoler morire & non potere. Ma certo io pur potrei, percioche se questo auuenisse, senza alcuno indugio in quella maniera che Tisbe seguì il suo misero Piramo, la mia anima cacciata dal mio corpo con acuto coltello seguirebbe la tua ouunq; ella andasse. Ma concedimi questa ultima gratia, accioche tu priui di molta tristitia la poca uita corporale che m'è serbata. Et io, la quale spero d'andare ne santi regni di Gioue, farò fare presto degno luogo alla tua uirtu. Mentre costei così pietosamente piangendo parlaua, hauendo a Lelio quasi tutto bagnato il uiso delle sue lagrime, il suo cuore per graue dolore temendo di morire, chiamate a se tutte l'esteriori forze lasciò costei in braccio a Lelio semiuiua quasi tutta fredda. Et Lelio che la uoleua confortare ueggendo questo, sceso dal suo cauallo & presala nelle sue braccia, la portò in un campo quiui uicino, nel quale fatto distendere alcun tapetto, lei a giacer ui pose suso, & raccommandolla ad alquāte damigelle di lei, & prestamēte risalito à cauallo, tornò à soi compagni. Oime Lelio doue hora lasci tu la tua cara Giulia, la quale tu mai non deui riuedere? Deh quanto amor si porta uillanamente tra uoi, hauendoui tenuti insieme con la sua uirtu tanto tempo charamēte congiunti, & hora nell'ultimo partimēto nō cōsentire che uoi ui haueste insieme, baciati, od almeno salutati. Tu uai ò Lelio al tuo pericolo correndo, & lei semiuiua abbādoni ne suoi danni. Oh quanto le fia grauoso piu il ritornare à se de gli spiriti,

e quali

e quali uagabõdi par che uadano per lo uicino aere, che se mai non ritornassero, perciochè con minor doglia le parrebbe d'essere passata. Lelio trouò i Caualieri si animosi della battaglia, che poco più che fosse indugiato gli harebbe trouati mossi per andar cõtra i loro nimici. Ma poi che egli cõ alcuna dolce paroletta gli hebbe alquanto raffrenati, comãdò ad un santo huomo, il quale haueua menato seco per tal uolta sacrificare a Gioue, che egli prestamente gli rẽdesse degni sacrificij, et questo fatto dauanti alle sue schiere si alto che tutti poteuano uedere, uoltato à suoi compagni, gli pregò che diuotamẽte pregassero Gioue per la loro salute, & cosi senza discender de lor caualli in atto reuerente cominciarono à pregare, & Lelio dauanti a tutti disse cosi. O sommo Gioue gratioso signor per la cui uirtù con perpetua ragione si gouerna l'uniuerso, se tu per alcun priego ti pieghi riguarda a noi, & nel presente bisogno porgine il tuo aiuto. Noi solamẽte in te speriamo, i quali disiderosi dimoriamo, nel santo uiaggio del tuo caro fratello. Et si come tu, cui niuna cosa nasconde, uedi che noi ci apparecchiamo di mouere nuoue battaglie à strani popoli, & nõ per ampliar le nostre ricchezze, ne il mondano honore, ma solamente perche la tua uera legge ꝑ negligẽtia di noi nõ s'occulti sotto la falsa uolõtà di questa gẽte, laquale ueramẽte credo, che del tutto le sia ribella. Adunque imprima il tuo aiuto ci porgi, senza ilquale indarno s'affatica ciascuno operare, et poi alcun manifesto segno dalla tua somma sedia ne dimostra che le nostre sperãze cõ

forti et i nostri cuori sempre ne tuoi seruigi. Et in questo ne dimostra il tuo piacere, accioche noi credendo ci bene operare, non bagnassimo le nostre mani, nell innocente sangue, ò senza deuere, nel noccte. Appena hebbe finito Lelio la sua oratione, che sopra lui et suoi caualieri apparue una nuuoletta tāto lucēte che appena poteuano con gli loro occhi sostenere tanta luce, della quale una uoce uscì & disse. Sicuramente & senza dubbio combattete, che io sarò sempre appresso di uoi aiutādoui a uendicar le uostre morte, et senza alcuna ammiratiōe le presenti parole ascoltate, che tal uolta cōuien ch'l sangue d'uno huomo giusto per saluamento di tutto un popol si spāda. Voi sarete hoggi tutti meco nel uero Tempio di colui, che uoi andate a uedere, et quiui le corōe apparecchiate alla uostra uittoria ui donerò, & questo detto come subito uenne, così subitamente sparue. Allhora Lelio & suoi, lieti si drizzorono ringratiādo la diuina potentia, & riprese le loro armi s'apparecchiarono di resistere a lor nemici, i quali con grandissimo romore gia s'appressauano a loro.

Non credo che anchora i giouani cōpagni di Lelio hauessero ripreso nelle destre mani le loro lancie, ripieni per le udite parole del uigoroso ardire, disiderranti di combattere con la nō conosciuta gente, quādo al oro il nimico essercito sì scontrò molto uicino, & tāto che i dardi di ciascuna parte poteuano, essēdo gittati, ferire loro aduersarij. Gli acuti raggi del Sole, i quali haueuano gia dissolute le noiose nebbie gli lasciauano insieme apertamente uedere. Et quelli

che fidādosi della loro moltitudine erano discesi dal monte senza alcuno ordine credendo gli loro aduersarij trouare improuisi, ueggendogli armati, & con aguzzata schiera superbi ne gli aspetti aspettargli fermati, dubitarono di correre alla mortal battaglia cosi subiti. I diuoti giouani stauano feroci hauēdo gia dannata la loro uita sicuri della battaglia, et impalmatasi la morte, anzi che cominciar uilissima fuga, et niū romore aduerso rimosse le mēti apparecchiate a cose grandi. Lelio allhora dauanti a tutti i suoi cō diuoto core a picciolo passo mosse la prima schiera, lo quale Sesto Fuluio guidaua, & con aperto segno manifestò all'altre che senza bisogno non seguissero, Et gia innumerabile quātità di saette, & di tremāti dardi era sopra i Romani giouani discesa, gittata da gli archi di Parthia, & dall'Arabe braccia, quādo Lelio nell'animo acceso di marauigliosa uirtu, mosso il potēte cauallo dirizzò il chiaro ferro della sua lancia uerso un grandissimo caualiero, il quale per aspetto pareua guidatore & maestro di tutti gli altri, al quale niuna arme fu difesa, ma morto cadde del gran destriero. Questi portò imprima nouelle dell'iniqua operatione cōmessa da Plutone a fiumi di stige. Questi imprima bagnò del suo sangue il mal cercato piano & li Romani ferri. Sesto, che appresso Lelio correndo caualcaua, ferendone un altro, diede cōpagnia alla misera anima. Et de ualorosi giouani seguenti i loro compagni & capitani, ni un ue n'hebbe che men buono principio facesse di Lelio, ma tutti ualorosamente combattendo, abbatutti e loro scontri,

tri, caualcarono auanti. Elli haueuano, cioè la maggior parte di loro, per difetto delle rotte lancie, tratte fuori le forbite spade, lequali percosse da chiari raggi del Sole riflettendo minacciauano i sopra uegnenti inimici. Niun risparmiaua la uolonterosa forza, ma tutti senza alcuna paura combatteuano con la uile moltitudine. Lelio & Sesto auanti procedeuano cōbattendo uirilmēte con due grandissime Barbari, iquali forti, & resistenti trouarono. Et mentre l'aspra pugna duraua, la moltitudine dell'iniqua gente abbondante premeua tanto i Romani, che costretti da uera forza oltre al loro uolere rinculauano. Lelio, lo quale haueua gia abbatutò il suo aduersario, riuolto uerso i suoi, gli uide alquanto tirati a dietro. Allhora uolta la testa del suo cauallo con ritondo corso gli circoì dicēdo. L'hora della uostra uirtù desiderata è presente, spendete le uostre forze. Alla nostra salute non manca altro, che l'operar de ferri aiutati dalle nostre braccia. Qualunq; huomo disidera di ueder l'abbandonata patria, i cari padri, i figliuoli, et le mogli, et li lasciati amici, cō la spada gli dimādi. Dio ha poste tutte queste cose nel mezzo della battaglia. La miglior cagione & che ci porge sperāza di uittoria è il ualor di noi pochi combattitori, pcioche la gran quātità de nimici impedirà loro medesimi ristretti nel picciolo cāpo. Imaginate che qui dauanti a uoi dimorino i uostri padri, & le uostre madri, & li uostri figliuoli piccioli, & che in ginocchioni lagrimando preghino che adoperiate sì l'arme che uoi ui rendiate a loro medesimi uincito-

rì, si che poi narrando loro i corsi pericoli, paurosi & lieti gli facciate in una medesima hora. Le parole di Lelio parlante cose pietose infiammarono i non freddi petti de Romani giouani, i quali sospinsero auanti la sostenuta battaglia occidendo non picciola quantità de loro inimici. Guirmenide potentissimo barbaro gia riguardando la gente del suo signore, per picciola quantità di cōbattenti inuilita uoltarsi uerso le sue insegne, col seguito de suoi arrestando l'empio popolo per tema ch'il cominciato male non seguisse, da alcuna parte si parò dinanzi a paurosi caualieri, & mirando uerso loro conobbe quali coltelli erano stati poco adoperati, & quali mani tremauano premendo la spada, & chi haueua le lancie lente, & chi spezzate, & chi combattuto haueua bene, & chi no. Et questo ueduto parlò così. Ah uilissimo popolazzo doue torni tu? Con quale speranza di guiderdone riuolgi i tuoi passati uerso le guardate bandiere? Certo la mia spada taglierà qualunque huomo arditamente non combatterà co nimici. Le spente fiamme de barbarici cuori alquanto per le parole di costui si rauiuorono, donde elli uoltarono i uisi. Guirmenide accendeua i cuori con le sue uoci, & daua i ferri alle mani di coloro, che gli haueuano perduti, & gridaua che i contrarij senza alcuna pietà fossero occisi. Egli commoueua & faceua andare inanzi e suoi, & coloro che si cessauano, sollecitaua con la battitura della riuolta hasta, & si dilettaua di ueder bagnare i freddi ferri nell'innocente sangue. Grandissima oscurità di male ui nasceua & tagliamenti & piāti, à similitudine di

squar-

squarciata nube quando Gioue gitta le sue folgori. L'arme sonauano per lo peso de cadenti colpi, le spade erano rotte dalle spade. Sesto co suoi non poteua piu sostenere, percioche la picciola quãtità era ridotta a minor numero d'huomini. Lelio, che i casi della battaglia del tutto preuide, con sollecita cura, con altissime uoci, & con manifesti atti prouocò la secõda schiera alla battaglia. Artifilo, che lũgo spatio haueua sostenuto il disito dell'azzuffarsi, moue se & suoi, i quali cõ deuuto ordine & uolõterosi, sottentrarono à graui pesi del combattere. Et nel primo scontro s'indirizzò Artifilo uerso il crudele Guirmenide, et mettendo la acuta lancia nelle sue interiora sopra il polueroso cãpo l'abbatè morto. Molti n'occisero nella loro uenuto i nuoui schierati, condotti da Artifilo et di loro furono simigliantemente molti morti. Artifilo perduta la lancia portaua nelle sue mani una tagliente scure, & sostenẽdo il sinistro corno della battaglia, andaua occidẽdo tutti coloro, che dauanti gli si parauano. Et Lelio & Sesto nel destro corno della battaglia cõbatteuano. Vno ardito Arabo, il quale Menab si chiamaua, ueduto il crudo scempio, che Artifilo del barbarico popolo faceua cõ la nuoua arma temẽdo i colpi suoi, prese uno arco & di lontano auisò sotto il braccio, nell'alzare che egli faceua del la scure, & quiui feritolo cõ una uelenosa saetta, credette hauerlo morto. Ma Artifilo sentito il colpo quasi come se niuna doglia sentita hauesse, cõ la propria mano trasse la saetta dalle sue carni. Et ripresa la scure, & dirizzata la testa del suo cauallo uerso

colui, che gia s'era apparecchiato di gittar l'altra sopragiuntolo, gli diè sì gran colpo sopra la testa, che in due parti glie la diuise. Quiui fu egli da molti de nimici intorniato. Et lo possente cauallo gli fu morto sotto, sopra ilquale poi che morto cadde, diritto si leuò difendendosi uigorosamente. La furiosa gente gli si premeua tutta adosso, & egli occideua qualunque nimico gli s'appressaua. Et gia ne haueua tāti occisi d'intorno a se, che quanto la sua scure era lunga, p tāto spatio datorno haueua co corpi morti agguagliata l'altezza del suo cauallo. Il taglio della sue arme tra perduto, ma in luogo di tagliar, rompeua, & ammacaua le dure ossa de gli aspri combattitori. Infinite saette, & lācie senza numero feriuano sopra Artifilo, del quale il forte elmo era in molti pezzi diuiso. Et gia era piu carico di saette, fitte per lo duro et forte dosso, che delle sue armi. Niuno era, che a lui ardisse d'appressarsi, Ma egli sopra a corpi morti andando s'appressaua a suoi nimici occidendogli, & difendendo se, et chiamando i cari cōpagni ch'il soccorressero. Viggendo questo Tarpelio nipote del crudel Re trattosi dauanti a suoi caualieri lui feri con una grossa lancia nel petto, & egli gia debile per lo mācato sangue cadde a terra, la doue da cōpagni di Tarpelio fu morto senza alcuna dimora. Lelio, che haueua gli occhi uolti in quella parte, et molto si marauigliaua della gran uirtu d'Artifilo, quando uide questo, non pote ritener le lagrime, ma sotto l'elmo chetamente per pietà bagnò il suo uiso. Et abbandonato, Sesto corse in quella parte, doue anchora

ra alquanti de' compagni d'Artifilo rimasi uiui combatteuano uigorosamente, ingegnandosi di uendicar la morte del loro Capitano. Et quiui con la sua forza lungamente intertenne i pochi compagni. Ma poi che uide Sesto rimaso quasi solo, in molte parti del corpo ferito combattere, & essere male accompagnato, tirato in dietro per conueneuole modo, mosse la terza schiera di Sulpitio Gaio suo ultimo soccorso. Al quale Sesto, et tutti quelli delle sue schiere prime, che erano per la battaglia rimasi pochi s'accostarono, & ricominciarono piu forte sučturata zuffa, che alcuna altra imprima ueduta mai. Et conciososse cosa, che i resistenti fossero molti, alla loro moltitudine il picciol luogo noceua, percioche l'uno impediua la spada dell'altro per istrettezza. Donde Sesto, & Sulpitio, li quali auanti a gli altri uigorosamente combatteuano, co pochi loro caualieri per forza occidendogli, gli faceuano rinculare, & fuggire ne campi anchora non bagnati d'alcun sangue. Il Re, che dalla montagna era disceso con ischiera frescha, ueggendo questo, alquanto raffreddò l'ardente disio, & dubitădo, mosse i suoi caualieri, et li terribili suoni de battagliareschi stormenti fecero di nuouo tremare i secchi campi. Et tanta poluere copèrse l'aere con la sua nebbia p la furia de correnti caualli, quăta ne mā da il uento di Tratia nella soluta terra. Et poi che la superba, & noua compagnia de caualieri soprauenne addosso a stăchi cōbattitori la dubbiosa uittoria manifestò il suo posseditore, percioche non fu lecito a caualieri di Lelio andare addosso a nimici sì furo-

no subitamente intorniati da lunge & da presso con le piegate,& con le diritte lãcie. La pioua delle saette mandate dall'Affricane braccia, & le gittate lancie haueuano coperto la luce à picciola schiera de Romani,e quali s'erano in picciola ritondità raccolti tãto che per le soprauenute forze delle saette, senza poter fare alcuna difesa si moriuano,et rimaneuano ritti e loro corpi sostenuti da stretti compagni. Sulpitio, loquale non haueua anchora le sue forze prouate, fu lo primo, che partito dalla ritonda schiera uscì correndo forte uerso il Re, ilquale s'apparecchiaua d'affrettare la loro morte,& ferillo sì uigorosamente sopra l'elmo ch'il Re cadde a terra del gran cauallo quasi stordito, ma per lo buon soccorso de suoi, tosto fu rileuato. Lelio & Sesto ricominciarono la battaglia, facendosi con le loro spade fare ampissimo luogo. Ma Sesto fortunosamente correndo tra nimici fu intorniato da loro,& morto il cauallo sotto,& caduto in mezzo del campo, prima che egli debile rileuar si potesse, fu miseramente occiso. Lelio, lo quale la sua morte uide, pieno di graue dolore, conobbe bene il piacer di Dio,& ricordandosi dell'annuntio fatto loro, che tal uolta conueniua che uno morisse per saluamento di tutto il popolo, disse così. O sommo Gioue,& tu beato Dio, lo cui Tẽpio uisitar credeuamo, poi che a uoi è piacciuto che i nostri passi piu auanti che questo luogo non si distendano, io non intendo di uoler co pochi compagni, e quali rimasi mi sono, per fuga abbãdonar l'anime di quelli, che auanti a gli occhi miei giacciono morti. Io ui priego che le loro ani-

me

me riceuiate, et la mia, in luogo di degno sacrificio, sè uostro piacere è. Et dette queste parole corse sopra un caualiero, ilquale uoleua spogliar le pertugiate armature a Sesto, & ferillo sì forte sopra il sinistro homero con la sua spada, che gli mandò il sinistro braccio, con tutto lo scudo a terra, & lo fece cader morto sopra Sesto. Egli cominciò à far sì marauigliose cose che nullo ue n'haueua che nõ si marauigliasse. Et Sulpitio nõ si portaua male. Et i pochi compagni cominciarono piu aspramẽte a mostrar le lor forze, che non haueuano fatto p adietro, ma poco poterono durare. Il Re, che d'ira ardeua tutto dentro, ueggendo Lelio sì marauigliosamente combattere, & hauer gia perdute per molti colpi la maggior parte delle sue armi, quanto potè gli si fece uicino, & gittatagli una lãcia il ferì nella gola, & abbatè morto a terra dal debile cauallo. Sulpitio ueggendo questo corse con la sua spada in mano per ferire il Re, & per uendicar la crudel morte del suo amico, ma un caualiero, il quale si chiamaua Fauentio, si parò dinanzi al colpo, il quale discesò sopra il chiaro capello d'acciaio tagliãdo, il fendè quasi infino à denti, ma uolendo ritrarre à se la spada per ricouerare il secõdo colpo, non la potè ribauere. Donde egli assalito di dietro da nimici, fu crudelmente occiso. Nel campo non u'era piu alcun rimaso de miseri compagni, anzi senz'altro combattimento rimase il Re Felice uittorioso facendo cercare se la misera fortuna n'hauesse alcuno riposto con cheto nascondimento tra suoi medesimi. Ma poi che alcun non ne fu uiuo trouato, egli comandò ch'il suo

campo

campo fosse quiui fermato quella notte, che al nuouo giorno poi procederobbono.

Veggendo il Re che i fortunosi casi haueuano conceduta la uittoria alle sue armi, molto in se medesmo si rallegrò. Poi andando uerso le tese trabacche, & guardando con torto occhio i sanguinosi campi, uide grandissima quantità de suoi caualieri giacer morti d'intorno a pochi Romani. Et benche l'allegrezza della dolente uittoria gli fosse al principio molta, certo ueggendo questo, la si cambiò in amare lagrime, imaginãdo l'aspetto de suoi caualieri, i quali tutti sãguinosi giaceuano morti al campo, & udendo le dolẽti uoci & lo tristo piãto, che i suoi medesimi feriti faceuano per lo campo. Egli diede a suoi caualieri libero arbitrio che le ricchezze rimase nel misero campo fossero da lor rubate, et che quel, che ciascun prendesse, fosse suo, laqual cosa in breue spatio fu fatta. Elli disarmarono tutti e Romnai con preste mani, & non ne trouorono alcuno, che intorno a se non hauesse grandissima quantità de nemici morti, & che nõ fosse passato da cento punte. Et li miseri caualieri, e quali questo andauano facendo, haueuano perduta la conoscenza de loro padri, fratelli, & compagni, che morti giaceuano per la poluere mescolata col sangue sopra i loro uisi. Ma poi che elli nettandogli co proprij panni per riconoscergli, ue n'hebbero ritrouati molti, et tutti e piu ualorosi, il pianto, & lo romore cominciò sì grande, ch'il Re si credette da capo essere aßalito, & con fatica racchetò i loro pianti, ricogliendogli dentro ne chiusi campi.

Oh

Oh misera fortuna, quanto sono i tuoi mouimenti uarij et fallaci nelle mondane cose. Oue è hora il grāde honore, che tu concedesti a Lelio, quando prescritto fu a l'ordine militar? Oue sono i molti thesori che tu con ampia mano gli haueui dati? Oue li molti amici? Oue la gran famiglia? Tu gli hai con subito giramento tolte tutte queste cose, & lo suo corpo senza sepoltura morto giace ne gli strani campi. Almeno gli hauestu cōcedute le Romane lagrime, & che i tremanti diti dal uecchio padre gli hauessero chiusi e morieti occhi, & che l'ultimo honor della sepoltura gli si hauesse potuto fare.

Haueua gia nel breue giorno Tean, che nell'ultima parte della guizzante coda di Amalthea nutrice dell'alto Gioue dimoraua, trapassato il meridiano cerchio, & cō piu studioso passo cercaua l'onde d'Hesperia, quādo Giulia misera d'intorno a se ritornate le forze nel pallido corpo (sentì piāgere le dolenti cōpagne, che gia i loro danni haueuano ueduti, alle cui uoci subitamente leuatasi disse. Oime misera quale è la cagion del nostro pianto? Et riguardandosi d'intorno nō uide il caro marito, nelle cui braccia haueua perdute le forze de gli esteriori sensi. Allhora non potēdo tener le triste lagrime, disse. Oime hor doue è fuggito il mio Lelio? ha cosi tosto la fortuna cōcedute l'insegne al mio marito contra nō conosciuti nimici? Et dicēdo queste parole quasi uscita di se si dirizzò, & li miseri fati le uolsero gli occhi uerso quella parte, che le deueua mostrare il suo dolore manifestamente, & uerso quella mirando, sentì lo spiaceuole

ſpiaceuole romore de gli ſpogliatori . Et uide il gia ſecco campo eſſer di caldo ſangue tutto bagnato, & pieno della nimica gente. Allhora il dubitante core, di quello che auenuto era manifeſtamente conobbe i ſuoi grã dãni. Ella nõ fu dal la feminile forza delle ſue cõpagne potuta ritenere, che nõ andaſſe tra mor ti corpi ſenza alcuna paura. Ma come perſona uſci ta del natural ſentimento, meſſeſi le mani ne biondi capelli gli cominciò con iſconcio tirare a tor dell'uſa to ordine. I ueſtimenti ſquarciati moſtrauano le co lorite mẽbra, che imprima ſoleuano naſcondere. Et bagnãdo delle ſue lagrime il bianco petto sfrenata mẽte ſicura contra i nimici ferri incominciò a cerca re tra morti il corpo del ſuo caro marito, dicendo al le ſue cõpagne: Laſciatemi andare, et nõ è cõueneuo le che coſi ualoroſo huomo rimãga ne cãpi lõtani al la ſua città ſenza eſſere lagrimato & piãto. Et poi che la fortuna gli ha negate le lagrime del ſuo padre de ſuoi parenti, & del Romano popolo, non gli uo gliate anche tor queſte della miſera moglie. Et andã do ella per lo campo piangendo & ſprezzãdo le ſue bellezze, molti corpi morti cõ le proprie mani riuol gèua, per ritrouare il ſuo miſero marito. Ma i ſangui noſi uiſi naſcondeuano la manifeſta ſembianza all'in telletto. Et poi che ella n'hebbe molti riuoltati, rico noſciuto alle chiare armature il ſuo Lelio, lo quale di molti morti nimici morto attorniato giaceua, qui ſopr'eſſo ſemiuiua piangendo cadde, & dopo picciolo ſpatio dirizzataſi piãgendo amaramente ſi comin ciò a battere il chiaro uiſo con le ſanguinoſe mani, et

a graſ-

a graffiarsi le tenere gote. Et haueassi gia sì cõcia, che tra il uiuo et lo morto sangue, che sopra al uiso le staua, non Giulia, ma piu tosto un de brutti corpi mor ti nel campo pareua. Ella non si curaua di bagnare il suo uiso nell'ampie piaghe di Lelio, anzi l haueua quasi tutte piene d'amare lagrime. Ella spesse uolte il baciaua, & abbracciaua strettamente, et nell'amaro piãto riguardãdolo, diceua così. Oime Lelio doue mi hai tu abbandonata? oue m'hai tu lasciata tra gente barbarica diuersa da nostri costumi, de quali io alcũ non conosco? Almeno mi facesse Gioue tanto di gra tia che la loro crudeltà fosse con le lor mani adope- rata in me, sì come elli l'operarono in te. Ma il femi nile aspetto porta pietà in quelli petti, oue ella nõ fu mai. Al meno saria piu contẽta che la mia anima se guisse la tua ouunque ella andasse, che rimaner uiua nella mortal uita dopo la tua morte. Deh per che nõ fu lecito al tuo uirile animo di credere al feminil cõ siglio? Certo tu saresti anchora in uita, & forse per lungo spatio sarẽmo insieme uiuuti lieti. Doue fuggì la tua pietà quando tu in dubbio di morte nelle femi nili braccia mi lasciasti di lungi dalle tue schiere? Co me nõ m'aspettasti tu, che io almeno t'hauessi ueduto prima, che tu fussi entrato nell'amara battaglia? et che io cõ le ꝓprie mani t'hauessi allacciato l'elmo, il quale mai ꝑ mia uolõta nõ sarebbe stato legato, ꝑ cioche io conosceua sola la fuga esser rimedio alla nostra salute. Oime dolẽte quãto è sconueneuole co- sa uolere adempir l'huomo i suoi desiderij con tra al piacer di Gioue. Noi desiderãmo & miseramẽte in

quell'hora

quell hora i nostri danni, che dimãdammo d'hauer figliuoli, e quali, se conueneuole fosse stato che noi deuessimo hauere, quella allegrezza Gioue senza alcun suoto ci harrebbe conceduta. O iniquo pensiero, o conueneuole uolontà recate la morte a me, che non l'ho meno meritata, che costui, o almeno ò dolorosa fortuna mi fosse stato lecito di pararmi dinãzi a crudeli colpi, e quali costui innocente sostẽne, sì come io haueua di gratia dimandato.

Homai non è al mio dolor piu rimedio se non tu morte. O morte, io come misera, ti priego che tu non mi risparmi, ma che tu uenga a me senza alcuno indugio. Tu non deui mai piu esser crudele, et massimamẽte a prieghi delle giouani dõne, in tal luogo se stata. Deh piacciati prima di farmi far compagnia ne miseri cãpi al mio marito, che lasciarmi nel mondo essempio di dolore a quelli che uiuono. Occidemi, non indugiar piu. Oime dolente come ho io malamente seguito con effetto il perfetto amore & la mia antica auo la Cidia, la quale poi che uide i drappi del suo Põpeio tinti del bestial sangue temẽdo non fusse offeso, costrinse l'anima a partirsi dal misero corpo subitamente, redendola a sommi Dij. Oh quanto le fu prospereuole il morire, percioche morendo gli occhi suoi nõ uidero quella cosa che per dolore, condotta l'harebbe a maggior pena, & dopo a morte, ma morendo uinse il dolore. Et io misera dauanti à gli occhi miei ueggo il mio dolore, et nõ mi e lecito di morire, ne posso cacciar da me la misera anima, laquale per paura sento che cerca l'ultime parti del core, fuggendo dalla mia crudeltà.

crudeltà. Oime morte io ti dimando con gratiosa uo
ce, & non ti posso hauere. Certo la tua signoria è cõ
traria a gli altri signori humani, li quali i dispreggia
tori delle lor potẽtie s'ingegnano di sommergere, ri-
sparmãdo i fedeli. Et tu coloro che piu ti temono cru
delmẽte, assalisci dispreggiãdo i seruitor della tua po
tentia lungamente, & di questi sempre piu tardi, che
de gli altri ti uendichi. Oh quanto misero è colui,
che così comunal cosa come tu se, le manca al suo
bisogno. Ella piangendo piu uolte con acuti ferri ca-
duti per lo cãpo si uolle ferire il tenero petto, ma im
pedita dalle compagne non poteua. Poi si uoltaua a
gli aspri rubatori & diceua. Deh crudeli caualieri a
i quali senza alcuna pietà metteste l'acute lãcie per
l'innocente corpo, ammẽdate il uostro fallo diuenen
do pietosi. Deh occidete me, poi che uoi hauete mor-
to colui che la maggior parte di me in sè portaua, ac
cioche io sia del numero de gli occisi. Questa pie-
tà sola ui farà meritar perdono di ciò che uoi haue-
te hoggi non giustamente adoperato. Et dette que-
ste parole tornaua a baciare il sanguinoso uiso, et di
questo non si poteua ueder satia, anzi l'haueua gia
tutto con le lagrime lauato, & piangendo forte so-
pr'esso si dimoraua dolente.

Da poi ch'l sole nascose i suoi raggi nell'oscure
tenebre, & le stelle cominciarono a mostrar la lor lu
ce, il campo s'incominciò con taciturnità a riposare
sì per l'affanno riceuuto il preterito giorno che ri-
chiedeua a gli affannati membri riposo, & sì per la
alleggrezza della uittoria che molte menti haueua

nel

nel sonno sepellite. Sol l'angoscioso pianto di Giulia, & delle sue compagne faceua risonar le triste ualli, et questo risonaua nell'orecchie del uittorioso Re. Et egli che ne tesi padiglioni si riposaua, udendo quelle uoci chiamò un nobile caualiero, ilquale s'appellaua Aschalione, et disse, Dì cui sono le misere uoci, che io odo si che non lasciano partir dalla mia mẽte in modo alcuno la crudele occisione fatta nel passato giorno? Sire, disse Ascalione, imagino che sia alcuna donna, la quale forse era moglie d'alcun del morto popolo, & così mi par d'hauere inteso da compagni, & similmẽte da sua fauella, la quale io intendo che bene il manifesta. Allhora gli comãdò lo Re che andasse ad essa, et comãdassele che tacesse, acciò che'l suo piãto nõ aggiungesse piu cagione al dolor del preterito danno. Mossessi Ascalione con alquanti cõpagni, & per la oscura notte con picciol lume, per lo sanguinoso scãpo scalpitando i morti uisi andò a quella parte oue egli sentì le dolenti uoci, et peruẽne a Giulia, alla quale come Ascalione la uide, imaginãdo le nascose bellezze sotto il morto sangue del suo uiso, mosso dẽtro a pietà, quasi lagrimando disse. O'giouane donna il cui dolore inuita gli occhi miei, ueggẽdoti a lagrimare. Io ti priego per q̃lla nobiltà ch'il tuo aspetto mi rappresenta, che tu ti conforti et ponga fine alle tue lagrime. Certo io non so qual sia la cagion della tua doglia, ma credo che sia grande. Et chente che ella si sia, non credo che per lo tuo piãto si possa ammendare, ma piu tosto piãgendo aumentar la potresti. Et noi medesimi, e quali habbiamo riceuuto dan

no, se

no, se uolessimo ben pensare, certo non saremo mai al
tro che piangere considerando quel che è fatto, pur
ne ingegniamo di dimēticar quello, che nō uuole fug-
gire dalle nostre memorie. Et simigliātemente il Re
nostro signore te ne manda pregando. Et credo che
molto gli sarebbe caro (secōdo il suo parlare) che tu
uenissi dinanzi al suo cospetto. Giulia udendo la Ro-
mana loquela, la quale Ascalione lungamente dimo
rato in Roma, appresa haueua, alzò lo uiso uerso di
lui forse credendosi che fosse alcun de miseri compa-
gni di Lelio, & con torti occhi riguardando il caua-
liero, & ueggendo che egli era dell'iniqua gente, piā
gendo il richinò, & gittando un gran sospiro, disse.
Niun conforto sentirà l'anima mia, se uoi non lo mi
porgete. Voi m'hauete con le uostre spietate brac-
cia occiso colui, lo quale era il mio compagno, il mio
conforto, & la mia ultima sperāza, hora che l'anima
mia possa seguire per le diletteuoli ombre, quella del
mio Lelio questo conforto gratiosamente ui dimādo,
& questo sia l'ultimo bene che io aspetto, et a uoi fia
niente. Voi hauete hoggi bagnate le uostre mani in
tanto sangue, che io non accrescerò la somma de uo-
stri peccati per la mia morte, ma farolla minore per
la pietà, che uoi usarete occidendomi. Deh mettete-
mi al tristo numero de morti corpi, acciochè si possa
dire Giulia amò tanto Lelio, che ella fu morta con lui
insieme ne sanguinosi campi. Et se uoi non uolete usar
questa pietà, almeno prestate alle mie mani la ta-
gliente spada, & cōsentite che senza briga di queste
mie compagne io possa morire, essendone le mie ma-

ni cagione. Ascalione cõ suoi compagni, che uedeuano il chiaro uiso tanto rigato di uermiglio sangue, lagrimauano tutti per pietà di costei, & piangendo egli lo rispose, & disse. Giouane li Dij facciano le mie mani di luogi da sì fatto peccato. Certo hoggi io fuggì per non bagnarmi nella dolente occisione, ma tu perche piangendo sconfortandoti, guasti il tuo bel uiso? Perche disideri d'incrudelire contra te medesima? credi tu con la tua morte render uita al morto marito? questo sarebbe impossibile. Ma leuati su, & non uoler per qui stare, alla soprauegnente notte apparecchiar la tua bella psona alle saluatiche bestie, le quali alla tua salute potrebbero esser cõtrarie perciochè uiuendo anchora potrai forse rihauere il perduto conforto. Leuati su, & segui i nostri passi, & non dubitar di uenire a reali padiglioni con le tue compagne, ch'io ti giuro per quelli Dij, che io adoro, che mentre essi mi concederanno uita, il tuo honore, & delle tue cõpagne sarà sempre saluo a mio potere, solo che uostro piacer sia. Hora ti leua, non dimorar più, uieni nella presentia del nostro signore, il quale anchor che dolente sia, ueggendo il tuo gratioso aspetto, ti honorerà come degna donna. Hor se noi ti uolessimo quì lasciare, non ti spauēteriano gli infiniti spiriti de morti corpi sparti per lo piangeuole aere? Non dubiti tu de gli scelerati huomini, che sogliono esser ne tumultuosi esserciti, e quali trouãdoti qui non si curerebbono di contaminare il tuo honore, & delle tue compagne? Deh uieni adunque che uedi che io & miei compagni per compassion di te righiamo

ghiamo i noſtri uiſi d'amare lagrime. Giulia non fa-
ceua altro che piangere, & benche ella foſſe molto
doloroſa, non per tanto dimenticò la ſua anima i cari
ammaeſtramenti della gentilezza, & non uolle nel-
l'aduerſità parer uillana à diuoti prieghi del nobile
caualiero, ma preſo con le ſue mani un bianco uelo, et
coperto il pallido uiſo di Lelio, & con un ſuo man-
tello, tutto il corpo, ſi uolſe ad Aſcalione, & diſſe. I
uoſtri prieghi hãno sì preſa la mia doloroſa anima,
che io nõ mi ſo mettere al niego di quello, che diman
dato m'hauete. Et poi che Dio & uoi mi negate la
morte, queſta coſa io piu diſidero. Io m'apparecchio
di uenire in quelle parti, oue piacer ui fia. Ma cara-
mente mi raccomando primieramente me, & appreſ-
ſo le mie cõpagne, et lo noſtro honor nelle uoſtre brac
cia, pregãdoui per la gentile anima che guida i uoſtri
mẽbri, che come di care ſorelle il riſerbiate, & che cõ
ſentiate che cõ quello, di che le miſere anime de noſtri
mariti rinchiuſe ne mortali corpi ſi contentorono,
ſciolte da eſſi, ci poſſiamo rimaritare. Et uolendoſi
leuare per debilezza fra le ſue compagne cadde ſopi
na. Allhora Aſcalione teneramẽte per lo deſtro brac
cio la preſe, & dall'altra parte un ſuo compagno ſo-
ſtentãdola, & con dolci parole confortãdola con len
to paſſo andando, peruennero alle reali tende, alle-
quali entrati, il Re ueggendo coſtei uinto per lo pie-
toſo aſpetto humilmente la riguardò, & hauendo già
udito da Aſcalione gran parte della cõditione di lei,
comandò che foſſe honorata. Giulia ueduto il Re
anchor che per debolezza le foſſe graue, gli s'ingi-

nocchiò dinanzi & lagrimando disse. Alto signore à questi nobili caualieri è piacciuto di menarmi nel uostro cospetto, nel quale piacciaui che io troui quella gratia, che da loro non ho potuto hauere. Io non credo, che la misera Hecuba, ne la dolente Cornelia, ne loro danni sentissero maggior doglia, che io senta in quello che ho da uoi riceuuto, ne credo che si affettuosamente alcuno afflitto disiderasse de suoi nimici uendetta, come desidero di uoi, sol che prender la potessi. Ma poi che la fortuna m'ha il poter leuato, & fattami uostra prigione, datemi per guiderdone della fiera uolontà, che ho uerso uoi, la morte. Non sofferse il Re che Giulia stesse in terra dinãzi a lui, ma con la propria mano leuatala in piè la fece sedere dauanti a se, & rispose così. Giouane donna il uostro lagrimoso aspetto, non sol m'ha fatto diuenir pietoso, ma quasi m'inuita con uoi insieme a lagrimare. Et certo io non mi marauiglio del uostro parlare, il quale dimostra bene il uostro gran dolore, che usanza sole esser de miseri di uoler quello che maggior miseria loro arrecchi, in fino a quell'hora che la tristitia pena à dar luogo al natural senno. Et percioche io conosco che hora uoi piu ardita che consigliata dimandate la morte, & mostrate uerso me crudel uolontà, ne la morte ui sia per me conceduta, ne anchora l'adirate parole credute. Ma quando uoi harete alquanto mitigato le giuste lagrime che uoi spandete, ui farò conoscere come la fortuna non sia contra uoi del tutto adirata, perche ui habbia fatta mia prigione, & anchora conoscere

che sia stato il meglio rimanere in uita, sì per uoi, & sì per l'anima del uostro marito. Ma ditemi se u'è in piacere, qual fu la cagion del uostro pianto, & chi uoi siete, & donde, & doue andauate? Giulia piangendo con pietosa uoce gli rispose. Io sono Romana, & fui misera sposa del morto Lelio, lo quale uoi hoggi con le proprie mani occideste, & quinci muoue il mio tristo lagrimare, & andauamo al santo Dio posto nell'ultime fini de uostri regni, per lo riceunto dono della mia pregnezza. Vdendo questo il Re quasi stupefatto tutto si cambiò, & disse. Oime hor dunque non foste uoi con quelli assalitori del mio regno, i quali all'intrare in esso arsero la ricca Marmorina? Signor no, rispose Giulia, ma passando per essa, la uedemmo bella & ornata di nobile popolo. Allhora dolse al Re molto di quello, che era fatto, & sospirando disse. O Gioue i fortunosi casi sono quasi impossibili a fuggire, a me fu porto tutto il contrario di quello che uoi mi porgete, & questo mi mosse a far quel che hormai non può tornare adietro, & che mi duole. E non è dubbio che uoi habbiate ne preterito giorno gran danno riceuuto, & io non picciolo. Ma percio che'l mio lagrimare niente il menomerebbe, conuienmi prender conforto. Et a chi lo lagrimare stia bene, a me si disdice, il quale col proprio uiso a confortare ho li miei sudditi, Adunque cōfortateui, & qui meco rimanete, et dopo il preso conforto, s'a uoi piacerà altro marito io ho nella mia corte assai nobili caualieri, de quali chi piu ui piacerà in guiderdone dell'offesa che fatta

ni ſu,ui donerò uolẽtieri,et ſe uoi alle ceneri del morto marito uorrete pur ſeruar caſtità, continuamente in cõpagnia della mia ſpoſa come cara parente ui ſarò honorare,& ſe l'eſſer meco non ui piacerà,ui giuro per l'anima del mio padre,che dopò l'alleuiamẽto del uoſtro peſo infino a quella parte oue piu ui piacerà d'andare,honoreuolmente ui ſarò accõpagnare. A dire quãto mi doglia di q̃l che e fatto per lo mio ſubito ſurore,ſarebbe troppo lungo a narrare, percioche ho perduto un caro nipote,& molti buoni caualieri,& uoi ſenza uoſtra colpa offeſi. Giulia non rattemperò per tutte queſte parole il dolente piãto, ma(piãgẽdo)nell'animo ſauio deliberò di ſtare,pcio che era molto meglio di rimanere al proferto honore,fingẽdo il ſuo mal talẽto fin che fortuna la recaſſe nel priſtino ſtato,che miſeramente cercar gli ſtrani paeſi,& cõ ſoſpireuole uoce rotta da dolẽti ſinghiozzi riſpoſe.Signor mio nelle uoſtre mani è la mia uita & la mia morte,io nõ mi partirò mai dal uoſtro piacere.Comandò allhora il Re che in un padiglione ſotto la fida guardia d'Aſcalione ella,& le ſue compagne foſſero honorate.

Come il nuouo ſole uſcì nel mondo, il Re con la ſua compagnia inſieme uerſo Similglia antica città ne gli Heſperij regni preſero il camino, ma prima che i loro paſſi ſi mutaſſero Giulia di gratia dimandò ch'il corpo del ſuo Lelio,eſca de uolanti uccelli non foſſe.Al quale,il Re comandò che honoreuole ſepoltura foſſe data,& a tutti gli altri che piaceſſe a lei,& a gli altri del campo. Fu allhora Le-

liò con molti altri con molte lagrime sepellito dopo i fatti fuochi, benche molti ne rimanessero sopra la uermiglia arena, che di uarij ruscelletti di sangue era solcata.

Rimaso solo de uiui il tristo campo in pochi giorni col corrotto fiato cõuocò in se infinite fiere; delle quali tutto si riempiè. Et non solamẽte i lupi di Spagna occuporono la suẽturata ualle, ma anchora quelli delle strane cõtrade uẽnero a pascersi sopra i mortali pasti. Et i leoni Affricani corsero al tristo fiato tingendo gli acuti denti ne gl'insensibili corpi. Et gli orsi, che sentirono il tristo fiato della bruttura dell'insanguinato tagliamento, lasciorono l'antiche selue & li secreti nascondimẽti delle loro cauerne. I fedeli cani abbandonarono le case de loro signori. Et cio che con sagace naso sentè dal non sano aere mosse a uenire. Et quiui gli uccelli, che per adietro haueuano seguitato i celesti pasti, si raunarono. Et l'aere mai non si riempiè di tanti auoltori, & mai non furono ueduti piu uccelli insieme, se ciò nõ fosse stato nella misera Farsaglia quando i Romani prencipi s'affrontorno. Ogni selua li mandò uccelli, et li tristi corpi cui la fortuna non haueua conceduto fuochi ne sepoltura, erano miseramente dilacerati da loro. Et le loro carni pasceuano gli affamati rostri. Et ogni uicino arbore pareua che gocciolasse sanguinose lagrime p gli unghioni sanguinosi, che premeuano gli spogliati rami. Il passato autunno gli haueua spogliati di foglie, i crudeli uccelli col morto sangue, premuto da loro piedi gli haueuano riuestiti di color rosso,

& li membri portati sovr'essi ricadeuano la secōda uolta nel tristo campo, abbandonati da gli affannati unghioni. Ma cō tutto questo il grā numero de mor ti non era tutto mangiato infino all'ossa, che anchor che squarciato dalle fiere si partisse, gran parte ne giaceua rifiutato, bēche la cercato fosse tutto, il quale il Sole, la pioggia, & lo uento maceravano sopra tinta terra fastidiosamente, mescolādo le Romane ceneri con le barbariche non conosciute.

Entrò Re Felice uittorioso con gran festa in Siuiglia, & poi che egli fu smontato dal possente cauallo & salito nel real palagio, & riceuuti casti abbracciamēti dell'aspettante sposa, egli prese l'honesta giouane Giulia per la mano destra, & dinanzi alla Reina sua sposa la menò dicendo. Donna tieni questa giouane, la quale è parte della nostra uittoria, la ti raccōmando, & pregoti che ella ti sia come cara compagna & di stretta consanguinità cōgiunta, & ogni honore & ogni bene che puoi, usa uerso di lei. Teneramēte la Reina ricevette a prieghi del Re Giulia, et le compagne, ma nō dopo molti giorni, partendosi il Re da Siuiglia, con lui se ne andarono a Marmorina nella quale giunto il Re, uide quello non essere, che falsamēte Plutone in forma di caualiero gli haueua narrato, & trouato anchora uiuo colui lo quale morto credeua hauer lasciato ne lontani boschi, forte in se medesimo si marauigliò, & disse. O li Dij hanno uoluto tentare per adietro la mia costantia, od io sono ingannato. A me pur con uera uoce peruenne che la presente città era da Romani nel fuoco

accesa,& hora con aperti occhi ueggo il contrario. Et lo narrator di cosi fatte cose pur morì nella mia presentia,& gli feci dar sepoltura,& hora qui dauanti uiuo mi sta presente. In questi pensieri lungamente stato non potendo piu la nuoua ammiratione sostenere, chiamò a se quel caualiero, il quale gia credeua che nell'arene di Spagna fosse dissoluto, & dissegli. Le tue non degne parole t'hanno degna morte guadagnato,perciochè non è anchora passato il secondo mese,che elle mossero il nostro costãte animo o grandissima ira,& ad iniqua operation senza ragione. Hor nõ ci narrastu la distruttione della presente città con piãgeuole uoce,la qual noi hora trouata habbiamo senza alcun difetto? Tu fosti cagione di farci mouere tutto il potente cõtra l'inestimabile potentia de Romani,del qual mouimento anchor non sappiamo che fine seguir ne deba. Marauigliossi molto il caualiero,udite le parole dicẽdo humilmente. Signor mio in uoi stà lo farmi morire et lo lasciarmi in uita,ma à me è nuouo ciò che mi narrate,& poi che uoi qui mi lasciaste,mai nõ me ne partì,& a ciò chiamo testimoni li Dij & lo uostro popolo della presente città,lo quale seco m'ha cõtinuamẽte ueduto, ne mai dopo la uostra partita ci fu alcuna nouità. Allora si marauigliò lo Re molto piu che mai,dicendo in se medesimo. Veramente hãno li Dij uoluto tẽtar le mie forze,& aggiungere la presente uittoria alla nostra magnificentia. Et allegro della salua città abbandonò li pensieri, contento di rimaner quiui per lungo spatio.

La Reina grauida di prospereuole peso affannata per lo lungo camino uolentieri si riposaua, & con lei Giulia molto piu affaticata, ma quasi cõtinuamẽte il bel uiso bagnato di amarissime lagrime, & la bocca piena di sospiri teneua, alla quale, un giorno la Reina ueggẽdola dirottamẽte piãgere disse così. Giulia senza dubbio so che tu sì come io in te uascõdi di stato frutto, & li manifesti segnali mostrano te douere esser uicina al partorire, dõde col tuo piãgere grauemẽte & te & lui offendi. Tu hai gia il bel uiso tutto cõsumato & guasto, & le tue lagrime l'hãno occupato d'oscura caligine & di pallidezza; Onde io ti priego che tu non perseueri in questo, anzi ti conforta & ispera che noi haremo insieme gioioso parto. Non sai tu che per lo tuo lagrimare il riceuuto danno nõ si menoma? Poi chè i fati a te sono stati aduersi, appara a sostener con forte animo le contrarie cose, & li dolenti casi della fortuna. Deh hor tu m'hai gia detto se ho bene le tue parole a mente, che tu se nata di nobilissima prole Romana; hor se questo e il uero si come io credo, ti deuerebbe tornar nella mẽte del forte animo che Horatio Puluillo appoggiato al la porta del tẽpio di Gioue Massimo, udendo la morte del figliuolo, hebbe costãtia grãde. Et come Quinto Martio tornato da fuochi dell'unico figliolo, diede quel giorno senza lagrime, le leggi al popolo. Questi & molt'altri uostri antichi auoli con fermo animo nell'aduersità mostrarono la loro uirtu, ꝑ la quale il mondo lungamente si contentò d'essere corretto da cotali reggitori. Adunq; se da cotal gẽte hai tratta

ta origine,si disdicono a te piu che ad un'altra,le lagrime. Non credi tu che elli nelle loro aduersità sostenessero doglia si come tu fai? certo si fecero, ma essi uollero seguire piu la magnanima mēte de loro nobili animi,e quali conosceuano la natura delle caduche & transitorie cose,che la pusillanimità della misera carne,accio che le loro operationi fossero essempio a loro successori in ciascuno atto. Queste et molte altre parole usaua spesso la Reina in conforto di Giulia,la quale conoscendo ueramente che la Reina l'amaua molto,& che da grāde amore procedeuano queste parole,le quali uere la Reina diceua, cominciò a prendere conforto, & a por termine alle sue lagrime. Et per fuggir l'otio,lo quale di trista memoratione de suoi danni le era cagione, con le proprie mani lauorando souente faceua di seta nobilissime tele di diuerse imagini figurate,appetto alle quali ò misera Aragne le tue sarebbero parute offuscate di nebulose macchie sì come altra uolta paruero quando con Pallade hauesti ardire di lauorare à proua. Queste opere haueuano senza fine moltiplicato l'amore della Reina in lei,pcioche molto in simili cose si dilettaua. Et si come l'amore moltiplicaua in lei,cosi nelle sue compagne moltiplicarlo faceua.

Nō parue à Plutone hauere ancora fornito il suo iniquo proponimēto,posto che egli hauesse con le sue false parole commosse l'occidentali rabbie sopra gli innocenti Romani,anzi poi che gli hebbe nel cospetto del Re Felice lasciato disfatto uilmēte il falso cor-

po, un' altra uolta riprese forma d'una giouane dami gella di Giulia chiamata Gloritia, laquale con lei an chora uiua dimoraua, et cō sollecito passo entrò nel l'ampio circoito delle Romane mura. Et gia Calisto mostrādo la sua luce, ella tacitamente co disciolti ca pelli entrò ne gli alti palagi di Lelio stracciādosi tut ta, ne quali poi che ella fu riceuuta dal padre del morto Lelio, & da cari fratelli di Giulia, li quali stu pefatti tutti di tale accidente, taciti si marauigliaro no, essa forte piāgendo cosi cominciò loro a parlare.

Poi che gli aduersarij mouimēti della fortuna in uidiosa della nostra felicità trassero della dolēte cit tà lo uostro caro figliuolo, & la sua moglie a me ca rissima donna, cō quella compagnia, con la quale uoi medesimi ci uedeste, & da cui porgendo teneri ba ci & le uostre destre mani ui diuideste piangendo, Noi auenturosamente fin che a miseri fati piacque, caminammo. Ma poi che a loro piacque di ritrar la mano dalle nostre felicità, noi una mattina quasi nel le prime hore caualcando per una profonda ualle, oc cupate le nostre luci da noiosa nebbia, assaliti fum mo da innumerabile quantità di predoni uaghi del copioso arnese & del nostro sangue i quali da noi nō molto lontani erano. Et l'assalirci & lo priuarci del l'arnese non occupò piu che un medesimo spatio di tē po. Et appresso riuolti a noi con gli aguzzati dar di, Lelio co suoi cōpagni, & la uostra Giulia di uita amaramente priuarono. Io pauida piangēdo nō so co me dall'inique mani fuggì, & fuggendo p tema di nō ritornar nelle loro mani per lo dolēte camino piu uol

te

te ho sostenuto mortal dolore, et co pugni stretti dette queste parole cadde semiuiua nelle loro braccia, la quale così (piãgendo) portarono sopra un letto, richiamando con freddo liquore le forze esteriori.

Incominciossi nel grã palagio uno amarissimo piãto, & quasi per tutta Roma ouunque il gratioso giouane, & la piacente Giulia erano conosciuti, si piangeua. L'aria risonaua tutta di dolenti uoci, tal che ꝑ lo preterito tẽpo alcuno antiano nõ si ricordaua che tal doglia ui fosse stata per alcuno accidente. Et certo che tu appena ò Brutto riformator della libertà del popolo Romano ui fosti tanto lagrimato. Et da quell'hora inanzi ciascun Romano incominciò ad esser pauroso d'andar cercando gli strani altari, ò di portare gli incensi a lontani Dij fuori di Roma, & per lo gran dolor del morto Lelio lungamente lasciarono i nobili adornamenti, uestendo lugubri ueste, così gli altri Romani, come li suoi parenti.

Mẽtre la fortuna con la sua sinistra uittoria uoltaua queste cose, s'appressò lo termine del partorire alla Reina, & simigliantemente a Giulia. Et nel giocondo giorno eletto per festa de caualieri, essendo Febo nelle braccia di Castore & di Polluce insieme, nõ essendo anchora la tenebrosa notte partita sentirono in una medesima hora quelle doglie, che partorendo per l'altre femine si sogliono sentire. Et dopo molte grida, essendo gia la terza hora del giorno trapassata, la Reina del grauoso affanno partorendo un bel garzonetto si deliberò cõtẽta molto in se medesima di tal gratia, senza fine lodãdo i celestiali Dij. Et si-

milmente

milmente il Re udita la nouella, fece grandissima fe-
sta, percioche senza alcun figliuolo era infinito a quel
giorno dimorato. Niuno altare fu in Marmorina ne
gli antichi tempij senza diuoto fuoco. Et li freschi
giouani con uarij suoni cantando andauano, facendo
smisurata festa. L'aere risonaua d'infiniti sonagli, pe
molti armeggiatori continuando per molti giorni
gioia grandissima.

Haueua gia il Sole per lungo spatio il meridiano
suo cerchio passato, prima che Giulia del disidera-
to affanno liberar si potesse, anzi con altissima uoce,
inuocando il diuino aiuto, sosteneua grauissima do-
glia. Ma tra l'erronea gente si dubitaua non Lucina
sopra e suoi altari stesse con le mani comprese, & co
sì stando, al suo parto desse impedimento, si come fe-
ce alla dolente Iole quando ingannata da Galante la
cõuertì in mustella. Et con diuoti fuochi s'ingegnaua
no di placar la sua ira per liberar Giulia da cotal pe
ricolo. Ma poi che a Gioue piacque di dar fine a suoi
dolori, egli à lei partorendo concedette una figliuola
non uariante di bellezza dalla sua madre, laquale su
bito nata Giulia sẽtita la sua anima disiderosa di par
tirsi dal debile corpo, & contenta del piacere & del
uoler di Dio, dimãdò che inanzi la morte sua le fosse
posta nelle tremanti braccia. Gloritia cameriera, &
compagna di Giulia coperta la picciola citella cõ un
ricco drappo la pose in braccio alla madre, la quale
poi che la uide, sospirando la baciò, & piãgendo uol
tata à Gloritia le la rendè, dicendo. Cara compagna
senza dubbio di presente sento che mi conuerrà ren-
der

der l'anima à Dio, & nel presente giorno ringratiarlo di doppio dono, sì come è della dimandata progenie, & della disiderata morte. Onde io ti raccomando la cara figliuola, & per quello amore, che tra te & me è stato ti priego che in luogo di me le sia tu sempre madre, & dicendo queste parole alla dolente Gloritia, che nell'un braccio teneua la picciola fanciulla, et nell'altro il capo di lei parlãte, rendè la uita al suo fattore humile & diuota.

Cominciossi nella camera un doloroso pianto, & massimamente la Gloritia, la quale tenendo in braccio la figliola della morta Giulia, disse. Oh suenturata figliuola inanzi alla tua natiuità cagion della morte del tuo padre, nascendo hai la tua madre morta. Oime quanta sarebbe la allegrezza de miseri parenti se in uita t'abbracciassero sì come io so. Oh figliuola di lagrime & d'angoscie, quanto ha Gioue mostrato che la tua natiuità non gli piaceua. Oime di che amaro peso sono io anchora senza humano conoscimento diuenuta madre. Et poi si uolse sopra il freddo corpo di Giulia, lo quale tãta pietà porgeua à chi morto il riguardaua, che per dolore ciascun torceua le luci, & ella disse. Oh cara donna oue m'hai tu misera con la figliuola tua lasciata? Deh per che non mi è lecito poterti seguire? già uscito della mente m'era il grauoso dolor della crudel morte di Lelio, ma tu hora morendo m'hai doppia doglia rinouata. Oime, misera hormai niun cõforto piu per me s'aspetta. Così piangendo questa, & l'altre che con lei nella camera dimorauano, peruen-

uennero le dolorose uoci all'orecchie della Reina, la quale allegra del nato figliuolo imprima si marauigliò, dicendo. Chi piange inuidioso de nostri beni? & poi piu efficacemente dimandò di uolerlo sapere. Et fatto chiamare a se una femina della camera, doue le misere piangeuano, dimandò qual fosse la cagion del loro pianto. Gloritia rispose. Madonna quando Febo lasciò lo nostro hisperio senza luce, Giulia si deliberò partorendo una bellissima creatura del noioso peso, & non dopo molto spatio rimasa debile, & passãdo à miglior uita, ha lasciato fra noi lo gratioso corpo si pieno d'humiltà nell'aspetto, che qualũque homo il guarda non po ritenere in se l'amaro piãto, & questo è quello, che uoi udito hauete.

Quando la Reina udì queste parole sospirando, disse. Oime adunque ci ha la piaceuole Giulia abbandonato? & comandò ch'il corpo di Giulia fosse nel suo cospetto recato. Sopra il quale, poi che ella il uide sparse amare lagrime, & molte. Et ueramente il suo lieto animo non s'era tãto al presente giorno rallegrato della natiuità dell'unico figliuolo, quãto la morta Giulia col suo pietoso aspetto l'attristò. Ella comãdò che fosse il uegnente giorno honoreuolmente seppellita, & presa nelle sue braccia la bella figliuola lagrimãdo, & molte uolte la baciò dicendo. Poi che alla tua madre non è piaciuto d'esser piu con noi, certo tu, & in luogo di lei, & di cara figliuola ne rimarrai. Tu sarai al mio figliuolo la cara cõpagna, & parẽte nel cõtinuo. Molte fiate nel futuro pianto queste parole ricordò la Reina, le quali

nescientemente profetizò, & profetico spirito l'haue ua fatta parlare.

Sparsesi per la real corte, & per tutta Marmori na la morte della gratiosa Giulia, laquale con la sua piaceuolezza haueua si preso gli animi di coloro che sua uotitia haueuano, che niun fu che per pietà non ispandesse molte lagrime. Et lo Re similmente piangendo mostrò che di lei molto gli dolesse. Ma poi che nel seguente giorno leuato il corpo, et riuestito di reali uestimenti, fu seppelito tra freddi marmi, cõ quello honore ch'a simili, & a nobili giouani si richiedeua, si scrissero sopra la sua sepoltura questi uersi.

Quì d'Atropos lo colpo riceuuto
Giace da Roma Giulia Topatia,
De l'alto sangue di Cesare arguto
Discesa, & bella & piena d'ogni gratia,
Che in parto abbandonato, in non deuuto
Mondo era, donde non sarà mai satia
L'anima nostra il suo non conosciuto
Dio biasimar, che fe si gran fallatia.

IL FINE DEL PRIMO
LIBRO.

DEL FILOCOPO
DI M. GIOVANNI BOCCACIO.

LIBRO SECONDO.

SSAI sturbò la gran festa incominciata della natiuità del giouane, la compassion che ogn'huomo generalmente portaua alla morte di Giulia. Ma poi che alquanti giorni furono passati, piacque al Re Felice di uedere il suo figliuolo, & la bella pulcella nata con lui in un medesmo giorno, & con alcun Barone entrato nella camera della Reina imprima dolcemente la confortò dimandandola del suo stato, & poi comandò che le due creature gli fussero recate dauanti, & furongli recati amendue li garzonetti rauolti in pretiosi drappi, equali poi che gli hebbe nelle sue braccia, per lungo spatio riguardò, & ueggendoli amendue pieni di marauigliosa bellezza, & simiglianti disse così. Certo piaceuole, & giocondo giorno ui ci donò, nelquale ogni fiore manifesta la sua bellezza, & i caualieri simigliantemente, & le gaie donne s'allegrano facendo gioiosa festa. Adunque conueneuole cosa è che uoi in rimembranza della uostra natiuità, & per aumentamento delle uostre bellezze da cosi fatto giorno siate nominati. Et però tu caro figliuolo, come primo nato, sarai da tutti uniuersalmente chiamato Florio, & tu giouane

*iuane pulcella harai nome Biancofiore, & cosi comã
dò che da quell'hora inanzi fussero continuamente
chiamati. Et uoltatosi alla Reina primieramẽte Flo
rio le raccomandò, & appresso la pregò molto che
Biãco fiore tenesse cara, ꝑcio che haueua aspetto di
deuere ogni altra donna passar di bellezza, & che
ella in luogo di Giulia sempre la uolesse tenere, dopo
queste parole contento di si belli heredi, si partì dal-
la Reina.*

*Teneramente raccomandò la Reina alle balie le
picciole creature, & con sollecita cura le faceua nu
tricare. Ma poi che lasciato il nutrimẽto delle balie,
uẽnero a piu ferma età, lo Re faceua di lor grandissi
ma festa, & sempre insieme egualmente uestir le fa
ceua. Et quasi non gli era la pulcella, che in bellezze
ciascun giorno cresceua, men cara, che fusse il suo fi-
gliuolo Florio. Et ueggendo che gia Citera donna del
lo ascendente loro s'era d'intorno a loro ne suoi cer
chi uoltata la sesta uolta, prouide di uoler fare, che se
la natura le hauesse in alcuno atto fatte difettose, el
le studiãdo ꝑ la scienza potessero ricouerare cotal di
fetto. Et fatto primieramẽte chiamare un sauio gio
uane, chiamato Racheo nell'arte di Minerua peritis
simo, gli cõmise che i due giouanetti affettuosamẽte
deuesse in saper leggere ammaestrare. Et appresso
chiamato Ascalione, similmente amendue gli raccõ
mãdò, dicẽdo. Questi siano a te come figliuoli. Niun
costume, & nulla cosa, che a gentili huomini od a dõ
ne si conuenga, sia che tu a costoro nõ insegni, percio
che in loro ogni mia sperãza è fissa, et essi sono gli ul*

timi termini del mio disio. Ascalione et Racheo presero i cõmessi officij & senza alcuna dimorãza incominciò Racheo a mettere il suo esecutione con intiera sollecitudine. Et loro in breue tempo insegnato a conoscere le lettere fece leggere il santo libro d'Ouidio, nelquale il sommo poeta mostra come i santi suochi di Venere si debbano ne freddi cuori cõ sollecitudine accendere.

Adunque incomiaciarono i diletteuoli studi i giouani ne primi anni puerili & ad imprender gli amorosi uersi, nelle quali uoci sentendosi la santa Dea madre del uolante fanciullo nominar cõ tãto affetto, nõ poco ne gli altri Iddii se ne gloriaua. Ma nõ sofferse lungamente che in uano fussero da giouani petti sapute cosi alte cose, come i laudeuoli uersi narrauano, ma inuolti e candidi membri in una uiolata porpora circondata di chiara nuuoletta discese sopra l'alto monte cithereo là doue ella il suo caro figliuolo trouò tẽperante nuoue saette nelle sante acque, cui con degno aspetto cominciò cosi. O dolce figliuolo non molto distante a gli acuti homeri d'Appẽnino nell'antica città, Marmorina chiamata (secõdo che ho ne nostri alti regni sẽtito) ha due giouanetti, quali affettuosamẽte studiano i uersi, che le tue forze insegnano acquistare, et inuocano co casti cuori il nostro nome, desiderãdo d'essere del numero de nostri soggetti. Et certo gli loro aspetti piene della nostra piaceuolezza molto piu s'apprestano a nostri seruigi, ch'a coltiuare i freddi fuochi di Diana. Lascia adunque la presente opera & intẽdi a maggiori cose, & solo nel rimanẽ-

te

te di questo giorno in mio seruigio ti spoglia le leg-
gieri ale. Et si come gia nella non compiuta Cartagi
ne prendesti forma del giouane Ascanio, cosi hora ti
riuesti del senile aspetto del uecchio Re padre di Flo
rio. Et quando sei la doue essi sono come egli quando
ua a loro gli abbraccia & bacia costretto da pura
beneuolenza, cosi tu abbraciandogli & baciãdogli,
metti in loro il tuo secreto fuoco, & infiãma si l'un
dell'altro, che mai lo tuo nome de loro cuori per al
cuno accidente non si spenga. Et io in alcuno atto oc
cuperò si lo Re che la tua mentita forma per sua ue
nuta nõ si manifestarà, Mossessi Amore a prieghi
della santa madre poi che spogliato s'hebbe le lieui
penne, & peruenuto al dimandato luogo, uestitosi
la falsa forma, entrò sotto i reali tetti, passando con
lento passo nella secreta camera, oue egli Florio &
Biãcofiore trouò soletti puerilmẽte giocare insieme.
Elli si leuarono uerso lui si come far soleuano, et egli
imprima preso. Florio lo si recò nel santo seno, et por
gẽdogli amorosi baci secretamẽte gli accese nel core
un nuouo disio, loquale Florio poi riguardãdo, ne i lu
cẽti occhi di Biãcofiore cõ diletto, il ui fermò, & poi
presa Biancofiore, & isspirandole nel ui so con piccio
lo fiato l'accese non meno che Florio hauesse dauãti
acceso, & dimorato alquanto cõ loro, riuolti e passi
indietro gli lasciò stare, & riuestẽdosi le lasciate pẽ
ne tornò al lasciato lauoro. Et i giouani rimasi pieni
di nuouo disio riguardãdosi, a marauigliar si comin-
ciarono stãdo muti. Et da q̃ll'hora inãzi la maggior
parte dello loro studio era solamẽte ĩ riguardar l'uno

 l'altro

l'altro,ne mai per alcuno accidente che auenina, par
tir si uoleuano,tanto il secreto ueleno adoperò i lor
subitamēte,Si tosto come Cupido dalla madre fu par
tito ella in una lucida nuuolet ta fendendo l'aere per
uēne à medesmi tetti,& tacitamēte preso il uecchio
Re lo portò ad una camera sopra un ricco letto,doue
d'un soaue sonno l'occupò,nel qual sonno il Re uide
una mirabile uisione.A lui pareua esser sopra un'al
to mōte,& quiui hauer presa una cerua bella & piā
chissima,la quale à lui era diuiso che gli fosse molto
cara, & q̄lla tenēdo nelle sue braccia,gli pareua che
del suo corpo uscisse un lioncello presto , & aueduto,
ilquale egli insieme cō questa cerua senza alcuna ris
sa,nutricaua per alcuno spatio.Ma stando alquanto,
uedeua scender giu dal cielo un spirito di gratiosa lu
ce risplendente,ilquale apriua con le proprie mani il
lioncello nel petto,& quindi traheua una cosa arden
te,laqual la cerua disiderosamente māgiaua . Et poi
gli pareua che questo spirito facesse alla cerua il simi
gliāte,et che fatto questo si partisse. Appresso à que
sto egli temendo non lo lioncello uolesse mangiar la
cerua,lo allontanaua da se,& dicio pareua che l'uno
& l'altro si dolesse.Ma poco stādo,apparue sopra la
mōtagna un lupo, il quale con ardente fame correua
sopra la cerua per distruggerla,& lo Re glie la pa-
raua dauanti,ma il lioncello correndo subitamēte
tornò alla difesa della cerua,& co proprio unghioni
quiui dilacerò si fattamente il lupo,che egli il priuò
di uita,lasciando.la paurosa cerua à lui,che dolente
glie la pareua ripigliare,tornandosi all'usato luogo.
Ma

Ma non dopò molto ſpatio gli pareua uedere uſcire, da uicini mari due girſalchi,e quali portauano a pie ſonagli lucẽtiſſimi ſenza ſuono, iquali egli allettaua et uenuti ad eſſo,leuaua loro da pie i detti ſonagli,et daua loro la cerua cacciandogli da ſe.Et queſti preſa la cerua la legauano con una catena d'oro, & tira-uanſela dietro ſu per le ſalate onde in fino in Oriente & quiui ad un grãdiſſimo ueltro coſi legata la laſcia uano.Ma poi ſapendo queſto il lioncello,mugghiãdo la ricercaua,& preſi alquanti animali ſeguitãdo le pedate della cerua,n'andaua la oue ella era, & quiui gli pareua ch'il lioncello occultamente dal cane,ſi cõ giungeſſe con la cerua amoroſamente.Ma poi aueg-gẽdoſi il ueltro di queſto,l'uno et l altro pareua che diuorar uoleſſe co propri denti.Et ſubitamente cadu tagli la rabbia,loro rimãdaua la,onde partiti s'era no.Ma prima che al mõte riſſonaſſero gli pareua che elli ſi tuffaßero in una chiara fontana,dalla quale il lioncello uſcendo pareua mutato in figura di nobi-liſſimo & bel giouane, & la cerua ſimigliãtemente di bella giouane,& poi à lui tornãdo,lietamente gli ricercaua,& era tãta laletitia,laquale egli con loro faceua,ch'il cor da ſouerchia paſſione occupato,rup-pe il ſoaue ſonno,et iſtupefatto delle uedute coſe ſi le uò,molto marauigliandoſi,& lungamente penſo ſo pr'eſſe,ma poi non curãdoſene,uenne alla reale ſala del ſuo palaggio,& in q̃ll'hora che Amore s'era da ſuoi nuoui ſuggetti partito taciti & ſoli laſciãdogli, e quali guardãdo l'un l'altro fiſo . Florio imprima chiuſe il libro,& poi diſſe Deh che nuoua bellezze

t'è cresciuta o Biancofiore da poco in quà che tù mi piaci tãto? Tu gia nõ mi soleui tãto piacere, et hora gli occhi miei non si põno satiare di riguardarti Biã cofiore rispose. Non so, se nõ che di te poss'io dire che a me sia auenuto il simigliante. Credo che la uirtu de sãti uersi, che noi diuotamẽte leggiamo accese le no stre mẽti di nuouo fuoco, et ha adoprato in noi quello che gia ueggiamo che in altri adoperò. Veramente (disse Florio) io credo che cosi, come tu dì. sia, percio che tu sola sopra tutte le cose del mõdo mi piaci. Certo tu nõ mi piaci meno a me, che io a te, rispose Biã cofiore. Et cosi stãdo in q̃sti ragionamẽti co libri serrati auãti Racheo che per dare à cari scolari dottrina andaua, giũse nella camera, et cio ueduto loro grauemẽte riprẽdẽdogli, cominciò à dire. Questa che nouità è che io ueggo i uostri libri dauãti da uoi chiusi? Oue è fuggita la solecitudine del uostro studio? Florio et Biancofiore, diuenuti e cãdidi uisi come uermiglie rose per uergogna della nõ usata riprẽsione, apersero i libri, ma gli occhi loro piu disiderosi dell'effetto, che della cagione, torti si uolgeuano uerso le desiate bellezze, et la loro lingua che apertamẽte narrar soleua i mostrati uersi, balbuzzãdo ãdaua errãdo. Ma Racheo pieno di sottile auedimẽto ueggẽdo i loro atti, incõtanẽte conobbe il nuouo fuoco acceso ne loro cuori, laqualcosa assai gli dispiacque, ma piu ferma esperiẽza della uerità uolle uedere, prima che alcuna parola ne mouesse ad alcuno altro souente se celãdo in quelle parti, nelle quali egli potesse lor uedere, sẽza esser da essi ueduto. Et manifestamẽte conosceua

che

che come da loro partito s'era, incontanēte chiusi e li
bri. si porgeuano abbracciādosi semplici baci, et mai
piu auāti nō procedeuano, perciochè la nouella età in
che erano, i nascosi diletti non conosceua. Et già il ue
nereo fuoco gli haueua si accesi, che tardi la freddez
za di Diana gli harebbe rattiepiditi, Ma poi che piu
uolte Racheo li hebbe ueduti nella soprascritta ma-
niera et alcuna uolta ripresi, egli fra se stesso disse.
Certo quest'opra potrebbe tāto andare auāti sotto
questo tacere che io so, che peruenēdo poi à gli orecchi
del mio signore forse mi nocerebbe l'hauerla tenuta
celata. Io manifestamēte conosco ne sembiāti, et ne
gli atti di costoro la fiāma, di che elli hāno accesi
cuori, adūq; pche nō gli lascio ardere sotto l'altrui
protettione piu tosto, che sotto la mia? Io pur infino
à qui fatto l'officio mio riprēdēdogli piu uolte, ne m'
è giouato, et pero p mio scarico il meglio è dirlo al
Re. Cosi ragionādo fra se Racheo. Ascalione sopraue
ne, ilquale in molte cose peritissimo quando lo studio
rincresceua loro mostraua loro diuersi giuochi, et tal
uolta cō essi cātādo si sollazzaua, hauēdo già ciascu
no da lui medesimo appresa l'arte del sonare diuersi
strumēti, et trouò Racheo pēsādo, cui disse. Amico
qual pēsiero si t'aggraua la frōte, che occupato in es
so, altro che rimirare la terra nō sai? Cui Racheo, nar
rādo il suo pēsiero, rispose. Ascalione intese questo, et
niēte gli piacque, ma disse andiamo. & senza alcu
no indugio narriamolo al Re, accioche s'altro che bē
n'auenisse, noi nō possiamo esser ripresi. Et dette q̄ste
parole, uoltati e passi, amendue n'adarono nella p̄sen

tia

tia del Re, alquale Ascalione parlò cosi. Nella uostra presentia ò uittorioso prēcipe, ci presenta espressa necessità a narrarui cose, le quali se esser potesse stato, disiderato molto haremmo che dicēdole altri a gli orecchi nostri fossero peruenute. Ma percioche siamo disiderosi del uostro honore, non uolēdo anchora il nostro contaminare, conosciamo che da tenere occulte non sono, & massimamente a uoi. Donde acciochè futuro danno, che seguir potrebbe di ciochè ui diremo, non sia a uoi noia, ne mācamēto de nostri honori, ui facciamo manifesto che nouello amore è generato ne semplici cuori del uostro caro figliuolo Florio, & di Biancofiore, & questo ne gli loro atti piu uolte habbiamo conosciuto. Et si come li Dij sanno, essi piu uolte primieramēte abbracciarsi & darsi amorosi baci habbiamo ueduto, & appresso souente guardandosi nel uiso, l'un l'altro gittar sospiri accesi di gran disio. Et anchora piu manifesto segnale n'appare, il quale uoi assai tosto potete prouare, che niuna cosa e che l'uno senza l'altro uoglia fare, non gli possiamo in alcuna maniera partire, & hāno del tntto lo loro studio abbandonato, anzi sì tosto come noi della loro presentia siamo partiti, incontanēte chiusi e libri intendono a riguardarsi, & di ciò sì come dall'altre cose grauamente piu uolte ripresi gli habbiamo credendo potergli di ciò ritrarre, ma poco giuò la nostra riprensione. Et però, acciò che noi per ben seruire mal guiderdone non riceuiamo, & acciochè subito rimedio ci sia da uoi preso, u'habbiamo uoluto questo palesare. Voi come sauio, prima

che piu s'accenda il fuoco, prouidamente pensiate di stutarlo, che in quanto a noi lo nostro potere ci hab biamo adoperato. Niēte piacquero al Re l'ascoltate parole, ma celando il suo dolore, con falso riso rispo- se. Non cessi però lo uostro officio con riprensione castigarli, & con ispauēteuoli minaccie impaurirgli, essi ancora per la giouane età sono da potere esser ri tratti da cioche l'huomo uuole. Et io, quando per uoi da l'incominciata follia rimaner non si uolessero, prē derò in questo mezzo altro compenso, acciò ch'il uo stro honore per uil cagione non diuenti minore, & detto questo, con l'animo turbato si partì da loro, & entrossene in una camera, & quiui cacciando da se ogni compagnia, solo a seder si pose, & con la ma- ne alla mascella cominciò a pensare, & a riuolgersi per la mente quanti, & quali accidenti pericolosi po teuano auenir del nuouo innamoramēto, & di cotale infortunio fra se medesimo incominciò a dolersi. Et mentre in tal pensiero il Re dimoraua occupato, la Reina, passando per quella camera, il uide, & non con poca marauiglia fermata nel suo cospetto, gli dis se. O ualoroso signore quale accidente, ò qual pen- siero occupa sì l'animo uostro, che io persando, & nell'aspetto, ui ueggo turbato? Nō ui dispiaccia che io lo sappia, percioche niuna felicità od aduersità, anchora, deuete senza me sostenere, se lo mi dite ò consiglio ò conforto ui porgerò. Rispose il Re al- lhora con uoce mescolata di sospiri, & disse. E mi piace ben che a uoi non sia la mia malinconia celata la cagion della qual è questa. La fortuna in fin a que

sto

ſto tempo, che ha cõ la ſua deſtra tirati nell'auge del la ſua uolubile ruota, accreſcendo il numero de noſtri uittorioſi triomphi, ampliando il noſtro regno, multiplicando le noſtre ricchezze, & concedendone inſieme con gli altri Iddij cara progenie, cui la nõ ſtra corona è riſerbata, & hora penſando dubito, che ella pentuta di queſte coſe non s'ingegni con la ſua ſiniſtra d'anuallarci. Et gli Iddij credo che cio conſentano, & la maniera è queſta. Niuna allegrezza fu mai maggiore a noi, che quella quãdo il noſtro unico figliuolo, da gli Iddij lungamente pregati, riceuemmo, & ſapete che ne i noſtri Regni nella ſua natiuità niuno altare fu ſenza diuoto fuoco, et ſenza incenſi, & niuno de gli Iddij fu che con diuota uoce nõ fuſſe per la noſtra citta ringratiato. Hora conoſcendo la fortuna quãto queſto figliuolo ne ſia caro per le rendute gratie, per por noi in maggior doglia, & triſtitia in uil mondo s'ingegna di priuarcene, minuẽdo i noſtri honori eſſendo egli in uita, dandoci maniſeſto eſempio, che poi che alla piu cara coſa comincia, ha da ſcẽdere ſenza fallo, a l'altre minori, et udite come ella s'è ingegnata di leuarci Florio. Eſſa ha tãto il giouanetto figliuolo di Citharea nõ meno nobile di lei con luſinghe moſſo, che egli è entrato nel giouane petto di Florio, & l'ha ſi infiammato della bellezza di Biancofiore, che Paris di quella d'Helena non arſe piu, & non uede piu auanti che Biancofiore, ſecondo che i loro maeſtri m'hanno detto poco auanti. Et certo non mi doglio che egli ami, ma duolmi di colei cui egli ama, percioche alla ſua nobiltà è

diſpare.

dispari. Se una giouane di Real sangue fusse da lui amata, certo per matrimonio glie la aggiungerei, ma che è a pensare che egli sia innamorato d'una Romana popolaresca, femina non conosciuta, & nutricata nelle nostre case come una serua? Adunque che cercherete uoi piu auãti della mia maninconia? Nõ è questa gran cagione da dolermi, pensando che un si fatto giouane, il quale anchora deue sotto il suo imperio gouernar questi Regni, sia per una feminella perduto? Certo io non n'harei hauuto alcuna malinconia, se gli Iddij l'hauessero al loro seruigio chiamato nella sua pueritia si come di Ganimede fecero. Et certo la morte di Grillo non fu da Xenofonte suo padre sostenuta con si forte animo, come io harei fatto lo farei se gl'Iddii hauessero cõsentito ch'io hauessi per simile caso perduto Florio, che Xenofonte perde Grillo. Ne Anassagora ancora hebbe cagione di piangere, percioche sauiamente aspettaua cosa naturale del suo figliuolo si come io medesimo quello accidente senza lagrime aspetterei. Ma pensando che per uile auuenimento uiuendo il mio figliuolo io lo possa piu che morto chiamare il dolore che quinci mi nasce, mi trasporta quasi in fino a gli ultimi termini della uita. Ne so che di questo io mi faccia, che io dubito se io di tal fallo il riprendo, o m'ingegno con asprezza di ritrarlo da questa cosa, che io non ue l'accenda piu suso, o forse egli del tutto non m'abbandoni, & uada uagabondo per gli strani Regni, fuggendo le mie riprensioni, & cosi haremmo senza alcuno utile accresciuto il danno. Et se io tac-

cio

cio questa cosa, il fuoco ogn'hora piu s'accendera, & cosi mai da lei partire nol potremo. Molto fu la Reina di quelle parole dolente, & quasi lagrimando il dimostrò, ma dopo breue spatio cō pietoso aspetto disse. Caro signore nō e per questo accidente da dispe rarsi, ne de Dii ne della fortuna, pcioche nō è mirabile cosa se Florio della bellezza della uaga giouane è inamorato, cōciosia cosa, che egli sia giouanissimo, & continuamēte cō lei dimori, & ella sia bellissima giouane & piaceuole. Et non è dubbio, se questo amo re s'auanzasse si come uoi dite, che egli ha comincia to, che noi potremmo dire ch'il nostro figliuolo uiuen do fosse perduto, pensando alla picciola cōditione di Biācofiore. Ma quando le picciole piaghe sono recen ti & fresche, allhora si sanano con piu ageuolezza, che le uecchie gia putrefatte non fanno. Secondo le uostre parole questo amore è molto nouello, & senza dubbio egli non pote essere altrimenti, & simigliātemente nouelli sono gli amanti, ne mai altro fuoco gli scaldò, & pero questo fia lieue a spegnere, & al parer mio, nulla piu leggiera uia ci è che diuidere l'uno dall'altro, laqual cosa in questa maniera si puo fare. Florio gia ne santi studi indrizzato è da mettere a piu sottili cose, & uoi sapete che noi habbiamo qui uicino Feramonte Duca di Montorio, a noi per sanguinità congiuntissimo, & in niuna parte del nostro Regno piu solenne studio si fa che in Montorio. Noi possiamo sotto spetie di studio man dare la Florio a lui, & quiui facendolo per alcuno spatio di tempo dimorare, gli potrà ageuolmente dal

la

la memoria uscir questa giouane, non ueggendola egli. Et come noi uedremo che egli alquanto dimenticata l'hara, allhora noi gli potremo dare sposa di real sangue senza alcuno indugio, & cosi potremo essere ageuolmente fuori di cotal dubbio, & gia però esso non ci sarà tanto lontano, che noi nol possiamo ben souente uedere. Onde io caro signor ui prego che questa malinconia cacciate uia da uoi, prendendo senza indugio questo rimedio. Piacque al Re lo consiglio della Reina, ilquale giouare non deueua ma nocere, percioche quanto il fuoco piu si stringe, con piu forza cuoce. Et poi che egli sopra cio lungamente hebbe pensato, le rispose che cio sarebbe, percioche altra uia à tal pericolo fuggire non uedeua. Ma quãto fu tale imaginatione uana? Conciosiacosa, che durissimo sia resistere alle forze de superiori corpi, auẽga che possibile sia. Venere era nell'auge del suo epiciclo & nella sommità del deferẽte nel celestiale Toro ascendente della loro natiuità non molto lontana al sole, quando ella fu donna, senza alcuna resistẽza d'oppositione d'aspetto, o di congiuntione corporale, o d'opere ò d'altro pianeta, Il saturnino cielo, nõ che gli altri pioueua amore il giorno che elli nacquero. Oime che mai acqua lontana non ispense uicino fuoco. Oue credeua il Re poter mandare Florio senza la sua Biancofiore? Conciososse cosa, che ella era continuamente nel suo animo figurata con piu bellezza, ch'il uero uiso non possedeua, & quello che prẽde & lascia amore, era sempre in Biancofiore. I corpi si deueuano allontanare, ma le mẽti con piu sollecitudine si de-

ſi deueuano far uicine. Niuna coſa è piu diſiderata, che quella che è impoſſibile, o molto malageuole ad hauere. Per quale altra cagione diuentò uermiglio il gelſo ſe non per l'ardente fiamma riſtretta? laquale preſe piu forza ne duo amanti coſtretti di non uederſi. Chi fece Biblice diuenir fontana ſe non lo ſentirſi eſſerle negato il ſuo diſio? Ella fu ſemina mentre ſtette in forſe con iſperanza. O Re tu credi apparecchiar fredde acque all'ardente fuoco, & tu t'aggiungi legna. Tu t'apparecchi di dare non conoſciuti penſieri a due amanti ſenza alcuna utilità di te o di loro, & t'affretti di peruenire à quel punto, ilquale tu con diſio ti credi più di fuggire. O quanto piu ſanamente adopereresti laſciandogli ſemplicemente uiuere nelle ſemplici fiamme, che uoler loro à forza far ſentire quanto ſiano amari, & diletteuoli ſoſpiri, che d'amoroſo martire procedono. Elli amano tacitamente, niun deſidera piu auanti, che ſolo il uiſo, ilquale per forza conuiene che per troppa copia (chi ſtare il laſcia) rincreſca, percioche le coſe, di che l'huomo abbondeuole ſi truoua, faſtidiano. Ma che puo piu dire? Se non ch'il benigno aſpetto, colquale la ſomma beniuolenza riguarda la neceſſità de gli abbandonati, non uolle ch'il nobile ſangue, delquale Biancofiore era diſceſa, ſotto nome di uera amica diueniſſe uile? & che, acciochе con matrimonial nodo il ſuo honore ſi conſeruaſſe, conſentì, che le penſate coſe ſenza altro indugio ſi metteſſero ad effetto?

In quella che i reali ſopradetti ragionamēti ſi faceuano, diede il giorno luogo alla ſopraueg nēte notte

& le ſtelle moſtrarono la lor luce. Ma poi che Febo co tiepidi raggi recò nuouo ſplendore, il Re fece a ſe chiamare Florio, & con lieto uiſo riceuuto il ſuo ſaluto a ſe l'accolſe, & coſi gli diſſe bel figliuolo et a me ſopra tutte le coſe, caro, aſcoltino le tue orecchie patiẽtemẽte le mie parole et i miei comãdamẽti, e quali da te debitamẽte debbono eſſer oſeruati, et per te ſiano meſſi ad effetto, Non eſſendo alcuna ſperãza rimaſa di gloria alla mia lunga età, a Dij piacque di donarmi te, in cui la mia ſpeme ſenza fallo gia ſecca ritorno uerde & diſſi allhora. Homai la fama del noſtro antico ſangue non perirà, poi che li Dij ci hanno cõceduto degno herede, & ſopra te tutto il mio intẽdimẽto fermai, cõe unico baſtone della mia uecchiezza. Et uolẽdo che l'alto officio, a che eſſi Dij t'hanno apparecchiato, sì come è adornar la tua frõte della ſplẽdida corona de gli occidẽtali regni, nõ patiſſe difetto di ſauio duca, anchor che io nella tua effigie conoſceſſi che ualoroſo huomo deueui per natura diuenire, nõ dimeno cõ eſſaminato animo imaginai, che ꝑ l'accidẽtali ſciẽtie molto t'auãzareſti, et della imaginatione del deuuto tempo uenni all'effetto, & in fino a queſto giorno, come la tua eta è ſtata per la giouẽtu debiletta a ſoſtenere, così cõ picciole ſciẽtie t'ho fatto nutricare. Hora che in piu ferma età ſei peruenuto, diſidero, che tu a piu alti ſtudi diſponga il tuo intelletto, & maſſimamẽte a ſanti principi di Pittagora, de quali uegnẽdo cõ l'aiuto de noſtri Dii a perfettione) sì come io ſtimo) ti ſeguirà grandiſſimo honore, cõcioſia coſa che la ſciẽtia in niuna maniera di

gente sia tanto lucida,& risplendente,quãto ne prẽ
cipi.Et ciò puoi tu medesiemo considerare,ricordan
doti quãto fosse eccellẽte la fama del Re Salomone,
anchor che giudeo et lõtano dalla nostra setta fosse.
Et per imprender questa scientia, certo a te non con
uerrà andar cercando i solleciti studii d'Athene, ne
alcuno altro paese lontano,percioche qui a noi molto
uicina è una città chiamata Mõtorio dotata di mol
ti diletti,laquale per noi la ualoroso duca.Feramõte
gouerna,a noi congiuntissimo parẽte, non molto mẽ
giouane di te,loquale continua compagnia ti farà.
Quiui con ordinato stile si leggono le sante scientie.
Quiui(secondo che io stimo)ne potrai in picciolo ter
mine diuenir ualoroso giouane,per laqual cosa io uo
glio che tu senza indugio ui uada.Ne ciò ti deue pa
rer graue,considerando primieramente che tu uai a
diuenir ualoroso huomo,per laquale cosa acquistare,
niun dãno,ne sconcio se ne deue rifiutare. Appresso
che tu non sarai da noi diuiso,percioche ci se per pic
ciolo spatio uicino,& souente potremo noi uenire a
ueder te & tu noi senza sconcio dello studio,loquale
noi non intendiamo che tu prẽda,in maniera che al
cun tuo diletto se ne sconci,& oltre a questo tu sarai
cõ ꝑsona che senza fine t'ama,& che disidera di ue
derti,cio è col duca.Et però hora ch'il tempo è mol-
to piu atto allo studio, che al solazzo,percioche gia
uedi signoreggiar le stelle Pliade,& la terra reuesti
re di biãco molto souẽte,hauẽdo perduto il uerde co
lore,prendi quella compagnia,che piu ti diletta &
uauui.Florio udendo queste parole in se medesimo si
turbò

turbò molto, percioche nemiche le sentiua al suo disio, & lasciato il parlare il padre, lungamente egli guardando la terra, mutolo senza alcuna cosa rispõdere stette, et dimãdatagli dal padre piu uolte risposta, dopo il trar d'un grãdissimo sospiro, disse cosi. A me, o reuerendissimo padre, è occulta la cagione perche da uoi sì giouane, & con tãta fretta diuidere mi uolete, essendo uoi pieno d'età si come io ueggo. Voi disiderate che io per istudio diuenga in iscientia ualoroso, laqual cosa non è meno disiderata da me, Ma qual deuuto pensiero ui mostra che io debba meglio da uoi lontano studiare, che nella uostra presentia? Non imaginate che io lontano da uoi continuamẽte sarò pieno di uarie sollecitudini? Io non ispesso, ma quasi continuo crederò che sconcio accidente occupi cõ infermità la uostra persona, o dubiterò, che uoi di me non dubitate. Et anchora mi si uolgerãno dubbi per la mẽte, che la uostra uita da me da tener molto cara, non sia cõ insidie appostata da gli occulti nimici per la mia absentia. Queste cose non sono impossibili ad essere ogn'hora del giorno pẽsate da me, percioche io non fui generato dalle quercie del monte Apẽnino, ne dalle dure grotte di Peloro, ne dalle fiere tigri, ma da uoi, cui amo piu che alcun'altra cosa, & di quelle cose, che sono amate, si deue dubitare. Et andãdomi queste sollecitudini per lo petto, qual parte di sciẽtia ui potrà mai entrare? & anchora manifestamente ueggiamo, che à niuna persona i futuri casi sono palesi. Chi sa, se li Dij (nõ essendo io con uoi) ui chiamassero subitamẽte a loro regni? la qual cosa

sia lontana per molto tempo da uoi. Ma se pur aueniſſe, chi ui chiuderebbe con piu pietoſa mano gli occhi nell'ultima hora grauati, che io farei? la qual coſa, ſe io ui ſono lōtano, come farò? Et ſe à me lontano da uoi queſto accidēte aueniſſe, che ueggiamo ſouēte auenire, che piu toſto ſi ſecca il giouane rampollo, ch'il uecchio ramo, chi ſarà colui, che piu pietoſo di uoi li miei chiudeſſe certo niuno, Et chi potrebbe al mio fuoco l acceſo tizzone, certo ſtrana mano, et nō la uoſtra. Adunque guardate à quello, che uoi hauete penſato, & uedete anchora, ſe conueneuole coſa è che io unico figliuolo di coſi fatto Re come uoi ſiete, uada ſtudiando per lo mondo attorno. Et però piu utile et miglior conſiglio mi pare, il fare quì da Mōtorio, ò d'altre parti, oue piu ſofficiēti foſſero, uenire maeſtri in quella ſcientia, la quale piu ui aggrada che io appari, & quella noſtra preſentia di miglior core, ceſſando ogni dubbio, apprenderò, & con piu diletto ſtudiero ueggēdoui continuamente improſpere uole ſtato. Quanto il Re udì la riſpoſta di Florio, ben conobbe il ſuo uolere occulto, & che le ſcuſe da lui preſe non da pietà che di lui padre haueſſe, ma dalla aſtutia d'amore, che à Biancofiore l'aſtringeua naſceuano, onde egli così diſſe. Figliolo ſiano di lūgi da uoi gli aduerſi caſi, e quali tu hora in forſe metti nel futuro, & ſe pure aueniſſero, ne ſarai tāto uicino che ben potrai al pietoſo officio eſſer chiamato Ma tu ſenza deuere ti rimarachi, ponendo inconueneuole coſa che un figliuolo di tal Re quale io ſono, uada per le ſtrane ſcole ſtudiando, Hor doue ti mando io ſe tu

riguardi

riguardi bene? Tu uai in casa tua & nel tuo regno à dimorare. Et se non fosse ch'il troppo amor de padri uerso i figliuoli fa lor lè piu uolte pigri alle uirtù, certo io m'atterei al tuo consiglio di farti appresso di me studiare, ma acciochè niuno atto di pigritia dal grande amor che io ti porto ti succedesse, mi fo io alquanto contra me medesimo rigido, dilungandoti un poco da me. Et certo tu lo deui hauer caro, perciochè la tua età piu tosto richiede affanno che agio. Il sole, poi che la Lucina chiamata dalla sua madre mi ti donò, quattordici uolte ad un medesimo punto è ritornato, & nelle braccia di Castore & di Polluce è entrato nel camino usato per compiere la quintadecima, & è gia al terzo della uia, o piu auāti. Et se tu rifiuti & dubiti d'andare così uicino a uoi, come possio presumere, che tu, per diuenir ualoroso (se accidente auenisse) prēdossi sopra te un graue affanno? Caro figliuolo non si disdice à giouani disiderosi di peruenir ualorosi prencipi, l'andare ueggendo i costumi delle uarie genti & nationi del mōdo. Già sappiamo noi che Androgeo giouane quasi dell'età tua solo figliuolo maschio di Minos Re della copiosa isola di Creti andò allo studio d'Athene, lasciādo il padre pieno d'età forse piu che io nō sono, perciochè in Creti non era studio sofficiente al suo ualoroso intēdimēto. Et Iasone piu disposto all'armi, che à philosophici studi con nuoua naue tentò li pericoli del mare, per andare all'Isola di Colcos à conquistare il montone con la cara lana, & con esso eterna fama, perciochè ne suoi paesi nō poteua mostrar la uirtuosa forza, et

giouanissimo abbãdonò lo uecchio padre senza alcuno herede. Ne lo honor del mondo, ne li celestiali regni s'acquistano senza affanno. Io conosco manifestamente che affettuoso amore ti stringe ad esser sempre meco, & che niun' altra cagione ti fa ricusare l'andata, Ma l'andare à Montorio non sarà allontanarti da me. Onde caro figliuolo uà, & sì sollecitamẽte cõ acconcio modo studia, che tu possa meco in breue tẽpo senza hauer piu à studiare ricongiungerti, & co ualorosi giouani. Allhora Florio, nõ potendosi quasi piu celare, percioche ira & amore dentro l'ardeuano, rispose. Caro padre, ne Androgeo, ne Iasone seguirono l'uno lo studio & l'altro l'arme, se non per hauere il glorioso fine disiderato da loro, & questo è manifesto. Et ueramente à me non sarebbe piu graue il prouare le tempestose onde del mare, ne li pericoli della terra, andando molto piu lontano da uoi in qualunque parte del mondo, che a ciascun, di loro credẽdomi trouar la cosa da me desiata, & quietare la mia uolontà. Ma che andrò io adunque cercando per lo mondo? quel che amo, & quel che desidero ò meco. Voglio io andare perdẽdomi & non sapere in che? Voletemi uoi fare usare il contrario da gli altri huomini che affannãdo uanno? Niuno è che affannãdo uada se non affine d'hauer alcuna uolta riposo, et io partendomi di qui fuggirò lo riposo per affannare. Io non posso fare che io mi ui scopra, egliè nella nostra real casa Biancofiore, laquale io sopra tutte le cose del mondo amo, & certo non senza cagione & l'ultimo fine de miei disii è solamẽte uedere il suo
bel

bel uiso,ilquale è piu che matutina stella risplenden te,& è quel che disidero di studiare. Onde caramne te ui priego,che uoi come padre di figliuolo habbia- te pietà della mia uita,laquale senza fallo(diuidēdo mi da Biancofiore)si diuiderà da me. Et accioch'il tēpo in lungo sermone nō s'occuppi,ui dico che senza lei nō sono disposto d'andare in parte alcuna del mō do,ne uicina ne lontana di quì. Se lei uolete mandar meco mandatemi oue uolete, che tutto mi parrà leg giero & gratioso l'andare,& dell'amor,che io por- to a costei ui deuete molto ben contentare,pensando che Amore habbia tāto ben per noi proueduto, che egli non ha consentito,che io disiando donna lōtana da nostri regni,faccia sì,come gia fece Perseo,loqua le scelse tra le nere Indiane,Andromeda,et similmē te sì come Paris,che da gli altrui regni ne portò He lena insieme col suoco,che arse poi li suoi, & che cer cando io lei non abbādoni uoi uecchio. Adunque da poi che amore in un regno,in una città,in una mede sima casa m'ha cōceduto dilettoso piacere, di sì gra tioso dono gli siamo noi molto tenuti.Et poi che cosi è,gratiosamente ui priego che ui piaccia senza affan no lasciarmi questo singulare bene possedere.Si tosto come Florio tacque,il Re che non men crucciosо era di lui,benche nel sembiāte allegro si mostrasse alquā to turbato cosi rispose. Ah caro figliuolo che è quel che tu di?Io non harei mai creduto che sì uil cagio- ne ti ritenesse di uolere andare a peruenire a così al to effetto,come è quello, in che lo studiare nelle filo sofiche sciētie reca altrui.Solo la pietà di me uecchio

credeua che ti teneſſe.Hora hatti gia tanto inſegna to Amore,che ſotto ſpetie di uerità porga ingãno a me tuo padre? Hai tu queſto appreſo nel longo ſtudio, che io ſotto la correttione di Racheo t'ho fatto fare? Oime che hora conoſco pur manifeſtamẽte,che la uerità da tuoi maeſtri mi fu porta, poi che così parli,et ſenza fine di te mi marauiglio,uolẽdomi dare a uedere che di quel,di che tu & io piu ci deuerremo dolore,debbiamo far feſta,& ringratiare Amore,& non penſi quanto ſia la uita,laquale ha lo tuo animo occupato, diſponẽdoti a deuer coſi fatta femina,come tu ami,amare,della qual coſa doppiamẽte ſe da riprẽdere primieramente, d'hauere hauuto sì poca coſtãtia in te,che a sì uil paſſione come è amara una ſerua, oltre a miſura hai laſciato uincere il tuo uirile animo,appreſſo di nõ por mẽte quãti & quali ſiano i pericoli de queſto amor gia proceduti & che procedono. Nõ udiſtu mai dire come miſerabilmẽte Narciſo per amor ſi cõſumò? & cõ quãta afflittione Biblide per amore diuenne fontana? Et che anchora li Dii ſoſtẽnero noia di tal paſſione? & maſſimamẽte Apollo,il quale di tutte le coſe grandiſſimo medico a ſe medicina nõ pote porgere,poi che ferire s'hebbe laſciato? forſe non per uiltà,ma ꝑ prouare. Et che in breue niuno è cui queſto amore nõ diſecchi le midolla dell'oſſa? Et tu inconſiderato il uai ſeguendo. Et anchora di tutto queſto, tenendo lo ſtile della piu gẽte,ti potreſti ſcuſare, ma non cõſideri di cui tu ti ſia inamorato,& ꝑ cui tu così faticoſa paſſione ſoſtẽga,et ciò è per una ſerua nata nelle noſtre

case, la quale a te non si cõfarebbe in alcuno atto. Se ti fossi d'una ualorosa & gran donna simile alla tua nobiltà inamorato, assai mi dorrebbe, ma pur mi sarebbe di alcuna cõsolatione. Io non potrei mai sopra questo tanto dire, quanto io disidero, ma perciò che io so che ancora da te medesimo senza riprensione alcuna ti riconoscerai del tuo errore, et rimarratene, mi tacerò. Et se io credessi che cio nõ auenisse, certo leggier cosa sarebbe hora cõ ꝑpria mano d'occiderti. Ma accioche tu seguiti lo studio, in questa parte) anchor che io conosca che manifesto biasimo ti sia menarti dietro per le strane scole quella, che tu scõciamente ami) seguirò lo tuo uolere, & sì tosto, come tua madre la quale alquanto nõ sana e stata) sì come tu puoi uedere) harà intera sanità ricouerata, io la ti mãderò a Mõtorio, Et hora tecò la mãderei, se nõ fosse senza lei, tua madre in cotale atto nõ uuol rimanere. Turbossi alquãto Florio ueggẽdo il padre turbato, ma nõ per tãto, quasi lagrimando così rispose. Padre mio (sì come uoi sapete) ne il sõmo Gioue, ne il rispl ẽdẽte Apollo da uoi dianzi ricordato, ne alcũo altro Dio hebbe all'amoreuole passione resistẽtia, ne tra nostri predecessori fu alcuno, di uiril forza tanto armato, ne sì crudo, che da simile passione nõ foße oppresso. Adunque s'io giouanetto cõtra così general cosa nõ ho potuto resistere, certo nõ ne sono così grauosamẽte da riprẽdere, come uoi fate, ma emmi da rimettere, pẽsando ch'il mio spirito nõ è stato sì uillano, che ꝑ rigidezza habbia rifiutato quello, che ciascuno altro gentile ha sostenuto. Et la mia

forma,

forma, la quale (mercè de Dii) è bellissima, richiede tale officio piu tosto che alcuno altro. Et che si potrà giustamente dire a me s'io amo, poi che ad Hercole, & ad Aiace huomini robusti nõ si disdisse? Appresso dite, che grauoso ui sembra, pensando la qualità della femina che amo, perciochè popolaresca & serua la reputate, & io ui credo in parte ignorante di qual sangue questa giouane cui amo sia come quegli che ingiustamente il suo padre ualoroso resistente cõ picciola schiera alla uostra moltitudine occideste, il qual forse non fu di minor, qualità, che uoi siate. pensando alla grandezza di tanto animo, quanto nella sua fine mostrò. Et anchor che certamente nol sappiamo, noi pure habbiamo udito, che la madre di costei, laqual uoi non serua prendeste, d iscese dell' alto sangue del uittorioso Cesare gia conquistator de nostri regni. Et posto che manifestamente la nation di questa giouane esser uile si conoscesse, conosciamo lei esser tanto gentile o piu, quanto se d'imperiale progenie nata fosse, se riguardiamo cõ debito stile che cosa gentilezza, sia laquale troueremo che è solo uirtu d'animo. Et qualunque huomo con animo uirtuoso si troua, quegli debitamẽte si puo & deue dir gẽtile. Et in cui si uide giamai tanta uirtu, quãta in costei si troua? Et uedesi manifestamẽte. Ella e di tutte generalmẽte uera fontana. In lei pare la prudẽtissima euidẽtia della Cumana Sibilla ritornata. Ne fu la casta Penelope piu tẽperata di costei, ne Portia figliola di Catõe piu forte ne gli aduersi casi ne cõ piu egualità d'animo. Liberalissima la ueggiamo

mo: La gratia della sua lingua si potrebbe agguaglia re alla dolcissima eloquentia dell'antica Hortēsia. Et cui tāte gratie mai concedettero li Dij quante a que sta sommamēte uirtuosa, adūq; senza cōparatione e gētile. Nō fāno le uili ricchezze, ne gli ātichi regni si come forse (essendo in uno errore cō molti) stimate gli huomini gentili, ne degni posseditori de grādi officij, ma solamente quelle uirtu, che cōstei tutte in se rinchiude. Deh hor come mi poteua o potrebbe giamai Amore di piu nobile cosa far gratia? Questa ha in se una singular bellezza, la qual passa quella, che Venere teneua quando ignuda si mostrò nella profonda ualle de l'antica selua chiamata Ida a Paris, la quale, ogn'hor che io la ueggo, m'accēde nel core uno ardor uirtuoso sì fatto che s'io d'un uil ribaldo nato fossi, mi saria subitamēte diuenir gētile. Niuna uolta è che io li suoi lucētissimi occhi riguardi, che da me nō fugga ogni uile intēdimēto, se n'hauessi alcun. Adūq; poi che q̄sta à uirtuosa uita mi mena, nō che ella che è gētile (sì come sopra detto è) ma se foße la piu uil femina del mondo, si è ella da deuere essere amata da me sopra ogn'altra cosa, Ma poi che tāto u' aggrada che io studij, accioche reputato non mi possa essere in uitio lo nō obedirui, farollo uolētieri. Ma se mia uergogna ui sembra che costei per le strane scole mi uēga seguēdo, leuate la cagione, accioche nō seguiti l'effetto nō ui mādate me, il quale sono però p̄sto d'ādarui, poi che ui piace, et poi che mi promette di mandarmi lei, Siano de gli loro amori ripresi lo scelerato Terco, & Macaro, li quali sconciamente

amarono,

amarono, et me piu non riprēdete se la mia uita, u'aggrada. Non rispose piu il Re a Florio, percioche egli uedeua largamente, che uolendo parlar con lui, harebbe di gran lunga perduto, ma lasciādolo solo si parti da lui, & gli comandò che egli acconciasse il suo arnese, acciò che la seguente mattina s'andasse à Montorio.

Alle parole state fra lo Re & Florio non era guari lontana la misera Biācofiore, ma in alcun luogo celata cō intentiuo animo, tutte l'haueua notate, aspettando quello, che ella non harebbe uoluto udire. Et bene haueua con graue doglia inteso l'aspre riprēsioni fatte à Florio per l'amore, che egli à lei portaua. Et similmente udito haueua dispregiarsi del Re, dicendo che serua era, & di uil nation discesa. Ma di ciò la buona difensione da Florio fatta in aiuto di lei le rendè molto il perduto conforto. Ma quando ella dire udì à Florio, poi che mandar mi deuete Biancofiore a Montorio, u'andrò, allhora dolore intollerabile l'assalì, percioche manifestamente conobbe l'iniquo intendimento del Re, lo quale questo imprometteua per piu leggiermente poter Florio allontanare da lei, & cominciò con tacito pianto à dir fra se così. Oime Florio solo conforto dell'anima mia, cui tutta mi donai per mia salute quel giorno che tu imprima mi piacesti, hor cui credi tu, & a quali parole t'hai lasciato ingannare? Hor non uedi tu ch'il prometteua di mandarmiti perche cōsentissi al l'andata sì come hai fatto? Egli non mi māderà mai oue tu sia. Deh non conosci tu la falsità del tuo padre?

dre? Certo non che egli mandi me à te, ma egli nõ la ſcerà mai uenire te là doue io ſia. Tu ti ſe laſciato in gannare con meno arte, che non ſi laſciò Iſifile, et q̃l la era femina, Ella credette alle parole, a gli atti, alla fede promeſſa, & alle lagrime dell'ingannatore. Ma tu ſe per la menoma di queſte coſe ſtato ingãnato, et hai detto di ſi di q̃lla coſa, che laida ti ſarebbe à tor nare à dietro, & non hai conoſciuto che egli nõ diſi- deroſo del tuo ſtudio, má di trarmi dalla tua memo- ria t'allõtana da me accioche per diſtãtia mi dimẽti chi. Oime hor doue abbandoni tu ò Florio la tua Biancofiore? Oue n'ãdrai tu con la mia uita ? Oime miſera & io ſenza uita come rimarrò? Et ſe à me ui ta rimarrà, come ſarà ella fatta, trouandomi ſenza eſ ſer tocò continuamente, & ſenza uederti? O luce de gli occhi miei perche ti fuggi tu da me ? Oime quale ſperanza mi potrà mai di te riconfortare, che con la bocca hai impromeſſa la partita? O beata Adriana, che e ingãnata del ſonno, et da Teſeo dopo alcuna la grima meritò miglior marito. Et piu felice Fedra , che col ſuocero in nome d'amãte finì lo deſiato cami no. Hor mi foſſe ſtata lecita l'una di queſta felicita , od eſſere ſtata da te cõ ingãno abbãdonata , ò hauer ti potuto ſeguire, Oime ſe quello amore , il quale tu m'hai piu uolte con piaceuole uiſo moſtrato, e uero, perche nel coſpetto del crudel tuo padre , nõ piãgeui tu, ueggendo che i prieghi nõ ualeuano ? & non ti ſi disdiceua, che ciaſcun ſa che niun puo dar legge al- l'amoreuole atto, percioche la forza d'amore tiene l'huomo piu che alcun'altro uincolo ſtretto, Io credo

che,

che, se le tue lagrime fossero state con soaui prieghi mescolate, egli harebbe conceduto che tu fossi prima qua rimaso, che uedutoti piu lagrimare, percioche la pietà, che sarebbe stata d'hauer di te, harebbe uinto, & rimutato il suo nuouo proponimento, che tutti e padri non hanno gli animi feroci contra à figliuoli si come hebbe Bruto primo Romano Consolo, il quale giustamente per la sua crudeltà fu da riprēdere. Ma oime se'l tuo amor nō e falso, tu deueui soffrire aspri tormenti prima che consentir di deuerui andare, od almeno per cōsolation di me misera faruiti quasi per forza menare, & in questo non ti si disdiceua l'essere al tuo padre disobediente, percioche quando cosa impossibile si dimāda, è lecito disdirla. Come sarà egli possibile il partirti sēza me, se le tue parole a me dette per adietro non sono quali furono quelle del falso Demofonte a Phillis, ilquale, l'impromessa fede et le uele delle sue naue diede ad un'hora à uolāti uēti? Oime potrai tu in alcūa parte sēza core andare. Tu mi soleui dire che io l'haueua nelle mie mani, et che io sola era l'anima, & la uita tua. Hora se tu sēza q̄ste cose ti parti, come potrai tu uiuere? Oime misera quāto dolore è quello, che mi stringe pēsando che tu contra te medesimo sia incrudelito, ne hai hauuto alcuna pietà alla tua uita. Hor con che uiso ti potrò io pregare che della mia t'incresca? alla quale alcuna compassione deuesti hauere, pēsando che per te la metterei ad ogni picolo, prima che da te allōtanarmi. Ma tu harai, partendoti guadagnata la tua morte, & la mia, & se morto no, uita piu dolorosa che morte

non

non ci falla. Tu te n'andrai a Montorio cõ uero cor po, & io misera rimarrò seguendoti sempre con la mẽte, ne mai in alcuna parte senza me sarai, et niun diletto sara da te preso che io con lamenteuolo disio nõ ti seguiti ogn'hora. Ne fia per te fatto alcuno stu dio, che io similmente imaginando non istudi, disiderãdo piu tosto di conuertirmi in libro per esser da te ueduta, che star nella mia forma da te lontana. Ma certo la fortuna & gli Iddii hanno ragione d'essere aduersi a nostri disii, co quali habbiamo si lungamen te hauuto spatio di poter toccare l'ultime possanze d'amore, & mai non le tentãmo, laqual cosa forse se fatto fosse stata, o piu forte uincolo harebbe me teco & te meco legato, per loquale partiti non potrẽmo essere stati di leggieri, si come hora saremo, o quel che ci stringe, sarebbe od in tutto, o nella maggior parte soluto, et nõ mi dorrebbe tãto la tua partẽza. Certo ꝑ le dette cagioni me ne duole, ma per la serua ta honesta sono cõtẽta che la nostra eta sia stata ca- sta, alla quale anchora benbene si fatta cosa nõ si cõ ueniua. Et appresso credo che forse gli Iddii ci serba no a piu lieti cõgiũgimẽti, et cõ miglior cagione, ma oime dolẽte che questo nõ so io, ne gia per tale sperã za il mio dolor si scema. Hor uolessero essi Iddij che poi che diuidere mi debbono da te, che se solo mio bene, mia luce, & mia sperãza, mi fosse lecito il mo rire. Oime Aretusa, quãto miserabilmẽte, fuggẽdo il tuo amãte, diuenisti fontana? Et io piu affannata di dolore, che tu di paura, nõ sono da loro udita, oime Hecuba quãto ti fu felice nel tuo ultimo dolore, poi

che

che t'era negata la morte, il cõuertirti in cane? Io porto inuidia, & similmẽte alla tua morte. O Melagro, la cui uita dimoraua nel fatato tizzone, Io desiderei che tuoi fati fossero riuolti sopra me. O sõmi Dij se gli afflitti & miseri amanti meritano d'esse re uditi, io ui priego che di me u'incresca, & che uoi al mio dolore o fine o conforto, senza indugio, mãdiate. Et tu o Florio piu che crudele, che te ne uai, in uerità mai nel tuo aspetto non conobbi che crudeltà in te deuesse hauer luogo, ma poi che allontanãdoti il dimostri il conosco, Io ti giuro per l'anima della mia madre che mai senza continua sollecitudine non sarò, sempre pensando come a uedere ti possa uenire in qualche modo: Io allegra sarò, s'a te mi manderãno, & se non sarò mandata, io pur ne uerrò.

Florio che mal uolentieri a piaceri del padre haueua consentito, riceuuto il comãdamento di deuersi partire la seguente mattina, & partito il Re da lui, solo pẽsando si pose a sedere, & fra se medesimo diceua. Oime che ho io fatto? Ah che ho consentito alla mia medesima distruttione per ubidire il crudel padre. Hor come mi potrò io mai partire senza Biancofiore? Deh hor non poteua io almeno, dicendo pur di no, aspettar q̃llo, ch'egli hauesse fatto? Di che haueua io paura? Vcciso non m'harebbe egli, che'io uccidere non m'harei lasciato. Niuna piggior cosa mi poteua fare, che cacciarmi, da sè, laqual cosa e nõ harebbe mai fatta, ma se pur fatta l'hauesse, Biancofiore nõ ci sarebbe rimasa, ꝑcioche meco là, doue io fossi andato, l'harei menata, laquale io piu uolẽtieri senza

impedimento

impedimẽto d'alcuno liberamente possederei,che nõ farei la grande heredità del reame,che mi aspetta Ma poi che promesso l'ho,io u'andrò,acciochè nõ pa ia che uoglia ogni cosa fare a mio senno . Egli m'ha promesso di mãdarlami,se non la mi mandera, io ha ro ligitima cagione a uenirmene,dicẽdo.Voi non m attenesfe l'impromesso dono , io sostenere non posse di stare piu lontano da lei.Et da quell'hora inãzi un tal si non mi trarrà dalla bocca,quale egli ha hoggi fatto.S'egli la mandera,molto piu sarò contẽto d'es ser lontano con lei da lui,che in sua presentia stare , & piu beata uita mi reputerò d'hauere.Et cõ que sto pẽsiero si leuò,& andò in quella parte, doue egli trouò Biancofiore,che tutta di lagrima bagnata an chora miseramẽte,piãgeua,cui egli quasi tutto smar rito,guardãdola,disse.Oime dolce anima mia laqua le è la cagion del tuo lagrimare?Laqual prestamẽte leuatasi in piè,forte piãgẽdo gli si fece incontro, & disse.Oime signor mio,tu m'hai morta,le tue parole sono solo cagione del mio piãto.O maluagio amante nõ degno de doni della santa Dea,alla quale i nostri cuori sono disposti,o come hauestu cuore di dir tu me desimo,si di deuermi abbandonare? Dehor non pẽsi tu doue mi lasci?Io tenera polcella sono lasciata da te sì come la timida pecora fra bramosi lupi.Mani festa cosa è che ogni honore,chio qui riceueua,m'era per lo tuo amore fatto(non che io degna ne fossi(co me colei,che era tua sorella da molti riputata per lo nostro egual nascimẽto.Et molti inuidiosi della mia fortuna a me,per la stimatione,prospera et beneuola

tenuta per la tua presentia, hora partendoti tu, non dubiteranno la tua iniquità dimostrare cō aperto uiso, hauēdola infino a quì per tema di te celata. Et hora uolessero li Dij che questo fosse il maggior male che nella tua andata mi seguitasse, ma tu mi lasci l'animo infiāmato de tuo amore, per la qual cosa io sempre harò d'hauere senza te angosciosa uita, la quale anchor che da te nō habbia meritata, mi fia bene inuestita, percioche da prima, quando io ne tuoi begli occhi uidi quel piacere, che poi a tuoi disij mi legò lo core con amoroso nodo, senza pensare alla mia qualità uile, popolaresca, anchora in seruitù tratta, et in niuna maniera da potere alla tua magnificentia adequare, mi lasciai cō isfrenata uolontà pigliare, aggiūgendo al tuo uiso, piaceuolezza col mio pensiero. Onde abbandonandomi tu come cosa da te debitamēte poco cara tenuta, et Amore pur stringendomi di te, da me stoltamente amato, con graue doglia mi punisce, facēdomi riconoscere la mia grā follia. Questo nō posso io, ne altri dire che si sconuenga. Et se nō fosse che io fermamante credo che alcuna parte di quella fiamma amorosa, la quale pare che per me ti cōsumi t'accenda il core, se uero è che ogni amore acceso da uirtù, sì come è lo mio uerso di te, sempre accese la cosa amata, sol che la sua fiamma si manifesti, io harei scōciamēte nociuto alla mia uita, pcioche Cupido da picciolo spatio in qua m'ha piu uolte posto in mano quella spada, con laquale, la misera Dido, nella partita d'Enea si passò lo petto, acciochè in quello officio essercitassi in me, & certo io l'harei per me uolentie-

ri fatto, ma dubitando d'offender quella picciola particella d'amore, che tu mi porti, mi ritenni, tenēdo sol la mia uita cara per piacer à te. Ma li Dij sanno quale ella sarà partendoti tu, perciochè io non credo che mai giorno ne notte fia, che io non soffri molto piu aspri dolori, ch'il morir non è. Ma forse ti uuoi scusare che altro non puoi, ma non bisogna scusa al signor uerso il uassallo, tanto pure udì io che tu con la tua bocca dicesti d'andare à Montorio. Oime hor m'haueßi tu detto prima, Biancofiore pensa di morire, per cioche io intendo d'abbandonarti, che dire sì, a fidanza delle uane, & false parole del tuo padre, il quale promise di mādarmi à te. Certo egli nol farà giamai, perciochè egli guarda di farti tanto da me star lontano, che io poßa essere uscita della tua mēte. Queste & molte altre parole piangendo, & tal uolta porgēdo di molti baci amorosi, diceua Biancofiore, quando Florio non potendo le lagrime ritenere, rompendole il parlare, le disse così: Oime dolce anima mia hor che è quello, che tu di? Come potrei mai consentir se nō cosa, che ti piacesse? Tu ti duoli della menoma parte de nostri danni. Principalmente gia sai tu che mai per me honorata nō fosti, ma solo la tua uirtù è stata sempre cagione debita a gli honorati di tale honore, laqual uirtù, per la mia partita, non credo che manchi, ne similmente l'honore. Et che sarebbe mai quegli, che contra te potesse incrudelire, o per inuidia o peraltra cagione? certo nullo, & se pure alcun ne fosse, io non sarò sì lontano che tu di leggieri non poßa farlomi sentire, accioche io, con subita tornata quì, pu

nisca l'iniquità di quello, et però di questo uiui sicura, & senza pensiero. Ma oime di quel fuoco, delqual tu di, che io ti lascio l'anima accesa, io ardo tutto. Et nel uero mentre che io starò lontano da te, la uita mia nõ sarà meno angosciosa, che la tua, et io lo sento gia, per cioche nuoua fiamma mi sento nel core aggiũta. Ma senza fine mi dogliono le parole, che tu di, auilendoti senza alcuna regione. Et certo di quello, che io hora dirò, non mi ne sforza Amore, ne me n'inganna, ma è cosi la uerità, come io stimo in te. Niuna uirtù, ne bel costume fecero mai piu gentilesca creatura nell'aspetto, che li tuoi te senza fallo, fanno. La chiarità del tuo uiso passa la luce d' Apollo, ne la bellezza di Venere si puote adequare alla tua. Et la dolcezza della tua lingua farebbe maggior cose, che non fece la cetra del Tratio poeta, ò del Thebano Amphione, per le quali cose l'eccelso Imperador di Roma castigator del mondo ti terrebbe cara compagnia, & anchora è piu mia opinione, che se possibil fosse che Giuno ne morisse, niuna piu degna compagnia di te si trouerebbe al sommo Gioue. Et tu ti reputi uile? Hor che ha la mia madre piu ualor di te, la qual nacque di ricchissimi Re d oriente? certo niuna cosa, ne di tãto, trahendone il nome che Reina è chiamata. Adunque per lo tuo ualore se tu da me degnamente amata, sì come poco inanzi dissi al mio padre. Et li Dij che tu in alcuno atto, o per alcuna cagione t'hauessi offesa, o t'offendessi, perciochе niuna persona m'harebbe potuto ritenere, che io subitamẽte non mi fossi cõ le proprie mani occiso. Vera cosa è questa, et bẽ la conosco, che,

con-

cõsentẽdo io l'ãdata mia a Mõtorio, a te dessi grauo so dolore, ma certo e nõ dolse piu a te ch'a me, ma che uoleui tu che io facessi piu auãti? Voleui tu che io con mio padre hauessi sconcie parole per quello, che anchora si pote ammendare? s'a te tãto dispiace la mia andata, comanda che io non ui uada, & egli potrà assai urtare il capo al muro che non ci ãdrò. Et se tu cõsenti che io ui uada, egli m'ha promesso di mãdarmi ti, la qual cosa se egli non farà io uolgerò tosto i passi in dietro, percioche io so bene che senza te uiuer nõ potrei lungamente. Et non pẽsare che per allontanarmi da te mi possa mai trar te della mẽte, anzi quãto piu ti sarò co l corpo lontano, tãto piu ti staro con l'animo uicino. Et certo impossibile sarebbe che io mai ti dimẽticassi anchor che tutto lethe per la bocca mi passasse, però anima mia confortati, et lascia il lagrimare, & fa ragi one che io sia sempre teco, & non pẽsare ch'il mio amor sia lasciuo si come fu quello di Iasone, & di molt'altri, e quali per nuouo piacere, senza alcuna costantia, si piegaua no. Veramente io non amerò mai altra che te, ne mai altra donna signoreggerà l'anima mia se non Biancofiore. Et dicendo queste parole piangeuano amendue teneramente spesso guardando l'un l'altro nel uiso, & tal uol ta asciugando, hora col dilicato dito, hora col lembo del uestimẽto le lagrime de chiari uisi.

Nel tempo della seconda battaglia stata tra lo magnifico giouãe Scipione Affricano et Annibale Cartaginese Tirãno, essendo gia la fama del ualoroso Scipione grandissima, auẽne che uscito del campo d'Annibale

nibale un caualiero in fatto d'arme uirtuosissimo chiamato Alchimede, con molti cõpagni per prẽder preda nel terreno de Romani, accio ch'il campo d'Annibale copioso di uittouaglia fosse. Scipione uscitogli incontrò, dopo gran battaglia tra loro fatta, gli sconfisse, & lui ferì mortalmente abbattendolo al cãpo. Alchimede ueggendosi abbattuto et sẽtẽdosi solo da suoi abbandonato & ferito à morte, alzò lo capo, & riguardò lo giouane, il quale la sua lancia haueua à se ritratta forse per riferirlo, & uidelo nel uiso piaceuole & bello, et niente pareua robusto ne forte, si come i suoi colpi faceuano sentire, à cui egli gridando, ò caualiero non ferire, percioche la mia uita nõ ha bisogno di piu colpi ad esser cacciata di quelli, che io ho, ne credo ch'il sole il tocchi l'Hesperie onde, che l'anima mia sia à quelle d'Acherõte. Ma dimmi se tu se quel ualoroso Scipione, cui la gẽte nominã tãto uirtuoso? Il quale Scipione riguardãdo, et udita la uoce, lo riconobbe, pcioche in altra parte haueua la sua forza sẽtita, et disse. O Alchimede io sono Scipione. Allhora Alchimede gli porse la destra, mano, et cõ fieuole uoce gli disse. Disarma il già morto braccio, et q̃llo anello, il quale nella mano trouerai prẽdi, et guardalo, percioche in lui q̃sta mirabile uirtù trouerai, che a qualũq; persona il donerai, ella riguardando in esso, conoscerà incontanente se noioso accidẽte auenuto ti fosse, percio, ch'il color d'esso anello uedrà mutato, et si tosto come l'harà ueduto, la pietra tornerà nel primo color bello, et à me p tal cagione il donò Asdrubale fratello del mio signore Annibale,

nibale,cui tanto ſe aduerſario,quando di Spagna mi partì da lui,che piu che ſe m'amaua.Io ſento al preſente,la mia uita fallare,& ſolo d'alcuno amico.Onde ſe io qui muoio cõ eſſo meco,perderaſſi, o trouerallo alcuno,il qual forſe la ſua uirtù nõ conoſcerà, o forſe non ſarà degno d'hauerlo,& però io amo meglio che tu anchor che offeſo m'habbia,il tenga in guiderdone della tua uirtù,che altri il poſſegga per alcun de detti modi.Et detto queſto la debile teſta ſopra il deſtro homero abbaſſò,& dopo picciolo ſpatio ſi morì.Scipione preſtamente diſarmata la mano del rilucente ferro,piu diſioſo della uirtù dell'anello,che del ualore,trouò lo detto anello belliſſimo,& di fino oro il ſuo gambo,la pietra delquale era uermiglia et molto bella & chiara,il quale egli preſe,& mentre che uiſſe con gran diligentia lo guardò, ma poi uegnendo d'uno diſcendẽte in altro della caſa,peruẽne al ualoroſo Lelio lo quale eſſendo conſueto d'andare , per ben della Republica,come ualoroſo caualiero non tralignante da ſuoi antichi,fuori di Roma cõtra a reſiſtẽti,donò queſto anello alla miſera Giulia dicendole la uirtù,acciocbe ella ſenza cagione,di lui nõ dubitaſſe. Et quando fu l'infortunato caſo da non ricordare , l'haueua ella in mano & per dolore s'el traſſe,et diello a guardare a Gloritia,dicendo,Homai nõ ho io di cui uiua piu in dubbio,ne per cui la uirtù del preſente anello piu mi biſogni.Ma dopo la morte di Giulia Gloritia lo donò a Biãcofiore,dicendole come primieramente del padre di lei era ſtato,& appreſſo della madre,& la uirtù di lui,lo quale Biancofiore lungo

tempo caramente haueua guardato, & ricordandosene allhora, andò per esso, & portollo la doue Florio era, & cosi cominciò piangendo a parlare. Deh perche s'affannano le nostre mani a rasciugare le lagrime de nostri uisi nel principio del nostro dolore? sia di lungi da me, che io mai ristea di lagrimare, mentre che tu sarai lontano da me. Oime perche tu mi di, comanda ch'io non uada a Montorio? Deh hor perche bisogna egli che io tel comandi? Non sai tu come io uolentieri ui ti uedrò andare? Tu lo uedresti ben pẽsare. Io uolentieri lo farei se conueneuole mi paresse, ma percioche io non disidero meno ch'il tuo deuer s'adempia, ch'il mio uolere, poi che tu promettesti d'andarui, fa che ui uada, accioche uituperosa cosa non paia ualendo tene rimanere, il disdire, quel che tu hai promesso. Et accioche le tue parole non paiano uento, io concedo così uolentieri, come amore mel consente, che tu ui uada, anzi che tu adempia il piacer del tuo padre. Ma sopra tutte le cose ti priego che tu nella absentia non mi dimentichi per alcun'altra giouane. Io so che Montorio è copioso di molti diletti, tutti ti priego, che da te siano presi solamẽte a gli occhi tuoi ponendo freno quando le uaghe giouani scalze uedrai andare per le chiare fontane, coronate delle frondi Cerere, cantando amorosi uersi, percioche a loro canti molti giouani furono presi, percioche se io sentissi che alcuna cõ la sua bellezza di nuouo t'infiãmasse, come furiosa m'ingegnerei di uenire doue tu, et ella foste, & se io la trouassi, con le proprie mani la squarcerei tutta, ne nel tuo uiso lascierei parte, che

graffiata non fosse dalle mie unghie, ne alcuno ordine u'harebbe a composti capelli, che io tutti tirãdoglile di capo, nol rompesse, & dopo questo per uitupereuole & eterna tua memoria co proprì dẽti del naso la priuerei, & questo fatto, me medesima occiderei. Questo non credo, benche possibile sia, deuere auuenire, ma come leale amãte ne dubito, et ꝑ o lo dico. Tu harai molti diletti, et ciascũo s'ingegnarà di piacerti, accio che io ti dispiaccia, ma mi fido nella tua lealtà, Et ꝑcio che io sõ certa, che come tu in molti diletti starai, cosi io in molte aduersità, lequali forse non ti potro far note si come io uorrei, ti uoglio pregare (poi che li Dij adoprano uerso noi tanta crudeltà & la fortuna mostra le sue forze in dispartirci) che ti piaccia ꝑ amor di me portar questo anello, ilquale mẽtre che io senza pericolo dimorerò, sempre nella sua bella chiarezza uedrai, ma come io hauessi alcuna cosa cõtraria, tu lo uedrai turbato. Io ti priego che allhora senza alcuno indugio mi uenga a uedere, & pregoti che tu souẽte il riguardi, ogni hora ricordãdoti di me che tu lo uedi. Piu nõ ti dico, se nõ che sẽpre il tuo nome sarà nella mia bocca, come quello che è nella memoria segnato, et nell' inamorato core col suo bel uiso figurato, Tu solo sarai lo mio Dio, lo quale io debbo ꝑ la mia felicità, à te sarãno tutte le mie orationi indirizzate come a colui, in cui le mie sperãze & miei pẽsieri si fermano ꝑ hauer pace. Et breuemẽte una cosa ti ricordo, che s'egli auiene ch'il tuo padre nõ mi mãdi a te sì come ꝓmesso t'ha ch il tornar tosto faccia a tuo potere, ꝑciochè se troppo sa

za uederti dimoraſſi, lagrimando mi conſumerei, et dette queſte parole, piãgẽdo gli ſi gittò al collo, Ne prima abbracciando ſi giunſero, che i loro cuori da graue doglia coſtretti per la futura partẽza pau roſi della morte riuocarono i tementi ſpiriti, & ogni uena loro mandò lo ſuo ſangue a rendere caldo, & i membri abbandonati rimaſero freddi et uinti, et elli caddero ſemiuiui, pria che Florio poteſſe alcuna coſa riſpõdere, et così col natural colore perduto ſtettero per lũgo ſpatio, ſi che chi ueduti gl'haueſſe, piu toſto morti, che uiui giudicati gli harebbe. Ma dopo certo ſpatio, lo core rendè le perdute forze a ſopiti mem bri di Florio, lo quale riuẽne in ſe tutto debile, et rot to sì come un grauiſſimo affanno haueſſe ſoſtenuto. Et tirando à ſe le braccia grauate del candido collo di Biancofiore, ſi dirizzò, & uide che ella non ſi mio ueua, ne alcun ſegnale di uita dimoſtraua. Allhora pieno di ſmiſurato dolore con gran faticha ſi ritenne che la ſeconda uolta non cadeſſe, et diſiderato hareb be d'eſſere ſubitamente morto, ma ueggẽdo ch'il dolore nol conſentiua, piangendo forte ſi recò la ſemiui ua Biancofiore in braccio, & temẽdo forte che la miſera anima non haueße abbãdonato il corpo, & mu tato mõdo, con timida mano cominciò a cercare s'alcuna parte trouaſſe nel corpo calda, laquale di uita gli rendeſſe ſperanza. Ma poi che egli dubbioſo non conſentiua alla uerità, forſe caldo trouaua, & pareuagli eſſere ingannato, cominciò piangendo a baciarla, & diceua. Oime Biancofiore hor ſe tu morta? Deh doue è hora la tua bella anima? In qual parte

ua ella ſenza il ſuo Florio errādo? Oime hor come po
terono li Dij eſſere tāto crudeli che elli habbiano al
la tua morte cōſentito? O Biācofiore deh riſpondimi.
Oime che io ſono il tuo Florio che ti chiamo. Deh tu
mi parlaui dinanzi con tanto effetto diſiderando di
mai da me non ti partire, et hora non mi riſpondi ſe
tu così toſto ſatia d'eſſer meco? Oime che li Dij mani
feſtano bene hora che di me ſono inuidioſi, et che m'
hāno in odio. Ma di queſto male n'è più cagiōe il mio
crudel padre, il quale ha sì ſubitamēte affrettata la
mia partita, Oh crudel padre tu harai interamēte l'ef
fetto delle parole da me dette. Elle queſta mattina ti
furono dolenti augurij, et hoggi ti ſaranno dolēti ap
portatrici del fuoco, oue tu miſeramēte ardere mi ue
drai, la tua crudeltà è ſtata cagion de la morte di cō
ſtei, & ella & tu ſarete cagiō della mia. Viuere poſ
ſa tu ſempre dolente dopo la mia morte, & li Dii ꝑ
lunghino gli anni tuoi in lunga miſeria. Hor ecco, oh
anima gratioſa oue che tu ſia rallegrati, che io m'ap
parecchio di ſeguitarti, & quali noi ſummo di quà
tali fra le non conoſciute ombre, in eterno, amādoci
ſtaremo inſieme. Vna medeſima hora, un medeſimo
giorno perderà duo amāti, et alle loro pene amare ſa
rà principio & fine. Et gia haueua poſto mano ſopra
l'acuto coltello, quādo egli ſi chinò ꝑ bacciare il tra
mortito uiſo di Biancofiore, & chinandoſi il trouò
riſcaldato, et uide mouere i palpebri de gli occhi, che
con bieco atto riguardauano uerſo lui. Et già lo tiepi
do caldo, che dal core raſſicurato moueua, entrādo pe
freddi membri recando le perdute forze adduſſe un

ſoſpiro

sospiro angosciosò alla bocca di Biancofiore & disse Oime. Allhora Florio udendo questo, quasi tutto ricõfortato la ripse in braccio, et disse. O anima mia dolce, hor se tu uiua? Io m'apparecchiaua di seguitarti ne l'altro mondo. Allhora si drizzo Biancofiore con Florio insieme, & ricominciorono a lagrimare, ma Florio uegendola leuata, disse. O sola speranza della uita mia, oue se tu in fino a quest'hora stata? Qual cagione t'ha tãto occupata? Io stimaua che fossi morta Oime p che pigli tu tãto scõforto per la mia partita Tu la mi concedi imprima con le parole, & poi con gli atti pieni di dolore la mi uieti. Io ti giuro per sommi Dij che s'io ui uado, ò tu uerrai tosto a me sì come promesso m'ha il mio padre, od io poco ui dimorero, che io tornero a te, & mentre che io là dimorero, od ancora mẽtre che io staro in uita, mai altra giouane che te non amero. Et però confortati & lascia tanto dolore, che s'io credessi che q̃sta uita deuessi tenere, io in niuno atto uiandrei, et s'io pure u'andassi, credo che pensando al tuo dolore, morrei, & promettoti p la leal fede, che io ti porto come a dõna della mia mẽte, ch'il presente anello il qual e, hora donato m'hai, sempre guardero, tenendolo sopra tutte le cose caro, & ispesso riguardandolo sempre imaginero di ueder ti. Et se mai accidẽte addiuiene che egli si turbi, niuno accidente mi potrà ritenere, che io nõ sia a te senza alcuno indugio, & pero ti prego che tu ti cõforti. Queste parole & altre molte cõ amorosi basci mescolati di lagrime & di sospiri furono tra Florio et Biãcofiore quanto quel giorno mostrò la sua luce, ma poi

che

che egli chiudendola, diuenne tenebroso, i duo amãti pensosi teneramẽte dicẽdo à Dio, si partirono, tornando ciascuno sospirando alla sua camera.

Quella notte fu a due amãti molto grauosa, et non fu sẽza molti sospiri trapassata, anchor che assai breue la riputassero, per cio che piu tosto harebbono uoluto quelle pene sostenere essendo così uicini, che deuersi il uegnente giorno dipartire. Ma poi ch'l sole sparse sopra la terra la sua luce, & i caualli & la cõpagnia di Florio furono nella gran corte del real palagio apparecchiati, Florio si leuò, et con lento passo n'ando dauanti al Re & alla Reina, doue Biancofiore similmente pẽsosa gia era uenuta, et fatta la debita reuerentia al padre et preso cõgiedo dalla madre la quale in uista non sana giaceua sopra un ricco letto imprima si uoltò uerso il Re & uerso la madre, et caramẽte raccomãdò loro Biancofiore, pregandogli che tosto glie la mãdassero, et poi abbracciata Biancofiore, nella loro presẽtia la basciò dicendo, a te sola rimane l'anima mia, chi honererà te, honorerà me, & apena, così parlando, ristrinse per uergogna le lagrime, ch'il graue dolore, ch'il cor sentiua, si sforzaua di mandar per gli occhi fuori, & apena, con uoce intera pote dire, rimaneteui con Dio, & discese le scale, salì a cauallo, & senza più indugio si partì.

Molto dolse a tutti la partita di Florio, posto ch'il Re e la Reina cõtẽti ne fossero, credẽdo che'l loro auiso deuesse p quella partita uenir fatto, ma sopra tutti dolse a Biãcofiore. Ella l'accompagnò infino a piè delle scale senza far motto l'un all'altro, & poi ch'a

cauallo

cauallo il uide, riguardato lui cō torto occhio, tacita sé ne tornò in dietro, & salì sopra la più alta torre della real casa, et quiui guardādo dietro a Florio stette tāto quāto le fu possibil di uederlo. Ma poi che più ueder nol potè, ella accomādandolo a Dij, si tornò alla sua camera, facendo sì grā pianto, che ne sarebbe preso pietà a chiunque udita l'hauesse ò ueduta, et dicendo così. Oime Floria hora pur te ne uai tu, hor pure ho ueduto quello, che io non credetti mai che gl'occhi miei sostenessero di uedere. Deh quando sarà che io ti riuegga? Io nō so come io mi faccia, Io nō sò cōe senza te io possa uiuere. Oime ꝑ che hieri nō morì io nelle tue braccia, quando fui sì appresso alla morte, che tu credeua che morta fossi? Io nō sentirei hora q̄sta doglia ꝑ la tua partēza, et l'anima mia ne sarebbe ita lieta in qualū que mōdo fosse ita, essēdo io morta in sì beato luogo. Gloritia, laqual à lato le sedeua, piāgēdo forte per pietà di lei, la cōfortaua, quāto più poteua, dicēdo. Oh Biācofiore pon fin alle tue lagrime uuoi tu piāgēdo guastare il tuo bel uiso, & cōsumarti tutta? Tu ti deueresti ingegnare di rallegrarti, accio che la tua bellezza conseruata moltiplicasse sì, che quando tu andrai a Montorio, tu piacessi a Florio, lo quale se consumata ti uedrà, ti rifiuterà, & io credo che tu ui sarai tosto mandata sì come io ho udito dire al Re Cōfortati, che se Florio sapesse che tu questa uita menassi egli s'ucciderebbe. Hor che faresti tu se egli fosse andato più lontano, doue a te nō fosse lecito l'andare? Eh non si uol far così. Vsanza à che gli huomini, & le dōne inamorato spesso habbiamo per

partenza,

partenza,o per altro accidente alcune pene,ma non tali chente tu le prēdi.pēsa che questa uita tu durar nō potresti lungamente,et se tu morissi,faresti morir lui,adunque se per amor di te nō uuoi prender cōforto,prēdilo p amor di lui,accio che uiua.Et con cotali parole,et cō molte altre appena la potè raccōsolare.

Florio partito et turbato nel uiso,mostraua il dolore,che l'angosciioso animo sētiua.Ma alcūi de suoi cōpagni andauano lasciādo i uolanti uccelli alle gridāti gru,facendo loro fare in aria diuerse battaglie, Et altri con grā romore sollecitauano per terra i correnti cani dietro alle paurose bestie,Et così chi in un modo,& chi un'altro andauano prendendo dilètto, mostrando a Florio alcuna uolta queste cose lequali molta piu noia gli dauano,che diletto,p cio che egli tal'hora imaginādo andaua d'esser stretto dalle braccia di Biancofiore sì come già fu,& nō gli pareua caualcare,lequali imaginationi souente,cō mostrarli le caccie, gli erano rotte.Ma egli a quelli poco riguardando,pur uerso la città, laquale egli mal uolētieri abbandonaua,si riuolgeua,& così riuolgēdosi andò in fin che lecito gli fu di poterla uedere.Et così andādo con lento passo,s'era molto auicinato a Mōtorio, quando il duca Feramonte,che la sua uenuta haueua saputa,cōtēto molto di quella cō molti nobili huomini della terra s'apparecchiò di riceuerlo honoreuolmēte,Et coperti se & i loro caualli di sottilissimi & belli drappi di seta,rilucenti per molto oro,circondati tutti di sonāti sonagli,cō bagordi in mano,accōpagnati di molti stormēti et uarij,& coronati tutti di

diuerse

diuerse frondi bagordando, con la festa grande gli uē
nero incontro, facendo risonare l'aere di molti suoni.
Quando Florio uide questo, sforzatamēte si cambiò
nel uiso, mostrādo quella allegrezza et festa, che del
tutto era di lungi da lui, et cō lieto aspetto il duca, et
i suoi compagni riceuete, & fu similmente da loro ri
ceuuto. Et con questa festa, laquale quanto piu alla
terra s'appressauano, tanto piu cresceua, n'andarono
infino alla città, laquale trouorono ꝑ tutte le rughe
ornata di ricchissimi drappi, & piena di festante po
polo, ne cosa alcuna u'era senza cāto od allegrezza.
Ogni huomo di qualūq; età faceua festa, & similmē
te le donne cantando uersi d'amore, & di gioia. Per
uenne adunque Florio con costoro al gran palagio
del duca, & quiui, cō quello honore che pensare o fa
re si potesse a qualunque Dio, s'alcuno a terra ne di-
scendesse, fu Florio da piu nobili della città riceuuto.
Et iscaualcati tutti salirono alla gran sala, et quiui
picciolo spatio riposatisi, presero l'acqua, & andaro
no a mangiare, Et poi per amor di Florio molti gior
ni solennemente per la città festeggiorno.

Biancofiore cosi rimasa alquanto da Gloritia ri-
cōfortata inprima ogni giorno andaua sopra dell'al
ta casa, in parte oue ella uedeua Mōtorio apertamē
te, & quello riguardando, cō molti sospiri haueua al
cū diletto, imaginādo et dicendo fra se medesima, là
è lo mio disio & lo mio bene. Et tal uolta aueniua,
che stādo ella sentiua alcū soaue et picciolo uēticello
uenir da quella parte, & feriuala per mezzo la fron
te, ilquale ella cō aperte braccia riceueua nel suo pet

to dicendo

to dicendo,queſto uenticello toccò lo mio Florio ſi co
me egli ſa hora me prima che giungeſſe quì , & poi
partēdoſi andaua in tutti quelli luoghi della caſa oue
ella ſi ricordaua d'hauer ueduto Florio , & tutti gli
baciaua,& alcuni ne bagnaua alcuna uolta d'amare
lagrime.Queſti erano i Tempij, gli Iddij , gli altari ,
e quali ella piu uiſitaua . Et niuna perſona ueniua da
Montorio,che ella o tacitamente,od in paleſe non di
mandaſſe del ſuo Florio. Ella mai non mangiaua che
Florio non foſſe da lei molte fiate ricordato, et s'ella
andaua per dormire,nō ſenza ricordar piu uolte Flo
rio ui ſi poneua,et niuna coſa ſenza il nome di Florio
faceua,& s'ella dormēdo alcun ſogno uedeua, era di
Florio , & per queſto ſempre harebbe diſiderato di
dormire,accioche ſpeſſo in cotale inganno dormendo
ſi foſſe ritrouata,ben ch'il trouarſi poi dal ſogno ingã
nata,ſtata le foſſe poi grauoſa noia.Et pregaua ſem-
pre gli Iddij ch'il ſuo Florio da fortunoſo caſo guar-
daſſero,& che le deſſero gratia,che toſto poteſſe an-
dare a lui,od egli tornare ad eſſa. Ella non ſi curaua
mai di metter i ſuoi biondi capelli cō ſottile maeſtria
in delicato ordine,ma quaſi tutta rabbuffata ſotto mi
ſero uelo gli laſciaua ſtare.Ne mai curaua di lauarſi
lo ſplendido uiſo o di ueſtir belli,& precioſi ueſtimen
ti,percioche non u'era,cui diſideraſſe di piacere . Et
lo cãtare,l'allegrezza,et la feſta del tutto haueua la
ſciato,per intendere à ſoſpirare.Ne alcuno ſtormēto
era che allhora da lei moleſtato foſſe, ma tacitamēte
ſperando di toſto riueder Florio prendeua quel con-
forto,ch'ella poteua,tenēdo ſempre l'anima nelle ma

ni di lui. Et Florio simigliãtemente a niuna cosa (stãdo in Mõtorio) haueua tãto l'intẽdimẽto fisso, quãto alla sua Biãcofiore, ne era da lei una uolta ricordato, che egli nõ ricordasse lei infinite. Et sì come Mõtorio era da Biãcofiore uagheggiato, & rimirato spesso, cosi egli riguardaua souẽte Marmorina: Et niun suo ragionamẽto era giamai se nõ d'amore, & della bellezza della sua Biãcofiore, laqual sopra tutte le cose disiaua di riuedere. Egli, da quel dì, che Amore occultamẽte l'accese del suo fuoco, infino a quell'hora nõ la baciò mai, ne fece alcuno amoroso atto, che cẽto uolte il dì fra se nol repetesse, dicẽdo, deh hor mi fosse lecito pur di uederla solamẽte, & fra se souẽte piãgeua il tẽpo, ilquale indarno gli pareua hauer perduto stãdo cõ Biãcofiore senza baciarla, od abbracciarla, dicendo che se mai piu con lei si ritrouasse cosi come gia s'era trouato, mai piu per otio, ò per uergogna non perderebbe, che egli non ispendesse il tempo in amorosi baci. Egli si portaua sauiamẽte molto, prẽdendo col duca con Ascalione, & con altri molti uarij diletti, quali nell'hiemal tempo prender si possono, sperando sempre ch'il Re di giorno in giorno gli douesse mãdar Biancofiore. Et con questi diletti mescolati di speranza sempre aspettãdo, assai leggiermẽte si passò tutto quel uerno senza troppa noia, pcioche alquãto l'amoroso caldo, per lo spiaceuole tempo, era nel cor rattiepidito, & ristretto: Ma poi che Febo si uenne appressando al montone friseo, & la terra cominciò a spogliarsi le triste uestigie del uerno, et à riuestirsi di uerdi, & fresche herbette, & di uarie maniere

niere di fiori, incominciarono a ritrouar l'usate forze all'amorose fiamme, & cominciarono a cuocere piu che usate non erano per adietro nella mente dell'inamorato Florio. Egli per lo nouo tẽpo trouãdosi lõtano da Biancofiore incominciò a prouar nuouo dolore, da lui anchora non sentito in alcun tempo sì che egli diceua cosi. Hora pur festeggia tutta Marmorina, & la mia Biancofiore stando all'alte finestre della nostra casa uede i freschi giouani soprai correnti caualli adorni di bellissimi uestimenti passarsi da uanti, & alcuno per la bellezza di lei si uolge a riguardarla: Hor chi sa s'alcuno tra gli altri le ne piacerà, & che ella per lo non poter ueder me, hauendomi dimenticato, s'inamori di colui? Oime che questo m'è forte a pẽsare che possa essere, ma tutta uia la poca stabilità la qual nelle donne si troua, & massimamente nelle giouani, me ne fa molto dubitare, & se questo pure auenisse che fosse, niuna cosa altro che la morte beata mi sarebbe. O sommi Dij se mai per me, ò per gli antichi miei si fece, ò si deue far cosa che alla uostra deità aggradi, gate che questo non sia. Et questo pensiero piu che altro gli staua nella mente. Egli non uedeua alcuna giouane, ch'il riguardasse, che egli incontanẽte nõ dicesse, Oime cosi fa la mia Biãcofiore, i nõ conosciuti giouani ella rimira tutti sì come costoro fanno di me. cui esse forse mai piu non uidero. Et qual cagione, recò Helena ad inamorarsi dello straniero Paris, se non la follia del suo marito, che andandosene all'isola di Creti lasciò lei assediata da piaceuoli occhi dell'inamorato giouane? Ne mai Clitemnestra

 si sa-

si sarebbe inamorata d'Egisto, s'Agamēnone cōtinua-
mente stato fosse con lei, lo quale poi lei insieme cō la
uita, per tale innamoramento perdè. Ma di questo nō
n'ha colpa se non l'empia iniquità del mio padre, il
quale li Dij consumino sì come egli fa me consumare.
Egli mi promise piu uolte di mandarlami senza fallo
quà, & in breue, & mai mandata non l'ha. Oime che
hora conosco il manifesto suo ingāno, & trouo che ue-
re sono le parole che Biācofiore mi disse, dicendo che
mai nō ce la māderebbe, & ch'egli quà non mi māda-
ua se non per far che ella m'uscisse di mente. Oh come
male il suo auiso è uenuto al pensato fine, Conciosiaco
sa che io mai sì del suo amor nō arsi come io ardo ho
ra. Et istando Florio in questi pensieri, tāto gli comin
ciò a crescere il disio di uoler ueder Biancofiore, che
egli non trouaua luogo ne ad altro pensar poteua not
te, & giorno. Egli haueua per questo ogni studio ab-
bandonato, ne di māgiare, ne di bere pareua che si cu
rasse, & tanto dubitaua di tornare à Marmorina sen
za la licentia del Re, accioche egli à far peggio non
si mouesse, ch'egli uoleua sostenere quella uita cosi no
iosa, & era gia tale nel uiso diuenuta che di se faceua
ogn'huomo marauigliare. Et non hauendo ardire di
tornare a Marmorina, andaua il giorno senza alcun
riposo cercando gli alti luoghi, da quali egli potesse
meglio uedere la sua paternal casa, & doue egli sape
ua che Biancofiore dimoraua. Et similmente la notte
non dormiua, ma furtiuamēte & solo se n'andaua in
fino alle porte del palagio del suo padre, non dubitan
do d'alcun fiero animale, o d'ombra stigia, ò d'insidie

di

di ladroni,ò d'altra cosa,& quiui giunto si poneua à sedere,& con sospiri & con pianti piu uolte la bascia ua dicendo.O ingrate porte per che mi tenete uoi che io non possa appressarmi al mio disio, lo qual dentro di uoi serrato ritenete?Et certo piu uolte egli fu tentato di picchiare,accio che aperto gli fosse, o di rompere per passar dentro,ma per paura della ferita del padre,lo cui intendimento apertamente conoscer gli pareua,se ne rimaneua tornandosi a Montorio per la sua uia.Et sì lo stringeua Amore, che uita ordinata nõ poteua tenere,ma sì disordinata la teneua che piu uolte il Duca & Ascalione auedẽdosene il ripresero, & poco giouò.Et pur che Amor costretto piu uolte mandò à dire al Re che homai lo caldo era grande & allo studio piu intendere non poteua, & però egli se ne uoleua col suo congiedo tornare a Marmorina. Il Re,lo quale piu uolte haueua inteso che Florio uoleua à Marmorina tornare,& similmẽte la dolorosa uita,che egli in Montorio menaua,da graue dolor co stretto sospirando n'andò ad una camera oue la Reina era,al quale sì tosto come la Reina il uide,dimãdo quello che egli haueua,che sì pieno d'ira,& di malin conia nell'aspetto si mostraua.Il Re rispose,Noi molto ti rallegrammo dell'andata di Florio a Montorio credendo che egli incõtanente dimenticasse Biancofio re,ma egli m'è stato detto da piu persone, che la sua uita è tanto angosciosa,percio che e non puo uenire a uederla;che cio e marauiglia.Et dicõmi piu, che egli del tutto lo studio ha lasciato,la qual cosa fosse il mag gior damno che mai seguir ce ne potesse,ma egli anco-

ra da graue amor costretto non mangia ne dorme, anzi in pianti & in sospiri consuma la sua uita, per la qual cosa egli è nel uiso diuenuto tale, che poco piu fu Crisitone quando in ira, uenne a Cerere, & non pare Florio si è egli impallidito, & non uuole udire d'altro parlare che di Biancofiore, ne prender uuole alcun cōforto, che porto gli sia. Et anchora m'ha mādato piu uolte a dire che uenir se ne uuole, onde nō so che mi fare, ne che mi dire se non che d'ira & di malinconia mi consumo & ardo. Graue parue molto alla Reina udir quella parole, & accesa d'ira nel uiso subitamente rispose. Ai come li Dij giustamente ui pagano. Hor che haueuate a fare co Romani pellegrini, quādo tanti n'occideste? Et poi che tanti ne haueste occisi, perche la uita ad una sola femina che di gratia dimandaua la morte lasciaste? Certo o la morte di coloro, o la uita di quella spiacque loro, per la qual cosa essi nel uentre di quella occulto fuoco ui mandarono a casa. Hor chi dubita che mētre Biancofiore uiuerà, Florio mai non la dimenticherà? certo niuno, questo è manifesto, et cosi per la uita di costei perderemo Florio, & cosi per una uil femina potremo dire che perduto habbiamo il nostro figliuolo. Adunque pensisi come costei muoia. Rispose il Re prima hoggi che domane, che certo mi par che (si cōe uoi dite) mai mentre ella sarà in uita non sarà dimēticata da Florio. Allhora disse la Reina et come, faremola noi subitamēte morir senza hauer cagione, che legittima sia? Se noi lo facciamo, ce ne potrà gran biasimo seguire. Et certo se Florio lo risapesse, e sarebbe un dargli materia di disperarsi,

spetrarsi, et d'occider se medesimo, o di partirsi da uoi in maniera che mai nol uederemmo. Ma quãdo a uoi piacesse, qui sarebbe da procedere con lento passo, & quando luogo & tempo fosse trouare alcuna cagione addosso, per la quale facendola morire, ogni huomo iudicasse, che ella giustamente morisse, & cosi saremo di mala fama, & della uita di Biãcofiore insieme disgrauati, & senza molto pensare la Reina disse, la cagione potrà esser questa. Voi sapete ch'il giorno, nel quale per tutto il nostro regno si fa la gran festa della uostra natiuità, s'appssa, & doue che ella si faccia grandissima, si fa ella qui in Marmorina, Et niun gran barone è nel uostro regno, che con uoi non sia a quella festa, & però quando elli sarnno nella uostra gran sala assettati a le ricche tauole & ciascuno secondo il grado suo, allhora ordinate col siniscalco uostro, che o pollo od altra cosa in presentia di tutti ui sia da parte di Biancofiore presentato, o che Biancofiore da sua parte medesima il ui rechi dauanti, accioche paia che la bellezza del suo uiso uegnendoui dauanti, uoglia rallegrar la festa, ma si ueramente che habbiate ordinato col siniscalco che sia quella cosa che ella porterà, che celatamente di ueleno sia piena. Et come il presente dauãti di uoi sarà posto, et ella partita dal uostro cospetto, fate che in alcun modo, o cane, od altra bestia faccia la credẽza, accioche altra psona nõ ui morisse, della qual cosa, chiũque sarà primo mãgiatore o subitamẽte morrà, od enfierà per la potẽtia del ueleno, et cosi a tutti sia manifesto che ella habbi a uoluto auelenarui, &

come uoi hareste questo ueduto, fate che ui turbiate molto, & facendo il romor grāde la facciate prendere, & subitameate giudicare per tale offesa al fuoco Et chi sarà colui, che non dica che tal morte non sia ragioneuole? & che ueggendoui turbato ui prieghi p. la sua salute? Bt certo questo non ui sarà malageuole a fare, percio ch'il siniscalco uostro l'ha in odio molto, & la cagione è ch'egli piu uolte ha uoluto il suo amore, et ella sempre l'ha rifiutato, facendosi di lui beffe. Certo disse il Re uoi hauete ben pensato & cosi facciasi, ne già pieta che la sua bellezza porga, mi uincera. Partissi il Re dalla Reina, & fece chiamare a se incōtanente Massamutino suo siniscalco, huomo iniqu o & ferino, alquale egli disse cosi. Tu sai che mai nium mio secreto a tuoi orecchi fu tolto, ne mai alcuna cosa senza il tuo fedel cōsiglio feci, & solamēte questo è adiuenuto per la grā leāza, laquale io ho trouato in te. Hora poi che li dij hāno te eletto in mio secretario piu che alcuno altro, ti uoglio manifestare alcuna cosa del mio intendimento, del tutto necessario di mettere ad effetto, la quale senza mai manifestare ad alcuno, fa che tu tēga occulta, percio che se per alcun tēpo fosse riuelata ad altrui, senza fallo grā uergogna ce ne seguirebbe, & forse dāno. Ciascuno, ilquale uuole sauiamēte menar sua uita seguendo la uertù deue suoi uitii abbādonare accioche fine honoreuole gli segua, pur quādo auenisse che uitiosa uia per uenire a porto di salute tener gli conuenisse, non si disdice il sauiamente passare per quella, accio che maggior pericolo si fuggisse. Fra gli altri mondani

Trencipi,

*Prencipi, che nelle uirtuose opre si sono dilettati, so
no stato io & tu lo sai, Ma hora nuouo accidente mi
con duce a forza a cessarmi alquāto da uirtuosa, uia
temēdo di piu graue pericolo che non sarebbe il fal-
lo che di fare intēdo, et dico cosi che la fortuna a me
ha dato tra le mani due maluagi partiti, equali sono
questi, debba ingiustamēte far morire Biācofiore, la
quale io nel uero ho amata molto, et amo anchora, ò
uoglio che Florio mio figliuolo per lei uilmēte si per
da, & sopra le due cose hauendo longamente pēsato,
ho preueduto, che meno danno sarà la morte di Bian
cofiore che la perdenza di Florio, & piu mio hono-
re & di coloro che dopo la mia morte debbono suoi
sudditi rimanere, & ascolta il perche. Tu sai manife
stamente quanto Florio ami Biancofiore, & certo se
egli grouauissimo d'età, & di senno è di lei inamora
to cio nō è marauiglia, che mai la natura nō adornò
creatura di tāta bellezza, quanta è quella che nel ui
so di Biancofiore risplende, ma percio che di piccio-
la & popolaresca conditione (sì come io stimo) è di
scesa, in niuno atto è a lui di real progenie nato, con
ueneuole per isposa, & io dubitando che tāto amore
non l'accēdesse della sua bellezza, che egli se la faces
se sposa, per fargliela dimenticare il mandai a Mon
torio sotto spetie di uolerlo far studiare. Ma egli gia
per questo nō la dimētica, anzi secōdo che a me è sta
to porto, egli per amor di costei si consuma & rimos
sa ogni cagione se ne uuole qua uenire, donde io dubi
to che tornādo egli, dare me gliela conuenga per mo
glie, o s'io nō la gli do, che egli niuna altra ne uoglia*

prendere,

prendere,& se egli auenisse che io glie la negassi, & che gli occultamente se la prendesse, primieramente a me & a miei senza fallo grã uergogna ne seguirebbe, pẽsando al nostro honore, tãto abbassato per isposa discesa di sì uile natione (sì come stimiamo che costei sia.) Appresso uoi non lo ui deureste reputare in honore, considerando che dopo costui ui rimarrebbe signore nato di sì picciola cõditione sì come sarebbe nascendo di lei. Et se io non glie la do per isposa, egli niuna altra ne uorrà, & non prẽdendone alcuna, senza alcuno herede seguirà l'ultimo giorno, Et così la nostra signoria mancherà, et conuerrauui andare cercando signore strano. Adunque acciò che queste cose dette si cessino, il meglio è a fare che Biãcofiore muoia, sì come detto ho, imaginãdo che cõe ella sarà morta, egli per forza se la caccerà dal cuore, dãdogli uoi subitamente nouella sposa tale, quale , noi credemo che a lui si cõfaccia. Ma perciò che del far subitamẽte morir Biancofiore ci potrebbe uergogna anzi che no, seguire, ho pensato che con sottile inganno possiamo hauer cagione, che parrà giusta & cõueneuole alla sua morte, et odi come. E non passerãno molti giorni che la grã festa della mia natiuità si farà, alla quale tutti e grã baroni del mio reame saranno ad honorarmi. In quel giorno ti cõuiene hauere apparecchiato un pauone bello, & grasso, & pieno di uelenosi sughi, ilquale fa che Biancofire presenti da sua parte quãdo io & miei baroni staremo a taluola, & acciò che niuno prendesse di questa opra men che buona presuntione ueggẽdolo più tosto recare a Biãcofiore,

che

che ad alcun altro scudiero ò damigella, sì le dirai che à me et a tutti coloro, i quali alla mia tauola meco se deranno, col pauone in mano uada dimandando le ragioni del pauone, le quali se non da gẽtili polcelle possono essere addimãdate. Et sì tosto come questo fatto harai, & ella harà lasciato dauãti a me lo pauone, io facendo prendere alcuna stremità et gittarla a terra, sò che alcun cane la raccoglierà, la quale mangiando subitamẽte morrà. A tutti quegli, che nella sala sarãno sarà palese che Biancofiore m'habbia uoluto auelenare, & imagineranno che ella habbia uoluto far questo, perciò che io la deuena mandare a Montorio, et non ue l'ho mandata. Et io, mostrandomi allhora di questo molto turbato, sò che secõdo il giudicio di chiũque ui sarà ella sarà giudicata a morte, la qual sentẽtia io comãderò che senza indugio sia messa ad esecutione, & così saremo fuori del dubbio, nel quale io al presente dimoro. Poi ch'il Re hebbe così detto, e gli si tatque aspettando la risposta del siniscalco, lo quale fu in questo tenore. Signor mio senza dubbio conobbi et conosco la gran fede, la quale in me cõtinuamente haueste, & hauete, la quale sempre con quella debita lealtà che buon seruidor deue a natural signore seruare ho guardata & gaurderò mentre in uita dimorerò. Et l'auiso, il quale fatto hauete, à niuno in cui conoscimento fosse, potrebbe altro che piacere. Ond'io lodandolo, dicoui che sauiamente preueduto hauete, Cõciosia cosa che non tanto il giudicare le preterite cose & le presenti con diritto stile è da riputar sapientia, quanto le future con perspicace intendimento riguar

dare

dare. Et senza dubbio (se molto durasse la uita di Biãcofiore) quello, che narrato hauete, n'auerebbe, ma inãzi mãdando cautamẽte le predette cose, credo sì fare ch'il uostro intẽdimento uerrà fornito, senza che mai huomo alcuna cosa ne senta. Et questo detto, senza piu parlare partirono il maladetto consiglio.

Oh misera Biãcofiore hor doue sè tu hora? perche non ti fu lecito d'udire queste parole, si come quelle della partenza del tuo Florio? Tu forse stai à riguardar quelli luoghi tu continuamente con l'animo corri & di mori, disiderãdo d'esserui corporalmente. Tu forse con isperanza, o d'andare à Montorio a ueder Florio, o che egli ritorni à ueder te, nutrishi l'amorose fiamme che ti consumano, & nõ pensi alle graui cose che la fortuna t'apparecchia a sostenere. A te pare hora stare nella piu infima parte della sua rota, ne puoi credere che maggior dolore ti possa assalire, che quel che tu hai per l'absenza di Florio, ma tu dimori nel piu alto luogo, a rispetto di quello, nel qual tu sarai. Oime che tu lontana al cõsiglio iniquo spandi amare lagrime amore, lequali piu tosto per pietà di te medesima spandere deuresti, auenga che a dolore che semplicemente uiuono, gli Iddij proueggano ne bisogni, & molte uolte è da sperar meglio quando la fortuna si mostra molto turbata, che quãdo ella falsamente ride ad alcuno.

Era la real sala di Marmorina di colonne di marmo, & di diuersi colori ornata, le quali sosteneuano l'alte lamie che la copriuano fatte cõ nõ picciolo artificio, & graui per molto oro, & le finestre diuise da co

lonnelli,

lonnelli di criſtallo,ui ſi uedeuano, i cui capitelli &
di oro,& d'argēto erano,per lequali la luce entraua
dentro,Ne,nelle notturne tenebre ſi chiudeuano con
legno,ma oſſa de gli Indiani Leofanti cōmeſſe mae-
ſtreuolmēte,con ſottili intagli lauorate,u'erano per
porte,& in quella ſala ſi uedeuano ne rilucenti mar
mi,intagliate antiche ſturie,da ottimo maeſtro.Qui
ui ſi poteua uedere la diſpietata rouina di Thebe,et
la fiāma di due figliuoli di Iocaſta,& l'altre crudeli
battaglie per le loro diuiſioni , inſiemamente con
l'una & l'atra diſtruttion della ſuperba Troia. Ne
ui mācaua alcuna delle grā uittorie del grāde Aleſ
ſandro.Con queſte anchora ui ſi moſtraua Farſaglia
tutta ſanguinoſa del Romano ſangue, & i prencipi
crucciati, l'uno in fuga, & l'altro ſpogliare il ricco
campo de gli orientali theſori.Et ſopra tutte queſte
coſe u'era intagliata l'imagine di Gioue di piu ricca
roba ueſtita di quella che Dioniſio fiero gia gli ſpo-
glio,intorniata d arbori d'oro,le cui frondi non teme
uano l'autunno,& i loro pomi erano pietre lucentiſ
ſime,& di grā ualore.In queſta ſala, quando il gior
no della grā feſta uēne, furono meſſe le tauole ſopra
lequali riſplendeua copioſa quantità di uaſelli d'oro
et d'argento,ne fu alcuno ſtrumēto,che la entro non
riſſonaſſe quel giorno,accōpagnato da dolciſſimi &
diuerſi canti.Ne in tutta Marmorina fu alcun Tem
pio,che uiſitato nō foſſe,ne alcuno altare di qualūq;
Dio ui fu ſenza diuoto fuoco & debito ſacrificio, da
quali il Re & gli altri gran baroni tornando, ſi rau
narono nella detta ſala,tutti lodādo la bellezza d'eſ

ſa.

sa. Et appressandosi l'hora del mãgiare, presa l'acqua alle mani andarono à sedere. Il Re s'assettò ad una tauola, laquale per altezza giudicaua l'altre, & con seco chiamò sei di piu nobili & maggiori baroni, che hauesse, facẽdone dalla sua destra sedere tre & altri tanti dalla sinistra, stando di reali uestimenti in mezzo di loro uestito. Et quelli che dalla sua destra mano gli sedeua à lato si fu un giouane chiamato Parmenione disceso dell'antico Borea Re di Thratia, Appresso del quale sedeua Ascalione nobilissimo caualiero & antico per età & per senno degno d'ogni honore, & poi sedeua un altro giouane chiamato Messalino figliuolo del gran Re di Granata piaceuolissimo giouane & ualoroso, Ma dalla sua sinistra Feramonte Duca di Montorio, piu appresso gli sedeua, ilquale haueua Florio lasciato soletto per uenire à tanta festa, Appresso alquale uno chiamato Sarà ferocissimo nell'aspetto & signor de monti di Barca sedeua cõ un giouane gratioso molto chiamato Menedon disceso dell'antico Hiarba Re di Gietoli, Appresso nelle piu basse tauole ciascuno secondo il grado suo fu honorato seruiti tutti da nobilissimi giouani & di grun pregio. Massamutino, alquale nõ era già lo comãdamento del Re uscito della memoria, fece occultamente & con molta sollecitudine apparecchiare un bel pauone, ilquale egli d'una uelenosa herba tutto bagnò, pensando che quel giorno, per tale operatione si uedrebbe uẽdicato di Biãcofiore, che per amator l'haueua rifiutato, & fatto questo hauẽdo già la real mensa & l'altre di piu uiuande seruite, ne quasi altro rimanendo à

fare

fare che mandare il pauone, accõpagnato da piu scudieri andò per Biancofiore, laqual la Reina acciochè ella non potesse alcuna cosa di male pensare, haueua fatto quel giorno uestire nobilmente d'un uermiglio sciamito, & mettere i biõdi capelli in deuuto ordine con bella treccia auolti al capo sopra à quali una picciola coronetta ricca di pretiose pietre risplẽdeua, et lo chiaro uiso, gia lungamente di lagrime bagnato quel giorno lauato per uoler della Reina, daua piaceuole luce a chi lo uedeua, ben che questo Biancofiore haueua maluolẽtieri fatto, pensando ch'il suo Florio nõ u'era. Ma che bisognaua alla Reina tãto ingegno ad ingannare la semplice giouane? Ella non harebbe mai saputo pẽsar quello, che ella non harebbe saputo ne ardito di fare ad alcuno. Ma uenuto il siniscalco dauãti alla Reina, & salutata lei, & la sua cõpagnia disse cosi. Madõna hoggi si celebra (si come uoi sapete) la gran festa della natiuità del nostro Re, per laqual cosa uolẽdo noi la nostra festa far maggiore, & piu bello, prouedemmo di fare apparecchiare un pauone, ilquale noi uogliamo fare dauãti al Re presentare, & a suoi baroni, acciochè ciascuno facẽdo quello che a tale uccello si richiede, si uãti di far cosa per la qual la festa diuenga maggiore & piu bella, ne si fatto uccello è conuenenole d'esser portato alla real tauola se non da gẽtilissima, & bella pulcella, et io non ne conosco alcuna, ne qua entro, ne in tutta la nostra città, che a Biãcofiore si possa appareggiare in alcuno atto, & pero carámẽte ui prego che a si fatto seruigio ui piaccia di concederle licẽza, che con noi uenga

ga incontanẽte,percioche l'hora di portarlo è uenuta ne ſi puo piu auãti indugiare.La Reina,che ben ſapeua come l'opra deueua andare, come quella che ordinata l'haueua,ſtette alquanto ſenza riſpondere, ma poi che la crudel uolontà uinſe la pietà che di Biãcofiore le uenne,udendo ch ell'era richieſta d'andare à quella coſa per laquale à morte deueua eſſere giudicata,ella diſſe queſto ci piace molto,& uoltata uerſo Biãcofiore,le diſſe,uauui,ammaeſtrãdola che i debiti del pauone addimãdaſſe à tutti e baroni che a la real tauola ſtauano,ſenza gire ad alcuno altro, & che poi dauãti al Re poſaſſe il pauone,& tornaſſene,tenendo bene à mente quello che in ciaſcuno ſi uantaſſe. Biãcofiore diſideroſa di piacere,& di ſeruire à tutti, ſenza aſpettare piu comandamenti ſe n'andò col ſiniſcalco,ilquale poi che appreſſo furono all'entrar della ſala,le poſe in mano un grã piatello d'argento, ſopra il quale l'auelenato pauone,dimoraua,dicendo,portalo auãti,percioche piu non è da ſtare. Biancofiore preſo quello,ſenza farſene fare alcuna credẽza, non aueggendoſi dell'ingãno,cõ eſſo paßò nella ſala, nellaquale(ſi toſto come ella entrò dẽtro)parue che nuoua et marauiglioſa luce ui creſceſſe per la chiarezza, che dal ſuo bel uiſo moueua,& fatta la debita riuerenza al Re,& con dolce ſaluto tutti gli altri che mangiauano,ſalutati,s'appreßò alla real menſa,& cõ uergognoſo atto,dipinta nel uiſo di quel colore, ch'il gran pianeta partẽdoſi l'aurora il cielo in diuerſe parti dipinge,coſi diſſe. Poi che gli Iddij ſi moſtrano uerſo me gratioſi,& benigni,hauendomi conceduto,che io

à questo honore piu tosto che alcun altra giouane eletta sia, cioè a portar dauanti alla uostra real presenza lo santo uccello di Giunone, ilquale per quella Dea, al cui seruigio fu disposto, merita che chiunque alla sua mensa il dimanda si doni alcuno uãto, & che poi ad honor di lei con sollecitudine adempia, ilquale prendo ardire à dimandarui, & caramente ui priego che ne uoi, ne uostri compagni accio rendere mi siate ingrati, ma con benigni aspetti continuiate la ualorosa usanza. Et uoi altissimo signore come piu degno per la real dignità per lo senno, & per l'età imprima (se ui piace) incominciate, acciochè gli altri per essempio di uoi, debitamente procedano, & quì si tacque.

Al nuouo & mirabile splẽdore si riuolsero imprima tutti e dimoranti nella gran sala, & poi nõ meno alla chiara uoce di Biãcofiore piena di soauissima melodia, allaquale gratiosamente si rendè lo saluto. Et lo Re, ilquale allegro era nell'animo, percioche già uedeua per la pensata uia appressarsi al desiderato fine cõ lieto uiso, poi che tutta la sala tacque, disse. Certo Biãcofiore la tua bellezza adorna di uirtuosi costumi, & la dignità del santo uccello insieme, degnamente meritano ricchissimi uãti, Ne à questi alcun di noi puo degnamente disdire, donde io come principal capo del regno comincio, poi che la ragione col tuo piacere il comanda. Et uoltatosi uerso l antica imagine di Gioue, nella sua sala ricamente effigiato, disse. Io giuro per la deità del sommo Gioue, la cui figura dimora dauanti à noi, & per qualunque altro Dio che insieme con lui possiede i celestiali regni, & per lo mio an

tico auolo Atlante sostenitor d'essi regni, & per l'anima del mio padre, che auanti ch il sole ricerchi un' altra uolta quel grado, nelquale hora dimorando ci porge chiara luce, se essi mi concedano lieta uita, d'hauerti donato per marito un de i maggior baroni del mio reame, et questo per amor del presente pauone ti sia da hora promesso. Assai corpi lo Re con queste parole il suo maluagio uolere, ignorando quello, che i fati gl'apparecchiauano, et ella sospirando tacitamente al suonó di queste parole, imprima notò in se medesima i detti del Re piglandogli in buono augurio, fra se stessa dicendo, adunque harò per marito Florio, lo quale solo per marito desidero, percioche nullo barone è maggior di lui in questo regno, & poi ringratiato il Re honestamente con sommessa uoce, non picciolo passo procedette auanti fermandosi nel cospetto di Parmenione, ilqual incontanente cosi disse. Io imprometto al pauone che (se gli Iddij mi concedono che io ui uegga p matrimonial patto dare ad alcuno) quel giorno che al palagio del nouello sposo andrete, io & alquāti compagni nobilissimi signori ualorosi uestiti di ricchissimi drappi, et di molto oro lucenti, addestreremo il uostro cauallo, & uoi seruiremo con debita riuerenza, & honor in fino à tāto che uoi riceuuta nella nuoua casa scaualcherete, adunque disse Biancofiore, più che Giunone mi potrò io di condottor gloriare, & paßò auanti ad Ascalione, che in ordine seguiua alla real mensa dicendo; O caro maestro & uoi che uantate al pauone? rispose Ascalione, Bella giouane bēche io sia pieno d'età, et che la mia mano già

tremante

tremãte possa male brãdir la spada si mi uanto io per amor di uoi al pauone, che quel giorno, che sposa nouella sarete (laqual cosa gli Iddij inãzi la mia morte mi facciano uedere) io cõ qualũq; caualiero sara nella uostra corte disideroso di combatter con me, con la tagliente spada senza paura combatterò, obligãdomi si sauiamẽte a combattere, che senza offendere io lui, od egli me, ò uoglia egli ò no gli trarrò la spada di mano, & dauanti uoi la presenterò. Ciascuno che questo udì si marauigliò molto, dicẽdo, ueramente sarebbe da reputar ualoroso chi tal uanto adempiesse. Ma Biancofiore andãdo auanti, uenne in presentia di Masselino, ilquale ueggendola, quasi della sua bellezza preso, disse. Io uanto al pauone che quel giorno che uoi imprima sederete alla mensa del nouello sposo, io ui presenterò dieci piantoni di datteri coperti di frondi, & di frutti non d'una natura con gli altri, perciochè quelli de quali la mia terra è copiosa, à ciascuna radice hanno appiccato un bisante d'oro. Inchinandogli Biancofiore, il ringratiò molto, & uolti li passi suoi uerso il duca Feramonte, che alla sinistra del Re sedeua, & dauanti à lui posato il pauone, gli richiese quel che auãti à gli altri haueua richiesto, cui lo duca rispondendo, disse. Et io prometto al pauone, che per la piaceuolezza uostra primieramente il giorno che sposa nouella sarete, & appresso tanto, quanto la uostra festa durerà, di mia mano della coppa ui seruirò, quando ui piacerà. Certo disse Biancofiore di tal seruidore Gioue non che io si glorierebbe, & paßò auanti Sarra, ilquale come dauanti se la uidde diße. Io

uanto al pauone che quel giorno che li Dij ui conce-
derãno honor di matrimonial compagno, ui donerò
una corona ricchissima di molte pretiose pietre, & di
risplendente oro bellissima, & oue che io sia, se saprò
auanti la uostra festa, uerrò appresentarlaui cō le mie
mani, il qual tacendo, subitamēte Menedon soggiūse.
Et io prometto al pauone che se li Dij mi concedo-
no che io maritata ui uegga, tanto quāto la festa delle
uostre nozze durerà io con molti compagni uestiti
ciascun giorno di nuoui uestimenti sopra i correnti ca
ualli con haste in mano & con bandiere bagordando
à mio potere la essalterò. Ringratiollo Biancofiore, et
tornata indietro, dauãti al Re posò lo pauone, et così
disse. Primieramente uoi o caro signore et singular
mio benefattore, & appresso questi altri baroni tutti
quanto io posso de promessi doni ringratio, & prego
gli immortali Dij che là doue la mia possa al debito
guiderdon mancasse, essi con la loro benignità, di ciò
ui meritino, & questo detto fatta la debita reuerētia
partì, et cō lieto uiso tornò alla Reina, narrandole gl'
impromessi doni. Cui la Reina disse, ben ti puoi homai
gloriare, pēsando che un cosi fatto prēcipe come è lo
nostro Re, et se cotali baroni quali sono coloro, che
con lui seggiono, si siano tutti in tuo honore obligati.

Rimase sopra la mēsa il uelenato uccello, ilquale il
Re, come Biācofiore fu partita, comãdò che tagliato
fosse, p la qual cosa un nobilissimo giouane chiamato
Salpadino al Re p cōsanguinità cōgiuntissimo, ilquale
quel giorno il seruiua dauanti del coltello, preso con
presta mano il pauone, et cominciatolo à smēbrare ne

gittò

gittò a terra alcuna ſtremità,ne prima caddero a terra le gittate membra , che un cane piccioletto al Re molto caro le p̃ſe,e mãgiãdole incõtanẽte gl'incominciò a ſorgere una tumoroſità dal uẽtre, et uenirgli alla teſta,et tãto gliela ingroſsò ſubitamẽte,che quaſi era la teſta piu grãde che eſſer nõ ſoleua tutto il corpo,et ſimilmẽte ſcorſa ꝑ tutti gli altri mẽbri oltre a loro termini groſſi,et enfiati gli fece diuenire, dõde i ſuoi occhi infiãmati di lorda roſſezza pareua che della teſta ſchizzare ſi uoleſſero,et eſſo cõ doloroſo mormorio mutãdoſi di piu colori diſteſo tal uolta in terra,et tal uolta in cerchio uolgẽdoſi,in picciolo ſpatio ſcoppiando quiui morì.La qual coſa da molti ueduta, la grã ſala fu tutta a romore,et i ſoauiſſimi ſtormẽti tacquero,moſtrãdoſi queſto al Re,lo quale incõtanente diſſe,che puo cio eſſere?Et uoltato a Salpadino, il quale gia uoleua far la credẽza,diſſe non tagliare.Io dubito che noi ſiamo uillanamente traditi , prendaſi un'altro mẽbro del preſente pauone & gittiſi ad un'altro cane,ꝑcio che queſto qui preſente morto,per ueleno moſtra che moriſſe , onde che egli il prendeſſe ò dalle ſtremità da te gittate a terra,o d'altra parte . Salpadino ſenza alcũ dimoro gittò la ſecõda uolta a terra un maggior mẽbro ad un'altro cane, ilquale nõ prima l'hebbe mãgiato che cõ ſimil mõ uoltãdoſi ch'l il primo,del mortal dolor affannato cadde, e quiui in p̃ſentia di molti morì.Onde il Re cõ furioſo atto gridò chi ha la noſtra uita cõ ueleno uoluta abbreuiare, et gittata la tauola a terra ſi dirizzò et cõmãdò che ſubitamẽte Biãcofiore,il ſiniſcalco et Salpadino foſſero

presi, percio che dubitaua che alcuno d'essi tre non l'hauesse co suoi compagni uoluto auelenare.

O sommo Gioue hor non poteui tu far che quel cibo hauesse ingannato l'ingannatore, prima che la innocteē giouane tāta persecutione sostenesse ingiustamente? Tu soffristi pur che tuoi compagni fossero co membri humani tentati alla tauola di Tantalo, quādo perduto l'homero a Pelope fu rifatto con un d'auorio, & similmēte soffristi ch'il misero Tereo sepoltura fusse dell'unico suo figliuolo, erati dunque cosi graue per giusta uēdetta abbagliare l'iniquo senso del Re Felice? Ma tu forse per fare con gli aduersi casi conoscere le prosperità, priui le forze de gli humani animi, poi con maggior merito guiderdonargli.

Furono presi tre senza dimora con rabbiosa furia, & messi in diuerse prigioni. Ma poi che Biancofiore fu subitamēte presa, niun fu che mai parlar le potesse ne ella ad altri. Del siniscalco & di Salpadino furono le sue scuse diligentemente intese, & per innocenti in breue lasciati, mostrando il siniscalco dauāti a tutta gente con false menzogne, Biācofiore & non altri hauere tal fallo commesso. Di questo si marauigliarono molti, non potendo credere ne pensar, che Biancofiore hauesse tal maluagità pensata, Ma pure il manifesto pensar del pauone faceua a molti non potere dissdire quello che essi medesimi non harebbeno uoluto credere. Ma poi ch'il gran romore fu alquanto racchetato, & lo siniscalco, et Salpadino per le loro scuse sprigionati, il Re fece chiamare a consiglio molta gēte, et massimamente quelli che con lui erano sta

ti a tauola,& adunato cō molti in una camera disse
cosi.Senza dubbio credo che a uoi sia manifesto, che
io hoggi sono stato in uostra presentia uoluto auelenare,et
chi questo habbia uoluto fare,anchora è aper
tissimo per molte ragioni,che Biancofiore e stata, la
qual cosa molto mi pare iniqua a sostenere,che sēza
debita punitione si trapassi,pensando al grāde hono
re,che io nella mia corte le ho fatto,sì come di recar
la a libertà di farla ammaestrare in iscientia, di con
tinuamēte uestirla di uestimēti reali col mio figliuo
lo,& di darla in compagnia alla mia sposa credendo
lei non nemica,ma cara figliuola.Et sì come hauete
potuto questa mattina udire,nō si finiua questo anno
che io intendeua di maritarla altamente,per cio che
gia uedeua la sua età richiederlo.Ma a me auenuto è
quel che auuiene a chi scalda la serpe nel suo seno
quādo Aquilone soffia,che si come egli è lo primo da
lei morso, cosi io per guiderdon dell'honor fattole so
no stato da lei presso che morto,& morto m'harebbe
ella se'l mio auedimento non fosse stato,la dōde io
intēdo(sì come detto u'ho)di uolerla di cio grauemē
te punire,acciochè mai alcun'altra a sì fatto ingāno
far non si metta.Ma percio che dubito che di questo
non mi seguisse piu tosto uergogna che honore se su
bitamēte il facessi,per che parrà a molti impossibile
questo per la sua falsa piaceuolezza,la quale ha mol
to gli animi presi, uoglio principalmente lo uostro cō
siglio,& cio tutto fedelmente porgere mi deuete disi
derando il mio honore, & la mia uita come membri
et uero corpo di me uostro capo . Lungamēte tacque

 ciascuno

ciascuno poi ch'il Re hebbe parlato, et bene harebbe no risposto uolẽtieri il duca et Ascalione percio che a loro pareua manifestamẽte conoscere chi questo ue leno hauea mãdato et ordinato, Ma percio che la uo lontà del Re conobbero, ciascuno si tacque dubitãdo dispiacergli. Et cosi tacquero tutti quelli, che presen- ti erano, fuori che Massamutino, ilquale dopò lungo spatio, (dimorãdo tutti gli altri taciti) si leuò, et dis- se. Caro signore io so ch'il mio cõsiglio sarà forse a questi gẽtil'huomini sospetto ꝑ la presura che subito fare di me faceste sẽza colpa, et so che dirãno che cio che io cõsiglio, faccia affine di scaricar me et di leuar uoi di sospettione, ma io nõ guarderò gia a quello che alcuno possa dire, o dica, che io non ui dia consiglio in quello che dimãdato hauete si come a legittimo et ue ro signore dar si deue, et in tutto, cio che per me cono sciuto sarà, sempre riserbãdomi allo amẽdamento di uoi, doue io fallassi. Et cosi m'aiutino gli immortali Dij, come io se non quello che diritta conscientia mi giudicherà, non dirò & così dico. Il fallo, il quale Biã cofiore ha fatto, è tanto manifesto, che in alcuno atto ricoprir non si può, ne simigliantemente si pote occul tare il grande honore da uoi fatto à lei, per la qual co sa ella hauendo cosi fatto fallo osato di fare, merita ogni gran pena. Et di certo se quel che in effetto s'in gegnò di mettere, hauesse solamente pẽsato, merita di morire, donde per mio giudicio dico che misurãdo giu stamente la pena col fallo, che ella mora, & sì come ella uolle che la uostra uita ꝑ la focosa forza del uele no si consumasse, cosi la sua con ardente fuoco con-

sumata

stimata sia, & certo tal giudicio assai pare a me me
desimo crudele, & non uolentieri il do per consi-
glio che si faccia, percio che per la sua piaceuo-
lezza & belleza assai l'amaua, ma nella giustitia;
non amore, ne pietà, ne parentado, ne amicitia, de-
ue alcuno piegare della diritta uia della uerità, non
per tanto uoi siete sauio & appresso di molti piu sa
ui huomini che io non sono hauete, & come signo-
re potete ogni mio detto indietro riuocare, & met-
tere ad esecutione, pero la doue nel mio consiglio,
il quale giusto al mio arbitrio u'ho dato si conte-
nesse fallo, sauiamente l'amandate, & piu non dis-
se. Non fu alcun de gli altri nobili huomini, che nel
consiglio del Re sedeuano, che si leuasse a parlare
contra Biancofiore, ma tacendo tutti di questa ope-
ra stupefatti dierono segno di consentire al detto del
siniscalco, benche a molti senza comparatione dispia
cesse, sentendo che Biancofiore era in prigione in ma
niera che sue ragioni scusandosi non potcua usare,
& uolentieri per diffender lei harebbono parlato,
ma quasi ogn'uno gia s'era audeuto che al Re pia-
ceuano queste cose, & che con sua uolontà erano fat
te, onde per non dispiacergli ciascun taceua. Per
che ueggendo questo il Re che oltre al detto del si-
niscalco niuno diceua, ne a quello era alcuno che op-
ponesse, disse. Adũque signore per mio auiso par che
cõsigliate che Biancofiore debba morire, & certo in
tale parere era io medesimo, et pero uẽgano immãte
nente i giudici, i quali di present e la giudichino, che
senza giudiciale sententia io non intendo di fatto far

la morire,acciochе alcun nõ possa dire che io in cio i termini della ragione trapassi, ne similmente uoglio alla giustitia far dare troppo indugio, percio che le troppo indugiate giustitie molte uolte sono da pietà impedite, ne hanno poi lo compimento loro. Furono di presente i giudici nel cospetto del Re,lo qual loro comandò che senza dimora la crudel sententia deuessero contra Biancofiore dare. Alquale i giudici risposero. Signore le leggi ne uietano di deuer dare in dì solēne mortal sententia contra ad alcuna persona, & hoggi è tanta solennità quanta uoi sapete,ma noi scriueremo il processo ordinatamēte,et al nuouo giorno la daremo senza fallo,et la faremo mettere ad essecutione a quali il Re disse.Poi che hoggi le leggi il uietamo domattina per tempo senza dimora si faccia & questo detto,si partì dal cõsiglio iniquo,Ma lo duca & Ascalione senza prēdere alcun cõgedo si partirono,udire nõ uolēdo l'iniqua sentētia.Et prima ch'il sole le sue luci messe hauesse sotto l'onde occidentali, giũsero a Mõtorio,doue smontorno facendo à Florio grã festa,il quale solo et cõ molti pēsieri trouarono.

Era con la Reina anchora Biancofiore i uanti de gran baroni recitando quando i furiosi sergenti uennero impetuosamente senza alcuno ordine a prēderla,& lei piangendo,senza dir per che presa l'hauessero,ne portarono.Oh misera fortuna subita riuolgitrice de mondani honori & beni,poco'auanti niun barone era nella real corte, che hauesse hauuto ardire di por la mano addosso a Biãcofiore,o di farne sembiante,ma ciascuno s'ingegnaua piacerle,et hora a uilissimi

mi ribaldi sì dispregiar consentisti la sua grandezza che senza narrare il per che, presala, oltraggiosamente ne la menorono uia. Certo con poco senno si regge chi in te ferma alcuna speranza. Di questo mostrò la Reina grãdissimo dolore, et molto ne piãse, ricoprẽdo con quelle lagrime il suo tradimento, & ueramẽte ne le pur dolse, anchor che assai tosto di tal doglia prendesse conforto & consolatione, imaginãdo che per la morte di lei gia messa in ordine da non poter fallare al suo parere, l'ardente amore si partirebbe dal petto di Florio. Ma li fati nõ serbarono a sì leale amore, come era quello fra due amãti si corta, ne sì misera fine come costoro uoleuano senza cagione apparecchiare.

Quel giorno, nelqual la grã festa si faceua in Marmorina era Florio rimaso tutto soletto di quella compagnia che piu gli piaceua, cio è del duca et d'Ascalione in Mõtorio, et molto pensoso et carico di malinconia, ricordãdosi che in cosi fatto giorno egli con la sua Biãcofiore uestiti d'una medesima roba, soleuano seruire alla reale tauola, & hauere insieme molta festa & allegrezza di cãti et d'altri solazzi. Onde sospirando cosi comincio a dire. O anima mia o dolce Biãcofiore che fai tu hora? Deh ricorditi tu di me sì come io so di te? Io dubito molto, che altro piacer nõ ti pigli per la mia absentia. Oime perche nõ è egli lecito solamente di poterti uedere a me, che mi ricordo che in sì fatto giorno piu uolte t'ho abbracciata porgẽdoti puerili & honesti baci. Onde sono hora fuggiti e uerdi prati, ne quali Priapo piu uolte ti coronò di diuersi fiori cogliẽdogli noi con le nostre mani? Et

oue sono le ricche camere, le quali de nostri dimora-mēti si rallegrauono? Deh perche non sono io teco sì come io soleua continuamente? O almeno di quanti giorni uolge l'anno un solo? o pche nō mi se tu mādata sì come tu mi fosti promessa? Io credo ch'il mio padre m'ingāna sì come tu mi dicesti. Et tu hora dimori nella grā sala, et iui col tuo bel uiso dai nuoua luce a molti di tal gratia indegni, & a me misero che piu che altra cosa te disidero, è tolto il uederti. Maladetta sia quella deità, che sì m'ha fatto uile, che io per paura del mio padre dubito di uenirti a uedere ad hora ch'io potessi o uederti, o da te essere ueduto. Oime quāto m'offende quella picciola quantità di uia, che ci diuide. Deh maladetto sia quel giorno, che io da te mi dipartì, che mai alcun diletto non sentì, benche alcuna uolta dormendo io, & essendo tu con benigno aspetto apparita m'habbia alquāto cōsolato, la qual cōsolatione in grauoso tormēto s'è uoltata sì tosto come io suegliato mi sono dall'inganneuole sonno, pensando cha ueder non ti possa con gli occhi della frōte. O sollecitudine della mia mēte, li Dij mi concedano che io alcuna uolta inanzi la mia morte ueder ti possa, la qual cosa conuerrà che sia se io deuessi muouere aspre battaglie contra al uecchio padre, o furtiuamente rapirti dalle sue case. Et a questo, se egli non mi ti manda, o non mi fa doue tu se tornare, non porrò lungo indugio, percio che piu sostener non posso l'esserti lontano. Et mētre Florio queste parole & molt'altre sospirando diceua, continuamente al caro anello porgeua amorosi baci, sempre riguardandolo per

amor di quella, che donato gli lo haueua. Et in tal maniera dimorando pensoso, un soaue sonno gli grauò la testa, et chiusi gli occhi s'addormentò, & dormendo nuoua uisione gli apparue. Pareuegli primieramente ueder l'aer pieno di turbamēto, et i popoli d'Eolo usciti dal cauato sasso senza alcuno ordine furiosi recare d'ogni parte nuuoli, & commouere con sottili entramenti le lieui arene sopra la faccia della terra, mandādone piu alte della lor magione, et far scōci et ispiaceuoli soffiamenti, ingegnandosi ciascuno di possedere il luogo dell'altro, & cacciar quello, & appresso mirabili coruscationi & diuersi suoni per le squarciate nuuole, le quali pareua che accender uolessero la tenebrosa terra, & le stelle gli pareua che hauessero mutato legge & luogo, Pareuagli ch'il freddo Arturo si uolesse attuffar nelle salate onde, et la corona dell'abbandonata Adriana fosse del suo luogo fuggita, et lo spauēteuole Orione hauesse gittata la sua spada nelle parti di ponēte, & dopò questo gli parea uedere i regni di Gioue pieni di sconforto, & li Dij piangendo uisitar le sedie l'un dell'altro, & pareuagli che gli oscuri fiumi di stige si fossero posti nella figura del Sole, perciò che piu non porgeua luce, & la luna impallidita haueua perduti e suoi raggi, & similmente tutti gli anelli di Marmorina gli pareuano ripieni d'innocente sangue humano, & tutti i cittadini piangere con altissimi guai sopr'essi. I paurosi animali et i feroci insiememēte gli pareuano per paura fuggir nelle cauerne della terra, & gli uccelli allhora ad hora cader morti, ne pareua che arbore ne potesse

se uno sostenere. Et poi che queste cose a Florio, che di paura piangeua si mostrarono, gli pareua ueder dauanti a se la santa Dea Venere in habito senza cõparatione dolente, uestita di neri, & uilissimi uestimẽti tutti stracciati piangendo, allaquale gli pareua che dicesse; O santa Dea quale è la cagion della tua tristitia, laquale mouendomi à pietà, mi costringe à piangere si come tu sai? & dimmi perche lo subito mutamento del cielo & della terra è auenuto? Intẽde Gioue di far tornar l'uniuersò in chaos si come gia fu? nõ mel celare io te ne priego per la uirtù del potente arcò del tuo figliuolo. Oime misera risponder gli parea Venere. Hora etti occulta la cagion del pianto de gli huomini, & de gli Iddij? leuati sù che io la ti mostrerò, & presolo & inuoltolo in una oscura nuuola seco sopra Marmorina gli era diuiso ch'il portasse, & quiui gli facesse uedere l'auelenato pauone posto in mano à Biancofiore dal Siniscalco, & lo pensato inganno, & la subita presura, & lo crudel rinchiudimento, & la maluagia, & iniqua sentenza della morte ordinata di dare contra Biãcofiore, lequali cose mostrategli, & riportatolo piangendo di uere lagrime nella sua camera gli pareua che dicesse. Hora t'è chiara, & manifesta la cagion del nostro pianto, & lui le pareua rispondere. Oime quando io ti uidi santa Dea madre del mio signore senza la risplendente luce de gli occhi tuoi, & senza gli adorni uestimenti, priuata della bella corona dell'amate fronde da Febo incontanẽte mi corse all'animo la cagione, laquale tu hai hora fatto uisibile a gl'occhi miei, onde io ti priego che mi

dica

dica qual morte più crudele possa eleggere poi che Biãcofiore more. Insegnalami, che io non uoglio più uiuere dopo la sua morte. Io sono disposto di seguir la sua anima gratiosa douunque ella andrà, & esser cosi congiunto à lei nella seconda uita, come nella prima sono stato, o tu mi mostra qual uia c'è alla diffensione della sua uita se alcuna ce ne è, percioche nullo si grã de ò si alto pericolo fia, alquale io non mi sommetta per amor di lei, & che tutto non mi paia leggerissimo & à lui Citherea cosi pareua rispondere. Florio non credere ch'il pianto mio, & de gli altri Iddij sia per che noi crediamo che Biancofiore debba morire, che noi habbiamo già la sua morte cacciata con delibera to consiglio, & proueduto al suo scampo si come appresso udirai ma noi piangiamo percioche Natura ueggendosi sopra si bella creatura come è Biancofiore, offendere dalla crudeltà del tuo padre, quando egli ordinò che a morte sententiata fosse, si mostrò salẽdo a nostri scanni, tanto mesta, & si dolorosa che à lagri mar ci mosse tutti, & fecene intenti alla sua delibera tione. Et similmente l'aria la terra, & le stelle à mostrar dolore con diuersi atti costrinse. Et percioche tu per lei uerrai à maggior fatti, che tu medesimo nõ stimi dopo molte aduersità uogliamo che in questa maniera al suo scampo ti esserciti. Tu si tosto come il sole compiendo l'usato camino harà i suoi raggi nascosi occultamẽte di queste case ti partirai, & andrai te à q̃lla d'Ascalione à te fedelissimo amico & maestro, & fidandoti à lui di tutto il tuo intendimẽto, ti farai armare di fortissime armi, & buone, & farati

presta

prestare un corrente cauallo & forte, & quando questo fatto harai, senza alcuna compagnia fuori che la sua, se egli la ti proferirà, celatamẽte prẽdi il camino uerso la Braa, percioche a quel luogo sarà la tua Biancofiore menata da coloro che d'occiderla intendono. La sorella di colui che mena i poderosi caualli portãti l'eterna luce, laquale anchora pochi dì sono ui si mostrò senza alcun corno tutta nella figura del celestial Ganimede, m'ha promesso di porgerti sicuro camino con la sua fredda luce, quiui con questa spada, laquale io ti do, fatta p le mani del mio marito Vulcano, quãdo bisognò alla battaglia de gli ingrati figliuoli della terra, a me prestata da Marte mio carissimo amante aspetterai chetamente infino a tanto che la tua Biancofiore uedrai menare per esserle data l'ultima hora, & allhora senza alcuno indugio cacciata da te ogni paura con ardito core ti trarrai inanzi senza farti ad huomo conoscere, & contradirai à tutto il presente popolo, che Biancofiore ragioneuolmente non è stata condannata, ne deue morire, & di cio tu se acconcio di prouare con qualunque caualiero, o con altra persona, che di questo uolesse dire altro, & non dubitare d'assalir tutto il piano pieno di Marmorino popolazzo, se bisogno ti par che faccia, percioche contra questa spada, che io ti do niuna arme potrà durare, & lo mio Marte m'ha giurato per le palude stige di mai non abbandonarti, non u'è alcun Dio che al tuo aiuto non sia prontissimo, & uolonteroso, & io mai non ti abbandonerò, pero sicuramente mettiti al suo scampo che la fortuna t'apparecchia gratiosamente honore-

uole

uole uittoria,la quale quando harai hauuta & leuata Biãcofiore dal mortal pericolo,prẽderala per mano, & renderala al tuo padre raccomandãdola tutt'hora senza farti conoscere, & ritornando a Montorio fa che sopra gli altari di Marte & sopra i miei accenda luminosi fuochi & gratiosi sacrificij, & quiui mi uedrai essere uenuta dal mio antico monte, della mia natiuità glorioso,con gli usati uestimenti significanti letitia,circondata di mirti,& coronata,delle liete frõdi di Penea,& starò sopra i miei altari a te manifestamente uisibile,& honorerotti dell'acquistata uittoria,et di queste cose dette,fa che in alcuna non falli,nè per alcuno accidente,ne per parole che Ascalione ti dicesse di questa impresa ti rimanga. Et lei dette queste parole, & lasciatagli nella destra mano la sopradetta spada,gli pareua che si partisse subitamente ritornando al cielo. Fu tanto in Florio piu lo dolore delle uedute cose,che l'allegrezza della futura uittoria à lui promessa da Venere,che piangendo forte & ueggendo partire la santa Dea,rompendosi il debile sonno si destò,& subitamente si dirizzò in piedi trouandosi il petto & lo uiso tutto d amare lagrime bagnato,et nella destra mano la celestial spada,di che quasi stupefatto,conobbbe esser uero cio che ueduto haueua nella preterita uisione. Et tornandogli a mente la sua Biancofiore, & la cagion perche da lei haueua riceuuto il bello anello,& la uirtu d'esso, piãgendo il riguardò,dicendo. Questi fia infallibile testimonio della uerità,& riguardãdolo il uide turbatissimo,& senza alcuna chiarezza, Allhora cominciò Florio lo pin-

doloroſo pianto, che mai udito o ueduto foſſe, meſcolato con molte angoſcie uoci, dicendo. O dolce ſperanza mia per la quale infino à quì mi ſono contentato uiuere in doglia, & in tormento ſperãdo di riuederti in quella allegrezza & feſta, che io già molte uolte ti uedi, quale aduerſità ti ſi uolge al preſente ſopra? hor, non baſtaua all'inuidioſa fortuna d'hauerci dati tanti affannoſi ſoſpiri allontanãdoci, che ella anchora con mortal ſententia ci uoglia diuidere, & porgerci maggiore angoſcia? Oime chi è colui, che cerca di uolere à te leuar la uita, & à me inſiememente? Et chi è quegli, che ingiuſtamente ti fà nocente auanti al mio padre? Oime hor crede egli far morir te sẽza me? uano penſier l'inganna. Oime è queſta la feſta che io ſoglio in tal giorno hauer teco? Ai doloroſa la uita mia da quante tribolationi è circondata. Certo cara giouane à mio potere niun ti torrà la uita ò queſta ſpada la racquiſterà à te, & à me sì come ꝓmeſſo m'è ſtato tenendola io nella mia mano, cõbattendo, od ella ſi bagnerà nel mio core cacciandolamiui io, ò diuerrò cenere teco in un medeſimo fuoco sì come Capaneo cõ la ſua amante donna diuenne appreſſo Thebe, Et dicendo Florio queſte parole piangendo, il duca che dalla dolente feſta tornaua, uenne, il quale come Florio lo ſentì, celando il nuouo dolore & nel uiſo allegrezza moſtrando, & andandogli incontro, lietamente nelle ſue braccia il riceuette, facendoſi feſta inſieme, perciò che di perfetto amor s'amauano, & come eſſi inſieme furono nella ſala montati, Florio dimãdò lo duca della feſta ſe era ſtata bella, & ſe egli haueua ueduto

Biancofiore.

Biancofiore. Il duca rispose che la festa era stata bella & grande, & che niuna cosa u'era fallata fuori solamente che la sua presentia, & tutto per ordine gli narrò ciò che fatto ui s'era, Et de uanti, che dati s'haueuano al pauone che Biancofiore haueua portato, Ma ben si guardò di dir l'ultima cosa che auenuta u'era, ciò è de l'auelenato pauone per lo quale Biancofiore deueua morire, per tema che Florio non se ne desse troppo malinconia, & di ciò bene s'auide Florio ch'il duca si guardaua dirgli quel che egli harebbe uoluto che auenuto non fosse, però senza piu addimandare, disse che bene gli piaceua che la festa fosse stata bella & grande, & che uolentieri ui sarebbe stato, se à Dij fosse piacciuto.

Gia haueua Febo nascosi e suoi raggi nelle marine onde, quando preso il cibo il duca insiememēte cō Florio, cercarono i notturni riposi. Ma Florio portò nell' animo maggior sollecitudine che di dormire, et senza addormentarsi aspettò che gli altri s'addormētassero della casa, i quali non cosi tosto come Florio harebbe uoluto s'andarono à letto, ma ridendo, & gabbādo cō diuersi ragionamenti gran parte della notte passarono, la quale Florio tutt'hora diuise per hora con angosciosa cura, dubitando non s'appressasse l'hora, che andare di necessità gli conuenisse & fosse ueduto. Ma poi che ciascun pose silentio, & la casa fu d'ogni parte ripiena d'oscurità, Florio con cheto passo, aperte le porte del gran palagio con sottile ingegno senza farsi sentire passò di fuori & tutto soletto peruenne à l'hostiero d'Ascalione, oue piu uoci chiamò accio-

che aperto gli fosse. Il primo che alla sua uoce sue-gliato si leuò, fu Ascalione, il quale senza alcuno indu gio corse ad aprirgli, marauigliandosi forte della sua uenuta a sì fatta hora, Et poi che essi forono dentro della fidata camera senza altra cõpagnia, Ascalione disse, dimmi qual'è stata la cagion della tua uenuta a cosi fatt'hora? & perche se uenuto solo? & mentre queste parole diceua, dubitaua molto ch'il duca gli ha ueße detto l'infortunio di Biancofiore, Ma Florio ri spose, la cagion della mia uenuta è questa. A me fa mestiero d'essere tutto armato, & d'hauer un buon cauallo, Ond'io non sapendo oue tal bisogno fossi piu fedelmente, & meglio seruito che quì, in questo luogo à uenir m'indrizzai piu tosto che in altra parte, pregoui adunque che ui piaccia, di questo tacitamente seruirmi incontanente. Et mentre che di ceua queste parole, con gran fatica riteneua le lagrime, le quali dal premuto core, ricordandosi per che queste cose uoleua, moueuano. Disse Ascalione, niuna cosa potrei fare che al tuo piacer non fosse, ma quale è la cagione di sì subita uolontà d'armarti? perche non aspetti tu il nuouo giorno? Armandosi l'huo mo a questa hora nõ ueggiendo alcuna necessità espressa, parrebbe un matto & subito uolere sì come soglio no esser quelli de gli huomini poco saui, & che hanno il natural senno perduto, ma se tu mi di perche à questo se messo, la cagion potrebbe esser tale che loderei che la tua impresa si mettesse auanti. Già sai tu bene che di me tu ti puoi fidar, intieramẽte, conciosia cosa che io longamẽte in diuerse cose ti sia stato mae-

stro fedelissimo, & amoti come se caro figliolo mi fossi, adunque non ti guardar da me. Florio rispose, Caro maestro ueramente s'alcuna uirtu è in me da Dij & da uoi la riconosco, & senza dubbio s'io non hauessi in uoi ferma fede niuno accidẽte mai per tal cosa mi ci harebbe potuto tirare, ma poi che ui piace sapere per che a quest'hora per l'armi sia uenuto, il ui dirò. A uoi non è stato occulto l'ardẽte amore, che a Biancofiore ho portato, della quale (hoggi dormendo io) mi furono mostrate dalla dea Venere, dolorose cose, imprima stando io con lei sopra Marmorina in una oscura nuuola udì chiamar la mia semplice giouane, & porle uno auelenato pauone in mano, & uidilelo portare per comãdamento altrui alla reale mensa doue uoi sedeuate, & poi uidi & udì lo gran romore, che si fece, aueggendosi la gente dell'auelenato ucello, & lei uidi furiosamente mettere in un cieco carcere, & anchora dopo lungo consiglio uidi scriuere il processo dell'iniqua sententia, che dar si deue dimattina contra lei. Queste cose uedeste uoi, et a me non ne diceuate cosa alcuna, Ma io ne ringratio li Dij, che mostrate me l'hanno, & datomi uero aiuto, et buono accorgimẽto a resistere alla crudel sentẽtia, & ad annullarla sì come credo fare cõ questa spada in mano, la quale Venere mi donò ꝑ la difensiõ di Biãcofiore. Et se'l poter mi fallasse, intendo di uolere anzi con essolei in un medesimo fuoco morire, che dopo la sua morte uiuendo stentare. Oime dolce figliol mio, disse Ascalione, che e questo che di tu di uoler fare? Per cui uuoi tu mettere la tua uita

inauentura? Deh pensa che la tua giouene età è impossibile à queste cose, massimamente à sostener l'affanno delle grauãti armi. Deh riguarda la tua uita in seruigio di noi, che per signor t'aspettiamo, & lascia andare i popolareschi huomini à fatti. Tu uuoi combattere per Biancofiore, la quale è femina di bassa conditione, figliuola d'una Romana giouane, la quale essendole stato ucciso il marito, per serua fu donata alla tua madre. Ma tu forse guardi al grãde honore, ch'il tuo padre l'ha fatto per adietro, & quinci credi forse che ella sia nobilissima giouane, tu se ingannato, percioche questo non le fu fatto se non per esser ella stata tua compagna nel nascimento. Non è conueneuole a te amar femina di cosi picciola conditione, & pero la sciala andare a compire i deueri della giustitia, Et poi che ella ha fatto l'offesa lasciala punire. Non ti recar nella mente sì fatte cose, ne dar fidanza à sogni, e quali, o per poco, o per souerchio mãgiare, o p imaginatione hauuta dauanti d'una cosa, sogli ono lei più uolte auenire, ne mai pero se ne uide un uero, et se pur fai quello che proposto hai, nullo fia che non te n'habbia à tener poco sauio; & al tuo padre darai materia di crucciarsi, et d'infiãmarsi cõtra lei, onde lascia star questa impresa, & io te ne priego. Allhora Florio cõ turbato uiso riguardandolo nella faccia, disse. Ah uillan caualiero, & isconoscente, & maluagio, qual cagione lecita, od anchora uerisimile ui muoue à biasimar Biancofiore, & chiamarla figliuola di serua? Nõ u'ho p iu uolte udito raccõtar che'l padre di Biancofiore fu nobilissimo huomo da Roma, & d'altissimo sangue

gue discesoᵉ certo sì, & non erro. Et quādo questo non fosse uero, natura non formò mai sì nobile creatura come ella è percio che non le ricchezze, ne il nascere de possenti & ualorosi huomini fanno l'huomo & la femina gentile, ma l'animo uirtuoso, con le operationi buone. Essa per la sua uirtù si confarebbe à maggior prencipe, che io non sarò mai. Et posto che di questo, che io intendo di fare la uil gente ne parlasse men che bene, i ualorosi me ne loderanno, auenga ch'io sì secretamēte l'intenda fare, che alcun nol sentirà mai. Et se pur si sapesse & parlassesene, il robusto cerro cura poco i sottili zephiri, & lo giouane oppio nō puo resistere à ueloci aquiloni. Faccia l'huomo īprima suo deuere, & poi parli che uoglia. Sēza dubbio del cruccio del mio padre io mi curo poco che d'huomo di cosi uile animo come il sento, che si è posto à uolere cō falsità uendicare le sue ire sopra una giouane dōzella et innocente la beneuolentia & l'amistà si deue poco da ueruno curare, anzi in gratia grande mi terrei da Dij che egli mi uscisse dauanti a contradir la salute di Biancofiore, acciò che io, con quel braccio, col quale anchora sel fosse quell'huomo che esser deurebbe, il deurei sostenere, gli leuassi la uita mandando al fiume Acheronte, oue la sua crudeltà harebbe luogo uecchio iniquissimo che egli è, che nell ultima parte de suoi giorni, alla quale quando gli altri, che sono stati in giouanezza maluagi peruengono, si sogliono col breue oprare riconciliare à Dij, incomincia à diuenire crudele, & a fare opere ingiuste & di ciò, o piacere o dispiacere che io gli faccia, mai dal-

la mia mente non si partirà Biancofiore, ne altra donne harò giamai, ne mi parrà graue il peso dell'armi in seruigio di lei. Et certo Achille non haueua molto piu tempo, che io m'habbia hora, quando egli abbandonando i ueli con Deidamia, uenne armato a sostenere i graui colpi d'Hettore, fortissimo combattitore. Ne Eurialo era di tanto tempo di quanto io sono, quãdo sotto l'armi incominciò a seguir gli ammaestramẽti di Niso. Io sono giouane di buona età, uolontoroso alle nuoue cose, & inamorato, & difenditor delle ragione, & emmi stato promesso uittoria da Dij, & ueggio la fortuna recarmi à cose grandi, laquale io priego tutto tempo che nel piu alto luogo della sua rota mi ponga. Hora poi che ella con benigno uiso mi porge gli addimãdati doni, follia sarebbe à rifiutargli, che, l'huomo non sà quando à tal punto ritorni. Io mi abbandonerò à prendergli hora che mi par tempo, & salirò sopra la sua rota, & quiui senza insuperbire quanto mi potrò mantenere mi manterrò. Et s'auiene che alcuna uolta scender mi conuenga, con quella patienza che io potrò maggior, sosterrò l'affanno. Ne mi uogliate far discreder quello, che la uera uisione m'ha mostrato, dicendo che i sogni siano fallaci, & uoti d ogni uerità, & poi che uoi non lo mi uoleste dire, tacete almeno di farlomi discredere, percioche ho piu testimonij di questa uerità. Primieramẽte il mio anello con la perduta chiarezza mi mostrò l'affanno di Biancofiore, & appresso la celestiale spada ritrouandolami nella destra mano quando mi suegliai, mi affermò la credenza delle uedute cose, & la speran-

za

za della futura uittoria, Ma forse uoi dubitate di far mi il seruigio, & pero con tãte contrarietà u'andate al mio intendimento opponẽdo, Ond'io ui priego, senza piu andar con tante circonstantie facendomi perder tempo, che mi rispondiate se far lo uolete, o no; ch'i o ui prometto, che mai non saro lietò, ne dall'impresa mi partirò in fino a tanto che con la mano destra non harò diliberato Biãcofiore dal fuoco, & da qualunque altro pericolo, che le soprauenisse.

Quando Ascalione sentì cosi parlar Florio, & uidelo pur fermo in uoler diffender Biancofiore, assai si, marauigliò del gran core, che in lui sentiua, et piu della nuoua uisione, & della spada à lui donata, laqual non gli parendo opera fatta per mano d'huomo, imprima fra se disse; Veramente la fortuna uuole recar costui à grandissime cose, delle quali forse questa sia lo principio, & li Dij mostrano ch'il consentano, & poi rispose à lui. Florio senza ragion mi chiami uillano & maluagio, percio che quel ch'io ragionaua, nolloti porgeua, che non ben conoscessi ch'io non diceua il uero, ma acciochè da questa impresa ti trahessi, se io hauessi potuto ritrartene. Et s'io da prima conosciuto hauessi che cosi fermamente t'hauessi posto in cuore di far questo, certo senza alcuna altra parola t'harei detto andiamo, ma io uoleua prouare con che animo ci eri disposto. Et nõ dire ch'io dubiti seruirti, ch'io uoglio che manifesto ti sia, che alcun disio non è in me tantò, quanto quello di te seruire. Onde io ti priego caramente, poi che del tutto alla difension di Bian-

cofiore si fermò, che ti piaccia lasciare à me questo peso, perciochè tu non sai chi auanti debba uscire a resistere al tuo intendimento. Nella corte del tuo padre senza fallo n'ha molti ualorosi caualieri & esperti in fatti d'armi lungamente à quelli, tu hora nouello in questo mistiero non sapresti forse cosi resistere, come si conuerrebbe. Non ti uoler fidare solo nella tua giouanezza, che non pur le forti braccia uincono le battaglie, ma i buoni & saui prouedimenti danno uittoria le piu uolte. Et posto che io già uecchio habbia è membri piu graui & piu ponderosi di te, almeno so meglio di te qual colpo e da fuggire, & quale e da aspettare, & quando e da ferire, & quando e da sostenere, come colui che dalla mia pueritia in quà mai altro non feci. Et oltre à questo s'io superchiato fossi, allhora non mãcherebbe à te lo combattere, & combattendo prouarti, & soccorrer me & Biãcofiore. A cui Florio rispose breuemente. Maestro è lo uero che io hora nouellamente porterò arme, ma si come detto ui ho, sono giouane & Amor mi sospigne, & la buona speranza, donde uoglio senza alcun fallo essere il difenditor di quella cosa che piu amo, & m'auiso che alcun caualiero non tanto fosse ualoroso o dotto in opera d'arme potesse quiui adoperarsi, quanto io potrò. Et se io consentissi che uoi andaste à combattere & foste uinto, à me non si conuerrebbe d'andare à uoler racconciar quello, che uoi haueste guasto, ne potrei ne mi sarebbe sofferto. Io uoglio cominciare à prouar quello affanno, che l'armi porgono. Et s'ho tanto sofferto amore, ben credo poter soffrir l'armi d'una picciola

ciola

ciola battaglia. Et nella giouanezza si debbono i grã
di affanni sostenere, accioche famoso uecchio si possa
diuenire. Et se pure addiuenisse che la speranza della
uittoria mi fallasse, farò si che la uita, & la battaglia
perderò ad un'hora, laqual cosa mi sarà molto piu ca
ra, che se io dopo la morte di Biancofiore rimanessi
in uita, & so che del uostro aiuto poi Biancofiore non
si curerebbe, si che non bisogna che piu che uno com-
batta. Disse Ascalione poi che ti piace che sia cosi, io
ne sono contento, ma ueramente non t'abbandonerò
mai. Et se io uedessi ch'il peggio della battaglia ha-
uessi, chiunque occiderà te, occiderà me altresi, prima
che la tua morte ueder uoglia. Ma io prego gl'Iddij
(se mai alcuna cosa appo loro meritai) che ti donino
la disiderata uittoria si come promessa t'hanno, accio
che io teco insieme riprouata l'iniquità del tuo padre
& iscampata Biãcofiore mi possa di si prospero prin-
cipio rallegrare. Veduta Ascalione la ferma uolontà
di Florio senza piu parlar l'incominciò ad armare di
belle, & lucẽti arme. & poi che gli hebbe fatto uestir
una grossa giubba di zendado uermiglio primieramẽ
te gli fece calzare due bellissime calze di maglia, et i
pungenti sproni; & sopra le calze gli mise le gambie-
re lucẽti si come fussero di bianco argento, & un paio
di cosciali, & similmẽte fattogli mettere le maniche
& cingere le falde, gli mise la gorgiera, & appresso
gli uestì un paio di leggierissime piastre coperte d'un
uermiglio sciamito guernite di quanto bisognaua no-
bilmente. & finì ad ogni proua. Et poi che gli hebbe
armato le braccia di belli bracciali gli fece cigner e la

cele-

celestiale spada, dãdogli poi un bacinetto à camaglio bello & forte, sopra ilqual un bellissimo elmo lucẽte & leggiero ornato di ricchissime pietre pretiose, & sopra quello un leone con l'ale aperte di fino oro risplendente gli mise, dandogli un paio di guãti, quali à tanta & à tale armatura si richiedeua. Et cosi armato, il sinistro homero gli adornò d'un bello, & forte scudetto, & benfatto tutto risplendente di fino oro, nelquale sei rosette uermiglie campeggiauano. Et come il tenero padre i suoi figliuoli ammonisce, & insegna, cosi Ascalione diceua à Florio. Caro figliuolo nõ ischifare gli ammaestramẽti di me uecchio, ma come nell'altre cose gli hai hauuti cari, & osseruati, cosi in questa maggiormente hora gli habbia & osserui, percioche non osseruandoli, porti assai di pericolo. Quãdo tu uerrai sopra il campo contra al disiderato nemico, quanto piu puoi prendi la piu alta parte del cãpo, accioche andãdo uerso lui prima il sopragiudichi, che tu sia da lui sopragiudicato, percioche gran danno succedette à Greci per la poca altezza che i Troiani haueuano uantaggio al cominciar la battaglia. Et guardati di non t'opporre a solari raggi, percioche essi dando altrui ne gli occhi, molto nocciono. Annibale in Puglia per tal cagione hebbe sopra i Romani uittoria uolgendo le reni al sole, alquale costrinse i Romani di tenere il uiso. Ne contra al polueroso uento deui metterti, percioche dandoti esso ne gli occhi t'occuperebbe la uista. Ne mouerai lo corrente cauallo con ueloce corso lontano al tuo nemico, anzi il principio del suo mouimento sia a picciol pas

so, acciochè quando sarai appresso al nemicò, spronandolo forte, esso il suo corsò impetuosamente incominci, percioche le forze del uolontersò cauallo sono molto maggiori nel cominciamento dell'aringo, che nel mezzo, quando col disteso capo corre alla distèsa. Ne anchora gli darai tutto il freno, percioche con minor forza dilungando il collo andarebbe. Allhora sono le cose disposte ad andar forte, quando elle trouano alcuno ritegno & lo trapassano. Et chi fece Protesilao piu ualorosò ch'il deuere, se nõ l'esser rattenuto contra alla calda uolontà? Se Aulide non hauesse ritenute le naui, egli andaua piu temperatamente. Ne abbasserai la lancia nel principio dell'aringo percio ch'il sauio nemico prenderebbe riparo al tuo diuisato colpo, & lo tuo braccio dal peso sarebbe stanco prima, che à lui giugnessi. Ma ponendo mẽte imprima a lui, t'ingegna (se puoi) di prendere al suo colpo riparo, & poi appressandoti prestamente con a forte braccia abbassa la sua lancia, & fa che auanti nella gola ci ponga, che nella sommità dell'elmo. Li bassi colpi nocciono, posto che gli alti siano piu belli. Et se egli auiene che urtar con lui ti conuenga, guarda bene ch'il petto del tuo cauallo, col petto del suo non si scontri, se gia non fossi molto meglio a cauallo di lui, percio ch'il danno potrebbe esser comune, ma facendo con maestreuole mano un poco di cerchio, fa che il petto del tuo cauallo alla spalla sinistra del suo si drizzi, & quiui ferì se puoi, che tal ferire sarà senza danno di te. Et poi che le lancie piu non adopereranno, non esser lento a trar fuori lo spada, ma non

uoglio-

uoglio che tu però meni molti colpi, maestreuolmēte si bene quando luogo & tempo ti parrà da fare allo scoperto, copertamente ferir sempre intendendo al coprir te piu, che al ferir l'aduersario in fino à tanto che tu uegga lui stanco, fieuole, & al disotto di te che allhora non si uogliono i colpi risparmiare. Et guardarai bene che per tutto questo niente del cāpo ti lasci torre, perciò che con uergogna sarebbe & con danno. Ne ti lasciare abbracciare se forte non ti senti sopra le gambe; la qual cosa s'auiene, nō uoler troppo tosto sforzati d'abbatterlo à terra, ma tenendoti ben forte lascia affannar lui, lo quale quando alquanto affannato uedrai piu leggiermente potrai allhora metter le tue forze & abbatter lui. Et sopra tutte le cose ti guarda de gli occulti inganni, & gli occhi tuoi & lo buono auiso continuo te ne ammaestrino. Ne romore alcuno, ne di lui ne del circonstante popolo ti sgomenti, ma senza alcuna paura ti mostra uigoroso, & souente la tua parte aiutata sia dal grido, percio ch'il nemico ueggendoti ogn'hora piu uigoroso dubiterà della tua uigorosità, che ben ti seggiono l'arme in dosso, & benissimo ardito ti mostrano piu ch'altro caualiero già gran tempo è ch'io uedessi. Florio con disiderio ascoltaua queste parole notandole tutte & uolentieri allhora uoluto harebbe essere stato à fatti, & molto gli noiaua il picciolo spatio di tempo, che à uolgere era, & in se stesso molto si gloriaua ueggendosi armato, donde disse ad Ascalione. Caro maestro niuna uostra parola, è caduta, anzi dà me ciascuna debitamente rattenuta, credo quando bisogno sarà met

tere

*tere in effetto,ma caramente ui prego che ui armia-
te.Vengano i caualli et andiamo,percio che già mi pa
re che le ſtelle che ſopra l'orizonte oriental ſaliuano
nel coricar del ſole,habbiano paſſato il cerchio della
meza notte.Comincioſſi ad armare Aſcalione,& mẽ
tre che s'armaua, Florio andaua per l'hoſtiero hora
correndo,hora ſaltando d'una parte in altra, & hora
con la celeſtial ſpada facendo diuerſi aſſalti. Alcuna
uolta prendeua la lanciã per ueder come egli la po-
teſſe alzare,& abbaſſare à biſogni,& tal'hora lan-
ciandola,& queſte coſe coſi deſtramente faceua,come
ſe alcuna arme non l'haueſſe impedito auẽga che amo
re la maggior parte gli daua della ſua forza, di che
Aſcalione(lodando la ſua leggierezza)ſi marauigliò
molto,& eſſendo armato egli medeſimo & tutto ſolo
ſe ne andò alla ſtalla,& meſſe le ſelle a duo forti ca-
ualli & li freni,gli menò nella ſua corte,& quiui Flo
rio ueſtito & ſe di due ſopraueſte uermiglie, & preſa
di due groſſe lancie con duo pennoncelli d'oro lauo-
rati & ſeminati di uermiglie roſe, ciaſcuno la ſua,
amendue montarono ſopra i caualli ſenza piu dimo-
rare prendendo il camino uerſo la Braa. Gia febea cõ
iſcema ritondità teneua mezo il cielo, quando Florio
& Aſcaliõe laſciata la città cominciarono à caualca
re pe ſolinghi campi, Ella porgeua loro col freddo
raggio grande aiuto,percio che imprima mittigaua
il caldo,che le graui armi porgeuano,& maſſimamen
te à Florio, la quale di tal peſo non era uſato, & poi
faceua loro la uia apert a & manifeſta, di che Florio
molto ſi rallegraua,percio che già gli pareua hauere*

ti riceuere la promessa riceuuta da Dij. Et piu si rallegraua mangiando che egli s'appressaua al luogo doue la sua Biancofiore in pericolo, & iscampata da quello per la sua uirtu, uedrebbe, Ma non uolendosi tanto alle sue forze rifidare, quanto allo aiuto de Dij, uoltò uerso la figlia di Latona, cosi cominciò a dire. O gratiosa Dea li cui beneficij sento continuamente laudata sia, Tu alleuiando la mia madre di me, piegandoti a suoi prieghi le mi donasti, degna allegrezza dopò il riceuuto affanno. Adūque poi che per te nel tempestoso mondo uenti, aiutami nelle sue aduersità, & pregoti pe tuoi casti fuochi, e quali gia ne miei teneri anni debitamēte coltiuai, che come tu hai nel mio aiuto incominciato, cosi perseuerar tu uoglia. Ricordati quando (gia tu ferita di quello strale di che hora iò sono) ardesti di quel fuoco, del quale io ardo. Et priegoti per le oscure potentie de tuoi regni, ne quali mezzi tempi dimori, che tu domattina dopo la mia uittoria, prieghi il tuo fratello che col suo luminoso, & feruente raggio mi renda alle abbandonate case onde tu hora, col tuo freddo mi togli. Tu m'hai porta speranza del futuro soccorso de Dij col tuo principio, ond'io con piu ardita fronte il dimando. Et te o sommo prencipe delle celestiali armi priego p quella uittoria che tu gia sopra i figliuoli della terra hauesti, & per tutte l'altre che tu sia a me fauoreuole aiutatore, percioche io, non cerco (sì come uedi) per la presente battaglia di uoler possedere, ne acquistar le uostre celestiali case, ne intendo di leuare a Gioue la santà iurisditione, & similmente è mio intendimento d'occu-

par

per la fama delle tue grandi opere, ma col tuo medesimo aiuto d'accrescerla, solamente cerco difender la uita di Biãcofiore ingiustamente condannata a morte. Et tu o santa Venere, nel cui seruigio sono, aiutami, & s'io uo piu ardito per la promessa, che con la santa bocca mi facesti, nõ mi dimẽticare, mostrisi quanto la tua forza possa adoperare. Et similmente ò tu santa Giunone, dandomi il tuo aiuto, cõsenti che io uincendo faccia manifesto il maluagio ingãno, il qual questi iniqui, contra i quali hora uo copersero col tuo santo uccello, non serbandoti la debita reuerenza. Et uoi qualũque deità habitate ne celestiale regni, siate a miei soccorsi intẽti, & massimamente tu Astrea, la cui giusta spada il mio padre intende di sozzare con innocente sangue, aiutami. Et cosi dicendo tutt'hora caualcando peruennero al dolente luogo per lungo spatio auanti di, quiui il nuouo giorno aspettando. La misera Biancofiore non sapendo perche con tanto furore, ne perche subitamente presa fosse; quasi tutta stupefatta, senza alcuna parola sostenne la graue ingiuria entrando nell'oscuro carcere, del qual serrato, accioche ella materia non hauesse hauuta di potere ĩ atto alcuno parlare à chi essa scusandosi la sua scusa altrui porta hauesse, il Re prese la chiaue. Et dimorãdo là entro Biancofiore, nullo si picciolo mouimento u'era, che forte non la spauentasse, & le uarie imaginationi, che la fantasia le recaua inãzi, se porgeuano molte paure, & lo suo uiso impallidito anzi smorto, non daua alcuna luce nella cieca prigione, onde ella per graue doglia incominciò à piangere, & à dire. Oi

me misera hor che pote esser la cagion di tanta ingiuria? In che offeso ho il Re? certo in niuna cosa, che io sappia. Io mai ne con parole, ne con operationi offesi la real maestà, & la Reina mia cara donna sempre honorai, ne mai rubando, ne spogliando i santi tempij, ne gli altari de Dij, commisi sacrilegio, ne mai si tinsero le mie mani ne l'altrui per me d'alcun sangue, dunque per che questo m'è fatto? Oime iniqua fortuna maladetta sia tu. Or non ti poteui chiamar satia delle mie aduersità, pensando che diuisa m'haueui da quella cosa, nella quale ogni mia prosperità et allegrezza dimoraua, senza uolermi ancora far questa uergogna d'essere hora messa in prigione senza hauerlo io meritato? Deh se tu haueui uolõtà di nocermi, per che auanti non m'occideui? ma mi credo che conosceui che la morte mi fora stata somma felicità, per ciò che ella i miei sospiri harebbe terminati. Stiano adunque i miseri sicuri contra i taglidelle spade, & contra le punte delle acute lancie, infino a tanto che'l cielo harà uolto il loro tempo, per ciò che i fortunosi casi di uita priuar non gli ponno. Oime hor tu mi ti mostrasti poco auanti tãto lieta, facẽdomi piu degna che altra giouane della real casa, di portare il santo pauone alla mensa doue il Re sedeua, accompagnato da quelli baroni, e quali tutti in mio honore & seruigio si uantarono. E questa la fine, che tu uuoi a loro uãti porre? Oime come è laida, & uitupeuole. Oime come tosto hai mutato uiso a mio dannaggio, Maladetto sia lo giorno del mio nascimento. Io fui cagione di forzata morte al mio padre, & ella mia madre, i

quali

quali io non uidi giamai,& hora à me ſono sì come
ueder mi pare,& non ſo perche maritata io l'habbia.
Oime che li Dij & lo mondo m'hanno abbandonata,
& maſſimamente tu ò Florio,in cui ſolo portaua ſpe
ranza.Deh hor doue ſe tu hora?o che fai tu?forſe pen
ſi ch'il tuo padre m'acconci per mandare a te,percio-
che addimandata me gli hai,& io ſtò in prigione pie
na di uarie ſollecitudini,& non ſo perche, nè à che
fine,ne ſe'l tuo padre intende di farmi morire. Deh
hor non t'è egli la mia aduerſità paleſe? Non riguar
di tu lo caro anello da me riceuuto, il quale aperta-
mente la ti ſignificherebbe? Oime ch'io dubito che
tu piu nol riguardi,come coſa la qual credo che po-
co cara ti ſia, imaginandomi che tu m'habbia dimen
ticata. Et chi ſarebbe quel giouane sì coſtante &
tanto inamorato, che ueggendo tante belle giouani
quante ho inteſo che coſtà ſono, talhora ſcalze den-
tro delle fredde fontane, & tal'hora ſopra i uerdi
prati coronate di diuerſe frondi cantare & ſonare
con marauiglioſe feſte, non laſciaſſe il primo ogget-
to, pigliandone uno ſecondo? Et ſe tu non m'hai di-
menticata, perche non mi ſoccorrri? Et chi ſa, ſe io
doppo queſta prigione,harò peggio? o chi ſa ſe io
di fame ci ſarò laſciata morir dentro? o ſe di me fia
fatta altra coſa? Oime s'hora io moriſſi come fareſti
tu? Io per me mi curerei poco di morire, s'io ſolo
una uolta ueder ti poteſſi imprima,& poi s'io credeſſi
che nõ ti foſſe il mio morir grauoſo à ſoſtenere: Oime
che io credo, che ſe tu ſapeſſi che io foſſi quì, la mia
deliberation ſarebbe incontanente.Et s'io poneſſi que

sto in alcun modo farti sentire, ben lo farei, ma io nõ posso. Oime doue sono hora tanti amici tuoi, a quanti soleua di me per amor di te, calere quando tu ci eri? Non ce n'ha egli alcuno, che tel uenisse a dire? Io credo di no, percioche gli amici della prosperità, insieme cõ essa sono fuggiti. Ma l'anello, ch'io ti donai ha egli perduta la uirtu? io credo di si percioche alle mie aduersità niuna speranza è lasciata. O santa Venere al cui seruigio l'animo mio è disposto, per la tua somma deita non mi abbandonare, & per quell'amore, ilqual tu portasti al tuo dolce Adone aiutami. Io sono giouane usata nelle reali case doue io nacqui cõ molte compagne continuamente stata hora non so perche io sia si uilmente rinchiusa sola. La paura confonde. A me par che quante ombre uanno per la nera città di Dite, tutte mi si parito dauanti à gli occhi con terribili & ispauẽteuoli atti. Mãdami alcun de tuoi santi raggi in compagnia, & in breue della mia uita adopera quel che tu meglio di me conosci, che bisogna, che tu uedi bene ch io aiutar non mi posso. Non haueua anchora Biancofiore compiuto di dir queste parole che nella prigion subitamente apparue una gran luce, & marauigliosa, dentro allaquale, Venere ignuda fuor solamẽte inuolta in un purpureo uelo, coronata d'alloro con un ramo delle fronde di Pallade in mano, dimoraua, laqual quiui giunta subitamente disse. O bella giouane non ti sconfortare. Non giamai non ti abbãdoneremo. Confortati. Credi tu che la nostra deità abbandoni cosi di leggieri e suoi suggetti? le uoci tue si percossero le nostre orecchie infin nel cielo, che al

suono

ſuono pietoſo di loro ſubitamente da quello a te diſcẽ demmo, & mai non ti laſceremo ſola, non dubitar ꝑ coſa che ti ſia ſtata fatta infino a qui, che da q̃ſta ho ra inanzi niuna te ne ſarà fatta, per laquale altra of feſa che ſolo un poco di paura ne ſeguiſca. Quãdo Biã cofiore uide queſto lume & la bella donna dentro la prigione tutta raccõfortata ſi gettò ingenocchioni a terra dauanti ad eſſa dicendo. O miſericordioſa Dea laudata ſia la tua potenza. Nium conforto era a me miſer a rimaſo ſe tu uegnendo non m'haueſſi raccon fortata. O quãto ti debbo eſſer tenuta, pẽſando alla tua benignità, laquale nõ iſdegnò di uenire da glorio ſi regni in queſta oſcurità & ſolitudine a darmi con forto, non hauendo io tãta gratia giamai meritata. Ma dimmi ò pietoſa Dea poi che con le tue parole m'hai renduto alquãto del perduto conforto, (ſe leci to m'è a ſaperlo) quale è la cagione, ꝑ la quale fatta m'è queſta ingiuria? Cui la Dea riſpoſe. Nium altra cagione ci è, ſe nõ che tu & Florio ſiete al noſtro ſer uigio diſpoſti, ma non ſotto queſta ſpetie s'ingegna il Re di nocerti, ma il modo ha trouato, con che ſi rico pre falſo & maluagio, ilquale è ben conoſciuto tãto auanti, che alla tua fama non puo nocere, & anchor ſarà piu manifeſto, oltre a queſto noi poco anzi diſce ſa giu dal cielo ordinãmo la tua deliberatione in ma niera che auanti che'l ſole uenga domani al Meridia no cerchio, tu ſarai renduta al Re, & tornerai in quella gratia, nellaquale ſtar ſoleui, piu auãti non te ne dirò hora, percioche tutto uedrai & ſaprai doma ni. Con queſti ragonamenti & con molti altri rima-

se Biancofiore con la santa Dea infino al seguente giorno quasi rassicurata senza prendere alcun cibo infin che tratta fu di prigione per menarla alla morte. Cominciossi per la corte un gran mormorio poi ch'il Re fu partito dal consiglio, che tenuto haueua del fallo, che diceua hauer fatto Biancofiore. Et tutti e baroni & l'altra gente, chi in una parte & chi in un'altra ne ragionauano, et a tutti pareua difficile a credere che Biancofiore hauesse giamai tanta maluagità pensata, conciosia cosa, che semplice, pura, & di diritta fede la sentiuano. Altri diceuano che Biancofiore non harebbe mai tal fallo commesso ne pẽsato, ma che questo era fattura del Re, lo quale ordinato haueua ciò per farla morire, perciò che Florio piu ch'altra femina l'amaua, & lo Re teneua che egli nõ la prendesse per isposa, od a uita di lei non ne uolesse prendere alcun'altra. Alcuni diceuano ciò non potere essere, che se'l Re hauesse hauuto l'animo addosso per altro modo l'harebbe fatta morire, ne mai si sarebbe uantato di maritarla sì come la mattina haueua fatto, affermãdo d'attenere il suo uanto con tanti sacramenti, aggiungendo a questo che essi credeuano che ciò fosse fattura del siniscalco, pciò che l'haueua in odio, hauendolo rifiutato per marito. Et altri ne ragionauano in altra maniera, chi difendeua il Re, & chi Biancofiore, ma a tutti generalmente ne doleua, & niun poteua credere che difetto di Biancofiore fosse mai stato. Et molti ue n'haueua, che se non fosse stato per tema dispiacere al Re, harebbono parlato molto piu auanti per difesa di Biancofiore, &

ancora

ancora prese l'arme se bisogno fosse stato, chi ꝑ amor di lei, & chi amor di Florio. Et così d'uno ragionamento in altro il giorno passò, & sopraueñero, le stelle, mostrandosi tutto quel di lo Re & la Reina molto turbati nel uiso, auenga che cõtenti & allegri fossero nell'animo, sperãdo il seguente giorno per la morte di Biancofiore terminare il lor desio, õde il Re dormì quella notte poco, tãto il costrinse l'ardẽte disio, ch il nuouo giorno uenisse, et sollecitãdo le maladette cure il suo petto et piu uolte suegliandolo, egli al fin disse. O notte come sono le tue dimorãze piu lũghe che esser nõ sogliono, o il sole è cõtra il suo corso ritornato, poi che egli si celò in Capricorno, allhora che tu la maggior parte del tẽpo nel nostro hemisperio possie di, o Biãcofiore cõ le sue orationi priega li Dij che ral lũgar ti facciano, quasi indouini al suo futuro danno. Ma folle è quel Dio, che ꝑ lei di niẽte sì inframette, che a lui nõ fia mai ꝑ lei acceso fuoco sopra l'altare, ne uisitato il tẽpio, Di se medesima gli puo ben prometter sacrificio, ꝑcio che quãdo tu ti partirai dal nostro hemisperio la farò arder nelle cocẽti fiãme, ne di cio alcun pregato Dio la potrà aiutare, ne trar delle mie mani, adunque lasciami (partendoti) tosto ueder l'apparecchiato fine al mio disire. Et tu o dolcissimo Apollo, il quale disideroso sì prestamente suoli ritornar nelle braccia della rosseggiante Aurora, che fai? Perche dimori tanto? Vieni, nõ dubitar di uenire sopra l'orizõte, perche io debba fare per la tua uenuta ardere la nõ colpeuole giouane. Questo nõ è acerbissimo peccato del commune figliolo de duo fratelli mãgia

to da l'uno & porto dalla crudel madre, per lo qu al tu tirasti le carra dello splendore indietro, & nõ uolesti dar quel giorno luce alla terra, percio che sopra se sì fatta crudeltà haueua sostenuta. Tu desti piu uolte luce a Licaone operator di maggior crudeltà, che questa non è. Et soffristi che Progne dopo l'occiso figliuolo (dandole tu lume) si fuggisse della giusta uendetta di Tereo, Ne si celò la tua luce nella morte de due Thebani fratelli. Adunque poi che ad Atreo & a Thieste, a Licaone, a Progne, ad Etheocle & a Polinice ne loro falli il tuo splendor concedesti, e cosi mirabil cosa se tu a me hora ne porgi? Questa non è la prima femina che more ingiustamẽte, n a sarà l'ultima, ne è a te piu che alcun'altra cara. Dunque uieni. Deh non dimorar piu Fuggano homai le stelle per la tua luce. Non mi far piu disiderar quello che tu naturalmente suoli a tutti dare. Cosi parlaua il Re hora ueggbiando, & hora non fermamente dormẽdo, et in tal maniera passò tuta quella notte. Ma poi ch'il giorno appari, subito si leuò, & fece chiamare i giudici, & loro cõmandò che Biancofiore senza indugio fosse giudicata. Quella mattina il sole coperto d'oscure nuuole non mostrò lo suo uiso, & l'aria da noiosa nebbia impedita, pareua che piangesse, quasi pietosa de gli affanni di Biancofiore. Ma poi che li chiamati giudici furono dauanti al Re, & hebbero il comandamento riceuuto, stettero stupefatti al cospetto reale, Et conoscendo quasi il uoler d'Iddij, & la ingiusta sententia, che dar deueuano temendo, & mossi a pietà, s'ingegnarono d'aiutar Biãcofiore, & dissero. Al

tissimo signore niuna persona puo da noi esser giudicata, se quella, cui giudicar debbiamo, imprima a nostre orecchie non confessa con la propria bocca il fallo, per lo quale al nostro giuditio è condotta. Noi non habbiamo ancora udito da Biancofiore se è uero, ò no quello, che uoi uolete che a morte la sententiamo. Et noi uolende far quest'opera secondo il giudiciale ordine che dite, & non di fatto, conuiene che ci facciate da lei udire, se hauer commesso questo fallo. Imperciò che noi dubittiamo che sẽza fare il debito modo, la sẽtentia non torni sopra i nostri capi. Assai si turbò lo Re di queste parole, & temendo forte che Biãcofiore ascoltaua non fosse, & per quello ingamno suo si manifestasse, o che per induggiare non peruenisse alle orecchie di Florio, rispose. Questo fallo fatto da costei non ha bisogno di confessione alcuna percio che è sì manifesto, che se negar lo uolesse nõ potrebbe, et però sopra l'anima mia, & de miei figliuoli la giudicate. Incontanente comandarono adunque i giudici che Biancofiore fosse di presente tratta di prigione, & menata dauanti da loro, ueggendo essi la uolontà del Re essere disposta pore a uoler che senza indugio alcuna giudicata fosse. Adunque Biancofiore tratta fuor di prigiõne, quella mattina, & la chiara lũce che accompagnata l'haueua subito partita da lei, & essa uestita di neri drappt, e quali la Reina mandati le haueua, acciochè come nobile femina andasse a morige, uenne tacitamente dauanti a giudici, quasi perdendo ogni speranza, che receuuta haueua dalla santa Dea il preterito giorno, & quiui fermata, uno de giudici leuato

in piè con empia uoce così disse. Sia manifesto a tutti che la presente iniqua giouane Biancofiore per suo inganno & tradimento uolle il giorno passato il nostro & suo signor Re Felice auelenare, con un pauone sotto spetie d'honorarlo, & però accio che nullo huomo, o altra femina a sì fatto fallo mai s'ausi, noi condãniamo lei, che sia arsa, & fatta diuenir cenere trita, & poi al uento gittata, & questo detto comandò che al fuoco senza indugio menata fosse. Biãcofiore haueua perduto il natural al colore & per la paura & per lo digiuno, & lo suo bel uiso era diuenuto pallido & ismorto come secca terra, bẽche ancora il nero uestimẽto desse alle non guaste bellezze gran uista, ma udẽdo ella il miserabile giuditio contra lei dato senza ragione, forte incominciò a piãgere, et a dir fra se medesima. Oime misera hor cõuiemmi egli morire? Hor che ho fatto? Et se non fosse stato che le sue delicate mani erano con istretto legame legate, ella s'harebbe i suoi biondi capelli dilaniati & guasti, & lo bel uiso senza alcuna pietà lacerato con crudeli unghie, stracciando i neri drappi significanti la futura morte, & harebbe riempiuto l'aere di dolorose & alte uoci, Ma ueggendosi impedita, & circondata da innumerabile quantità di popolo, costretta da sauio proponimento raffrenò le sue uoci, & senza alcun romore fra se tacitamente rincominciò a dire. Ahi sfortunato giorno et noiosa hora del mio nascimento maladette siate uoi. Oime morte quanto mi saresti tu gia gratiosa stata nelle braccia di Florio sìcome io credetti gia che tu mi uenissi. Deh hora

ra mi fossi tu uenuta almeno in quell'hora, che io chiamata fui a portare l'uccello per me male auenturoso, percio che allhora sarei morta honestamente, & senza uergogna d'alcuna femina. O anime del mio misero padre, de suoi compagni & della mia dolente madre i quali per me acerba morte sosteneste, rallegrateui che io stata di sì crudel cosa cagione, sono punita degnamente. Niun'altra cosa credo che noccia a me misera, se non questa insieme con l'hauer portata troppa lealtà & honore a colui, che hora mi fa morire. O crudelissimo Re perche mi rechi a sì uil fine? Che t'ho fatto io? Certo niuna colpa ho commessa se non ch'io ho troppo amor portato al tuo figliuolo. Deh hor che mi faresti tu, o piu crudel che Pisistrato, s'io l'hauessi odiato? qual tormẽto m'haresti tu trouato maggiore? Io misera mai nol ti dimandai, ne lui pregai che egli di me s'inamorasse. Se li Dij cõcedettero al mio uiso tanto di piacceuolezza, ch'il suo gentil cuore fosse per quella preso, ho però meritata la morte? S'io hauessi creduto che la mia bellezza mi fosse stata augurio di sì doloroso fine, io con le mie mani l'harei diturpata, seguẽdo l'essempio di Spurino Toschano giouane. Ma fuggano homai gli huomini e doni de Dij, poi che essi sono cagione di uitupereuole fine. Io dolẽte harei gia potuto con le mie parole tirare Florio in qualunque parte la uolonta piu m'hauesse guidata, o congiungerlo meco per matrimonial nodo, s'io hauessi uoluto, se nõ fosse stata la pietà, ch il mio leal core ti porta. O uecchio Re per lo honor che io da te riceueua nõ ti uolli mai

del

del tuo unico figliuol priuare,& io del bene operare sono così meritata. A questo fine possano uenire i seruitori de crudeli,che io ueggio uenir me. O sommo Gioue,ilquale conosco per mio creatore,aiutami. Tu sai la uerità di questo fatto,& conosci ch'io non falli mai,non consentire adunque che le pietose opere habbiano cotal guiderdone.La mia speranza chiede solo il tuo aiuto,fermãdosi nella tua misericordia.Non sostenere che hoggi con l'effetto del nome, il tuo cielo ricopra la iniquità del Re Felice contra me,ma manifestamente nota la uerità.Et tu o Giouane santissima nello cui uccello tanta falsità fu nascosa per códucermi a questo fine,uendicãdo la tua onta,fa che questa cosa nõ rimãga inulta,anzi sia letta ancora intra l'altre uendette da te fatte,acciò che la thebana Semele ò la misera Ecchò non si possano di te giustamẽte dolere.Et tu ò pietosissima Venere soccorri tosto col promesso aiuto,nõ in indugiare piu per ciò che nõ ueggẽdolo,a me fugge la sperãza delle tue parole da tutte parti,sentendomi al fuoco ardẽte condannata, ueggendomi e feroci sergenti datorno armati,come se io fierissima nemica delle leggi mi douessi tor loro ꝑ forza,& scernẽdo il siniscalco a me crudelissimo nemico sollecitare i miei dãni con altissime uoci & con furiosi andamenti, ne piu ne meno che se egli della mia salute dubitasse,Ne ueggio che per pietà di me cãgi aspetto.Tutte queste cose mi dãno paura,& tolgõmi sperãza.Dũque soccorri tosto,ch'io dubito,che se troppo indugi,non muoia di cõtraria morte di ql la che apparecchiata m'hanno costoro,per ciò che la

molta

molta paura m'ha già sì raffredato il cuore, che poco sentimento gli è rimaso. Mētre che Biancofiore ascoltando la crudel sententia tacitamente fra se si rammaricaua piangendo, Il Re insieme con la Reina, & con molta altra compagnia uennero à uedere, gia uolendo i sergenti menarla uia, Ma Biancofiore col uiso pieno di lagrime uoltata al real palagio, ilquale ella mai riueder non credeua, uide ad un'alta finestra il Re, & la Reina riguardanti lei, allhora più la costrinse il dolore, & con piu amare lagrime s'incominciò a bagnare il petto. Ma non per tanto così, come ella potè si sforzò di parlare, & con debile uoce, rotta da molti singhiozzi di pianto, disse. O carissimo padre Re Felice da cui conosco l'honore, & lo bene che per adietro ho riceuuto in casa uostra, & quello che riceuette la mia misera madre essendo noi stranieri Romani uoi con la uostra compagnia rimanete con la gratia de Dij, li quali prego che ui perdonino la ingiusta morte, allaqual mi mandate senza ragione. Certo più honor ui resultaua l'esser degnamente stati pietosi, che ingiustamente crudeli contra me, che mai a uostri honori non ruppi fede, & anchora gli priego che essi a uoi siano piu prospereuoli, che a me non sono stati, & dicendo Biancofiore queste parole il siniscalco in su un'alto cauallo con un bastone in mano soprauenne, et dando su per le spalle a sergenti, che la menauano, a lei disse. Via auanti, qui nō bisognano al presente questi prieghi, perciò che souerchi sono, prega per te, & non per loro, Onde Biancofiore piangendo bassò la testa andando oltra senza piu parlare. Il Re, & la

Reina che quelle parole haueuano udite, alquanto più che l'usato modo costretti da pietà cominciarono a lagrimare, & in tanto dolse alla Reina, che molto si pētì del maluagio consiglio, che al Re dato haueua, & uolentieri l'harebbe tornato adietro, se con honor del Re far l'hauesse potuto. I sergenti forte & uituperosamente tirauano Biancofiore uerso la Braa, doue il fuoco apparecchiato già era, & ella, che dal cospetto dell'iniquo Re s'era piangendo dipartita, andaua col capo basso pianamente dicendo. Oime Florio doue se tu hora? Deh se tu così amassi me, come gia amasti, & come io amo te, & sapessi che la mia uituperosa morte mi fosse sì uicina, che faresti tu? Certo io credo che tu porteresti grādissimo dolore, ma tu non m'ami piu. Certissimamente conosco il tuo amore essere stato fallace et falso, che se perfetto et uero fosse stato sì com'è lo mio uerso te, niun legame t'harebbe potuto tenere in Montorio, ò che almeno non hauessi al mio soccorso alcun rimedio dato, uolēdo sapere la cagion della mia morte s'è lecita ò nò, ò saresti uenuto a uedermi prima ch'io morissi mostrando che della mia morte portassi grauissimo dolore. Oime che tu forse aspetti che io lo ti mandi a dire, ma tu nō pensi come io possa, che non che mādarloti à dire, mi fosse lecito, ma una picciola scusa non ha uoluto il Re ascoltare da me, ne consentire che ascoltata sia, auuenga che tu sappia il tutto scusar non ti potresti di non saperlo, perciò che poi che io misera fui tratta di pregione ho tacitamente udito ragionare à molti, ch'il Duca & Ascalione, p nō ueder la mia morte sono uenuti costà

&

& so che essi t'hanno contato tutto il mio disauētura to caso come coloro, ch'il sanno interamente. Dunque pche nō mi uieni ad aiutarc? chi aspetti tu che si lieui in mio aiuto, se tu non ui ti lieui? Tu forse dubiti d'aiutarmi, dicendo s' ella muore giustamente, leuerommi io à diffender la ingiustitia? Certo tu se ingānato, che non che gli huomini, ma li brutti animali par ch parlino che la morte che uò à prendere mi sia ingiustamente data, & che tu me ne sia principal cagione. Et se pur giustamente la receuessi, pensando al grande amor che t'ho sempre portato mi deueresti ragioneuolmente aiutare, & diffendere da sì sozza morte, acciò che la gente nō dicesse, colei cui Florio amaua cotāto fu arsa. Et udito ancora ho raffermare ad altri che p niun'altra cosa si partì Ascalione di quà, se non p uenirloti à dire, Ma quādo egli mai non te l'hauesse detto, il mio anello, ilquale ti donai, quādo da me ti partisti, non tel deue hauer celato Manifestamente col suo turbarsi deue hauer mostrate le mie aduersità, & credo che egli del mio aiuto più sollecito di te, già te l'habbia mostrato, Ma dubito che tu negligente del mio aiuto ti stai costà, forse cōtento d'abbrcciare, ò di uedere alcū altra giouane, dimēticata me, hai di miei impedimēti poca cura, Ond'io dolorosa senza cōforto p te mi muoio auenga che un solo ne porterà l'anima mia, à gl'infernali Dij, ò altroue che ella uada, che ueggio manifestamente ad ogni persona doler della mia morte & dire che muoio p te, & p altra cosa nò. Ma se li Dij mi uolessero tanta gratia concedere, che io ti potessi solamente un poco uedere auāti la mia morte,

molto

molto mi sarebbe a grado & lo morir men noioso, Dunque dispietato che fai? Deh uieni solamente a porgermi questa ultima consolatione se l'aiutarmi in altro t'è noia: Queste et molte altre parole andaua fra se dicēdo Biācofiore, menata cōtinuamēte cō istu dioso passo alla sua fine. Niuno era in Marmorina tāto crudele che di tale accidente non piagnesse, & l'aere era ripieno di dolenti uoci. Et ciascun non potendo piu oltra del piangere mostrare che di lei gli dolesse, diceua li Dij ti mandino utile & tostano soccorso, o dopo la tua morte alluoghino la tua anima gratiosa nella pace de loro regni, & giunti e sergenti al misero luogo, doue era acceso il fuoco & ragunato infinito popolo per uedere, il siniscalco fece fare un grandissimo cerchio, acciò che senza impedimento i sergenti poteßero lo loro officio fare. Di Biancofiore corsero a gli occhi & molto di lontano i due caualie ri, che già a lei s'auicinauano per la sua difesa, & senza saper più auāti dello loro eßer, che gli altri che quiui erano, imaginò che l'uno di coloro fosse Florio, loquale quiui alla deliberatione di lei fosse uenuto a per la qual cosa, ricordandosi della impromessa fatto dalla santa Dea, alquanto il natural colore le ritorno nel uiso, & cacciando da se alquanto di paura si, rico minciò a riconfortare, & a prendere speranza della sua salute. Florio & Ascalione peruenuti al tristo luo go per grande spatio prima, che l giorno apparisse, affannati per lo perduto sonno, uaghi di riposarsi, Florio pche era giouane, & non uso d'alcuna asprez za, & Ascalione per la lunga età già tutto bianco

smontati

ſmontati da loro caualli,& legati ad uno arbore, diſ-
ſero. Alquanto qui ſi riposiamo in fino a tanto ch'il
nuouo giorno appaia,& cauatiſi gli elmi, & meſſiſi
gli ſcudi ſotto il capo cominciarono ſoauemente a dor
mire. O Florio hora che fai? Tu fai contra all'amoro-
ſe leggi. Niun ſonno ſi conuiene a ſollecito amadore.
Deh hor non penſi tu che coſa è lo ſonno? et come egli
ſottilmente ſott'entra ne diſideroſi occhi, & ne gli af
fannati petti? hora oue ſono fuggite le ſollecite cure,
che ſtringeuano il tuo animo poco auãti? Et ti ſoleua
eſſere impoſſibile il dormire ſopra i delicati letti, &
hora come cõ l'arme in doſſo ſopra la dura terra ti ſe
adormentato? Credi tu forſe Biancofiore hauer trat-
ta di pericolo, per che tu ti ſia armato? Ella è anchora
in quel pericolo, in che ella fu prima, che tu t'armaſſi.
Se tu forſe credi il ſonno à tua poſta cacciare da te,
penſa che tu dormendo niuna ſignoria hai di te, adun-
que por nõ gli puoi termine, ma egli a ſua poſta ſi par
tirà. Et ſe egli alquanto ti ritiene piu che à Biancofio
re non biſogna, à che ſarà ella? Certo alla morte, for-
ſe tu ti fidi che li Dij ogni uolta ti debbiano con nuoui
ſogni deſtare, forſe non ti deſteranno, & ſe ti deſte-
ranno che grado alla tua ſollecitudine? piu toſto da
dir pigritia. Venere infino à qui ha fatto il ſuo deue-
re, ſe tu à quel che ella t'ha detto ſarai pigro, ella ſi ri
dorra di te, et terrati uile, ti ſchernirà con deuute beſ
ſe. Deh come male (ſe tu ſeuerchio dormi) harai ado
perata la riceuuta ſpada, hor non ti ſtringe amore?
hor non t'ammenti Biancofiore? Ogni ſollecitudine è
teſtè da te lontana, & la miſera Biancofiore già fuo-

ri della cieca prigione ha la non giusta sententia con tra di lei hauuta, & è uilmente menata all'aceso fuoco, & repetendo tutte quelle parole, che à lei si conuẽ gono uerso di te dire, ua piãgendo, hor s'ella muore che uarrà la tua uita? Ella si potrà piu tosto dire om bra di morte, Hor se Biancofiore sapesse che un poco di sonno sopraueunto ne tuoi occhi t'hauesse fatto dimenticar li suoi affanni, non harebbe ella ragione di non amarti gia mai? anzi degnamẽte odiarti? Et s'el la morisse (potendola tu aiutare) gran uergogna ti sa rebbe, et ueramente mai uiuer lieto non deuresti. Dun que leuati su, nõ uinca il sonno la debita sollecitudine per cio che mai niun pigro guadagnò gratiosi doni.

Nel picciolo spatio che Florio quiui adormẽtato stet te, gli fu la fortuna molto gratiosa, percio che a lui pa reua cosi dormendo con le sue forze hauer liberata Biancofiore d'ogni pericolo, & con lei essere in un piaceuole giardino pieno d'herbe, & di fiori, & di ua rij frutti copioso al ato ad una chiara fontana coper ta & circoita di giouanetti arboscelli, in maniera che appena i chiari raggi del sole ui poteuano trappassare, Et quiui gli pareua con lei sedere con due stormenti in mano sonando & cantando amorosi uer si, & insieme fare allegra festa, & tal'hora recitãdo i loro fortunosi casi, & tal'hora disiderosamente gli pareua abbracciar lei, & che ella abbracciasse lui, et dessersi amorosi baci. Et già non lo allegraua tanto la gioiosa festa, quanto il parergli d'hauerla tratta di tanto pericolo, in quanto ella medesima nel sogno gli haueua narrato, ch'era stata, & cosi Flo-

rio

rio, che dormendo disideraua di non dormire, si staua quando il giorno cominciaua alquanto a rischiarare. Allhora l'altissimo Prēcipe delle battaglie, sollecitato dalla sua amica, disceso dal suo cielo, & sopra un rosso cauallo armato quanto alcun caualiero fosse mai, sopragiunse a costoro, & ismontato da cauallo prese per lo braccio Florio, che anchora dormiua, & così disse. Ah caualier lieua su, non dormire, non uedi colui lo cui figliuolo seppe si male guidar l'ardente carro della luce, che ancora si pare nelle nostre regioni, che gia co suoi raggi ha gia cacciate le stelle? Allhora Florio tutto stupefatto subitamēte si drizzò in piè guardādo datorno, & forte si marauigliò quando uide il caualiero che chiamato l'haueua, che della rossa luce, di che era coperto tutto pareua che ardesse, et disse. Caualier chi siete uoi, che queste parole mi dite? & che m'hauete il dolce sonno rotto? Io sono guidatore, et maestro delle celestiali armi rispose Marte, et insieme sono in cielo Dio cō gli altri, & sono qui uenuto al tuo soccorso, & benche nouello caualier sia tu intrato sotto la mia guida, nō dubitare anzi fatti sicuro, & tieni questo arco & questa saetta, percioche niun tuo nemico ti sarà sì lontano, che con questa nō lo aggiunga, solamente che tu lo uegga. Folle è chi l'aspetta, ardito chi la saetta, & Dio è chi la fabrica, pero tienla cara insieme cō l'arco, accio che donādo la nō cosi te n'auenisse, come alla misera Procris, laqual molto piu longa uita aspettaua se guardata hauesse la saetta, che dopò à Cefalo. Et quella spada, che la mia carissima amica ti recò non dispregiare, per

cio che niuna arme è,fuor che le noſtre,che à ſuoi col-
pi poſſa reſiſtere.L'hora s'appreſſa,che debbiamo ca
ualcare,chiama il tuo compagno & andiamo,Di que
ſto caualiero ſi marauigliò molto Florio , percio che
oltre alla miſura de gli huomini,grandiſſimo il uede-
ua , ferociſſimo nel uiſo,& tutto roſſo,con una gran-
diſſima barba & sì lucente,che appena poteua ſoſte-
ner di mirarlo . Ma udite le ſue parole rallegratoſi
molto di tale aiuto quale tra il ſuo baſſarſi a terra
gli s'inginocchiò dauanti , dicendo . O ſommo Dio
ſempre ſia lo tuo ualore eſaltato sì come è degno,quā
to per me ſi puo , tanto ti ringratio del caro & buo-
no arco,che donato m'hai & della tua compagnia, la
quale a me indegno t'è piaciuta di fare in queſta ne-
ceſſità.Perche io ti priego che tu come promeſſo hai,
così al mio aiuto ſi auiſato in non abbandonarmi,ac-
ciò che io tornando a Montorio con la acquiſtata uit
toria,le mie armi nel tuo ſantiſſimo tempio diuotamē
te doni,& queſto detto ſi dirizzò in piè,& chiamato
Aſcalione diſſe. Caualchiamo che tempo è ,& ame
pare gia uedere empiere il triſto luogo di molta gen
te,& parmi uedere l'acceſe fiamme riſplēdere in mez
zo di loro.Aſcalione ſenza indugio ſi leuò , & uide
che egli diceua il uero , Allhora meſſiſi gli elmi , &
preſi gli ſcudi, & le lancie,montarono a cauallo ; ſe-
guendo Marte,che auanti loro caualcaua , uerſo quel
la parte,doue Biancofiore deueua eſſer menata.Aſca
lione,che a Florio uedeua portare il forte arco,diſſe,
O Florio,chi t'ha donato queſto arco poi che noi ue-
nimmo quì ? Certo riſpoſe Florio , l'alto duca delle
battaglie

battaglie, che qui dauanti noi caualca, poco fa dormendo io mi chiamò, & donòmmi questo arco & questa saetta, & dissemi che noi caualcassimo allhora, ch'io ti chiamai. Disse Ascalione doue è quel Duca che tu di che tel donò? Io non ueggio dauanti a noi se non uno splendore molto uermiglio, del quale io t'ho uoluto piu uolte dimandare, se tu lo uedeui. Disse Florio quello è desso, Io ueggio lo splendore, & lo Dio che dentro ui dimora. Allhora disse Ascalione, ben ti dico, che hora conosco che li Dij t'amano, & che tu deui peruenire a grandissimi fatti, Quale uuoi tu della tua futura uittoria piu manifesto segnale? Certo quella fiamma, che apparue a Lucio Martio sopra la testa rengando a disolati caualieri in Ispagna per la morte di Publio Gneo Scipione nõ fu piu manifesto segno del tuo futuro triõfo. Ne quello ancora, che apparue a Seruio Tullo picciolo fanciullo dormendo nel cospetto di Tanaquil fu piu manifesto segnale del futuro Imperio, che questo sia della liberatione di Biãcofiore, Adunque confortati, et prendi uigoroso ardire seguendo le uestigie del forte Dio, Et hora cio che sta notte mi dicesti sẽza dubbio ti credo, benche insino a qui molto dubitato habbia, che uere fossero le tue parole, Così parlando, & seguendo il celestial caualiero, peruennero al luogo doue le calde fiamme erano accese, & passati nel gran cerchio, ch'il siniscalco haueua gia fatto fare d'intorno al fuoco, si fermarono per uedere s'alcun dicesse loro alcuna cosa. Ciascun che nel piano era, ueduta questa rossezza subitamente uenuta, & non sa

pendo che si fosse, dubitaua, & niuno ardiua d'appressarsi,& chi nel piano entraua non sappendo di che,haueua paura.Ma lo siniscalco,il quale con riuolta redina haueua ripreso il secondo cerchio ,maggiore , per dar piu grande spatio a sergenti,ueduta la nuoua luce,cominciò ad hauer paura,molto in se marauigliandosi,dubitãdo non questo fosse alcun segnale,che li Dii hauessero mãdato,in significantia della salute di Biancofiore.Ma pur,per non parer men che ardito,& per non isgomentar gli altri passò auanti, con non piu sicuro animo , che Cassio in Macedonia contra Ottauiano,ueduta la figura di Cesare uestita di porpora uenir contra lui , tanto che peruenne ad esso senza far motto, & a quelli due caualieri , che appresso gli stauano,i quali Biancofiore molto di lontano haueua ueduti,con rabbiosa uoce disse. Signori traheteui a dietro . Allhora Marte riuolto a Florio disse.O giouane coperto delle nuoui armi ecco colui, loquale tu deui hoggi recare a uillana fine , Questi fia campione cõtra alla uerità,& ueramente ha meritato ciò che da te riceuerà, percio che egli è colui , che mise,ad effetto l'ordinato male de tuoi parẽti, rispondigli,ne per lui da questo luogo ti mouere.Allhora Florio si trasse auãti con tanta forza et fierezza, con quanto se quiui l'hauesse senza indugio uoluto occidere,& disse. Caualier traditore ne tu , ne altri di qui mi sarà mutare piu che mi piaccia . Il siniscalco crucciato,& impaurito,per la compagnia,che cõ lui uedeua,si tirò indietro con intendimento di tornargli addosso con piu compagni,ma Florio alzata la te

sta

*Ma & riguardato il piano uide Biãcofiore assai pres-
so del fuoco, già da alcuno sergente presa per uolerla-
ui gittare, et ueggendo Florio ue∫tita à nero colei, che
soleua esser perfetta luce del suo core, & ueggendo i
begliocchi pieni di lagrime, & li biondi capelli senza
alcun mae∫treuole legamento attorti, & auuilupati
al capo, & le dilicate mani legate con forte legame et
lei in mezo di uile & disutile gente, incominciò per
pietà a piangere sotto il lucẽte elmo il piu dirotto piã
to del mõdo, dicendo. Oime dolcissima Biancofiore mai
non fu mio intendimento, che nel mio padre tanto di
crudeltà regnasse che contra te poteße men che bene
operare, ne mai credetti uederti a tal partito. Ma un-
que li Dij non mi aiutino se tu non se da me aiuta-
ta, o io insieme teco prenderò la morte, o tu & io in-
sieme lietamente uiueremo. Et que∫te parole fra se
dette ferì lo cauallo de gli sproni fieramente rom-
pendo la calcata gente, la quale per la partita del si-
niscalco haueua riempiuta la ampiezza del fatto cer
chio da lui. Et rifatto col poderoso cauallo nuo-
uo, & maggiore spatio, comandò a sergenti, che gia
Biancofiore uoleuano gittare nel fuoco, che inconta-
nente sciogliendo a lei le mani, la deuessero lasciare,
ne piu auanti toccarla, per quanto il uiuer fosse loro
a grado. Egli fu obedito senza dimoro, & i sergenti
per tema tutti a dietro si ritirorono. Allhora, Florio
riuolto a lei, cõ alta uoce disse. Giouane damigella fug
ga da te ogni paura, & poi che li Dij pietosi di te uo-
gliono che io ti difenda, dimmi quale è la cagione, per
ch'il Re t'ha fatto giudicare a sì crudel morte come; è*

questa, che apparecchiata ti ueggio? Che io ti prometto che ragione, ò no ch'il Re habbia, in fin che i mie compagni & io haremo della uita, per amor di Florio, cui amo quanto ne medesimo, et per amor del la tua piaceuolezza ti difenderemo, & tosto. Vden dosi Biancofiore confortare dal caualiero, lasciata da sergenti, alzò lo uiso con gli occhi pieni di lagrime, & dopo uno amaro sospiro, così disse. O caualiero chi che tu sia, ò mãdato da Dij in mio aiuto, ò no come pote egli essere, che occulto ti sia lo torto, che fatto m'è? E par che le insensibili pietre, non che gli huomini ne ragionino, per quel, che io misera ne ho potuto comprendere, uenendo qua, Ma poi che a uoi è occulto, & piaceui di saperlo il ui dirò. Hieri si celebrò in Marmorino la gran festa della natiuità del Re alquale con alquanti baroni sedendo ad una tauola fui mandata dal siniscalco suo cõ un pauone, ilquale era auelenato, & io di ciò non sapendo cosa alcuna, fatto, quello desso, che comandato mi fu, lo lasciai da uãti al Re, & tornatamẽte alla camera della Reina, oue essendo un poco dimorata fui presa & messa in prigione con grandissimo furore, & senza uolere esse re in alcun atto ascoltata fui poco inãzi sententiata a questa morte. Ma se a giuramẽti de miseri si de al cuna fede prestare, ui giuro per la potentia de sommi Dij, che questo peccato io non commisi, & senza col pa mi cõuiene patir la pena, & se uoi siete amico di Florio, per amor del quale credo che io sono fatta mo rire, ui priego che uoi m'aiutate, & difendiate, accio che io sì uilmẽte non muoia. Florio, lo quale insieme

mentre

mentre riguardaua,& ascoltaua intentamente Biãcofiore piãgendo continuamente sotto l'elmo,& guardãdosi bene che ella del suo piãto non s'auedesse, molto disideraua di farlesi conoscere, poi per lo ammaestramento della santa Dea ne dubitaua, Ma alla fine cosi le rispose.Bella giouane confortati, che io ti prometto che tu non morrai mentre che li Dij mi presteranno uita,& alzata la uisera dell'elmo, uoltato uerso il gran popolo,che à uedere era uenuto,disse cosi. Signori, e quali quì adunati siete per uedere lo stratio dishonesto,& ingiusto,che di questa giouane alcuni uogliono fare, ilquale, se spirito di pietà alcuna fosse in uoi rimaso doureste fuggir di uedere, A me chiaramẽte pare,per le parole che io ho da lei intese, lequali credo,& manifestamente appare quelle essere uere,& che la sententia contra lei sia nella presentia de Dij,& de gli huomini falsa & iniquamẽte data,perciò che ella semplicemente portò quello che comãdato le fu,Ma lo siniscalco, ilqual le lo comandò, è colui,che del male è stato cagione,per la qual cagione sopra lui,& non sopra costei, caderà la sententia. Et chi altro,che questo uolesse dire, o siniscalco, od altro per lui,sono io presto & apparecchiato di difendere che quel ch'io ho detto sia la uerità, & in cio arrischierò la persona & la uita.Perciò che la manifesta ragione mi stringe ad esser pietoso della ingiusta ingiuria fatta a costei,& oltre a questo sono strettissimo et carissimo amico di Florio,& ella per amor di lui mi priega che io la aiuti et difenda nella ragione et io cosi sono presto di fare & in ragione & in torto

to cõtra chiunque la uol far morire, percio che s'altro ne facesti, molto alla cara amistà mi parrebbe fallare, et ogn'huomo mi potrebbe di ciò giustamẽte riprẽdere. Assai nobili huomini erano iui presenti, et massimamẽte u'era la maggior parte di quelli, che uãtati s'erano al pauone, à quali molto di Biancofiore doleua, iquali queste parole udendo, tutti dissero ch'il caualier diceua bene, & che conueneuole cosa era ch'il siniscalco, od altri per lui sua ragione contra quel che la contradiceua, difendesse. Et di cio mãdarono al Re sofficienti messaggi subitamente contenti tutti senza fine di tale accidente fauoreggiando Biancofiore inquanto poteuano. Et alcuni di quelli giudici, che sentẽtiata l'haueuano, trouandosi iui presenti, udite le parole di Florio comãdarono che piu auanti non si procedesse in fino a tanto ch il caualiero non hauesse la sua intentione prouata. Ma lo siniscalco, che dẽtro di rabbia tutto si rodeua, ueggendo che Biancofiore haueua aiuto, et che di consentimento a tutti l'opra si daua indugio, & ch'il caualiero sì uituperose parole haueua dette di lui, incominciò à bestemmiare quella deità, che hauuto haueua potere d'indugiare tanto la morte di Biancofiore, & che per inanzi se ne tramettesse in non lasciarla morire, & cosi bestemmiando si trasse auanti, & disse. Il caualiero mente per la gola di tutto cio che ha detto, che Biancofiore deue ragioneuolmente morire, & si morrà ella in dispetto di lui, & di Florio, per cui richiamata s'è, & di qualunque Dio la uolesse aiutare. Et detto questo comãdò à sergẽti, che incontanente la mettessero nel fuoco, et la

sciasserò dire al caualiero, che se disender l'hauesse uoluta, deueua uenire auanti che la sentenza fosse data, che homai non si puote ella torre, ne tornare indietro per cosa, che alcuno dica. Florio si uolte subito a sergenti dicendo; Niun di uoi la tocchi per quanto la uita gli è cara, lasciate abbaiar questo cane quãto egli uuole, se egli disidera di farla morire uegna auanti à toccarla. Allhora Massamutino infiãmato et pien di mal talẽto spronò lo cauallo addosso à Florio, et disse. Villã caualiero chi se tu che sì cõtrari alla nostra potenza con sì oltragiose parole? poco che tu parli piu auãti, io ti farò prẽdere, & ardere cõ lei insieme. Via leuati di quà incõtanente. Florio non potendo piu allhora sostenere, alzò la mano, & diegli si gran pugno in su la testa, che quasi cadere il fece sopra l'arcione della sella tutto stordito, et questo fatto drizzatosi sopra il destriero & accostatosi a lui, preso l haueua sotto le braccia p gettarlo dẽtro l'acceso fuoco, ma molti furono gli aiutatori, quasi piu p iscusa di loro, che per buona uolõtà, iquali se stati nõ fussero, finita era quiui la rabbia del siniscalco. Ma trouandosi egli da Florio libero uoltate le redine del correte destriero, et auacciatosi, n'andò al real palagio, & uenuto nella presẽza del Re ui trouò alcuni mãdati da nobili huomini, che udite haueuano le parole di Florio, liquali da parte loro gli recitauano l'accidẽte. A costoro il siniscalco ruppe il parlamẽto, giungẽdo furioso & cosi disse. Ahi signor mio ascolta le miei parole. La alla Braa è uenuto il piu uillan caualiero, che unq; portasse arme insieme cõ un cõpagno tutti armati, & dice che pro-

uar

uar uole per forza d'arme, che la sentenza da giudici data contra Biãcofiore sia falsa, & che ella non debba morire intẽde di mostrare, et a me che disarmato a suoi intendimenti resisteua, ha fatto uillania, & oltraggio, & certo iui era presente Parmenione, et Sara, & altri huomini a uoi sugetti si come io, liquali piu tosto disaiuto, che soccorso mi porsero, suergognãdo noi, & la uostra potenza, & fauorreggiando Biãcofiore, & lo caualiero ha detto ch'è fedelessimo & stretto amico di Florio, onde Biãcofiore per parte di lui gli s'è richiamata, per laqual cosa è del tutto fermo di mai senza battaglia non partirsi, o di scampar lei, o di morire egli; Ond'io ui priego carissimamente che a me cõcediate questo dono della battaglia, rinouandomi arme & cauallo, acciocb'io possa primieramente con la mia spada il uostro honore & intendimento seruare appresso uendicar la riceuuta onta. Io porto speranza ne gli Iddij & nelle mie forze che con uittoria ui menerò preso il uillan caualiero, che tanto hoggi ha la uostra potenza dispreggiato. Niẽte piacquero al Re tali nouelle, anzi con dolente animo l'ascoltò, & fra se disse. Hor chi ha si tosto queste cose a Florio reuelate, che egli si subito soccorso mandato le ha? Et chi potrebbe esser questo amico di Florio tanto stretto, che per lui a tal pericolo si mettesse? non so. O Idij, maladetta sia la uostra potenza, laquale non ha potuto sostenere ch'io rechi a perfettione un mio intendimento, & poi che egli hebbe per lungo spatio riuolto per la mente le non piaceuoli cose, sospirãdo rispose. Non so chi si sia questi, ch'il mio inten-

intendimento s'ingegna d'impedire, ma sia chi uoglia che forse egli morrà, & Biancofiore non camperà, & poi soggiunse. Siniscalco à me par hora molto alta à uoler combattere, & te sento hoggi molto affannato & però rimangasi per questo giorno la battaglia. Và, & fa inuitare il caualiero, et honorarlo in fino al mattino, & poi quando il sole con piu tiepido lume ritornerà, combattete, poi che negar non gli possiamo la battaglia. Sire rispose il siniscalco, in niuna maniera puote hoggi rimaner la battaglia, percio ch'il caualiero che là dimora, e di cosi fiero animo, & di cosi coraggioso ardimento, che à qualunque persona che uolesse Biancofiore toccare conuerrebbe che con lui combattesse, ò la lasciasse stare, ne là alcuna u'è, a cui della morte di Biancofiore non incresca, ne che piu tosto in aiuto di lei non mettesse la persona, che in suo danno dicesse una sola parola, fuor solamente io che da uostri piacere & comandamenti mai non mi partì, ne partirò, & però se uoi mi concedette che io hoggi cõbatta, combatterò, & se no, se ne uorrò far uenir Biancofiore alla prigione, io so che combatter mi conuerrà, Priegoui adunque che uoi la mi concediate hora, poi che io sopra lui sono animoso. Rispose allhora il Re poi che gli è sì come tu mi di, & che hoggi la battaglia non si puo cessare, ua & prendi l'arme, & qualunque de nostri caualli piu ti piace & fa che honore acquisti, & uittoria, & pensa che nelle tue mani deue stare la perfettiõ del nostro auiso, et che la uerità della nostra bocca si deue con la forza del tuo braccio osseruare. Et accioche la fortuna con non pensato infor

tunio lo nostro intendimento lo recida, se ti parrà di poterlo fare, comandarai a tuoi sergenti, che mentre la gente attenta dimora à ueder la uostra battaglia, che essi subitamente gittino Biancofiore nello acceso fuoco, poi questo fatto della tua uittoria non ti curare. Questo sarà a mio poter fornito rispose il Siniscalco, et partissi da lui. Prese adunque il Siniscalco quel l'armi, & quel cauallo, che migliore si credette che fosse per tornare al campo, ma la delente Biancofiore ne campata, ne del tutto dannata quiui si staua intra due continuamente piangendo, & poco ualeua che Florio lo qual dal suo lato mai non si partiua la confortasse, benche se saputo hauesse che colui, che sì pietosamente la confortaua, fosse stato Florio, ella harebbe tosto mutato il doloroso pianto in amoroso riso, nõ curandosi del pericolo, nelquale esser le pareua. Ella dimandaua souente, ò caualier che è di Florio? Quanto è che uoi lo uedesti? Et ogni uolta al nominar Florio, piu forte piangeua. Et Florio rispondeua, Giouane polcella in uerità la passata sera il uidi, & con lui dimorai per grande spatio di tempo in Montorio la doue poi lo lasciai facendo sì grãdissimo pianto, et duolo di ciò che addiuenuto t'è, che niuna persona il poteua ne potrà racconsolare. Egli caramente mi pregò, che io deuessi quà senza dimora uenire, & liberarti da questo pericolo. Egli senza fallo ci sarebbe uenuto, se non che io nol lasciai, perciò che io credo fermamente, che se egli ti uedesse in tal maniera, forza sarebbe, che egli ò per graue doglia morisse, ò per quella il natural senno perdesse. Ma molto ti manda pregando

gando che tu ti conforti per amor di lui, & ch'il tenga in mente sì come egli fa te, che mai per bellezza d'alcuna altra giouane non ti potè, ne crede poter dimenticare. Assai piaceuano a Biācofiore queste parole, & molto in se stessa se ne confortaua, & poi fra se diceua. Deh chi è questi sì caro amico di Florio che qui al mio soccorso è uenuto, & nol conosco? Io soglio conoscere tutti coloro che amano Florio, & mentre questo fra se ragionaua, sempre guardaua l'armato caualiero nel uiso, & quasi alcuna ricordanza le tornaua d'hauerlo altre uolte ueduto, ma l'angoscia, & la paura, che per lo petto le si uolgeuano, & per la mente, non lasciauano alla stimatiua comprendere alcuna uera fattione di Florio, ben che egli per l'armi, & per le lagrime haueua nel dilicato uiso perduto il bel colore, ilquale mai auanti che à Montorio andasse, non s'era nel cospetto di Biācofiore cambiato, et uolendo ella dimandar del nome, Massamutino apparue sopra il campo tutto armato con due compagni, et ciascuno à cauallo sopra altissimo destriero, l'uno de quali un forte scudo auanti gli portaua, nelquale un leone rampante d'oro in uno azurro cāpo resplendeua, & l'altro una corta lācia, et grossa cō un pennoncello à simigliāte arma, per laqual cosa la gente cominciò tutta à gridare, et à dar luogo, dicēdo, Hora uedremo che fine harà l'orgoglio del Siniscalco, & questo à Biācofiore tolse con subito tremore il nō poter piu parlare al caualiero. Ma Florio si tosto, come questo uide, bassata la uisera dell'elmo, disse. O giouane fatti sicura, ch'il tempo della tua

libertà

libertà è uenuto, et uoltato al forte Dio, et ad Ascalione, disse. O somma deità ascolta nella uermiglia luce, & tu o caro compagno, ecco l'aduersario mio, alla battaglia non pote esser piu indugio. Io ui priego, che questa giouane ui sia raccomandata sì che mentre cõbatterò, alcuna ingiuria fatta non le fosse. Et dette queste parole ripresa la sua lãcia si fermò, quiui aspettando Massamutino con sicuro core. Massamutino prima non fu in sul campo, che egli fece chiamare alquanti de sergenti, quelli in cui piu si fidaua, & cosi pianamente disse loro. Sì tosto, come uoi uedrete che la gente starà tutta attẽta à uedermi cõbattere col caualiero, che difender uuol questa falsa femina, & uoi allhora prestamente la prenderete, & gitteretela nel fuoco, accio che se io ho uittoria, noi cene siamo piu tosto spediti, & se io nõ hauessi uittoria, che per la mia poca forza non perisca la giustitia. I sergenti risposero che senza alcun fallo sarà fatto. Allhora il siniscalco prese lo scudo, & la lancia, & caualcò tanto che dauanti à Florio peruenne, à cui egli disse così. O uillan caualiero ecco chi abbasserà la tua superbia, et se tu contra alla sententia data giustamẽte sopra la persona di questa iniqua & uil femina qui presente uuoi dire alcuna cosa, io sono uenuto per farti con la mia spada riconoscere il tuo errore, cui Florio rispose. Iniquo traditore la mia spada nõ taglia peggio della tua, & quella gola, per laqual tu menti, hoggi il prouerà si come io credo, & in cio li Dij mi aiutino come campione difenditor della uerità, & però tratti à dietro, & quãto uuoi del campo prendi, che poi che ar-

mato se, d'offenderti non mi disdirà. Senza piu parlar ciascun si trasse à dietro quanto à lui piacque, acconciandosi ciascuno per offender l altro, ma certo la paura del misero Icaro uolante piu alto, ch'il mezzo termine imposto dal maestro padre non fu tale, quando sentì la scaldata cera lasciar le commosse penne, qual fu quella di Biancofiore quando il gran grido si leuò dicendosi, Ecco il Siniscalco. Ella non morì, & non rimase uiua, & s'alcun color le era nel uiso ritornato o rimaso, tutto si fuggì, & quasi ogni sentimento del corpo abbandonò le sue parti, & l'anima si ristrinse nell'ultime parti del core, & quasi la uolle abbandonare, ma poi che la uita tornò egualmente per tutti e membri, ella inginocchiata in terra incominciò a dire. O sommo Gioue, ilqual con le tue mani formasti e cieli insieme con tutte l'altre creature, et in cui ogni potentia è ferma, se tu ad alcuni prieghi ti pieghi riguarda in me misera, et se io alcuna pietà merito, porgimi il tuo aiuto sì, come facesti al uecchio Anchise, quando sano senza alcuno impedimento da crudeli fuochi de l'antica Troia il trahesti. Deh non uolger li tuoi pietosi occhi in altra parte, riguarda à me che sono tua creatura, et che nella tua misericordia spero. A te niuna cosa è nascosa. Tu sai s'io ho hauuta colpa in ciò, che costoro ingiustamente m'appongano. O signor mio aiuta me, & chi per me s'affatica. Non si tinga la spada d'astrea hoggi nell'innocente sangue. Da uigore al mio caualiero, ilquale forse piu per lei, che per amor di me, o d'altrui s'ingegna d'hauer uittoria. Non abbandonar me posta in tribolatione.

FILO. O Quan-

Quando i duoi caualieri si furono allũgati, et ciascun l'un dall'altro quãto à lor parue, et uoltate le teste de caualli, con presta mano l'un contra l'altro, Martẽ al l'hora s'accostò a Florio, & disse. Giouane caualiero quì si parrà quanto sia lo ualor del tuo ardito core. Fa che tu seguiti nelle battaglie tue gli ammaestramenti del tuo compago, & questo detto con la sua mano gli alzò la uisiera de l'elmo, & alitogli nel uiso, et poi gli la rinchiuse, & acconciãdogli in mano la forte lãcia disse. Muoui, che già lo tuo nemico è mosso. Florio spronãdo primieramẽte riguardò uerso quella parte doue Biancofiore dimoraua, & appresso ferì lo corrente cauallo co pungenti sproni drizzandosi contra Massamuntino, che contra lui correndo ueniua con la lancia abbassata. Ma gia non parue alla circostante gente che un caualier si mouesse, ma una celestiale folgore. Egli nella sua mossa fece tutto il campo risonare, & fremire, & giungendo sopra il siniscalco sì forte con la sua lancia il ferì nella gola che quella ruppe, & lui miseramẽte abbattè nel campo sopra la nuoua herbetta, passando auanti. Et appena haueua anchora il colpo fornito quando i sergenti ueggendo la gente attenta piu al riguardar loro, che Biancofiore, s'accostarono per uolere prender lei, & farne quel ch'il siniscalco haueua comandato. Marte, che di ciò s'accorse sfauillãdo corse in quella parte, & lei nella sua luce nascose, facendo loro impauriti tutti di quindi fuggire. Il romor fu si grande nel campo per la caduta del siniscalco, che lui stordito fece risentire, Il qual ritrouandosi in terra anchora con la sua lancia

n mano senza hauer ferito, & riguardandosi datorno, & uedendo il nemico suo à cauallo tornar contra lui, tutto sbigottito disse. Oime con cui combatto io? Quegli non mi pare huomo. Voglio io prouar le forze mie co Dij? Già mi manifestò lo core stamane incõtanente ch'io uidi la uermiglia luce, che quello era segno di soccorso diuino à Biancofiore. Io ueggio costui, che d'iniquità, o d'altro arde tutto nel primo aringo, hor che farà egli quando sarà riscaldato nella battaglia? se egli è Dio, non gli potrò resistere, s'egli è huomo troppo mi sarà duro alla sua fierezza contrastare. Volentieri uorrei di tale impresa esser digiuno, ma piu non posso. Et cósi dicendo prestamente si drizzò, & uolentieri si saria partito, se potuto hauesse, et trahendo fuori la spada, disse. Facciano di me li Dij quel, che à loro piace. Io pur prouerò, se gli è cosi fiero con la spada in mano, come con la pungente lãcia, prima, che io senza hauer bagnata la terra del mio sangue, mi uoglia uituperosamẽte partire, ò chiamar uinto. In quella Florio s'appressò a lui & disse. Caualier certo mala proua ci fa lo tuo orgoglio, et già del primo assalto stai male. Disse il Siniscalco. Niente starei peggio di te s'io fossi à cauallo, ma questo uantaggio nõ harai tu da me, et questo detto subitamẽte alzò la spada per ferir Florio sopra la testa, ma lo colpo fu corto, & discese sopra il collo del cauallo, alquale niuna resistentia ualse, che e non partisse la testa dal busto, & che esso non cadesse morto. Florio ueggendo il colpo saltò tantosto à terra dal cauallo, & acceso d'ira, tratta fuori la celestiale spada an-

dò uerso lui, & si forte col petto l'urtò, che e credette d'hauerlo fatto cadere, ma egli forte si ritenne petto-reggiando, non lasciãdolisi da quella uolta inanzi più accostare, ma ferir lui continuamente di grandi, & istessi colpi si sforzaua. Florio riceueua sopra il rilucente scudo le molte percosse, lui poco, ò niente fe rendo, ma stando sempre a riguardo intendeua di uoler tutti e suoi colpi in uno recare, acciochè per molto ferir, la celestiale spada non fosse auilita, & quando luogo, & tempo gli parue, auisando in quella parte della gola, doue la lancia haueua l'arme guastate, alzato il braccio, sì forte il ferì, che alcuna arme nõ gli giouò, che egli non gli ficcasse la spada nelle ignude carni, & se'l colpo fosse stato trauerso sì come fu dritto opinione fu di tutti, che tagliata gli harebbe la testa. Per questo colpo cadde il siniscalco, et tutti credettero fermamẽte che egli fosse morto, per laqual cosa il romor si leuò grande dicendosi. Morto è lo Siniscalco, & liberata è Biancofiore, & di ciò tutti rendeano gratie a Dij, & faceuanne festa. Mẽtre il gran romor si faceua, il siniscalco che à quel colpo non morto ma stordito era, si drizzò tacitamente, & salito sopra un cauallo, ilquale apparecchiato fu, incominciò ã fuggire, ma Florio, che uerso Biancofiore se n'era andato, uoltato per lo romore, che la gente gli faceua dietro ueggendolo fuggire, & quasi niẽte parẽdogli hauer fatto, perciò che morto, il credeua hauer lasciato, mise mano allhora al suo arco, un poco in se medesimo turbato, & postaui la saetta lo aperse saettãdogli appresso & disse, senza mio affanno questa ti giugnerà

piu tosto, che tu non credi. Et lui fuggente ferì dietro nelle reni, nulla arme facendo alcuna resistētia a quel colpo, ma passando dentro mortalmente il piagò, Onde il Siniscalco sentendo il dolo quiui si fermò, doue Florio tutto appiè uenuto, il prese per la irsuta barba & tirandolo uillanamente a terra del cauallo infino allo acceso fuoco, nel cospetto di Biancofiore, cui Marte haueua gia della sua luce tratta, lo strascinò insanguinando il piano con le sue piaghe alquale quiui giunto, disse. O iniquo se tu uuoi a noi di te porgere alcuna pietà narra dauanti a tutto questo popolo in che maniera il ueleno, del quale questa innocente giouane fu acagionata, fu mandato dauanti al Re, a cui lo Siniscalco rispose cosi. Poscia che li Dii u'hanno questa uittoria conceduta, & piace loro che la uerità sia manifesta, Io la cui uita è nelle uostre mani, auē ga che poca rimasa ne sia, la ui dirò si come potrò, Fattemi drizzare in piedi, & sostenere ad alcuno accio che stando io alquanto alto possa esser da tutti & udito, & ueduto. Fecelo Florio sostenere a suoi sergenti medesimi, & egli cosi incominciò a dire, Egli è uero o signori, & anchora non è gran tempo, ch io amai sopra tutte le cose del mondo Biancofiore, & amandola molto, pregai lo Re mio natural signore, che gli piacesse giungerla meco per matrimonial legge il quale liberamente mi promise di farlo, ma poi dicendolo ad essa, che me par marito dar le uoleua, ella rispose che sì uile huomo come io era mai in suo poter non l'harebbe, & chi da ciò la diliberassero gli Dii, & poi piangendo, gittandosi a piè

del Re lo pregò che gli piacesse di non darlami. Onde egli mosso à pietà di lei che la amaua come figliuola disse non piãgere che non te gli darò. Io risapẽdo queste cose molto mi turbai, et quello amor ch io le portaua, si conuertì in odio, & sempre pensai come io uituperosamente la potessi ò far morire, ò far che cacciata fosse, onde hiermattina celebrandosi la gran festa della natiuità del Re, feci cocere & secretamente auelenar quel pauone, il quale io pòi à lei feci portare alla real mensa, & questo feci accio che ella uenisse à questa morte, dalla qual questo caualier uincendomi la ha campata, Guardossi assai lo Siniscalco di dire alcuna cosa del Re, percio che campare credendo, non uoleua rimaner nella disgratia sua, & di cio fu bẽ contento Florio, che la iniquità del suo padre non fosse sì manifestamente saputa, Ma sì tosto, come Massamutino tacque, ogni huomo cominciò à gridar muoia muoia, & Marte, che udite haueua queste cose cõ alta uoce, non essendo da alcuno ueduto se non da Florio disse, sia questa l'ultima hora della sua uita Gitallo in quel fuoco, oue egli fatto haueua giudicar Biancofiore, acciò che la giustitia per noi non patisce difetto. Di cosi fatti huomini nulla pietà si uole hauere. Florio udita questa uoce, et ripresolo per la barba il gitto nel presente fuoco. Quiui con grandissime grida, et cõ graue doglia finì lo siniscalco miseramẽte la sua uita ardendo. Fu dà molti la nouella portata al Re della morte del siniscalco, & della liberation di Biancofiore, et chi la ui portò credendolo rallegrare, & chi per lo contrario, & da molti narrato per ordine

cio

cio che stato era nel campo tra due caualieri, & anchora il miracolo della uermiglia luce, & cio che confessato haueua il Siniscalco inanzi alla sua morte. Il Re in atto fece uista di marauigliarsene molto, ma grauosa, et noiosa senza comparatione gli era all'animo tal nouella, ma per non iscoprire cio che infino a quell'hora haueua con fermo uiso tenuto celato, con atto lieto si mostrò contento di cio che auenuto era, et cosi disse. In uerità che à me molto è agrado che Biancofiore sia da tal pericolo campata poi che colpeuole non era, percio ch'io l'amo quãto cara figliuola, auenga che assai mi doglia della morte del mio siniscalco, ilquale io in fino à qui per leale & per ualoroso haueua tenuto, Ma poi che tanta maluagità occultamente in lui regnaua alquanto mi contento che a tal fine sia peruenuto, & s'io uoglio ben considerar tutto cio che da uoi m'e statto detto, io ueggo manifestamente me esser molto tenuto à nostri Dii, & similmente conosco me da loro molto esser amato ueggendo che essi in uer di me tanta beniuolentia dimostrano, che elli non sofrano che nella mia corte alcuna iniqua cosa senza punitione si faccia, per la qual cosa la mia eterna fama potesse da alcuno ragioneuolmente esser cõtaminata. Hauendo Florio gittato il Siniscalco nelle ardẽti fiamme, fece Biancofiore mõtare sopra un bel palafreno, et accompagnãdola il grã Dio, egli, & Ascalione cõ molti altri cõpagni uerso il real palagio, s'inuiarono. Ella gia paurosa, che appena poteua credere essere anchor fuori del tristo pericolo si uoltò tutta tremante a Florio & disse, O signor mio

hora doue mi menate? Voi m'hauete tratta d'un pericolo,& riportatemi à luogo, che è pieno di molti. Deh perche uolete uoi hauer perduta la uostra fatica? Io nõ saro prima là, che come uoi ui sarete partito io mi sarò in quel partito & pericolo che io m'era quãdo molto di lontano uidi uoi, auisando che in mio aiuto foste uenuto. Deh se uoi siete cosi amico di Florio, come uoi dite,& come l'operationi dimostrano, perche non mi menate a Montorio? Io non dubito di uenir con uoi ouunque mi menarete, solo, che creda trouar lui. Egli sarà piu contento che uoi mi rendiate, a lui, che se mi rendere al suo padre, a cui Florio rispose. Piaceuole donzella non dubitare, gli Iddij, et Florio uogliono che tu sia renduta hora al Re, accioche del suo fallo egli si riconosca, ma rẽditi sicura piu da lui non harai altro che bene,& honore. Et io quã do tornerò à Montorio farò sì che Florio uerra tosto à uederti, o che egli mãderà per te, & mentre che cosi ragionãdo andauano peruennero al real palagio. Quiui smontati nella gran corte Florio prese Biancofiore per mano & cosi la menò nella sala dauãti a lo iniquissimo Re, che anchora parlaua con coloro che rapportato gli haueuano la nouella del siniscalco, ilqual ueggendogli uenire si fece loro in contro, a cui Florio disse. Sire io questa giouane donzella, che con la forza de gli Iddii,& con la mia, dalla iniqua sentẽza ho liberata, per parte di Florio, per amor di cui a questo pericolo aiutando la ragione mi sono messo, ui raccomando,& ui priego che piu sopra di lei non trouiate cagion che facciano ingiustamente la morte pa

rer giusta si come hor a faceste, pcioche priemierame te la uerità pur si conosce nella fine,et degna infamia ue ne cresce,& appresso quãdo la morte di costei, la quale innocente & giusta da tutti è conosciuta, è da uoi piu che da alcuno altro cercata,insieme quella di Florio dimandate, pero tenetela homai cara piu che infino a qui fatto hauete, & datala in sua mano si ti rò adietro.Con lieto uiso la prese il Re,& abbraccia tala come cara figliuola baciolla in fronte, et ella sa uissima incontanente piãgẽdo si gettò a terra,& ba ciogli imprima e piedi,& poi in ginocchi leuata dis se.Padre e signor mio ti priego che se mai in alcuna cosat'offesi,che tu mi perdoni,che semplicità,& non malitia m'ha fatto in cio peccare,& priegoti,che del tutto dall'animo ti fugga che io in quel fallo, per loquale condannata fui hauessi colpa,& prima che tal pensiero mai mi uenisse,mi mãdino gli Iddij morte subitana.Chi fu colui,che in cio falli,a tutto il tuo põpo lo è manifesto,& però caro padre & signore riuesti mi della tua gratia,della quale ingiustamẽte fui spogliata.Il Re la prese p la mano,& fecela dirizzare in pie,& la seconda uolta con segno di molto amore la rabbraccio dicendo:Mai tanto à noi non fosti gratiosa & cara,quãto hora se,& pero ti conforta,et riuolto a Florio disse.Caualiero ignoto a noi chi tu sia, ma percioche amico che se di Florio nostro figliuolo, et cio per le tue opere è manifesto, et per amor che n'hai con la tua spada illuminato,& fattone conoscere la uerità,laquale a nostri occhi senza dubbio era occulta,& hai per questa chiarezza leuata da tãto

&

& da tal pericolo costei, la quale quanto figliuola amiamo, tu ne se molto caro, & senza fine disideriamo di conoscerti quãdo noia nõ ti fosse, et ti diciamo che ne hai troppo piacciuta hauẽdo chi lo peccato haueua commessa così debitamente puinito dando acerba pena all'iniquo fallo, per laqual cosa sempre ti saremo tenuti, et promettiamoti p quella fede, che debbiamo a Dij hauere, che per amor di Florio & di te la giouane sempre ne fia raccomandata, & non uogliamo che nell'animo ti cappia, che noi della giudicata morte non fossimo dolenti molto, Et certo a tutti costoro pote esser manifesto il nostro uiso, & lo petto pieno di lagrime, quando sententiar la udimmo, et se la pietà si deuesse antiporre alla giustitia, certo ella non sarebbe mai di quà entro per sì fatta cagione uscita. A me, rispose Florio, nõ è al presente lecito di dirui chi io sia, & però perdonatemi. Et quando uostro piacer fosse, io uolẽtieri mi partirei cõ miei compagni. Poi che saper non posso chi tu se, ua che li Dij ogn'hora in meglio ti prosperino, disse il Re. Allhora Florio piangendo guardò Biancofiore, che similmente piangeua, & disse. Bella giouane io ti priego per amor di Florio che tu ti conforti, & rimanti con la gratia de Dij, & detto questo, & preso comiato dal Re, smontate le scale, & risalì sopra i loro caualli, Marte, egli & Ascalione, de quali nullo era stato conosciuto, si misero a camino, et peruenuti a quel luogo, doue Marte haueua desto Florio, Marte uolto uerso lui si fermò, & disse. O caualiero homai tu hai fatto quello, p ch'io discesi ad aiutarti,

però intendo di tornare onde partimmi, & tu & tuo cõpagno ue n'andrete à Mõtorio. Florio et Ascalione udite queste parole incontanente smontarono da cauallo & gli si gittarono à piè ringratiandolo quanto à tanto seruigio si conueniua, & pregandogli diuote oratione egli subitamente loro sparue dauanti. Rimontati aduuque costoro à cauallo, & porgendo loro il sole chiara luce in breue ritornarono à Montorio.

DEL FILOCOPO
DI M. GIOVANNI BOCCACIO,
LIBRO TERZO.

POI che peruenuti furono à Montorio i duo caualieri senza alcun romore ò pompa, quanto piu poterono celatamente al tempio di Marte primieramente smontarono, & passati dentro, à quello fecero accendere fuochi sopra al suo altare, nel quale diuotamente misero gratiosi incensi, & fattisi disarmare le loro armi offersero al santo altare in reuerentia, & in perpetuo honor dell'eccelso Dio, & appresso riuestiti di biãchissimi uestimẽti n'ãdarono al tẽpio di Venere, iui molto uicino tutti soletti, e qllo fatto apri re Florio occise cõ sua mano un giouane uitello, le cui interiora cõ diuota mano ad honor di Venere mise ne gli accesi fuochi, le quali cose facendosi, per tutto il tẽ

pio

pio si sentì un tacito mormorio, dopo il quale fu sopra i santi altari ueduta la santa Dea coronata d'alloro, et tanto lieta nel suo aspetto, quanto mai per alcuno accidente fosse stata ueduta, & cō sommessa uoce cosi cominciò a dire. O tu giouane sollecito difenditore delle nostre ragione a Iddij piacciuto è che io ti debba porgere la corona del tuo trionfo, accioche per inãzi ne i seruigi & nelle nostre uirtuose cose prendi migliore speranza, & piu ferma fede nelle nostre parole, & detto questo con le proprie mani presa la corona dal suo capo ne coronò Florio. Egli a'lhora di tanta gratia molto allegro cominciò cosi a dire. O santa Dea, per la cui pietà tutti coloro che a loro cori sentono i dardi del tuo figliuolo si come io so, sono mitigati, quanto il mio poter si stende, tanto ti ringratio di questo honore ilquale tu con la tua diuina mano portò m'hai. Ma percioche piu la tua potenza, ch'il mio ualore adoperò nella hodierna battaglia, Io di questa corona al tuo honore ornerò li tuoi altari. Et questo detto trattasi la corona della testa in su li santi altari con grandissima reuerenza la pose, & dirizzossi, & uscito del santo Tempio niuno altro in Montorio ne rimase, che da lui uisitato non fosse, & honorato di degni sacrificii, laqual cosa fatta, egli & Ascalione tornati al palagio del Duca cosi freschi, come se mai arme portate non hauessero, montarono nella sala, doue trouarono il Duca con molti altri, e quali tutti si marauigliauano, & gia ragionauano quello che di Florio potesse essere, che ueduto non lo haueuano quel giorno. Et quādo il Duca il uide lietamente

andandogli

andandogli incontro l'accolse dicendo. Dolce amico, & doue hoggi uostra dimora è stata, che ueduto non u'habbiamo? Certo noi erauamo tutti in pensiero di uoi, a cui Florio facendo grandissima festa disse. Io sono stato, et Ascalione meco, in un bellissimo giardino con donne, & con piaceuoli donzelle in amorosa festa tutto questo giorno. Cio mi piace disse il Duca, et questa è la uita, che i ualorosi giouani innamorati debbo uo menare, & nõ darsi in su gli accidiosi pensieri consumandosi, & perdẽdo il tempo senza alcuna utilità. Et detto questo essendo l'hora tarda apprestata la cena, & le tauole apparecchiate, a mangiare s'assettarono. Ma lo Re che con altro core haueua Biancofiore da Florio riceuuta, ch'il uiso non mostraua, la menò alla Reina, & disse. Donna ecco la tua Biancofiore, la cui morte a Iddij non è piacciuta, guardala, & siati cara poi che i fatti l'aiutano, forse che essi la serbano à maggiori fatti, che non ueggiamo. La Reina con lieto uiso, & con buono animo la prese, contenta molto che deliberata era da quella morte, & fattole grandissimo honore, & festa, & riuestitala di nobili uestimenti, con lei insieme uisitò tutti li Tẽpij di Marmorina, dendendo debite gratie, & facendo diuoti sacrificij à ciascun Dio & Dea, che da tal pericolo campata l'haueuano. Et cosi prima, che al real palagio ritornassero, hebbe il suo sacrificio ogni Dio, se non Diana, laquale ignorantemente dimenticata haeuano, ma ricondotti al palagio, Biancofiore in quella beneuolenza & gratia ritornò del Re, & della Reina, & di tutti, che mai era stata, anzi ogn'hora in meglio

accre-

accrescendo con loro, & mostrãdo che di ciò che riceuuto haueua ingiustamente non pur si curasse ne che portasse à persona odio alcuno, ma senza farne alcuna mentione, ò ricordãza pianamente & benignamẽte si passaua con tutti. Ritornato similmente Florio à Montorio per la campata Biancofiore non men lieto, che per la hauuta uittoria, hauendo ancho gli occhi alquãto della lunga sete sbramati, & prẽdendo riposo del riceuuto affanno, incominciò à menar lieta uita contentãdosi dello aiuto de Dij, alquale si uedeua congiunto, & già gli pareua che i fati riuolti gli fossero beniuoli, onde egli speraua tosto i suoi disij compiere, Adunque la sua festa era senza comparatione in Montorio. Li caualli, che lungamente per lo suo amoroso dolore haueuano negligente riposo hauuto, allhora inforcati da lui, & le redine tenute con maestreuo le mano corrẽdo à diuersi officij rimetteano le trapassate hore. Egli uestito de drappi di siria tessuti dalle turche mani rilucenti dell indiano oro dimostraua la sua bellezza coronato di frondi. Altre uolte i cani, et lo forte arco nelle oscure selue cacciano di paurosi ceruι, & nelle aperte pianure i uolãti uccelli ueder gli faceuano dilletteuoli caccie, Et spesse uolte le fresche fontane di Montorio erano da lui cõ diuersi diletti ricercate. Niuna allegrezza li mancaua fuor solamẽte la sua Biancofiore, laqual gli era troppo piu lõtana, che la speranza non gli porgeua, & menãdo per la futura speranza, che l'ingannaua lieta uita, la non pacificata fortuna inuidiosa del fallace bene non potè sostenere di tenergli alquãto celato il nebuloso uiso, ma

affret-

affrettandosi d'abbreuiare il lieto tempo con seguen ti pensieri un giorno subitamẽte l'assalì. Era entrato il giouane innamorato nell'hora ch'il sole cerca l'occaso in un piaceuole giardino d'herbe, di fiori, & di frutti copioso, per lo quale andãdo con lento passo assai lontano a suoi compagni, uide tra molti pruni un bianchissimo fiore et bello, ilquale infra le folte spine la sua bellezza riserbaua, Alqual rimirare Florio ristette, & paruegli ch'il fiore in niuna maniera potesse piu crescere insu senza essere dalle circonstanti spine pertugiato & guasto, ne dilatandosi diuenir maggiore, onde cominciò a pensare, & fra se medesimo a ragionar tacitamẽte cosi. Oime, chi, o qual cosa mi potrebbe piu apertamente manifestar la uita & lo stato della mia Biãcofiore, che fa questo bianco fiore? Io ueggo ciascuna punta delle circonstanti spine riuolte al fresco fiore, & quasi ogniuna è presta a guastar la sua bellezza. Queste punte sono le insidie poste dal mio padre et dalla mia madre alla innocẽte uita della mia Biancofiore, lequali alquanto muouer non lasciano lei senza amara puntura. Deh misera la uità mia hor di che mi sono io nel passato tẽpo sperãdo rallegrato tãto che l'infinite aduersità apparecchiate a Biãcofiore per me mi siano uscite di mente? Oime per che dopo la disiderata deliberatione ti lasciai al mio padre? Cõ queste, & cõ altre parole malinconico molto si ritornò alla sua camera, nella quale tutto solo si rinchiuse, et qui gittatosi sopra il suo letto cominciò a piãgere cõ queste uoci. O bellissima giouane sono ancora cessate le maluagissime insidie poste alla tua uita da

ta da miei parẽti? Morto lo iniquo siniscalco a te cru delissimo nemico, certo cessate deueriano esser, ma nõ credo che ꝑ la morte di colui la malitia del Re sia me nomata, & la mia fortuna ria pẽso che ti faccia spes so noia, donde credo, che piu che mai alla tua uita ne siano poste. Oime misera hor doue ti lasciai? Io lasciai la paurosa pecorella tra rapaci lupi. Deh oue lasciai io la mia Biãcofiore? tra color che sono affamati del la sua uita & disierano con inestimabile sete bere il suo innocente sangue. Certo il comãdamẽto della san ta dea ne fu cagione, il quale uolesse il sommo Gioue che io non hauessi osseruato. Oime Biancofiore in che mala hora summo nati. Tu per me se con sollecitudine cõtinua, cercata d'offendere, per che io t'amo, & io so no costretto di star lontano da te, accio ch'io ti dimẽ tichi, ma certo questo è impossibile, che Amor non ci legò cõ legame da potersi sciogliere. Niũa cosa altro che morte ci potra partire, perciò che noi nol consen- iamo, ne amor uuole, anzi con piu forza continua- mente mi cresce nello sucturato petto tãto che d'ogni cosa mi fa dubitare, Et e cresciuta a tanta quantità, che quasi credo che tu non mi ami, ò che tu per altri mi abbandoni, Et forse anchora che tu pe conforti de la mia madre, et per cãpar la uita, la quale cõ le pro prie braccia campai, lasci di amarmi. Oime che ama ro dolore mi sarebbe questo. O gratiosa giouane non dimenticar colui, che mai nõ dimentichera te. Li Dij cõcedano che com'io ti porto nell'animo, tu porti me. In simili ragionamẽti, & pensieri, & pianti cõsumò l'inamorato giouane quel giorno & la maggior par te della

te della

te della notte, ne puote nel ſuo petto entrare ſonno per la continua battaglia de pēſieri, & de gli abondanti ſoſpiri, e quali a ſuoi ſonni contraſtarono, ma dopo lungo andare la grauata teſta preſe un ſonno temoroſo, & infino alla mattina forſe con battaglie nō minori nel ſuo dormire che nel ueggbiare hauute haueua. Oime quanto acerba uita è di quello amante, ilquale dubitando uiue geloſo. Infino à tanto che Procris non dubitò di Cephalo fu la ſua uita ſenza noia, ma poi che ella udì al male rapportante ſeruitore ricordare Aurora, cui non conoſcea, fu ella piena d'angoſcioſa ſollecitudine in fin che alla non penſata morte peruenne. Et uenuto il chiaro giorno ſi leuò Florio, loquale per lo lieue ſonno dimenticati non haueua gli angoſcioſi penſieri, & leuato, non uſcì della triſta camera ſi come era l'altre mattine uſato, ma in quella ſtando ſi ritornò ſopra i penſieri del dì preterito, & in quelli dimorando, il Duca, che per grandiſſimo ſpatio atteſo l'haueua entrò nella camera dicendo. Florio leua ſu, non uedi tu lo cielo che ride? Andiamo a pigliar gli uſati diletti, & quaſi anchora di parlar non era reſtato, che guardando nel uiſo il uide pallido, & nell'aſpetto malinconico, & pieno di pēſieri, & i ſuoi occhi diuenuti per le lagrime roſſi, erano d'un purpureo colore intorniati, di che egli ſi marauigliò molto, & mutata la ſua uoce in altro ſuono, coſi diſſe. Ah Florio ò qual mutamento è queſto coſi ſubito? Quali penſieri t'occupano? Quale accidente ti ha potuto sì coſtrignere, che tu moſtri ne i ſembianti malinconia? Florio uergognādoſi baſsò lo uiſo, & nō

gli rispose, ma crescendogli la pietà di se medesimo, per che da persona che haueua di lui pietà era ueduto, cominciò à piangere & à bagnar la terra d'amare lagrime, La qual cosa come il Duca uide, tutto stupefatto ricominciò al piangente à dire. Queste lagrime che uogliono dire? Ou'è fuggita l'allegrezza de passati giorni? Qual cosa nuoua ti conduce a questo? Certo se li fati m'hauessero conceduto sì gratiosa coronatione, come fu quella della notabile uittoria, che tu hauessi, a me d'altri, che da te palesata, credo che mai niuno accidēte mi potesse turbare, Dunque lascia il piangere, ilquale è atto feminile, & di pusillanimo cuore, & alza il uiso uerso il cielo, & dimmi qual cagione ti fa dolere. Tu sai ch'io sono à te congiuntissimo parente, & quando questo non foße, sai tu ch'io di perfettissima amistà ti sono congiunto, & chi souerrà gli huomini ne gli affanni, & nelle aduersità di consiglio, & d'aiuto se li parenti, & i cari amici non gli souengono? & cui similmēte si fiderà alcuno, se allo amico non si fida? Dì sicuramente à me qual sia la cagion della tua doglia, accio che io imprima ti possa porgere debito consilio & conforto, & poi operando aiuto. Pensa che infino à tanto che la piaga si nasconde al medico diuiene ella putrida, & guasta il corpo, ma palesata le piu uolte lieuemēte si sana. Et però non celare à me quella cosa, la qual questo dolor ti porge, perciochè io disidero darti secondo il mio potere intero conforto, & liberartene.

Dopo alquanto spatio Florio alzò lo lagrimoso uiso, & cosi allo aspettante duca rispose. Il dolce addimandar

mandar che uoi mi fate, & lo deuer mi costringono à risponderui,& manifestarui quel,che io credeua, che manifesto ui fosse, Et percio che spero che non senza cõforto sarà lo mio manifestarmiui, dal principio,co minciarò à dirui la cagione de passati dolori, e de pre senti,posto che alquãto le lagrime, lequali io non pos so ritenere,m'impediscano. Ne teneri anni della mia pueritia,(si come uoi potete sapere)hebb'io continua usanza con la piaceuole Biancofiore nata nella paternal casa meco in un medesimo giorno, La cui bellezza, i nobili costumi, & l'adorno parlare generarono un piacere, il quale si forte comprese il mio giouanetto cuore, ch'io niuna cosa uedeua che tanto mi piacesse, Et di questo piacere era moltiplicatore, & ritenitore nella mia mente un chiarissimo & splendidissimo raggio,ilquale, come strale d'arco mosso corre con aguta punta allo apposto segno, cosi da suoi begli occhi mouendo terminà nel mio cuore entrando per gli occhi miei, & questi fu lo principal posseditore in luogo di lei, Et (conciososse cosa che questi ogni giorno piu la fiamma di tal disio aumentasse)in tanto la crebbe che conuenne che di fuori pareße,& scopersemi allhora ella nõ meno di me, ch'io di lei essere inamorata. Ne questo fu lungamẽte occulto pe nostri sospiri di cio dimostratori al nostro mastro,ilquale piu uolte con graui riprensioni s'ingegnò ritrarre indietro quello,che a Dij saria impossibile frastornare, Ma fatto alla notitia del mio padre uenire,egli imaginò che lontanãdomi da lei dalla mia memoria la caccierebbe, la qual se per la mia bocca

tutto lethe entrasse non la potria da quella spegnere, ma non per tanto egli faccendomi lontanare da lei non fu senza gran dolore dell'anima mia, & di quella di Biancofiore. In questo luogo mi rilegò in esilio sotto colore di uoler che io studiassi. Ma à quì dimorãdo, & trouandomi lontano à quella bellezza, in cui tutti i miei desideri, si terminano, incominciai à dolermi, ne mi lasciaua il doloroso cuore mostrare allegro uiso, et di questo ui poteste uoi molto spesso auedere. Hora cõme la mia doglia fosse manifesta al Re m'è ignoto, ma egli, o per questa cagione, o per altra iniquità compresa ingiustamente sopra la innocente Biancofiore, cercò d'uccider lei, & nella sua morte l'anima mia, et uoi foste presente al nascoso tradimẽto, ne ui fu occulto lei essere à uilissima morte cõdãnata, ne di cio niente mi palesaste, ma li pietosi Iddij, & lo presente anello non soffersero che questo fosse, ma questi mostrandomi con turbato color lo stato di lei, & gli Iddij ne miei sonni a me manifestandolo mi fecero pronto alla sua salute, & porgẽdomi le loro forze con uittoria la uita di lei, & la mia insiememente cãpati, & poi riceuetti debita coronatione di tal battaglia, & hauendo gia rimessa la semplicetta colomba intra gli usati artigli de dispietati nibbi, hora ricordandomene, & parendomi hauer mal fatto, mi doglio. Et più doglie mi recano le uere imaginationi, che per lo capo mi uanno, che mi par ueder un'altra uolta auelenare il pretioso uccello, & condannare la mia Biancofiore a torto, & essere il fuoco maggior che mai acceso. Et quasi mi pare intorno al core hauere uno amaris-

amarissimo fiume delle sue lagrime, lequali tutte mi gridano mercè. Io non so che mi fare. Io amo & Amore di uarie sollecitudini riempie il petto mio, lequali continuamente ogni riposo, ogni diletto, & ogni festa leuano & leueranno sempre infino a quella hora, che riceuerò nelle mie braccia Biancofiore in mia balia, p mō che mai nella sua uita io non posso dubitare. Io nō ui posso con integra fauella sprimere piu del mio dolore, il quale credo che piu ui sia manifesto nel mio uiso, che nel mio parlare non è fatto. Gli Iddii mi concedano tosto quel conforto, che io desidero, percioche se troppo penasse à uenire, cosi sento la mia uita consumarsi nella amorosa fiamma, come quella del misero Meleagro nel fatato tizzone si consumò, & questo detto perdendo egli ogni potere sopra il ricco letto subitamente ricade supino, diuenuto nel uiso quale è la molto secca terra, o la scolorita cenere. Non potè lo duca che con dolente animo ascoltaua quel che non gli era mica occulto, uedendo Florio supino ricadere sopra il suo letto, ritenere le lagrime con fortezza d'animo, ma pietosamente piangendo si recò l'inamorato giouane, a cui in uista niuno sentimento era rimaso, nelle sue braccia, & riuocati con pretiosi liquori gli smarriti spiriti ne loro luoghi, cosi ricominciò a dire. Valoroso giouane assai compassione portò alla tua miserabile uita, tanto che piu non posso, & forte mi pare credere che uero sia che tu da amore cosi compreso sia, come tu narri, conciosiacosa, che Amore sia si nobile accidente che si ui le uita non consentiria menare a chi lui tiene per Si

gnore,come tu meni,Et io l'ho già prouato, & massi mamente hauendo tu cosi uera cagione di deuerti ral legrare,come tu hai,s'io ho bene le tue parole intese. Tu secondo il tuo dire ami piu ch'altra cosa Bianco fiore, & similmente di che piu ch'altra cosa ella te ama , Adunque se tu riguardi a quel, ch'io intendo di dirti,non ci ha huomo da fare maggior festa di te, ne da esser secōdo la mia opinione piu allegro,percio che quel che piu amando si disidera,si è d'essere ama to,perche se tutte l'altre cose che ad amore apparten gono senza questa s'hauessero, niuno integro bene quelle porgere poriano,perciò che gli animi sarebbe ro diseguali. Questo adunque piu che gli altri amoro si beni è da tener caro. A questa acquistare sole esse re a gli amāti molto affanno et noia, il quale se cac- ciādo l'acquistano,tutta la loro fatica pare essere ter minata,o la maggior parte,& di questo l'antica età tutta è piena di essempi. Già hai tu inteso quel che Mimaleone sostēne da Ileo per acquistar la beniuolē tia d'Athalāta,quāte uolte portò egli sopra i suoi ho meri le pesanti reti & l'altre necessarie cose alle cac cie p acquistar quella,in seruigio della cruda giouа- ne,Et quāto cōtentamento giunse nell'animo di Acō tio sentendosi con inganno hauere acquistato l'amor di Cidippe. Questo amore tu l'hai dirittamente. Per questo niuno affanno ti conuien durare. Niuna turba tiōe et nulla malinconia deuerestihauere nell'animo. Et hauēdo questo sì come tu hai,gelosia,& ogni spia ceuole sollecitudine deuria esser lōtana da te, e la oue tu ti cōtristi ti deueresti dell'acqstato bene rallegra-

re.

re. Anchora ho compreso nel tuo parlare te hauer li Dij, & la uirtù del tuo anello in aiuto, Hor qual cosa tu pẽsi che cõtraria ti possa essere se si fato aiuto hai teco, come è quel de Dij? alla cui potentia niuna cosa po resistere. Lascia piãgere a miseri, alle cui solleci tudini sol lo loro ingegno è rimaso aiutatore. Tu deui pensar che hauendo li Dij cura de tuoi bisogni se essi non concedono che tu al presente sia con la tua Biancofiore, non è senza grã cagione. Huomo non sa delle future cose la uerità, a loro niuna cosa si nasconde. Tu deui credere che elli pensino alla tua salute, & io credo senza dubbio che questa dimora non sia senza gran bene di te. Il loro piacere si deue patientemente sostenere. Se elli uolessero tu sarèsti hora con lei, & loro uolere cõtra il piacer loro andare, fece alla molta gẽte di Põpeo perdere il cãpo di Thesaglia assaliti dal picciolo popolo di Cesare. Mostra anchora che molto ti dolga l'esser stata Biãcofiore uoluta dal tuo padre far morire, la cagiõ della qual morte dubiti no sia stato, il Re hauer saputo te dolorosa uita menar per lei, per tanto temi forse non a simile caso ritorni, laqual cosa se ritornasse, non saria merauiglia, ma ragione, conciosia cosa che tu conosca il tuo padre mouersi ad ira contra Biancofiore per te, che tristo per lei uiui, & non come disideroso della uita di Biãcofiore ti allegri ch'ella uiua, ma in pianti, & in dolori consumi la tua uita per abbreuiar la sua. Certo non è questo atto d'amarla, ma di mortale odio è sembiãte. Et posto che mai nulla nouità seguir le deuesse dal tuo padre ꝑ lo tuo attristarti, si deui tu uolere il bene

& lo conforto, & l'allegrezza di lei se cosi l'ami, et se ella cosi t'ama come tu di, le quali cose tu cerchi di torle menando la uita che tu meni, percioche deui credere che se questo rapportato le sarà di te ella di dolor si consumerà, Adũque niuna cagion ne ragione uole che tu questa uita meni. Tu ami, & se amato de quali il numero è molto picciolo cui questo auenga. Tu se con lo aiuto de Dij, e quali hanno sempre sollecitudine della tua salute, et questo hai tu per opera ueduto, Dunque confortati, & se per te non ti uuoi confortare, cõfortati per amor di lei, et di noi, accio ch'ella, & noi habbiamo ragione di allegrarci. Lo esser lontano à lei credo senza comparatione ti sia noioso, ma non si puo sì dolce frutto com'è quel d'amore gustar senza alcuna amaritudine, & le cose disiderate lungamente giungono poi piu gratiose. A Penelope pareua dolce appressarsi alla morte sperando sempre che ogni dimane deuesse tornare Vlisse imprima da Troia, & poi non sapendo da che luogo. Pensa che tu non sarai tutto tempo quì, ne senza lei. Se io fossi in tuo luogo userei per piu sauio consiglio il simulare. Io mostrerei (facendo festa) che piu di Biancofiore non mi calesse, ne me ne ricordassi, & ristringerei l'amoro se fiãme dentro con potente freno. Forse cosi facendo il tuo padre si crederebbe che dimenticata l hauessi, & concederebbeti piu tosto il tornare a riuederla. Quello che t'ho detto hai udito, & io te l'ho detto come colui, ch'in simil caso il uorrei da altrui udire, ma non per tanto se altro consiglio piu sauio uedessi, arditamente la scopri a me, che io non intendo di contradirti,

tradirti, ne di partirmi mai dal tuo piacere. Priegoti quanto piu posso come congiunto parente, & uero amico che da te ogni paura & pensiero cacci, perciò che delle tue dubitationi di lieue acertar ci possiamo. Et i pensieri (sì come di sopra ho detto) nõ deui haue re, e però leuati su, & uinca il tuo ualore i nõ deuuti pensieri, e quali t'occupano per lo solingo otio. Piglia alcuni diletti sì come per adietro habbiamo gia fatto, accio che in quello i pẽsieri nõ t'assaliscano, ne che la tua uita sìuilmente si consimi. In questo mezo pen so che li Dij per la loro benignità proueder amno gra tiosamete a por debito fine a tuoi desideri, forse in fi no a qui da te, nè d'alcuno altro giamai pẽsato. Piac que a Florio molto il sedel consiglio del Duca, et cosi leuata la testa sospirando rispose. Carissimo parente questa gentil passion d'amore non pote essere che alcuna uolta a piu saui, non che a me, quãdo le sono sog getti sì come io sono io, nõ faccia tener simile uita, et però di me non ui marauigliate, ma crediate ch'io sia tanto inamorato, quanto mai giouane alcuno fosse, o potesse essere, & ciò che uoi m'hauete narrato cono sco apertamente essere uero, & pero disposta a segui re il nostro consiglio in quanto io potrò mi dirizzo. Andiamo, & facciamo cio che uoi credete, che uostra & mia cosolatiõ sia, & detto questo dirizzati amẽdue uscirono della camera, et saliti sopra i portã ti caualli andarono cõ grã compagnia ad una ordina ta caccia, oue quel giorno assai festa hebbero & alle grezza. Molti giorni in cosi fatta maniera facẽdo fe sta Florio ricoperse il suo dolore, auenga che souente

a suo potere s'ingegnaua di star solo, acciochе potes se egli senza impedimento pensare alla sua Biancofio re, & quãdo aueniua che egli solo fosse in alcuna par te, incontanẽte cominciaua ad imaginare d'essere col corpo colà dou'egli con l'animo continuamente dimo raua. Egli imaginaua alcuna uolta hauer Biancofio re nelle braccia & porger mille baci, & altretanti ri ceuerne da lei, & parlar con esso lei amorose parole, & esser con lei si come altre uolte era stato ne pueri li anni, & mẽtre che in questo pensiero staua, sentiua gioia senza fine, & come egli di questo usciua & ri tornaua in se, & trouandosi lõtano da essa, allhora si mutaua la falsa gioia in uero dolore, & piãgeua per lungo spatio rimaricandosi de suoi infortunij. Poi ritornando al pensiero, tal uolta si ricordaua del tri sto piãto, che ueduto l'haueua fare nella bruna uesta temendo l'acceso fuoco quando egli sconosciuto si mi se inauentura per campar lei, & poi si doleua d'ha uerla renduta al padre, & di non hauersi almeno fat to conoscere a lei, acciochе egli l'hauesse alquanto cõ solata et fattala piu certa dell'amore, che egli le por taua, & molte uolte fra se si chiamaua misero et di uil core dicẽdo. Come è la mia uita da biasimare, pen sando che io amo questa giouane sopra tutte le cose del mõdo, & per questo amor uiuo in tãta tribolatio ne lontano da lei, & nõ sono tãto ardito che io hab bia core d'andarla a uedere, & lasciolo per paura di uno huomo, ilquale piu tosto a se, che a me offendereb be. Perche non uo, & entro nelle mie case, & rapisco la, et menolami qua su meco et hauẽdo lei, ogni dolo

re,

re,ogni gelosia, ogni sospetto fuggirà da me? Chi sarà colui, che ardito sia di biasimare la mia impresa, o di cõtrariarla? nullo, Anzi ne sarò tenuto piu coraggio so la, doue io debbo hora esser uilissimo reputato. Sono io piu uile di Paris, lo quale non à casa de l padre, ma de suoi nemici andò p la disiderata dõna, et nõ dubitò d'aspetare à mano à mano Menelao sollecito chiedito re di quella, Io debbo hauer paura che questa da alcu no raddimãdata mi sia ne cõ ferro, ne cõ altra manie ra. Il peggio, che di questo possa seguir, sarà ch'al mio padre ne dorrà, et se gli dole che gli dolga. Io amo me glio che egli si dolga, che io di dolor muoia. Et pur quãd'egli uedrà che io habbia fatto quel di che egli si guarda, gli passerà la doglia se passare uorà, se non si occiderallo (che già l'hauesse ella occiso) & poi non saria piu. Io lo uoglio fare. Cosa fatta capo ha, & posto che egli per questo si uolesse opporre alla uita di Biancofiore egli s'opporra anchora alla mia. Niu na cosa opererà contra lei, che io sì come lei nol sen ta. Se egli per forza la mi uorrà torre, & io con for za la difenderò. Io nõ sarò piu debile d'amici, et di po tentia di lui, & quando egli fosse piu forte di me, pommi egli piu che cacciar dal suo regno? Se egli me ne caccia, io starò in uno altro. Il mondo e gran- de assai, l'andar pellegrinando mi fia cagion d'es- sercitio. Egli fu à Cadmo cagion d'eterna fama l'andar cercando Europa, & non trouarla. Darda- no & Sicolo similmente il conuenir loro partir del lor regno fu cagione di grandissime cose. Io pu- re il uoglio fare. Peggio che me n'habbia non me

ne

ne po seguire,& poi ritornata al piangere,& in questi pensieri teneua la maggior parte della sua uita. Et erauisi gia tanto disposto che con opera il uoleua mettere in effetto,& harebbelo messo,se il rafrenamento del duca & d'Ascalione non fosse stato,liquali il confortauano con migliore speranza, & lo suo uoler biasimauano. Per questi pensieri,et per molti altri era tãto l'animo di Florio tribolato,che in ueruna maniera poteua il suo dolore coprire,ne per alcuno diletto rallegrarsi,& già gli era sì la malinconia habituata addosso che appena harebbe potuto mostrar sembiante lieto se uoluto hauesse. Egli haueua per questo sì gli spiriti impediti,che quasi poco,o niente era il cibo,che egli poteua pigliare,& nel suo petto non poteua entrar sonno per lequali cose il uiso era diuenuto pallido affatto,et suoi membri erano per magrezza assotigliati,& egli era diuenuto debile,& fiacco. Et la maggior parte del giorno si giaceua, & staua come coloro,i quali da una lunga infermità grauati uanno cose nuoue cercando & niuna lor piace, & se piace non ne possono prẽdere,della qual cosa al duca et ad Ascalione molto doleua & similmente ne sapeano che uia tenere sopra questa cosa. Essi dubitauano di farlo sentire al Re temendo non gli facesse nouità per questo a Biancofiore,& di questo a Florio ne seguisse peggio,Et similmente dubitauano di tenerlo in quella maniera senza farglilelo sentire,dicendo se egli per altrui lo sente,noi harremo mal grado, & cruccierassi contra noi & harà gran ragione,& in questa maniera senza pigliar partito stettero piu giorni pur confortando

fortando Florio, et dandogli buona speranza. Alqual Florio rispondeua se non hauer questo per amore, ma ch'il caldo, che allhora faceua il consumaua. Questa scusa non haueua luogo a coloro, che i suoi sospiri conosceuano ma essi quasi à cio costretti la sosteneuano. Pure stando un giorno il duca & Ascalione insieme, & ragionando molto efficacemente de fatti di Florio disiderosi della sua salute, Ascalione cominciò così a dire. Sēza dubbio niuna cosa è tāto da Florio amata, quanto Biancofiore, & da questo amore il Re con far lo star lontana ad essa, & noi con parole piu uolte ci siamo ingegnati di trarlo in dietro, ne mai habbiamo potuto, donde fermamēte credo che piacer de Dii sia, al quale uolersi opporre è mattezza, Ma non per tanto a tentare alcun'altra uia forse non harebbe reo, Et perauentura ci uerrebbe forse il nostro intendimento compiuto. Et che uia ti parrebbe da tenere disse il duca? Ascalione rispose, io la ui dirò. I giouani (sì come uoi sapete) sono uaghi molto de carnali congiungimenti, percio che la pronta natura gl'induce a quelli, & per questi sogliono ogn'altra cosa dimenticare. Florio giamai con Biancofiore carnal diletto non hebbe, se noi potessimo fare che con alcun'altra bella giouene l'hauesse, leggiero sarebbe dimenticar quella, ch'egli non ha, per quella che possedesse, & posto che del tutto non la dimenticasse, almeno tanto in lei nō penserebbe. Et in questo mezo il Re, o li Dii prouederebbero sopra questo, in modo che noi senza uergogna, ò danno ne riusciremo, & se questa uia non ci è utile, niun'altra utile cene conosco. Gran pezza pēsò

lo

lo duca ſopra queſto, & poi diſſe. Aſcalione, Io mi marauiglio molto di te. Ecco che quello che tu diuiſi ueniſſe interamente fatto che haremo noi adoperato? niente lo ſcioglierlo d'un luogo, & legarlo in un'altro non ſò che ſi rileui, Anzi tanto potrebbe auenire che di leggieri piggioreriamo noſtra conditione, & lo trargli Biancofiore del core non e ſi leggiera coſa, che per queſto io creda che fatto deueſſe uenire, ben che leggier ſia a prouarlo ſe buono ti pare. Aſcalione diſſe, certo io l'haueua per buono, per cio che ſe egli aueniſſe che per alcun'altra egli abbandonaſſe Biancofiore, piu lieue ſarebbe à tragli di core quell'altra, che uolergli hora leuar Biancofiore ſenza alcun mezzo, conciosiacoſa, che le nuoue piaghe con meno pericolo & meglio, che le antiche ſi curino & piu toſto. Certo il duca diſſe tu di lo uero, & poi che ti pare, il prouarlo niente ci coſta, & però ſopra queſto penſiamo & ueggiamo ſe alcuna coſa ci gioua, & ſe giouare la ueggiamo procederemo auanti con lo aiuto de Dii, Accordatoſi coſtoro a queſto, ſecretamente ſi miſero a cercare di trouare alcuna giouane, la quale il piu che ſi poteſſe ſimigliaſſe Biancofiore, imaginando che quella piu gratioſa che alcuna altra gli ſarebbe & piu toſto il potrebbe recare al diſiderato fine, & cercando queſto, da alcuno il quale ſempre in compagnia di Florio ſoleua andare, fur loro moſtrate due giouanette di merauiglioſa bellezza & di leggiadro parlare ornate, & diſceſe di nobili parenti, le quali ſecondo il detto di colui che moſtrò aſſai delle bellezze di Florio ſi dilet

tauano

tauano, ma non come inamorate, percioche non ſi ſentiuano eguali à lui, onde con la ragion raffrenauano la uolontà, le quali come coſtor conobbero aſſai ſi contentarono dicendo. Prendianle amendue poi che Florio piace loro, Elle s'ingegneranno bene di recarlo al lor piacere, & la doue l'una fallaſſe l'altra ſupplirà, q̄ſto deliberato ſotto ſpetie d'inuitarle ad una feſta le ſi fecero chiamare a l'hoſtiero le quali uenute dauanti al duca & Aſcalione, il duca coſi diſſe loro. Giouane dõzelle noſtro intendimento e di uoler Florio di bella mogliera accompagnare, et cercãdo in queſta città dõna che degnamente a lui ſi cõfaceſſe, nulla n'habbiamo trouata di tãta bellezza, ne ſi belli et laudeuoli coſtumi, quãta & come n'habbiamo udito in uoi due regnare, et pò ꝑ uoi habbiamo mãdato, acciò che ꝓuiate ſe lui da uno intẽdimẽto ch'egli ha, potete ritrarre, et recarlo al uoſtro piacere, ꝑ donargli poi per moglie qual di uoi due piu gli piaceſſe, A cui l'una di queſte chiamata Edea coſi riſpoſe, Signor noſtro noi ci marauigliamo non poco delle uoſtre parole, concioſiacoſa, che manifeſtamẽte conoſciamo noi non eßer giouani di tanta nobiltà dotate, quanta alla grandezza di Florio ſi richiede, & oltre à queſto l'altiſſime ricchezze ci mancano, le quali leggiermente i difetti della gentilezza ricoprono, Et però caramente ui preghiamo che di noi non ui facciate ſcherno, & anchora ui ricordiamo che come uoi deuete del uoſtro honore eſſer guardator come buono, et legitimo ſignore, uoi non uogliate eſſer cagione di cotal uergogna, perciò che penſar deuete, che ſe à noi

& à

& à uostri siamo picciole, noi siamo a nostri grandissime & care. Allhora il duca rispose. Giouani donzelle, non crediate che io mi recassi à tanta uiltà, quāta questa sarebbe, se quello fosse, che uoi dite per farui perdere il uostro honore, ma ui giuro per l'anima del mio padre & de nostri Dij, che io quello che detto ui ho, lealmente u'attēderò, se alcuna di uoi gli piacerà. Disse Edea, poi che con giuramento l'affermate, noi faremo il uostro piacere, ditene come ui piace che noi facciamo & così sarà fatto, poi li Dij concedano questa gratia à chi piu n'è degna di noi due. Rispose il duca. Il modo è questo. Voi si u'adornerete in quella maniera che piu crediate piacere, & andretene senza altra compagnia nel nostro giardino, nel quale egli è costumato di uenire ogni giorno, & sì tosto come i raggi del sole incomincieranno ad essere men caldi uscitegli incontro facendogli quella festa, & mettendolo in quel ragionamento, che piu credete che piaceuole gli sia, Poi quale eleggerà di uoi due, quella dico, che sarà sua.

Era quel giardino bellissimo, et copioso d'arbori, et di frutti, & di fresche herbette, lequali da piu fontane per diuersi riuoli era bagnato, Nel quale come il sole hebbe passato il meridiano cerchio, le due giouani uestite, di sottilissimi uestimenti sopra le tenere carni, & acconci e capelli con maestreuole mano con isperanza di piu piacere, & d'acquistar cotal marito, se ne entrarono solette, & quiui cercarono le fresche ombre, lequali à lato d'una chiara fontana trouate, à seder si posero attendendo Florio. Venuta l'hora che gia lo caldo

caldo mancaua, Florio malinconico uscito della sua camera con lento passo, di queste cose niēte sapēdo, uestito d'una ricca giubba di zēdado, se n'ētrò nel giardino sì come egli era p adietro usato, & uerso quella parte doue già haueua il bianco fiore altra uolta fra le spine ueduto, drizzò i suoi passi, et quiui uenuto si fermò dimorādo per lungo spatio pēsoso. Ciascuna delle due giouanette s'haueua fatta una ghirlanda delle fronde di Bacco, le quali aspettādo Florio si stauano alla fontana insieme di lui parlādo, et nō hauēdolo ueduto entrare nel giardino per più leggiermente passare il rincrescimēto dell'attēdere, incominciarono a cantare una amorosa canzonetta con uoce tāto dolce & chiara che più tosto d'angelo, che d'humana creatura pareua, et di queste uoci pareua che tutto il bel giardino risonasse allegro, le quali udendo Florio si marauigliò forte, dicendo. Che nouità è questa? chi cāta quà entro hora cosi dolcemēte? Et con gli orecchi intēti al suono cominciò ad andare in quella parte doue il sentiua, & giunto presso alla fontana uide le due giouinette. Elle erano nel uiso bianchissime, la qual bianchezza, quanto si conueniua, di rosso colore era mesciolata. Gli loro occhi pareano matutine stelle, et le picciole bocche di colore di uermiglie rose piu piaceuoli diueniano nel mouerle alle note della loro canzone. I loro capelli come fila d'oro erano biondissimi, i quali alquāto crespi s'auolgeuano fra le uerdi fronde delle loro ghirlande. Vestite per lo gran caldo (sì come è detto di sopra) le tenere et dilicate carni di sottilissimi uestimēti, e quali dalla cintura in sù strettissimi mostrauano la forma

delle belle poppe,le quali come due ritondi pomi pingeuano infuori il resistente uestimentò,& anchora in piu luoghi per leggiadre aperture si manifestauano le candide carni.La loro statura era di cōueneuole grandezza,& ciascun membro ben proportionato. Florio questo ueggendo tutto smarrito fermò lo passo , & esse come uidero lui posero silentio alla dolce canzone, & liete uerso lui si leuarono,& con uergognoso atto humilmente il salutorono , li Dij ui concedano il uostro disio rispose Florio,a cui elle risposero , li Dii ne l'hanno conceduto se tu nol uorrai concedere . Deh disse Florio per che hauete uoi per la mia uenuta il uostro diletto lasciato.Niũ diletto possiamo hauer maggiore che esser teco , & parlarti , risposero quelle.Certo e mi piace.bene rispose Florio,& postosi a sedere cō loro sopra le chiare onde della fontana cominciò a riguardar queste,hora l'una hora l'altra,& ad allegrarsi nel uiso,et a disiderar di poter loro piacere,et dopo alquãto sì le dimãdò .Giouani donzelle ditemi che attēdeuate uoi quì cosi solette? Certo rispose Edea , noi fummo qui maggior compagnia, ma l'altre disiose d'andar uedendo altre cose , noi quì quasi stanche solette lasciarono , & debbono per noi tornare prima ch'il sole si celi , & noi anchora uolentier rimanemmo , pensando che per auentura potremmo ueder uoi sì come la fortuna ci ha conceduto . Assai gratiosa era à Florio la compagnia di costoro, et molto gli dilettaua di mirarle notando nell animo ciascuna loro bellezza fra se tal uolta dicendo , beato colui,a cui li Dij tanta bellezza daranno a possedere.

Egli

Egli le metteua in diuersi ragionamenti d'amore, & esse lui. Egli haueua dell'una testa in grembo, & dell'altra il dilicato braccio sopra il cãdido collo, et so uente con sottile sguardo metteua l'occhio tra lo bian co uestimẽto & le colorite carni, per uedere piu apertamente quel che sottili drappi non perfettamente copriuano. Egli toccaua alcuna uolta la candida gola con la debile mano, & alcun'altra uolta s'ingegnaua di mettere le dita tra la scolatura del uestimẽto, et le mammelle, & ciascuna parte del corpo con festeuole atto andaua tentando, ne ueruna ne gli era negata, di che egli spesse fiate in se medesimo di tanta domestichezza, & di tale auenimẽto si marauigliaua, Ma nõ per tãto egli era in se stesso tanto contẽto che niente gli pareua star male, & la misera Biancofiore del tutto gli era della mẽte uscita, & in questa maniera stãdo non picciolo spatio questi loro, & esse lui s'erano à tanto recate, che altro che uergogna non gli riteneua di peruenire a quello effetto, delqual piu inanzi da femina non si puo disiderare. Ma lo leale amore, il qual queste cose tutte sentiua, sentendosi offendere, non sofferse che questa uergogna & ingiuria riceuesse Biancofiore, laquale mai uerso Florio non l'haueua simigliante pensata, Ma tosto cõ le sue agute saette soccorse al core, che ꝑ oblio gia in altra parte stoltamẽte si piegaua. Io dico che stãdo Florio non l'haue cosi intimamẽte ristretto, et gia quasi haueano le due giouani lo loro intendimento presso che al fine recato senza troppo affanno di parole. L'altra delle due donzelle chiamata Calmena leuata alta la bionda te

sta, & guardandolo nel uiso gli disse. Deh Florio dimmi quale è la cagion della tua pallidezza? Tu mi pari da poco tẽpo in quà tutto cambiato. Hai tu sentito alcuna cosa noiosa? Allhora Florio uolendo rispondere a costei si ricordò della sua Biancofiore, la quale della dimandata pallidezza era cagione, & senza rispõdere a quella, gittò un grandissimo sospiro, dicẽdo. Oime che ho io fatto? & quasi ripẽtuto di ciò che fatto haueua alquanto adietro tornò cominciando forte à pẽsare con gli occhi in terra à quello che fatto haueua, & à dire fra se medesimo. Ai uillano huomo non nato di real progenie ma di uilissima, che tradimento è quello che tu hai pensato in fino à questa hora? Come haueui tu potuto per queste, o per alcun'altra donna mettere in oblio Biãcofiore tãto che tu disiderassi q̃llo, che tu disideraui di costoro? ò che tu potessi mostrare amore ad alcuna si come tu à costoro toccandole gia mostraui? Ai perfidissimo ogni dolore t'è bene inuestito, ma certo carro l'accatterà la tua iniquità, hora come ti dichinaui tu ad amar queste? la cui beltà è picciolissima parte di quella di Biancofiore, & quãdo ella fosse pur molto piu, come potresti mai trouar chi perfettamẽte t'amasse, come ella t'ama? Deh se q̃sto le fosse manifesto nõ harebb'ella ragioneuole cagione di nõ uolerti mai uedere? certo sì. Con molte altre parole si dolse Florio per lunga stagione, et cosi dolẽdosi tacitamente, Calmena che la cagione ignoraua gli si appressò dimandando perche à lei non rispondeua, dicendogli. Deh anima mia rispondimi. Dimmi perche hora sospirasti cosi amaramente, & dimmi la

cagion della tua turbatiō nuoua, ne ti dilūgare, da co lei, che piu che se t'ama. Allhora Florio con dolēte uo ce, disse. Donne io ui prego per Dio che non ui sia gra ue lasciarmi stare, percio che altro pēsiero che di uoi m'occupa la dolorosa mente. Et detto questo leuato si sarebbe di quel luogo, se non fosse ch'egli non uoleua dar loro uergogna, disse allhora Edea. Et qual cosa t'ha si subitamente occupato? Tu poco inanzi eri cosi cō noi domestico, & parlandoci dimandaui, et rispōde ui cianciando, & hora malinconico non ci guardi, ne ci uoi parlare, certo tu ci fai senza fine marauigliare. A niuna cosa rispōdeua Florio, anzi a suo potere col uiso in altra parte uoltato si scostaua da loro. Lequali quanto piu Florio da loro si scostaua, tanto piu a lui amorosamente s'accostauano, & in tal maniera stādo Calmena, che già era dello amore di Florio accesa ol tre al conueneuole, piu pronta che Edea s'appressò et con fatica si ritenne che nol baciasse, ma puo cosi gli disse. O gratioso giouane perche non di tu la cagion della tua subita malinconia? perche dilungandoti da noi mostri di rifiutarci che poco inanzi erauamo da te sì benignamente accompagnate? Nō è la nostra bel lezza gratiosa a gli occhi tuoi? Certo li Dij si terreb bono appagati di noi, & non crediamo che io tanto ꝑ seguitata da Giunone fosse piu bella di noi quando el la piacque a Gioue, Ne anchora Europa che si lun gamente caricò le spalle d'esso Dio, Ne alcun'al tra giouane crediamo essere stata piu bella di noi, & si ne ueggiamo il cielo adorno di molto, A dunque tu perche ne rifiuti? & con queste parole &

con molte altre, con atti diuersi & honesti sospirãdo guardauano di ritornar Florio al partito, nel quale poco auanti era stato, alle quali Florio cosi disse. Ditemi giouani se li Dii ogni uostro piacere adempiano, foste uoi mai inamorate? A cui esse subitamente risposero. Si, di uoi solamente, ne mai per altra persona sospirammo, ne tale ardor sentimmo se non per uoi. Certo disse Florio di me nõ siete uoi gia inamorate, et che uoi nõ siate state ne siete d'altrui si pare manifestamẽte, perciò che amore mai ne primi conoscimenti de gli amanti non sofferse tanta dishonestà, quanta uoi uerso me con cui uoi mai non parlaste, hauete dimostrata, anzi fa gli amanti temorosi, & adorni di casta uergogna infin che la lunga consuetudine fa gli animi essere eguali conoscere, et che questo sia uero assai si manifestò nella scelerata Pasiphe, laquale bestialmẽte inamorata con dubitosa mano ingegnandosi di piacere, et temendo di spiacere porgeua le tenere herbette al giouane toro. Hora quãto piu haria coste i temuto d'uno huomo, in cui ragioneuole conoscimẽto fosse stato, poi che d'un brutto animal dubitaua? certo molto piu, perciò ch'era inamorata. Et chi uolesse anchora nelle antiche storie cercare infiniti essẽpi trouerebbe d'huomini, & di donne, a cui le forze uidero tutte fuggite ne primi auenimenti de gli loro amanti. Et però chi di me inamorate siate nol mi uogliate far credere, ch'il conosco i uostri animi disposti piu ad ingannare, che ad amare: Appresso che uoi non siate inamorate di altrui come uoi dite m'è manifesto, perciò che nõ mi auiso che uerso me dimenticando il principale amadore

potesse

poteste dimostrare quel che dimostrate, ch'il leale amore nol cõsentirebbe, Ond'io ui priego belle giouani che mi lasciate stare, perciò che uoi con le uostre parole credete i miei sospiri menomare, & uoi in grandissima quantità gli accrescete, & di me in ogni atto fuori che d'amore fate quel che d'amico, o di seruidoro fareste. Vdẽdo questo Edea, laqual le infinite lagrime non haueua guari lontane bagnando il candido uiso con lagrimeuole uoce, messesi le mani nel sottile uestimento tutta dinanzi si squarciò, dicendo. Oime misera maladetta sia l'hora ch'io n'acqui. In cui harò io hormai speranza, poi che uoi in cui speraua, & per cui hora credeua sentir pace, mi rifiutate, ne credete ch'il mio core per lo uostro amor si consumi? per ciò che forse troppo pronta a uolere adempiere i miei disiderii ui sono paruta? Crediate che niuna altra cosa a questo m'ha mossa che superchio amore, il quale dal mio petto ha la debita uergogna cacciata, & me quasi furiosa ha fatta nella uostra presentia diuenire. Aime misera homai è disperata la mia uita. O misera bellezza partiti da me, poi che colui, per cui io cara ti teneua & ti guardaua diligentemente, ti rifiuta. Deh Florio poi che a grado non u'è consentirmi quello che lunga speranza m'ha promesso, piacciaui che io nelle uostre braccia l'ultimo giorno segui. Io sento al misero core, mancar le naturali potentie per le uostre parole. Oime occidetemi con le proprie mani, accioche io piu miseramente non uiua. Mandatene la trista anima alle dolenti ombre di Stige là doue minor doglia aspetta, che quella che hora sostiene. Aime

quanto degnamente da biasimar sarete quando si sa prà la dolēte Edea essere per la uostrà crudeltà partita di questa uita. Florio, che le lagrime di costei non poteua sostenere, per pietà la confortaua, dicendo. O bella giouane non guastar con la amaritudine del tuo pianto la tua bellezza spera che piu gratioso giouane ti concederà quel, che io non ti posso donare. Ritroua le tue compagne, & con lor l'usata festa riprēdi & non impedire i miei sospiri con la pietà del tuo piāto, che io ti giuro per miei Dij che se io fossi mio, & potessimi à mia posta donare, niuna n'harebbe, se l'una di uoi due non m'hauesse. Ma io non posso quel che non è mio, donar senza congiedo. Cominciò allhora Calmena à dire. O crudelissimo piu che ciascuna fera, & come puoi consentir di negare a noi quel, che ti dimādiamo? Certo se tu hai lo tuo amore ad altra donna, niuno amore è tanto leale, che a nostri prieghi non deuesse esser rotto. Pēsi tu che, se egli auiene che per la tua crudeltà alcuna di noi s'offerisca a noiosa morte, che quella giouane, di cui tu se (se tu perauentura se d'alcuna,) te ne ami piu? certo no, anzi biasimarà la tua crudeltà, & i nostri prieghi sono tanti che certo il casto Hippolito gia si saria piegato. Hor come ci puoi tu almen negare alcun bacio, de quali poco inanzi cortese stato ci saresti, se sì ardite, cōe tu ci fai fossimo state? Certo se alcun ce ne porgessi con quel uolere, che noi lo riceueremmo, egli sarebbe nō poco refrigerio de nostri affanni. Deh adūque concedicene alcuno accio che li Dij più beniuogli s'inchinino a concedere a te quelche tu disii s'alcuna cosa da te ī questo atto è disiata.

A cui Florio rispose. Giouani donzelle ponete fine à questi ragionamenti, per cio che quella parte che di me dimandate, piu cara, che altra da me è tenuta, cõ ciosiacosa, che niuna altra ne sia stata conceduta a quella di cui io sono interamente, & piu auanti non mi dimandate che da me altro che dolore hauer non potreste, & priegoui, che me che piu di sospirare che di parlar cõ uoi hora mi diletto, qui sono lasciate, et andateuene, perche cio che mi di te è tutto perduto. Questo udendo le due giouani col uiso dipinto di uergogna dalla sua presenza si leuarono senza piu parlare, & percioche gia lo sole cercaua l'occaso, tornate nel gran palagio si riuestirono dicendo l'una altra. Ahi come cosa giusta sarebbe se mai d'alcun giouane la gratia non hauessimo, pensando al nostro ardire, colquale habbiamo tentato di uoler questo giouane leuare alla sua donna senza ragione, auẽga che gli Iddij et egli ce n'habbino fatto quello honore, che di cio meritauamo, & riuestite raccontarono al Duca la bisogna come era passata con non poca uergogna, & da lui con grandissimi doni sconsolate si partirono ritornando alle loro case. Haueuano il Duca, & Ascalione ueduto apertamente cio, che Edea & Calmena haueuano adoperato, & hora fu che essi credettero che lo loro auiso riuscisse al pensato fine, ma poi che uidero quello essere fallato dolenti della amara uita di Florio si partirono del luogo doue stauano, & se ne uennero al giardino doue Florio rõ dolore, pieno di pẽsieri & soletto era rimaso, & lui trouarono pensando hauer la bionda testa posata sopra

la sinistra mano, iquali poi che pietosamẽte alquãto, riguardato l'hebbero cosi cominciarono a dire. Florio Amore tosto nella disiata pace ti põga. Egli era tanto nello imaginar la sua Biancofiore, che ne per la uenuta di costoro, ne per lo loro saluto si mutò, ne cambiò aspetto, ma stette come colui, che ueduti, ne uditi anchora non gli haueua. Allhora Ascalione di stesa la mano il prese per lo braccio, & lui tirando disse. O inamorato giouane oue se tu hora? dormi tu, o se pensando fuor di te uscito, che tu al nostro saluto mente rispondi? Riscossesi allhora tutto Florio, & quasi stordito senza alcuna cosa rispondere si rimira ua d'atorno, ma dopo molti sospiri, alquanto da pensieri suiluppato, alzata la testa, disse. Oime hor chi ui mena a uedere la miseria della mia uita, alla quale forse credete leuare pena cõ parole conforteuoli, et uoi piu n'aggiungete? Se pote essere caramente ui priego che me qui solo lasciate, accio che io possa q̃l pensier ritrouare, nel quale era quãdo riscuotẽdomi me ne cacciaste. A cui Ascalion cosi rispose. Amore & marauiglia ci fanno qui uenire, ne gia da te intendiamo di partirci se prima a prieghi nostri non dirai quale nuoua cagione ti fa tanto pensoso. Disse Florio niuna nuoua cagione ci è del mio dolore. Amor solamẽte in questa uita mi tiene. Et come? disse allhora il duca, io mi credeua che tu t'ingegnassi di seguire il mio cõsiglio, ilquale io l'altr'hieri quãdo cosi pẽsoso ti trouai t'haueua dato, & gia mi pareua che q̃l piacendoti, cominciate, hauessi, & tu pur sopra l'usato modo se tornato? Questa tua uita in niuno atto

d'ina-

d'inamorato mi pare,onde forte è da dubitare che tu forse non sia del senno uscito,perciò che gli altri inamorati con uarii diletti cercano dimenticare i loro sospiri,ma tu con pene mi pare che uada cercando d'accrescergli . Se uolessi dire che come alcuni altri non gli potessi usare , sai che non diresti uero ; perciò che niuna resistentia ci è,dunque per che pure in sul dolor ti dai? Deh come io altra uolta ti pregai , anchora ti priego che alcuni ne prenda , i quali usando ualicherai lo tempo cō meno di tristitia,& li Dij in questo mezo prouederanno a tuoi disij. Vdite queste cose Florio sospirando disse . Amici ben conosco uoi prontissimi alla mia salute,& ueggendo apertamēte che la mia uita ui duole,ne similmēte occulti ui sono i diletti che prendere potrei,a quali cō tanta efficacia u'ingegnate di trarmi,pēsando che io forse del senno sia uscito, perche pure in dolore pēsando dimoro ; Hora acciò che uoi conosciate com'io sia a quelli prender disposto,& anchora come uoi del mio doler non ui deuete marauigliare,ui uoglio dire qual sia la mia uita.Dico che diuerse imaginationi , & pensieri m'occupano continuamente, delle quali alcuna ue ne dirò . Primeramente io sopra tutte le cose disidero di ueder Biancofiore come quella che piu che alcuna cosa è da me amata , & dicoui che tante uolte quant'ella nella memoria mi niene,tāto questo disio piu focoso in me s'accende,& togliemi sì da ogni altro intendimento,che se allhora io la uedessi, crederei piu che alcun Dio essere beato,& sentendo questo essermi leuato solamente per che io l'amo,& non

per

per altro accidente, niun dolore è al mio simigliante & appresso io uiuo in continua sollecitudine della sua uita temendo non ella, laquale so che me ama si come io lei, sostenga simili dolori a quelli ch'io sostengo, li quali, percioche di piu debile natura, e ch'io non sono, dubito che la offendano, che di grauosa infirmità, o di morte le siano cagione, & troppo piu mi fa della sua uita dubitare la acerbità del mio padre, & della mia madre, liquali io sento contra lei prōtissimi, & ueder me li pare insidiatori della uita di lei. Et niuna cagion falsa è, che a lei inducer possa morte che non me la paia uedere andare cercando al mio padre per fornire il suo falso uolere, ilquale altra uolta gli uenne fal lato, & non pensa il misero che quella hora che ella morrà, io non uiuerò piu auāti, & in grauissimo affanno mi tiene gelesia, & la cagione è questa. Le giouani damigelle sono di poca stabilità, & per la loro bellezza da molti amanti sogliono essere stimolate, et li Idij non che le femine si muouono pe piatosi prieghi a fare la uolontà de priegatori. Io sono lontano da lei ne ueder la posso, ne ella me, molti giouani credo che la stimolano per la sua bellezza, laquale ogni altra passa, hor che so io se ella non potendo hauer me, ne prēderà alcuno altro posto ch'ella non possa migliorare? egli si suol dir generalmēte che le femine hāno questa natura, che elle pigliano sempre il peggio. Con questi pensieri ne ho molti altri liquali troppo penerei a uolergli particolarmente spiegare, ma di loro ui dico che essi impediscono tanto la mia uita, che me l'hanno recata a noia, & per minor pena disidererei la morte.

la quale anchor non pena reputerei se li Dij donar la mi uolessero, ma gratiosa gioia. Veder potete come io mi posso apprẽdere alcun diletto trarre, se'l mio bene & se la mia gioia è solo il pensare à Biancofiore, & questo è quello, che la poca uita, che rimasa m'è, mi tien nel corpo, Ond'io ui priego che se la mia uita amate, non mi uogliate torre il potere pensare. Cominciò allhora il duca così à parlare. Ben ci è manifesto te essere da tanti, & da tali pẽsieri stimolato, quanti ne conti, & da molti piu, Ma tu non deui però uoler con morte dar luogo al pensare, piu tosto che con diletto prolungar la tua uita, accio che piu tempo pensar possa, Onde se alcun priego deue ualere, noi ti preghiamo che tu prenda conforto, & da cotesti pensieri con diletti continui ti leui, & se forse t'è occulta (sì come tu nel tuo parlar dimostri) la cagion perche deui pigliar diletto, noi non ce ne marauigliamo, perciò che in cosi fatti affanni le piu uolte il uero conoscimento si suole smarrire, Ma noi che di fuor di tal tempesta dimoriamo, conosciamo quali siano le uie da uscire di quella, & però non ti siano graui alquante parole, le quali se ascoltate metterai in effetto, ti uedrai senza periglio uenire a gratioso porto. Tu ti duoli del focoso disio, che ti stimola di ueder Biancofiore perciò che ueder non la puoi, Certo ben credo che ti dolga, ma credi tu per questo dolore, che tu ne dai, piu tosto uederla? certo no. Dunque sperando confortar ti deui, & dare alquanta sosta al presente disio, conoscendo come tu sai, che al presente, fornir non lo puoi con tuo honore, Pensa

che

che la fortuna nõ terrà sempre ferma la rota si com'el la uoluendo dal cospetto di Biancofiore ti tolse così in quello anchora lieto ti riporrà. Similmente ti dico del pensier, che porti, non Biancofiore per lo amor che ti porta, sostegna o grauosa infermità ò morte, con uano pensamento ò per niente il tieni, percio che amore mai non porse morte doue le parti fossero in un uolere. Che ella infermasse io la disidererei solo che per amor fosse, pẽsando che per quella infermità potrei conoscere me da lei tanto amato che sì fatto accidẽte ne le seguisse per lo non potermi uedere. Oime quãto piu è da pensare della sanità, laquale i sonni intieri, & le malinconie lõtane esser dimostra, & però q̃sto del tutto deui lasciare andare. Se dubiti non lo tuo padre sì come gia fece, la uoglia offendere, ciò non è da marauigliare, anzi di niuna cosa habbiamo tanta ammiratione, quanta che egli habbia tãto sofferto la sua uita, sapendo come sia fatta quella, che per lei tu meni, Onde io ti dico che tenendo la maniera che fai, ragione hai di dubitare, ma uolendo prender conforto, & seguir la uia, che io altre uolte ti mostrai, niuna dubitatione te ne bisognerà hauere, che io ti giuro per l'anima del mio padre, ch'il Re ama Biãcofiore quanto figliuola, & niuna cosa ad ira il potrebbe muouere contra ad essa, se non la tua sconcia uita. Se uuoi dire che gelosia ti stimoli, questo è contra à quel che dinanzi dicesti, cioè che Biancofiore piu che se t'ama, percio che gelosia nõ sole capere se nõ ne luoghi sospetti, & tu primieramente affermi niuna sospitione esserci, & appresso di te esser geloso. Ma certo sì come tu

parli,

parli, a me pare che niuna cosa sia tanto amata da Biancofiore, quanto se tu, onde per questo niun pensie ro di lei hauer ti bisogna. Appresso chi sarebbe quel la sì folle, che hauendo l'amor d'un cosi fatto giouane come tu se, bello, gẽtile, ricco, & figliuol di Re, la sciasse quello per alcuno altro? Se uuoi dire le femine pigliano sempre il peggio, Questo non si intende per tutte, ma solamente per le poco sauie, laqual cosa anchora ne gli huomini si troua. Et ueramẽte Biancofiore è sauissima & ciò nel suo portamento & nelle sue operationi è manifesto. Hor dunque pensando ben queste cose, chi deuerebbe piu confortarsi di te? tu bello, tu ricco, tu gentile, tu giouane, & tu amato da colei che tu ami, per amor della quale deueresti sempre pensare di uiuere in modo, che gratioso & sano le ti potessi appresentare. Se simile caso fosse in me, io mi terrei oltre a misura caro per piu piacere, & per niuna cosa disidererei tanto la uita lunga, quanto per lungamente poterla seruire, Et tu piu uinto da ira, & da malinconia, che cõsigliato dalla ragione, cerchi la morte per conforto, et sempre in pẽsiero & in dolore dimori, et uai imaginãdo quelle cose, lequali ne uedesti, ne uedrai giamai, se a Dij piace. Folle è colui che pe futuri dãni sẽza certezza spãde lagrime, et in quelle piu impigrir si diletta, che d'argomẽtarsi di resistere a dãni. Deh se tu se huomo sì come sono gli altri giouani, tãti cõforti quãti noi ti doniamo uagliano a dimostrarti la uerità sì cõe noi mostriamo, Eh nõ indugiare pur sopra il tuo nõ uero parere. Rallegrati, che tanto manca il senno, quanto

il

il cōforto ne saui. Florio, lo qual sentiua parole sì gratiose all'animo inamorato, che di quelle haueua bisogno, con men dolente uiso cosi rispose. Amici a subiti accidenti mal si pote argomentare, Ma che che mio padre si deggia fare, io pur m'ingegnerò di prendere il uostro consiglio, cacciando da me lo dolore delle nō presenti cose, & questo detto si dirizzarono tutti, et uscendo delgiardino con le stelle, che già lo cielo haueuano del loro lume dipinto, ritornarono quasi contenti alle loro camere.

Mentre li fatti trattauano cosi Florio, Biācofiore lasciata da lui tornò al perfido padre, nella usata gratia, dimorādo ne reali palagi con nō minor quantità di sospiri che Florio, Auenga che piu sauiamēte quelli guardasse nello ardente petto, Ma le trascorenti aduersità, ch'il loro corso uerso Florio haueuano uolto con nō usato stimolo anchora lui miserabilmente assalirono in questa maniera. Era nella corte del Re in quelli tēpi un giouane caualiero chiamato Fileno gētile & bello, & di uirtuosi costumi ornato, A cui l'ardente amor di Florio & di Biancofiore era occulto, percio che di lontane parti era pochi giorni dopò la crudel sententia di Biancofiore uenuto, il quale sì tosto, come la chiara bellezza uide del suo uiso in cōtanente s'accese del piacer di lei, & senza misura la cominciò ad amare, & cō diuersi atti s'ingegnaua di piacerle, Auenga che Biancofiore di ciò niente si curasse, ma molto sauiamēte portādosi mostraua che queste cose ella nō conoscesse. L'amor, che Fileno portaua a Biancofiore, non era al Re, ne alla Reina occulto

culto, i quali accio ch'il cor di Biancofiore, di nuouo piacer s'accendesse, & Florio fosse da lei dimenticato, contenti di tale inamoramēto piu uolte nella loro presentia chiamauano Fileno, a cui faceuano uenire dauāti Biācofiore, & con lei taluolta sollazzeuoli & dolcissime parole parlare, ma ciò era niente, che Biācofiore di lui si curaua poco, anzi sospirādo uergognosa bassaua la testa come dauanti gli ueniua senza giamai alzarla per guardarlo, se ciò nō fosse stato alcuna uolta in piacer del Re & della Reina, liquali conosceua esser di tale amore allegri, auēga che Fileno pensasse che quelli sospri, e quali dal core di Biancofiore moueuano, uscissero fuori, essendone egli cagione. Mostrando Biancofiore per conforto della Reina d'amare il giouane caualiero, auenne che deuēdosi ne presenti giorni celebrare una solenne festa ad honor di Marte Dio delle battaglie, & nella detta solennità costumaua un gioco, nel quale la forza & l'ingegno de caualieri del paese tutta si conosceua, Fileno si propose di uolere in quel gioco per amor di Biancofiore mostrar la sua uirtù, ma cio se alcuna gioia di Biācofiore non hauesse, la quale in quel luogo per sopra segna portasse, non uoleua fare, Ond'egli un giorno si mosse uedendo Biācofiore stare con la Reina, et con dubbioso uiso, & piu che l'usato mesta cosi incominciò a parlare. O gratiosa giouane, la cui bellezza Gioue credo che nel suo seno formasse, & a cui io, per uoler di quel signore, alla forza dello cui arco non poterono resistere li Dij, sono humilissimo & fedel seruidore, se miei prieghi meritano d'es

ſere dalla tua dignità oditi,cõ quello effetto che piu gratioſamente gli ti preſenti,gli mando fuori,& pregoti,(conciofiacoſa,che la feſta del noſtro Dio Marte,le cui ueſtigie io come giouane caualiero ſeguito, ſi debba da quì a pochi giorni celebrare,et ĩ quella il gioco de potẽti giouani sì come tu ſai ſi deggia fare, et io intẽdo in quella per amore di te moſtrare le mie forze(che tu alcuna delle tue gioie mi doni,la quale portand'io per ſopra inſegna, quella mi porga tanto piu ardir,ch'io non ho,ch'io poſſa acquiſtar la uittoria. Biancofiore udendo quelle parole di uergognoſa roſſezza dipinſe il candido uiſo,sì toſto come il caualiero ſi tacque, & non ſapendo che ſi fare, ſi uolſe uerſo la Reina guardãdola nel uiſo cõ dubbioſa luce, A cui la Reina diſſe.Giouane damigella alza la teſta,et ꝑche hai tu ꝑſa uergogna? dubiti tu che ciò che dice il caualiero non ſia uero? Certo nella noſtra grã città niuna dõna dimora,la cui bellezza ſi poſſa adequare al tuo uiſo,per che egli ti dimandi gratia come quegli,che per amor diſidera di ſeruirti, ciò non gli deue eſſer da te negato, ma benignamẽte alcuna delle tue coſe, quella che tu credi che piu gli aggradi gli dona, che uſanza è de gli amanti inſieme donarſi tal uolta delle loro gioie. Diſſe Biancofiore allhora. Altiſſima Reina & che donerò io al caualiero,ch il mio honore,& la deuuta fede non ſi contamini? la Reina riſpoſe, Biancofiore non dubitar di queſto,che a quelle giouani,a cui li fatti anchora nõ hanno marito conceduto, poſſono liberamente donare ciò,che a loro piace ſenza uergogna. Et che

ſai

sai tu se elli anchora costui ti serbano per marito? & però donagli, & acciò che piu gratiosa gli sia, prendi il uelo, colquale tu hora la tua testa copri. Egli è tal cosa, che se pur te ne uergognassi potresti negare d'hauerglielo donato, affermando che da altra l'haueste hauuto, percio che molti se ne trouano simigliãti. Biãcofiore costretta dalle parole della Reina con la dilicata mano si suilupò lo uelo della bionda testa, et sospirando il porse a Fileno, il quale in tanta gratia l'hebbe, che mai maggior riceuere non lo credeua, Et renduto del dono debite gratie cõ esso da loro allegro si partì, & uenuto il tempo del gioco, legatosi quel uelo alla testa, niuno fu nel gioco, che la sua forza passasse, per laqual cosa sopra quello in presentia di Biancofiore meritò d'esser coronato d alloro.

La fortuna non contenta delle tribolationi di Florio, condusse Fileno a Montorio pochi giorni dopo la riceuuta uittoria, lo quale là honoreuolmente riceuuto da molti, nella gran sala del duca incominciò imprima à narrare à giouani caualieri suoi amici, quanto fosse stato l'acquistato honore, disegnãdo con parole, & con atti qnanta forza, & ingegno adoperasse per riceuere in se tutta quanta la uittoria come fece, & poi entrato in molti altri ragionamenti, & diuersi, uenuti à parlar d'amore, similmente se propose essere assai piu che altro inamorato, et di piu bella donna, & come da lei niuna gratia era che non gli fosse conceduta, se dimandata l'hauesse, & dopo molte parole disauedutamente gli uenne ricordata Biancofiore, & Florio che non era troppo lontano

haueua udito tutte queste cose,& piangeua in se medesimo d'amore, che lui peggio che alcuno altro inamorato trattaua,come udì ricordare Biancofiore, & per le precedenti parole conobbe lei esser quella donna, di cui Fileno tanto si lodaua, incontanente cambiato nel uiso si partì da compagni tacitamente,et stato per picciolo spatio, ritornò nella sala con l'usato uiso, & amicheuolmente uerso Fileno se n'andò, lo quale come Fileno uide,leuato in pie con quella riuerenza che si conuenina incontro gli si fece. Allhora Florio per piu accertarsi di cio che sapere non hauria uoluto,mostrando di uoler d'altre cose parlar con lui, presolo per lo braccio, senza altra compagnia nella sua camera il menò, & quiui amendue posti à sedere sopra il suo letto,Florio con infinto uiso de suoi accidenti,& delle maniere de lontani paesi,doue egl'era stato l'incominciò à dimandare,& poi quando tempo gli parue,dissegli, s'il color del uostro uiso non mi inganna,uoi mi parete inamorato. A cui Fileno rispose.Signor mio sopra tutti gli altri giouani amo. Cio mi piace assai rispose Florio, percioche nulla cosa m'è tanto à grado, quanto hauer compagnia ne miei sospiri,ma ditemi(se ui piace)da quella dōna, cui uoi amate,siate uoi amato? Disse Fileno,niuna cosa m'accēde tāto il core,quāto il sentire me essere amato da quella,cui io piu che me amo. Certo uoi state bene, disse Florio, ma ditemi come conoscete che uoi siate da quella,che tanto amate amato? Dirolloui rispose Fileno; Che io sia amato da quella,cui amo,tre cose me ne fanno certo.La prima si è, lo timido guardare & i so

cosi

cosi sospiri, nelle quali cose io apertamente conosco intero amore. La seconda, me ne accerto per le riceuute gioie, lequali senza amore della gentil donna mai donate non sariano, & la terza cosa che questo mi mostrasi è l'allegrezza, dellaquale io ueggio il bel uiso ripieno d'ogni felice caso che m'auenga. Bene sogliono esser le predette cose testimonii d'amore, disse Florio, ma ditemi (se ui piace) che gioia riceueste uoi giamai dalla uostra donna? perciochc alcune sogliono donare gioia, lequali nõ sariano degne di mettere in cõto. Certo disse Fileno non è di quelle la mia, ma da tener carissima, & accioche uoi sappiate quãto io ne deggia tener cura, una, ch'io ne ho q meco, ui dirò come riceuetti. Cio mi piace rispose Florio. Fileno incominciò cosi a dire. Deuendo noi giocare nel gioco che si fa nella solẽnità di Marte pochi dì passati celebrata io nella sua presenza me n'andai, & humilmẽte la pregai che le piacesse a me suo fedelissimo seruidore donare una delle sue gioie, laquale io per suo amor portassi nel gioco, essa al mio priego mossa primieramente in mia presenza con le delicate mani q̃sto uelo si leuò d'in su la bionda testa, & tirãdolo suori il mostrò Florio, & poi seguendo il suo parlare disse, & appresso aggiunse, che per amor di lei mi douessi portar bene, onde se questo è assai manifesto segnale di uero amore, uoi come me lo potete conoscere. E piu che manifesto, rispose Florio, & certo ogni altra cosa maggiore è da esser da uoi sperata. Disse allhora Fileno, sicuramẽte io molto piu auanti ne spero, ne credo con l'aiuto de nostri Iddij che la mia spe

ranza uenga fallace. Florio anchora di tutto questo nõ contento gli disse, Fileno se li Dij ue ne facciano tosto uenire a quel, che disiderate ditemi (se lecito u'è) se questa uostra donna è bella, & chi ella è? Rispose Fileno. Signor mio mai ella non mi comandò ch'io deuessi il suo nome celare, ne la sua bellezza richiede d'esser tenuta a chi disidera di saperlo, occulta, ne a uoi niuna cosa di nascondere sarebbe, & oltre a questo io mi fido tãto nel buono amor, che conosco, che ella mi porta, che posto che alcuni, ch'il sapessero & uolessela mi amando torre, non potriano, Onde poi che ui piace di saperlo, ui dirò lo nome, ilquale udẽdo conoscerete quãta sia la bellezza. La dõna, di cui tutto sono, & per cui amorosamente sospiro, si chiama Biancofiore, & dimora ne reali palagi del uostro padre in compagnia della Reina. Voi la conoscete meglio che io non so, & sapete ben quãta sia la sua bellezza, & quinci potete uedere se per gratiosa donna io sono da Amore costretto. Riguardollo allhora nel uiso Florio senza mutare aspetto et disse. Veramente ui tiene Amor p bella dõna, & hora mi piace piu cio che detto m'haue te, che imprima nõ faceua, Ma una cosa ui priego che facciate, che sauiamente amate, & guardateui di non lasciarui tanto prendere ad Amore, che a uostra posta partir non ui possiate da lui, percio che io lo quale uiuo pieno di sospiri, per niuna altra cosa mi doglio, se non che uorrei da lui partirmi, & non posso; Et la cagion è, percio che io amai una donna, & anchora piu che me la amo, & per quel che ueder me ne paia, ella me amaua sopra tutte le cose, & in luogo di uero

amo-

amore ella mi donò questo anello, ilquale porto in dito, & porterò sempre per amor di lei, & poco tẽpo appresso lasciò me, & donossi ad un'altro di molto minor cõditione, che io nõ sono, ꝑ la qual cosa io hora mi uorrei partir da Amore, et nõ posso, et lei ho quasi del tutto ꝑduta, Se uoi lo simigliante aueniſſe, certo egli sarebbe da dolerne a ciascuna persona, che uoi amasse: Disse allhora Fileno, buono e lo consiglio, che mi date, & s'io credessi che mi bisognasse, il prenderei. Ma senza dubbio la conosco tanto costante giouane, che mai dal suo proposito, cio è da amarmi non credo ch'ella si muti. Dunque hauete uoi uantaggio di tutti gli altri disse Florio, & se cosi sarà piu che alcuno altro Dio tener ui potete beato. L'hora del mangiare gli leuò da questo ragionamento, ilquale non dilettaua tanto all'una delle parti, quanto all'altra era grauissimo & noioso, & usciti della camera, lauate le mani alle apparecchiate tauole s'assettarono. Stette Florio alla tauola senza prendere alcun cibo, riuolgendo in se l'udite parole di Fileno; sostenendo con forte animo la noiosa pena, che lo sbigotito cor sentiua per quelle, Ma poi che le tauole furono leuate, et ciascun d'andar doue gli piacque hebbe licentia, Florio soletto se n'entrò nella sua camera, & serratosi in quella sopra il suo letto si gittò disteso, et sopra quello incominciò lo piu dirotto pianto, che mai a giouane inamorato s'udisse fare, & nel suo pianto incominciò a chiamar la sua Biancofiore, & a dir cosi. O dolce Biancofiore speranza della misera anima, quanto è stato l'amor ch'io t'ho portato & porto da

quell'hora in qua che da prima ne nostri giouani anni ci inamorammo. Certo mai alcuna donna sì perfettamente nõ amai, come ho te amata. Tu sola se stata sempre dõna del misero core. Niuna cosa fu che per amor di te io non hauessi fatto. Niuna grauezza fu che lieue non fusse paruta. Et certo quando il noioso caso della misera morte, alla quale cõdannata fosti, niũ dolor fu simile al mio, infino a tanto che cõ la mia destra mano liberata non ti hebbi. Deh misera la uita mia quanti sono stati e sospiri poi che lecito non mi fu di poterti uedere. Quante lagrime hanno bagnato il dolente petto, nel quale io continuamente effigiata ti porto cosi bella, come tu se, ne mai niuno conforto potè entrare in me senza il tuo nome. Niun ragionamento mi fu caro senza esserui ricordata te, di cui hora la speranza cosi spogliato mi lascia, pensando che tu me per Fileno habbia abbãdonato, & è la cagion perche ueder non mi puoi. Certo tu non puoi dir ch'io mai altra donna che te amassi. Da assai sono stato tentato, & niuna potè uantarsi che alquanto al suo piacere io mi uoltassi. Ne in altra cosa conosco me hauerti giamai fallato, dũque perche Fileno piu di me t'è piacciuto? Deh hor non sono io figliuolo del Re Felice nipote dello antico Athlante sostenitor de cieli? certo si sono, Et Fileno un semplice caualiero? Luce il uiso suo di piu bellezza ch'el mio? mai nõ. Et la sua uirtù più che la mia? hor fosse ella pur tanta, S'è forse ualoroso giouane sotto l'armi, quanto il mio ualor sia non ti deue essere occulto a tal punto in tuo seruigio s'adoperò. I doni so bene che à questo nõ t'hanno tratta, ma

io

io dubito che l'animo tuo, loqual soleua esser grandissimo, sia impicciolito, & dubiti d'amar persona, che maggior titolo porti di te dubitãdo d'esser da me sdegnata. Certo questa dubitatione non deueua in te capere, percio ch'io so te esser de gli altissimi imperadori Romani discesa, laqual cosa se anchora uera non fosse, non potrebbe fra te & me capere sdegno, Dũque perche m'hai lasciato? Oime misera la uita mia quando trouerai un'altro Florio che sì lealmẽte t'ami com'io t'ho amata? Tu nol trouarai giamai. Tu m'hai dato materia di sempre piangere, perciò che mai dal mio core tu non uscirai, ne potresti uscire, et sempre che io mi ricorderò me esser del tuo cuore uscito tante fiate sosterrò pene senza comparatione, Et quel, che piu in questo mi tormenta si è ch'io conosco te non poter negare d'esser di Fileno inamorata, perciò che egli m'ha mostrato quel uelo, colquale tu copriui la bionda testa quando con pietose parole ti dimãdò delle tue gioie, & tu gli donasti quello. Oime misero oue si uolteranno homai li miei sospiri à dimandar conforto poi che tu m'hai lasciato, che eri sola mia speranza? Oime dolente erati cosi noioso l'attendere di potermi uedere, che per cosi poco tempo me per un'altro, cui piu souente ueder puoi, hai dimenticato? Io non so che mi fare, io disidero di morire, & non posso, & lagrimando per lungo spatio ricominciaua à dire. O amore ualoroso signor figliuolo di Citherea aiutami: Tu che fosti del mio mal cominciatore, non mi abbandonare in sì gran pericolo. Tu sai che ho sempre i tuoi piaceri seguiti. Vagliami la uera fede, che ho portata

alla

alla tua signora, laqual me a se sottomettere non deueua senza intendimento d'aiutarmi in fino alla fine de miei disij. Volessero li Dij che mai la tua saetta non si fosse distesa uerso il mio core, ne che mai ueduta fosse stata da me la luce de begli occhi di Biancofiore, dalla quale hora per la tua potentia medesima tradito & ingannato mi trouo. Oime misero quante uolte gia per la tua potentia mi giurò ella che mai me per altrui non lascierebbe, & io a lei similmente promission feci. Io l'ho osseruato, ma ella m'ha abbandonato. Oime doue è fuggita la promessa fede? Et tu doue se o Amore, il cui potere è stato schernito da questa giouane, come non uēdichi te & me insiememēte? Se tu cosi notabile fallo lasci impunito, chi hara di te giamai temenza? Tu perseguitasti il misero Hippolito in fino alla morte perche egli sdegnaua tua signoria, come costei, che l'ha ingannata non punisci? io non cerco però graue punitione, ma solamēte che tu la ritorni nel pristino stato, Et se questo conceder non mi uuoi, consenti di chiudere cō le tue mani e miei occhi, accio che piu la mia uita in si fatta maniera non si dolga. Deh ascolta i prieghi del misero o caro signore. Riuolgiti uerso lui con pietoso uiso, accio ch'egli possa hauere alcuna consolatione inanzi la morte, laquale tosto in dispiacer del mio padre prēdere mi possa, il quale di questo male è cagione, percio che se egli non fosse io non sarei stato lontano, & essendo stato presente, la mia Biancofiore non harebbe me per Fileno dimenticato, auenga che anchora io creda, che per

paura

paura di lui ella si sia ingegnata d'hauere altro amadore. Oime che nulla cagione è che à me non sia contraria. A me auiene si come, alla naue, laquale e gia mezza inghiottita delle tempestose onde, & ogni uento l'e contrario. O misera fortuna i tuoi ingegni s'aguzzano a nocere a me apparecchiato di rouinare. Oime per che questo sia io non so. Tu fosti gia à me benignissima madre, & hora mi se acerba matrigna. Io mi ricordo gia sedere nella sommità della tua rota, & ueder te con lieto uiso honorar me, Et questo era quando il lieto uiso di Biancofiore m'era presente mostrandomi quello amore, che parimente insieme ci portauamo, Ma tu credo che inuidiosa di si gratiosa gioia, com'io sentiua, non sofferisti tener ferma la tua uolubile rota, anzi uoltandola non senza mio gran dolore allontanandomi dal bel uiso mi spingesti a Montorio. Qui con grandissimi tormenti stando imaginaua essere nella piu infima parte della tua rota, ne credeua piu poter discendere, ma tosto con maggiore infortunio mi facesti conoscere quella hauer piu basso luogo, & questo fu quando non bastandoti me hauere allontanato da lei, t'ingegnasti d'apporti alle forze de Dij uolendola far morire, per la cui salute non tua mercè, io fui arditissimo difenditore, & in tale stato con piu sospiri che per lo passato tempo hauuti non haueua mi tenesti lunga stagione, sperando io di deuer risalire se si uoltasse, percio che tanto m'era paruto scendere, ch'il centro de l'uniuerso mi pareua toccare. Ma tutto cio non bastandoti, anchora uolesti che niun luo

go fosse nella tua rota, che da me non fosse cercato, & haimi hora in si basso luogo tirato, che con la tua potenza anchor che benigna mi ritornassi, come gia fosti, trarre non me ne potresti. Io sono nel profondo de dolori & delle miserie pensando che la mia Biancofiore habbia me per altrui abbandonato. O dolore senza comparatione, o misera mai non sentita per alcuno amante, quanto è la mia, & auenga che io non sia lo primo abbandonato, io sono solo colui, che senza legitima cagione sono lasciato. La misera Isiphile fu da Iasone abbandonata per giouane non meno bella & gentile di lei & per salute propria della sua uita, laquale senza Medea hauer nõ potcua. Medea poi per la sua crudeltà fu giustamente da lui lasciata trouando egli Creusa piu pietosa di lei. Oenone fu abbandonata da Paris per la piu bella donna del mondo. Et chi sarebbe colui, che prima non uolesse una Reina discesa del sangue de gli immortali Iddij, che una rozza femina usata ne boschi? O quanti essempi à questi simili si trouerebbbero, ma al mio dolore niun simile se ne trouerebbe, che un figliuolo d'un Re per un semplice caualiero sia lasciato, oue la uirtu auanzi nello abbandonato. Deh misera fortuna se io hauessi ad inganno hauuto l'amor di Biancofiore, si come Acontio hebbe quello di Cidippe, certo alquãto parrebbe giusto, che io fussi per piu piaceuole giouane dimenticato, ma io non con inganno, non con forza, non con lusinghe riceuetti il gratioso amore, anzi benignamente & cõ propria uolontà di lei, cercando co proprij occhi se io era disposto à prenderlo, & trouato di si, lo mi donò, il

quale

qual riceuuto, a lei del mio feci ſubitamēte dono, adū
que perche queſta noia? perche conſentite me per al-
tri eſſer dimenticato? Oime che le mie uoci non uen-
gono alle tue orecchie? hora uoleſſero gli Iddij, che
mai lieta nō ti foſſi moſtrata. Certo io credo ch'il mio
dolor ſarebbe minore, percioche io reputo feliciſſimo
colui, che non è uſo d'hauere alcuna proſperità, per-
cioche hauendola, & prendendola da quella ſola pro
cede il dolore. Et di che ſi puo dolere chi dimora ſem-
pre con quello, ch'egli hebbe? Tu hora m'hai poſto ſi
baſſo che mai piu non credo potere ſcendere. Nelqual
luogo io come piu doloroſo che alcuno altro, mai ſen-
za lagrime non dimorerò? Piaccia a gli Iddij che ſo-
prauegnente morte toſto me ne caui, & poi che que-
ſte coſe piangendo haueua dette, riguardaua l'anello,
che in dito portaua, & diceua. O bellisſimo anello fine
delle mie proſperità, & principio delle miſerie gli Id
dij facciano piu contenta colei, che mi ti donò, che ella
non fa me. Deh perche tu non muti il chiaro colore,
poi che ha la donna tua mutato il core? Oime che per-
duta è la riuerenza, che io a te & all'altre coſe da lei
riceuute ho portato, & ogni mio affanno in picciola
hora hò perduto, ma poi ch'ella à me s'è tolta, tu non
ti partirai da me. Tu ſarai eterno teſtimonio del pre-
terito amore, & come io ſempre nel cor la porterò, tu
coſi ſempre nella uſata mano ſtarai, & poi bagnando
lo di lagrime, infinite uolte il baciaua chiamando la
morte, che da tale affanno col ſuo colpo il leuaſſe, &
piu forte piangendo diceua. Oime perche piu ſi pro-
lunga la mia uita? Maladetta ſia l'hora ch'io nacqui,

& che

& che io imprima Biancofiore amai. Hora fosse quel giorno anchora auenire, ne giamai uenisse. Hora fossi io in quell'hora stato morto, accio ch'io essempio di tanta miseria non fossi nel mondo rimaso, Ma certo la mia uita nõ si prolũgherà piu, e postosi la mano al lato tirò fuori un coltello, ilquale da Biancofiore haueua riceuuto, dicendo. Hoggi uerrà quello, che la dolorosa mente imaginò quando mi fosti donato, cioè che tu deuiui essere quel che la mia uita terminerebbe, tu ti bagnerai nel misero sangue tenuto uile dalla tua donna, laquale sapendolo, forse harà piu caro hauermiti donato per quel che auenuto ne sarà, che per altro. Mentre che Florio piangẽdo dolorosamente queste parole diceua, disteso sopra il suo letto, Venere, che il suo pianto haueua udito, hauendo di lui pietà, disce sè dal suo cielo nella trista camera, & a Florio mise un soauissimo sonno, nelquale una mirabile uisione gli fu manifesta. A lui ueder pareua in un bellissimo piano un grã signore coronato di corona d'oro ricca per molte pretiose pietre, lequali in essa risplẽdeuano marauigliosamente, & li suoi uestimenti erano reali, & pareuagli che questi tenesse nella sua sinistra mano una arco bellissimo & forte, & nella destra due saette l'una d'oro, & quella era acutissima, & pungẽte, & l'altra gli pareua di piõbo senza alcuna punta, & questo signore, ilqual di mezza età, ne giouane, ne uecchio giudicaua, gli pareua che sedesse sopra due grandissime aquile, et gli pareua che tenesse sopra due leoni i piedi et lo aspetto di grãdissima autorità, et quanto Florio piu costui guardaua, tanto piu mirabile gli

pareua, uentilando due grandissime ale d'oro, lequali dietro alle spalle haueua, ma poi che Florio per lũgo spatio haueua lui riguardato, paruegli uedere dalla destra mano del signore una bellissima dõna, laquale inginocchion dauanti al signore humilmẽte pregaua, ma egli non poteua intendere di che, se non che fiso riguardando la donna gli parue che fosse la sua Biancofiore. Poi alla sinistra mano del signor rimirando uide un tempestoso mare, nelquale era una bella naue con l'albero gia rotto & cõ le uele, lequali piene d'occhi gli pareuano tutte spezzate, & co temoni perduti & senza alcun gouerno, & in quella naue gli pareua essere esso tutto ignudo con una fascia dinanzi a gl'occhi & non saper che si fare, & dopo lungo affannare in questa naue, gli parena uscir di mare un spirito nero & terribile a riguardare, il quale prendeua la proda di questa naue, & tãto forte la tiraua ingiuso, che gia mezza l'haueua nelle tẽpestose onde tuffata. Allhora Florio forte spauẽtato sì per l'aspetto dello spirito, & sì per che si uedeua la morte uicina per la tempestante naue con grãdissimo piãto uerso la poppa gli pareua fuggire & gridare uerso quel signore, aiuto, Ma egli non pareua che alle sue parole, ne a suoi prieghi colui si mouesse, onde Florio piu temeua sentendo ciascuna hora piu la naue affondare. Poi dopo alquanto spatio gli pareua che questo signor gli diceße. Io sono colui, cui tu hai gia tanto chiamato ne tuoi sospiri, non credere che io ti lasci perire. Et per tutte questo niente si moueua, ma poi che a Florio piangendo con grandissima paura

parue

parue hauere un grandissimo pezzo aspettato, A lui parue che la fascia, che dauanti a gli occhi haueua, alquanto s'aprisse, & fossegli conceduto ueder doue staua, & com'egli aperse gl'occhi a riguardare, uide essere gia quella naue tāto tirata sotto l'onde che poco o niente se ne pareua, All'hora piangēdo forte gli parea addimandar mercè & aiuto, alzando gli occhi al cielo p inuocar quello di Gioue parēdogli che quello di quel signor gli fallaße, & egli uide una bellissima giouane tutta ignuda fuori che d'un sottil uelo inuolta, & diceuagli. O luce de gl'occhi miei cōfortati, a cui Florio rispondeua. Et che conforto poss'io prēdere che gia mi ueggio tutto sotto l'onde? la giouane rispondeua, caccia dalla tua naue quello iniquo spirito, ilquale con la sua forza s'ingegna d'affondarla, a cui Florio pareua che rispondesse, & con che lo caccierò che niuna arma m'è rimasa? Allhora pareua a Florio che costei trahesse del bianco uelo una spada, che paraua che tutto ardesse et desseglila, laquale Florio poi che presa haueua, gli pareua rimirare costei & dire. O gratiosa giouane, che ne miei affanni tāto aiuto u'ingegnate di porgermi, se ui piace siami manifesto chi uoi siete, perciò che a me conoscere mi ui pare, mà la lunga fatica m'ha sì stordito ch'il uero conoscimēto non è meco. Questa pareua che cosi gli rispondesse. Io sono la tua Biancofiore, della quale tu hoggi ignorante la uerità ti se tanto senza ragion doluto, & questo detto pareua a Florio che ella gli porgesse un ramo di uerde oliuo & disparisse. Poi pareua a Florio con l'ardente spada leggierissimo andar sopra

l'onde

l'onde,& ferir l'iniquo spirito piu uolte, ma dopo molti colpi gli pareua che lo spirito lasciasse il legno tornãdosi per quella uia,onde era uenuto, & partito lui a Florio pareua ch'il mare diuenisse alquãto piu tranquillo,et lo legno nel suo stato,di che in se medesimo si rallegraua molto,& uolendo intendere a racconciare i guasti arnesi della sua naue, il lieue sonno subitamẽte si ruppe, & Florio drizzato in piè sospirando, & quasi stordito per la ueduta uisione si trouò in mano un uerde ramo d'oliuo,per laqual cosa uia piu d'ammiratione prese,& incominciò à pẽsare sopra le uedute cose,& sopra il uerde ramo, et poi che hebbe egli lungamente pensato, incominciò cosi fra se medesimo à dire. Veramente harà amore le mie preghiere udito, et forse in soccorso della mia uita uorrà rimetter Biãcofiore in quello amore uerso di me, che ella fu mai, percioche la uoce di lei mi riconfortò nella affannosa tempesta ou'io mi uidi,& diemmi argomento di campare da quella,et in segno di futura pace mi donò questo ramo delle frondi di Pallade, onde poi che cosi è, io uoglio prima piãgendo alquanto aspettare cio che Biãcofiore mi mostrerà di uoler fare, che si subitamẽte senza farle sentire cio che Fileno m'ha detto, occidermi con le proprie mani, & questo detto riprese il coltello,che sopra il letto ignudo staua,& quello rimise nel suo luogo, & senza piu indugio come propose, cosi fece una pistola,laquale egli mandò à Biancofiore in questo tenore.

Se gli aduersarij fato,o gratiosa giouane t'hãno à me con la loro prosperità leuata(si come io credo) nõ

con isperanza di poterti co miei prieghi rimouere dal nouello amore, ma pensando che lieue mi fia perdere queste parole insieme con te, ti scriuo, laqual cosa se non è si come stimo, se parte alcuna di salute m'è rimasa, io la ti mando per la presente lettera, Dellaqua le uolessei o li Dij ch'io fossi inãzi apportatore, et per quello amor che tu già mi portasti, ti priego che questa senza grauezza insino alla fine legga, & pcioche pare che sia alcuno sfogamẽto di dolore a miseri di ricordar con lamenteuoli uoci le preterite prosperità, a me misero Florio da te abbandonato, con teco, come con persona di tutto consapeuole, piace di raccõtarle, & forse udendole tu, che pare che messe l'habbia in oblio, conoscerai te non deuere mai me per alcun'altro lasciare. Adunque (sì come sai o giouane donzella) tu in un giorno nata ne reali palagi meco di pellegrino uẽtre cõpagna a me diuenisti, che sono unico figliuolo del uecchio Re, ne quali honori tu & io parimente dimorãdo, Amore l'un cosi come l'altro ne nostri pueri li anni cõ la dorata saetta ferì. Ne piu fu in si tenera età pfetto l'amore di Isis, et di Iante, che fu lo nostro, et quello studio che à noi costretti da aspro maestro ne libri si richiedeua cessante Racheo in rimirarci metteuano, mostrando lo inestimabile diletto, che ciascuno di ciò haueua. Oime che anchora mi ricordo eta nella nostra corte di Fileno, ilquale di lontana parte deueua uenire à donargli tu simile gioia, Ma poi che la fortuna mala sostenitrice delle altrui prosperità, inuidiosa de nostri diletti, e quali con dolci sguardi, & semplici baci solamente ci contentauamo,

per

per l'età, che semplice era, uerso di noi innocenti uolle la sua potentia dimostrare abbassando con la sinistra mano la nõ riposante rota, il nostro occulto amore à sospette persone fece manifesto, ilquale dal mio padre dopo graui riprensioni maestrali saputo, fui costretto di partirmi da te, nellaqual partita, tu mia, & io sempre tuo per la somma potentia di Citherea giurammo di star mẽtre Lachesis fatale Dea ne nutricasse, & nel mio partir mi uedesti piangere, & tu piangesti, & ciascun di noi egualmente dolẽte mescolò le sue lagrime, et come l'abbracciãte hellera auinghia il robusto olmo, così le tue braccia il mio collo auinsero, et le mie lo tuo simigliantemente, & appena era lecito ad alcuno di lasciare l'un l'altro infino à tãto che tu per troppo dolor costretta nelle mie braccia semiuiua cadesti riprendendo uita, quando io cercaua teco morire te reputando morta. Hora fosse à Dij piacciuto che allhora il termine della mia uita fosse stato cõpiuto. Ma tu poi leuata, & donat[illegible] [illegible]ello anello, il quale te anchora mi tien legato [illegible] core, et terrà sẽpre, mi pregasti che mai non ti [illegible] dimẽticare per altra, Allequali parole s'aggiunsero si tosto le [illegible] me, [illegible] appena ne fu possibile dire a Dio, et [illegible] mia partita mi ri[illegible] [illegible] uero udito che tu [illegible] chi pi[illegible] di lagr[illegible] [illegible]guasti infino a tãto [illegible] subito [illegible] uedere [illegible] come io similmẽte [illegible] sempre cõ gli occhi [illegible] te imaginaua esser salita, per uedere te [illegible] nelle nostre case uisitando i luoghi, doue [illegible] stati erauamo insieme, & in quelli con sì fatta [illegible]ordanza, prendeui alcun di-

letto imaginando, ma io misero poi che tristi fati dà te m'hebbero allõtanato (come gli Iddij sanno) niuno diletto si potè al mio animo accostare senza ricordar mi di te, & ciascun giorno i miei sospiri cresceuano trouandomi lontano alla tua presenza, & quelle fiã me, lequali il mio padre credeua lontanandomi da te spegnere con più potenze sempre si sono raccese, & diuenute maggiori. Oime quante fiate ho gia pianto amaramẽte per troppo disio di riuederti, & quante uolte gia nel tenebroso tempo quando amendue i figliuoli di Latona ascosi celano la lor luce, uenni io al le tue porte dubitãdo di esser sentito da miei minori seruidori, & non temẽdo la morte, che nelle mani de gli insidiatori huomini ne notturni tempi dimora, ne de fieri leoni, ne de rapaci lupi per lo camino usati in si fatte hore. Quante uolte gia giouani donne per at tiepidire i miei tormẽti, le cui bellezze sariano a Id dij bene inuestiti, m'hãno di loro amore tentato, ne mai alcuna potè uincere il forte core a te tutto dispo sti seruire, & oltre a tutte l'altre mie tribolationi, gli Iddij sanno quanto graue mi fu cio che di te intesi, quando ingiustamente condannata fosti alla crudel morte, laqual io con tutte le mie forze, mercè de Iddij che m'aiutarono, conoscondo la ingiustitia à te fatta m'opposi in maniera che me cõ teco trassi di cotal pe ricolo, & poscia ogn'hora in maggior tribolatione crescendo, dubitando della tua uita, mai non diuẽni ui le a sostener tormenti per te, ne mai per tutte le cõta te cose una fiata mi pentè d'hauerti amata, ne proposi ti di uolerti amare, ma ciascuna hora piu t'amai &

amo, auenga che in te io habbia tutto il contrario tro uato, percio che tu non hai potuto la minor parte del le mie miserie sostenere in mio seruigio. Tu nobile gio uane ti se piegata si come fanno le frondi al uẽto quã do l'autunno l'ha d'humore priuate. Tu à gli ingan neuoli sguardi di Fileno, ilquale non lunga stagione ti ha tentata se dal mio al suo amor uoltata. Oime hora che hai tu fatto? Et se tu questo forse negar uolessi, non puoi, conciosiacosa, che la sua bocca à me habbia tutte queste cose manifestate, & oltre à ciò uolẽdomi mostrare quanto il tuo amore sia feruente uerso di lui, mi mostrò lo uelo, che tu della tua testa leuasti et donastilo à lui, lo quale quando io uidi, un subito fred do mi corse per le dolẽti ossa, & quasi smarrito rima si nella sua presenza. Oime come uolẽtieri con le pro prie mani gli harei lo caro uelo leuato, & tutto squar ciato, & lui che s'ingegnaua da te leuarmi cacciato da me con grandissima uergogna, ma per non scoprir quello, che nel mio cor dimoraua, & per udir piu co se, sostenni cõ forte uiso di riguardar quello per amor di te, imaginãdo che ꝑ adietro la tua testa à me gra tiosissima à ricordare, haueua coperta. Oime hora è questa la costãza che ho, hauuta uerso di te? Deh hor non sai tu quante & quali donne m'hanno ꝑ maritar legge al mio padre addimandato? & quãte & quali egli me n'ha gia uoluto dare per uolermi leuar da te? Hor non consideri tu quãti & quali dolori io haggia per te sostenuti per esserti lontano, & sostenga conti nuamẽte? Queste cose nõ si deriano mai del tuo animo partire, lequali mostrano che assai da esso lõtano sia-

no, uedendomi io esser per Fileno abbandonato. Deh hor qual cagione t'hanno potuto a queste niouere? certo io non so. Forse mi rifiuti per basso legnaggio sentendo te esser de gli altissimi prencipi Romani discesa, le cui opere hanno tanto di chiarezza, che ogni reale stirpe abbassano, et me del Re di Spagna figliolo, onde reputãdoti piu gẽtil di me, m'hai per altro dimenticato, Ma tu stoltissima giouane non hai riguardato per cui, percio che se bene hauessi ricercato, haresti Fileno trouato non esser di real progenie, di Romano prencipe disteso, ma essere un semplice caualiero. Se forse piu bellezza in lui che in me sentendo ti moue, certo questo è uano mouimento, conciosia cosa, che egli non sia bellissimo, ne io sia laido che p quello esser deuesse lasciato da te. Se forse in lui piu uirtù, che in me senti, questo nõ so io, ma certo da alcuno amico m'è stato rapportato secretamente me esser nel nostro regno tra gli altri giouani uirtuoso assai. Oime ch'io nõ so pche in queste cose menome scriuẽdo io dimori, conciosiacosa ch'il piacer faccia parere il laido bellissimo, et colui ch'è senza uirtu copioso di tutte, & lo uillano gentilissimo reputare. Io piango con più doloroso stile pensando che quando tutte le ragioni di sopra dette aitassero Fileno sì com'elle debitamente me difendo io, nõ deueria esser da te lasciato giamai. Oime credi tu mai trouar un altro Florio, lo quale t'ami sì cõe io fo? Quãdo credi tu hauer recato Fileno a tal partito ch'egli p te si dispõga alla morte com'io feci? Oime ou'è hora la fede promessa a me? Deh se io fossi molto lontano da te, in quella lõtananza

rianza, alcuna scusa ui sarebbe, o di dire mai piu io ue der nõ ti credeua, o porre scusa di rapportata morte, delle quali qui niuna por ne puoi, percio che di me cõ tinue nouelle sentiui, & ogni hora poteui udir me esser a te piu soggetto che mai. Oime ch'io non so qual Dio habbia la sua deità qui adoperato, in far che tu non sia mia si come tu soleui, ne so qual peccato a que sto mi noccia. Fallito uerso di te non ho fallito, s'io nõ hauessi peccato in troppo amarti dirittamẽte, al qual fallo male si confà la dolente pena, che m'apparecchi, cio è d'amare altrui, et me per altri abbandonare ma tãto insino ad hora ti manifesto, che conciosiaco sa, che mai io nõ possa senza te stare ne giorno ne not te, che te sempre ne miei sospiri nõ sia, Se questa esser uero sentirò con altra certezza che con quella, che io ti scriuo, per gli eterni Dij la mia uita in piu lungo spatio non si distendera, Ma cõtento che nella mia se poltura si possa scriuere, Qui giace Florio morto per amor di Biancofiore, mi ociderò sempre poi perse guẽdo la tua anima se alla mia nõ sarà mutata altra legge, che quella, allaquale hora è costretta. Io haueua anchora a scriuerti molte cose, ma le dolenti lagri me, lequali ogn'hora che queste cose che scritte t'ho, mi tornano nella mente, auẽga che dir potrei che mai non n'escano, mi costringono tanto che piu inãzi scri uer non posso. Et quasi quel che ho scritto non ho potuto interamẽte dalle lor macchie guardare, et la tre mante mano che similmente sente l'angoscia del co re che mi richiama all'usato sospirare, non sostiene di poter piu inanzi muouere la uolontorosa penna n

onde io nella fine di questa mia lettera, se piu merito da te essere udito sì com'io gia fui ti priego che alle prescritte cose prouegga cō intero animo, nella qual se forse alcuna cosa scritta fosse, la quale a te non piacesse, non malitia, ma feruente amore m'ha a quella scriuer mosso, & pero mi perdona, & se questo ch'il tristo cor pensa è uero, caramente ti priego che se possibile è in dietro si torni, & se forse l'amor che tu m'hauesti gia, ne i miei prieghi a questo nō ti stringessero, stringati la pietà del mio uecchio padre, & della mia misera madre, a quali tu saresti cagione d'hauermi essi perduta, & se cosi non è, non tardi una tua lettera a certificarmene, percio che infino a tanto che questo dubbio sarà in me, lo tuo coltello non si partirà della mia mano, presto ad occidere et a perdonare secondo ch'io ti sentirò disposta. Hor piu auanti nō ti scriuo, se nō che tuo sono uiuuto, & che tuo morrò, li Dij ti concedano quello che honore et grādezza tua sia & me per la loro pietà non dimentichino.

Fatta la pistola, Florio la chiuse piangēdo, & suggellola & chiamò a se uno suo fedelissimo seruidore, il quale era consapeuole del suo angosciosо amore, & cosi gli diße. O a me carissimo sopra tutti gli altri seruidori le la presente lettera, la quale è secretissima guardia delle mie doglie, & con istudioso passo secretamente a Biancofiore la presenta, & pregala che alla risposta niuno indugio ponga, percio che per te l'attēdo, & se auiene, che ella ti doni, te niuna cagiō ritegna, ma sollecitamēte a me quāto piu cheto puoi fa che la presenti, accio che degnamente tu poßa nella

la

la mia gratia dimorare, Va che molto disio mi cuoce d'udir quel che a questa si risponderà, & guarda che niuno altro che quella propria cui ti mãdo, la uegga.

Prese il seruo la suggellata pistola, et quella cõ studioso passo peruenuto a Marmorina, nelle reali case presentò a Biancofiore occultamẽte, laqual come Biãcofiore uide con dolci parole dimãdò come il suo Florio stesse, a cui lo seruidor rispose. Gratiosa giouane niun sospiro è senza lui. Ello si consuma in isconueneuole amaritudine, la cagiõ della qual è a me nascosa, Vdito questo Biancofiore cominciò a sospirare dicendo. Oime per qual cagiõ potrebbe questo eßere? Per niuna credo rispose il seruidore, se per amor di uoi nõ è. Egli ui manda caramente pregando che senza alcuno indugio alla presente pistola rispõdiate, & io (se ui piacerà) attenderò la risposta. Allhora Biancofiore la presa pistola sopra la testa si pose, et prima chel la aprisse la, basciò forse mille fiate, & partendo a messaggiero disse, che di presente la risposta gli recherebbe, et sola nella sua camera se n'entrò dubbiosa pẽsando che dir deuesse la presente lettera, & rotto il tenero legame aprì quella, ne piu tosto la prima parte lesse, che i belli occhi si cominciarono a bagnare d'amare lagrime, & cosi ogn'hora piu forte piangendo come piu auanti leggeua, la finì, Ma poi che con pianti, & con sospiri piu uolte l hebbe reiterata leggendo, angosciosa molto nella mente della falsa imaginationi di Florio, la quale haueua di uerità uiso per lo mal donato uelo, sopra il suo letto si pose, a quella cosi a Florio rispondendo.

Non

Nō furono senza molte lagrime gli occhi miei quā do daprima uidero la tua pistola o nobilissimo giouane sola speranza della dolente anima, la quale con grauissima angoscia molte uolte rilessi. Certo ella in poche parti fu dal tuo pianto matchiata a rispetto di quelle, nelle quali le mie lagrime la macchiarono, & piu uolte leggēdo quella fra me pensai hauer difetto di intendimento. Alcuna uolta diceua fra me medesi ma, io nō la intendo bene, percio che nō potrebbe esse re che intēdimento di Florio fosse di scriuermi le parole, che semplicemente guardando pare che questa pistola porga. Altra uolta dicea forse Florio mi tēta & uuol uedere se io mi muto per asprezza di parole, Ma poi che ogni intendimēto si cessò da me, et lasciō misi credere che tu credeui quello, che scriueui appena credetti potere a tāto sforzar la debiletta mano, che la pēna in quella sostener si potesse per uolerti rispondere, ma poi che pure sforzandomi li Dij mi cō cedettero potere a te rispōdere, per questa, quella salute che per me disidero, ti mādo. Se alcuna fede meri ta il leale amor che io ti porto, ti giuro p gli immortali Dij che non t'era bisogno distenderti in tāto scri uere, per mostrarmi quāto si a stato, & sia l'amor che mi porti, percio che molto maggior credo che sia, che la tua lettera nō mostra, ne per parole potresti mostrare. Similmēte li lunghi affanni et grandi meriti, de quali io mai aggiunger nō potrei a remunerarli pur picciolo, per quella conobbi. Ma lo sentire l'angoscie della intera fede, la quale mai non ti seppi [illegible] di romperti [illegible] lagrime; & costretta a

seruirti

scriuerti, disiderosa di farti certo te mai da me non esser dimenticato, ne potere esser possibile mai diuenire che io ti dimentichi. Io o gratioso giouane non credo esser nata de ferocissimi leoni barbarici, ne delle robuste quercie di Ida, ne de freddi marmi di Persia, alle quali cose risomigliãdomi io passi di rigidezza i libani serpẽti, ma di pietoso padre, & di benigna madre si come piu uolte m'è stato detto, discesi, et di quella legge che sono gli humani cori dalla natura tratti, sono io similmente. Ma non dalla fortuna apresi mai, ne so ne di saper disidero d'esser crudele, & senza humano conoscimento si come tu imagini. Tu mi scriui che Amore me si come te ne nostri puerili ãni insiememẽte ferì, della qual cosa io nõ meno di te mi ricordo, et certo egli mi trouò atta et disposta ad amare si come te, & similmente piu durezza nõ credo che trouasse nel mio, che nel tuo core, o habbia mai trouato per la qual cosa, se tu con affanni infiniti se lontano da me dimorato, io non dimorai mai ne dimorerò cõ diletto a te lontana, Anzi mi sento da diuerse punture molestare per simile cagione, che senti tu. Ne mai infinta lagrima, ne false parole per piu accenderti udisti da me, ma uolessero li Dij che possibile fosse te hauer potuto uedere & udire le uere, lequali se uedute hauessi forse piu temperatamente haresti scritto quando dicesti me nõ essere costãte à sostenere p te uno affanno in amarti, ma percio che tutto questo serbo con l'aiuto de Dij anchora deuersi manifestare à te con apertissimo segno, piu non mi stendo à scriuertene, & essendo non meno da piu graue dolor costretta

sentendo

sentendo te credere essere da me per Fileno abbãdona to si come la tua lettera mostra, la quale quando uidi assalita fui da non picciola doglia, per poco non morì. Oime quanto m'è la fortuna aduersa. Tu uai cercando di mostrarmi cagioni, per lequali debba hauer te per Fileno lasciato, & quelle tu medesimo annulli, & ueramẽte da annullare sono, & se da te quel senno nõ s'è partito, che hauer suoli, deueresti pensare che io non sono del senno uscita si che io nõ conosca te manifestamẽte di nobiltà auãzar Fileno semplice caualiero della tua corte, & me picciolissima serua di te, & del tuo padre a cui tu rimproueri facendoti beffe di me, esser discesa de gli antichi Imperadori Romani, è quali gli Iddij guardino che si poca diuenti la loro potenza che ad essere serua si com'io sono, diuenga la loro sementa. Ne anch ora à me si occulta la tua uirtu, ne la bellezza piena di gratiosa piaccuolezza à me cagiõi d'intollerabile tormẽto, ꝑ lequali cose sare sti piu degno amãte dell'alta Citherea che di me. Certo ben ch'io te conosca nobilissimo, uirtuoso, & pieno di bellezza piu che alcuno altro, & me senza alcuna di queste cose, non sono però inuilita si che io non habbia ardire di perfettamẽte amarti come che mi si cõuenga o no. Hora adunque se tutte queste cose sono da me conosciute come credibile? è che te per Fileno potessi dimẽticare? Anchora aime non ti ritenesti di dire che io femina di fragilissima natura niuna aduersita per amor di te sostenere non haueua potuto, nolendo quasi dire che per alleggiare i sospiri che per te a me lontano sento, insieme cõ molte pene cercai di

uolere proſſimano amadore,ilquale piu ſpeſſo ueggē
do,io mi rallegraſſi.Oime che falſa opinione porti ſe
queſto credi.Certo piu ꝑ tētarmi,che per altro il fai,
ꝑciò ch'io ſo che tu conoſci che mai dal mio naſcimē
to,riſomigliãdo à miei parēti,ſenza aduerſità nõ ſui,
per laqual coſa afforza m'è conuenuto diuenire mae-
ſtra di ſoſtener quelle,& ſe io l'ho ſoſtenute grãdiſſi
me,tu lo ſai,che gran parte meco inſieme n'hai ſenti-
te,Penſa certamente che alcuni ſoſpiri mai non fu-
rono cocenti sì come queſti ſono,iquali io ꝑ troppo di
ſio di te,mando fuori della mia bocca,ne lagrime mai
cõ tãta copia bagnarono petto,cõ quãta hãno le mie
lo mio bagnato,ſolo ꝑ lo tuo eſſer lõtano,ma ueramē
te nõ molto tēpo paſſerà,che tu potrai dire ch'io ſia
fragile a ſoſtenere l'aduerſità,dalle quali io ſono cir-
coita,ꝑciò che ſento la mia uita fuggir da me cõ iſtu-
dioſo paſſo,& l'anima ch'il dolor del dolente core nõ
po ſoſtenere,lo ha gia piu uolte uoluto abbandonare,
ſolo un conforto che ho preſo ſperando di riuederti,
ha ritenuta.Ma ſe coſi fatti dolori aggiunti a quelli,
ch'io ho infino a qui ſentito, come hai fatto al preſē
te per la tua piſtola,io non aſpetterò che l'anima cer
chi cõgiedo,Anzi le lo darò coſtringendola al parti
re ſe ella forſe uoleſſe dimorare.Io ſono ētrata in nuo
ua dubitatione,laquale m'è à penſar molto graue,&
appena mi ſi laſcia credere.Ma amore che ammolliſce
i duri cori mi fa alcuna uolta credere,& alcuna al-
tra diſcredere, che tu o ſignor mio ſcritto m'habbia
ch'io habbia te per Fileno dimenticato,accioche ra-
gioneuolmente di te piangere non mi poſſa,ſe per al-

cuna

cuna altra me hai costà dimenticata, ma tutta fiata non sono di tanta falsa opinione ch'io lo possa credere, anzi dico quale hora quel pensiero m'aßale, niuna cagion farà mai, che Biancofiore sia se non di Florio & Florio se non di Biãcofiore, ma senza fine mi s'attrista il cuore, qual hora in quella parte della tua pistola leggo doue scriui me deuere hauer donato à Fileno in segno di perfetto amore il uelo della mia testa ilquale di che quando il ti mostrò uolẽtieri haresti leuatogli, squarciãdolo tutto, laqualcosa uolessero li Dij che tu fatto hauessi, percio che à me sarebbe stata nõ picciola consolatiõ nell'animo, et la cagione è questa. Io non nego che quel uelo uilissima cosa nõ fusse à lui donato dalle mie mani, & similmẽte accerto ch'il cor nol consentì, ma cosi costretta dalla tua madre mi conuenne fare, per lo quale egli forse pigliãdo intera speranza di peruenire al suo intendimento ueramẽte uano, piu uolte co suoi occhi & con le parole mi tẽtò di trarmi ad amarlo, laqual cosa credo impossibile sarebbe à Dij, ne mai da me piu auãti potè hauere.

Non è però da credere che in un uelo, od in altro gioiello si richiuda perfetto amore, solamente il cuore serua quello, & io, che piu che altra giouane il sento per te, posso con uere parole parlare, & che niuna persona ami se non solo te, ne chiamo testimonio li Dij, à quali niuna cosa si nasconde, & però ti priego ch'il uelo nõ uolonterosamente donato non ti porga nel cuore quella credenza, che da prendere non è. Niuna persona nel mondo amata da me se non, Florio. Lascia ogni malinconia presa per questo se la mia

uita

uita t'è cara, & spera che anchora fermamente conoscerai ciò che hora ti prometto; & la tua uita cō la mia insieme caramente riguarda, sperando che à luogo, & à tempo li Dij rimuteranno consiglio, forse concedendomi miglior uita, che noi da noi non eleggeremo. Rifiuta i non deuuti otij, & seguita i leali diletti, & se tu mi porterai tanto nell'animo, quanto io te tu conoscerai me non essere meno affannata da pensieri, che tu sia, & caramente ti priego che con si fatte lettere tu non solleciti piu l'anima mia disposta à cercar nuouo secolo, che posto che tu con forte animo il tuo coltello tenga nella mano, a me certo laccio non sarebbe sostenere di leggiero la seconda, solo che in quella cosi mi parlassi. Biancofiore non fu mai se non tua, & tua sara sempre. Aoprino i fati secōdo che ella ama, & senza fallo contento uiuerai.

Biancofiore piegò la scritta pistola piena di non poco dolore & posta su lo legame la distesa cera, hauendo la bocca per troppi sospiri asciutta con le amare lagrime bagnò la cara gemma, & suggellata quella, con turbato aspetto uscì della camera a se chiamando il seruo, che gia p troppa lunga dimoranza, che far gli pareua si cominciaua à turbare, al quale ella disse. Porterai questa al tuo signor et mio, a cui li Dij cōcedano miglior cōforto, che egli no s'e ingegnato di dare a me, & detto questo piāgendo basciò la lettera, & posela in man al fedel seruo, ilquale senza alcuno indugio uolti li passi verso Montorio, & la in picciolo spatio peruenuto, trouò Florio nella sua camera, oue lasciato l'haueua con grandissima copia di lagrime,

grime,& di sospiri,a cui egli porse la portata pistola
dicendogli ciò che di Biancofiore compreso hauea, &
le sue parole,& partito, Florio aperse la riceuuta let
tera,& quella infinite uolte rilesse,pensando alle pa-
role di Biancofiore,sopra lequali facendo diuerse ima
ginationi in sul letto con essa lungamente dimorò.

Diana,alla quale niun sacrificio era stato porto,co
me à gli altri Iddij quando Biancofiore dal grandissi
mo pericolo fu campata, haueua infino à questa hora
la concreata ira tenuta nel santo petto celata,laqual
non potendosi piu auanti tenere,discesa da gli alti re
gni,cercò le case della frdeda Gelosia,laquale nascosa
in una delle altissime roccie d'Apennino entrò in una
scurissima grota trouò intorniata di neue,ne lì appres
so era arbore ne pianta uiua,fuori che pruni, od orti-
che,o simili herbe,ne ui si sentiua alcuna uoce di gaio
uccello.Il cuculo,& lo gufo haueano i nidi sopra la do
lente casa.Alla quale uenuta la santa Dea,quella tro
uò serrata cō fortissima porta,ne alcuna finestra ui ui
de aperta.Fu dalla immortale mano con soaue tocca-
mento toccata l'antica porta,laquale nō prima fu toc
ca che dentro cominciarono à latrare due grādissimi
cani secondo che le uoci gli faceano manifesti, dopo il
qual latrare una uecchia con superbissima uoce ponē-
do l'occhio al picciolo spiraglio guardò di fuori di-
cendo.Chi tocca le nostre porte? A cui la santa Dea
disse. Apri à me sicuramente. Io sono colei,senza lo
cui aiuto ogni tua fatica si perderebbe, L'antica uec-
chia la diuina uoce della Dea conobbe,& a quella cō
lento passo andando con non poca fatica per gli ar-

ruggi-

rugginiti ferramenti aperse la porta; la quale nel suo aprire fece un grandissimo stridо,che di leggier poria essere stato sentito infino all'ultime pēdici del monte,& fatta la Dea passare dētro,con non minor romore riserrò quella,difendendo a gran pena i bianchi uestimēti della Dea dalle agute sanne de bramosi cani,a quali per magrezza ogni osso si saria potuto contare,cacciando quelli con chiocca uoce,& cō un gran bastone,col quale sosteneua i uecchi membri, Era quella casa uecchissima & affumicata,ne era in quella alcuna parte oue Aragne nō hauesse & copiosamēte le sue tele composte,& in essa s'udiua una ròuina tempestosa si come se i uicini monti urtandosi insieme giungessero le loro sommita,liquali per l'urtare pestilentioso diroccati cadessero giuso al piano. Niuna cosa atta ad alcun diletto ui si uedeua,Le mura erano grommose di fastidiosa mussa,& quasi pareua che sudando lagrimassero,ne in quella casa mai altro che uerno si sentiua senza alcuna fiamma da riconfortare il forte tempo,ben u'era in un de cāti un poco di cenere,nellaquale riluceuano due tizzoni gia mezzi spenti,de quali la maggior parte una gatuccia magra,couando quella occupaua.La uecchia habitatrice di cotal luogo era magrissima & uizza nel uiso scolorita.I suoi occhi erano biechi & rossi continuamente lagrimando,di molti drappi uestita,& tutti neri,ne quali rauiluppata in terra sedeua uicina al tristo fuoco tutta tremando,& al suo lato haueua una spada,la quale rare uolte se non per ispauentare la traheua fuori.Il suo petto batteua,si forte,che so-

pra li molti panni apertamēte si discerneua, nelquale quasi mai non si crede che entrasse sonno, et lo luogo accōcio per lo suo riposo era il limitar della porta in mezzo di duo cani, laquale la Dea ueggēdo molto si marauiglio, et cosi disse. O antica madre sollecitissima fugatrice de gli scelerati assaliti di Cupido, et guardia de miei fuochi, a te cōuiene metter nel petto d'un giouane a me carissimo le tue sollecitudini, ilquale ꝑ troppa liberalità si lascia a feminile ingegno ingānare, amādo oltre al deuere una mia nemica, & però niuno indugio ui sia, mouiti, egli è assai uicino di qui, & è figliolo dello altissimo Re di Spagna chiamato Florio, et senza fine ama Biācofiore, ne mai sentì quel che tu suoli a gli amanti far sentire. Va, et priualo della pura fede, la quale egli tiene indegnamēte & prēdogli occhi gli fa conoscere com egli è ingānato, ammaestrandolo come gl'inganni si debbano fuggire. La uechia, che in terra sedeua con la mano alla uizza gota, alzò lo capo mirando cō torto occhio la Dea, et cō picciola uoce tremādo rispose. Partiti Dea da tristi luoghi, che niuno indugio darò al tuo comādamento. Partita la Dea, la uecchia si uestì di nuoua forma, & abandonando i molti uestimenti, aggiunse alle sue spalle ali, & lasciādo le serrate case senza alcun dimoro peruēne dou'ella trouò Florio stante ancora sopra il suo letto leggēdo la riceuuta lettera da Biācofiore, a cui ella occultamēte con la tremāte meno toccò lo sollecito petto & ritornossi alle triste case, onde s'era per comādamento di Diana partita.

Haueua Florio piu uolte letta la riceuuta pistola

le, & gia quasi nell'animo le parole di Biancofiore accettando credeua fermamente da lei niuna cosa esser amata se nõ esso, sì come essa gli scriueua, Ma nõ prima gli fu dalla misera uecchia tocco il petto, ch'egli incominciò à cambiar i pensieri, & à dire infra se, ueramente ella m'ingãna, & quel ch'ella mi scriue, non per amore, ma per paura lo scriue. Briseida lusingaua il grãde Imperador de Greci, & disideraua Achille. Chi è colui, che dalle false lagrime, & dalle infinte parole delle femine si sappia guardare? Se Agamẽnone l'hauesse conosciute, la sua uita sarebbe stata piu lunga, ne Egisto harebbe hauuto il non deuuto piacere. Senza dubbio Fileno piace piu à Biancofiore, che io non faccio, & chi sarà quella, che si leui un uelo di testa, & donilo ad un suo amante, che possa poi far credere quello non essere amato da lei? certo niuna il potrebbe far credere se non fosse gia semplicissimo l'ascoltatore, & in uerità e non è da marauigliare, se ella ama Fileno. Egli continuamente le è dauanti, & ingegnasi di piacerle, & io le sono lontano, ne ella potè già è lungo tempo uedermi. Il fuoco s'auiua, & uiue pe soaui uenti, & amore si nutrica co dolci guardamenti, & si come le fiamme perdono forza non essendo da uenti aiutate, così amore diuiene tiepidissimo come gli sguardi cessano, ma costei se ella non mi ama, perche con lusinghe s'ingegna d'accendermi il core? poi ad altro ragionamento si uolgeua, & diceua. Fermamẽte Biancofiore mi ama sopra tutte le cose, & questo se io uoglio il uer riguardare, non mi si po celare, ma se ella non mi amasse Fileno

me ne saria ragione, delquale io prenderò senza dub
bio uendetta. Stando in cotali pensieri Florio fra se
repeteua tutti e preteriti atti, & fatti stati tra lui
& Biãcofiore, poi che Fileno tornò da lontani paesi
nella sua corte, & quelli una uolta pensaua essere sta
ti da Biãcofiore fatti malitiosamente, & altra uolta
da se gli difendeua. Egli stette piu giorni senza alcun
riposo pieno di sollecite cure. Egli alcuna uolta imagi
naua, et diceua. Hora è Fileno dauanti alla mia Bian
cofiore et lusingala, ma perche la lusingherebbe egli,
ch'ella lo ama oltre a misura? poi fra se altrimente
imaginaua. Egli andaua uedẽdo cõ l'animo tutte q̃l-
le uie, lequali sono possibili ad huomo da farlo perue
nire ad un suo intendimento, & niuna credeua che nõ
fosse estata fatta da Fileno se bisogno gli fosse stato.
Egli pensaua che niuna persona mai parlasse a Bian
cofiore, che da parte di Fileno non le parlasse, & de
suoi seruidori medesimi dubitaua d'essere stato ingan
nato, & cosi si staua in stimolosa sollecitudine, & nõ
sapeua che si fare, & pensaua che Fileno ordinasse
di portarla uia, & che il consentisse. Egli pensaua
che Fileno la dimandassa al Re & fossegli data per
isposa. Egli pensaua che i messaggi da Fileno a Bian-
cofiore, & da Biancofiore a Fileno fossero spessisimi,
ma poi che egli diuerse cose riuolte hebbe, cosi inco-
minciò a dire. Non è del tutto da credere cio che io
imagino, che forte mi pare che se stato fosse, io nõ ne
hauessi alcuna cosa sentita, & però la scusa delle pas
sate cose fatta da Biancofiore è da riceuere, ma chi sa
quello che deue auenire, d'una hora ad un'altra si

uolgono

uolgono gli animi da diuersi intendimenti essendo ten tati. Niun rimedio è qui se non leuare ogni cagione, per laquale Biancofiore del mio amore si potesse mutare, acciochе niuno effetto segua. Io tornerò à dispetto del mio padre a Marmorina, & solleciterò co miei propri occhi il cor di Biancofiore, & quindi la fuggirò in parte, ou'io senza paura d'alcuno potrò dimorar con lei. Se il mio padre della mia tornata si mostraße dolente, od a Fileno farò leuar la uita, o egli abbandonerà li nostri paesi. Niuna cosa ci lascierò à fare, acciochе colei sia sola mia, di cui io solo sono, & sarò sempre, & con questi pensieri, lasciati gli amorosi, il piu del tempo dimoraua cercando con amara sollecitudine parte di quelli fuggire, & parte metterne in effetto senza alcuno indugio.

O Amore dolcissima passione a chi felicemente i tuoi beni possede, cosa paurosa, & piena di sollecitudine, chi potrebbe credere, ò pensare che la tua dolce radice producesse si amaro frutto, come à gelosia? certo niuno se egli nol prouaße, ma essa scrocissima, come l'hellera gli olmi cinge, cosi ogni tua potenza ha circondata, & intorno à quella è si radicata che impossibile sarebbe horamai à sentir te senza lei. O nobilissimo signore questa è a tuoi atti tutta contraria. Tu le tue fiamme mostri nello altissimo, & chiaro monte cithereo, costei sotto i freddi colli d'Apennino impigrisce nelle oscure grotte. Tu lieui gl i animi alle altissime cose, & costei gli declina & affonda alle piu uili. Tu li cuori che prẽdi, tieni in cõtinua festa, & gioia, costei da quelli ogni allegrezza caccia, & cõ subito fu-

rore ui mette maliuconia. Essa fa cercare i solinghi luoghi,& con acuto intelletto mai non fa che si sia altro che pẽsare. Ad essa pare che le spedite uie dell'aere siano piene d'aguati per prendere cio che essa disidera di ben guardare. Niuno atto è che essa non dubiti che con falso intendimẽto nõ sia fatto. Niuna fede è in lei. Niuna credenza. Ella sempre crede esser tẽtata,& come tu di pace se uerissimo ordinatore, cosi questa cõ armata mano sempre apparecchia inimicitie & guerre. Ella magrissima è scolorita nel uiso, di oscuri uestimenti uestita egualmente ogni persona con bieco occhio riguarda,& tu piaceuolissimo nello aspetto con lieto uiso uisiti e tuoi soggetti. Ella nõ sente mai primauera, ne state, ne autunno, tutto l'anno egualmente dimora per lei lo sole capricorno, & quanto piu di scaldar si cerca piu ne sembiãti trema. Hor quanto è contraria la uostra natura apertamente si uede. Ella si diletta esser senza alcuna luce,& tu ne luminosi luoghi adopri è santi dardi. Ella teco quasi d'un principio nata, di tutti è tuoi beni è guastatrice. Ella piu uolte auiene che di quella infermità, onde ella ha maggior paura, è piu spesso assalita,& appresso insino alla morte oltre a miseri miserissimo si puo dir colui, che seco l'accoglie in compagnia.

Florio s'apparecchia con deliberato animo di nocere à Fileno, laqual cosa la santa Dea conoscendo da gli alti regni,& mossane à compassione, cosi nel secreto petto cominciò à dire. Che colpa à Fileno commessa, per la quale egli meriti morte, od oltraggio da Florio? niuna. Non merita morte alcuna

perche

perche egli ami quel che piace a gli occhi suoi. Ces-
si questo che per cagion di noi lo giouane caualie-
ro sia offeso, & detto queste la seconda uolta disce-
se dal cielo, & cercò le case del Sonno de riposi Re,
nascose sotto gli oscuri nuuoli, lequali in lontanissime
parti stanno rimote in una spelunca d'un cauato Mō
te, nella quale Febo co suoi raggi in niuna maniera
puo passare. Quel luogo non conosce quand'egli so-
pra l'orizonte uegnendo ne reca chiaro giorno, ne
quand'egli hauendo mezo il suo corso fatto ci riguar
da con piu diritto occhio, ne similmēte quand'egli cer
ca l'occaso. Quiui solamenne la notte pote, & lo ter
reno da se ui produce nebbie piene di oscurità, o di
dubbiosa luce, & dauanti alle porte della casa fiori-
scono gli humidi papaueri copiosamente et herbe sen
za numero, I sughi delle quali aiutano la potētia del
signor di quel luogo, d'intorno alle quali oscure case
corre un picciolo fiumicello chiamato Lethe, il quale
esce d'una dura pietra, che col suo corso facendo com-
mouere le piciole pietre, fa un dolce mormorio, loqua
le inuita i sonni. In quel luogo non s'odono li dolci cā
ti della dolēte Filomena, i qual forse potessero mette
re ne petti acconci al riposo alcuno sollecitudine con
la sua dolcezza. Quiui non fere, non pecore, ne altri
animali si sentono. Quiui Eolo neruna potentia non
ha, & ogni fronda si riposa mutola. Quiete possiede
il luogo alquale niuna porta si troua non forse serran
do & disserrando potesse fare alcun romore. Niun
guardiano u'è posto, ne alcuno cane, ilqual latran-
do potesse turbare i quieti riposi. Quiui non è alcun

gallo,il qual cantando annuntij l'aurora, Ne alcuna oca ui si troua,che i cheti andamenti possa con alta uoce far manifesti,& nel mezzo della grã casa dimora un bellissimo lettò di piuma,tutto coperto di neri drappi sopra'l quale si riposa il gratioso Re co dissoluti membri oppressi dalla soauità del sonno, Appresso,delquale un poco giaccino i uani sonni di tãte maniere & diuerse, quante sono l'arene del mare, o le stelle di che lo nido di Leda s'adorna, Nella qual casa la Dea entrò continuo le mani menandosi dauanti al uiso,& cacciãdo i sonni da gli occhi santi,et lo candido uestimento della uergine diede luce nella santa casa, nella uenuta della quale appena il Re leuò i pesanti occhi,& piu uolte la graue testa inchinãdo col mento si coperse il petto,& riuolta piu uolte sopra il ricco letto,& con ramaricheuoli mormorij alquãto se pur desto,& appena leuatasi sopra il gomito,dimãdò quel che la Dea cercaua,a cui ella cosi disse. O sonno piaceuolissimo riposo di tutte le cose,pace dell'animo,fugatore delle sollecitudini, mitigatore delle fatiche,et souenitore de gli affanni,egualissimo donatore de tuoi beni,se a te è caro che Cinthia si possa con gli altri Dij a te & a me egualmente conforti,di te laudare,comanda che l'innocente Fileno ne sonni suoi conosca le apparecchiate insidie contra lui accio che conosciute,di quella guardar si possa, & questo detto per quella uia,onde era uenuta,appena da se potendo il sonno cacciare se ne tornò . Ella partita lo antico Dio suegliò gl'infiniti figli, de quali, alcuni in huomini,altri in fere,& quali in serpenti,& chi in terra

& tali in acqua, & alcuni in traui, & in sassi, & in tutte quelle forme, le quali ne gli humani animi possano uaneggiare, u'haueua, che trasformauano, tra quali poi ch'egli hebbe eletti quegli che a tal bisogno gli pareuano sofficienti, appena destati, gli ammaestrò che egli deuessero li comandamenti della santa Dea a dempiere senza alcuno indugio, a quali essi disposti senza piu stare del luogo si partirono p adempierlo.

Mentre che li fati le cose sinistre cosi per Fileno trattauano, & esso di tutte ignorante si staua pensando alla bellezza di Biancofiore con sommo disio disiderādo quella, un subito sōno l'assalì, & gliocchi grauati, sopra il suo letto riposando s'adormentò, al quale senza alcun dimoro furono presenti e ministri del pregato Dio adoperando ciascuno e suoi ufficij; & paruegli nel sonno subitamēte essere in un bellissimo prato tutto soletto, et rimirar lo cielo, le sue bellezze lodādo, & adequando quelle di Biācofiore alla chiarità delle stelle, che in quello uedeua, & cosi stādo un di quelli officiali in forma d'un caro suo amico gli apparue, & parue che egli apparisse piangendo, & correndo uerso lui, & dicessagli. O Fileno che fai tu qui? fuggi ch'io ti so dire che l'amore che tu hai portato a Biancofiore t'ha acquistato morte. Tu non potrai esser fuori di questo prato, che Florio armato con molti compagni ti sarà addosso cercādo di torti la uita. Fuggi di quì o caro amico senza alcuno indugio. Nō uoler ch'io di tal compagno, quale io ti tengo, rimanga orbato, & anchora nō parue che questi hauesse cōpiuto di parlar che gia dall'una delle parti del prato

si

si sentiua il romor delle sonanti arme de gli armati, e quali à Fileno parue sì come detto gli era stato che uenissero. Allhora gli pareua leuarsi tutto smarrito, & nõ sapeua qual uia per la sua salute si deuesse tenere, anzi gli pareua che le gambe gli fossero fallate, ne di quel luogo potesse partirsi, doue stando in picciolo spatio gli pareua uedersi d'intorno Florio con molti altri armati, & con grandissimo romore gridare muoia muoia il traditore drizzando uerso lui gli aguti ferri senza alcuna pietà ingegnandosi di ferirlo, a quali pareua che dicesse. O giouani s'alcuna pietà è in uoi rimasa, piacciaui che Fileno possa fuggendo la uita campare. Voi sapete che per amore io nõ merito morte. Non erano le sue parole udite, ma piu aspramente et con maggior romore gli pareua ogni hora essere assalito, & pareuagli essere in tãte parti del corpo forato, che potere campar non gli pareua, Ma quelli anchora di cio non contenti uscendo un di loro gli pareua che la testa gli uolesse leuare dal busto, & presentarla à Florio. Allhora sì gran dolore et paura gli strinsse il cuore, che per forza conuenne ch'il sonno si rompesse, & quasi tutto spauentato si dirizzò in piè rimirando dou'egli era, et cõ le mani cercando de colpi che gli pareua hauer riceuuti, & rimirando il suo letto, ilquale imaginaua deuer esser tutto tinto del suo sangue, et q̃llo uide bagnato di uere lagrime, ma poi ch'egli si uide esser stato ingannato dal sonno, partita la paura pieno di marauiglia rimase, non sapẽdo che ciò si uolesse dire, & dubitãdo forte si mise a cercare del caro amico, che nel sõ

nò haueua ueduto,il quale trouato à lui breuemẽte ciò che dormendo gli era apparso,narrò, di che l'amico marauigliandosi,cosi gli disse:Caro amico & compagno hora non dubito io che li Dij con molta sollecitudine intendano à beni della humana gente.Certo tu mi fai senza fine marauigliare di cio che mi racconti,percio che poco auanti io tornai da Montorio, & iui da cara persona & degna di fede udì essere da Florio la tua morte disiderata,& ordinata in qualũque maniera piu breuemente potesse, & dimandando io della cagione mi rispose che ciò auiene per lo uelo,il quale da Biancofiore tu riceuesti, la qual Biancofiore egli piu che alcuna cosa del mõdo ama,& per questo è di te in tãta gelosia entrato,che se egli uedesse che Biancofiore con le proprie mani ti traesse il core,forte gli sarebbe à credere che ella potesse te se nõ amare,donde che questo amor cessi egli cerca d'occiderti,però per lo mio consiglio al presente lascierai lo paese,& pellegrinãdo per le strane parti,della tua salute sarai guardiano. Tu puoi manifestamente conoscere te nõ esser possente à resistere al suo furore, dunque anzi tempo non uolere morire,ma la tua giouane età ti cõforti à poter peruenire à miglior fine,ch'il principio non ti mostra.La fortuna ha subiti mutamẽti,& auiene,alcuna uolta che quando l'huomo crede bene essere nella profondità delle miserie,allhora subito si troua nelle maggiori prosperità. A cui Fileno piangendo cosi rispose.Oime hor che farà Florio ad uno che l'habbia in odio, se à me che l'amo, ha pensata la morte? à cui quegli rispose, Amerallo.Le leg

gi d'amore sono uariate da qlle della natura in molte cose, & in tale atto niun uolentieri uuol cõpagno, ne per te fa di cercare gli altrui pensieri, ma pensare del tuo bene, & posto che Florio similmẽte uolesse occidere uno che odiasse Biancofiore, se tu fuori però del pericolo? certo no, adunque pensa alla tua salute. Oime disse Fileno, dũque lascierò Marmorina, & la uista di Biancofiore? Si, gli rispose quegli ꝑ lo tuo meglio. Disse File no, certo non conosco che uantaggio qui eleggere sì possa, se solo una uolta si more. Buono è lo uiuere, ma meglio è tosto morire, che uiuendo languire, & cercar la morte, & nõ poterla hauere. Non è, disse l'amico, à chi uiue sperãdo nella potẽtia de Dij sì come dianzi ti dissi, percio che le future cose ci sono occulte. In qualunque modo si uiue è meglio ch'il morire. Ogni cosa perduta uolẽdo l'huomo ualorosamente operare si puo ricouerare, ma la uita nò, però ciascun deue esser di quella buono guardiano. Certo disse Fileno à chi puo prendere sperãza, e sperãdo aspettare non dubito che di guardar la sua uita egli non faccia il meglio, che uolere per un subito dolor morire, ma come poss io cosi fare, che non tanto partendomi, ma solamente pensando ch'io mi deggia partire della uista del bel uiso di Biancofiore mi sento ogni spirito combattere nel core à dimandare la morte, & l'anima, che sente questa doglia, da questa tempesta si uuol partire. A cui colui rispose: Non sono cotesti pensieri necessarij à te, percio che à coloro che in simile caso che se tu sono, conuien fare della necessità diletto. Tu uedi che se costretto di partire, non imaginar

ginar di prendere eterno esilio, ma imagina che per commandamento di Biancofiore, per cui non ti sareb be graue il morire, s'auenisse ch'ella il ti comandasse tu sia mandato in parte, onde tornerai tosto. Questa imaginatione t'aiuterà, & faratti piu possente a sostenere gl'affanni della partita in fino à tãto che tu poi adusato il saprai sostenere senza tanta noia, a cui Fileno disse. Questo che tu mi dim'è impossibile, perciò ch il sollecito amore non mi lascia durar tal pẽsiero nel core, ma quale hora piu mi ui dispongo, allhora cõ suoi piu m'assalisce, & chi è colui che possa la sua conscientia ingannare? Disse quegli è pẽsieri d'amore non ti assaliranno quando alcuna uolta resistendo cacciati gli harai da te, & la cõscientia, posto che interamente ingannar non si possa, almeno l'huomo la puo fare ageuole sostenitrice di quel che uole, con un lungo, & continuo perseuerare sopra un pensiero. Certo questo uorrei io bene, disse Fileno: Dunque potrai tu gli fu risposto. Allhora disse Fileno. Ecco ch'io mi dispongo à pellegrinare per lo tuo consiglio, & quegli disse. Et io in tua compagnia se a te piace, A cui Fileno disse, Io amo meglio dolermi solo, che menar te senza consolatione, A cui quegli rispose. Caro amico oue che tu uada, le tue lagrime mi bagneranno sempre il core, ilquale mai senza compassion di te non sarà, però lasciami uenire, acciochè hauendo la mia compagnia, habbia tu cagione di meno dolerti. Disse Fileno, Amico à me piace piu che tu rimanga, acciochè almeno ueggendo te Biancofiore, di me si ricordi, & dello esilio, ch'io ho per lei,

& se

& se accidente aueniſſe per lo quale mi foſſe lecito il tornare, uoglio che tu ſollecito rimanga à mãdar per me doue che i fortunoſi caſi m'habbiane mandato, à cui quegli diſſe, Coſi come à te piace ſarà fatto. Fileno allhora ſi partì da lui, & ritornato alla ſua caſa coſi cominciò piangendo à dolerſi fra ſe medeſimo. O miſero Fileno piangi, percioche la fortuna t'è piu aduerſa, che ad alcuno altro. Sogliono gli altri per odiare, ò per male operare laſciar li lor paeſi, & tal uolta morire, ma à te per amare conuien che tu uada in eſilio. O che uità ſarà la tua? Sarà dolente, ma certo io non la uoglio lieta. Io conoſco Biancofiore turbata, e ſcoprirmi il falſo amore, moſtrando nel uiſo d'hauermi per adietro ingannato. Io mi fuggirò dal ſuo coſpetto, & fuggendomi, piacerò à Florio & à lei, l'amore de quali m'era occulto quando m'inamorai. Il uelo da lei riceuuto ſarà ſola mia conſolatione, & della mia miſeria, & queſto in ſe medeſimo deliberato, uolontario eſſilio, ſeguendo il ſuo conſiglio del ſuo amico, preſe occultamente.

DEL

DEL FILOCOPO DI M. GIOVANNI BOCCACIO,

LIBRO QVARTO.

QVando Apollo hebbe i suoi raggi nascosi, & l'ottaua sphera fu di infiniti lumi ripiena, Fileno con sollecito passo prendè la sconsolata fuga. Egli nella dubbiosa mente, uscito di Marmorina, non sapeua esaminare qual camino fosse piu sicuro alla sua salute, ma del tutto abbãdonato à fati piãgendo pose le redine sopra il collo del portãte cauallo, et piãgendo abbandonò le mura di Marmorina con gl'occhi rimirando quella infin che lecito gli fù, ma poi che l'andante cauallo lui caricò di pensieri hebbe tanto auãti trapportato, che piu non gli fu lecito di ueder la sua città, con piu lagrime incominciò ad intendere al suo camino, primieramente ueduto l'uno & l altro lito di Bachiglione peruẽne alle mura costrutte per adietro dallo antico Anthenore, & in quelle uide il luogo, oue il uecchio corpo con giusto epitaphio si riposaua, Ma di quindi passando auanti, in poche hore peruenne alle sedie del gia detto Anthenore poste nelle salate onde nell'ultimo seno del mare Adriano, et in quel luogo nõ sicuro, salito in picciol legno ricercò la terra. Peruenuto all'antiquissima città di Rauẽna sù per lo Pò con le dorate arene se ne uẽne alla citta po

sta per adietro da Manto ne solinghi paludi, ma quiui sentendosi piu uicino a quello che egli piu fuggiua, dimorò poco, & salito su pe colli del monte Apennino, & di quelli declinando, scese al piano, pigliando il camino uerso le montagne, fra le quali il Mugnone robusto discende, & quiui peruenuto uide l'antico mõte, onde Dardano & Siculo primamente da Italo lor fratello si partirono pellegrinando, & poco auãti da se uide le ceneri rimase d'Athila flagello di Dio, dopo lo scelerato scempio fatto di pochi nobili cittadini della città edificata sopra le reliquie del ualoroso Cõsole Fiorino, quiui da gli aguati di Catelina miserabilmente occiso, alle quali hauuta compassione si partì, & senza tener diritto camino errando peruẽne a Chiusi oue gia Porsena secondo che gli fu detto haueua il suo Regno con forza costretto ad ubidir se, ne troppo lungamẽte andò auanti, ch'egli uide il cauato Monte Auentino, nel quale Cacho nascose l'inuolate uacche ad Hercole strascinate nelle caue di quello per la coda, dopo lungo affanno peruenne nella eccellẽtissima città di Roma, ou'egli di ammiratione piu uolte ripieno fu, ueggendo le magnifiche cose inestimabili da ogni alto intelletto senza uederle, & in q̃lla uide il Teuero, a cui gli Iddij concedettero innumerabili gratie; Egli uide l'antiche mura d'Alba, & cio che era notabile nel paese, ma quiui non fermandosi, uolgendo i suoi passi al mezzo giorno, si lasciò dietro le grandissime alpi & i monti, è quali aspettauano l'oscurissima distruttione del nobile sangue d'Acquilõe, et peruẽne à Gaeta eterna memoria della cara balia di Enea,

di Enea, & da quella peruēne alle salate onde à Pozzuolo, hauendo imprima uedute l'antiche Baie, & le sue tiepide onde quiui per sostenimento de gli humani corpi posti da Dij, & in quel luogo ueduta l'habitation della Cumana Sibilla se ne uenne a Parthenope, ne quiui anchora fermato cercò li campi de Saniti, & uide la lor città, Donde partitosi uolgendo i passi suoi uide l'antica terra capo di cāpagna posta da Capis, & quindi partendosi peruenne fra saluatichi, & freddi monti d'Abruzzi, fra quali trouò Sulmona riposta patria del nobilissimo Poeta Ouidio, nellaquale entrando cosi cominciò à dire. O città gratiosa à ciascuna natione per lo tuo cittadino, come potè in te nascere, & nutricarsi huomo in cui tanta amorosa fiamma uiuesse, quanta uisse in Ouidio, conciosia cosa, che tu freddissima, & circōdata da fredde montagne sia? Questo detto reuerēte per lo mezzo di quella trapassò & continuando i lamenteuoli passi si ritornò a Perugia, dallaquale partitosi de camini ignorante peruenne alle uene adoncie, onde le chiarissime onde de l'Elsa uide, & cominciar nuouo fiume. Dopo le qual discēdendo, uēne infino à quel luogo, oue la grieue nata nelle grotte di simifonte ī quella mescola le sue acque, et perde nome; Quindi guardādosi datorno uide un bellissimo piano, per loquale uolto à man destra facendo de londe della grieue sua guida non molto lontano al fiume andò, ch'egli uide un picciol monticello leuato sopra il piano, nelquale uno altissimo, & uecchio cerreto era, & in quello mai alcuna scure era stata adoperata, ne da circostāti per alcun tempo cercato, fuo-

ri che da gli loro antichi nello antico errore de non conosciuti Dij, i quali in sì fatti luoghi si soleuano adorare. In quello entrò Fileno, & non ui trouãdo uia ne sentiero, ma tutto da uecchie radici ò da lũghissimi rughi occupato cõ grãdissimo affanno in fino alla sõmità del picciol monticello salì. Quiui trouo un Tẽpio antiquissimo, nelqual saluatiche piante erano cresciute, & le mura tutte riuestite di uerde hellera. Ne già p antichità eran guaste le imagini de bugiardi Dij rimasi in quello, quãdo il figliuolo di Gioue recò da cielo à terra le nouelle armi, con lequali il uiuere eterno s'acquista. Era dauãti quello un picciolo prato da giouanetta herba coperto assai piaceuole à rispetto dell'altro luogo. Quiui fermato Fileno stette per lungo spatio, et rimirato si datorno et pẽsato lungamẽte, s'imaginò di uoler quiui finire la sua fuga, & in quel luogo senza tema d'essere udito piangere i suoi infortuni, Et se altro accidente non gli aueniſſe, quiui propose di uoler l'ultimo disegnare, & dopo lunga esaminatione uedendo il luogo molto solitario si pose à sedere dauanti al tempio, & quiui nutricãdosi di radici d'herbe & beuẽdo de liquori di quelle, stette tãto che a Dij prese pietà della sua miseria sempre piangendo, & ne suoi pianti con lamentosa uoce così dicendo. O impijssima acerbità delle humane mẽte che cõmisi io, che eterno esilio meritassi della piaceuole Marmorinà? niun fallò cõmisi, amai & amo, se questo merita esilio ò morte, torca il cielo il suo corso in contrario moto, acciò che gli odij meritino guiderdone, & se io forse amandò ad alcuno dispiaceua, non con morte

te mi deueua seguitare, ma con riprensione ammaestrare: Hor che riceuerà da Florio chi odera Biancofiore? non so che gli si possa fare se quello che à me ho fatto, uorrà con eguale animo pensare. Ai Pisistrato degno d'eterna memoria per la tua benignità, il quale udēdo con pianti narrare la tua figliuola essere baciata, & di ciò dimandarti uendetta non dubitasti rispondere, Che faremo noi à nostri nemici, se colui, che ci ama è per noi tormētato? tu lo picciol fallo cō grādissima temperantia mītigasti conoscendo il mouimēto del fallitore, Dimorare possa tu con pietosa fama sempre ne cuori humani, Ma certo egli non è men giusta cosa che io pianga i miei amori, che fosse il pianto del crudele artefice, che a Falari presentò lo bue di rame, alquale primo conuenne mostrare del suo edificio sperientia. Io medesimo accesi il fuoco in che io ardo. Io medesimo fui lo tenditor de lacci ne quali sono caduto. Chi mi costringeua di narrare a Florio li miei accidenti, & di mostrargli il caro uelo? niuna persona. Ignorantia mi fece fallire, & però niun sauio piange, percioch'il senno leua le cagioni, Ma posto pur ch'io per ignorantia fallissi, eragli cosi grauoso a uietarmi che io piu auanti non amassi? Certo io nō mi sarei però potuto poi piu tener di amare, ma nondimeno per la disubidientia à lui, cui io per singular signor teneua, usata, haurei meritato esilio, & graue tormento. Egli mai non mi comandò che io non amassi, anzi la ou'io non mi guardaua, cercaua la mia morte. O ragioneuole giustitia partita de gli humani animi perche dal cielo non prouedi

tu alle iniquità? deh misero me nõ ho io ꝑ la sfrenata crudeltà di Florio perduta la debita pietà del uecchio padre et della benigna madre? certo sì. Io gl'ho lascia ti per lo mio esilio pieni d'eterne lagrime. Non ho io perduta la gratiosa fama del mio ualore? si ho. Quanti huomini ignoranti qual sia la cagione del mio esilio penseranno me deuere hauer cõmesso alcuna cosa iniqua, & per paura di riceuere merito di ciò, mi sia partito? Li nemici creano le sconcie nouelle dou'elle non sono, & le male lingue non le sanno tacere. La ini quità da se medesima si spande piu che la gramigna pe grassi prati. Non sono io per lo mio tristo esilio di uenuto pouero pellegrino? Nõ ho io perduto gioia et festa? Non è per quello la mia caualeria perduta? cer to sì. Oime quãte altre cose sinistre cõ queste insieme mi sono auenute per lo mio esilio e sbandeggiamẽto, Ma certo per tutto questo alcuna cosa dal uero amo re, che io porto à Biancofiore non è mancato. Piu che mai l'amo. Niuna pena, niuno affanno, ne alcuno acci dente me la potrà mai trar dal capo, ne dal core, & certo se egli mi fosse conceduto sì di poterla solamen te uedere, come io uidi già, tutte queste cose mi parreb bero leggieri a sostenere. Il non poterla uedere m'è so la grauezza. Questo mi fa sopra ogn'altra cosa tor-mentare. Ella co suoi belli occhi (auenga che falsi stano) mi potrebbe render la perduta consolatione. Io uo fuggendo per lei. Se l'amor di lei hauessi, non ch'il fuggire, ma lo morir mi sarebbe soaue, Ma poi che l'a mor di lei nõ puoi hauere, & lo poterla ueder e è tolto, piangi misero Fileno, & da pena à gli occhi tuoi,

e quali stoltamẽte nella forza di tanta amore,quãto senti già,ti legarono,Oime misero nõ so da che parte io mi cominci piu a dolere,tante & tali cose mi offen dono,ma tra l'altre tu o crudelissimo signor nõ figlio lo di Citherea , ma piu tosto nemico mi dai infinite cagioni di dolermi di te, et di Biancofiore.Tu giouanissimo fanciullo pigli cõ piaceuole dolcezza gli stol ti animi de gli ignoranti, & in quelli poi con solingo otio rechi disiderati pẽsieri,& in quelli pẽsieri fabri chi le tue catene, con le quali gli animi de miseri,che tua signoria seguitano,sono legati.Ai quanto è cieca la mente di coloro che ti credono, & che del loro sol le disio ti fanno & chiamano Dio,cõciosia che niuna tua operatione si uegga cõ discretione fatta.Tu gli al tissimi animi de signori ualorosi declini a sottmet-tersi alle uolonta d'una piociola feminella.Tu la bel-lezza d'un giouane maestreuole ornamẽto della natu ra con fallace disiderio leggi al uoler d un turpissimo uiso,cõ diuerse macule adornato,oltre al deuere d u-na meretrice,& breuemente niuna tua operatione è cõ eguale animo fatta, anzi sogliono i miseri ne tuoi lacci auil uppati prendere parte.Questo ti scusa, che la tua natura è tale,che ne doni di Pallade,ne quelli di Giun one ne gentilezza d'animo riguarda,ma solà mẽte il libidinoso piacere, & in questo credono alle tue opere aggiungere grãdissime laudi, ma cõ degno uituperio te et eßi uituperano ma che gioua tãto par lare ? Tu se d'età giouane, come possono le tue ope-rationi esser mature.Tu ignudo,non deui poter por-gere speranza di riuestire. Le tue ali mostrano la

Descritt. d'amore data la uno appassionato

tua uolubilità, ne mi è della memoria uscito di hauerti in alcune parti ueduto priuato della uista, come dietro d'un cieco si puo far diritto camino? A i tristi coloro che in te sperano. Tu leui loro il pẽsiero de ne cessarij beni, et empilo di sollecitudine, et di uana speranza. Tu gli fai diuenir cagione delle scherneuoli risa del popolo, che gli uede, & essi miseri & di questo ignorãti assai uolte di se stessi cõ gli altri insieme fanno beffe, ne sanno quel che fanno, et tardi conoscono i tuoi effetti. Certo mentre ignorante di quelli fui, niun soggetto hauesti che piu fede di me ti prestasse, ne che piu la tua potẽtia esaltasse. Et anchora in quella semplicità ritornerei se benigno mi uolessi esser si come gia fosti a molti. Oime misero che io non so se mai contra te adoperassi cosa, per la quale cosi incrudelire in me deuessi come fai. Io mai non ti rimprouerai la tua giouanezza, ne biasimai la forza del tuo arco sì come fece Febo, ne alla tua madre leuai lo caro Adone, & non iscopersi e suoi diletti, e quali cõ Marte prendeua sì come tutto il cielo uide. Io mai nõ adoperai contra te, per che tu mi deuessi nocere, ma tu di mobile natura & nescio di quel che fai mi tormẽti oltre al deuere. Solo in uno atto si conosce te hauere al cunsentimento, in quãto mai non cerchi d'essere se nõ in luogo a te simigliãte, auenga che questa discretiõe piu tosto alla natura, che à te si deuerebbe attribuire. Il tuo diletto è dimorare ne uani occhi delle scimunite femine, lequali à te costringi con men dolori che i miseri che in tal laccio incappano, & poi con esse di quelli ti diletti di ridere, consentendo loro il

poter si

poterſi far beffe de triſti ſenza alcuno affanno d'eſſe, dellequali ſchiera di perfidiſſima iniquità piena, non poſſo tenermi che io non dica cio che dentro ne ſento. Voi sfrenata moltitudine di femine ſiete della humana generatiõe natural fatica, et dell'huomo ineſpugnabile ſollecitudine & moleſtia. Niuna coſa ui puo contẽtare deſtatrici de pericoli, commettertrici de mali. In uoi niuna fermezza ſi troua, & breuemente uoi & lo diauolo credo che ſiate una coſa, & che cio ſia uero dauãti a noſtri infiniti eſsẽpi a fortificare il mio parere ſe ne trouano, & uolẽdo dalla origine del mõdo incominciare, ſi trouerà la prima noſtra madre p lo ſuo ardito guſto eſſere ſtata cagione à ſe, & a diſcendenti di eterno eſilio da ſuperiori reami, Et queſto maluagio principio in tanto male crebbe, che la prima età nello allagato mondo tutta perì, ſuori che Deucaliõe & Pirra, à cui rimaſe la fatica del reſtaurare le pdute creature. Ma poſto che la quãtità delle femine mancaſſe, la noſtra maluagità nella poca quãtità non mãcò. E nõ era anchora integrato il numero de gli annegati, quãdo colei che l'antica Babilõia cinſe d'alte mura preſa dalla libidinoſa uolontà col figliuolo ſi giacque, facendo poi per ammenda del ſuo fallo la ſcelerata legge ch'il ben placito foſſe lecito a ciaſcuno. O cor di ferro che fu quello di coſtei. Quale altra creatura fuori che femina harebbe potuto sì ſcelerata coſa ordinare? che conoſcendo il ſuo male, non ſi ingegno di pentere, anzi s'argomentò d'inducerui e ſoggetti, & anchor che queſto foſſe grandiſſimo fallo quanto fu piu uitupereuo-

le quello che Pasiphe commise? la quale il uittorioso
marito Re di cento città non sostenne d'aspettare, ma
con furiosa libidine essere da un toro ingrauidata sof
ferse. Fu ciascun de detti falli sceleratissimo, ma nullo
fu si crudelmente fatto come quello che Clitennestra
miseramẽte commise, laquale nõ guardãdo alla debi
ta pietà del marito, ilquale in terra era stato uincitor
di Marte, in mare di Nettuno, ma presa dal piacere
d'un sacerdote rimasa otiosa ne suoi paesi, cõsentì che
egli portasse ad Agamẽnone il non perfetto uestimẽ
to, & in quello uẽdendolo auiluppato, Egisto misera
bilmẽte l'occise accio che poi senza alcuna molestia i
loro piaceri potessero mettere in effetto. Quãto fu an
chora di Helena, laquale abbandonãdo il proprio ma
rito, & conoscẽdo ciò che deueua della sua fuga segui
re, anzi uolle ch'il mondo perisse sotto l'armi, ch'ella
non fosse nelle braccia di Paris contenta che ꝑ lei si
potesse eternalmente dire Troia eßer distrutta, & i
Greci morti crudelmente. Quanta acerbità, & quan
ta ira si pote anchora discernere esser stata in Pro-
gne occiditrice del proprio figliuolo per far dispetto
al marito? & in Medea simigliantemẽte? & in cui si
trouò mai tanto tracurato amore quãto in Mirra la
quale con sottile ingegno adoperò tanto, che col pro
prio padre piu uolte si giacque? Et la dolente Byblis
non si uergognò di richiedere il fratello a tanto fallo,
& la lussuriosa Cleopatra d'adoperarlo. Non è anco
ra fra queste la madre d'Almẽõe, che per picciolo do
no consentì lo mortal pericolo di Amphiarao suo ma
rito? & qual diabolico spirito harebbe potuto pẽsar

quel

quel che fece Fedra, laquale non potẽdo hauer recato Hippolito suo figliastro a giacer con lei, con altissima uoce gridando, & stracciandosi e uestimenti e capelli & lo uiso disse esso hauerla uoluta sforzare, & lui preso cõsentì che dal proprio padre fosse fatto squar tare? Quãto ardire, et quãta crudeltà fu quella delle femine di Lenno, che essendo degnamẽte soggette de gli huomini per diuenir donne, quelli nella tacita notte cõ armata mano tutti dierono alla morte? simi le crudeltà nelle figliole di Belo si trouò, lequali tutti e nouelli sposi la prima notte occisero fuori che Hiper mestra. Oime ch io nõ sono possente a dire cio che sen to di uoi, ma senza dir piu auãti, taccio quanti et qua li essempi sono quelli della uostra maluagità, o femi- ne innumerabile popolo di pessime creature. In uoi nõ uirtu, in uoi ogni uitio. Voi principio, mezzo, & fi ne d'ogni male. Mirabile cosa di uoi si uede tra tãta moltitudine una sola buona nõ trouarsene? Niuna fe de, niuna uerità è in uoi. Le uostre parole sono piene di false lusinghe. Voi ornate li uostri uisi con diuerse arti ad irretire i miseri, accio che poi, liete d'hauere ingãnato, cio è fatto quello a che la uostra natura è prõta, ridere ue ne possiate. Voi siete armature dello eterno nemico dell'humana generatione, là ou'egli nõ puo uincere co suoi assaliti, incõtanẽte a pensati mali pone una di uoi, acciò ch'il suo intendimẽto non uẽga fallato Guai eterni si puo dir che nõ fallano a colui, che nelle uostre mani incappa. Misero me che incap- pato ci sono. Niuna consolatione sarà mai in me di tal fallo, pensando che una giouane, laquale io piu

tosto

tosto angelica figura che humana creatura reputaua, con falso ragguardamento m'habbia legato il core con dissolubile catena, & hora di me si ride contenta de miei mali, Ma certo la miserabile fortuna che abbassato pe uostri inganni mi uede, assai mi noce, & niuno aiuto mi porgeranzi s'ingegna con sollecitudine continua di mandarmi piu giu della piu infima parte della sua rota, se far lo potesse, & quiui col calcio sopra la gola mi tiene, & possibile non m'è lasciare il doloroso luogo.

Era il pianto & la uoce di Fileno si grande, pcio che il luogo molto rimoto gli pareua dimorare da nō potere essere udito, che un giouane ilquale al piè del saluatico monticello passaua, sentì quello, & hauēdo gli grandissima cōpassione per grāde spatio stette ad ascoltarlo, notādo le uere sue parole, ma poi uolonteroso di uedere chi sì dolorosamēte piangeua seguēdo la dolorosa uoce si misse p l'inuiluppato bosco & cō grādissimo affanno peruēne al luogo, oue Fileno piāgēdo dimoraua, ilquale egli nel primo auenimento rimirādo appena credette huomo, Ma poi ch'egli l'hebbe raffigurato, il uide nel uiso diuenuto bruno, & gli occhi riētrati in dētro che appena si discerneuano, Ciascuno osso pingeua infuori la raggrinzata pelle, & i capelli cō disordinato rabbuffamēto occupauano parte del dolente uiso, & similmente la barba grāde era diuenuta rigida & attorta, & i uestimēti sordidi et brutti, et egli era diuenuto qual diuenne il misero Crisithone quādo se, p se nutricare, cominciò a mangiare. Nullo, che ueduto l'hauesse ne tēpi della

sua

ſua proſperità l'harebbe per Fileno riconoſciuto, ma poi ch'il giouane l'hebbe aßai riguardato, coſi gli diſſe. O dolente huomo li Dij ti rendano il tuo perduto conforto. Certo il tuo habito, le tue lagrime, & le tue uoci m'hãno moſſo à compaſſiõ di te, ma ſe li Dij è tuoi diſiderij adẽpiono, dimmi la cagion del tuo dolore forſe nõ sẽza tuo bene lo mi dirai, & ancora mi dì (ſe ti piace) perche sì ſolingo luogo hai, per poterti dolere, eletto. Marauiglioſſi Fileno del giouane quãdo parlare l'udì, & uoltatoſi uerſo lui, non dimẽticata la preterita corteſia, coſi gli riſpoſe. Io non iſpero gia che li Dij mi rendano quello, che eſſi m'hanno tolto, perche io li tuoi prieghi adẽpia, ma perciò che la dolcezza delle tue parole mi ſpronano, mi mouerò a cõtẽtarti del tuo diſio. Primieramẽte ſiati manifeſto che ꝑ amore io ſono concio sì come tu uedi, & oltre a q̃ſto tutto cio che auenuto gli era particolarmẽte gli narrò, dopo le quali parole anchora gli diſſe la cagiõ perche in sì fatto luogo egli era uenuto ꝑ poter ſenza impedimẽto piãgere, & appreſſo io non uoglio eſſere à uiuẽti eſſempio d'infinito dolore, ma uoglio che infra q̃ſti arbori la mia doglia meco ſi rimanga. Vdito q̃ſto il giouane nõ potè ritener le lagrime, ma cõ lui incominciò dirottamẽte a piãgere, et diſſe. Certo la tua effigie, & le tue uoci moſtrano bene, che coſi ti dolga come tu parli, ma al mio parere q̃ſta doglia non deueria eſſer ſenza conforto, conciosiacoſa, che perſone che molto l'hanno hauuto maggior che tu non hai, ſi ſono confortate & confortãſi. Diſſe allhora Fileno, queſto non potrebbe eſſere. Et chi è

colui,

colui,che maggior dolore habbia ſentito di me? Certo diſſe il giouane io ſono. Come? diſſe Fileno, A cui lo giouane diſſe,il ti dirò. Non molto lontano di quì (auenga che uicina ſia piu aſſai quella parte alla città di colui,gli cui ammaeſtramenti io ſeguì, & doue non è molto tempo ci foſti ſi come tu di) era una gentil donna,la quale ſopra tutte le coſe del mõdo amai & amo,& di lei mi concedette Amore per lo mio ben ſeruire ciò che l'amoroſo diſio cercaua, & in queſto diletto ſtetti non lungo tempo, che lá fortuna mi uolſe in ueleno la paſſata dolcezza, che quando mi credeua hauer piu la ſua beneuolenza & hauere acquiſtato con diuerſe maniere il ſuo amore,io co miei occhi uidi queſta me per un'altro hauere abbandonato,& conobbi maniſeſtamente che ella lungamẽte cõ falſe parole m'haueua ingannato,facendomi uedere che io era ſolo colui,ch'il ſuo amore haueua , laqual coſa ſi mi fu moleſta,che niun credo mai ſimile doglia ſentiſſe a quella ch'io ſentì,& ueramẽte per quella credetti morire,ma l'utile conſiglio della ragione mi rendè alcun conforto,per loquale anchora uiuo in queſto eſſere che tu uedi,ricoprendo il mio dolore cõ finta allegrezza. Le coſe ſono d'amare , & ciaſcuna ſecondo la ſua natura . Qual ſarà colui ſi poco ſauio , che ami la uelenoſa cicuta ꝑ trarne dolce ſugo? Molto men ſauio fia colui,che una femina amerà con iſperãza d'eßer ſolo amato da lei lunga ſtagione. La lor natura è mobile. Qual huomo ſarà,che poſſa ammendare cio che gli Iddij,o li ſuperiori corpi hanno fatto? Et però come coſa mobile ſono d'amare , acciochè

de

de loro mouimenti gli amanti si come esse si possano ridere, & se elle mutano uno per un'altro, quegli possa un'altra in luogo di quella mettere. Niun si dorrà seguendo questo consiglio. Tu non hauendolo seguito, hora per niente piangi, & conciosiacosa che tu niente habbia perduto, percioche niente possedesti, di che ti duoli? chi non possede non puo perdere, & chi non perde, di che si lamenta? Credesti alcuna uolta per alcuno sguardo fatto a te da quella giouane cui tu ami, che ella t'amasse, & poi hai conosciuto che quello era bugiardo, & che ella non t'amaua, certo di questo ti deueresti allegrare, & rendere infinite gratie à Iddij, che t'hanno aperto gli occhi prima che tu in maggior inganno cadessi. Se forse dell'esilio che hai piangi, non sai lo meglio che pensando il uero, niuno esilio si puote hauere, conciosia cosa, ch'il mondo sia una città a tutti. Oue la fortuna ponga altrui, ella nol puo cacciar di quello. In ciascun luogo giunge altrui la morte con morso finale. A uirtuosi ogni paese è conceduto, lascia questi pianti, & leua su, & uieni meco, & uirtuosamẽte pensa di uiuere, & metti in oblio la maluagità di quella giouane, che a questo partito ti ha condotto, che da cieli possa fuoco discendere, che egualmente tutte le leui di terra; A cui Fileno disse. Giouane ben credo ch'il tuo dolor fosse grande & similmente il tuo animo, poi che con patiẽza lo potesti sostenere, ma io sento troppo minor l'animo, che la doglia, & pero in uano ci si balestrano conforteuoli parole. Io sono disposto a piangere mẽtre uiuerò, gl'Iddij per me del tuo buon uoler ti meritino. Io ti priego

go per quello amore, che tu gia piu feruente portasti alla tua donna, che non ti sia noia il partirti, & lo lasciarmi con lagrime continue sfogare il mio dolore. gli Iddij ti traggano tosto da cotal uita, disse il giouane, & partitosi da lui, se ne tornò per quella uia onde uenuto era. Partito il giouane, Fileno ricominciò il doloroso pianto, & increscendogli della sua uita con dolenti uoci incominciò a chiamare la morte così. O ultimo termine de dolori. Infallibile auenimento di ciascuna creatura, tristitia de felici, desiderio de miseri: O angosciosa morte uieni a me. Vieni à colui, à cui lo uiuere è piu noioso, ch'il tuo colpo, uieni à colui che gratiosa ti riputerà. Deh uieni ch'il tristo core ti chiede. Oime ch'io non posso con la debole uoce esprimere quanto io ti disidero, & poi che un solo colpo de tuoi debbo riceuere, piacciati di concederlo senza piu indugio. Non sia l'arco tuo piu cortese à me, che al ualoroso Hettore, o ad Achille. Io tengo in uillania il lungo perdono, che da lui ho riceuuto. I doni disiderati tosto donati, doppiamente sono graditi. Concedi questo à me che ho tanto desiderato, & che con si dolente uoce ti chiamo. Oime come sono radi coloro, che con si uolonteroso animo ti riceuano, come ti riceuerò io: Dunque perche non uieni? non consentire che disiderandoti si come fo, l'anguisca piu. Io non ricuserò in niuna maniera la tua uenuta. Vieni cõme uuoi sol che io muoia. Io nõ fuggirei hora gli aguti ferri, ne le taglienti spade si come feci gia, l'agute sanne de fieri leoni non mi dorrebbeno, ne di qualunque altra fera dilacerante il mio corpo, dunque o rapaci

paci lupi, o ferocissimi orsi, se alcuni nel dolente bosco bramosi di preda dimorate, uenite a me, facciasi il mio corpo uostro pasto. Adēpiete questo disio che altri adempier non mi uole. Oime perisca il tristo corpo, po i che perita è la speranza. Cerchi la dolēte anima i regni ati al suo dolore, & uada cō la sua pena alle misere ombre di Dite, oue forse sarà chi maggior pena che ella al presente sostiene, ui troui. O Iddij habitatori de celestiali regni se alcun mai in questo luogo riceuette honore di sacrificio dolgaui di me. O detta habitatrici di questi luoghi fate che la misera uita mi fugga. O infernali Iddij rapite del mio misero corpo la uostra anima. Cessi che io piu me & uoi stimoli cō le mia uoci, & cosi piāgendo, & gridando tutto delle proprie lagrime si bagnaua, baciādo souēte il cādido uelo sopra ilquale per debilezza souente cader si lasciaua. Ma Florio rimaso in Montorio presto a mettere in esecutione le triste insidie sopra Fileno, udito ch'il misero per paura di quelle haueua preso uolontario esilio, lasciò stare le cominciate cose, et incominciossi alquanto a riconfortare, imaginando che poi che quello era cessato di che egli piu dubitaua, niuna altra cosa fuori che prolungamento di tempo al suo disio poteua noiare. La santa Dea, che due uolte era discesa da suoi regni per intiepidire il feruentissimo amore tra Florio & Biancofiore cresciuto per lungo tempo sentendo Florio rellegrarsi, & lo misero Fileno hauere per le operation di lui preso dolēte esilio, parendole niente hauer fatto, propose del tutto di uolere la sua imagination compiere, & discesa dal

cielo la terza uolta sopra un'alta mõtagna in forma di cacciatrice si pose ad aspettare il Re Felice che quiui cacciando su per quella deuena quel giorno uenire. Ella haueua i biõdi capelli riuolti alla sua testa con leggiadro auolgimento, & la Faretra cinta con molte saette, & nella sinistra mano il forte arco portaua, & quiui per picciolo spatio dimorando il lontano uide il Re soletto correre dietro ad un grandissimo ceruo, il quale uerso quella parte oue ella era, fuggiua, alquale ella si parò dauanti & con suauissima uoce salutandolo, abbandonato il ceruo, il ritenne a parlar seco, A cui il Re nõ conoscẽdola disse. Giouane donna come in questo luogo sì sola dimorate? Di qui non sono guari lontane le compagne, rispose Diana, ma tu come a questi diletti intẽdi? conciosia cosa, che tuo figliolo per amor di colei cui tu tieni in casa guadagnata ne sanguinosi campi, si muore? Io conosco il sopraueg nente pericolo, & dicoti se tosto rimedio a questa cosa non prendi, ella il titorrà, & questo detto subitamente sparue. Rimase il Re tutto stupefatto, & pieno di pensieri quando uolendo consiglio dimãdare, uide la Dea sparita, & cosi fra se (uoltati i suoi passi) disse. Veramente diuina uoce m'ha i miei danni annuntiati, & di graue dolore oppresso, lasciata la caccia si tornò à Marmorina, & giunto al suo real palagio oltre a modo malinconico, & con bassa fronte soletto ad una camera se n'andò & iui si pose a sedere, pensando, & ripetendo in se l'udite parole dalla santa Dea, & in se riuolgendo che rimedio alle cose udite potesse prendere, & in tali pensieri dimorando,

rando, la Reina sopraucne, & uedēdolo turbato si marauigliò & timidamēte così gli disse. O caro signor se lecito è, ch'io saper possa la cagion della uostra turbatione, ui priego ch'ella nō mi si celi, cui lo Re rispose. Ella non ti si puo ne deue celare, però la ti dirò. Hoggi nel piu forte cacciar ch'io facea, corrēdo dietro ad un ceruo, non so che si fosse o Dea od altra creatura, ma in habito d'una cacciatrice m'apparue una bella donna, la quale dopo alquante parole mi disse, che se con subito prouedimento non soccorressimo, Florio per Biācofiore perderemo, & questo detto sparue subitamēte, ne piu la potei uedere, Onde io da quella hora in quà con graue doglia sono dimorato & dimoro. Io conosco manifestamēte che la fortuna de nostri beni inuidiosa si oppone a quelli, & uolcene con miserabile modo priuare. Non so che consiglio prendere. Io mi consumo pēsando che per una serua debbiamo perdere il caro figliuolo acquistato con tanti prieghi. O maladetto giorno, o perfidissima hora della sua natiuità perche mai uenisti? Ella nō p nostra cōsolatione, ma per dolorosa distruttione di noi nacque, ma certo la cagion di tanta & di tal tristitia conuerra che imprima di me perisca. Questi mali, & queste angosciose fatiche solo per una uilissima serua procedono. Io lo leuerò con le proprie mani la uita. La mia spada trappasserà lo suo sollecito petto, & di questo segua che potè, & certo se li fati altre uolte la trassero delle cocenti fiamme, essi non la traranno hora dal mio colpo. Oime che mi pareua incredibile per adietro quādo udiua che sola Biancofiore era anchora da

lui dimandata, & diceua se ciò fosse uero gia lo duca et Ascalione me l'harebbeno fatto sentire, Ma io credo fermamēte che la maluagia l'habbia con uirtuose herbe, o con parole, o con alcuna magica arte costretto, perciò che mai non si udì che femina con tāto amore durasse in memoria d'huomo, quāto costei è durata il lui, ma certo à mio potere l'herbe, & le incantagioni le uarranno poco, altresi come à Medea. Poi ch'il Re narrate queste cose hebbe, si tacque, & la Reina, dopo alcun sospiro cosi disse. Oime ha egli ancora nella memoria Biācofiore? Certo se q̄sto è, negar non possiamo, che in contrario non ci si uolga la prospereuole fortuna passata. Io imaginaua ch'egli piunō se ne ricordasse, poi che anchora gli è a mēte, soccorriamo con prōto argomēto. Niun rimedio è sì presto come occiderla, disse il Re, & accio che infallibile nō sia lo colpo, la occiderò, cō la propria mano, A cui la Reina disse. Cessino questo li Dij, che uno Re si possa dire che colpeuole nella morte d'una semplice giouane sia, & che le mani uostre di sì uile sangue siano contaminate. Se noi la sua morte disideriamo, habbiamo mille serui presti a maggiori cose nō che a questa, ma noi senza esser nocēti cōtra all'innocēte sangue di lei possiamo in buona maniera riparare, & ciò u'haueua piu uolte uoluto dire, ma hora che è uenuto il caso, uel dirò. Io intesi pochi dì sono passati che uenuta era ne nostri porti la doue il Po le sue dolci acque mescola con le salse, una richissima naue, da che parte si uēga nō so, laqual (secōdo che m'è stato porto) spacciato il suo carico si uuol partire, mandate pe padroni & a lo

ro sia Biancofiore ueduta. Essi la porteranno in alcu na parte strana, & molto lōtana di quì, et di essa mai niuna nouella si saprà, & a Florio date ad intendere che ella morta sia, facendole fare nobilissima sepoltu ra & bellissima, accio che piu la nostra bugia simigli il uero. Egli credendo questo poi s'auserà a disamar la. Niēte rispose il Re a detti della Reina, ma in se me desimo alquanto rattemperato pēsò di uolere tal con siglio seguire, & seguendolo, imaginò che senza fallo uerrebbe il suo auiso fornito, & uscito della sua came ra à se chiamò Asmenio & Protheo giouani caualie ri & ualorosi, e disse così a loro. Sēza alcuno indugio cercate i nostri porti la doue il Po s'insalsa, quiui n'è detto che una ricchissima naue è uenuta, fate che uoi la uediate, & conosciate di quella i padroni, & sappiate di qual paese uiene, & di che è carica, quando si deue partire, & ordinatamente tutto mi raccontate nella uostra tornata, laquale senza alcuno indugio fate che sia. Mosserfi e due giouani con quella compagnia che piacque loro, & peruenuti à dimandati porti montarono sopra la bella naue, doue elli honoreuolmēte riceuuti furono da Antonio, & da Menone signori è padroni di quella, & poi che Asmenio alquanto dimorato con loro fu, egli disse, Belli signori noi siamo caualieri, & messaggi dell alto Re di Spagna, ne cui porti uoi dimorate, & siamo quì a uoi uenuti p esser di uostra cōditione certi, & p saper qual sia lo uostro carico, & da quali liti ui siate con esso partiti, & che intendete di fare, piacciaui adunque che di tutte queste cose noi al nostro signor possiamo

rendere uera risposta, A cui Antonio per età, & per senno piu da honorare così rispose. Amici uoi siate li ben uenuti. Noi breuemēte siamo ad ogni uostro piacere disposti, & però alla uostra dimanda così rispondiamo, & cosi à chi ui manda risponderete. Il presente legno è di questo mio cōpagno, & mio, & egli Menone & io Antonio siamo chiamati, & nascemo quasi nelle ultime parti del corpo Ausonico uicini alla gran Pompea uera testimonia delle uittorie riceuute da Hercole ne nostri paesi, & da lui edificata, & uegniamo da lōtani liti d'Alessandria in questo luogo non uolonterosi uenuti, ma da tēpo fortunal portati, nelqual li Dij (la mercè loro ci hanno tanto di gratia fatta che quasi tutto'l carico della nostra naue habbiamo spacciato, ilqual fu in maggior parte specierie, perle, oro, & drappi dalle indiane mani tessuti, & intēdiamo (doue piacer di nostri Iddij sia) di cercare le sedie di Anthenore poste nell'ultimo seno di q̃sto mare quando haremo tempo, & quiui di quelle cose che per noi saranno, intēdiamo di ricaricare la nostra naue & di ritornare a gli abbandonati liti, se per noi si po far cosa che al uostro signore, & a uoi piaccia come humilissimi seruidori a uostri piaceri ci dispognamo. Assai gli ringratiarono i dui caualieri, ultimamēte gli pregarono che non fosse lor noia alquanti giorni attendergli, percioche con loro credeuano deuere hauere a fare, A cui essi risposero, che uno anno (se tanto loro piacesse) gli attenderebbero.

Tornarono i due caualieri al Re, & chiaramente ogni cosa udita da padroni gli narrarono, à quali il

Re

Re disse. Tornate ad essi & dimandate loro se elli uolessero una bella giouane cōprare, laquale innumerabile thesoro cara, & con la risposta tacitamēte tornate, Ripresero i caualieri il camino, & riceuuti con amorosi accoglimēti, a mercatāti la loro ambasciata contarono, aggiungendo che dalla bella giouane contra la real maiestà grandissimo fallo era stato cōmesso, p lo quale morte meritaua. Ma lo signor pietoso della sua bellezza non ha uoluto priuarla di uita, ma accio ch'il fallo non rimanga impunito lo uuole uendere sì come contato u'habbiamo. A cui li mercatāti risposero. Cio molto piacere a loro, & se bella era quanto contauano, nullo cōperatore di essi migiliore se ne trouerebbe. Adunque disse Asmenio recate i uostri thesori, & uenite con noi, accio che uoi ueggiate, che quello che ui diciamo, è uero. Caricati è mercatāti e lo thesori & presi molti lor gioielli co due caualieri se ne uennero o Marmorina, oue dal Re furono honoreuolmente riceuuti, & quando tempo parue al Re di uoler che essi uedessero Biancofiore, egli disse alla Reina, ua, & fa uenir la giouane, al cui commādamento, la Reina andata ad una camera, oue Biancofiore era, disse. O bella giouane rallegrati, che picciolo spatio di tēpo è à passare ch'il tuo Florio sarà qui, però adornati accio che tu gli possa andar dauanti a fargli festa, & che nō gli paia che le tue bellezze sian mancate. Corse al core à Biancofiore una subita letitia udendo le false parole, & per poco non lo core (abbandonato dalle interiori forze corse di fuori à mostrar festa) per debolezza perì. Ma poi che quelle

tornare in ciascun luogo furono, Biancofiore s'andò ad adornare. Ella i dorati capelli con sottile artificio mise nel deuuto stile, & se di nobilissimi uestimenti uestita, sopra la testa si mise una bella & leggiadra coronetta, & con lieti sembianti cominciò ad attendere disiderosa d'udir dire ecco Florio.

Il Re fece chiamare i due mercatãti, & cõ loro sẽza altra cõpagnia se n'entrò in una camera & disse loro, Voi uedrete di p̃sente uenire una creatura di paradiso a questo luogo, la qual sarà al uostro piacere, se assai thesori hauete recati, & questo detto comandò che Biancofiore uenisse. Allhora la Reina disse a Biãcofiore. Andiamo alla gran sala, non dimoriamo quì accio che di lõtano possiamo uedere il caro figliuolo. Mossessi Biãcofiore soletta dietro alla Reina, et uẽne al luogo, oue i due Mercatãti dimorauano, & come l'aria piena di nuuoli porge alla terra alcune oscurità, la quale poi partẽdosi è nuuoli, da solari raggi cõ lieta luce è cacciata, cosi pareua che doue Biãcofiore giũgeua nuouo splẽdore crescesse, Veduta i mercatãti la bella giouane, & ripieni di ammiratione appena credettero che cosa mõdana fosse, dicẽdo fra lor' che mai sì mirabile cosa nõ era stata ueduta. Elli cõmãdarono che di presẽti tutti e loro thesori fossero portati dauãti al Re, iquali uenuti in grãdissima quãtità, cosi dissero. Signore senz'altro mercatare, de nostri thesori prẽdete quella quantità che a uoi piace, che noi non sapemo a cosi nobile & pretiosa cosa por prezzo alcuno. Assai mi piace rispose il Re, & di quelli prese quella quantità che a lui parue, & l'altra rendè loro,

Essi sopra tutto ciò che preso haueua il Re, gli donarono una bellissima coppa d'oro, nel gambo, & nel piè della quale con sottilissimo artificio, tutta la Troiana rouina era smaltata, cara & per magisterio, & per bellezza molto. Dopo i riceuuti thesori, il Re con sommessa uoce cosi parlò a mercatanti. A uoi conuiene, poi che comprata hauete costei, senza alcuno indugio dare le uele a uenti, ne piu in questi paesi dimorare, non forse nuouo accidente addiuenisse, per lo quale il uostro & mio intendimento si turbasse. Dissero i mercatanti. Signor comãdate allo giouane poi che nostra è, che con noi ne uenga, che non l'haremo prima sopra la nostra naue che essendo il tempo ben disposto sì come egli ci par che sia, noi prenderemo il nostro camino è sgombreremo i uostri porti, percio che per noi non fa lo dimorare. Voltossi il Re allhora à Biancofiore, & disse, Bella giouane a noi ricorda che quando ne recasti nella festa della nostra natiuità lo uelenato pauone, noi giurammo per lo sommo Dio, & p l'anima del nostro padre & promettemmo al pauone che in breue tẽpo ti mariteremo ad un de grãdi baroni del nostro regno, però uolendo il nostro uoto osseruare, t'habbiamo maritata, & lo tuo marito si chiama Sardano signor della antiquissima Cartagine a noi carissimo amico & parẽte. Egli cõ grãdissima festa t'aspetta sì come i presẽti gentil'huomini da sua parte a noi per te uenuti ne dicono, però rallegrati, & poi che piacere è di lui, a cui horamai sarai cara sposa, con costoro n'andrai, & noi sempre in padre terrai la oue bisogno ti fosse tal

paternità, le cui parole come Biancofiore udì tutta si cambiò nel uiso, & disse. Oime dolce signore, & come m'hauete uoi maritata, che io nel grā pericolo in che fui quādo ingiustamente al fuoco fui condannata per paura delle morte a Diana uotai eterna uirginità. se dallo ingiusto pericolo mi cāpaua? Come? disse il Re richiede la tua bellezza eterna uirginità, la quale a uenerei atti è tutta disposta? Giunone Dea de santi matrimonii ti rimetterà questo uoto, poi ch'il suo numero accresci. Oime disse Biancofiore, io dubito che la uēdicatrice Dea giustamēte meco si crucci. Non sarà disse il Re, & posto che ciò auenisse, questo ch'è fatto hormai nō pote in dietro tornare, Tu deueui dirlo in prima cosa si haueui ꝓmesso. Himeneo lieto & ingbirlādato tēga nella uostra camera le sante facelline, & questo detto commandò che Gloritia sua maestra le fosse per seruigiale donata sì come della misera Giulia era stata, & che ella fosse da mercatāti tacitamēte menata uia, & riposti li thesori. Biancofiore, che i secreti ragionamenti, & l'habito de mercatāti, & i receuuti thesori hauea ueduto, & lo tacito stile ch'il Re nella presentia teneua, & similmēte l'unica seruitrice a lei donata, et le ingāneuoli parole della Reina che detto l'haueua, Vieni ch'il tuo Florio uiene, nella mēte ogni cosa notaua fra se dolēdosi īcomīciò a dire. Oime ch'è questo? in sì fatta maniera non sogliono le giouane andare à gli loro sposi, anzi si sogliono fare grādissime feste, & io con taciturnità sono cercata di menar uia. Et anchora non si sogliono per le mie pari da mariti mandare thesori, anzi ne sogliono essi riceuere

ceuere, Ne costor paiono huomini atti a portare ambasciaria di si fatto bisogno, ma mi sembrano mercatanti, & li secreti mormorij mi danno cagione di dubitare, & oue s'usa anchora una giouane andare a sì fatto sposo, quale egli dice che mi ha donata, con una sola seruitrice? Oime che tutte queste cose mi manifestano che sono ingannata. Io misera nata per hauer male, non maritata, ma uenduta credo ch'io sia come schiaua da pirati in corso presa. Oime che farò? come che io mi sia, o uenduta, o maritata, come potrò abbãdonare il bel paese, oue il mio Florio dimora? Et questo dicẽdo incominciò sì forte a piãgere che a forza mise a pietà ne crudeli cuori del Re & della Reina, ma lo Re ciò nõ sofferse di stare a uedere, anzi si partì per paura di non pẽtersi, & la seconda uolta comãdò che portata ne fosse. Gia lasciaua Febo ueder la sua cornuta sorella disiosa di tornare alquanto con la sua madre, quãdo i mercatãti apparecchiati e caual li leuarono Biancofiore di braccio alla Reina semiuiua, & con Gloritia insieme di quindi partẽdosi la ne portarono, & peruenuti alla loro naue contẽti di tale mercatantia, lei sopra quella posero apparecchiando la piu honoreuole parte d'essa, & pregando gli Iddij che prospero uiaggio loro concedessero, Et date le uele a uenti si partirono con Biancofiore da uietati porti, comandato che ricercati fossero li lasciati liti di Soria.

Zefiro anchora non era stato da Eolo richiuso nella cauata pietra, anzi soffiãdo correa sopra le salate onde con le sue forze, per lequal cosa i mercatãti pro-

prosperamẽte cõ la loro naue andauano a disiderati liti, ma Biãcofiore che conosceua manifestamente il tradimẽto dello iniquo Re, quiui uenuta cõ piãto cõtinuo, con piu graue doglia ueggẽdosi da liti occidẽtali lõtanare ricominciò a piãgere, et a dir cosi. Oime dolorosa la uita mia oue sono portata? Chi mi toglie da dolci paesi oue lascio l'anima mia? O Amore sole signor della dolorosa mente quãti & quali sono i mali che io ꝑ essere fedelissima soggetta alla tua signoria sostegno? ma tra gli altri notabili (sì come tu sai) io ꝑ te fui per morire di uitupereuole morte, auenga che ꝑ te simigliãtemẽte da quella cãpassi, et hor come uilissima serua uẽduta ꝑ te, nõ so oue mi sia portata. Se queste cose fossero manifeste chi s'arrischierebbe mai a seguir tua signoria? Deh ꝑ che nõ m'occideui tu prima quãdo ne belli occhi di Florio m'apparisti, che ferirmi acciò che ꝑ la tua ferita nõ deuessi tãto mal sostenere? Oime ch'io nõ so quai liti sarãno da me cercati, ne alle cui mani misera debba uenir, Niuno è che la sua pena alla mia tristitia possa agguagliare, poi ch'io lascio il mio Florio, doue o misera fortuna ricorrerò per cõforto, cõciosiacosa che ogni sperãza fuggita mi sia di poter lui mai riuedere? Io sono portata lõtana da lui, & egli nol sa, dũque come sarò da lui ricercata, ò come potrò lui ricercar che la mia libertà è stata uẽduta a costoro infiniti thesori? Ai misera uita maladetta sia tu che si lũgamẽte in tãte tribolationi mise durata. O dolcissimo Florio cagiõ del mio dolore, gli Dij uolessero che io nõ ti hauessi mai ueduto, poi che ꝑ amarti tãte tribolationi, et tãte ad

uersità

uersità sostener mi cõuiene. Ma certo se mai riueder ti credessi, anchora mi sarebbe lieue il sostenerle. Oime o che colpa ho io se tu ami? io mi reputai gia grandissima dono da Iddij l'hauere hauuto da te soccorso quãdo p te credetti morire nelle cocẽti fiãme, che certo hora harei molto piu caro l'essere stata morta, Io nõ so che mi fare, Disidero di morire, & in tãto mi conosco miserissima, in quãto ueggio alla morte rifiutarmi. Hora facciano gli Iddii di me cio che piace loro, niuno huomo fu mai amato da me se nõ Florio, et Florio amo et lui amerò sempre. Nulla cosa mi duole tãto, quãto il pduto tẽpo, nel quale gia potemo i disiderati diletti prẽdere, et nõ gli prẽdẽmo, ma quello otio lasciãmo trascorrere, pensando che mai fallare non ci deuesse. hora conosco che chi tẽpo ha & quello attende, quello perde. O misero Fileno in qualunque parte uagabondo dimori allegrati che io cagion del tuo esilio ti sono fatta cõpagna con piu misera sorte. A tè è lecito di tornare, ma a me è negato, tu anchora la tua libertà possiedi, ma la mia è uẽduta, gli Iddii et la fortuna hora mi puniscono de mali che tu p me sostieni, ma certo a torto riceuo p quelli ĩgiuria, che come elli sanno mai non ti mostrai lieto sẽbiãte se nõ costretta dalla madre iniquissima di colui, di cui io sono. O ime quãto m'è la fortuna cõtraria, ma certo cio nõ è marauiglia, cõciosiacosa che i figliuoli debbano succedere a parẽti ne gli loro atti, chi piu infortunato fu ch'il mio padre et che la mia misera madre, auẽga che di tutto io fossi cagione? Et se di ciò fui cagione, donque maggiormente cõuiene che infortunata sia, anzi posso dire

re che io sia esso infortunio, Rallegrasi le loro anime oue che essi siano, che io porto pena di commesso male. O Iddij prouedete alla miseria. Poneteci fine. O Nettuno inghiottisci la presente naue accioche la misera perisca, Racchiudi sotto le tue onde in un corpo tutte le miserie, accio ch'il mondo riposi, elle sono tutte adunate in me, se tu me nelle tue acque raccoglie, tutte l'harai in tua balia, & potrai poi di quelle dare a chi ti piacerà. Et tu o Eolo leua co tuo uenti le tese uele, che al mio disio mi fanno lontana. Ou'è hora la rabbia de tuoi soggetti, che a Troiãi leuò gli alberi, è themoni, & parte de gli loro huomini, & delle naui. Risurga, accio che piu non sia portata auanti. Io disidero di morire ne mari uicini al mio Florio, accio ch'il misero corpo portato dalle salate acque sopra i suoi liti muoua à pietà colui di cui egli è, & da capo con le proprie lagrime il bagni, o almeno abbassa la potentia del fresco uento che ci pinge alla disiderata parte da costoro. Apri la uia à gli orientali & à gli austri, accio che ne gli abbãdonati porti un'altra uolta siano gittate le tegnenti ancore, & quiui forse da Florio che gia deue la mia partita hauer sentita, sarò raddimandata con maggior quantità di thesori à costoro. Niuna altra sperãza m'è rimasa. In niuna maniera mai riueder nõ credo colui che solo è mio bene. Oime i miei prieghi non sono uditi, & chi ascoltò mai priego di misero? Io m'allungo ciascun'hora piu da te o Florio in cui l'anima mia rimane, & però rimanti con la gratia de Iddii, liquali priego che da sì fatta doglia com'io sento te leuino & pẽsa d'un'altra

Bianco-

Biancofiore, & me c'habbia tu perduta li fati, & gli Iddij mi ti togliono. Io non credo mai piu riuederti, percioche ueggendomiti ciascun'hora piu far lontana disperata mi dispongono alla morte, laquale gli Iddij non lascino impunita in coloro che colpa me ne hanno, & piangendo co trauolti occhi, & con le pugna chiuse pallida come busso risopina cadde in grembo à Gloritia che con lei miseramēte piangeua. E due mercatanti uedendo questo dolenti oltra à misura lasciando ogn'altro affare corsero in quella parte, & di grembo a Gloritia la leuarono, & lei nō come cōprata serua, ma come cara sorella si recarono nelle braccia, & con pretiose acque riuocarouo gli smarriti spiriti a loro luoghi, & cosi cominciarono a parlare a Biancofiore. O bellissima giouane perche sì ti sconforti? Perche piangendo, & ismisurato dolore tuoi te & noi insieme consumare? Deh qual cagiō ti conduce a questo piangere? Piangi tu l'hauere abbandonato il uecchio Re, loquale pieno d'iniquità, & di mal talento piu la tua morte, che la uita desideraua? Tu di questo ti douaresti rallegrare. Se forse ti pare che la fortuna miseramēte ti tratti percioche t'ha a noi per la maggior parte de nostri thesori conceduta, parēdoti hauer preso nome di comprata serua, sotto laqual uoce non par che lieta uita si possa menare, certo da tal pensier ti puoi leuare, percioche noi non guardaremo mai a donati thesori per te, anzi conoscendo la tua magnificenza, in ogni atto come donna ti honoreremo. Et se forse ti duoli il deuer cercare nuoui liti imaginando quelli deuere essere strani, &

uoti di uarij diletti, de quali forse ti pareua la tua Marmorina piena, certo tu se ingãnata, percio che co la oue noi ti portiamo è luogo abondeuole di gratiosi beni, pieno di ualorosa gēte, nelquale forse la fortuna ti cōcederà piu tosto il tuo desio, che fatto nō harebbe onde ti parti, che come noi spesso ueggiamo che quelli luoghi che paiono piu atti ad uno intēdimēto d'uno huomo o d'una donna, sono quelli ne quali mai tale intendimento fornir non si puo, cosi ne luoghi nō pēsati auiene che l'huomo ha quel che ne pēsati disideraua. I futuri auenimēti ci sono nascosi, I primi aspetti delle cose danno speranza di quel, che deue seguire. Tu ricca, tu gratiosa, tu bellissima, lequali cose pēsando manifestamente si de credere, che gli Iddij a grandissime cose t'apparecchiano, & che in te non debba potere lunga miseria durare. Piangano coloro à quali niuna speranza è rimasa. Noi ti preghiamo che ti cōforti, conciosia che noi manifestamente conosciamo che con aperte braccia felicità non pensata t'aspetta, allaquale gli Iddij tosto te, & noi con prospereuole tempo, sì come cominciato hanno, ci portino. Con pietose lagrime ascoltaua Biancofiore le parole de confortanti, & auenga che niun conforto di quelle prendesse, nondimeno con rotta uoce prometteua, di cōfortarsi, ma poi che i due mercatāti parēdo loro hauerla quasi riconfortata la lasciarono cō Gloritia, essa soletta in una camera della naue donata à lei da signori si rinchiuse, & in quella con tacite lagrime sopra il suo letto cosi cominciò a dire. O gratiosissima Citherea ou'è la tua pietà fuggita? Oime come tan-

te lagrime di me tua fedelissima soggetta non ti muo
nono ad aiutarmi? Chi spererà in te se io che piu fede
t'ho portatata per te perisco? Et quãdo uerrà lo tuo
soccorso se nelle miserie uiene? Nõ posso peggio sta-
re ch'io sto. O misera me che feci io che meritassi d'es
sere uenduta? Hor m'hauesse il Re auanti occisa con
le proprie mani, almeno il termine de miei dolori sa
rebbe finito. Deh pietosa Dea quãd'io altra uolta te
metti di morire, tu quel pericolo mi campasti hor p
che piu graue t'è in questo bisogno aiutarmi? Io mi
diparto dal mio Florio, ne so quali paesi fiano cerca-
ti da me, & se io credessi propriamente ne tuoi regni
uenire ad habitare, e mi sarebbe noioso senza lui, Dũ
que comanda che come la saetta del tuo figliuolo con
dolcezza mi passò lo core p la piaceuolezza di Flo
rio a me cõuertita in graue amaritudine, che ella mi
si cõuerta in mortal piaga, et tosto. Nõ cõsentire che
io piu uiua languẽdo. Mouãti tãte lagrime, quant'io
mando nel tuo cospetto, & questa sola gratia cõcedi
mi, & se a te forse la morte non piace, riconfortimi
la secõda uolta il tuo santo raggio, ilquale nella oscu
ra prigione, ou'io per adietro a torto fui messa, mi cõ
solò facendomi sicura compagnia. Io uo senz alcuna
speranza se da te non m'è porta. Deh non mi lasciare
in tanta aduersità disperata, ma come il tuo pietoso
Enea ne gli africani liti, a quali piu ch'io non diside-
ro gia m'appresso, confortasti con trasformata ima
gine, cosi di me ti dolga facendomi degna del tuo
soccorso. A te niuna cosa s'occulta. Il mio bisogno
tu sai, prouedimi senza indugio, accio ch'il numero

delle

delle mie miserie nõ moltiplichi. Et tu o uẽdicatrice Diana, nel cui coro io per difetto di uirginità non harei minor luogo, aiutami. Io sono anchora del tuo numero, & disidero d'essere infino a quel tempo, che lo inghirlandato Himeneo mi menerà a concedere liete nozze. Concedi ch io possa i tuoi beneficii interi seruare al mio Florio, alqual se i fati non cõcedono che essi peruengano, prima la morte mi uccida che quelli tolti mi siano, & mentre che Biancofiore queste parole fra se tacita pregando diceua, soaue sonno sopra uenuto le parole & le lagrime insieme finio.

Diana, che da gli alti regni conosceua la miseria in che Biãcofiore era uenuta per le operationi di lei, in se medesima riputandosi essere uendicata del nõ riceuuto sacrificio, temperò le sue ire con giusto freno, & le sante orecchie piegò a diuoti prieghi di Biancofiore, & li suoi scanni lasciati, quelli di Venere se n'andò, & cosi disse. O Venere sono alle tue orecchie peruenuti e pietosi prieghi della tua Biancofiore si come alle mie? certo si rispose Citherea, & gia di qui mi uoleua muouere per andare a porgerle il dimandato aiuto, & conforto, ma tu che niuna tua ira uoi senza uendetta da te cacciare, lascia homai le soperchieuoli offese, & perdona il disaueduto fallo alla innocẽte giouane, accioche io non habbia cagione di cõtaminare i tuoi Cori con piu asprezza. Tu non meno di me se tenuta d'aiutar costei, percioche benche haggia me col cor seruita & serua, nondimeno ha ella te sempre cõ le operationi seruita, & hora a te si come a me soccorso nella presẽte aduersità dimãda. Adũq;

disse

disse Diana andiamo,le mie ire sono passate, & uera compassione de suoi mali portò nel petto, porgianle il dimandato conforto,a cui Venere disse. Io la veggio sopra le salate onde uinta da angosciosi pianti soauemẽte dormire,& eßer portata uerso il mio monte, nel qual luogo spero ch'il suo disio anchora farò con letitia terminare, auẽga che senza indugio esser non puo per quello che per adietro hai tu adoperato. Senza piu parlar si partì lo diuino consiglio,& amendue le Dee, lasciati i luoghi con lieto aspetto nel sonno si mostrarono alla dormente giouane, & Diana che in quello habito proprio era che portar soleua alla caccia inghirlandata delle fronde di Pallade l'apparue, & cosi disse. O sconsolata giouane l'hauermi ne sacrificij renduti à gli altri Iddij per lo tuo scampo dimenticata,giustamente contra te mi fece turbare, per la qual turbatione eßẽdone io stata cagione, hai sostenute grauose aduersità,ma hora i tuoi priegi hanno addolcita la mia ira, & diuenuta sono uerso te pietosa, per laqual cosa ti prometto che la dimandata gratia infino alla disiderata hora ti sarà da me cõceduta, & niuno sarà ardito di leuarti cio che tu nel core hai proposto di guardare,ma Venere che tutta nel cospetto di Biancofiore di focosa luce sfauillaua, inuolte le nude carni in un sottilissimo drappo porporino, & coronata delle amate frondi da Febo cosi le disse.Giouane à me diuota,& fedelissima soggetta lascia il lagrimare,& nelle presenti aduersità,& nelle future cõ eguale animo ti conforta. Tu hai co tuoi prieghi mosse a pietà le nostre mẽti,e spera che tu sarai da Florio ri-

cercata in quella parte, nellaquale piu ti parrà impos sibile di deuerlo poter uedere o hauere, il trouerai nel le tue braccia nudo, & queste cose dette sparuero, & Biãcofiore si sugliò, & lungamẽte pẽsando alle uedu te cose molto cõforto riprese, & cõ lieto uiso à Glori tia queste cose tutte raccontò, di che insieme prenden do buona speranza di futura salute fecero merauiglio sa festa.

Nettuno teneua i suoi regni iu pace, & Eolo pro speramente pingeua l'unica naue di coloro a disiati liti, si che prima che Febea nel partimẽto cornuta, ha uesse le sue corna rifatte essi peruennero all'Isola, che preme l'orgogliosa testa di Tifeo, & quiui di rinfre scarsi bisognosi, la oue Anchise la lunga età finì, pre sero porto, & honoreuolmente riceuuti in casa d'una nobilissima donna chiamata Sisiphe à mercatanti di stretto parentado congiunta piu giorni quì si ripo sorono, con laquale dimorando Biancofiore, & nel la mente tornandole alcuna uolta Florio, & la do lente uita, laquale egli deueua sentire poi che saputo hauesse la partita di lei pietosamente piangeua, & con tutto che la sua speranza fosse buona, & ferma, non cessaua però di dubitare, ne per quella poteua in alcun modo por freno alle sue lagrime, laqual cosa Sisiphe uedendo un giorno così le disse. Dimmi Bian cofiore se gli Iddij ogni tuo disio adẽpiano, qual è la cagion del tuo piãto? io ti priego, s'egli è lecito ch'io lo sappia, che nol mi celi, pcioche la grãdissima pietà che di te sento nel core, mi moue a questo uoler sape re, laqual cosa se tu mi dirai tal potrà essere che o cõ

forto

forto od utile cõsiglio ui ti porgerò, A cui Biãcofiore disse. Nobile dõna niuna cosa ui celerei che dimãdata mi fosse da uoi, sol ch'io la sapessi, & ꝑo di ciò che dimãdato m'hauete, uolẽtieri la uostra uolontà sodisfarò, auenga che in uano o consiglio, o conforto porger mi possiate. Io dal mio nascimento sfortunata non saprei da qual capo incominciare à narrarui i miei infortunij tãti sono & tali, ma bẽche siano stati, & siano al presente molti, solamẽte hora amor mi fa lagrimare, cõciosia cosa ch'io piu che alcuna giouane fosse mai, mi troui nella sua potẽtia costretta, per la bellezza d'un ualoroso giouane chiamato Florio figliuolo dell'alto Re di Spagna, ilquale è rimaso là doue io misera mi partì con questi signori della naue, i quali me comprata schiaua portano, & non so doue, & bẽ che l'esser iò di costoro mi sia graue, leggierissima reputerei questa, & ogn'altra maggior aduersità se meco fosse il signor dell'anima mia, o in parte ch'io solamẽte alcuna uolta il giorno ueder lo potessi, & nõ che alcuna di queste cose m'habbia la fortuna uoluta concedere, ma ella solamente non sofferse che ueder lo potessi nella mia partita, o udire di lui alcuna cosa, anzi ingãnata & semiuiua, & tutta delle mie lagrime bagnata fui da Marmorina tratta fuori, ou'io l'anima & ogni intẽdimento ho lasciato con colui di cui sono tutta, & sẽza fine mi marauiglio come dopo la mia partenza considerando allo intollerabile dolore che ho sostenuto, m'è tanto la uita durata, benche la morte perdoni a miseri piu uolte, & quì lagrimando basso la testa, & tacquesi, & Sisiphe con le

cominciò à parlare. Bella giouane non ti sconfortare, senza dubbio conosco il tuo infortunio esser grāde, & lo dolor nō minor che quello, ma ꝑ tutto questo (ben che tu perduto habbia il luogo oue mē dolore che quì sentiui) non deue pero esser da te la sperāza fuggita; & appresso nella presente uita si conuiene le impossibili cose rifiutare, & le aduerse con forte animo sostenere. Niun fu mai in tāta misèria, che possibile nō fosse essère egli in breue piu che altro felice. I mouimēti della fortuna sono uari in disusati modi, ne quali ella i miseri rileua à maggiori cose. Se à te pare impossibile di deuer mai ritornare là, oue di che Florio lasciasti, ne mai speri di riuederlo, fa che tu ti sforzi di imaginare di mai non hauerlo ueduto, & ogni pēsiero di lui caccia da te, & quādo riposata sarai la oue costoro ti porteranno, tu ne uedrai molti, de quali non potrà essere che alcun non te ne piaccia, & niuno sarà a cui tu non piaccia. Colui che ti piacerà sarà lo tuo Florio. Non conuiensi che la tua bellezza perisca per amor d'un giouane, ilquale hauer non si pote horamai. Quando Biancofiore hebbe per lungo spatio ascoltato cio che Sisiphe parlato haueua, alzò la testa, & disse, Oime quāto mal conoscete le leggi d'amore, certo elle nō sono cosi dissolubili, come uoi nel parlar le dimostrate. Chi è colui, che possa sciogliersi et legarsi à sua uolōtà in si fatto atto? certo colui ch'il fà, ò che far lo puo, nō ama, & impone à se medesimo falso nome d amāte; percio che chi bene ama non puo mai obliare, & come per alcuno altro potrò io dimenticare il mio Florio, lo quale di bellezza, di uirtù, &

di

di gentilezza ciascuno altro giouane auāza? Et quā do alcuna di queste cose in se non hauesse, n'è una in lui, per laquale mai per alcuno altro cambiar nol deuerei, & è, che egli ama me sopra tutte le cose del mō do: Fermamente conosco disse Sisiphe che tu ami & che le tue lagrime da giusta pietà ꝑcedono, ma piacciati confortarti, che impossibile mi pare che sì lea'e amore gli Iddij rechino ad altro fine che à quello, che tu & esso disiderate.

Poi che i mercatanti furono alcun giorno riposati, & lo tēpo parue al loro camino saluteuole, risaliti con Biancofiore sopra l'usato legno, a uenti renderono le uele, & cō trāquillo mar insino all'isola di Rodi se n'andarono. Quiui il tempo mostrando di turbarsi scescero à terra, & con Bellisano huomo nobilissimo del luogo per piu giorni dimorarono, & Biancofiore dalle paesane riceuuta, non come serua, ma come nobilissima dōna dà tutte fu honorata, & mentre quiui dimorarono da tutte confortata fu, dandole speranza di futuro bene, ma ritornato la terza uolta il tempo essi da padroni dimandati, in su la naue, risalirono, et già la nouella luna cornuta di se grā parte mostraua, quādo essi allegri peruennero à dimādati porti, oue il camino cō la fatica insieme finì. Quiui peruenuti, à uēti tolte le uele, dierono gli acuti ferri à tegnēti scogli & cō fido legame legarono la loro naue, et da quella cō grādissima festa discesi ringratiādo i loro Dij, cercarono la città, et in q̄lla cō la bella giouane entrati, da Dario alessandrino furono gratiosamēte nō senza molto honore riceuuti, e massimamēte Biācofiore, &

in questo luogo per alquanti giorni dimorati, ui uẽne un signor nobilissimo & grãde, il quale era Ammiraglio del possente Re di Babilonia, et p lui tutto q̃l paese sotto pacifico stato si possedeua, il quale cõe la bella naue uide, fece a se di quella uenire i padroni, et dimãdò qual fosse la lor mercatãtia, et onde uenissero. A cui i mercatãti risposero. Signor noi lasciãmo i liti quasi all'ultimo occidẽte uicini, et q̃ndi habbiamo senza altra cosa piu recata una nobile giouane, in cui piu bellezza è, che mai ĩ alcuna altra si uide, la quale un grãdissimo Re ĩ quelle parti signoreggiãte ci donò per una grãdissima quãtità de nostri thesori, che noi a lui donãmo. Disse allhora l'Ammiraglio, uẽga adũque la giouane, la cui bellezza uoi fate cotãta, et se sì bella è come uoi la uãtate, et di nobili parẽti discesa, & che ancora castà uirginità tẽga, de miei thesori q̃lli che uorrete prẽderete, & doneretemi lei, piacque a mercatãti, & per lei incõtanẽte n'andarono, laquale di nobilissimi uestimẽti uestita, & ornata con Glorítia dauãti all'Ammiraglio si presẽtò, loquale gratiosamẽte la riceuette, & non sì tosto la uide come a lui parue la piu mirabile bellezza uedere, per mai per alcuno ueduta fosse, et comãdò che a mercatãti fosse dato a loro piacer de suoi thesori, & poi ch'egli hebbe di lei da loro ogni conditione udita, pietoso de suoi affanni cosi disse. Io giuro pe miei Iddij che hormai piu la fortuna, non potrà essere aduersa alle sue tribolationi. Io cõ grãdissime felicità mi uoglio opporre, & uoglio prouar se la fortuna la potrà far piu misera che io felice, & nõ passerà lũgo tẽpo ch'il mio signore de

ue

ue qui uenire alquale intẽdo in luogo di riconoscẽza di ciò che tẽgo da lui donar questa bellissima cosa, ne conosco che gioia piu cara donargli potessi, et si prometto ꝑ l'anima del mio padre che tra le sua mogliera farò che q̃sta sarà la principale, & si farò la sua testa ornare della corona di Semiramis, & infino a q̃l tempo che questo sarà, tra molte altre giouani, lequali a simile fine si tẽgono, la farò come donna di tutte honorare, & sotto diligente guardia seruire con tutti quelli diletti & beni che alcuna giouane deue poter disiderare, et q̃sto detto comãdò che honoreuolmẽte alla grã torre dell'Arabo ĩsieme cõ Gloritia fosse menata Biancofiore, et quiui con altre giouani donzelle dimorasse, facẽdo festa. Di questo furono assai cõtẽti è mercatãti si per lo loro hauere, ilquale haueuano forse nel doppio moltiplicato, et si ꝑ la giouane, à cui prospereuole stato uedeuano promesso dal signore, che ben lo poteua attenere, & à lei riuolti con pietose parole la confortarono, & da essa piangendo si partirono, & pensarono d'altro uiaggio fare con la loro naue, & quella posta con altre pulcelle molte nella gran torre non senza molto dolore infino à quel tempo che a Dij piacque la promessa di Venere fornire, dimorò. Già allo iniquo Re di Spagna partita Biancofiore pareua hauere il suo disio fornito, ma anchora pensando che necessario era la sua maluagità con falso color coprire, imaginò di far credere che Biãcofiore fosse morta, accio che Florio sentendo quella morta essere, dopo alcuna lagrima la dimenticasse, et preso questo consiglio per molti mae

ſtri mandò ſecretamente, à quali ſenza alcuno indugio comandò che foſſe fatta una belliſsima ſepoltura d'intagliati marmi allato à quella di Giulia, laquale compiuta, preſo un corpo morto d'una giouane quella notte ſepellita, la mattina co ueſtimenti di Biancofiore, & con molte lagrime il fece ſeppellire, dicendo che Biancofiore era, & queſto con tanto ingegno fece che niuno era nella città che fermamente non credeſſe Biancofiore eſſer morta, da coloro in fuori à cui di tale inganno il Re fidato s'era, & queſto fatto mando à Montorio à Florio un meſſaggiero, ilquale coſi gll diſſe. Giouane il tuo padre ti manda à dire che ſe à te piace ueder Biancofiore prima ch'ella di queſta uita paſsi, che tu ſia incontanente in Marmorina, percioche ſubitamente una aſpriſsima infermità l'ha preſa, per laqual coſa appena credo che hora uiua ſia. Non udì ſi toſto Florio queſto, com'egli tutto ſi cambiò nel uiſo, & ſenza riſpondere parola riſtretto tutto in ſe quiui ſeminiuo cadde, & dimorò tanto ſpatio di tempo in tale ſtato, che alcun non era che morto nol riputaſſe. Il uermiglio colore s'era fuggito dal bel uiſo, & la uita appena in alcun polſo ſi ritrouaua, ma poi ch'egli fu per alcuni in uita eſſere anchora conoſciuto, con pretioſi unguenti & acque, dopo molto ſpatio con molta ſollecitudine furono i ſuoi ſpiriti riuocati, & tornato in ſe aperſe gli occhi, & intorno à ſe uide il Duca & Aſcalione. piãgẽdo, iquali cõ pietoſe parole il riconſortarono, & altri molti con loro, à quali egli dopo un grandiſſimo ſoſpiro, diſſe. Oime perche m'hauete noi, credendo piacere

diſſer-

differuito?l'anima mia gia contenta andaua pe non conosciuti secoli uagabonda senza alcuna pena, ma uoi hora a dolersi l'hauete richiamata. Oime hor sento che la lunga paura che ho hauuta della uita di Biancofiore m'è nell'auisato modo con pericoloso accidente uenuta addosso. Quale infermità potrebbe sì subita sopraunenire ad una fresca giouane, che a morte in un momento la inducesse? Fermamente a forza è da miei parenti stata la mia Biancofiore a questa morte recata, se morta è, o se hora morrà, & leuato si comādò che i caualli uenissero, & preso il camino con molta compagnia cercando gia lo sole l'occaso sempre piangendo se n'andò uerso Marmorina così nel suo pianto dicendo. O gloriosi Iddij, della cui pietà l'uniuerso è ripieno, porgete i santi orecchi alquāto a prieghi miei, & nō mi sia da uoi negata l'usata benignità diuenendo crudeli. Discenda da cieli il uostro aiuto in questo spressisimo bisogno. Venga la uostra gratia d'ogni noioso accidente cacciatrice sopra la innocente giouane Biancofiore, laquale hora per noiosa infermità pare che si disponga a renderui la gratiosa anima. Sostengasi per uostra pietà la sua uita, & siale renduta la perduta sanità, & la giouane età, nellaquale essa dimora, prima di lei si consumi. Nō muoiano in una morte due amāti. O buono Apollo, o luminoso Febo, per cui ogni cosa ha uita ascolta li miei prieghi. Non consentir che tāta bellezza alla tua simigliante per mortal colpo al presente perisca. O Citherea, o Diana aiutate la uostra giouane. O qualūque Dij dimorate nel celestial Coro turbate le

costei more, accio ch'io a uoi fedelissimo seruidore ui
ua. O Lachesis tieni ferma l'ordita conocchia compo
sta da Cloto tua fatal sorella, & non lasciar ancho-
ra il diletteuole officio, doue sì corto affanno infino a
quì hai sostenuto. Et tu o morte generale & infallibi
le fine di tute le cose, in cui la maggior parte della
mia sperãza dimora, quasi imaginando che in te stia
qlla salute, laquale io cerco, non mi cõsumare ferẽdo
la mia Biãcofiore. Dilungati da lei pe miei prieghi.
In te stà lo donarlami, & torlami. Deh nõ esser tutta
uia crudele. Vincasi questa uolta la tua fierezza, et
pietosa ti uolgi a riguardar cõ quãta humiltà li miei
prieghi ti sono porti, & riguarda quãta è la noia che
riceuo, se contra la bella giouane incrudelisci. Oime
che io nol posso dire, ma lo mio aspetto tel deue mani
festare. Oime perdona risparmiãdo un solo colpo allo
infinito ualore, che del mondo si partirebbe morendo
questa. Perdona a tanta bellezza, quãta ella posse-
de. Non si fugga per te tanta leggiadria, quanta è in
costei, ne si diparta per lo tuo oprare il fedele amo-
re che insieme lungamente ci ha tenuti legati con pu
ra fede, ilquale a mano a mano se la ferisci per lo tuo
medesimo colpo si ricongiungerebbe. Aime raffrena
per Dio lo tuo uolere. Leua la pungente saetta, che
gia in sul tuo arco mi par ueder posta, per occidere co
lei, in cui gli Iddij piu di gratia, che in alcuna altra
posero. Sostieni che nel mondo si ueggia costei, per
mirabile essempio delle celestiali bellezze. Se alcuni
prieghi ti debbono far pietosa, facainti e miei, et que
sto sia senza indugio alcuno. Io non temo alcuna co-
sa

sa se non te. Riguarda le mie lagrime, & lo pallido aspetto gia dipinto della tua sẽbiãza, sol questa gratia mi cõcedi, laqual se dura t'è a cõcederlami, cõcedi che quella saetta, ch'il tuo arco deue nel dilicato petto di lei gittare, imprima il mio trappassi, accio che dopo il trappassar della mia Biancofiore io non rimãga per deuersi biasimare, & piu la tua crudeltà far manifesta nella poca uita, che mi lascierai.

Mostrauasi gia lo cielo d'infiniti lumi acceso, quãdo cosi piangendo parlando Florio entrò in Marmorina, per la quale tacito & senza alcuna festa merauigliandosi & dubitando passò infin che peruẽne alle reali case, nelle quali entrato con la sua compagnia, & di caualli smontato, & salendo su per le scale, la perfida madre gli si fe incontro con dolente aspetto, A cui Florio come la uide, dimãdò che di Biancofiore fosse, se migliorata era & come staua che egli auanti uenir non la uedeua, alla cui dimanda la madre non rispose, ma abbracciandolo cominciò a lagrimare, & lui menò dauanti al padre, che nella gran sala sedeua uestito di uestimẽti significãti tristitia, tenendo crucciato aspetto con molta compagnia. Leuossi l'iniquo Re alla uenuta del figliuolo, et fattoglisi incõtro lui teneramẽte abbracciò et baciò dicendo. Caro figliolo assai mi sarebbe stato a grado che ad altra festa la tua tornata fosse stata, o almeno piu sollecita, accio che lecito fosse stato di hauer ueduta la uita in colei, la cui morte hora con patientia ti conuien sostenere, & pero come sauio con forte animo ascolta le mie parole. Siati manifesto, che la

bellissi-

bellissima Biancofiore è stata chiamata al glorioso re gno, là oue le sante opere sono guiderdonate. In quel lo Gioue & gli altri beati della sua andata si rallegrano, iquali inuidiosi forse di tanto bene, quando noi per la sua presenza sentiuamo, l'hanno à loro fatta salire, & benche ella lietamẽte uiua ne nuoui secoli, à noi grauissima noia ne cuori di tal partita è rimasa, percioche infinito amore le portauamo, sì, per la uirtu & piaceuolezza di lei, & sì per l'amore che sentiuamo che tu le portaui, ma percioche nuoua cosa, ne inusitata è stata la sua partita, anzi cosa laqual ogni giorno addiuenir ueggiamo, & à noi similmente con forte animo aspettar la conuiene senza speranza di poterla fuggire, con patienza tale accidente conuien sostenere & prendere conforto, & percioche sappiamo che per graue doglia di noi sostenuta non sarebbe a noi renduta la cara giouane, caro figliuolo confortati & pensa che se gli Iddii ci hanno costei tolta elli non ci hanno leuato il potere una piu bella cercare et hauerla. Noi te ne troueremo una, laquale piu bella et di reale prosapia sarà discesa, & à te luogo di Biãcofiore per cara sposa la congiungeremo. Certo ella nella sua uita affamata da mortale infermità, & già appresso al suo passare hebbe tanta memoria di te, che chiamato me & la tua madre con lagrime, sopra le uostre anime impose che noi con ogni sollecitndine ti deuessimo del tuo trapassar rendere conforto, & pregarti che per quello amore che tra te & lei era nella presente uita stato, ti deuessi confortare & niẽte dolere, percioche ella si uedeua gratioso luogo ap-

parrcchiare

parecchiare ne beati regni, ne quali essendo, se le tue lagrime sentisse, molto la sua beatitudine mancherebbe, & questo detta con pietoso uiso, & col tuo nome in bocca rendè l'anima à gli immortali Iddij, & pò noi cosi te ne preghiamo, & per parte di lei, & per la nostra. Ella ha lasciati e mondani affanni, nō le uoler tu porgere nuoua pena, che doppiamente offende chi contra coloro opera, che dopo la lor morte sono beatificati. Confortati, & della sua morte piu tosto gioia che tristitia prendi imaginādo ch'ella in cielo, oue hora dimora di te, & dello amore, che mentre fu di quà ti portò. si ricorderà, per merito delquale ragionādo co Iddij delle tue uirtu gli farà uerso di te beniuoli, laqual cosa senza grandissimo bene di te non potrà essere. Con grandissima pena sostenne Florio le parole dell'iniquo Re, ma poi ch'egli si tacque, Florio gettò una grādissima uoce & disse. Ai maluagio Re di me non padre, ma perfidissimo occiditore, tu m'hai ingānato & tradito, & messesi le mani nel petto dal capo à pie tutta la bella roba squarciò, & cadde à terra con le pugna serrate, & con gli occhi torti, nel uiso senza alcun colore rimaso risomigliando piu persona morta, che uiua, ma dopo picciolo spatio ritornato in se, & alzata la testa dal grembo della madre, incominciò à dire. O iniquo Re perche l'hai occisa? che haueua la giouane commesso ch'ella meritasse morire? Tu se stato cagione della morte di lei, & hora credi con lusingheuoli parole sanar la piaga, ch'il tuo coltello m'ha fatto, laqual mai altro che morte non sanerò. Hora sei contento iniquo Re.

Hora

Hora hai tu quel che tu lungamente hai desiderato, Ma io ti farò tosto di tal festa diuenir dolēte, & poi ricadde in grembo alla madre tramortito cosi piangē do,& battendosi senza uolere hauere alcun conforto da huomo, che ui fosse, tutta la notte stette facendo piangere chiunque il uedeua,tāto era pietoso il parla re,che col doloroso pianto mescolato faceua. Era la misera madre insieme con Florio piangendo quando il nuouo giorno apparue, & con alcune parole cui cō fortar pareua,à cui egli disse. Siami mostrato il luo- go,doue la mia Biancofiore giace senza anima, a cui la madre rispose. Come, uuoi tu andare in tal ma- niera à uisitar la sepoltura di Biancofiore? Vuoi far fare beffe di te? rattempera il tuo dolore imprima, & poi temperato quello u'andremo, & certo niuna persona è che hora ti uedesse, che non credeßе che tu non fossi del senno uscito, & io similmente senza fine di te mi marauiglio non sapendo onde questo si moua. Oime misera hora hai tu perduto ogni sentimento in Montorio,che uoglia per una giouane di così picciо- la conditione come fu Biancofiore consumar te,& pri uar me di così nobile figliuolo? Hai tu paura che una altra giouane non si troui più bella di Biancofiore? se non sarà in nostri regni,non è troppo lontano il no bilissimo Re di Granata,il quale si puo gloriare della più bella figliuola, che mai huomo del mōdo hauesse. Ella ti sarà sposa,se ti uorrai confortare, à cui Florio disse.Reina non uoler porgere hora con lusingheuoli parole conforto colà, doue ad inganno hai tu messo tristitia.Folle è colui che per medico prende il nemi-

co,

co,da cui auãti è stato ferito a morte. Fãmi mostrar doue giace colei che uoi occisa hauete, cõ la qual l'anima mia si deue hoggi accompagnare. Piangẽdo allhora la Reina con lui, al quale niun colore era nel uiso rimaso, & li cui occhi haueuano per lo molto piangere intorno a se un purpureo giro & essi rossi erano rientrati nella testa, et cõ molti altri si mise in camino lui menando al tempio, alquale andando Florio ouunque egli giungeua uedeua genti piene di dolore & nuouo pianto faceua cominciare, tãta era la pietà, ch'il suo aspetto porgeua a chi lo uedeua, & dopo alquanto peruenne al tempio, doue Giulia sepolta staua & doue le nõ uere scritte lettere significauano che qui Biancofiore morta giacesse, nel qual tempio entrati, la Reina mostrò a Florio la sepoltura nuoua & disse. Qui giace la tua Biancofiore, la qual come Florio uide, & le non uere lettere hebbe lette, incõtanẽte perduto ogni conoscimento quiui tra le braccia della madre ricadde, & in quelle semiuiuo per lungo spatio dimorò quiui corsa quasi tutta la città doppio dolore compunti, faceuano sì gran pianto & sì gran romore, che se Gioue allhora gli spauẽtatori de Gigãti hauesse mãdati, non si sariano uditi. Ciascuno era tutto stracciato, & di lugubri uestimẽti uestito, et de gli huomini & delle donne alcuni et quasi tutti credeuano Florio morto giacere nelle braccia della Reina, per laqual cosa di piãgere Biãcofiore haueano lasciato, & tutti Florio miseramente piangeuano, Ma poi che egli fu per lungo spatio così dimorato, il cor rallargò le sue forze, & ritornate tutte per gli

smarriti

ſmarriti mẽbri Florio ſi dirizzò in piè,et cominciò a piangere fortiſſimamente. & a gridare & a dire. Oime anima mia triſta oue ſe tornata? tu ti cominciaui gia a rallegrare parendoti eßere da me diſciolta, & cercar nuoui regni. Oime perche hai conuertito il diletto, che tu sẽtiui parẽdoti ch'io foſſi morto, in graue noia rendendomi la uita? Hora di nuouo ſento i dolori, che la triſta memoria haueua meſſi in oblio mentre che tu in forſe fuor di me dimoraſti, et appreſſo gittatoſi ſopra la nuoua ſepoltura incominciò a dire. O belliſſima Biancofiore oue ſe tu? quali parti cerca hora la tua bella anima? Deh tu ſoleui gia cõ lo ſplẽdor del tuo bel uiſo tutto il noſtro palagio di luce diletteuole far chiaro, come hora in picciol luogo tra freddi marmi ſe coſtretta di patir noioſa oſcurità? O miſera la mia uita, che tanto ſenza te dura. O dilicati marmi, cui mi celate uoi? per che colei che piu che altro piacque a gli occhi miei mi naſcõdete? uoi forſe inſieme col mio nemico padre inuidioſi de miei beni mi celate quello di che piu mi dilettai di uedere, ma ſe gli Iddij anchora ui cõcedano d'eſſere lieti ornamẽti de gli loro altari apriteui, & concedette ch'io uegga quel uiſo, che gia aſſai fiate uedẽdolo mi conſolò, lo qual ueduto, io poſſa contento prendere ſpontanea morte. Soſtenete che gli occhi miei nel picciolo termine della uita a lor ſeruata habbiano queſta ſola conſolatione poi che lecito non fu a loro, prima ch'ella mutaſſe uita, riuederla. O inanimato corpo, come non ti è egli poſſibile una ſola uolta richiamar la partita anima, & leuarti a riuedermi? Io l'ho dalla paſ-

ſata

sata sera in quà richiamata in me tante uolte, richiamala tu una sola, & solamente la tieni tãto che tu mi possa morendo ueder seguirti. Oime Biancofiore qual doloroso caso mi t'ha tolta? Deh rispõdimi, nõ t'odi tu nominare al tuo Florio? Deh qual nuoua durezza è hora in te, ch'il mio nome che ti solueua tãto piacere, nõ è da te ascoltato? ne alle mie uoci risposto? com'ha potuto la morte tanto adoperare ch'il uero & lungo amor tra noi stato, si sia in poco tẽpo dipartito? Oime giorno maladetto sia tu. Tu perderai insieme due amãti. O Biancofiore io misero fui della tua morte cagione. O misera Biancofiore io t'ho occisa per la mia non deuuta partenza, & ꝑ ubidire al mio nemico ho perduta te dolcissima amica. Oime che troppo amore t'è stato cagion di morte. Io ti lasciai paurosa pecora tra rapaci lupi, ma certo amore mi condurrà in simigliante effetto, & come io ti sono stato cagion di morte, cosi mi credo ti sarò cõpagno. Io solo ti poteua dar salute, laquale homai dare ne hauere io posso. Gli Iddij, la fortuna, il mio padre, & la morte hanno hauuto inuidia à nostri amori. O morte perfidissima, s'io credessi che mi giouasse il tuo aiuto ti dimanderei con benigna uoce. Certo tu se stata in parte che esser deuresti pietosa, & ascoltare i miseri, ma percio che i miseri, & quelli che piu ti chiamano, sono piu da te rifiutati, io con aspra mano ti costringerò di farti uenire a me, & posta la destra mano sopra l'aguto coltello incominciò à dire. O Biancofiore leua su, & guatami, apri gli occhi prima ch'io muoia, & di me prendi quella consolatione, ch'io di te hauer non potrei. Io ti farò si

da compagnia. Per seguirti userò l'officio della dolente Tisbe, auēga ch ella piu felicemēte l'usasse, ch'io nō sarò in quāto ella fu dal suo amāte ueduta, ma io non sarò cosi. Io uēgo. Riceua la tua anima la mia gratiosamēte, & quello amore, che tra noi nel mortal mōdo è stato, sia nello eterno, Et questo detto si leuò sopra la sepoltura laquale dalle sue lagrime era tutta bagnata, et tirato fuori lo aguto ferro dicēdo, Il misero titolo della tua sepoltura o Biancofiore sarà accōpagnato da quello del tuo Florio, si uolle ferire con esso nello angosciosо petto, ma la dolente madre con fortissimo grido preso il giouane braccio, disse. Nō fare Fiorio non fare. Rattēpera la tua ira, & nō uoler morire per colei che anchora uiue. Il romor si leuò grādissimo nel tempio, & lo pianto & le grida non lasciarono udire alcuna cosa, ma poi che Florio da molti fu preso, & trattogli della crudel mano l'aguto coltello egli piāgēdo disse. Perche nō mi lasciate morire, poi che la cagiō m'hauete porta? Questa morte potrà indugiare alquanto, ma non fallare. Consentite piu tosto che io muoia hora, che ch'io uiua con piu dolore infino à quel termine che sēza esser tenuto mi sia lecito d'occidermi. O caro figliuolo, per ch'il tuo padre, me, & tutto il nostro regno tāto uuoi far miseri? Confortati che la tua Biancofiore uiue, a cui Florio riuolto, disse. Le uostre parole nō mi ingāneranno piu. Con niuna falsità piu potrete la mia uita prolungare. Certo disse la Reina cio che della sua morte t'habbiamo parlato senza dubbio è stato falsamente detto, ma al presente noi non ti mentiamo. Et come poss'io cre-

der

der disse Florio che uoi hora diciate il uero, se per adietro usati siete di mẽtire? Disse la Reina di ciò ueramẽte mi puoi credere al presente, & se ciò forse credere non uolessi, e tuoi occhi te ne possono rendere testimoniãza, che questa che quì giace è un'altra giouane & nõ Biancofiore. Et come questo eßer puo disse Florio, che tutta Marmorina piãge la morte sua? & ciascun rende testimoniãza d'hauerla ueduta mettere in questo luogo? Di cio nõ mi marauiglio diße la Reina, che certo quelli che qui là misero, credono che ella sia, ma noi per darti questo à credere, accio che tu la dimẽticassi, demmo la uoce che morta era Biancofiore, & una giouane morta in quella hora, che tal uoce dẽmo, et tratta della sua sepoltura occultamẽte, ornata de uestimenti di Biãcofiore, qui à sepellire la mandammo, & che questa sia un'altra come ti dico tu lo puoi uedere, & fatta aprire la sepoltura, à tutti si manifestò che quella non era Biãcofiore, ma un'altra giouane. Adunque diße Florio Biancofiore doue è? Ella non è qui al presente disse la Reina, dou'ella sia, andianne al nostro palagio & tel dirò. Certo io dubito anchora de uostri inganni disse Florio. Voi hauete in alto luogo sotterrata la giouane, et hora col darmi ad intendere che uiua sia, & che in altra parte mãdata l'hauete, uolete la mia uita prolungare, ma ciò niẽte à pensare. Fermamente disse la Reina Biancofiore è uiua, Partianci di quì che tutto ti dirò nel palagio come la cosa è andata senza parola mentire. Allhora si leuò in piè Florio & la Reina & altra compagnia assai & tornarono al palagio, oue il Re doloroso à

morte di queste cose, lequali tutte haueua sapute, tro uarono, & quiui peruenuti & trattisi tacitamẽte in una camera, la Reina cominciò cosi à dire à Florio. Noi lo tuo padre et io sentẽdo che in niuna maniera Biancofiore dal core ti poteua uscire, ben che lontano le dimorassi, proponemmo di pur uolere ch'ella di mẽ te ti uscisse, & fra noi dicemmo, giamai queste giouane dal core non uscirà à Florio mẽtre uiuerà, ma s'ella morisse, afforza dimenticargliela converebbe, uedẽdo che impossibile fosse di hauerla, & quasi deliberammo d'occiderla, poi per non uolere esser nocenti sopra il giusto sangue di lei, mutammo consiglio, & à ricchissimi mercatanti uenuti ne nostri mari ꝑ fortuna, fattigli quà uenire infinito thesoro la uendẽmo loro, & elli ci promisero di portarla in parte sì di quì lontana, che mai alcuna nouella per noi se ne sentirebbe, & come essi l'hebbero portata uia, noi commandãmo che la nuoua sepoltura fosse fatta, nellaquale dando uoce che Biancofiore era morta, con occulto ingegno quella giouane che dentro uedesti, ui facẽmo mettere, credendo fermamente che dopo alquante lagrime il tuo dolore insieme con lei dimenticassi, & però à te come à sauio senza far queste pazzie & le quali hai da questa sera in quà fatte, ti cõuiene confortare, et far ragione che mai ueduta nõ l'hauessi & lasciarla andare. Noi ti daremo la piu bella giouane del mondo, & la piu gentile ꝑ compagnia, quella ti imagina che sia la tua Biancofiore. Quando Florio hebbe queste cose udite, teneramente cominciò à piãgere, & così alla madre disse. O dispietata madre, ou'è

ou'è fuggito quello amore, che a me tuo unico figliuo
lo portar soleui? Qual Tigre, qual Leon, quale altro
animale irrationale hebbe mai tãta crudeltà, che piu
benigno uerso li suoi nati non fosse, che tu nõ se uerso
me? Come, poi che tu conosceui l'amor che portaua
a Biancofiore, potesti tu mai cõsentire o pensare che
sì uil cosa di lei si facesse, come fu uenderla? Deh se el
lati era come figliuola, et tu come figliuola la so-
leui trattare quando io ci era, hor che ti fece ella che
tu cosi subitamẽte incrudelire contra lei deuessi? L'al
tre sogliono frãcare le serue amate da figliuoli, et tu
la libera hai fatt a serua per che io l'amo. Oime ch'il
tuo core, con quel del mio padre è diuenuto un ferro.
Da uoi ogni pietà è fuggita. In uoi niuna humanità
si troua. A uoi che faceua se io amaua Biancofio-
re, o se ella amaua me? perche ne deuenate uoi entra
re in tãta sollecitudine? Io credo che in te sia entrato
lo spirito di Progne, ò di Medea, ma la fortuna mi fa
rà anchora uedere, che il crudel uecchio, & tu uinti
da focosa ira di uoi medesimi cõ dolẽte laccio carica
rete le triste traui del uostro palagio cõ peggiore au
gurio, che Aragne non fece quello del suo, & io ne fa
rò mio potere rallegrandomi se la mia fortuna con-
cederà di uederlo, & dirò allhora che mai gli Iddij
niuna ingiusta cosa lasciano senza uẽdetta trappassa
te. Voi imprima cõ ardẽte fuoco la morte della inno
cente giouane cercaste, laquale io cõ l'aiuto de gli
Iddij, et col mio braccio la campai punẽdo degnamẽ
te colui che di tal torto in seruigio del mio padre si
faceua difenditore cosi haueß'io con la mia spada uo

due finiti quando in questo palagio lei paurosa ui ren dei,ma certo se allhora ella fosse morta,io con lei mo riua,Et poi l'hauete ueduta,& mãdãtala in lontane parti,accio ch'io pellegr in uada per lo mondo. Deh uolessero i fati che ella fosse hora qui,che io piu mise ramente di qui partir ui farei,che Saturno da Gioue cacciato non si partì da Creti,& allhora prouereste qual fosse l'andare tapini per lo mõdo,come a me cõ uerrà prouare infino a tãto ch'io ritroui colei, laqua le con tutti ingegni ui siete di tormi ingegnati.Certo se non fosse che io non ho lo cor di pietra sì come uoi hauete,io nõ ui lascierei di dietro a me cõ la uita,ma non uoglio che di tale infamia pellegrinãdo la cõsciẽ tia mi rimorda.Voi hauete disiderata la mia morte, dellaqual poi che gli Iddij non ue ne hanno uoluti far lieti, ne io altresi ue ne credo rallegrare, ma prima uoglio lontano a uoi uiuer, che presentialmẽte della morte rallegratui.Faceua la Reina grãdissimo piãto mentre Florio diceua queste parole,& cosi piangen do disse. Oime caro figliuolo che parole sono queste che tu mi di. Cessino gli Iddij che tu possa ueder di noi cio che di che tu disideri di uedere, auenga che niuna marauiglia sia del tuo parlare, imperciò che come adirato parli senza consiglio. Niuna creatu- ra t'amò mai tanto, o potrebbe amare quanto tuo padre & io t'habbiamo amato, & amiamo, & ciò che noi habbiamo fatto solamente fu perche la tua uita piu gloriosa si consumasse, che homai non fa- ra,adunque per che ci chiami crudeli, & disideri la nostra morte? Maladetta sia l'hora ch'il tuo padre

gli innocent i pellegrini assalì. Hauesse egli almeno tra tanta gente occisa colei che nel suo uentre la nostra distruttione in casa ci recò. Ella niuna cosa disideraua tanto quanto la morte, & intra mille lancie stette & niuna l'offese. I suoi Iddij piu giusti che i nostri non uollero che tale ingiuria rimanesse impunita, hora mi ueggio uenire addosso quel che detto mi uenne ignorantemente quando la maladetta giouane per noi nacque, laqual recandomi in braccio dissi lei deuer sempre esser compagnia & parente di te. Hora il ueggio uenire ad esecutione. Il Re in un'altra camera dimoraua dolente in se tutti e cosi repetendo da l'hora, ch'il misero Lelio haueua occiso, infin a questa, maladicendo se & la sua fortuna, & ricordandosi di ciò che di Marmorina era stato contato, & del morto caualiero nel suo cospetto, le cui parole trouò mendaci, si pensò tutto questo esser piacer de gli Iddij, al uoler de quali niuno è possente a resistere, & però in se propose di uoler per inanzi con piu fermezza d'animo lasciare a fati muouere queste cose, che p adietro haueua fatto, Ma Florio cābiato uiso, & mostrandolo men dolēte, lasciò la madre piāgendo nella camera, & reuestito d'altre robe, peruēne nella grā sala, ou'egli molti di tale accidēte trouò, che parlauano. Egli si fece quiui chiamare il uecchio Ascalione, Parmenione, Menedon, & Massalino, a quali disse cosi. Cari amici & compagni, quanta forza sia qlla d'Amore, & niuno di uoi credo che occulta sia, perciò che ciascun (sì come io penso) le sue forze ha prouate, & doue questo non fosse, manife

stare ui si puo, se mai dello amador di Helena, dello sfenturato Leandro, & d'altri molti hauete udito parlare, de quali, chi l'eterno honore con uitupereuo le infamia non curò d'occupare, chi di perdere la propria uita si mise inauētura per condurcersi a disiderati effetti, & chi una cosa, & chi un'altra faceua per peruenire al disiato fine, & ultimamente oue a tutti li essempi detti di sopra mancasse per lungo trappassamento di tempo degna fede, in me misero si puote la sua inestimabile potēza conoscere, per laquale da gli anni della mia pueritia in qua ho tanto amato et amo Biancofiore, che ogni essempio ci sarebbe scarso, & certo in alcuno amore i fati non furono mai tanto trauersi, quāto nel mio sono stati, percioche senza alcun diletto infinite aduersità me ne sono seguite, & hora in quelle piu che mai sono, & che lo amore di Biancofiore habbia sopra me grandissima forza, & muouami a grandi cose, potrete appresso per le mie parole comprendere. Si come io u'ho detto dalla mia pueritia fu Biancofiore piu che ogni altra cosa amata da me, delqual amore non prima il mio padre s'auide, che sotto scusa di mandarmi a studiar mādādo mi à Montorio da lei mi dilungò, pensando che per lontanarmi, ella si partisse dal core, doue con catena da non potersi mai sciogliere la legò amore in quella hora ch'ella da prima mi piacque. Questo non bastādogli, accioche piu intero il suo iniquo uoler si fornisse, lei a morte falsamente fece condannare, ma gli Iddij, che le mal fatte cose non sostengono, prestandomi lo loro aiuto, fecero si che io di tal pericolo la liberai

rai,della qual cosa il mio padre dolente dopo lungo indugio,uedete quello che ha fatto,che egli lei come uilissima serua à mercatanti ha uenduta & mãdata la non so in che parte,& perche questo non peruenisse à miei orecchi,falsamente mostrò che Biancofiore di subita infermità morta fosse,un'altra giouane ĩ forma di lei sotterrãdo ond'io sono senza fine turbato,& certo se lecito fosse di mostrare la mia ira contra mio padre,& mia madre,io non credo che mai di tale accidente tal uendetta fosse presa,qual'io prenderei,ma non m'è lecito,& dubiterei che gli Iddij cõtra me se ne crucciassero. Hora è mio intendimento di giamai non posare infino à tanto che colei cui piu che altra cosa amo,ritrouata habbia. Ciascun clima sarà da me cercato. Nulla natione rimarrà sotto le stelle,laquale io non cerchi. Io sono certo che in qual parte che ella sia,se noi ui peruerremo,la fama della sua gran bellezza cel manifesterà,ne si potrà occultare. Quiui, o per ingegno,o per danari, o per forza intendo di riuolerla,& però ho fatto chiamar uoi come à me piu cari per caramente pregarui che della uostra compagnia mi souegnate,& meco insieme uolontario esilio prẽdiate,& te massimamẽte Ascalione,le cui tempie gia per molti anni bianchissime piu riposo che affanno dimandano, accio che come padre, Duca,& maestro ci sia, percio che tutti siamo giouani,& non mai de nostri paesi usciti, Il cercare i non conosciuti luoghi senza guida ci saria duro, ne ti dispiaccia la nostra giouane compagnia, percioche come figliuoli e tuoi passi diuotamente seguiremo, et

inuerità questo di che io te & gli altri priego, & lo mio partir di quì credo che de gli Dij sia piacere, accioche i miei giouani anni non si perdano in accidiose dimorãze, cõciosiacosa che noi non ci nascemmo per uiuere come brutti animali, ma p seguir uirtù, laquale ha potẽtia di fare per uolante fama le memorie de gli huomini eterne cosi come le nostre anime sono. Adunque uoi ancora come me giouani nõ ui sia graue, ma al mio priego ui piegate, & qualunque di uoi in ciò come fedele amico mi uuole seruire, liberamẽte di si risponda senza uolermi mostrare che la mia impresa sia men che ben fatta, che quel che io so, conosco, & in uano ci si balestrerebbe parola, che s'ingegnasse di farmene rimanere. Tacque Florio, & Ascalione cosi gli rispose. O caro a me piu che figliuo lo tu mostri nel fine delle tue parole di me hauer poca fidanza, & simile nel pregare che fai, di che mi marauiglio. Certo non che à tuoi prieghi, ma à tuoi comãdamenti se la uecchiezza fosse tanta ch'il baston per terzo piè mi bisognasse, mai dalla tua signoreuole compagnia, ne da tuoi piaceri mi partirei, infino alla morte. Ben conosco come amor ti stringe, & pero muouati qual cagion uole, che me per duca ò per uassallo mi offero à seguirti infino alle dorate arene dello indiano Gange, & infino alle piu ueloci acque del Tanai, et nelli biãchi regni del poßente Borea, et nelle uelenose regioni di Libia, & se necessario fosse ancora nell'altro hemisperio uerrò teco, lequali parti tutte cercate di dietro à te ne gli oscuri regni di Dite discenderò, & se uia ci sarà d'andare alle case

de

de celestiali Iddij con te insieme le cercherò, ne mai da me sarai lasciato mentre lo spirito starà meco. Così appresso ciascun de gli altri giouani rispose, & si proferse lieto sempre al suo seruigio dicendo di non mai da lui partir per alcuno accidente, & che piu gli piacerà per l'uniuerso con lui affannare, che nel suo regno senza lui in riposo uiuere. Allhora ringratiò Florio tutti & pregogli che senza indugio ciascun s'apprestasse di cio che a fare hauesse, ch'egli intendeua cō loro insieme di partirsi al nuouo giorno uegnēte appresso a q̄llo. Queste cose dette se n'andò dauāti al Re, che dolēte dimoraua, & pensoso, et così gli disse. Poi che hauete gl'infiniti thesori presi della uenduta Biancofiore piu cari che la mia uita ò che la mia presentia assai mi piace, percio che da uoi partir mi conuiene, & andar pellegrinando infino a tanto che io troui colei cui uoi con inganno mi hauete leuata, ne mai nella uostra presentia credo di ritornare, se lei non ritrouo, laquale ritrouata forse a uoi con essa ritornerò, ui priego che ui piaccia che io uada con la uostra uolontà. Vdendo il Re queste cose il suo dolore moltiplicò, & non potendo le lagrime ritenere, alzò lo uiso uerso il cielo, & cō uoce assai dogliosa, così disse. O Iddij leuimi la uostra infinita pietà la uita in tāte tribolationi. Nō si distēdano piu li giorni miei. Troppo sono uiuuto. Chi harebbe creduto ch'io fossi uenuto nell'ultima età ad affannare? Poi riuolto a Florio così gli disse. Caro figliuolo che mi dimādi hora? Tu sai ch'io nō ho, ne hebbi mai altro figliuolo che te, & in te ogni mia speranza è

famata.Tu deui il mio gran regno possedere, & la tua testa si deue coronar della mia corona. Tu uedi che la mia uita è poca horamai et de miei uecchi mẽbri ciascun cerca di riposarsi sopra la madre terra,la qual uita se forse troppo ti par che duri,prendi al presente la corona.Oime hor che cerchi tu poi che a tanto honor se apparecchiato? Doue ne uuoi tu ire? Che uuoi tu cercare? Chi sarà colui mentre che tu uiua, che nell'ultimo mio dì degamente mi chiuda gli occhi? Oime caro figliuolo dalla natiuità tua in qua io ho sempre per te tribolationi intollerabili sostenute, concedi questa sola gratia a me uecchio.Dammi questa sola cõsolatione che io sopra la mia morte ti possa uedere.Statti meco quelli pochi giorni,che rimasi mi sono della presente uita.A te nõ si cõuiẽ d'andar cercando quel che cercar uuoi,& se pur cercar uuoi colei,falla cercare altrui,o indugiati dopo la mia morte a ricercarla,percioche mal sarebbe se io in quel termine che tu fuori del reame stessi,passassi ad altra uita,& cõuenisse che tu fossi cercato.Florio allhora cosi rispose.Padre impossibile e ch'io rimanga,& ueramẽte io nõ rimarrò.Io in persona sarò colui che la ricercherò,se uoi mi concedete ch'io uada andrò, & se uoi nol mi cõcedete anchora andrò,dunque piacciaui che io uada cõ la uostra licẽtia,accio ch'io della uostra gratia hauẽdo buona sperãza, se mai auiene che colei cui uo cercãdo ritroui,possa cõ piu sollecitudine & cõ maggior sicurtà tornare a uoi,ne crediate che niuna grande impromessa che mi faceste, qui ritener mi potesse, Che certo tutti li reami del mondo alla

mia

mia uolõtà sõmessi, mi sarebbero nulla sẽza Biãcofio re. Se forse la mia partita quãto di te ui graua, di ciò prima che uoi la uendeste, deueuate pẽsare, accio che'l uederla, cagione non mi desse di pellegrinare, percio-che conoscer poteuate me tanto amarla, che oue uoi la mãdaste, la seguirei. Gli auedimenti di dietro poco uagliono, o niente. Vedendo il Re Florio pur disposto d'andare, non potendolo con parole ritenere, ne riuol gere da tale opinione, cosi disse. Caro figliuolo assai mi duole il nõ poterti da questa andata leuare, & però essa ti sarà conceduta, & con la mia gratia andrai ma cõcedi à me, & alla tua madre, co quali tu già co tãto tempo non se stato, che alquãti giorni della tua dimoranza ci possiamo consolare, & poi con lo aiuto de gli Iddii prẽderai lo camino. A cui Florio rispose, à cio non esser disposto, percio che troppo gli pare-ua hauer perduto tempo, & però senza indugio ha-ueua proposto di partirsi. A cui lo Re disse. Figliuolo adunque à te sta homai di prẽdere il partito del par tire. Io fermato ho nell'animo d'abbandonarti à fati & di sostener questo accidẽte, & ogni altro che di te per inãzi m'auenisse con forte animo, percio che quã to ꝑ adietro à quelli ho uoluto con molti altri diuersi modi resistere, tãto mi sono trouato assai piu adietro del mio intẽdimento, & ueduto ho le cose di male in peggio seguire, ma poi che disposto se à l'andare fa primieramente prender tutti è thesori che della tua Biãcofiore prendemmo, & de gli altri nostri assai, & quelli porta teco, & in ogni parte oue la fortũa ti cõ duce, fa che cortesemẽte et cõ uirtu la tua magnificẽ

tia dimoſtri,& appreſſo prendi de caualieri della no
ſtra corte quelli che a te piacciono,ſi che bē tu ſia ac
compagnato,& poi che rimaner nō ui uuoi,ua in q̄l
la hora che noſtri Dij in bene proſperino i paſſi tuoi,
a quali accio che piu breue affanno t'apparecchi,pri-
mieramente cerca le calde regioni di Aleſſandria, ꝑ
cio che à quelli liti è mercatanti che Biancofiore ne
portarono,me diſſero di deuere andare, Et appreſſo
ſe mi auiene che tu la ritroui & ch'il tuo diſio di
lei s'adempia, caro figliuolo ſenza rimanere in al-
cuna parte ti priego che toſto à me ritorni , percio-
che mai lieto non ſarò ſe te non riuederò . Et ſe pri-
ma che tu torni ſi diuiderà l'anima mia dal uecchio
corpo dolente ſe n'anderà a ll'infernali fiumi, laqual
coſa gli Iddij priego che non conſentono.Fece allho-
ra Florio prendere i molti theſori, & fare l'appre-
ſtamento grande per montar ſopra una naue poſta
nel corrente Adice uicino alle ſue caſe, laqual coſa
udendo la Reina uſcì della ſua camera, & bagnata
tutta di lagrime uenne à Florio che nella ſala dimo-
raua & diſſe.O caro figliuolo che è quel , ch'io ueg-
gio?hai tu propoſto di abbandonarci coſi toſto ? oue
ne uuoi tu ire?che uuoi andar cercando ? Oime come
coſi ſubitamēte ti partì tu da me?Nō pēſi tu quāto
tēpo è paſſato che io non ti uidi ſe non hora? et hora
con tanta triſtitia t'ho ueduto che ſe ueduto non ti ha
ueſſi mi ſarebbe piu caro. Deh per amor di me non ti
partire al preſēte.Nō uedi tu le ſtelle Pleiade le qua
li pure hora cominciano à ſignoreggiare? Aſpetta il
dolce tempo,nel quale Aldebaran col grā pianeta in

ſieme

sieme surge sopra l'orizonte. Allhora Zephiro leuandosi fresco aiuterà lo tuo camino, & lo mare, lasciato il suo orgoglio, pacifico si lascierà nauigare. Deh non uedi tu tempo che egliè? Tu puoi uedere ad hora ad hora il cielo chiudersi con oscuro nuuoletto, & leuandoci la uista de luminosi raggi di Febo di mezzo giorno ne minaccia notte, & poi di quelli puoi udire soluersi terribilissimi tuoni, spauenteuoli corruscationi, & infinite acque, Et tu hora uuoi li non conosciuti regni cercare, nequali se tu fossi, non saria tempo di partirtene per tornar quì. Deh hor non ti muoue a rimanere la pietà del tuo uecchio padre, ilquale tu uedi che del dolor che sente di questa partita, si consumma tutto? Nō ti moue la pietà di me tua misera madre, laqual ho de miei occhi p te fatte due fontane d'amare lagrime? Oime caro figliuolo rimani. Oue uoi tu ire? tu uuoi per cercar quel che non hai, lasciare quel che possedi? ne forse harai giamai. Tu uuoi cercar Biancofiore, laquale non sai oue si sia, & se pure auenisse che la trouassi, chi credi tu che sia colui, che a te forestiero e strano la rendesse? non credi tu che le belle cose piacciano altrui sì come à te? Chiunque l'harà, la terra forse non men cara, che faresti tu. Lasciala andare, & diuenta pietoso ad instantia de miei prieghi, & se tu non uuoi hauer di noi pietà, increscati di te medesimo, & de tuoi compagni, & non uolere in questo tempo abbandonarti alle marine onde, lequali niuna fede seruano, auenga che esse co bianchi rompimenti loro mostrano le tempeste ch'elle nascondono, & i uenti similmente senza alcuno

ordine

ordine trascorrono, hora l'uno, & hora l'altro, & fanno strani, & pericolosi rauolgimenti di loro in mare, & sogliono in questi tempi con tāta furia assalire i legni opposti alle loro uie, che essi rapiscono loro le uele, & gli alberi con dannoso rompimento, & talhora percotono a duri scogli, o gli tuffano sotto le pericolose onde. Temperati, & rimanti di questa andata al presente, laqual cosa se tu non farai, piu tosto delle dure pietre, & delle saluatiche quercie sarai da dire figliuolo, che di noi, & se à te, & à tuoi compagni, liquali paurosi ti seguitano conoscendo questi medesimi pericoli, farai questo seruigio di rimanere, io m'au serò di sostenere la futura noia, che pensando continuamente che da me ti debba partire, non mi sarà poi la tua andata si noiosa, come al presente se subitamente m'abbandoni; A cui Florio rispose. Cara madre per niente prieghi, & della audacia che di pregarmi hai, mi marauiglio. Fermamente se già col capo in quelli pericoli, che tu m'annuntij io mi uedessi, piu tosto consentirei d'andare giuso, & di morire in quelli, che di tornare suso per deuere con uoi rimanere, percioche si fattamēte hauete l'anima mia offesa, chemai da me perdonato non ui sarà, infino à tanto che io colei cui tolta mi hauete non riharò, & pero uoi rimarrete, & io & i miei compagni come la rosseggiante aurora mostrerà domattina le sue uermiglie guancie ne partiremo sopra la nostra naue, laquale forse anchora quì carica tornerà del mio disio: Piangendo allhora la Reina che pur Florio fermo à tale andata uedeua, cosi disse. Figliuolo poi che ne priego, ne pie-

tà

tà ti puo rattenere, prēdi questo anello, & teco il porta, & ogn'hora ch'il uedi, della tua misera madre ti ricorda. Esso fu dell'antiquissimo Iarba Re de Getuli mio antico auolo, & accio che tu piu caro il tenga, siati manifesto ch'egli ha in se mirabile uirtu. Esso ha potenza di far gratioso à tutte genti colui che seco il porta, & le cocenti fiamme di Vulcano fuggono, & non nocciono nella sua presenza, ne è riceuuto ne gl'ondosi regni di Nettuno chi seco il tiene. Il mio padre pacificato col tuo, quando a lui per isposa mi cōgiunse, il mi donò, acciochè gratiosa fossi nel suo cospetto. Egli ti potra forse assai ualer sel guardi bene. Priegoti (se uai) ch'il tornar sia tosto, & priego quelli Iddij, liquali uinti da molti prieghi molto gratiosamente ci ti donarono, che essi ti guardino, & conseruino sempre, & à noi tosto con allegrezza ti rendano. Prese Florio l anello, & quello per caro dono ritenne, & lei lasciata, a suoi compagni, si ritornò.

Sentì Feramonte Duca di Montorio di presente l'inganno fatto à Florio, & la partenza che far deueua da suoi regni, onde egli chiamato Fineo ualoroso giouane & suo nipote, la signoria di Montorio infino alla sua tornata gli assegnò, & senza alcun dimoro à Marmorina se ne uenne à Florio, loquale lui, & compagni trouati, narrata la cagion della sua uenuta pregò Florio che in compagnia gli piacessi di riceuerlo in tale affare, ilquale Florio ringratiò molto, & lui per compagni benignamente raccolse, pregandolo ch'egli s'apprestasse per uenire il seguente giorno. Acconci e molti arnesi, & i gran thesori nella bella

naue, Florio et suoi cõpagni et seruidori tutti di uiola te ueste uestiti, & i corredi della ricca naue, et i marinari similmẽte, & la notte sopravenuta ꝑ riposarsi in una camera insieme se n'andarono, nella qual del lor futuro camino entrati in diuersi ragionamẽti, Florio cosi cominciò a parlare. Cari amici quãto la potẽtia del mio padre sia grãde a tutto il mõdo è manifesto, & similmẽte ch'io gli sia figliuolo, et il grãd'amore ch'ho portato et porto a Biãcofiore è da molti saputo ꝑ laqual cosa nouo dubbio m'è nell animo nouamẽte nato. Noi nõ sappiamo certamẽte in che parte Biãcofiore si sia stata portata, ne alle cui mani ella sia uenuta. Ond'io dico. S'egli auenisse, che noi forse portati dalla fortuna ꝑuenissimo là, oue Biãcofiore fosse, tal ꝑsona la potrebbe hauere, che sentẽdo il mio nome, di noi dubiterebbe, et lei occultamẽte terrebbe infin che nel luogo dimorassimo, & massimamẽte i mercatãti che di qui la portarono, et se lei possẽte ꝑsona tenesse sentẽdomi nel suo paese, ragioneuolmẽte m'harebbe sospetto, & di q̃llo mi caccierebbe, od in quello forse occultamẽte m'offenderebbe, & lei guardãdo da nostri aguati con maggior guardia seruerebbe, ꝑ laqual cosa, acciò che'l mio nome non possa porger ad alcuni temẽza, o insieme a noi, mi par che piu nõ mi si deggia ricordar, ma ch'in altra maniera mi debbiate chiamare, et lo nome ilqual ho a me eletto, è q̃sto. Filocopo. Certo tal nome assai meglio ch'alcun altro mi si confà, et la ragion ꝑche, la ui dirò. Filocopo è da dui greci nomi cõposto, da philos, & da copos, philos in greco tãto uiene a dire in nostra lingua, quãto amatore, &

copos

copos in greco similmēte tāto in nostra lingua resid-
ta quāto fatica, onde cōgiunto insieme, si po dire ama
tor di fatica, & in cui piu che in me fatiche d'amore
siano al presente nō so, uoi hauete potuto, & potete co
noscere quāte & quali esse siano state, si che chiamā
domi questo nome, l'effetto suo t'adempierà ben nella
cosa chiamata, & la fama del mio nome cosi s'occul
terà, ne alcuno p̄ q̄llo spauēterò, & se necessario forse
in alcuna parte ci sia lo nominarmi dirittamēte, nō ci
è però tolto. Piacque a tutti l'auiso di Florio, & lo
nuouo nome, & cosi dissero da quell'hora ināzi chia-
marlo infino a tanto che la loro fatica terminata fos
se con gratioso adēpimēto del loro disio. Mētre la not
te cō le sue tenebre occupò la terra, i giouani si riposa
rono, & la mattina leuati, accesero sopra gl'altari di
Marmorina accetteuoli sacrificij al sommo Gioue, a
Venere, a Giunone, a Nettuno, & ad Eolo, et a cia-
scun altro Dio pregādogli diuotamēte che p̄ la loro
pietà porgessero ad essi gratioso aiuto nel futuro ca-
mino, et fatti cō diuotione i detti sacrificij s'apparec
chiarono p̄ mōtar sopra l'adorno legno cō la loro cō-
pagnia nobile et grāde, ma uenuti alla riua del fiume
uidero quello cō turbide onde piu corrēte che la pas-
sata sera non era, per laqual cosa mutato consiglio co
mādarono a marinari che la naue menassero al porto
d'Alfea et quiui gl'attēdessero, & essi fatti uenire i
caualli, et mōtati, cō molte lagrime dal Re, dalla Rei-
na, da gli amici, & da parenti dādo le destre mani di
cēdo à Dio si partirono, & lasciata Marmorina, allo
loro uiaggio presero il men dubbioso camino.

DEL FILOCOPO DI M. GIOVANNI BOCCACIO,

LIBRO QVINTO.

L VOLONTEROSO giouane abbandonate le ſue caſe con poco dolore ſollecitaua i paſſi de compagni ſeguendo quelli di Aſcalione ammaeſtratiſſimo Duca del loro camino, ma li fati da non poter ſuggire uolſero in arco la diritta uia, & primieramente uenuti alla guazzoſa terra oue Manto crudelisſima giouane laſciò le ſue oſſa con nome eterno, paſſarono oltra per lo piaceuole piano, & appreſſo poi che dietro alle ſpalle s hebbero le chiare onde di Secchia laſciate, & ſaliti ſopra i fronzuti homeri d'Apennino, & diſceſi di quello, esſi trouaronſi nel piaceuole piano del fratello de lo imperiale Teuere, uicini al monte donde gli antichi edificatori del ſuperbo Ilion ſi dipartirono. Quì s'aperſero gli occhi d'Aſcalione,& è forte ſi merauigliò della trauolta uia iguorando oue i fortunoſi caſi gli apportaſſero, ma ſenza parlarne à compagni paſſato allato alle disbabitate mura da Giulio Ceſare, & da compagni coſtrutte ne gli antichi anni, per uno antico ponte paſſarono l'acqua, non però uerſo Alfea diritto camino preſero, auenga che picciolo ſpatio la loro uia,forſe per piu ſicurtà,e l'eſſero piu lunga,et gli

Iddij

Iddij, cui niuna cosa si cela, uollero che à tal camino si dirizzassero, & peruenuti nella solinga pianura uicina al robusto cerretto, nel quale fuggito era il misero Fileno, & quiui trouãdosi, l'acqua uenuta per subita pioggia dalle uicine montagne rouinosa, auanzò li termini del picciolo fiume, che à piè dell'alto cerreto correua, & di quello abbondeuolmente uscendo allagò lo piano. Onde costretti furono ritrarsi sotto il cerreto forse di maggior pericolo dubitando, & quiui tirandosi di lontano uidero trà gli alti rami antichissime murà, alle quali forse imaginãdo, che habitatione fosse, s'accostarono, & intrarono in quelle, ne piu tosto ui furono, ch'il luogo essere stato Tempio de gli antichi Iddij conobbero: Quiui piacque à Filocopo di far sacrificij à non conosciuti e strani Iddij poi che i fati nel Tempio recato l'haueuano, & fatte leuare l'herbe, le frondi, & i pruni cresciuti per lungo abuso sopra il uecchio altare, & similmente le figure de Iddij con pietosa mano ripolire & adornare di nuoui ornamenti, dimandò che un toro gli fosse menato, & uestito di uestimenti conueneuoli à tale officio, fece sopra l'humido altare accendere odorosi fuochi & cõ le proprie mani occise il toro, & le interiora di quello per sacrificio nello acceso fuoco diuotamente offerse, & poi ingenocchiato dinãzi all'altare con diuoto animo incominciò queste parole à dire. O Iddij se in questo luogho diserto ne habitate alcuni ascoltate i prieghi miei, & non ischifi la uostra deità lo modo del mio sacrificare, il quale non forse cõ quella solennità che altre uolte riceuere soleuate, è stato

fatto, ma riguardando alla mia purità & alla mia fede il receuiate à miei prieghi porgendo le sante orecchie. Io giouane d'āni, & di senno oltre il deuere inamorato pellegrinãdo cerco d'adempiere il mio disio, alquale senza il uostro aiuto conosco impossibile di puenire, onde meriti la diuotione hauuta nel uecchio Tempio, l'adornato altare, & gli accesi fuochi cō gli offerti doni ch'io da uoi consiglio riceua del mio futuro camino, & con quello, aiuto alla mia fatica. Egli nō haueua anchora la sua oratione finita, che sentì un mormorar grandissimo per lo Tempio & si soaue, come pietre mosse da corrente riuo, ilquale dopo picciolo spatio si risolse in soaue uoce, ne si uide onde uenisse & cosi disse. Nō è per lo insaluatichito luogo mãcata la deità di noi padre di Citherea habitator di questo Tempio, cui tu diuotamente serui & dellaquale costretti siamo di darti risponso, & percioche con diuoto fuoco hai gli altari nostri riscaldati lungamẽte dimorati freddi, molto maggiormẽte meriti d'hauere à tuoi diuoti prieghi uera risponsione de futuri tempi, & però ascolta. Tu partito domane di questo luogo peruerrai ad Alfea & quiui la mandata naue t'aspetta, nellaquale dopo graui impedimenti peruerrai all'isola del fuoco, & quiui nouelle trouerai di quello che uai cercãdo, poi che qndi partitoti puerrai dopo molti accidenti al luogo, oue colei che tu cerchi dimora, & là non senza gran paura di pericolo, ma senza alcun dãno la disiderata cosa possederai. Honora questo luogo percioche quinci anchora si partirà colui che i tuoi accidẽti con memoreuoli uersi farà manife

sti à gli ignorãti, et lo suo nome sarà pieno di gratia.
Tacque la santa uoce & Filocopo d'ãmiratione et di letitia pieno tornò a cõpagni et loro il cõsiglio de gli Iddij ordinatamẽte recitò, et di questo cõtẽti tutti à prendere il cibo nel saluatico luogo si disposero, Era nel nõ conosciuto luogho dauanti al uecchio tẽpio un praticello uestito di pallida herba la stagione fredda, nel quale una fontana bellissima si uedea, alle cui onde la piouuta acqua niẽte haueua offeso, ma chiarissimo dimorauano, et nel mezzo di qlla à modo di due bollori si uedeua l'acque rileuare, alla quale Filocopo uscito del tẽpio d'appressarsi piacque et cosi chiara uedẽdola, diuẽne disideroso di ber di quella, et se fecesi un nappo d'ariẽto recare & cõ qllo all'una delle parti si abbassò sopra la fontana, p prẽderne, et abassato col nappo alquanto le chiare onde dibattè. Et q̃sto facendo uide quelle gonfiare, & fra se sentì non sò che gorgogliare, et dopo picciolo spatio il gorgogliare uolgersi in uoce & dire. Bastiti chi che tu sia che le mie parti molesti con non necessario auolgimẽto, che io senza esser molestato, o molestarti mitighi la tua sete, ne pisca il fraternale amore, pche io che gia fui huomo, sia hora fonte. A questa uoce Filocopo tutto stupefattosi tirò indietro la mano, & quasi che nõ cadde, ne suoi compagni hebbero minor marauiglia, ma dopo alquanto spatio Filocopo rassicurato, cosi sopra la chiara fonte parlò. O chi che tu ti sia, che nelle presenti onde dimori, perdonami se t'offesi, che non fu mio intendimento, quando per le tue parti solazzandomi menaua il mio nappo, d'offendere ad alcu-

no, Ma se li Dij da tal molestia ti dipartano, et le tue onde chiare conseruino lungamẽte, non ti sia noia la cagione per che qui relegato dimori, narrarci, & chi tu se & come qui uenisti & onde, accio che p noi la tua fama si risusciti, & tuoi casi narrãdo di te facciamo pietose molte anime, se pietà meritano i tuoi auenimẽti. Tacque Filocopo, & l'onde tutte si cominciarono a dimenare, et dopo alquãto spatio una uoce cosi parlãdo uscì del uicino luogo da due bollori. Io non so chi tu ti sia che cosi con dolci parole mi constringi a rispondere alla tua dimãda, ma percio che marauigliar mi fai della tua uenuta, non sarà senza contẽto del tuo disio, sol che ad ascoltarmi ti disponga, & accio che piu mia conditione ti sia manifesta, dal principio de miei danni ti narrero li miei casi. Sappia ch'io fui di Marmorina terra ricchissima et bella et piena di nobilissimo popolo posseduta hora da Felice altissimo Re di Spagna, & lo mio nome fu Fileno, & giouane caualiero fui nelle corte del detto Re, nellaqual corte, una giouane di mirabilissima bellezza, il cui nome era Biãcofiore cõ la luce de suoi belli occhi mi prese intãto il core del suo piacere, che mai huomo di piacer di donna non fu cosi preso. Niuna cosa era che io per piacerle non hauessi fatto, & gia molte cose feci laudeuoli p amor di lei. Io receuetti da lei un giorno che la festa di Marte si celebraua in Marmorina un uelo, colquale la sua bionda testa ella copriua, & q̃llo p soprainsegna portato nella palestra, sopra tutti compagni per forza riceuetti l'honor del gioco, et da Marmorina partitomi, andai a Mõtorio, doue un

figliuolo del detto Re chiamato Florio dimoraua, et quiui et in sua presentia i miei amorosi casi narrai ignorãdo che esso Biancofiore piu ch'altra cosa amasse sì come poi detto mi fu che egli faceua, ꝑ lequali cose narrate meritai a torto d'esser da lui odiato. Queste furono principali cagioni de miei mali, ꝑcio che se io hauessi tacciuto, anchora in Marmorina dimorerei contẽtãdomi di poter uedere, quella bellezza, ꝑ laquale hora lontano in altra forma dimoro, Ma nõ essẽdo io anchora da Marmorina partito poco tẽpo appresso della fatta narrattione, Diana pietosa del crudel male, che mi si apparecchiaua in sonno mi fece uedere infinite insidie poste da Florio allá mia uita, & similmẽte mi fece sentire i colpi che la sua spada, et q̃lle de suoi cõpagni s'apparecchiauano di deuermi dare, lequali cose uedute et narrandole io poi ad un mio amico, ilquale de secreti di Florio alcuna cosa sentiua, m'auerò q̃llo che ueduto haueua esser mi senza alcun fallo apparecchiato se io da Marmorina non mi partiua. Seguitai adũque il consiglio del mio amico, et abbandonata Marmorina & cercati molti luoghi, et ꝑuenuto qui, mi piacque quinci di finir la mia fuga, & di pigliar questo luogo per eterno esilio, et anchora mi parue solingo et remoto molto, ond'io imaginai poterci senza impedimẽto d'alcuno nascosamẽte piãgere l'abbãdonato bene, et cosi lũgamẽte il piãsi, ma ne per le mie lagrime, ne per l'esser lontano mãcaua però lo uerace amore, che io portaua & porto, colei che piu bella che altra mi pareua, Anzi piu ciascun giorno mi costringeua & molesta

ua molto, la onde io un giorno incominciai con dolẽti uoci a pregar gli Iddij del cielo della terra, & qualũque altri che i miei dolori terminassero, et infinite uolte dimandai, et chiamai la morte, laquale impossibile mi fu di potere hauere. Pur pietà del mio dolor uinse gli Dij, liquali chiamãdo (sì come ho detto che faceua (et essẽdo in questo luogo, mi sentì subitanẽte soprauenir un sudore, et tutto occuparmi, & dopo q̃sto cio che quello toccaua, in quello medesimi cõuertire, & gia uolẽdomi cõ le mani toccare, & asciugar q̃llo ne la cosa disiderata toccaua, ne la mano sentiua l'usato officio adoperare, ma mi sentiua nel mouere de membri nel toccarsi insieme ne piu ne meno come l'onde cacciate l'una dal uẽto & l'altra dalla terra insieme urtarsi, per che io incontanente mi conobbi in questi liquori trasmutato. Io gia sentì occupare q̃sto luogo, delquale io poi cõ la grauezza di me medesimo ho lo profondo occupato, et cosi trasmutato solo il conoscimẽto antico et lo parlare da gli Iddij mi fu lasciato, Mai non mancarono lagrime a miei dolẽti occhi, da quali nel mezzo di questa fontana posti da essi, cõe da me naturali uene surge ciò che essa tiene fresca (sì come tu uedi.) quella uerdura sottile, che in alcuna parte copre le chiare onde fu il uelo della bella giouane, colquale io coperto m'era quel giorno che con tãto affetto la morte disideraua, accio che sotto la sua ombra, pensando di cui era stato, mi fosse piu dolore il morire, & si come gia uedi, anchora mi copre, & emmi caro. Hora hai per le mie parole potuto il mio stato tutto cõprendere, ilqual quãto

piu

più breuemente ho potuto t'ho dichiarato, non ti sia dunque graue il manifestarmi quello, à cui io mi sono manifestato. Ascoltando Filocopo le parole di Fileno si ricordò lui di tutto dir la uerità, & cominciò per pietà à lagrimare, & così gli rispose. Fileno pietà m'ha mosso de tuoi casi à spander lagrime, & certo io soluerò lo tuo dimando poi che al mio se stato cortese, & non senza consolation del tuo piãto ascolterai le mie parole. Primieramente siati manifesto che io mi chiamo Filocopo, & sono di paese assai uicino alla tua terra, nato di nobili parenti, & per ꝗl signore per lo quale tu in lagrime abõdi & in dolore, io similmente pellegrinãdo d'acerbissima doglia pieno, uo per lo mondo. Et appresso quel Florio lo quale tu mi nomini, conosco troppo bene, & non è guarì ch'il uidi, & con lui parlai, & tutto dolente per le parole sue essere il compresi, che mai sì doloroso huomo nõ uidi, ma certo egli (per quel ch'io intendessi) ha bẽ ragion di uiuer dolẽte, percio che'l Re suo padre quella bella giouane Biãcofiore, laquale tu gia amasti, uendè à mercatanti come uilissima serua i quali mercatanti lei sopra una loro naue trasportarono uia, & doue non si sa, per la qual cosa egli nõ sapendo che si fare more di dolore, onde s'egli a te nocere uolle, di tale ingiuria gli Iddij l'hãno bẽ pagato, auenga che la tua fuga gli spiacesse, & pò non pur crescere in angoscia, ma, conciosiacosa che à te siano molti compagni & in simiglianti affanni & io sia un di quelli, confortati, sperando che quella Dea, che dalle insidie di Florio ti leuò, come le fu ageuole

à render

a render lo sbranato Hippolito uiuo cō intera forma
cosi te nel pristino stato possa a suoi seruigi recādoti
rintegrare. La chiara fonte finite le parole di Filoco-
po tutta enfiò, & con le sue onde passò gli usati termi
ni producēdo un nuouo soffiare, ma piu à Filocopo nō
parlò, lo quale lungamente alcuna parola attese, poi
che per lungo spatio fu dimorato, & quella riposata
uide sì come quādo da prima col nappo mossa l'haue
ua egli si dirizzò, & suoi cōpagni di questa cosa tut
ti marauigliādosi incominciarono à ragionare do-
lendo à ciascuno del misero auenimēto di Fileno, dicē
do. O quanto è dubioso nella palestra d'Amore entra
re, nella quale il sottomesso arbitrio è impossibile dà
tal nodo slegare se non se quādo à lui piace. Beati co
loro che senza lui uita uirtuosa conducono se bē guar
diamo i fini, à quali egli e suoi soggetti conduce. Chi
harebbe creduto nel saluatico paese trouar Fileno ho
ra cōuertito in fontana di lagrime, il qual fu lo piu ga
io caualiero & lo piu leggiadro che la nostra città ha
uesse? Chi potrebbe pensare Filocopo figliuolo unico
dell'alto Re di Spagna esser per amore diuennto pel
legrino, & andar cercando le strane nationi poste sot
to il cielo, & hora in questo luogo trouarsi in questo
tempo? A questo rispose Filocopo dicendo l'essere q
auenuto m'è caro, ne per cosa alcuna uorrei nō eßerci
stato, percio che mirabile cosa da notare habbiamo ue
duto nel diserto luogo, il quale n'è stato da gli Dij cō
mādato d'honorare, & detto il per che. Certo io non
so in che atto il possa auanti di piu honore accrescere,
che io m'habbia fatto rinouando il santo tempio, &
lo

lo suo altare, A cui Ascalione disse. Noi andremo se
condo il santo consilio, & fornito il nostro camino et
riceuuta la cercata cosa, nel uoltar de nostri passi il
tornar quì non ci fallerà, & allhora quello honore,
che in questo mezzo haremo ne nostri animi delibera
to di fare, faremo, & a gli Iddij, & al luogo, percio-
che gli Iddij solleciti a beni dell'humana gente, niuna
utilità pe nostri doni ci concedono, ma poi ch'elli han
no le dimãdate cose a dimãdanti concedute, dilettãsi
& è loro agrado che i riceuitori in luogo di ricordan
za offeriscano gratiosi doni, & rẽdano debiti honori
alle loro deità, mostrãdosi grati per lo riceuuto bene
ficio, et però (sì come dissi) nel nostro tornare, riceuu
te le disiate cose ci mostraremo conoscenti del riceuu
to consiglio, honorandolo sì come si conuerrà. Questo
cõsiglio à tutti piacque, et tutto quel giorno et la not
te quiui dimorarono senza piu molestare la misera
fontana, & la uegnente mattina secondo l'amaestra
mento dello strano Dio, mãcate l'abbãdonate acque,
ch'il solingo piano haueuano il preterito giorno alla-
gato, presero il camino, per loquale sollecitamẽte per
uẽnero ad Alfea & a suoi porti, auãti che l occiden-
tale orizonte fosse dal sol toccato, Quiui la mandata
naue quasi in una hora insieme trouarono esser uenu-
ta, di che contenti sperãdo per quello le cose piu pro-
spere nel futuro, su ui montarono senza alcun'indugio
& a prospereuoli uẽti renderno le sanguigne uele, co
mandãdo che all'isola del fuoco il camino della naue
si drizzasse. Eolo aiutaua cõ le sue forze il nuouo le-
gno, et lui cõ Zefiro à disiati luoghi pingeua, et Net-

tuno

uno pacificamente i suoi regni seruaua, onde Filoco-
po, & suoi compagni cõtenti al loro camino senza af
fanno procedeuano La crudel fortuna, che niun mõda
no bene lascia gustare senza il suo fele non consentì
che lungamente questa fede fosse a disiosi giouani ser
uata. Ella hauendo gia costoro posti il terzo giorno
assai uicini al luogo, oue quãdo nella naue entrarono,
haueuano deliberato di riposarsi, le bocche di Zefiro
chiuse, & diede a Notho ampissima uia sopra le sala
le acque, & Nettuno in se medesimo tutto si cõmosse
con isspiaceuole mutamento, onde dopo breue spatio li
giouani nõ usi di queste cose quasi morti in tale affan
no senza ascoltare alcun conforto, nella naue si repu
tauano. Erasi esso Notho con focosissimo soffiamẽto
da Etiopia leuato uolendo il giorno già dare alla not
te luogo, & haueua l'hemisperio tutto chiuso di oscu
rissimi nuuoli minacciãdo noiosissimo tempo, et i ma
rinari di lontana parte uedeuano il mare hauer mu-
tato colore, ma poi ch'il giorno fu partito, i marinari
da doppia notte occupati non uedeuano che si fare.
Elli s'argomentauano quanto poteuano di prendere
alto mare, & di resistere alla soprauegnẽte tempesta
de ueduti segni, ma mẽtre che gli argomenti utili alla
loro salute si prẽdeuano, incominciò da nuuoli a scen-
dere una grandissima acqua, & lo uento à moltiplica
re in tanta quantità, che leuate loro le uele, e spez-
zato l'albero non sì come essi uoleuano, ma sì come
a lui piaceua, la guidaua. Li mari erano alti a cielo,
& d'ogni parte percoteuano la resistente naue, co-
prendo quella alcuna uolta dall'un capo all'altro, &
gia

gia tolto haueuano loro l'un de temoni & dell'altro stauano in grandissimo affanno, & lo cielo s'apriuo souente mostrando terribili et focosi baleni, con pestilentiosi tuoni, liquali in alcuna parte riceuuti dalla naue ne haueuano tutte le bande mãdate al mare, laonde tutti e marinari dopo longa fatica, combattuti dal uento, dalla soprauegnẽte acqua, & da tuoni, il potersi aiutare o loro la naue haueuano perduta, & chi qua & chi la quasi morti sopra la couerta della naue prostrati giaceuano uinti, et quasi ogni speranza di salute (per lo dir de padroni, & per le manifeste cose) era perduta. La notte anchora mezze le sue dimorãze non haueua compiute, ne lo tempo faceua sembiante di riposarsi, ma ciascun'hora piu minaccieuole proferiua maggiori danni con le sue opere, onde niun cõforto ne a Filocopo ne ad alcuno che ui fosse era rimaso, se non l'aspettare la misericordia de gli Iddij. Moltiplicauano ciascuna hora alla sconsolata naue i pericoli, & quantunque il romor & del mare et de uenti & de tuoni et dell'acqua fosse grãdissimo anchora il faceuano molto maggiore le dolenti uoci de marinari, delle quali alcune in ramarichi, altre in prieghi a Dij che gli deuessero aiutare dolorosissime dalle loro bocche procedeuano conoscẽdo il pericolo in che erano, lequali cose Filocopo per lũgo spatio hauẽdo uedute & in quelle tãto cõforto et aiuto a suoi compagni haueua porto quanto potuto haueua, uedendo pur la loro salute ogn'hora piu fuggire, con gli altri insieme quasi disperato piãgẽdo si cominciò a dolere dicendo cosi. O fortuna satia di me homai

la tua iniqua uolõta. Assai ti sono stato trastullo. Assai di me hai riso hora in alto, hora in basso stato nõ penar piu di recarmi a quello ultimo male, che continuamẽte hai desiderato fallo tosto. Non mi indugiar piu la morte, poi che tu la mi disideri, ma se esser pote io solo la morte riceua, accio che costoro i quali ingiustamẽte per me li tuoi assaliti riceuono, senza peccato non sofferiscano pena. I tuoi innumerabili pericoli tutti fuori che questo m'hai fatti prouare, & in q̃sto ilquale anchora non haueua prouata, ogni tua noia si contiene, adũque sia questo come maggiore a me ꝑ fine riserbato nelle mie miserie. A questo niuna cosa piggiore mi po seguir che morte. Io la diside ro, mãdalami, accio che gli altri cãpino & la tua uoglia s'adẽpia, & i miei dolori si temino. Satiisi hora ogni tua uoglia, & in questa finiscano le fatiche, et li miei dãni. O miseri parenti senza figliuolo confortateui che piu aspro fine gli seguita, che uoi non gli dimãdauate. Egli è hora nelle reti tese da uoi miseramẽte incappato. Le uostre operationi in questa notte harãno fine, & la uostra letitia non uedrà lo morto uiso, ilquale uiuo inuidiosi lagrimato hauete. Solo in questo m'è benigna la fortuna, & in questo la ringratio che sì incerta sepoltura a di donerà, che ne uiuò ne morto mai a uostri occhi nõ mi presẽterò, ꝑcio che se mi odiate sì come le uostre oꝑationi hãno mostrato sẽza cõsolatione in dubbio uiuerete della mia uita, se mi amate sì come figliuolo da parenti deue essere amato, la fama rapportatrice de mali morto mi ui rapresẽterà sẽza indugio, et allhora potrete cono

scere

ſcere debità pena portare del commeſſo male, ma la mia opinione ſola q̃ſta cõſolatiõ ne porterà con l'anima al leggier legnetto di Charonte pẽſãdo che la uoſtra uecchiezza in dolore ſi conſumerà, laquale non conſentì che io lieti uſaſſi e miei giouani anni. O Nettuno perche tanto t'affanni per hauer la mia anima? Cuopri la triſta naue ſe poſſibile è & me ſolo in te ne porta, Finiſci il tuo diſio & le mie pene ad una hora. Non noccia il mio infortunio à gli innocenti compagni, & poi che egli haueua per lungo ſpatio coſi detto, cõ piu pietoſa uoce alzaua il uiſo guardãdo il turbato cielo, & diceua, O ſommo Gioue deh uẽga la tua luce alla ſconſolata gente, per laquale i nõ conoſciuti camini del tuo fratello ci ſi manifeſtino. Aiuta il tuo popolo che ſolo in te ſpera, & ſenza guardare à noſtri demeriti con pietoſo aſpetto alla noſtra neceſſità ti riuolgi, & ſe lecito non ci è di poter la dimandata iſola prender con le noſtre ancore, prenda la già non piu naue, ſenza, pericolo di noi, qualũque altro porto. Humilia lo tuo fratello cui niuna ingiuria facemmo mai. Mouaſi la tua pietà à noſtri prieghi, ne reſiſtano i cõmeſſi difetti, e quali ſi come huomini cõtinui adoperiamo. Et tu o ſommo Dio, cui non ha tre dì paſſati ò quattro feci debiti ſacrificii, aiutaci, & la impmeſſa fatta dalla ſanta bocca non mettere in oblio, Nõ ſi cõuiene à gli Iddii l'eſſer fallace, ne poſſibile è che è ſiano, ma ceſſi che coſi la tua promeſſa ſia attenuta come quella di Gioue fu à Palinuro, Io non men toſto diſidero di prendere altri liti ſe poſſibile non è d'hauer queſti che per tal maniera la promeſſione rice-

uere. O sãta Venere aiutami nel tuo natal luogo. Nõ mi far perire la oue tu nascesti & doue tu piu forza che in altra parte deui hauere. Ricordati della mia diritta fede, Cessino per lo tuo aiuto questi uenti, & manifesticisi la bellezza del bel nido di Leda, cõ la figliuola di Latona, & i mari che di se fanno spumose montagne nelle sue usate pianezze riduci. Vedi che niun di noi piu, solo il tuo soccorso le speranze nostre sostiene. Quello attendiamo solo. Non si indugij: l'albero, le uele, i temoni, & le sarte da uẽti, e dall'onde ci sono state tolte. I tuoni, le spauenteuoli coruscationi & le graue acque cadenti dal cielo & mosse da uenti hãno i nocchieri, e marinari, et noi uinti rẽduti. Impossibile è piu aiutarci nel tempestoso mare senza guida, & in isconosciuto luogo abbandonato da ogni speranza pe tuoi seruigi, mi ritrouo. Gli altri compagni di Filocopo tutti piangeuano & nulla salute sperauano, ma dal fiero colpo d'Atropos, il quale uicino si uedeuano impauriti & mezzi morti giaceuano tutti bagnati, & quasi ogni potentia corporale perduta si conduceuano secondo i disordinati mouimenti della naue, ma al uecchio Ascalione, il quale altre uolte simiglianti aduersità prouate haueua, anchor che paurosa fosse, non gli pareua cosa nuoua, & con migliore sperãza uiueua che alcun de gli altri, & tutti gli andaua riconfortando con buone parole come cari figliuoli. Mentre queste cose cosi andauano, la naue portata da poderosi uẽti senza alcun gouernamento, prima che giorno apparisse da alcuna parte, ne porti della anticha Parthenope fu gittata

tata

tata quasi uicina à gli ultimi suoi dãni, & qui da ma rinari che uedendosi in porto ripresero conforto, cosi spezzata dalle bãde et fracassata in sicuro luogo dal l'ancore fu fermata, et aspettarono il nuouo giorno, rĩ gratiando gli Iddij non sapendo in che parte la fortu na gli hauesse balestrati. Poi ch'il giorno apparue il luogo fu conosciuto da marinari, & contenti d'essere in sicura et gratiosa parte discesero à terra. Filocopo et suoi cõpagni, liquali piu tosto dalla sepoltura risuscitati pareuano uscire, che dalle naue, scesi à terra, et rimirãdo uerso le crucciate acque, repetendo in se me desimi è passati pericoli della passata notte appena pareua loro potere essere sicuri, & ringratiando gli Iddij, che da tal corso recati gli haueuano à salute offersero loro pietosi sacrificij, & cominciarõsi à cõfor tare, & da uno amico di Ascalione honoreuolmente riceuuti furono nella città, & quiui la loro naue fecero racconciar tutta, & di uele, & d'albero, & di temoni migliori che li perduti la rifornirono, & cominciarono ad aspettar tẽpo al loro uiaggio, il quale molto piu si per lungò, che lo loro auisò nõ istimaua, per laqual cosa Filocopo uolle piu uolte per terra pigliare il camino, ma sconfortato da Ascalione se ne rimase aspettando il buon tempo in quel luogo, nel qual Filocopo, & suoi cõpagni cinque uolte tõda Febea & altre tãte cornuta prima che Notho le sue impetuose forse abbandonasse. Fra tanto spatio di tempo quasi mai non uidero rallegrare il tempo, per la qual cosa malinconia grandissima, & ira la disiderosa anima di Filocopo stimolaua, dolendosi della

ingiuria, che da Eolo riceuere gli pareua. Molte uolte la sua ira con uoti & con pietosi sacrificii & con humili prieghi s ingegnò di piegare, ma uenire non poteua al disiderato fine, anzi pareua che quelli piu necessario, onde ello spesso di ciò si doleua dicendo. Oime che ho uerso gli Iddii commesso, che i miei sacrificii puramente fatti non siano accettati? Io non sacrilego. Io non inuidioso de gli loro honori. Io non assalitore de lor regni, ne tentatore della loro potentia, ma fedelissimo et diuoto seruitore di tutti, adũq; che mi nuoce? Egli dopo le lunghe malinconie andaua alcuna uolta à marini liti, & in quella parte uerso laquale egli imaginaua di deuere andare si uolgeua, & rimiraua dicendo. Sotto quella parte del cielo dimora la mia Biancofiore. Quella parte è testè da lei ueduta, et io la uoglio rimirare. Io sento la dolcezza ch'ella adduce seco presa dalla luce de begli occhi di Biancofiore, & poi abbaßati gli occhi sopra le salate onde, & uedendole uerdi e schiumati biancheggiare nelle lor rotture con tumultuoso romore, & similmẽte il uento con sottili sottentramenti stimolar quelle, turbato in se stesso diceua. O dispietata forza di Nettuno perche commouendo le acque tue impedisci il mio andare? forse tu pensi ch'io un'altra uolta porti il greco fuoco alla tua fortezza si come fecero coloro à quali se tu si crudele, come se à me fossi stato, anchora le sue mura uedresti intere, & piene di popolo senza esser mai stato offeso. Io nõ porto insidie, ma come humile amante col core acceso di fiamma inestimabile per lo piacer u'una bellissima giouane si come

tu

tu gia hauesti, cerco mediante la tua pace di ritrouar lei allontanata per ingãni d'alcuni dalla mia presenza. Di che meritarono piu di lor nel tuo cospetto che portandonela, da me la diuisero? Che merito io? che ho io contra te commesso piu che gli ausonici mercatanti? niuna cosa, anzi con sacrificij continui ho la tua deità esaltata cercandola di pacificar uerso me, allaquale s'io forse mai offesi, ignorantemente il mal commisi, & se commesso io lo hauessi, ben ti deuerebbe bastare pensando quello che mi facesti non è lungo tempo passato quando me, et i miei compagni quasi per morti in questo luogo gittasti sopra lo spezzato legno, adunque perche senza utilità piu auanti mi nuoci? Certo se de tuoi regni fosse da esser cercata breue quantità si come da Leandro fu, con la uirtu dello anello riceuuto dalla pietosa madre mi metterei a cercare il disiato luogo, & oltre al tuo piacere, crederei poter fornire quello che a lui fornire non lasciasti, ma si lungo camino per quello ho d'andare, che piu tosto la forza mi mancarebbe, ch'il tuo poter m'offendesse, & per questo cerco la tua pace, & quella disidero, non la mi negare, io te ne priego per quello amor che gia per Iphemedia sentisti. Et tu o sommo Eolo spietato padre di Canace tempra le tue ire ingiustamẽte contra me leuate. Apri gli occhi, & conosci ch'io non sono Enea, quel gran nemico della santa Giunone. Io son un giouane che si come tu gia amasti. Pensi tu forse per nuocer me hauere da Giunone la seconda impromessa? raffrena le tue ire. Racchiudi lo spiaceuole uento sotto la cauata pietra. Io non sono

Machareo ne mai in alcuna cosa t'offesi. Sostiē ch'io cōpia l'incominciato uiaggio, et quel cōpiuto, quādo nel disiato luogo sarò con la mia donna, quāto ti piace soffia. Gratiosa cosa mi sarà di quel luogo mai non partirmi. Allhora mostrerai le tue forze quādo noioso nō mi sarà lo dimorare, Ma hora che con angoscia perdo tēpo, mitiga la tua furia, & sostiē ch'il mio disio possa fornire, che se tu nō fossi bē conosco che Nettuno priega di starsi in pace. Poi diceua oime doue mi costringi Amore di perdere i prieghi alle sorde onde a dissoluti soffiamēti, ne quali niuna fede come in cosa senza alcuna stabilità si troua. Con simili parole piu uolte si dolea l'inamorato giouane sopra i salati liti, et da malinconia aggrauato ritornaua al suo hostiero, ma essendo gia Titan riceuuto nelle braccia di Castore et di Polluce,, et la terra riuestita d'ornatissimi uestimēti et ogni ramo nascoso dalle sue frōde & gli uccelli stati taciti nel noioso tēpo cō dolci note riuerberādo l'aere, & lo cielo gia ridēte a Filocopo il disiderato camino promettendo cō ferma fede, Auēne che esso una mattina pieno di malinconia, et tutto turbato nel uiso si leuò dal notturno riposo, laqual cosa uedēdo i cōpagni si marauigliarono molto perche piu che l'altre fiate turbato stesse, alquale Ascalione disse. Giouane caccia da te ogni malinconia, pciò ch'il tēpo si raccōcia p loquale senza dubio di piu riceuere sì noioso accidēte, come gia sostenemmo, ci sarà lecito il caminare. A cui Filocopo rispose. Maestro certamēte quel che tu di conosco, ma ciò alla presente malinconia non m'induce. Come? disse Asca-

Ascalione etti nuouo accidente uenuto per loqual tu debba star turbato? Certo disse Filocopo, lo accidente della mia turbatione è questo, che nella passata notte ho ueduta la piu nuoua uisione che mai alcuno uedesse & in quella ho hauuta grauissima noia nell'animo ueggẽdo le cose ch'io uedeua, per laqual cosa la turbatione poi che mi suegliai anchora da me nõ è partita, Ma senza dubbio credo che meco lungamẽte dimorerà. Pregoronlo Ascalione & i cõpagni che cacciata da se ogni malinconia, gli piacesse la ueduta uisione narrar loro, nella quale tãta afflittione hauuto haueua, A quali Filocopo con non mutato aspetto rispose che uolentieri, & cosi cominciò a parlare. A me pareua essere da tutti uoi lasciato, & istare sopra a Falerno monte quì à questa città sopra posto, & sopra quello mi pareua che un bellissimo prato fosse riuestito d'herbe, & di fiori assai diletteuoli a riguardare, & pareami da quello poter uedere tutto l'uniuerso, & che a miei occhi nulla nation s'occultasse, & mentre che io cosi rimirando datorno le molte regioni dimoraua, uiddi da quel cerretto oue noi la misera fontana trouammo, un smeriglio leuarsi, & cercare il cielo, & poi che egli era assai alzato pigliãdo larghissimi giri il uidi incominciare a calare, et di dietro ad una fagiana bellissima et uolãte molto che leuata s'era d'una pianura fra saluatiche mõtagne posta non guari lontana al sito del nostro Poeta Naso, & nel già detto prato à me assai appresso mi pareua ch'egli la sopragiungesse, & ficcatalasi in piedi sopra la schena forte ghermita la tenea. Poi appres-

so assai uicino di quel luogo, onde leuata s'era la fagiana ueder mi parea leuare quello uccello che a guardia della armata Minerua si pone, & con lui un uerissimo merlo, & uolando quella seguire, & nel suo cospetto & dello smeriglio posarsi. Poi uolti gli occhi ĩ altra parte di quella isola laquale noi cerchiamo, il semplice uccello in compagnia di Citherea posto, uidi quindi leuarsi & insieme con un Cuculo in quel luogo anchora porsi, & mentre che io in giro gli occhi, uolgeua, udì tra l'ultimo ponente & lo regno di Tratia sopra a Siene leuarsi uno sparuiero bellissimo & un Gheppio & seguitare un Girifalco, et un Moscardo, & un Rigogolo, & una gru, che disopra alla riuera del Rodano leuati s'erano, & d'intorno alla fagiana posarsi. Poi in piu prossimana parte tirati gli occhi, m'era diuiso ueder dalle guaste mora lasciate da noi nel piano del fratello del Teuere, uscire un terzuolo, e cõ forte uolo aggiũgersi a li altri sopradetti, di dietro alqual la misera Reina ancora da suoi popoli nemica leuata di presso al luogo, onde lo smeriglio leuar ueder mi parue, uolãdo seguia, & di non molto lontano alla nostra Marmorina surgere il padre di Helena, et qui uenire, & da una costa di queste mõtagne uicine partirsi uno Auoltoio & con gli altri nel bel prato ponersi, et mentre che io della adunatiõ di questi uccelli in me medesimo parea che mi marrauigliassi, et m'era diuiso che da questa piaggia molti et diuersi altri leuarsi & co sopradetti cõgiungersi, & mi pareua (se bene stimai) un Nibbio, et un Falcone, & un Guffo à gli altri procedere, et a loro dietro una

delle figliuole di Piero conoscere,& una Ghiandaia che pigolando forte uolaua,et dopo loro quelli da cui Apollo e accompagnato,& lo mirifico tiratore del carro di Giunone & una Calandra & un Picchio & poi un grande Arghirone con la misera Filomena et con Thereo,a quali dietro pareua che uolasse uno indiano Papagallo,et un Frusone et con gli altri occolti,fatto di loro un cerchio d'intorno alla fagiana, et niso sopra essa, ma pieno d'āmiratione cominciar parea di attēdere che questi uolessero fare, i quali tutti pareua che cominciassero a dare grandissimi assalti alla fagiana,& alcuni altri allo smeriglio gridādo e stridendo,quale tirandosi adietro, e qual mettendosi auāti,et chi pēne, & chi la nuda carne di quella portarne, ma lo smeriglio gridādo sēza schermirgli punto quanto poteua da tutti la difendeße, & in questa battaglia per lungo spatio dimorato et quasi piu uolte mosso per andare ad aiutarlo, poi ritenutomi fra me pareua che dicessi. Veggiamo la fine di costui se egli hara tāto uigore che da tutti la difenda, & cosi attēdendo dalle mōtagne uicine a Pompeano m'era di uiso uedere un grā mastino leuarsi,& correre in q̄sto luogo,& fra tutti gli uccelli ficcatosi,& con rabbioso fame il capo della fagiana preso,et quello diuorato per forza l'altro busto traesse de gli artigli di niso , ilquale poi che uoti della presa preda si trouò gli artigli,gridādo ueder mi parue nō so come in Tortora esser trasmutato & sopra un uicino arbore, nel quale fronda uerde il nuouo tempo non haueua rimessa posarsi,& sopra quello a modo di pianto humano

dolersi

dolersi, & cosi stando mi pareua uedere il cielo chiudersi d'oscuri nuuoli molto peggio che quella notte che noi di morir dubitammo non fece. Picciolo spatio dopo pareua che cominciasse a scendere una acqua pestilentiosa con una grandine grossa con uenti, et cō tēpesta simile mai non ueduta con tuoni, & con lāpi innumerabili & grandissimi, & certo dubitar mi pareua il mondo un'altra uolta in caos deuer farsi, et tutta questa pestilētia pareua che sopra il dolente uccello cadesse, ilquale dolendosi con l'ale chiuse tutta la sosteneua, la terra, il mare, & lo cielo crucciati, & minacciando peggio pareuano contra à quello commossi. Nō pareua che luogo fosse alcuno oue esso per sua salute ricorso hauer potesse, & cosi di questa uisione in altre, lequali alla memoria non mi tornano, mi trasportò la nō istāte fantasia infino à quell'hora che io poco inanzi mi suegliai, trouādomi anchora nella mēte turbato dalla compassione hauuta al pouero uccello. Strane cose ne conta il tuo parlare disse Ascalione, & che ciò si uoglia significare non credo che mai alcuno conoscere potesse, & però niuna maniconia te ne deuerebbe succedere. Manifesta cosa è, che ciascuno huomo ne suoi sonni uegga mirabili cose impossibili e strane, dalle quali suiluppato si marauiglia, ma conosco il principio onde mouono essi, quelli senza alcun pensiero lascia andare, & però quelle cose che mi conti che uedute hai, come uane lascia nella uanità passare, & poi ch'il tempo si rallegra, & de nostri disideri lieto indicio ci dimostra, & noi similmente ci rallegriamo. Andiamo al piaceuole aere, & su pe salati

lati liti ragionando del nostro futuro uiaggio ci proueggbiamo passando tempo. Cosi Filocopo col duca & con Parmenione & con gli altri compagni si mosse et con lento passo di diuerse cose parlando uerso quella parte oue le reuerēde ceneri dello altissimo poeta Maro si posano, dirizzarono lo loro andare, i quali non furono cosi parlando guari dalla città dilūgati, che essi peruenuti alato ad un giardino, udirono in esso gratiosa festa di giouani, & di donne. Quiui l'aere di uari stromenti et quasi d'angeliche uoci ripercosso risonaua tutto, entrādo cō dolce diletto ne cuori di coloro a gli cui orecchi cosi riuerberato ueniua, iquali cāti a Filocopo piacque di stare alquanto ad udire, accio che la preterita malinconia mitigādosi per la dolcezza del canto andasse uia. Ristette adunque di parlare Ascalione, & mentre che la fortuna cosi lui et cōpagni fuora del giardino teneua ad ascoltar sospesi, un giouane uscì di quello & uidegli, et nello aspetto nobilissimi huomini da reuerire gli conobbe, per che egli senza indugio tornato a cōpagni disse. Venite honoriamo alquāti giouani ne sembiāti gētili & di grāde essere, i quali forse uergognādosi di passar qua entrò sēza esser chiamati, dimorano di fuori ascoltādo i nostri cāti. Lasciarono adūque i cōpagni di costui nella loro festa le dōne, et usciti del giardino se ne uennero a Filocopo, ilquale nel uiso conobbero di tutti il maggiore, e a lui con quella reuerentia ch'essi haueuano gia nell'animo compresa, che si conuenisse, parlarono, pregandolo che in honore & accrescimento della lor festa gli piacesse co

suoi

suoi compagni passar con loro nel giardino, con piu prieghi sopra questo stringendolo che esso loro questa gratia non negasse. Legarono i dolci prieghi l'animo gentil di Filocopo, & non meno quelli de compagni, & cosi preganti fu da Filocopo risposto. Amici inuerità cotal festa da noi cercata nõ era, ne similmẽte fuggita, ma come naufraghi gittati ne uostri porti per fuggir gli accidiosi pensieri che l'otio induce, andauamo ꝑ questi liti le nostre aduersità recitãdo; & come la fortuna ad ascoltar uoi ci inducesse non so, ma disiderosa pure di caccia da noi ogni noia pensãdo che uoi, in cui cortesia infinita conosco, ci ha parati dauanti, & però a uostri prieghi sodisfaremo, anchor che forse parte della cortesia, che da noi procede deuerebbe guastiamo, & cosi parlando insieme nel giardino se n'entrarono, oue molte belle dõne trouarono, dalle quali gratiosamente riceuuti furono, et con loro insieme accolti nella loro festa. Poi che Filocopo per grande spatio hebbe la festa di costoro ueduta, & festeggiato cõ essi, a lui parue di partirsi, et uolendo prendere congiedo da giouani & ringratiargli del riceuuto honore, una donna piu che altra da riuerire piena di marauigliosa bellezza & di uirtù uẽne dou'egli staua, & cosi disse. Nobilissimo giouane uoi per la uostra cortesia questa mattina a questi giouani hauete fatta una gratia per laquale essi sempre ui sono tenuti, cioè di uenire ad honorare la lor festa; Piacciaui adunque all'altre donne & a me la seconda gratia non negare; A cui Filocopo cõ uoce soaue rispose. Gentilissima donna a uoi niuna cosa giu-

stamente

stamente si puo negare, comandate percioche io & miei compagni à uostri piaceri tutti siamo presti, à cui la donna cosi disse. Conciosiacosa che uoi uenendo in grandissima quantità la nostra festa moltiplicasse, io ui uoglio pregare che partendoui non la mãchiate, ma qui con noi questo giorno in quello che comminciato habbiamo infino alla sua ultima hora consinmiate, Filocopo rimiraua costei parlante nel uiso, & uedeua i suoi occhi pieni di focosi raggi scintillare come matutina stella, et la sua faccia piaceuolissima, et bellissima, Ne poi che la sua Biãcofiore non uide, gli pareua si bella donna hauer ueduta, alla cui dimãda cosi rispose. Madonna disposto sono piu tosto il uostro piacere ch'il mio adempiere, però quanto à uoi piacerà, tanto con uoi dimorerò & miei cõpagni meco. Ringratiollo la donna, & ritornando all'altre con esse insieme si ricominciò à rallegrare. In cotal maniera dimorando Filocopo con costoro, prese intima domestichezza con un giouane chiamato Galeone di costumi ornatissimo & di leggiadra eloquenza, à cui egli parlando cosi disse. O quanto uoi à gli immortali Iddij siete piu che alcũ altro tenuti, liquali in una uolontà pacifici ui conseruano in far festa. Assai loro ci conosciamo essere obligati, rispose Galeone, ma qual cagione ui muoue à parlar questo? Filocopo rispose. Certo niun'altra cagione se non lo uederui qui cosi assembrati tutti in un uolere. Deh disse Galeone non ui marauigliate di ciò, che quella donna cui tutta la leggiadria si riposa, à questo ci mosse & tiene. Disse Filocopo & chi è questa donna? & Galeone rispose.

Quella

Quella che ui prego che uoi qui rimaneste quando poco inanzi partir ui uoleuate. Bellissima & di grã ualor mi pare nel suo aspetto disse Filocopo, ma se ingiusta nõ è la mia dimanda manifestissimi, per uoi lo suo nome, & donde ella sia, & da che parenti discesi, A cui Galeone rispose. Niuna uostra dimanda potrebbe essere ingiusta, & oltre à cio di cosi calorosa donna niuno è che apertamente parlando non deggia palesar la sua fama, onde al uostro dimando interamente sodisfarò. Il suo nome è da noi qui chiamato Fiammetta, posto che la piu parte delle genti il nome di colei la chiamano, per la quale q̃lla piaga ch'il preuaricamento della prima madre aperse, si richiuse. Ella è figliuola dello altissimo prencipe, sotto lo cui scettro questi paesi quieti si reggono à noi tutti in donna, & breuemẽte niuna uirtù è che in un ualoroso cor debba capere, che nel suo non sia, & uoi (sì come io stimo) hoggi dimorando con esso noi, lo conoscerete. Ciò che uoi dite disse Filocopo non si può ne suoi sembianti celare, gli Iddij à quel fine che singular donna merita, la conducono, & certo quello & piu che uoi non dite credo di lei, ma queste altre donne chi sono disse? Galeone, queste dõne sono alcune di Partenope, & altre altronde in sua cõpagnia si come noi medemi qui uenute, & poi che essi hebbero per lungo spatio cosi ragionato, disse Galeone. Deh dolce amico se à uoi nõ fosse noia à me molto sarebbe à grado di nostra cõditiõ conoscere per inãzi, che quello ch'il uostro aspetto rappresenta, accio che conoscẽdoui piu degnamente ui possiamo honorare, p
ciò

ciò che tal fiata il non conoscere fa ne gli honoranti il debito dello honorar mancare, a cui Filocopo rispose. Niun mancamento dalla uostra parte potrebbe uenire in honorarmi, anzi tanto me n'hauete fatto auãti che sopra abbondãdo hauete i termini trappassati, ma poi che della mia condition disiderate sapere ingiusto saria di ciò non sodisfarui, & però quanto le cito m'è discoprire, ue ne dirò. Io mi sono un pouero pellegrino d'amore, il quale uo cercãdo una mia dõna cõ sottile ingãno leuata da miei parẽti, & questi gẽtili huomini liquali meco uedete per la lor cortesia nel mio pelegrinaggio mi fanno cõpagnia, & lo mio nome è Filocopo di natione Spagnuolo, gittato da tempestoso mare ne uostri porti cercãdo io l'Isola di Sicilia, ma tanto coperto parlar non gli seppe ch'il giouane di sua condition non comprendesse più auanti che Filocopo disiderato non harebbe, & de suoi accidenti compassione hauendo, il riconfortò alquãto con parole che nel futuro uita migliore gli prometteuano, et da quella hora inanzi, moltiplicando l honore, non come pellegrino, ne come huomo accettato in quella festa, ma come maggiore, & principal di quella, a tutti il fece honorare, & la donna massimamente comandò che cosi fosse, poi che da Galeon la sua conditione intese molto caro hauendo tale accidente.

Era gia Apollo col carõ della luce salito al meridiano cerchio, et quasi cõ diritto occhio riguardaua la riuestita terra, quãdo le donne & i giouani in quel luogo adunati lasciato il festeggiare per diuerse parti del giardino cercando dilettieuoli ombre, & diuersi

diletti per diuerse schiere prendeuano suggẽdo il caldo aere che li delicati corpi offendeua, ma la gẽtil dõna con quattro compagne appresso prese Filocopo ꝑ la mano dicendo. Giouane il caldo ci costringe di cercare i freschi luoghi però à quel prato ilqual li dauãti uedete andiamo, & quiui con uarij parlamenti la calda parte di questo giorno passiamo. Andò adunq; Filocopo lodando il consiglio della dõna dietro à passi di lei & con lui li suoi cõpagni, & Galeone & due altri con loro al mostrato prato andarono bellissimo molto d'herbe, & di fiori, et pieno di dolce soauità di odori, d'intorno al quale belli & giouani arboscelli erano assai con fronde uerdi & folte, delle quali il luogo era difeso da raggi del gran pianeta, & nel mezzo di esso praticello una picciola fontana chiara, & bella era, d'intorno allaquale tutti si posero à sedere, & quiui di diuerse cose, chi mirando l'acqua, & chi cogliendo fiori, incominciarono à parlare, ma percio che tal uolta disauedutamẽte l'uno le nouelle dell'altro intrarompeua, la bella donna disse cosi. Acciochè i nostri ragionamenti possano con piu ordine procedere & infino alle piu fresche hore continuarsi, lequali noi per festeggiare aspettiamo, ordiniamo un di noi in luogo di nostro Re, alquale ciascuno una questione d'amore proponga, & da esso di quella debita risposta prenda, & certo (secõdo il mio auiso) noi non haremo le nostre questioni poste à fine, ch'il caldo sarà senza che noi sentiamo passato, & lo tẽpo utilmẽte & con diletto sarà adoperato, piacque à tutti, & fra loro dissero facciasi Re & con unica uoce tutti

Ascalione, perciocbe piu che alcuno attẽpato era, in Re elessero, A quali Ascalione rispose, à tanto officio essere insufficiente, percio che piu in seruigi di Marte che in quelli di Venere haueua i suoi anni spesi, ma tutti pregò, di rimettere in lui elettione di tal Re, Elli, che credeuano lui ben tanto conoscere inãzi della qualità di tutti che egli il constituirebbe tale che uere risposte alle fatte dimande renderebbe consentirono allhora tutti che in Ascalione fosse liberamẽte la elettiõe rimessa, poi che assumere in lui tal e dignità nõ uoleua. Leuossi allhora Ascaliõe, & colti alcuni rami d'un uerde alloro, il qual quasi sopra la fontana gittaua la sua ombra, di quelli una bella coronetta fece, & quella recata in presenza di tutti coloro cosi disse. Dapoi che io ne miei piu giouanni anni cominciai ad hauer conoscimento, giuro per quelli Iddij, che io adoro, che nõ mi uien nella memoria di hauer ueduta o udita nominare donna di tãto ualore, di quãto è questa Fiammetta, nella cui presenza Amore di se tutti infiammati ci tiene, & da cui noi questo giorno siamo stati honorati in maniera di mai non deuersi dimenticare, & pcioche ella (si come, senza fallo conosco) è d'ogni gratia piena, & di bellezza, & di costumi ornatissima & di leggiadra eloq̃nza dotata, io in nostra Reina la eleggo, & certo meglio per la sua magnificenza la imperiale corona si conuerrebbe a costei da reale stirpe discesa, cui l'occulte uie d'amore, essendo tutte aperte, sarà lieue cosa nelle nostre question contentarci, & appresso à questo dauanti alla ualorosa donna humilmẽte s'ingenocchiò,

dicendo. Gentilissima donna ornate la uostra testa di questa corona, laquale nõ meno che d'oro è da tener cara da coloro che degni sono per le loro opere di tale coprirsi la testa. Alquanto il candido uiso la bella donna dipinse di nuoua rossezza, & disse. Certo non debitamente hauete di Reina proueduto allo amoroso popolo che di sufficientissimo Re haueua bisogno, perciochе di tutti uoi che quì dimorate, la piu sempli ce & di meno uirtù sono, ne alcun di uoi è, cui meglio che à me inuestita non fosse simile corona, ma poi che à uoi piace, ne alla uostra elettione posso opporre, acciоche io alla fatta promessa nõ sia contraria, la prẽderò, e spero che da Iddij, & da essa l'ardir deuuto à tanto officio prenderò, & con l'aiuto di colui che queste frondi furono gia care, a tutti risponderò secondo il mio poco sapere, nondimeno diuotamente io il priego che egli nel mio petto entri, & muoua la mia uoce con quel suono, col quale egli gia l'ardito huomo uinto fece meritare d'uscire della guaina de i suoi membri. Io per uia di festa lieui risposte ui donerò senza cercare la profondità delle proposte questioni, laqual andar cercando piu tosto affanno che diletto recherebbe alle uostre menti, & questo detto con le dilicate mani prese l'offerta ghirlanda, & la sua testa ne coronò, & comandò che sotto pena d'esser della amorosa festa priuato ciascun s'apparecchiasse di proporre alcuna questione, laquale fosse bella & conueneuole a quello di che ragionare intẽdeuano, & tale che piu tosto dalla loro gioia fosse accrescetrice, che per troppa sottigliezza, o per altro guastatrice di quella.

QVESTIONE I.

Dalla destra mano della Reina sedeua Filocopo, à cui ella disse. Giouane comincerete a proporre la uostra questione, accio che gli altri ordinatamente sì come noi qui seggiamo, piu sicuramente dopo uoi proponga, a cui Filocopo rispose: Nobilissima donna senza alcuno indugio il uostro comãdamento ubedirò, & cosi disse. Io mi ricordo che in quella città doue io nacqui, si faceua un giorno una grandissima festa, nella quale i caualieri, & donne erano molto ad honorarla. Io che similmente u'era andando datorno mirando quelli che nel luogo stauano, uide due giouani assai gratiosi dello loro aspetto, iquali amendue una bellissima giouane rimirauano, ne si saria p alcuno potuto conoscere chi piu stato fosse di loro acceso della bellezza di costei, & quando elli lungamẽte costei hebbero riguardata, nõ facẽdo ella miglior sembiãte all'uno, che all'altro, essi incominciarono fra loro a ragionar di lei, & fra l'altre parole ch'io dal lor ragionamento intesi cio fu. Che ciascun diceua se esser piu amato da lei, & in ciò ciascun diuersi atti dalla giouane per adietro fatti allegaua in aiuto di sè. Essendo per lungo spatio in tal questione dimorati, & gia quasi per molte parole uenuti a uolersi oltraggiare, riconobbero che male faceuano, percio che in tale atto danno, & uergogna di loro, & dispiacere della giouane adoperauano, ma mossi con egual concordia amẽdue dauãti alla madre della giouane se n'andarono, laquale similmente in quella festa dimoraua, &

cosi in presentia di lei proposero. Che conciososse cosa che sopra tutte l'altre giouani del mondo a ciascun di loro la figliuola di lei piacesse, & ne fossero a questione qual d'essi due piacesse piu a lei, le fosse a grado di conceder loro q̃sta gratia accioche maggior scãdolo tra loro non nascesse, che alla figliuola comandasse che o cõ parole, o con atti, dimostrasse qual di loro da lei piu fosse amato. La pregata donna ridendo rispose che uolentieri, & chiamata la figliuola à se, le disse. Bella figliuola ciascun di questi due, piu che se t'ama, & in questa questione essi sono, quale di loro da te piu sia amato, & cercano di gratia che tu ò con segni o con parole gli faccia certi, & pero acciò che amore, da cui pace & bene sempre deue nascere non nasca il contrario, fagli di cio contẽti, & con sembiante cortese mostra uerso quale piu lo tuo animo si piega. Disse la giouane ciò mi piace, & guardati amendue alquãto, uide che l'uno haueua in testa una bella ghirlanda di fresche herbette & di fiori, et l'altro senza alcuna ghirlanda dimoraua, Allhora la giouane, che similmente in capo una ghirlanda di uerdi fronde haueua, primieramente leuò quella di capo à se, & à colui che senza ghirlanda le staua dauanti la mise in capo, et appresso quella che l'altro giouane in capo haueua, ella prese & à se la pose, & loro lasciati si tornò alla festa, dicendo ch'il comãdamento della madre, et lo piacer di loro haueua fatto. I giouani rimasi cosi, nel primo questionare ritornarono, ciascun dicendo che piu da lei era amato, & quegli, la cui ghirlãda la giouane prese, & posela sopra la sua testa, diceua, fermamente

mamente

mamente ella ama piu me, pciò che à niuno altro fine ha la mia girlãda presa, se nõ pche le mie cose le piaccion & per hauer cagione d'essermi obligato, ma à te ha la sua donata quasi in luogo d'ultimo cõgiedo, non uolendo come uillana, che l'amore che tu l'hai portato, sia senza alcun merito, & quella ghirlanda donãdoti ultimamente t'ha meritato. L'altro dicẽdo il cõtrario, così rispõdeua. Veramẽte la giouane le tue cose ama piu che te, & ciò si puo uedere che ella ne prese, ma ella ama piu me che le mie cose in quanto ella delle sue mi donò, & non è segno d'ultimo merito à donare sì come tu dì, ma è principio d'amistà, et d'amore. Il dono fa colui ch'il riceue soggetto donatore, però costei forse di me incerta acciochè piu certa di me hauer per soggetto fosse, con dono mi uole alla sua signoria legare se io legato forse non ui fossi. Ma tu come puoi cõprendere, se ella daprima ti leua, ch'ella mai ti debba donare? Et così questionando dimorarono per grande spatio, & senza alcuna diffinitione si partirono. Hora dico io grãdissima Reina se à uoi fosse l'ultima sententia in tale questione dimãdata che giudichereste uoi? Con gli occhi d'amorosa luce sfauillenti alquanto sorridendo la bella donna si riuolse à Filocopo, & dopo un lieue sospiro così rispose. Nobilissimo giouane bella è la uostra questione, & certo sauiamẽte si portò la donna, & ciascun de giouani assai bene la sua parte difese, ma perciò che ne richiedete quello che ultimamẽte di ciò giudicheremo, così ui rispondiamo. A noi pare, & così deue parere à ciascuno che sottilmẽte riguarda, che la giouane ami l'uno, &

l'altro non habbia in odio, ma p piu lo suo intēdimē to tener coperto fece duo atti contrarij sì come appare, & non senza cagione accio che l'amor di colui cui ella amaua, piu fermo acquistasse, & q̄llo dell'al tro non perdesse, cio fu sauiamēte fatto, Ma peruenē do alla nostra questione, laquale è, à qual de due sia piu amore stato mostrato, diciamo che colui à cui ella donò la sua ghirlāda è piu da lei amato & questa pa re la ragione. Qualunque huomo o donna ama alcuna persona, per là forza di questo amor portato, è ciascun sì forte obligato alla cosa amata che sopra tutte le cose à quella disidera di piacere, ne piu à legar lui o lei bisognano o doni o seruigi, & questo è manifesto. Ma ueggiamo che chi ama, la cosa amata in qualū q; maniera potè di farlasi benigna, & soggetta s'ingegna di diuersi modi, accio che quella possa à suoi piaceri recare, & con piu ardita fronte il suo disio dimā dare, & che questo sia sì come noi parliamo, assai la infiammata Dido con le sue opere cel palesa, laquale gia dell'amore di Enea ardēdo infino à tanto che ad essa con gli honori & co doni non parue hauerlo preso, non hebbe ardire di tentare la dubbiosa uia del dimandare. Dūque la giouane colui cui essa amaua piu, di piu obligarsi cercò. Et cosi diremo che quegli ch'il dono della ghirlanda riceuette sia piu dalla giouane amato. Rispose Filocopo come la Reina tacque. Discreta donna assai è da lodare la uostra risposta, ma non per tanto molto d'ammiratione mi porgete, pcio che di quel che diffinito hauete della proposta questione, io terrei che lo contrario fosse, conciosia cosa, che generalmente

neralmente tra gli amati soglia esser questa cōsuetu dine cioè disiderare di portar sopra sè alcuna cosa della gioia della cosa amata, accio che di quella le piu uolte piu che di tutto il rimanēte si possano gloriare, & quella sentendo sopra se, nell'animo si rallegrano. Come uoi potete hauere udito. Paris rare uolte, o nulla entraua nell'aspre battaglie contra greci senza sopra segnale donatogli della sua Helena, credēdosi per quello molto meglio che senza quello ualere, Et certo secondo il mio parere il suo pensiero non era uano, ꝑ laqual cosa io cosi direi che (sì come uoi diceste) sauiamente fece la giouane, non diffinendo pero sì come uoi faceste, ma in questa maniera, Conoscendo la giouane, che da due giouani era molto amata & ch'ella piu che uno amare non potersi, percio che l'amore indiuisibile cosa si truoua, ella l'uno dell'amor che le portaua, uolle guiderdonare accio che tale beniuolentia non rimanesse inguiderdonata, & dandogli la sua ghirlanda in merito di ciò. All altro, cui ella amaua uolle porgere ardire & ferma sperāza del suo amore, leuandogli la sua ghirlanda & ponendola à se, nel qual leuare gli mostrò se eßergli obligata per la presa ghirlanda, & però à mio giudicio piu costui à cui tolse, che quello à cui donò, amaua, al quale la gentil dōna cosi rispose. Aßai lo uostro argomēto ci piacerebbe se uoi stesso nel parlar nol dannaste, Guardate come perfetto amore insieme col rubare puo concorrere. Come potrete mostrarne che amiamo quel che rubamo piu che quello cui noi doniamo, conciosia cosa che tra piu manifesti segni d'amare

alcuna persona sia lo donare? Secondo la question proposta, ella all'uno dono la ghirlanda, all'altro la tolse ne le fu dall'altro donata et q̃llo che noi tutto'l giorno per essempio ueggiamo, puo qui bastare, che si dice uolgarmēte, coloro esser da signori piu amati liquali le gratie & li doni riceuono, che quelli che di quelli priuati sono, & però noi ultimamente tegniamo cō chiudendo, che quegli sia piu amato, cui è donato, che à cui è tolto. Bē conosciamo che alla presente questione molto cōtra alla nostra diffinitione si potrebbe opporre, & alle opposte ragioni rispondere, ma ultimamente tal determinatione rimarrà uera, & perciò ch'il tempo non è da porre in una cosa sola, senza piu sopra questo parlare, gli altri ascolteremo se ui piace, Allaquale Filocopo disse che assai gli piaceua & che bene bastaua tale solutione alla sua dimanda, & quiui tacque.

QVESTIONE II.

Sedeua appresso Filocopo un giouane cortese, & gratioso nello aspetto, il cui nome era Longano, ilquale sì tosto come Filocopo, tacque si cominciò à dire. Eccellentissima Reina tāto è stata bella là prima questione, che à creder mi do che la mia non possa piacere, ma non per tanto per non esser di sì nobile compagnia cacciato, io là dirò, & cosi parlando seguì. E non sono molti giorni passati, ch'io soletto in una camera dimorādo inuolto ne gli affannosi pēsieri porti da gli amorosi disii, liquali con aspra battaglia il core asalito

lito m'haueano, sentì un pietoso pianto, alquale pche uicino a me la stimatiua il giudicaua, porsi intētiua mente gli orecchi & conobbi che donne erano, la on d'io per uedere chi fossero, & doue subito mi leuai, et rimirando per una finestra, udì affronte alla mia ca mera in un'altra dimorare due dōne senza piu, lequa li erano carnali sorelle di bellezza inestimabile orna te, lequali uidi che questo pianto solette faceuano, on de io in secreta parte dimorādo sēza esser da loro ue duto lungamente le guardai, ne pero potè comprende re tutte le parole, che per dolore con le lagrime fuori mandauano, se non che l'effetto di tal piāto (secondo quel, che compresi) per amore mi parue, Per che io per la pietà di loro & di si dolce cagione a piangere incominciai cosi nascoso, & dopo lūgo spatio perseue rando queste pur nel loro dolore (cōcio fosse cosa che io fosse assai domestiche & parente di loro) proposi di uoler piu certa la cagion del loro pianto sapere, et ad esse andai, lequali non prima mi uidero, che uergo gnandosi ristrinsero le lagrime ingegnandosi d'hono rarmi, a cui io dissi. Giouani dōne per niēte u'affanna te di ristringere dentro il uostro dolore per la mia ue nuta, cōciosia cosa che tutte le uostre lagrime mi sia no state gia gran pezza manifeste, non ui bisogna guardar da me, ne di celarmi per uergogna la cagion del uostro piāto, laquale io sono uenuto qui per sape re, perche da me mal merito in ueruno atto non rice uerete, ma aiuto & conforto quanto potrò. Molto si scusarono le donne, dicendo, Se di niuna cosa dolersi; ma poi che pure scongiurandole io, mi uidero diside-

roso

roso di saper quello, la maggior di tempo cosi cominciò a parlare. Piacere è à gli Dij che a te li nostri secreti si manifestino, & pero sappia che noi piu ch' altre dõne mal fummo resistenti a gli acuti dardi di Cupido, ilquale lunga stagione saettãdoci mai ne nostri cuori alcuno ne potè ficcare, Ma egli ultimamente piu infiãmato, hauendo proposto di uincer la sua puerile gara, riprese col giouane braccio le sue piu care saette ne macerati cuori pe molti colpi auãti riceuuti ci ferì con sì gran forza, che i ferri passararono dẽtro & maggior piaga fecero, che se a gli altri colpi nõ hauessimo fatta resistẽtia, et p lo piacer di due nobilissimi giouani alla sua signoria diuenimmo sogette, seguendo i suoi piaceri cõ piu intera fede, et cõ piu seruente uolere che mai altre donne facesero. Hora ci ha la fortuna et Amore di qlli (sì come io ti dirò) scõsolate. Io prima che costei amai et cõ ingegno maestreuolmẽte credẽdo il mio disio terminare, feci sì che io hebbi al mio piacer l'amato giouane, ilquale troua altrettanto di me quanto io di lui essere inamorato, Ma certo gia per tale effetto l'amorose fiamme non mãcò ne menomò lo disio, ma ciascun crebbe, & piu che mai arsi & ardo nel suo fuoco, ilquale tenẽdo lui nelle bracia, tal uolta uedẽdo sì come io poteua il meglio mitigãdolo et tenẽdolo dẽtro ascoso, auenne che nõ si riuide poi la luna tõda, che costui cõmise disauedutamẽte cosa per laquale eterno esilio dalla presente città gli fu dato; Ond'egli dubitãdo la morte, di qui s'è dipartito senza speranza di ritornare. Io sopra ogni altra femina dogliosa ardẽdo piu che mai senza

lui

lui sono rimasa dolorosa & disperata. Ond'io mi doglio. Et quella cosa che piu la mia doglia aumenta è, ch'io da tutte parti mi veggio chiusa la uia di poterlo seguire, pēsa horamai s'io ho da dolermi cagiōe. Dissi io allhora et questa altra perche si dole? & ella rispose. Questa similmēte, com'io inamorata d'un altro et da lui similmēte senza fine amata, acciò che i suoi disii non passassero senza parte di alcun diletto per gli amorosi sentieri, piu uolte s'è ingegnata di uoler gli recare ad effetto, & al suo intēdimento gelosia ha sēpre rotte le uie et occupate, et pche mai à quelli nō pote puenire, ne uede di potere, ella si cōsuma astretta da feruentissimo amore, sì come tu puoi pēsare se mai amasti. Trouādoci noi qui adunque solette, de nostri infortunii incominciāmo à ragionare, et conoscēdogli di quelli d'alcun altra, donna maggiori non potemmo ritener le lagrime, ma piāgendo ci doleuamo sì come tu potesti uedere. Assai mi dolse di loro udēdo questo, & cō quelle parole, che al loro cōforto mi paruero utili, le souenni, & da loro mi partì, donde mi s'è piu uolte per la mente riuolto il lor dolore, & alcuna uolta ho fra me pensato quale deueua esser maggiore, l'una uolta consento à quello dell'una, et l'altra à quello dell'altra, & le molte ragioni per le quali ciascuna mi pare che habbia da dolersi, non mi lasciano fermare ad alcuna, onde io ne dimoro in dubbio. Piacciaui adunque che per uoi di questa erranza esca, dicendomi qual di queste due infelicissime inamorate maggior doglia pare che sostegna. Graue dolore era quello di ciascuno disse la

Reina

Reina, ma considerãdo che a colei grauissima l'aduer sità che nella posperità è usata, noi terẽmo che quella ch'il suo amãte ha perduto, senta maggior dolore, & sia piu dalla fortuna offesa. Fabritio mai li casi della fortuna nõ pianse, ma Põpeo manifesta cosa è che si. Se le cose dolci non si fossero gustate, anchora sarebbero a conoscere l'amare. Medea nõ seppe mai (secõdo il suo dire) che prosperità si fosse mẽtre ella amò, ma abbandonata da Iasone si dolse della aduersità. Chi piãgerà mai quel che non hebbe? nõ alcuna, ma piu tosto il disidererà. Tẽgasi adunque che l'una ꝑ dolore, & l'altra per disio piãgeua delle due dõne. Molto m'è duro a pẽsare gratiosa donna cio che uoi dite, disse il giouane, conciosia cosa che chi lo disio ha d'una cosa disiderata hauuto, molto si debba piu nello animo contentare, che chi disidera & non pote in suo disio adiempiere. Appresso niuna cosa è piu leggiera a perdere che quella che speranza auanti piu non promette di rendere. Iui deue essere smisurato dolore, oue gli eguali uoleri il non poter quelli recare ad effetto impedisce. Quiui hanno luogo i ramaricamenti, quiui e pensieri & gli affanni, percio che se le uolontà non fossero eguali per forza mancherebbero i dsij, ma quando gli amanti si ueggono dauanti le disiderate cose, & a quelle peruenir nõ possono, allhora s'accẽdono et dolgõsi piu che se da loro i lor uoleri stesser lotani. Et chi nell'inferno Tãtalo tormẽta se nõ le pomme et l'acqua, che quãto piu alla bocca gli s'auicinano, tãto piu (fuggendosi poi) moltiplicano la sua fame? Veramente io credo che piu dolor senta

chi

chi spera cosa possibile ad hauere et a quella ꝑ aduersari impedimenti resistenti peruenir non possa, che chi piange cosa perduta & irrecuperabile. Disse allhora la Reina, assai ben seguirebbe la uostra risposta la oue di lūgo dolor fosse la uostra dimādá stata, ben che a costo anchora si potrebbe dire, cosi esser possibile per dimēticanza il dolore abbreuiarsi nelle cose disiderate, oue continuo impedimento si uegga da non poterle adēpire come nelle perdute, oue speranza non mostri di deuerle mai rihauere, ma noi ragionammo qual piu si doleui, quādo dolēdo le uedeste, però seguendo il proposto caso giudicheremo che maggior dolore sētiua quella ch'il suo amāte haueua ꝑduto senza sperāza di rihauerlo, che posto che ageuole sia perdere cosa impossibile da rihauere, nondimeno e si sol dire, chi bene ama nō mai oblia, quell'altra laquale sè ben riguardiamo poteua sperare d'adempiere per inanzi quello che per adietro non haueua potuto fornire. E grā mātamento di duol la sperāza. Ella hebbe forza di tener casta, & meno trista lungamente in uita Penelope.

QVESTIONE III.

Alla destra mano di Lōgano sedeua una bellissima donna piaceuole assai, laquale come quella questione sentì per la loro Reina esser terminata, cosi con dolce fauella cominciò a parlare. Inclita Reina concedano le uostre orecchie alquanta udientia alle mie parole, Et imprima per quelli Iddij, che uoi adorate, & poi per la potentia del nostro giuoco, ui priego che utile

consiglio

consiglio diate a miei dimandi. Io da nobili parenti discesa (sì come uoi sapete) nacqui in questa città, & fui di nome pieno di gratia nominata, auenga ch'il mio sopranome Cara mi rappresenti à gli uditori, & sì come nel mio uiso si uede, riceuetti da gli Iddij, & dalla natura di bellezza singular dono, laquale, il mio nome seguendo piu ch'il mio sopranome, ho adornata d'infinita piaceuolezza, benigna mostrãdomi à chi q̃lla s'è dilettato di rimirare, per laqual cosa molti si sono ingegnati d'occupar gli occhi miei del loro piacere, a quali tutti ho con forte resistentia riparato, tenendo il cor fermo a tutti gli loro assalti, ma percio che ingiusta cosa mi par che sola io la legge da tutte l'altre seruata trapassassi, cio è di nõ amare essẽdo da molti amata, ho proposto d'inamorarmi, & ponendo da parte molti cercatori di tale amore, de quali alcuno di ricchezza auãza Mida, alcun'altro di bellezza Assalone trapassa, et alcun'altro di gentilezza (secõdo il corrotto uolgare) piu ch'altro è splẽdẽte. Io n'ho di tutti questi scelti tre, che egualmente ciascun per se mi piace, de quali tre, l'uno di corporale fortezza credo che auãzerebbe il buono Hettore, tanto è ad ogni proua uigoroso, & forte. La cortesia, & la liberalità del secondo è tanta, che la sua fama per ciascun polo credo che soni. Il terzo è di sapientia pieno tutto che tutti gli altri sauij auanza oltre à misura, Ma per ciò che (sì come hauete udito) le loro qualità sono diuerse, io dubito di pigliare, trouando nella antica età ciascuna di queste cose hauere diuersamente i coraggi delle donne, & de gli huomini piegati sì come

me Dianira d'Hercole, Clitennestra nostra d'Egisto, & di Lucretia Sesto. Consigliatemi adunque a quale io piu tosto per meno biasimo et per piu sicurta mi deggia di costoro donare. La piaceuole Reina hauendo di costei la proposta udita cosi rispose. Nullo de tre è che degnamēte nō meriti di bella e gratiosa donna l'amore, ma percio che in questo caso nō sono a combattere castella, o da donare i regni del grāde Alessandro, o di thesori di Tolomeo, ma solamente con discrettione è da seruare lungamente l'amore et l'honore, liquali ne forza, ne cortesia seruano, ma solo il sapere, diciamo che da uoi & da ciascuna donna è piu tosto da donare il suo amore al sauio, che ad alcun de gli altri. O quanto è lo mio parere dal uostro diuerso, rispose appresso la proponente donna. A me pareua che ciascun de gli altri fosse piu tosto da prendere, ch'il sauio, & la ragione mi par questa. Amore (sì come noi ueggiamo) ha sì fatta natura, che moltiplicando in un cor la sua forza, ogni altra cosa ne caccia fuori, quello per suo luogo ritenendo, & mouendolo poi secondo i suoi piaceri, et niuno auenimēto pote a quelli resistere, che pur non si cōuenga quella seguitare da chi è (sì com'io ho detto) signoreggiato. Et chi dubita che Biblis non conoscesse esser male ad amare il fratello? Chi dirà che a Leandro non fosse manifesto il potere annegare in Helesponto ne fortunosi tempi, se ui si metteua? et niun negherà che Pasiphe nō conoscesse piu bello esser l'huomo ch'il toro, & pure costoro, et ciascun uinto d'amoroso piacere ogni conoscimēto abbando-

abbãdonato seguirono quelli. Adunque se egli ha potẽza di leuare il conoscimẽto a conoscenti, leuãdo al sauio il senno, niuna cosa gli rimarrà, ma se al forte, o al cortese il loro poco senno leuerà, egli gli aumenterà nella loro uirtù, & cosi costoro uarranno piu che il sauio inamorato. Appresso Amore ha questa proprietà, che egli è cosa che non si puo lungamente celare, & nel suo palesarsi suole spesso recare grauosi pericoli, a quali che rimedio darà lo sauio che harà gia lo senno perduto? niun ne darà, ma lo forte che usa la sua fortezza, se & altrui potra in un pericolo aiutare. Il cortese per sua cortesia harà l'animo di molti preso con cara beneuolenza, per laquale aiutato & riguardato potra esso essere, o altri per amor di lui. Vedete homai come il uostro giuditio è da seruare. Fu à costei cosi dalla Reina risposto. Se cotesto che tu di fosse chi sarebbe sauio? niuno, ma se colui che tu ꝑponi sauio, & inamorato di te si facesse pazzo, è da nõ prẽdere, gli Dij cessino che cio che tu parli auenisse, ma noi non negheremmo pero che i sauij non conoscano il male & pur lo fanno, ma diremmo che essi per quello non perdano il senno, conciosiaco sa che qual hora essi uoranno con la ragione ch'elli hanno la uolontà raffrenare, elli nell'usato senno si ridurranno guidando i loro mouimenti con debito & diritto stile, & in questa maniera o sempre o lungamente fiano gli loro amori celati, & cosi senza alcuna dubbiosa sollecitudine, quel che d'un poco sauio tãto sia forte o cortese nõ auuerrà, & se forse addiuiene che pur tale amore si palesi, con cento auedimenti ri

turerà

turerà lo ſauio gli occhi et li intendimenti de parlāti & prouederà al ſaluamento dell'honor della donna amata & al ſuo. Et ſe meſtiero ſia alla ſalute l'aiuto del ſauio non puo fallire. Quello del forte uien meno con l'aiutante, & gli amici per liberalità acquiſtar ſogliono nelle aduerſità diuenir nulla, chi ſarà quella di così poca diſcretione che a tal partito ſi rechi, che sì manifeſto aiuto le biſogni? o che ſe'l ſuo amor ſi ſco pre dimandi fama, d'hauere amato uno huomo forte o liberale? Niuna credo ne foſſe. Amiſi adunque piu toſto il ſauio, ſperādo lui deuere eſſer in ciaſcun caſo piu utile che alcun de gli altri.

QVESTIONE IIII.

Era nella uiſta contenta la gentil donna quando Menedon, che appreſſo di lei ſedeua, diſſe. Altiſſima Reina hora uiene a me la uolta del preporre nel uo-ſtro coſpetto, ond'io con la uoſtra licentia dirò, Et in fino ad hora s'io troppo nel mio parlar mi ſtendeſſi, primieramente a uoi, et appreſſo a gli altri circonſtā ti dimando perdono, percio che quello ch'io intendo di preporre interamēte dar non ſi potrebbe ad inten dere, ſe a quello una nouella che non ſia forſe breue non precedeſſe, & dopo queſte parole così cominciò a parlare. Nella terra là doue io nacqui mi ricorda. eſſere uno ricchiſſimo & nobile caualiero, ilquale di perſettiſſimo amore amando una donna nobile ſimil mēte quiui nata per iſpoſa la preſe, della qual donna eſſendo belliſſima, un'altro caualiero chiamato Ta-

rolfo s'inamorò, & di tanto amor l'amaua, che oltre à lei non uedeua ne cosa alcuna piu disideraua, & in molte maniere hor con souente paßare dauanti alle sue case hor giostrando hor armeggiando hor con altri atti s'ingegnaua d'hauer l'amore di lei, & hor cõ ispesso mandandole messaggieri, forse promettendole grandissimi doni, per sapere il suo intendimento, lequali cose la donna tutte celatamente sosteneua senza dare segno, o risposta buona al caualiero fra se dicendo. Poi che questi s'auederà che da me ne buona risposta, ne buono atto pote hauere forse si rimarrà d'amarmi, & di darmi questi sì fatti stimoli. Gia per tutto questo Tarolfo di ciò non si rimaneua, seguẽdo d'Ouidio gli ammaestramenti, ilquale dice, l'huomo non de lasciare per durezza della donna di non perseuerare, per ciò che per la continuanza la molle acqua fora la dura pietra. La donna dubitando non queste cose uenissero ad orecchie al marito, & egli pensasse che cõ uolontà di lei questo auenisse, propose di dirglielo, ma poi mossa da miglior consiglio disse. Io potrei (se io lo dicessi) commettere tra loro cosa che mai non ne uiuerei lieta, per altro modo si uuol leuar uia, & imaginò una sottile malitia. Ella mandò cosi dicendo à Tarolfo, che se egli tanto l'amaua quanto mostraua, ella uoleua da lui un dono, ilquale come l'hauesse riceuuto giuraua pe suoi Iddij, & per quella leanza che in gentil donna deue essere, che ella farebbe ogni suo piacere, & se quello che dimandana donare non le uolesse ponessesi in core di non istimolarla piu auanti, per quanto egli non uolesse che essa questo manifestasse

al

al marito. Il dono, il quale ella dimandò fu questo. Ella disse che uoleua del mese di Genaio in quella terra un bel giardino & grande d'herbe, di fiori, & d'arbori fioriti et di frutti come se del mese di maggio fosse, fra se dicendo. Questa è cosa impossibile, & io mi leuerò costui da dosso in questa maniera. Tarolfo udẽdo questo anchor che impossibile gli paresse & che egli conoscesse bene perche la donna questo gli dimãdaua, rispose che giamai non poserebbe, ne nella presentia di lei tornerebbe infino à tanto ch'il dono addimandato non le desse, & partitosi della terra con quella compagnia che à lui piacque di prendere, tutto il ponente cercò per hauer consiglio di poter peruenir al suo disio, ma non trouatolo, cercò le piu calde regioni, & peruenne in Tesalia doue per sì fatto bisogna fu mandato da discretto huomo, & quiui dimorato piu giorni non hauẽdo anchora trouato quel che cercando andaua, auenne che essendosi egli quasi del suo auiso disperato, leuatosi una mattina prima ch'il sole s'apparecchiasse d'entrare nell'aurora incominciò tutto soletto ad andare ꝑ lo misero piano, che gia fu tutto del Romano sangue bagnato, & essendo per grande spatio andato, egli si uide dauanti à pie d'un monte uno huomo non giouane, ne di troppa lunga età, barbuto, & suoi uestimenti giudicauano lui esser pouero, picciolo di persona è sparuto molto, ilquale andaua cogliendo herbe, & cauãdo con un picciolo coltello diuerse radici, delle quali un lembo della sua gonnella haueua pieno, il quale quando Tarolfo, uide si marauigliò, & dubitò molto

non altro fosse,ma poi che la stimatiua certamẽte gli rendè lui esser huomo,egli s'appresso à lui,& salutol lo,dimandandolo appresso chi fosse,& dõde, & quel che per quel luogo à così fatta hora andaua facendo,A cui lo uecchierello rispose.Io sono da Thebe & Thebano è lo mio nome,& per questo piano uo cogliendo queste herbe,acciò che de liquori d'esse,facendo alcune cose necessarie & utili à diuerse infermità, io habbia donde uiuere,& à questa hora necessità & non diletto mi ci costringe à uenire,ma tu chi se che nell'aspetto risembri nobile?& quinci si soletto uai? à cui Tarolfo rispose.Io sono dell'ultimo ponente assai ricco,& da pensieri d'una mia impresa uinto è stimolato non potendola fornire di qua per meglio potermi senza impedimento doler mi uo così soletto andando,à cui Thebano disse.Non sai tu la qualità del luogo quale ella è?perche imprima d'altra parte non pigliaui la uia?tu potresti di leggieri quì da furiosi spiriti esser uituperato. Rispose Tarolfo Dio potè così qui come altroue,egli ha la mia uita et lo mio honore in mano,faccia di me secondo che à lui piace.Veramẽte à me sarebbe la morte un ricchissimo thesoro. Dißе allhora Thebano.Quale è la tua impresa, per la qual non potẽdola fornire sì dolẽte dimori? A cui Tarolfo rispose.E'tale che impossibile mi pare hormai di poterla fornire,poi,che qui nõ ho trouato consiglio . Disse Thebano osasi dire ? Rispose Tarolfo,si, ma che utile?forse niuno,disse Thebano,ma che danno?Allhora Tarolfo disse . Io cerco di potere hauer consiglio come del piu freddo mese si potesse hauer

un

un giardino pieno di fiori, di frutti, & d'herbe sì bel lo, come del mese di Maggio fosse, ne trouo chi a ciò aiuto o consiglio mi doni che uero sia. Thebano stette un pezzo tutto sospeso senza rispondere, & poi disse. Tu & molti altri il sapere & le uirtù de gli huomini giudicate secondo i uestimenti. Se la mia roba fosse stata quale è la tua tu non mi haresti tanto penato a dir la tua bisogna, o se forse appresso de ricchi prenci pi m'hauessi trouato, sì come hai a cogliere herbe, ma molte uolte sotto uilissimi drappi grãdissimo the soro di scientia si nasconde, et però a chi proffera con siglio o aiuto niuno celi la sua bisogna, se manifesta nõ gli puo preiudicare, ma che doneresti a chi quello che tu uai cercando ti recasse ad effetto? Tarolfo ri mirava costui nel uiso dicente queste parole & in se dubitaua non questi si facesse beffe di lui parendogli incredibile che se colui non fosse stato Dio egli haues se potuto far uirtù, non per tanto egli rispose così, Io signoreggio ne miei paesi piu castella, & con esse mol ti thesori, liquali tutti per mezzo partirei con chi ta le piacer mi facesse. Certo disse Thebano se questo fa cessi a me non bisognerebbe d'andare piu cogliendo l'herbe. Fermamente disse Tarolfo se tu se quelli che in ciò mi ꝓmetti de dar uero effetto & dailomi, mai non ti bisognerà piu affannare per diuenir ricco, ma come & quando mi potrai tu questo fornire? Disse Thebano il quando fia a tua posta, del come non ti trauagliare. Io me ne uerrò teco fidandomi nelle pa role della promessa che mi fai, & quando là doue ti piacerà saremo, commandarai quello che uorrai &

lo fornirò tutto senza fallo. Fu di questo accidente tanto contento in se medesimo Tarolfo, che poco piu letitia harebbe hauuta se nelle sue braccia la sua donna allhora tenuta hauesse, & disse. Amico a me si fa tardi che q̃l che imprometti si fornisca, però senza indugio partiamo, & andamo là doue questo si deue fornire. Thebano gittate uia l'herbe & presi li suoi libri & altre cose al suo mestiero necessarie, con Tarolfo si mise a camino, & in breue tempo peruẽnero alla disiderata città assai uicini al mese, del quale era stato dimãdato il giardino. Quiui tacitamẽte & occulti infino al termine disiderato si riposarono, ma entrato già lo mese Tarolfo commando ch'il giardino si facesse, acciò che donar lo potesse alla sua donna. Come Thebano hebbe il commandamento, egli aspettò la notte, & uenuta, uide la corona della luna riuenute in compiuta ritõdità & uidela sopra l'usata terra risplendere, Allhora egli uscì della città, lasciati e uestimenti, scalzo & co capelli sparti sopra li nudi homeri tutto solo. I uaghi gradi della notte passauano, gli uccelli, le fere, et gl'huomini riposssauano senza alcun mormorio, & sopra gli arbori le non cadute frõdi stauano senza alcũ mouimẽto, & l'humido aere in pace si riposaua, solamẽte le stelle luceuano, quãdo egli piu uolte circoita la terra peruenne al luogho, il quale gli piacque di eleggere p lo giardino allato ad un fiume. Quiui stese uerso le stelle tre uolte le braccia riuoltãdosi ad esse, & tante i biãchi capelli nella corrente acqua bagnò dimãdando altretante uolte cõ altissima uoce lo loro aiuto, & poi poste la ginocchia

so-

ſopra la dura terra comīcio coſi à dire. O notte fidatiſſima ſecreta dell'alte coſe, & uoi o ſte lle; lequali al riſplendēte giorno con la luna inſieme ſuccedete, & tu o ſomma Ecate, laquale aiutatrice uieni alle coſe incominciate da noi, & tu o ſanta Cerere rinouatrice dell'ampia faccia della terra, & uoi qualūq; uerſi, od arti, od herbe, & tu qualunque terra producente uirtuoſe piante, & tu aere, uenti, monti, fiumi, et laghi, & ciaſcū Dio de boſchi, & della ſecreta notte cō gli cui aiuti io gia riuolſi li correnti fiumi facendogli ritornar nelle loro fonti, & già feci le corrēti coſe ſtare ferme, & le ferme diuenire correnti, & che già deſti à miei uerſi potētia di aſciugare i mari, & di cercare ſenza dubbio i loro fonti, et di riſchiarare il nuoloſo tēpo, & lo chiaro cielo rīepiere à mia poſta d'oſcuri nuuoli facendo i uenti ceſſare et uenire come mi pareua, & con quelli rompendo le dure maſcelle degli ſpauenteuoli dragoni, facendo anchora mouere le ſtāti ſelue, & tremare gli eccelſi mōti, & a corpi morti tornare dalle palude ſtige le loro ombre et uiui uſcire de ſepolcri, & tal uolta trar te o luna à tua ritondità, alla quale per adietro i ſonanti bacini ti ſoleano aiutare a uenire, facendo anchora tal uolta la chiara faccia del ſole impallidire, ſiate preſenti & lo uoſtro aiuto mi porgete. Io ho al preſente miſtieri di ſughi d'herbe, pe quali l'arida terra imprima dall autōno et poi dal freddiſſimo uerno de ſuoi fiori frutti, & herbe ſpogliata, faccia in parte diuenir fiorita moſtrando auanti il deuuto termine primauera, & queſto detto molte altre coſe tacitamente aggiunſe a ſuoi prieghi.

Poi tacẽdo le stelle non diedero luce in uano, ma piu ueloce che uolo di ciascuno uccello un carro da due dragoni tirato gli uenne auanti, sopra ilquale e montò & recatesi le redine de posti freni a due dragoni in mano, suso in aere si tirò, et pigliãdo per l'altre regioni il camino, lasciò Spagna, l'Africa tutta, & cercò l'isola di Creti, di quindi pelio, otris, & ossa, il mõte nereo, pachinno, peloro & apennino in breue corso cercò tutti, da tutti suellẽdo et segando con aguta falce quelle radici et herbe, che a lui piaceuano, ne dimẽtico quelle che diuelte haueua quãdo da Tarolfo trouato fu in thesaglia. Egli prese pietre sul mõte caucaso et della arena di gange, et di libia recò lingue di uelenosi serpenti. Egli uide le bagnate riue del Rodano, di Sẽna di Parigi, del grã Po, d'Arno dello imperiale Teuere, di niseo, di Tanai & del danubio disopra q̃lle anchora pigliãdo q̃lle herbe, che a lui pareuano necessarie, & queste aggiũse all'altre colte nelle sommità de saluatichi mõti. Egli cercò l'isola di lesbos et patmos et qualũque altra, nella qual sentito hauesse cosa utile al suo intẽdimẽto, cõ lequali cose nõ essẽdo anchora passato il terzo giorno, uenne in quel luogo onde, partito s'era, et i dragoni che solamente l'odor de le prese herbe haueuano sentito, gittãdo la scorza uecchia p molti anni erano rinouellati et giouani diuenuti. Quiui disnõtato d'herbosa terra due altari cõ pose dalla destra mano quel d'Ecate, dalla sinistra quel della rinouellante Dea, liquali fatti & sopra essi accesi diuoti fuochi co crini sparti sopra le uecche spalle con quieto mormorio cominciò a circoire

quelli & col raccolto sangue piu uolte intinse le ardenti legna. Poi riponendolo sopra gli altari & taluolta con esso innaffiando quel terreno, ilquale egli haueua per lo giardin disposto, dopo questo quel medesimo tre uolte di fuoco, d'acqua, & di zolfo rinnaffiò, & poi posto un grandissimo uaso sopra l'ardenti fiamme pieno di sangue, di latte, & d'acqua, quello fece per lungo spatio bollire, aggiungendoui l'herbe, & le radici tolte ne gli strani luoghi, mettendoui anchora con esse diuersi semi, & fiori di non conosciute herbe, & aggiunseui pietre cercate nello estremo oriente, & brina raccollta le passate notti, insieme cō carne d'infamate streghe, et di testicoli di lupo, l'ultima parte d'un grasso cinifo, & con pelle di chilindro, & ultimamēte un fegato con tutto il polmone d'un uecchissimo ceruo, & con questo mille altre cose & senza nomi & si strane, che la memoria nol mi ridice. Poi preso un ramo d'un secco oliuo, con esse tutte queste cose cominciò a mescolare insieme. Laqual cosa facendo, il secco ramo cominciò a diuenir uerde, & in breue spatio di tēpo a metter le frondi, & non dopo molto riuestito di quelle, si potè hauer carico di nere oliue. Come Thebano uide questo, egli prese i boglièti liquori, & sopra lo eletto terreno nelqual e di tāti legni haueua fatti bastoni quanti arbori & di quante maniere uoleua, che si uedessero, quelli cominciò a spandere & ad innaffiar per tutto, laqual cosa la terra non sentì prima, che ella cominciò tutta a fiorire, producendo fiori & nuoue herbette, & i secchi legni uerdi piantoni & fruttiferi diuēnero tutti, & questo

fatto

fatto Thebano rientrò nella terra tornãdo a Tarolfo,ilqual quasi pauroso d esser stato da lui beffato ꝑ la lũga dimora,trouò tutto pẽsoso,a cui egli disse.Tarolfo è fatto quello che hai dimandato et è al piacer tuo.Assai questo piacque a Tarolfo,et deuẽdo esser il seguẽte giorno nella città una grãdissima solẽnità, egli se n'andò dauãti alla sua dõna, laquale gia gran tẽpo era che ueduto nõ lo haueua, et cosi le disse.Madõna dopo la lũga fatica io ho fornito quello che uoi comãdaste quando ui piacerà di uederlo, o di prẽderlo,egli è al uostro piacere. La donna uedẽdo costui si marauigliò molto & piu udẽdo ciò che egli diceua, & nõ credẽdo gli rispose.Assai mi piace,faretelomi ueder domane,Venuto il secondo giorno Tarolfo andò alla donna,& disse.Madõna piacciaui di passare nel giardino, ilquale uoi m'addimandaste nel freddo mese.Mossesi adũque la dõna da molti accõpagnata et peruenuti al giardino,u'entrarono dẽtro ꝑ una bella porta,& in quello nõ freddo sì come di fuori, ma uno aere tẽperato et dolce si sentiua.Andò la donna ꝑ tutto mirãdo,& cogliẽdo herbe,et fiori, de quali molto il uide copioso, & tanto piu anchora haueua oprato la uirtù de gli sparti liquori, che li frutti liquali l'agosto sole producere,quiui nel saluatico tẽpo tutti gli lori arbori faceuano belli,dequali piu ꝑsone andate cõ la dõna mãgiarono.Questo parue alla donna bellissima cosa, & mirabile,ne mai un sì bello ne le pareua hauer ueduta,& poi che essa in molte maniere conobbe q̃llo esser uero giardino,et lo caualiero hauere adẽpiuto ciò che ella haueua dimãdato,ella si

uoltò a Tarolfo,& disse.Sēza fallo caualiero guadagnato hauete l'amor mio,et io sono presta d'attenerui ciò ch'io promisi,ma uorrei una gratia da uoi, che ui piacesse tanto indugiare a richiedermi del uostro disio,che'l signor mio andasse a caccia,od ī altra parte fuori della città,acciò che piu saluamēte,& sēza dubitāza alcuna poteste prēder uostro diletto. Piacque a Tarolfo,& lasciandole il giardino quasi contento, da lei si partì.Questo giardino fu a tutti e paesani manifesto,auenga che niun sapesse se non dopo molto tēpo come uenuto si fosse,ma la gentil donna che riceuuto l'haueua,dolente da quello si partì, tornando alla sua camera piena di noiosa malinconia,& pēsando ī qual maniera toruar potesse adietro ciò che promesso haueua, & non trouando lecita scusa,piu lo dolor cresceua,laqual cosa uedendo il marito piu uolte si cominciò molto a marauigliare et à dimādarla che cosa hauesse,la dōna diceua che niēte haueua,uergognādosi di scoprire al marito la fatta promissione per lo dimādato dono,dubitādo nō il marito maluagia la tenesse.Vltimamēte non potēdosi ella a continui stimoli del marito che pur la cagione della sua malinconia disideraua di sapere,tenersi,dal prīcipio infino alla fine gli narrò perche dolente dimoraua, la qual cosa udendo il marito lungamente pensò, & conoscendo nel pēsiero la purità della dōna,cosi le disse.Va,et copertamēte osserua il giuramēto,& a Tarolfo ciò che tu promettesti liberamēte attieni. Egli ha ragioneuolmēte & con grande affanno guadagnato. Detto questo cominciò la donna à piāgere,& à dire faccia-

no gli Iddij da me lõtano cotal fallo. In niuna maniera farò questo, prima m'ucciderei che io facessi cosa che dishonore & dispiacer ui fosse, à cui lo caualiero disse. Dõna gia per questa non uoglio che tu te ne uccida, ne anchora che una sola malinconia tũ te ne dia, niun dispiacer m'è, ua & fa quello che promettesti, ch'io non ti harò meno cara, ma questo fornito un'altra uolta ti guarda si fatte impromesse, non tanto ti paia il dimandato dono impossibile ad hauere. Veden do la donna la uolontà del marito, ornatasi & fattasi bella, & presa compagnia, andò à l'hostiero di Tarolfo & di uergogna dipinta gli presentò dauanti. Tarolfo come la uide leuatosi da lato à Thebano, con cui sedeua, pieno di marauiglia, & di letitia le si fece incontro, & lei honoreuolmente riceuette, dimandando la cagion della sua uenuta, A cui la donna rispose per essere a tutti e tuoi uoleri sono uenuta, fa di me quel che ti piace. Allhora disse Tarolfo, sẽza fine mi fate marauigliare, pensando allhora & alla compagnia, con cui uenuta siete senza nouità stata tra uoi & uostro marito non potè essere, ditelomi io ue ne priegho. Narrò la donna interamẽte à Tarolfo come la cosa era tutta per ordine, laqual cosa udendo Tarolfo piu che in prima si cominciò à marauigliare, & à pensar forte & à conoscere cominciò la grã liberalità del marito di lei che mãdata l haueua à lui, & fra se cominciò à dire. Degno di grandissima riprensione sarebbe chi à cosi liberale huomo pensasse uillania, & parlando alla donna cosi disse. Gentil donna come ualorosa donna hauete il uostro deuer seruato.

per

per laqual cosa ho per riceuuto ciò che di uoi disideraua, & però quando piacerà à uoi ue ne potrete tornare al uostro marito, & di tanta gratia da mia parte ringratiarlo, e scusarglimi della follia che per adietro ho usata, accertãdolo che per inanzi piu per me mai tali cose nõ siano trattate. Ringratiato la dõna molto Tarolfo di tanta cortesia, lieta si partì tornãdo al suo marito, cui tutto per ordine narrò quello che auenuto le era, ma Thebano ritornato à Tarolfo dimandò come auenuto egli fosse. Tarolfo glie lo contò, à cui Thebano disse. Dunque per questo harò io perduto ciò che da te mi fu promesso? Rispose Tarolfo no, anzi qual'hora ti piace, & le mie castella & i miei thesori prẽdi per metà (si come io ti promisi) percio che da te interamente seruito mi tengo. Alqual Thebano rispose. Giamai nõ piaccia à gli Idij, che io là doue il caualiero ti fu della sua donna liberale, & tu à lui non fosti uillano, io sia men che cortese. Oltre à tutte le cose del mõdo mi piace lo hauerti seruito, & uoglio che ciò che in guiderdone del seruigio prender deueua, tuo si rimanga sì come mai fu, ne di quello di Tarolfo uolle alcuna cosa prendere. Dubitasi hora qual di costoro fosse maggior liberalità, o quella del caualiero che cõcedette alla dõna l'andare à Tarolfo, o quella di Tarolfo ilquale quella dõna cui egli haueua sempre disiata, & per cui egli haueua tãto fatto per uenire à quel punto a che uenuto era quando uẽne à lui, mandò la sopradetta libera al suo marito, o quella di Thebano, ilquale abbandonate le sue contrade, horamai uecchio, & uenuto quiui

per

per guadagnare i promessi doni, & affannatosi per recare à fine ciò che promesso haueua, hauendogli guadagnate, ogni cosa rimise rimanēdosi pouero sì come imprima era. Bellissima è la nouella & la dimāda disse la Reina. Inuerità ciascun fu assai liberale, & bē cōsiderando, il primo del suo honore, il secondo del libidinoso uolere, & lo terzo delle acquistate riccheze fu cortese. Hora uolēdo conoscere che maggior liberalità, ò cortesia facesse, cōuien cōsiderare qual di q̄ste tre cose sia piu cara, La qual cosa ueduta, manifestamente conosceremo il piu liberale, ꝑcio che chi piu dona, piu liberale è da tenere, delle quali tre cose l'una è cara cio è l'honore, ilquale Paolo uinto Perse piu tosto uolle, che i guadagnati thesori. Il secondo e da fuggire cio è lo libidinoso cōgiungimēto secondo la sententia di Sofocle et di Xenocrate dicenti. Che è la lussuria da fugire, come furiosa signoria. La terza non è da disiderare, ci sono le ricchezze, conciosiacosa che esse siano le piu uolte à uirtuosa uita noiose et posassi con moderata pouertà uiuere uirtuosamente, si come Marco curtio Attilio regulo, & Valerio publicola, uissero sì come le loro opere manifestarono. Adūque se sol l'honor è in q̄ste tre cose da esser tenuto caro, & l'altre no, quegli maggior liberalità fece che la donna donaua, auenga, che mē che sauiamēte facesse. Egli fu anchora nella liberalità prīcipale, ꝑ laquale l'altre si seguirono, però secōdo il nostro parere che diè la donna in cui lo suo honor cōsisteua, piu che gli altri fu liberale. Io, disse Menedon, consento che sia si come uoi dite in quanto da uoi è detto, ma a me pare ciascun

de

de gli altri essere piu liberale, & udite come. Egli è ben uero, ch'il primo cõcedette la dõna, ma egli in cio non fece tanta liberalità quãta uoi dite, percio che se egli l'hauesse uoluta negare giustamente egli non poteua, per lo giuramento fatto dalla donna, che osseruar si conueniua, & chi donna cio che non puo negare, ben fa, in quãto se ne fa liberale, ma poco dà, et però (sì come io gia dissi) ciascuno de gli altri piu fu cortese, et perche (sì come è pur detto) Tarolfo haueua gia lungo tẽpo la dona disiderata, & amata sopra tutte le cose, & per questa hauere, haueua lungamente tribolato, mettẽdosi per sodisfation della dimãda di lei a cercare cose quasi impossibili ad hauere, le quali pure hauute, meritò di ottener lei per la promessa fede, laquale (sì come noi dicemmo) ottenendo nõ è dubbio che nelle sue mani l'honore del marito et rimetterle cio che promesso gli haueua, non istesse, la qual cosa egli fece, dunque dell'honor del marito, del sacramẽto di lei, & del suo lũgo disio fu liberale, Grã cosa è l'hauere lũga sete sostenuta, & peruenire alla fortuna, & nõ bere p lasciare altrui bere. Il terzo fu anchora molto liberale, pensando che la pouertà sia una delle moleste cose del mõdo a sostenere, et concio sia cosa, ch'ella sia cacciatrice d'allegrezza et riposo, fugitrice di honore, occupatrice di uirtu, adducitrice d'amara sollecitudine, ciascuno naturalmente quella s'ingegna di fuggire con ardente disio, lo qual disio in molti per uiuere splẽdidamẽte in riposo s'accende tanto che essi a dishonesti guadagni & a sconcie spese si mettono, forse non sapendo o non potendo

in

in altra maniera il loro disio adempiere, per laqual cosa tal uolta meritano esilio, Dunque quanto debbono esse piacere, & esser care a chi in modo debito le guadagna, & possede? & chi dubiterà che Thebano fosse pouerissimo se si riguarda ch'egli abbandonati e notturni riposi p sostētar la sua uita ne dubbiosi luoghi andaua cogliendo l'herbe, e scauando le radici? et che questa pouertà occupasse la sua uirtù, anchora si puo credere udendo che Tarolfo si credeua esser gabbato da lui quādo di uili uestimenti il riguardaua uestito, et che egli fosse uago di quella miseria uscire et diuenir ricco, sapēdo che egli di thesalia infino in ispagna uenne, mettendosi pe dubbiosi camini & incerti dell'aere alle pericolose case per fornire la promessa fatta da lui, & p riceuere quella d'altrui in se si puo uedere, chi a tāte & a tali cose si mette per pouertà fuggire, senza dubbio si de credere, che egli quella piena di dolore, & d ogni affanno eßer conosca. Et quanto di maggior pouertà è uscito & entrato in ricca uita, tanto questa gli è piu gratiosa. Adunque chi di pouertà in ricchezza è uenuto, se con quella il uiuer gli diletta, quāta & quale liberalità usa se quella dōna et nello stato, ch'egli ha con tāti affanni fuggito, consente di ritornare? certo assai grādissime & liberali cose fa, ma questa maggior di tutte mi pare, cōsiderādo anchora alla età del donatore che era uecchio, conciosiacosa che ne uecchi soglia continuamente auaritia molto piu che ne giouani hauer potere, però terrò che ciascun de due seguenti haggia maggior liberalità adoperata ch'il primo tanto da uoi commen-

dato

dato, & lo terzo uia maggior che ciascuno. Quando meglio ꝑ alcuno si poteße la uostra ragion difendere, tãto la difendete bẽ uoi, disse la Reina, ma noi breuemente intendiamo dimostrarui come il nostro parer debbiate piu tosto, ch'il uostro tenere. Voi uolete dire, che colui niuna liberalità facesse cõcedẽdo la mogliera, ꝑcioche di ragione fare glielo conueniua per lo sacramento fatto dalla donna, laqual cosa cosi saria se'l sacramento tenesse, ma la donna, conciosiacosa ch'ella sia membro del marito, o più tosto un corpo con lui, non poteua far quel sacramento senza uolontà del suo marito, & s'el fece, fu nulla, percio che al primo sacramento lecitamente fatto, niuno susseguente pote di ragione derogare, & massimamẽte quelli che per nõ deuuta ragione non debitamẽte si fanno, & ne matrimoniali congiungimenti è usanza di giurare d'esser sempre contento l'huomo della dõna, & la dõna dell'huomo, ne di mai l'un l'altro per altra cambiare, dunque la donna non pote giurare, & se giurò (sì come detto habbiamo) per non deuuta cosa giurò, & contrariãdo al primo giuramento non deue ualere, & non ualendo oltre al suo piacere non si deue cõmettere à Tarolfo, & se ui si commise, fu egli del suo honor liberale, & non Tarolfo, si come uoi tenete. Ne del sacramento potè liberale eßere, rimettendolo conciosia cosa ch'il sacramẽto niente fosse, adunque solamente rimàse liberal Tarolfo del suo libidinoso disio, laqual cosa di proprio deuere si conuiene a ciascun fare, perciochè tutti per ogni ragione siamo tenuti d'abbandonare i uitij, & di seguire le uirtu, Et chi fa quell.

a che egli è di ragione tenuto (si come uoi diceste) in niuna cosa è liberale, ma quello ch'oltre a ciò si fa, bene è da chiamar liberalità dirittamēte, ma perciochè uoi forse nella uostra mēte tacito ragionate, che hono re pote esser quello della casta donna al marito, che tāto debba esser caro? noi prolungheremo alquanto il nostro parlare, mostrādo lui accio che piu chiaramente ueggiate che Tarolfo & Thebano, di cui appresso intendiamo di parlare, niuna liberalità facessero a rispetto del caualiero. Da sapere è che castità insieme con l'altre uirtu, niun'altro premio rendono à possedi tori di se, se non honore, ilquale honore tra gli altri huomini uirtuosi, li meno uirtuosi fa piu eccellenti. Questo honore se con humiltà gli huomini sostengono, gli fa amici di Dio, & per conseguente uiuere, & morti poi poßedere gl'eterni beni, ilquale se la donna al suo marito serua, egli uiue lieto, & certo della sua prole, & con aperto uiso usa infra le gēti, contento di ueder lei per tal uirtu delle piu alte donne honorata, Et nell'animo gli è manifesto segnale costei esser buona, & temere Dio, & amar lui, che non poco gli de piacer sentēdo che per eterna compagnia indiuisibile fuor che da morte gli è donata. Egli per questa gratia ne mondani beni, & ne gli spirituali si uede continuo moltiplicare, Et cosi per cōtrario colui la cui donna di tal uirtu ha difetto, niuna hora puo con uera cōsolation passare, niuna cosa gli è a grado, l'uno la morte dell'altro disidera. Egli si sente per lo sconcio uitio nelle bocche de piu miseri eßer portato, ne gli par che sì fatta cosa non si debba credere da chiunque è udi-

ta,

ta, Et se tutte l'altre uirtù fossero in lui, questo uitio par c'habbia forza di contaminarle & guastarle, Dũ que grãdissimo dono è quell'honore, che casta & buona la donna rẽde all'huomo; & molto da tener caro. Beato si puo chiamar colui, à cui ꝑ gratia cotal dono è conceduto, auẽga che noi crediamo che pochi siano quelli, a quali di tal bene sia portato inuidia, Ma ritornãdo al nostro ꝓposito, è da ueder quãto il caualiero daua. Egli nõ ci è della mẽte uscito quãdo diceste Thebano esser stato piu che gli altri liberale, ilquale cõ affanno arricchito, non dubitò di tornare nella miseria della pouertà ꝑ donare ciò ch'acq̃stato haueua. A pta mẽte si pare che da uoi è male conosciuta la pouerta, laqual ogni ricchezza trapassa, se lieta uiene. A Thebano gia forse ꝑ l'acq̃state ricchezze parea esser pieno d'amare & di uarie sollecitudini. Egli gia imaginaua che a Tarolfo paresse hauer malfatto & trattasse d'ucciderlo ꝑ rihauer le sue castella. Egli dimoraua in paura non forse da suoi sudditi fosse tradito. Egli era entrato in sollecitudine del gouernamẽto delle sue terre. Egli gia conosceua tutti gl'inganni apparecchiati da suoi partionali di fargli. Egli si uedeua molto inuidiato per le sue ricchezze, & dubitaua non i ladroni occultamente quelle gli leuassero. Egli era ripieno di tãti di tali, & di si uarij pẽsieri et sollecitudini, che ogni riposo era da lui fuggito, Per laqual cosa ricordãdosi della preterita uita, & come senza tãte sollecitudini, la menaua lieta, fra se disse. Io disideraua d'arricchire per riposo; ma io ueggio ch'egli è accrescimento di tribolationi, & di pensieri, & fugamento di

quiete, & diuenendo disideroso di essere nella prima uita, quelle rendè a chi gli le haueua donate. La pouertà è rifiutata ricchezza, ben nō conosciuto, fugatrice de gli stimoli, laquale fu da Diogene interamente conosciuta. Tanto basta alla pouertà, quanto natura richiede, Sicuro da ogni insidia uiue chi con quella patientemente s'accosta, ne gli è tolto il potere a grādi honori peruenire se uirtuosamente uiue sì come gia dicemmo, & però se Thebano si leuò questo stimolo da dosso non fu liberale, ma sauio. In tanto fu gratioso à Tarolfo, in quanto piu tosto à lui che ad un'altro gli piacque donarle potendole a molti altri donare. Fu adunque piu liberale il caualiero, ch'il suo honore concedeua che ciascun de gli altri, & pēsate una cosa, che l'honore che colui donaua è irrecuperabile, laqual cosa non auiene di molte altre si come di battaglie, di proue & d'altre cose, lequali se una uolta si perdono, un'altra si racquistano, & è possibile. Questo basti sopra la uostra dimanda hauer detto.

QVESTIONE V.

Poi che la Reina tacque, & Menedon fu rimaso contento, un ualoroso giouane chiamato Clonico, ilquale appresso Menedon sedeua, cosi cominciò a parlare. Grandissima Reina tanto è stata bella, & lunga la nouella di questo giouane, che io (accio che gli altri nel breue tempo adagio possano dire) quāto potrò lo mio intendimento breuemente ui narrerò. Cōciososse cosa che io anchora molto giouane conoscessi la uita

de

de ſoggetti del noſtro ſignore Amore piena di molte ſollecitudini,& d'angoſcioſi ſtimoli con poco diletto, lungamente à mio potere la fuggì, ſchernendo piu toſto coloro che la ſeguiuano,che comẽdandogli, & ben che io molte uolte gia foſſi tẽtato, con forte animo reſiſtetti,ceſſando i teſi lacciuoli, Ma ꝑcio ch'io a quella forza,alla quale Febo nõ potè reſiſtere,nõ era forte a contraſtare, hauendoſi Cupido pur poſto in core di recarmi nel numero de ſuoi ſudditi, ſui preſo, ne quaſi m'accorſi come,ꝑciohe un giorno già per lo rinouellato tempo lieto andãdo io ſu pe ſalati liti conche marine con diletto prẽdendo,auẽne che uoltando gliocchi uerſo le nitide onde,per quelle uidi ſubito uenire una barchetta,nellaquale quattro giouani cõ un ſolo marinaro ueniuano tanto belle che mirabile coſa il uederle sì belle mi parue. Eſſendo eſſe gia uerſo me appropinquate aßai, ne io però hauendo i miei occhi da loro leuati,uidi in mezzo di loro un luſtrore grandiſſimo,nel quale (ſecondo la ſtimatiua mi porſe)uedere mi parue una figura d'uno angelo giouaniſſimo, & tanto bello quanto alcuna coſa mai da me ueduta, ilquale rimirando io mi parue ch'egli diceſſe coſi uerſo me cõ uoce aſſai dalla noſtra diuerſa.O giouane ſtolto perſeguitore della noſtra potentia hora ſe giunto. Io ſono quì uenuto con quattro giouanette,piglia per donna qual piu piace a gli occhi tuoi. Io,queſta uoce udendo tutto rimaſi ſtupeſatto,& con gli occhi et col core cercai di fuggir quello che io gia molte uolte fuggito haueua, ma cio era niente,percio ch'alle mie gambe era tolta la poſſa, & egli haueua arco, &

& ali da giungermi assai tosto, onde io tra quelle mi
rãdo, uidi l'una di loro tãto bella, & si gratiosa nell'a
spetto, & ne sembiãti pietosa, ch'io imaginai di uoler
lei per singular donna fra me dicendo. Costei a gli oc
chi miei sì humile si presenta, che fermamente ella nõ
sarà a miei disiri nemica si come molte altre sono à co
loro, iquali io udẽdogli pieni d'affanni, ho gia scher-
niti, ma sarà delle mie noie cacciatrice, & questo pẽsa
to subito risposi La gratiosa bellezza di quella gioua
ne, che alla nostra destra siede, o signor mio, mi a disi
derare d'esser à uoi età lei anchora fedelissimo serui-
dore, pero io sono quì a uostri uoleri presto, fate di me
quello che à uoi piace. Io non haueua anchora cõpiu-
to di parlare, ch'io mi sentì lo sinistro lato piagare da
una lucente saetta uenuta dall'arco che egli portaua,
laquale io stimai che d'oro fosse, Et certo io uidi uolto
à lei essa ferire d'una di piombo, & in questa maniera
preso rimasi ne lacci da me lũgamẽte fuggiti. Questa
giouane piacque, & piace tanto a gli occhi miei, che
ogni altro piacere fora p cõparatione a questo scarso,
della qual cosa, ella auedẽdosene, lũgamẽte si mostrò
contenta, ma poi ch'ella conobbe me si preso del pia-
cere, che impossibile sarebbe il non amarla, incontanẽ
te ella il suo inganno con non deuuto sdegno uerso me
scoperse, mostrandosi ne sembianti à me crudelissima
nemica, sempre gli occhi torcendo in parte contraria
a quella doue me ueduto hauesse & con non deuute pa
role sempre spreggiandomi, per la qual cosa hauendo
io in molte maniere con prieghi, & con humiltà inge
gnatami di rahumiliare la sua acerbità, & non po-
tendo,

tendo, souente piãgo, & dogliomi di tãto infortunio, ne in maniera alcuna posso d'amarla tirarmi indietro, anzi quanto piu crudel contra me la sento, tanto piu par che la fiamma del suo piacere m'accẽda il tristo core, dellequali cose dolendomi io un giorno tutto soletto in un giardino con infiniti sospiri accompagnati da molte lagrime, soprauenne un mio singolare amico, alquale parte de miei danni era palese, & quiui con piatose parole mi cominciò à uoler confortare, i cui conforti non ascoltando io punto, ma rispondendogli che la mia miseria ogn'altra passaua, egli cosi mi disse. Tanto è l'huomo misero quanto egli medesimo si fa, & si reputa, ma certo io hò molto maggior ragione di dolermi, che tu non hai. Io allhora quasi turbato mi riuolsi a lui dicendo. Et come? chi la puo maggior di me hauere? Nõ riceuo io mal guiderdone per ben seruire? Non sono io odiato per bene amare, & lecitamente? si che quanto me pote essere alcuno dolente, ma piu no. Certo disse l'amico, io hò maggior cagione di dolermi, che tu non hai, & odi come. A te non è occulto ch'io lungo tempo habbia una gẽtil donna amato, & amo si come tu sai, ne mai alcuna cosa fu, ch'io credessi che a lei piacesse, che con tutto il mio ingegno, & potere non mi sia messo à farla, Et certo essa di questo conoscente di ciò, che io piu disideraua, mi fece gratioso dono, ilquale hauẽd'io riceuuto et riceuẽdo qual'hora mi piaceua, p lũgastagione nõ mi pareua alla mia uita hauer in allegrezza pari. solo uno stimolo haueua che non le poteua far credere quanto io perfettamente l'amaua, pur di questo

sentēdomi amarla sì come io diceua, leggiermēte mi passaua, ma li Dij che nium bene mōdano uogliono senza alcuna amaritudine cōcedere, accioche i celestiali siano piu conosciuti, & per conseguēte piu disiderati, a questo n'aggiunsero un'altro à me senza comparation noioso, ch'egli auenne che dimorando io un giorno soletto con lei in secreta parte ueggēdo chi dauanti à noi passaua senza essser ueduti, un giouane gratioso & di piaceuole aspetto passò per quella parte, il quale io uidi ch'ella riguardò & poi un sospiro pietoso gittò, la qual cosa uedendo, dissi. Oime sono io sì tosto rincresciuto, che per la bellezza d'altro giouane sospirate? Ella diuenuta nel uiso di noua rossezza dipinta con molte scuse giurando per la potētia de sommi Dij si cominciò ad ingegnare di farmi credere cio che io per lo sospirare haueua pensato, ma cio fu niente, perciocbe nel cor mi s'accese una ira si ferocissima che quasi con lei mi fece allhora crucciare, ma pur mi ritenni, & certamēte mai dell'animo partir nō mi si puo che costei colui, od altri non amasse piu di me, & tutti quelli pensieri iquali altra uolta in mio aiuto recaua, cioè ch'ella piu che altri me amasse, hora tutti in contrario stimo, imaginando che fittitiamente habbia detto & fatto cio che per adietro ha operato, di che dolore intollerabile sostengo, ne a ciò alcun conforto uale, ma perciocbe uergogna souente raffrena il uolere ch'io ho di dolermi piu che di rallegrarmi, non continuo l'acerbo mio dolore sì che io ne faccia alcuno auedere, ma breuemente io mai senza sollecitudine & pensieri non sono, iquali molto piu noia mi

danno,

danno, ch'io non uorrei. Adunque appara à sostenere le minori cose, poi che à me le maggiori uedi con forte animo portare nascose, Alquale io risposi, che non mi pareua che in nium modo il suo dolore (benche fosse grande) al mio si potesse agguagliare. Egli mi rispondeua il cõtrario, & cosi in lũga questione dimorãmo, partendoci poi senza alcuna diffinitione. Pregoui che ne diciate quello, che di questo ne giudicate. Giouane disse la Reina, gran pena è la uostra, & torto ha la donna di non amarui, ma tutta fiata il uostro dolore puote esser da speranza aiutato, quello che del uostro compagno non auiene, percioche poi ch'egli è una uolta entrato in sospetto, niuna cosa nel puo cacciare. Dunque continuamente senza conforto si dorrà mentre l'amor durerà, & però secondo il nostro giuditio ne pare maggior doglia quella del geloso, che quella di chi ama, & nõ è amato. Disse Clonico allhora, ò nobile Reina percio che uoi dite, aperto pare che sempre siate stata amata da chi amato hauete, ꝑ laqual cosa la mia pena male conoscete. Come si potrebbe mostrare che gelosia porgesse maggiore pena che quella che io sento, conciosia cosa che colui la disiderata cosa possegga, & possa quella tenendo prendere, in una hora piu diletto di lei, che in lungo tempo sentirne pena, & nondimeno da se per isperientia puo cacciare tal gelosia, s'auiene che troui falso il suo parere? Ma io di focoso disio acceso quanto piu mi trouo lontano ad adẽpierlo, tanto piu ardo, & assalito da mille stimoli mi consumo, ne a cio mi puote aiutare alcuna sperientia, percioche per le molte uolte, ch'io ho riprouata

uata costei, & trouatala ogn'hora piu acerba, io uiuo disperato, Perche la nostra risposta, mi pare che alla uerità sia contraria, percioche io non dubito che sia molto meglio dubitando tenere, che piangendo disiare. Quella amorosa fiamma, che ne gli occhi ne luce & ch'il nostro uiso ogn'hora adorna di piu bellezza mai nõ cõsentì che in uano amassimo sì come uoi dite, ma non per tanto non ci è occulta quãta, & quale sia la pena dell'uno, & qual dell'altro, Rispose la Reina seguendo, & però si come la nostra risposta sia con la uerità una cosa, ui mostreremo. Egli è manifesto, che quelle cose che piu la quiete dell'animo impediscono, sono le sollecitudini, delle quali alcune à lieto fine uanno, alcune à dolente rifuggire intendono, delle quali quãto piu ne ha l'animo, tãto ha piu affanno, et massimamẽte quãdo noiose sono, & ch'il geloso piu di uoi n'habbia è manifesto, percioche uoi à niuna cosa intendete se non solamente ad acquistar l'amor di quella donna cui uoi amate, ilquale non potendolo hauere, u'è grauissima noia, ma certo e potrebbe di leggieri auenire, conciosia cosa che i cuori delle femine siano mobili, che uoi subitamente non pensandoci, ui trouereste hauerlo acquistato, & forse che ella u'ama, pur per prouare se uoi lei amate dimostra il contrario, & mostrerà forse infino à quel tẽpo ch'ella fia bene del uostro amore accertata. Con questi pensieri piu molto speranza mitigar la uera doglia, ma lo geloso ha l'animo pieno d'infinite sollecitudini, alle quali ne sperãza ne altro diletto puo porger conforto o alleuiar la sua pena. Egli sta intento di metter legge à uaghi

occhi

occhi, i quali il suo posseditore nō l'ha puo dare. Egli uuole & s'ingegna di por legge à piedi & alle mani & ad ogn'altro atto della sua dōna. Egli uuole esser prouido conoscitore et de pēsieri della dōna, & della allegrezza, ogni cosa interpretādo in male di lui, credēdo che ciascun disideri, & ami quello, ch'egli ama. Similmente s'imagina che ogni parola sia doppia, & piena d'inganno, & s'egli mai alcuna detrattione cōmise, questo gli è mortal pensiero, imaginando che per simile modo esso deggia essere ingannato. Egli uuole chiudere con auisi le uie dell'aere, & della terra, & breuemēte ne suoi pensieri gli nocciono il cielo, la terra, gli uccelli, & gli animali, & qualunque altra creatura, & di questo leuarlo non ha luogo speriētia, perciò che se la fa, & se egli troua che lealmēte la donna si porti, egli pensa che aueduta si sia di cio ch'egli ha fatto & però guardata se n'è. Se è troua quel che cerca, & che trouar nō uorria, chi è piu doloroso di lui. Se forse stimate ch'il tenerla in braccio gli sia tāto diletto che queste cose debba mitigare, il parer uostro è falso, pcio che quello tenere gli porge noia, pensando ch'altri cosi l'habbia tenuta come egli, & se la donna forse amoreuolmēte l'accoglie, si crede che p torlo da tal pēsiero il faccia, & non p buono amore ch'ella gli porti, se à malinconia la troua, pēsa ch'altrui ami, & di lui non si contenti, & infiniti altri stimoli potremmo de gelosi narrare, dunque che diremo della costui uita se non ch'ella sia piu dolente che alcun uiuente possa hauere? Egli uiue credendo, & non credendo, & la donna stimolando, & le piu uolte suole auenire

che di quella malattia, di che i gelosi uiuono paurosi, elli ne muoiono, & non senza ragione, percioche con le loro riprensioni molte uolte mostrano à loro danni la uia: Considerando adunque le predette cose piu ha il uostro amico che è geloso cagion da dolersi, che uoi non hauete, percioche uoi potete sperare d'acquistare, colui con paura uiue di perdere quella cosa ch'egli à pena tiene in sua, & però s'egli ha piu materia da dolersi di uoi, & confortasi il meglio che puote, molto maggiormente uoi ui douete cõfortare, & lasciare stare il pianto, ch'è atto di pusillanima feminella, e sperare del buono amore, che uoi alla uostra dõna portate, nõ deuer perdere merito, che ben ch'ella si mostri uerso di uoi acerba al presente, non puote esser ch'ella nõ ui ami, percioche Amore mai non perdonò l'amare à nullo amato, & robusti uenti si rompono piu tosto le dure quercie, che le consentienti canne.

QVESTIONE VI.

Vestita di bruni uestimenti sotto honesto uelo sedeua appresso costui una bella donna, laquale come sentì la Reina alle sue parole hauer posto fine, così cominciò a dire. Gratiosa Reina e mi ricorda, che essendo io anchora picciola fanciulla, un giorno dimoraua con un mio fratello bellissimo giouane, & di compiuta età in un giardino senza alcuna altra compagnia, doue dimorando, auenne che due giouani donzelle di sangue nobili et di ricchezza copiose, et della nostra città natie amando questo mio fratello, & sentendolo essere

in

in quel giardino, amendue là se ne uennero, & lui che di queste cose niente sapeua, di lontano cominciarono a riguardare, dopo alquãto spatio uedẽdolo solo fuor che di me, di cui elle poco curauano, percio ch'era picciola, cosi fra loro cominciarono a dire. Noi amiamo questo giouane sopra tutte le cose, ne sappiamo se egli ama noi, ne conueneuole è che amendue ci ami, & quinè al presente lecito di prendere di lui parte del nostro disio, & di conoscer se di noi egli ama alcuna, o quale egli ama piu, & quella ch'egli piu ama, poi sua si rimanga, senza esserle dall'altra impedito, però hora ch'egli dimora solo & che noi habbiamo tẽpo, corriamo & ciascuna lo abbracci, & baci, & egli quale poi piu gli piacerà, prenderà. Determinatesi a questo le due giouani, cominciarono a correre sopra la uerde herba uerso il mio fratello, di che egli si marauigliò uedendole, & ueggẽdo come elle ueniano, ma l'una di loro a noi assai lontano uergognosa quasi piangendo ristette, l'altra infino a lui corse & abbracciollo & baciollo & poseglisi a sedere a lato, raccomãdandoglisi, & poi che l'ammiratione che costui hebbe dell'ardir di costei fu alquanto cessata, egli la pregò per quello amore ch'ella gli portaua che gli deuesse in questa cosa dire interamente la uerità. Essa niente gli celò, laqual cosa questi udendo, & dẽtro nella mente esaminando cio che l'una & l'altra haueua fatto, fra se conoscer non sapeua qual piu l'amasse, ne qual piu egli deuesse amare, ma uenuto accidente che da queste gli conuẽne partire, di questo a piu amici dimandò consiglio, ne mai alcuno sodisfece al suo piacer di tal dimãda,

da, per laqual cosa io priego uoi da cui ueramente credo la diffinitione hauere, che mi diciate qual di queste due deue esser piu dal giouane amata. A questa dōna cosi la Reina rispose. Certo delle due giouani, quella ne par che piu lo uostro fratello ami, et piu da lui deggia essere amata, che dubitādo uergognosa rimase senza abbracciarlo, et perche questo ne paia, questa e la ragione. Amor (sì come noi sappiamo) sempre fa timidi coloro in cui dimora, & doue maggior parte è d'esso similmēte u'è maggior temēza, & questo auiene percioche lo intēdimēto della cosa amata nō si pote intero sapere, che sel si potesse sapere, molte cose temendo dispiacere nō si fanno, che si farebbero, per cio che ciascuno sa che spiacendo si toglie uia ogni cagion d'essere amato, & con questa temēza, & con amore sempre dimora uergogna, & non senza ragione, Adunque tornando alla nostra questione, diciamo che atto di uera inamorata fu quello di quella che timida si mostrò et uergognosa, Quello dell'altra piu tosto di scelerata, & di libidinosa fu sembiāte, & però essendo esso da colei piu amato, piu deue lei (secondo il nostro giudicio) amare. Rispose allhor la donna. Gentil Reina uera cosa è che Amore oue egli moderatamente dimora, temēza & uergogna conuien del tutto che usi, ma la doue egli in tanta quantità abonda, che a gli occhi de piu saui leua la uista (sì come gia per adietro si disse) dico che temenza non ha luogo, ma li mouimenti di chi ciò sente sono secondo ch'egli sospigne, & però quella giouane uedendosi innazi il suo disio, tanto s'accese ch'abbandonata ogni sua uergogna, corse à quello di che era sì

forte

forte stimolata, che inanzi sostener non poteua. L'altra non tãto infiammata seruò piu gli amorosi termini uergognandosi, et rimanendo, sì come uoi dite. Dũque ama piu quella & piu deueria essere amata. Sauia donna disse la Reina, ueramente leua amor souerchio la ueduta et ogni altro debito sentimẽto, & questo è alle cose che sono fuori di sua natura, ma quelle che a se appartengono, come egli cresce; cosi crescono, Adunque quanta maggior quantità d'esso in alcuno si troua, & cosi del timore (sì come imprima dicemmo) si de trouare, Et che questo sia uero, lo scelerato ardore di Biblis lo ci manifesta, la quale quãto amasse si dimostrò nella sua fine, uedẽdosi abbãdonata & rifiutata, ne gia per questo hebbe ella ardire di scoprirsi con le proprie parole, ma scriuendo, il suo sconueneuole desio palesò. Similmente Fedra piu uolte tentò di uolere ad Hippolito, cui poteua arditamẽte parla, dir quanto ella l'amaua, ne era prima la sua uolontà peruenuta alla bocca per proferirla, che tenendola nella lingua le moriua. O quanto è temoroso chi ama. Chi fu piu possente che Alcide, alquale non bastò la uittoria dell'humane cose, ma ancora a sostenere il cielo si mise, & ultimamẽte non di donna ma d'una guadagnata giouane s'inamorò tãto, che come humile soggetto & temendo i comandamẽti di lei, faceua le minime cose. Anchora Paris, q̃llo che ne con gli occhi, ne con la lingua ardiua di tẽtare, cõ lo dito auanti la sua dõna del caduto uino scriuẽdo, primieramente il nome di lei, & appresso scriueua, Io t amo. Quãto anchora sopra tutti q̃sti ci porge debito esempio

pio

pio di temēza di Pasiphe, laqual ad una bestia senza rationale intendimēto, & senza intelletto non ardiua di sprimere il suo uolere, ma con le proprie mani cogliendo le tenere herbe, s'ingegnaua di farlo à se benigno, adornando se medesima souēte allo specchio per piacergli, & per accenderlo in tale disio quale era ella, acciocb'egli si mouesse a cercar cio ch'ella non ardiua dimandare à lui. Non è atto di donna innamorata, ne d'alcuna altra, l'esser prōta, cōciosia, che sola la molta uergogna, laqual in noi deue essere, è rimasa del nostro honor guardatrice. Noi habbiamo uoce fra gli huomini (& è cosi la uerità) di saper meglio l'amorose fiamme nascōdere, che gli huomini, & questo non genera altro, che la molta temenza, laqual le nostre forze, che quelle de gli huomini piu tosto occupa. Quante ne sono gia state, & forse noi d'alcune habbiamo saputo) le quali s'hanno molte uolte fatto inuitare di peruenire a gli amorosi effetti, che uolentieri n'harebbero lo inuitatore inuitato prima che egli loro, se debita uergogna ò temenza ritenute non le hauesse, Et non per tāto ogn'hora, ch'il no è dalla loro bocca uscito hanno hauuto nell'animo mille pētute, dicēdo col core cēto uolte sì. Rimanga adunque simile scelerato ardire, nelle parti di Semiramis & di Cleopatra, lequali non amano, ma cercano acchetare il loro libidinoso uolere, ilquale acchetato non piu auanti d'un che d'un'altro si ricordano. I sauij mercatanti mal uolentieri arrischiano tutti e lor thesori ad un'hora à fortunosi casi, & non per tanto una picciola parte non si curano di conceder loro, non sentendo di

quella

quella nell'animo alcun dolore, s'auiene che la perdano. Amaua adunque la giouane che abbracciò lo uostro fratello poco, & quel poco alla fortuna concedette dicendo, costui per questo io acquisto, bene sta, s'el mi rifiuta, non ci sarà piu che prenderſene un'altro. L'altra, che uergognandosi rimase, conciosiacosa ch'ella lui amasse sopra tutte le cose, dubitò di metter tanto amore in auentura, imaginandosi se questo forse gli spiacesse, & rifiutassemi, il mio dolor sarebbe tanto & tale ch'io ne morrei. Sia adunque piu la secōda, che la prima amata.

QVESTIONE VII.

Feriua del sole un chiaro raggio paſsādo fra le uerdi frōde sopra il detto fonte, ilquale la sua luce riflettetua nel bel uiso della adorna Reina, laqual di quel colore era uestita, ch'il ciel ne mostra quando amendue li figliuoli di Latona à noi nascosi, solo con le sue stelle ne porge luce, & oltre allo splendore del uiso, quello tanto lucente faceua, che mirabil lustro à dimoranti in quel luogo porgeua fra le fresche ombre, & tal uolte il riflesso raggio si distendeua infino al luogo, doue la laurea corona d'una parte cō la cādida testa, dall'altra con gli aurei capelli terminaua, tra quelli mescolata con nō maestreuole rauolgimēto, & quādo quiui perueniua nel primo sguardo si saria detto, che fra le uerdi fronde uscisse una chiara fiammetta d'ardente fuoco, & tanto si dilatasse quanto i biondi capelli si dimostrauano à circostanti. Questa mirabil

cosa forse piu tosto, ò meglio auedutosene, che alcun de gl'altri miraua Galeone intẽtamẽte quasi come d'altro nõ gli calesse, & ꝑ opposito affronte alla Reina sedeua in cerchio diuidendogli l'acqua sola. Et non mouea bocca alla q̃stione, che a lui ueniua, perche taciuto hauesse la Reina gia per alquanto spacio, hauendo contẽtata la sauia donna, a cui la Reina cosi dißе. O solo disio forse della cosa, che tu miri dinne quale è la cagione, che cosi sospeso ti tiene, che seguẽdo gli ordini de gli altri non parli sol (si come noi crediamo) mirando la nostra testa come se da te mai ueduta non fosse stata. Dilloci imprima, et poi sì come gli altri hãno proposto, tu proponi. A questa uoce Galeone leuato l'animo da dolci pensieri in se ritornò alquanto riscotendosi, come tal uolta colui, che per paura rompe il dolce sonno, sol fare, & cosi disse. Alta Reina, il cui ualore impossibil saria à narrare, gratiosi pensieri, in se stessi teneuano la mia mente inuolta quand'io sì fisso miraua la uostra fronte, che mi parue allhora, ch'il chiaro raggio giunse nella bella acqua riflettendo nel uostro uiso, che dell'acqua uscisse uno spiritello tanto gentile, & gratioso à uedere, ch'egli si tirò dietro l'anima mia à riguardare ciò, che facesse, sentendo forse i miei occhi insufficienti a tanta gioia mirare, & salì per lo chiaro lume ne gli occhi uostri, & quiui per lungo spatio fece mirabil festa, adornandogli di noua chiarezza, poi salendo piu su questa luce lasciando ne begli occhi e suoi uestigij, lo uidi salir sopra la uostra corona, sopra la qual come egli ui fu insieme co raggi, parue che nuoua fiam-

ma

ma ui s'accendesse, forse qual fu gia quella, che fu da Tanaquil ueduta a Tullo picciolo garzone dormendo, & intorno a questa saltando di fronda in fronda come uccelletto, che amoroso cantando uisita molte foglie, s'andaua & i uostri capelli con diuersi atti mouendo, & intorniandosi tal uolta in essi nascondendosi, & dipoi piu lieto ogni uolta uscendo fuori, pareuami ch'egli fosse tanto allegro in se medesimo quanto alcuna cosa mai esser potesse, & che gisse cantando, o con dolce uoce queste parole dicendo.

Io son del terzo ciel cosa gentile
 Sì uago de begliocchi di costei
 Che s'io fossi mortal me ne morrei,
Et uo di fronda in fronda à mio diletto
 Intorniando gli aurei suoi bei crini
 Et me di me accendendo,
 En questa mia fiammetta con effetto
 Mostro il poter de dardi miei diuini
 Andando ogn'huom ferendo
 Che lei ne gli occhi mira, oue io discendo
 Ciascheduna ch'è piacer di lei
 Vera Reina de li regni miei.

Cō queste, molte altre ne diceua, andādo sì come io ho detto, quādo mi chiamaste, ma nō prima la uoce moveste, ch'egli subito si tornò ne uostri occhi, liquali come matutine stelle scintillano di noua luce, questo luogo lustrando. Vdito hauete da che gioia con nuouo pēsiero m'hauete alquanto separato. Di questo si marauigliò assai Filocopo, & gli altri, & riuolti gli occhi

uerſo la lor Reina,uidero quello che ad udire lor pareua impoſſibile.Et ella ueſtita di humiltà aſcoltãdo le uere parole di lei dette,ſtette con fermo uiſo ſenza alcuna riſpoſta,& però Galeone coſi parlando ſeguì. Gratioſa Reina io deſidero di ſapere ſe ciaſcuno huomo a bene di ſe medeſimo ſi deue inamorare,o nò. Et a q̃sto dimandar mi muouono diuerſe coſe uedute & udite,& tenute dalle uarie opinioni de gli huomini. Lungamente riguardò la Reina Galeon nel uiſo, & poi dopo alcun ſoſpiro coſi riſpoſe, Parlar ci conuiene contra quello che noi con deſiderio ſeguiamo. Et certo a te deueria bene eßer manifeſto cio che tu dimandando proponi in dubbio. Seruerasſi riſpondendo a te lo incominciato ordine,& colui a cui ſoggetta ſiamo,le parole che coſtretta dalla forza del giuditio diciamo contra alla ſua deità,piu toſto che uolontaria,ci perdoni.Ne però la ſua indegnatione caggia ſopra di noi. Et uoi che ſimilmente sì come noi ſoggetto gli ſiete,con forte animo l'aſcoltate non mutandoui per quelle dal uoſtro proponimento. Et accioche meglio,& con piu aperto intendimento le noſtre parole ſi prendano,alquanto fuori della materia ci diſtenderemo,a quella quanto piu breuemente potremo tornãdo,& coſi diciamo.Amore è di tre maniere, p̃ le quali tre,tutte le coſe ſono amate,Alcuna p̃ la uirtu dell'uno,Alcuna per la potentia dell'altro,ſecõdo che la coſa amata è,& ſimilmente l'amãte,la prima delle quali tre ſi chiama amore honeſto, queſto è lo buono il diritto & lo leale amore,il quale da tutti deue eſſere preſo,Queſto,il ſommo & lo primo creator

tiene

tiene alle sue creature congiunto, & loro a lui cōgiũ ge. Per questo i cieli, il mōdo, i reami, le prouincie, & le città permangono in istato. Per questo meritiamo noi di diuenire eterni posseditori de celestiali regni, Senza questo è perduto cio che noi habbiamo in potentia di ben fare. Il secondo è chiamato amore p diletto, & questo è quello, alquale noi siamo soggetti, Questi, è lo nostro Dio, Costui adoriamo, Costui preghiamo. In costui, speriamo, che sia lo nostro contētamēto, & ch'egli interamēte possa i nostri disiri fornire, Di costui è posta la questione se bene è a sottometterglisi di che debitamente risponderemo. Il terzo è amor per utilità, di questo il mōdo piu che d'altro è ripieno. Questi insieme con la fortuna è congiunto. Mētre ella dimora & egli similmēte dimora, quādo si parte & egli è guastator di molti beni, et piu tosto ragioneuolmente parlando si deueria chiamare odio ma percio che alla questione proposta, ne del primo ne dell'ultimo è bisogno di parlare, del secondo diremo, cioè d'amore per diletto, alqual ueramēte niũ che uirtuosa uita disideri di seguire, si deueria sottomettere, percio che egli è d'honore priuatore, adducitor d'affanni, destator di uitij, copioso donator di uane sollecitudini, & īdegno occupator dell'altrui libertà piu ch'altra cosa da tener cara, Chi adunque per ben disse (essendo sauio) non fuggirà tal signoria? Viua chi puo libero seguēdo quelle cose che in ogni atto aumētano libertà, & lascinsi è uitiosi signori a uitiosi uassalli seguire. Io nō pēsaua, disse allhora Galeone, cō le mie parole dar materia di mancamento alla nostra fe

sta,ne alla potētia del nostro signore Amore,ne le mē ti d'alcun ꝑturbare,anzi imaginaua che diffinēdola uoi secōdo l'intētiō mia, & di molti altri,deuesse q̄l li che li sono soggetti cō forte animo a ciò cōfermare, & quelli che no,cō disideroso appettito inuitare, ma ueggio che la uostra intentione alla mia è tutta contraria,percio che uoi tre maniere d'amare nelle uostre parole esser mostrate,delle quali tre,la prima & l'ultima(sì come uoi dite)consento che siano, ma la seconda,laqual rispondēdo alla mia dimāda,dite,che è tanto da fuggire,tengo che da seguir sia dà chi glorioso fine disidera,come aumentatrice di uirtu sì com'io credo appresso mostrare, Questo amor, di cui ragioniamo(sì come à tutti potè esser manifesto, per ciò ch'il prouiamo) adopera questo ne cuori humani poi ch'egli ha l'anima alla piacciuta cosa disposta,che egli d'ogni superbia spoglia il core & d'ogni ferocità,facendolo humile in ciascuno atto si come manifesto ci apparue in Marte,ilquale trouiamo che amādo Venere di fiero & d'aspro duca di battaglia diuēne humile & piaceuole amante. Egli fa li cupidi & gli auari liberali & cortesi,Medea carissima guardatri ce delle sue arti,poi che le costui fiamme sentì libera mente sè lo suo honore,& le sue arti concedette a Iasone? Chi fa piu solleciti gli huomini all'alte cose di lui?Et quāto egli faccia riguardisi a'Paris,& a Menelao. Chi spegne piu gli iracondi fuochi che fa costui?quante uolte fu l'ira d'Achille quietata da dolci prieghi di Polisena cel mostra Questi piu che altri fa gli huomini audaci,& forti,ne so qual maggio

re esempio ci si potesse dare, che quello di Perseo, lo
qual per Andromaca fece mirabil proua di uirtuosa
fortezza. Questi adorna di be costumi, di ornato par
lare, di magnificētia, di piaceuolezza tutti color, che
di lui si uestono. Questi di leggiadria & di gētilezza
a tutti e suoi soggetti fa dono. O quanti sono li beni,
che da costui procedono. Chi mosse Vergilio? Chi Oui
dio? Chi gli altri poeti a lasciar di loro eterna fama
ne li santi uersi, liquali a mai a nostre orecchie pue-
nuti nō sariano se costui nō fosse? Che diremo noi del
la costui uirtù? se non ch'egli hebbe forza di mettere
tāta dolcezza nella cetera d'Orfeo, che poi ch'egli a
quel suono hebbe chiamate tutte le circostanti selue,
& fatti riposare i corrēti fiumi, & uenire in sua pre
sentia i fieri leoni, insieme co timidi cerui con mā sue
ta pace, & tutti gli altri animali, similmēte fece que
tare le infernali furie, & diede riposo & dolcezza
alle tribolate anime, & dopo questo fu di tāta uirtù
lo suono, ch'egli meritò di ribauer la perduta moglie
ra, Dūque costui nō è cacciator d'honore sì come uoi
dite, ne donator di sconueneuoli affanni, ne suscita-
tor di uitij, ne largitor di uane sollecitudini, ne inde
gno occupator dell'altrui libertà, però con ogni inge
gno, & cō ogni sollecitudine deueria ciascū, che a lui
nō è cōto & seruidore, procacciare et affannare d'ha
uer la gratia di tāto signore, & d'essergli soggeto,
poi che p lui si diuiene uirtuoso. Quello, che piacque
a Dij & a piu robusti huomini similmēte a noi deue
piacere, amasi, seruasi & ui uiua sempre nelle nostre
menti un cotal signore. Molto t'inganna il parer

*tuo rispose la Reina, & di tio non è marauiglia, per-
cio che tu secondo il nostro conoscimẽto, piu ch'altro
inamorato se, & senza dubbio il giuditio de gli ina-
morati è falso. pcio ch'il lume de gli occhi della mẽte
hanno perduto, & da lor ragione come nemica han-
no cacciata. Adunque a noi conuerrà alquanto oltre
al nostro uolere d'Amor parlare di che ci dole, sentẽ
doci a lui sogetta, ma per trarti d'errore, il lecito ta-
cere, in uere parole riuolgeremo. Noi uogliamo che
tu sappia che questo amore niun'altra cosa è che una
irrationabile uolõtà, nata da una passion uenuta nel
core per libidinoso piacere, che a gli occhi è appari-
to nutricato per otio da memoria & da pẽsieri nelle
folle mẽti, & molte uolte in tanta quãtità moltipli
ca, che egli leua l'intẽtion di colui in cui dimora dal-
le necessarie cose, & disponela alle non utili, Ma per
cio che tu essemplificãdo t'ingegni di mostrare da co
stui ogni bene, & ogni uirtù procedere, a riprouare i
tuoi esempi procederemo. Nõ atto d'humiltà l'altrui
cose ingiustamẽte a se recare, ma è arrogantia e scon
ueneuole prosuntione, Et certo queste cose usò Mar-
te, cui tu fai p amor diuenuto humile, a leuare a Vul
cano Venere sua legitima sposa, et senza dubbio quel
la humiltà, che nel uiso appare a gli amanti non pro
cede da benigno core, ma da ingãno prẽde principio,
Ne fa questo amore i cupidi liberali, ma quando tan
ta copia, quanta poni che in Medea fu, abbãdona nel
core, q̃l del mental uedere priua, & delle cose p adie
tro debitamente hauute care, stoltamente diuẽta pro
digo, et quelle non con misura donãdo, ma disutilmẽ-*

te gittando, crede piacere e spiacere a suoi. Medea nõ sauia della sua prodigalità assai in breue tẽpo senza sua utilità si pentè, & conobbe, che se moderatamente i suoi cari doni hauesse usati, non saria à sì uil fine uenuta. Et quella sollecitudine, la quale in dãno de sollicitanti s'acquista, ò s'adopra, non ci pare p alcuno da douere esser cercata, molto è meglio otioso stare, che malle adoperare, anchor che ne l'un l'altro sia da lodare, Paris fu sollecito alla sua distrutione sel fine di tal sollecitudine si riguarda. Menelao non per amore, ma p acquistare il perduto honore con ragione diuẽne sollecito, s'come ciascuna persona discreta de fare. Ne anchora questo amore è cagion di mitigar l'ira, ma benignità d'animo passato l'empito, che induce quella, la fa diuenir nulla, et rimette l'offesa cõtra chi s'adira bẽ che gli amãti, & anchora i discreti huomini sogliano usare di rimetter l'offesse a p̃ghere di cosa amata, o d'alcuno amico, p mostrarsi di ciò, che niẽte loro costa, cortesi, et p obligarsi e pregatori, & p questa maniera Achille piu uolte gia mostrò di cacciar da se la concreata ira. Similmente par che costui faccia gli huomini arditi, & ualorosi, ma di ciò lo cõtrario si puo mostrare. Chi fu piu ualoroso huomo di Hercole, ilquale inamorato mise le sue forze in oblio, et diuenuto uile, filò l'accia cõ le femine di Iole? Veramẽte alle cose, oue dubbio nõ corre gẽti arditissime sono gli inamorati, & se doue dubbio corre, si mostrano arditi & mettõuisi, nõ amore, ma poco senno, gli tira per hauer poi uanagloria nel cospetto delle loro dõne, auẽga che quest o rare uolte auenga. per.

ciò che dubitano tãto di perdere il diletto della cosa amata, che si cõtentano piu tosto d'esser tenuti uili, Et ancora nõ dubitiamo che questi mettesse ogni dolcezza nella cetera di Orfeo. Questo consentiamo che sia sì come tu porgi, che ueramẽte al generale, Amore empie le lingue de suoi soggetti di tanta dolcezza & di tante lusinghe, che esse molte uolte fariano con quelle uolgere le pietre, nõ che gli huomini mobili et incostãti, ma di uile huomo è atto il lusingare. Come adunque diremo che tal signor sì deggia seguir p bẽ proprio del seguitatore? Certo questi da coloro in cui dimora, fa dispreggiare i sauij, & utili cõsigli, & male pe troiani non furono da Paris uditi quelli di Cassandra. Fa costui similmente a suoi sudditi dimenticare & dispreggiare la lor fama buona, laqual deue da tutti come eterna herede della nostra memoria rimanere in terra dopo le nostre morti. Quanto questi sopradetti la cõtaminassero basti per esempio, auẽga che Scilla non meno male operasse che Pasiphe. Non è costui cagion di rompere i santi patti alla pura fede promessa? certo si. Che cosa haueua fatto Adriana a Theseo, per laquale rompendo i matrimoniali patti & dando al uẽto se con la data fede, misera la deuesse ne deserti scogli abbãdonare? Un poco di piacer ueduto ne gli occhi di Fedra dallo scelerato fu cagiõ di tãto male et di cotal merito ael riceuuto honore. In costui anchora niuna legge si troua, & che cio sia uero mirisi alle opere di Tereo, loquale, riceuuta Filomena dal pietoso padre a lui carnal cognata non dubitò di contaminar le sacratissime leggi

tra lui & Progne di Filomena sorella matrimonialmente contratte. Questi anchora chiamandosi & facendosi chiamare Dio, le ragioni de Dij occupa. Chi poria mai le iniquità di costui con parole narrare appieno? Egli breuemente ad ogni male mena chi lo segue, & se forse alcune uirtuose opere fanno è suoi seguaci (che auiene raro) con uitioso principio le cominciano, disiderando per quelle piu tosto uenire al disiderato fine del laido lor uolere, lequali nõ uirtu, ma uitij piu tosto si possono dire, cõciosia cosa che nõ sia da riguardare ciò che l'huomo fa ma cõ che anima & quello o uitioso o uirtu reputare, secondo la uolontà dell'operante, perciò che giamai cattiua radice non fece buono arbore, ne cattiuo arbore, buono frutto, adunque è reo questo amore, & se egli è reo, è da fuggire. Et chi le maluagie cose fugge per conseguente segue le buone, & cosi è buono & uirtuoso. Il principio di costui, niũa altra cosa è che paura, il suo mezzo peccato, & lo suo fine dolore & noia debbasi aduque fuggire & riprouarlo, & temere d'hauerlo in se percio che egli è impetuosa cosa, ne in alcun suo atto se hauer modo, & è senza ragione. Egli è senza dubbio guastator de gli animi, et uergogna, & angoscia, & passiõe & dolore, & piãto di quelli, & mai sẽza amaritudine non cosente che stia lo cor di chi lo tiene, dunque chi loderà che questi sia da seguire se non gli stolti? Certo, se lecito ne fosse, uolẽtieri sẽza lui ui ueremmo, ma di tal danno tardi ci accorgiamo, & conuienci, poi che nelle sue reti siamo incappate seguir la sua uita infino à tanto, che quella luce laquale

trasse

traße Enea da tenebrosi passi fuggendo i pericolosi in
cendii, apparisca a noi, & tirici a suoi piaceri.

QVESTIONE VIII.

Alla destra mano di Galeõe una bella dõna il cui no
me era Pola, piaceuole sotto honesto uelo, sedeua, la
quale così cominciò a parlare poi che la Reina tac-
que, O nobile Reina uoi hauete al presẽte determina
to che niuna persona questo nostro amore seguire deb
ba, & io lo cõsẽto, ma impossibile mi pare, che la gio
uane età de gli huomini & delle donne senza questo
amor gentile, trapassar possa, però al presente lasciã-
do con uostro piacer la uostra sententia terrò che le
cito sia l'inamorare, prẽdendo il mal fare per debito
adoperare, & questo seguendo uoglio da uoi sapere
qual di due donne deggia piu tosto da un giouane esse
re amata piacẽdo egualmẽte à lui amendue, o quella
di loro che è di nobile sangue & di parenti poßente
& copiosa d'hauere, molto piu ch'il giouane, o l'altra
la quale non è di nobile ne ricca, ne di parẽti abonde
uole quanto il giouane? Cosi rispose la Reina à costei.
Bella donna, ponendo che l'huomo & la donna deg-
gia amor seguire si come auanti diceste. Noi giudi-
cheremo che quantunque la donna sia ricca, grande,
& nobile piu ch'il giouane in qualunque grado ò di-
gnità si sia, ella deggia piu tosto dal giouane essere
amata, che quella, che alcuna cosa ha meno di lui, p
cioche l'animo de l'huomo à seguir l'alte cose fu crea
to dunque auanzarsi & non auilirsi deue. Appresso
ne

ne dice un uolgare prouerbio. Egli è meglio ben disia re che mal tenere, però amisi la piu nobil dõna, & la men nobile con giusta ragion si rifiuti per nostro giu ditio. Disse allhora la piaceuole Pola. Reina altro giu ditio sarebbe per me di tal question dato si come udi rete. Noi naturalmẽte tutte piu li brieui che li lũghi affanni disideriamo, & che minore & piu breue af-fanno sia da acqstar l'amor della mẽ nobile, che que lo della piu, è manifesto, dunque la minor si deue segui re, conciosia cosa che gia si possa della minor dire ac quistato quello che della maggiore è da acquistare. Appresso amando uno huomo una donna di maggior conditione, che egli non è molti pericoli ne gli posso-no seguire, ne però ultimamente n'ha maggior diletto che d'una minore. Noi ueggiamo una gran donna ha uer molti parẽti, molta famiglia, & tutti riguardare ad essa come solleciti riguardatori del suo honore, de quali se alcũ di questo amore s'auedesse, (si come gia dissi) all'amante graue pericolo ne puo seguire, quello che della men nobile non potrebbe cosi di leggieri auenire, i quali pericoli ciascuno a suo potere deue fuggire, conciosiacosa che chi riceue si ha lo dãno & chi lo fa se nè ride, dicendo bẽ gli sta, doue si metteua egli ad amare. Nè anchora si more piu che una uolta per che ciascun deue bẽ guardar come quella una uie ne a morire, & doue, & perche cagione. Anchora credibile cosa è che la gentil dõna poco il prezzerà, per ciò che essa medesima disi dererà d'amare si alto huomo, o maggior come è la donna, & non minor di se, & cosi costui tardi, o non mai al suo disio peruerrà

&

& della minore gli auerrà lo cōtrario, percio ch'ella si glorierà d'essere amata da tanto amante, & ingegnerassi di piacergli per nutricar l'amore, & doue questo non fosse la potentia dello amāte potrà senza paura fare il suo disio adempiere, pero io terrei che amar si deuesse la minor piu tosto, che l'altra. E ui inganna il parer disse la Reina alla bella donna, percio che amore ha questa natura, che quanto piu si ama, piu si disidera d'amare, & questo per quelli che per lui maggior doglia sentono, si puo comprendere, i quali auenga che quella molto gli molesti, ogn'hora piu amano, ne alcun col core tosto la sua fine disidera, ben ch il dimostri con le parole, dunque come che i piccioli affanni si cerchino da pigri, da saui sono le cose, che cō piu affanno s'acquistano, piu gratiose, & piu diletteuoli tenute, donde la minor donna amando, d'acquistarla saria (si come uoi dite) poco affanno, & però poco sarà, & breue l'amore, & seguiriasi che amano si disiderasse di meno amare, ch'è cōtra la natura d'amore, si come di sopra dicemmo. Della grande, che con affanno s'acquista, auiene il contrario, per ciò che come in cara cosa, & con fatica acquistata ogni sollecitudine si pone a ben guardare il guadagnato amore, & così ogn'hora piu si ama, & piu lo diletto et lo piacer dura. Se uolete dir ch'il dubito de parenti ci sia, noi nol negheremo, & questa è una delle cagiōn per che egliè affanno ad hauer l'amore d'una gran donna, ma li discreti con occulta uia procedono in tali bisogne. E non ci è dubbio che delle grandi, & delle picciole donne da ciascun de lor parenti, secondo il suo potere,

lo

lo honor non sia guardato, Et così poria lo folle nella mala uentura incappare amãdo in basso cõe in alto luoco. Chi saria colui, che Pisistrato di crudeltà trapassasse, offeso hauendo chi le sue cose a maua senza pẽsare imprima quello che hauesse fatto poi a chi ha uesse quelle hauuto in odio? Dicendo anchora mai co stui di maggior donna di se poter uenire a fine del suo disio amandola, perciochè la donna maggior di se di sidera d'amare, & lui niente prezzera, mostrate che ignoto ui sia ch'il picciolo huomo (in quanto alla natural uirtù) sia di maggior conditione et di miglio re, che la maggior donna del mondo. Qualunque huo mo adũque ella disidera di maggior cõdition di se lo disidera. Fa bẽ pero lo uirtuoso et lo uitioso uiuer li piccioli grandi & li grandi piccioli molte uolte, non per tãto qualunque donna sarà da qualunque huomo con debito stile sollecitata senza dubbio a disiderato fine se ne peruiene, bẽche cõ piu affanno d'una grãde che d'una picciola. Gia noi ueggiamo che per continua caduta la molle acqua rõpe & fora la dura pie tra, però nullo d'amare alcuna si disperi. Tanto di be ne seguirà a chi maggior donna di se amera, ch'egli s'ingegnerà p piacerle, belli costumi hauere, di nobili huomini compagnia, essere ornato di dolce parlare ardito alle imprese, e splẽdido di uestire, & s'egli ac quisterà piu gloria, nell'animo ne hara piu diletto, si milmente nel parlar della gẽte sarà esaltato, & ma gnanimo reputato, seguasi adunque la piu nobile, sì come auanti dicemmo.

QVE-

QVESTIONE VIIII.

Feramonte duca di Montorio appresso alla piaceuo le Pola sedeua, et cosi poi che la lor Reina hebbe par lato, a lei cominciò a dire. Consentēdo a questa dōna che se amare si cōueniua, gia risposto hauete alla sua questione, che piu tosto piu nobile donna di se che meno si deue amare, laqual cosa assai ben si puo consentire per quelle ragioni che mostrate n'hauete, Ma cō ciosiacosa che anchora delle gentili donne ne siano alcune di diuerse maniere, cio è in diuersi habiti dimoranti, lequali (per quello, che si crede) diuersamente amano qual piu, qual meno, qual piu feruēte, & qual piu tepidamāte, disidero di saper da uoi di cui piu tosto un giouane, per piu felicemēte il suo disio ad effetto conducere, si debba inamorar di queste tre, ò di maritata, o di pulcella, o di uedoua. Alquale la Reina rispose cosi. Delle tre, l'una cio è la maritata in niū modo è da disiderare, per cio ch'ella non è sua, ne sta in sua libertà potersi donare, o concedersi ad alcuno, & lo uolerla, ò lo prenderla commettere contra alle diuine leggi, et anchora contra alle naturali & alle positiue, alle quali offendere è un cōmouere sopra di se la diuina ira, & per conseguente graue giuditio, auēga che souēte a chi tanto adētro non mira con la consciētia fa meglio amarla. ch'alcuna dell'altre due, cio è, o pulcella, o uedoua in quanto è per deuere hauer de suoi disii l'effetto, quantunque tale amore alcuna uolta con molto pericolo sia. Et perche simile amore a suoi disii souente rechi l'amante piu tosto che gli al

tri,

tri, questa e la cagione, Manifesto è che quanto piu nel fuoco si soffia piu s'accēde, & senza soffiarui s'à morta, et quasi tutte le altre cose, usandole, mancane la libidine quanto piu s'usa piu cresce. La uedoua per esser lūgamēte stata senza tale effetto quasi come se non fosse il sente, & piu con la memoria che con la cō cupiscentia si riscalda, la fanciulla che ciò non sa an cora, ne conosce se nō per imaginatione, tiepidamēte disia, & però la maritata souente in tali cose raccesa piu che l'altre tali effetti disidera. Tal uolta le mari tati sogliono da mariti oltraggiose parole & fatti ri ceuere, delle quali uolentieri prenderiano uendetta se potessero, & niuna uia piu presta è à loro rimasa, che donare loro amore à chi le stimola di uolerlo in dispet to de mariti. Et auenga che tal maniera di uendetta conuegna esser molto occulta per non crescer l'onta, nondimeno elle ne sono nell'animo cōtente. Poi lo sē pre usare un cibo è tedioso, & souēte habbiamo uedu to i delicati cibi pe grossi lasciare, tornando poi à q̄l li quando l'appetito de gli altri è contentato. Ma ꝑ ciò che (sì come dicēmo) lecito non è l'altrui cose con ingiusta cagione disiderare, le meritate lasceremo à loro mariti, & prenderemo dell'altre, delle quali co- piosa quātità ci para dauanti à gli occhi la nostra cit tà, & piu tosto le uedoue seguiremo amando, che le pulcelle rozze & grosse a tal mestiero, che non senza molto affanno si recano habili à disideri dell'huomo, quello che nelle uedoue nō bisogna. Appresso se le pul celle amano, esse non sanno che si disiderano, & però con intento animo non seguono i uestigii dello amāte

sì come le uedoue, in cui gia l'antico fuoco riprende forza & falle disiderar quel, che per lungo abuso ha ueuano obliato, & elle tarde diuenire a tale effetto piangono il perduto tēpo & le solinghe & le lunghe notti che hāno trapaßate ne uedoui letti, però queste siano amate piu tosto secondo il nostro parer da coloro, in cui libertà sottomettersi dimora. Rispose allhora Feramonte. Eccelsa Reina cio che della maritata dicesle haueua nell'animo deliberata che così deuesse esser, & piu hora da uoi udēdolo, ne sono certo, ma delle pulcelle, & delle uedoue, tēgo contraria opinione, lasciando le maritate andar per le ragioni da uoi poste pcioche mi pare che piu tosto le pulcelle, che le uedoue si deueriano seguire, cōciosia cosa che l'amor della pulcella piu che q̄l della uedoua paia fermo. La uedoua senza dubbio ha gia altra uolta amato, ha ueduta & sentite molte cose d'amore, & sēza dubbiosa quāta uergogna seguiti da quello et però q̄ste cose meglio che la pulcella conoscendo ama lentamente, & dubitando & non amando fermo, disidera hora questo hora quello, & non sapendo a quale per piu diletto & honore di lei s'aggiunga, tal'hora ne l'uno ne l'altro uole, & così per la mēte di lei la deliberatione uacilla, ne ui pote amorosa passione prēdere fermezza, ma q̄ste cose alla pulcella sono ignote, & però cōe a lei è auiso ch'ella molto piaccia ad un de molti giouani cosi senza piu esaminatione quello per amante elegge, & a lui solo il suo amor dispone senza saper mostrare alcuno atto cōtrario al suo piacere, ne per piu fermo l'amāte legare niun'altra deli

bera-

berationè è da lei al suo inamorar cercata, dunque è tutta pura a piaceri di colui che le piace semplicemẽte, & tosto si dispone lui per signor solo seruare nel ferito core quello che (sì come gia dissi) della uedoua non auiene, però è piu da seguire. Appresso quelle cose che mai alcuno non ha uedute udite o prouate con piu efficacia aspetta. Ella disidera di uedere, d'udire & di prouar piu che chi molte fiate uedute, udite, & prouate l'ha, & questo è manifesto. Trall'altre cagioni, per lequali il uiuere molto ci diletta, & è disiato lũgo da noi, è per ueder cose nuoue, cio è anchora da noi non istate uedute, & anchora per piu nuoue cose uedere ci è diletto di correre cõ sollecito passo a quel che noi piu che altro ci ingegniamo di fuggire, cio è la morte ultimo fine de nostri corpi. La pulcella mai quello dilettoso congiungimento per loquale noi uegniamo al mondo, non conobbe, & natural cosa è d'ogni creatura a quello essere dal disio tirata, Appresso ella molte fiate da quelle che sanno quello, che è, ha udito quãta dolcezza in quello cosiste, lequali parole hanno aggiunto fuoco al disio, & però tirataui dalla natura & dal disio di prouar cosa da lei non prouata dalle parole udite ardentemẽte & con acceso core questo congiungimento disidera, & d'hauerlo con cui e da prosumere, se non con colui, loquale ella ha gia fatto signor della sua mente? Questo ardore non sarà nella uedoua, percioche prouandolo la prima uolta, & sentendolo quello ch'era, si spense, dunque la pulcella amerà piu & piu sollecita. sarà per le ragioni dette à piaceri dell'amante, che

la uedoua. Che andremo dunque piu auanti cercãdo che amare nõ si debba piu tosto la pulcella che la uedoua? Voi disse la Reina, argomentate bene, & lo uostro parer ben difendete, ma ui mostraremo con aperta ragione come uoi deuete quello che noi di questa questione tegniamo, similmẽte tenere, se alla natura d'amore cõ dritto occhio si mira. Così nella pulcella, come nella uedoua, & così nella uedoua come nella pulcella il uedrẽmo potere esser fermo, forte, & costãte, & Dido & Adriana ci porgono cõ le loro opere questo esser uero, et doue questo amor ne in questa ne in quella sia, niuna delle predette operationi ne seguirà, dũque conuiene che ciascuna ami, se quello che uoi & noi gia dicemmo, uogliamo che ne segua, & però amando & la pulcella & la uedoua senza andar cercando chi piu discretamẽte si inamora, che siamo certa della uedoua, ui mostreremo che la uedoua piu sollecita è a piaceri dell'amante, che la pulcella. E nõ è dubbio che tra l'altre cose che la femina ha sopra tutte cara, sia la sua uirginità, & ciò è ragione, per ciò che con quella tutto l'honor della seguẽte sua uita cõsiste, & senza dubbio ella nõ sarà mai tãto da Amore stimolata, che ella uolontieri cortese ne sia, se nõ à cui ella per matrimonial legge si crederà per isposa congiungere, & questo non andiamo cercando che nõ è dubbio che chi uole amare per isposa hauere, che egli piu tosto pulcella che uedoua debba amare, dunque tarda & negligente sarà a donarsi a chi per tale effetto nõ la amera, et ella il sappia. Appresso le pulcelle al generale sono timide, ne sono astute a trouar

le uie et i modi, pe quali è furtiui diletti si possano p̃n dere, di queste cose la uedoua nõ dubita, per ciò che ella già donò honoreuolmente quello, che costei aspetta di donare, & enne senza, & però non dubita che se medesima doni ad altrui, quello segnale la accusi. Poi ella è piu arrischiate, per che (sì come è detto) la maggior cagione che porge dubbio non è con lei, & conosce meglio le occulte uie, & così le mette in effetto. Quel, che uoi dite che la pulcella come disiderosa di cosa che mai non prouò, a questo piu sia sollecita che la uedoua, che quello che è conosce, è di ciò lo contrario, Le pulcelle a tale effetto per diletto non corrono le prime uolte, perciò che dilettà, quante piu piacere; auenga che quella cosa che diletta, quãte piu uolte si uede, od ode, ò sente, piu piace, & piu è solleci to ciascuno a seguirla, questa cosa di che noi ragionia mo, nõ segue l'ordine alla maniera di molte altre, che uedute una uolta ò due piu non si cercano di uedere, anzi quante piu uolte in effetto si mette, cõtãta piu affettione è cercato di ritornarui, & piu disidera colui la cosa à cui ella piace, che colui à cui ella deue piacere, ne anchora n'ha gustato. Però la uedoua cõciosiacosa che ella doni meno & piu le sià lo donare ageuole, piu sarà liberale, & piu tosto che la pulcella che donar deue la piu cara cosa ch'ella habbia. Anchora sarà piu la uedoua tirata (sì come mostrato habbiamo) à tale effetto, che la pulcella, per le quali cagioni amisi più tosto la uedoua che la pulcella.

QVESTIONE X.

Conuẽne appresso a Feramõte ad Ascalione proporre, il quale in cerchio dopo lui sedeua, & cosi disse Altissima Reina io mi ricordo, che gia fu nella nostra città una bella & nobile dõna rimasa di ualoroso marito uedoua, laquale p le sue mirabili bellezze era da molti nobili giouani amata, & oltre a molti, due gẽtili & ualorosi caualieri, & ciascuno quãto poteua l'amaua, & p accidẽte auẽne, che ingiusta accusa di costei fu primieramente portata da suoi parenti nel cospetto del nostro signore. Et appresso per iniqui testimonij prouata, p lequali inique proue ella meritò d'essere al fuoco dannata, Ma perche la cõsciẽtia del dãnatore era pplessa, percio che le inique proue quasi conoscere gli pareua, uolendo a Dij, & a fortunosi casi la uita di quella commettere, cotal conditione aggiunse alla data sẽtẽtia. Che poi che la donna fosse al fuoco menata, se alcun caualiero si trouasse, ilquale p la salute di lei combatter uolesse, o chi contra'l primo, che a quella si opponesse, quelli che la uittoria conseguisse, ciò che di lei difendesse, se ne facesse. Vdita la cõditione da due amãti, & p uẽtura prima dall'uno che dall'altro saputa, quegli, che imprima l'udi prese l'arme subitamente, & salito a cauallo, uẽne al cãpo contradicẽdo a chi cõtrauenir gli uolesse per sostener la morte della donna. L'altro che piu tardi sentito haueua questo, udendo che gia era al campo colui per difesa di lei, ne altri piu haueua luogo ad andarui per tale impresa, non sapendo che si fare, si doleua

leua imaginando che l'amor della dōna per sua tardā za haueа perduto, & l'altro giustamente l'haueua guadagnato & cosi dolendosi gli uenne pensato, che se prima ch'alcuno altro al campo andasse armato, dicendo che la donna deuesse morire, egli lasciandosi uincere la poteua scampare & cosi lo pensier mise ad effetto. Fu campata la donna, & liberata, Adūque a lei dopo alquanto giorni il primo caualiero andò, & le si raccommandò, ricordandole come egli per camparla da morte a mortal pericolo pochi giorni auāti s'era posto et merce de gli Iddij et della sua forza lei & se da tale accidēte haueua cāpato, onde per questo le piaceße, in luogo di merito, il suo amore, il quale sopra tutte le cose haueua sempre disiderato, donare. Appresso con simile preghiera uenne il secondo caualiero dicendo, che arrischio di morire per uoi mi sono messo & ultimamēte pche uoi nō moriste, sostēni di lasciarmi uincere, onde eterna īfamia me ne seguita, doue io harei uittorioso honore potuto acquistare uolendo incontro la uostra salute hauer le mie forze operate. La dōna ciascun ringratiò benignamēte promettēdo di ben guiderdonar amēdue del riceuuto seruigio. Rimase adunque la donna costoro partiti in dubbio a cui lo suo amore donar deuesse, al primo, o al secondo, & di cio dimanda consiglio, à quale direste ch'ella il deueße piu tosto donare. Noi terremmo, disse la Reina ch'il primo sia d'amare & l'ultimo da lasciare, percio ch'il primo oprò forza, & dimostrò lo buono amore con sollecito modo dando se medesimo ad ogni pericolo infino alla morte, ilquale per

la futura battaglia potesse auenire, per la quale assai ben gliene poteua seguire, conciosiacosa che se fosse stato sì lecito tal battaglia cōtra lui fare ad alcun de nemici della donna, come fu all'amante egli era à pericolo di morire per difender lei. Ne manifesto gli fu che contra lui deueße usare uno che uincere si lasciasse sì come auēne. L'ultimo ueramēte andò auisato di non morire, ne di lasciar di morir la donna. Dunque cōcio fosse cosa che egli meno mettesse inauētura, meno merita di guadagnare, habbia adunque il primo l'amor della donna bella come giusto guadagnator di quello. Disse Ascalione o sapiētissima Reina ch'è ciò che uoi dite? non basta una uolta d'esser meritato del bene, senza piu meriti dimandare? certo si. Il primo è meritato, p cio che da tutti per la riceuuta uittoria è honorato, & che piu merito gli bisognaua se l'honore è merito della uirtu? A maggior cosa ch'egli nō fece, bastaua il riceuuto honore. Et colui che con senno uenne auisato, deue esser senza guiderdone? & appresso da tutti uituperato, hauendo sì bene come il primo scampata la donna. Non è lo senno da antiporre ad ogni corporal forza? come? se costui col senno alla salute della donna uenne, deue per merito essere abbādonato? Cessi che questo sia se egli nol seppe sì tosto come l'altro, questa non fu negligentia; che se saputo l'haueße forse prima che l'altro corso sarebbe à quello che per ultimo rimedio prese discretamente, di che merito giustamente gli deue seguire; il qual merito deue esser l'amor della donna, se dirittamente si guarda & uoi dite il contrario. Cessi alla mente uostra, che

uitio

uitio affin di bene operando, rispose la Reina, meriti il guiderdone, che la uirtu a simile fine operata, merita, anzi in quãto uitio merita correttione alla uirtu niũ mondano merito può giustamente sodisfare. Chi ci uieterera? anchor che noi non possiamo con aperta ragione) di credere che l'ultimo caualiero non per amore, che alla dõna portasse, ma inuidioso del bẽ che all' altro uedeua apparecchiare, p turbar quello si mosse a tale impresa, & misuẽnegli? Folle è chi sotto colore di nemico s'ingegna di giouare per riceuere merito. Infinite sono le uie, per lequali possibile ci è con aperta amicitia poter mostrare imprima l'amore ch'alcũ porta ad alcuno altro senza mostrarsi nemico, & poi con colorate parole uoler mostrare d'hauer giouato. Basti horamai per risponsione à uoi ciò che detto habbiamo, il qual la lũga età deue piu che gli altri far discreto. Crediamo che quãdo queste poche parole per la mente debitamente harete digeste trouerete il nostro giuditio non fallace ma uero et da essere seguito, & qui si tacque.

QVESTIONE XI.

Seguiua poi una donna honesta molto nello aspetto, il cui nome Gratiosa è interpretato. E ueramẽte in lei lo nome cõsonãte all'effetto, laquale cõ humile & cõ modesta uoce cominciò queste parole. A me o bellissima Reina uiene il propor la mia questione, laquale a ciò ch'il tempo, che homai alla lasciata festa s'appressa & fassi dolce a ricominciarla, non si metta solo in

sermone,

sermone, assai breuemēte pporro et se lecito mi fosse uolētieri senza proporla mi passerei, ma p nō trapassar la uostra ubediētia et de gli altri l'ordine, proporrò qsta, Qual sia maggior diletto all'amante o ueder presentialmēte la sua donna, o nō uedēdola di lei amorosamente pensare. Bella donna, disse la Reina, noi crediamo che molto piu diletto pensando si prenda, che riguardando, percio che pēsando alla cosa amata gratiosamēte gli spiriti sensitiui tutti allhora sentono mirabile festa & quasi gli loro accesi disii in quel pēsiero con diletto contentano ma nel riguardare ciò non auiene, perciò che solo il uisuale spirito sente bene & gli altri s'accendono di tanto disio, che sostener nol poßono et rimangano uinti, & esso tal'hora tāta parte prēde del suo piacere, che afforza gli cōuiene adietro tirarsi, rimanēdo uile & uinto, Dunque piu diletto terrēmo il pensare. Quella cosa, ch'è amata, rispose la dōna, quanto piu si uede piu diletta, & però io credo che maggior diletto porga il riguardare, che non fa lo pēsare, perciò che ogni bellezza imprima p lo uedere piace & poi p lo continuo uedere nell'animo tal piacer si cōferma, & generasene amore & quelli disii, che dalui nascono. Niuna bellezza è tanto amata per alcuna altra cagione, quādo p piacere a gli occhi et p cōtētar quelli, dunque uedendola si contētano & pensando di uederla s'accresce loro il disio, & piu diletto sente chi si contenta, che chi di contentarsi disidera. Noi poßiamo per Laodomia uedere & conoscere quanto piu lo presentiale uedere ch'il pensare diletti, perciò che creder debbiamo, che mai

lo suo pensiero dal suo Prothesilao non si partiua, ne già per q̃sto mai ad altro che a malinconia si uide, ri fiutando d'ornarsi & di uestirsi è cari uestimẽti, q̃llo, che uedẽdolo, mai non la aueniua, ma lieta & gratiosa & adorna sempre & festeggiante staua quando nella sua presentia dimoraua. Che dunque piu manifesto testimonio uogliamo che questo, che sia piu allegrezza nel uedere che nel pẽsare, conciosia cosa, che per gli atti esteriori si possa quello, che nel core si nasconde, comprendere? La Reina allhora cosi rispose. Quelle cose & dilettevoli & noiose, che piu all'anima s'appressano, piu noia & piu gioia porgono, che le lontane. Et chi dubita ch'il pensiero non dimori nell'anima, & che essa da gli occhi non si troui assai lontana? bẽ che elli per particolare uirtu da lei habbiamo la uista & cõuẽga loro per molti mezzi le loro proportioni all'intelletto animale rẽdere? Dũque hauẽdo nell'anima un dolce pẽsiero della amata, in quell'atto ch'il pensier ci porge, in quello cõ la cosa amata esser gli pare, Allhor la uede con quelli occhi, cui niuna cosa per lunga distantia si puo celare. Egli allhora parla con lei, & forse con pietoso stile le noie per amor di lei riceuute. Allhora gli è lecito senza alcuna paura di abbracciarla. Allhora mirabilmente secondo il suo disio festeggia cõ essa. Allhora ad ogni suo piacere la tiene, quello che del mirare nõ auiene, perciò che quel solo aspetto primo ne ha senza piu, Et sì come noi dicemmo, Amore è paurosa & timida cosa, & tanto nel cor trema riguardando, che ne pensiero, ne spirito lascia in suo luogo, Molto gia le loro

donne

donne guardando perderono le loro naturali forze & rimaser o uinti, & molti non potendosi mouere si fissero, & alcuni incespicando, & auolgendo le gambe caddero, altri nè perderono la parola, & per la uista molte cose simili ne sappiamo esser auenute, & queste cose assai sariano state care à coloro, a cui habbiamo detto che auenute sono, se auenute nõ fossero, Dunque come porge diletto quella cosa, che uolentieri si fuggirà? Noi cõfessiamo bene, (se possibile foße senza tema riguardare) che gran diletto saria bẽche nulla sẽza il pensiero uaria, ma lo pensiero senza la corporale ueduta piace aßai, & che del pensiero possa aueni re cio, che dicemmo, è manifesto che si, & molto piu. anchor che noi trouiamo gia huomini col pensiero hauer trappassati e cieli & gustata della eterna pace, Dunque piu, lo pensare, ch'il ueder diletta. Se di Laodomia dite che malinconia si uedeua pensando, nol ne ghiamo, ma amoroso pẽsiero nõ la turbaua, anzi doloroso Ella quasi indouina a suoi dãni sempre della mor te di Prothesilao dubitaua, & à questo pẽsaua, ne questo è de pensieri de quali ragioniamo, liquali in lei entrare non poteano per quella dubitatione, anzi dolendosi con ragione mostraua il uiso turbato.

QVESTIONE XII.

Parmenione sedeua appresso a questa donna, & senza altro attendere, come la Reina tacque, cosi cominciò. Magnifica Reina io fui lungamente compagno d'un giouane, alquale cio ch'io intẽdo di narrarui,

lui, auenne. Egli tanto, quanto mai alcun giouane
amaße dõna, amaua una giouane della nostra città
bella, gratiosa, gẽtile, & ricca di hauere, & di parẽti
molto, et essa molto amaua lui, ꝑ q̃llo che io conoscessi
à cui q̃sto amor solamẽte era scoperto. Amando adũ
que costui questa con secretissimo stile, temẽdo che si
palesasse in niuna maniera à costei poteua parlare, ac
cio ch'il suo intendimẽto le scoprisse, & di quel di lei
s'accertasse, ne di ꝑsona se ne fidaua, che di questo di
parlare tentasse, pure stringẽdolo il disio propose, poi
che egli à lei dir nol poteua, di farle per altrui sentire
ciò che per amor di lei sosteneua, & riguardato piu
giorni, per cui piu cautamẽte tal bisogna significar le
poteße, uide un de una uecchia pouera, uizza, rãcia et
dispettosa tanto, quanto alcuna trouar se ne potesse, le
quale entrata nella casa della giouane, & dimãdata
limosina, cõ essa se ne uscì, et piu uolte poi in simile at
to & ꝑ simile cagione ritornar la uide. In costei si po
se costui in cor di fidarsi, imaginando che mai sospet-
ta non saria tenuta, & che compiutamente poria lo
suo intendimento fornire, & chiamatala à se gran-
dissimi doni le promise se aiutare il uolesse in quello,
ch'egli dimanderebbe. Ella giurò far tutto il suo po-
tere; A cui questi allhora disse il suo uolere. Partissi
la uecchia dopo picciolo spatio di tempo, & accerta-
ta la giouane dell'amore, ch'il mio compagno le por-
taua, et lui similmẽte come ella sopra tutte le cose del
mõdo lui amaua, occultamente ordinò questo giouane
essere una sera cõ la disiata donna, & messolesi inãzi
sì come ordinato haueà, alla casa di costei lo menò, do

ue egli non fu prima uenuto che per suo infortunio la giouane, la uecchia, et esso furono da fratelli della gio uane insieme tutti tre trouati & presi, & costretti di dir la uerità di ciò che qui fa cessero, & confessarono quello ch'era. Erano costoro amici del giouane, & co noscendo che a niuna loro uergogna costui era ancho ra peruenuto, non lo uollero offendere, che poteuano, ma ridendo dissero, prendi questo partito dicendo co sì. Tu se nelle nostre mani et hai cercato di uituperar ci, & di ciò noi ti possiamo punire se uoi uogliamo, ma di queste due cose, l'una ti conuien prēdere, ò uuoi che noi ti uccidiamo, ò uuoi con questa uecchia, & cō la nostra sorella cō ciascuna dormire uno anno, giurā do lealmente, che se tu piglierai lo dormir cō costoro due anni, & lo primo con la giouane, che tante uolte quante tu la bacerai, o ciò che tu le farai, altre tāte il secōdo anno bacerai et farai alla uecchia, et se la uec chia il primo anno prenderai quante uolte la bacerai o toccherai, tante simiglientemēte ne piu ne meno al la giouane nel secondo anno farai. Il giouane ascolta to il partito, uago di uiuere, disse di uoler con le due due anni dormire. Fugli cōsētito, rimase in dubbio da quale deueße inanzi incominciare, o dalla giouane, o dalla uecchia, Quale il consigliereste uoi per piu sua consolatione ch'egli deuesse imprima pigliare. Al quāto sorrise la Reina di questa nouella, & similmē te i circostanti, & poi così rispose. Secondo il nostro parere il giouane deueria piu tosto la bella giouane, che la brutta uecchia pigliare, percioche niun bene presente si deue per lo futuro lasciare, ne pigliar male

per

per lo futuro bene, sapendo noi però che delle cose future incerti siamo, & di questo facendo il contrario, molti gia si dolsero, et se alcũ se ne lodò, nõ deuere, ma fortuna in ciò gli aiutò. Prẽdasi dũque la bella inãzi. Molto mi fate merauigliar, disse Parmenione, dicẽdo che presente per futuro bene lasciar non si deue, à che fine dunque con forte animo ci conuiẽ seguire & sostener li mondani affanni doue fuggir gli possiamo, se nõ per gli eterni regni futuri promessi a noi dalla sperãza? Mirabile cosa, è che tanta gente quanta nel mõdo dimora tutti affannãdo affine di riposo sentire alcuna uolta, come in tale errore fosse tanto dimorata, potẽdosi riposare auanti, se l'affanno dopo il riposo fosse miglior, che dauãti. Giusta cosa mi pare dopo l'affanno riposo cercare, ma senza affanno uoler posare, secondo il mio giuditio, non deue, ne pote esser diletto. Chi dunque consiglierà alcuno che imprima sia da dormire uno anno con una bella donna, laquale sia solo riposo & gioia di colui che con lei si deue giacere, mostrandogli appresso deuergli seguir tanta noiosa & ispiaceuole uita, quanta con una laida uecchia deuere altro tanto in tutti atti usare, in che cõ la giouane è dimorato? Niuna cosa è tãto noiosa al diletteso uiuere quanto il ricordarsi che al termine della morte segnato ci conuien uenire. Questa tornandoci nella memoria come nemica & contraria del nostro esser ogni bẽ ci turba, & mẽtre che questa si ricorda si puo sentir giamai gioia nelle mondane cose? similmente niun diletto con la giouane si potrà hauere che turbato & guasto non sia pensando & ricordandosi

dãdo,i ch'altrò tanto far si conuenga còn una uilissima uecchia, la quale sempre dinanzi à gli occhi della mente gli dimorerà.Il tempo che uola cō inestimabil penne,gli parrà che trasuoli,scemando à ciascun giorno delle deuute hore grandissima quantità,& cosi la letitia essendo doue futura tristitia infallibile s'aspetta,non si sente,però io terrei ch'il contrario fosse miglior consiglio,che ogni affanno,di cui gratioso riposo s'aspetta,è piu diletteuole,ch'il diletto p cui noia è sperata.Le fredde acque pareuano calde,& lo tenebroso & pauroso tēpo della notte pareua chiaro & sicuro giorno, & l'affanno riposo à Leandro andando ad Hedro cō la forza delle sue braccia notādo per le salate onde tra Sesto et Abido p lo diletto,che da lei aspettante attēdeua di hauere. Cessi adunque che l'huomo uoglia prima il riposo,che la fatica,o prima il guiderdone che fare il seruigio,o il diletto , che la tribolatione,conciosia cosa che(sì come gia è detto) se quel modo si prendesse,la futura noia impediria tāto la presente gioia che non gioia ma presso che noia dir si potrebbe . Che diletto poteuano dare i dilicati cibi,& gli stormēti sonanti da maestre mani, & l'altre mirabili feste fattegli dauanti al tiranno Dionisio poi ch'egli sopra il capo si uide con sottile filo pendere uno aguto coltello?Fugganſi adunque imprima le dolenti cagioni,& poi si seguano con piaceuolezza & senza sospetto gli gratiosi diletti,Rispose a costui la Reina,uoi ne rispōdete in parte come se de gli eterni beni ragionassimo , pe quali acquistare non è dubbio,che ogni affanno se ne debba prēdere,& ogni mō

dano

dano bene, & diletto lasciare, & noi al presente non parliamo di quelli, ma de mõdani diletti, & delle mõdane noie questioniamo, a che noi rispõdiamo sì come imprima dicemmo, ch'ogni mondano diletto si debba piu tosto prẽdere, che con mõdana noia ne segua, che mondana noia per mondano diletto aspettare, percioche chi tempo ha, & tempo aspetta, tempo perde. Cõcede la fortuna con uarij, mutamẽti e suoi beni, li quali piu tosto sono da pigliare quando gli da, che uolere affannar per dopo l'affanno hauergli. Se la sua rota stesse ferma insin che l'huomo hauesse affannato per non deuer piu affannare, diremmo che si poria consentire di pigliare imprima l'affanno, ma che è certo che dopo il male non possa così seguir lo peggio, come il bene, che si aspettà? I tempi insieme con le mondane cose sono transitorij, prendendo la uecchia prima che l'anno compia, ilquale non parrà che mai uenga meno, potrà la giouane morire, & li fratelli di lei penter si, od esser donata ad altrui, ò forse rapita, & così dopo il male il peggio seguirà al prẽditore, ma se la giouane fia presa haurãnne il prẽditore primieramẽte il suo disio tanto tempo da lui disiderato, & appresso non gli seguirà quella noia, che uoi dite, che nel pensiero deue seguire, percio ch'il deuer morire è infallibile ma lo giacer con una uecchia è accidente da potere con molti remedij dall'huomo sauio cessare, & le mondane cose sono da esser prese da discreti con q̃sta legge, che ciascuno mentre le tiene, le goda, disponendosi con liberale animo a renderle, o a lasciarle quando richieste saranno. Chi affanna per riposare, manifesto

essempio ne porge che riposo senza quello hauer non pote, & poi che egli prende l'affanno per hauere il riposo, quanto piu è da prosumere che se lo riposo gli fosse presto, sì come l'affanno, ch'egli piu tosto quello che questo prẽderebbe? E non è da creder che se. Leãdro hauesse potuto hauer Hero senza passare il tempestoso braccio del mare, dou'egli poi perì, ch'egli nõ l'hauesse piu tosto presa, che notato. Conuengonsi le cose della fortuna pigliar quãdo sono donate. Niũ sì picciolo dono è che miglior non sia, che una grande impromessa, prendãsi alle future cose rimedi, & le presenti, secondo la loro qualità, si gouernino. Natural cosa è deuere piu tosto il bene, ch'il male pigliare quando egualmẽte concorrono, & chi fa lo cõtrario, non natural ragione, ma sua follia segue. Ben confessiamo che dopo l'affanno è piu gratioso il riposo che imprima, & meglio conosciuto, ma non però che sia piu tosto da pigliare. Possibile è a gli huomini folli, & a sauij usare i consigli & de folli & de sauij secõdo il loro parere, ma però la infallibile uerità nõ si muta, laquale ci lascia ueder che piu tosto la bella & la giouane dõna, che la laida & la uecchia sia da pigliare da colui, a cui tale partito fatto fosse.

QVESTIONE XIII.

Massalino, ilquale tra la destra mano della Reina et Parmenione sedeua cõpiẽdo il cerchio disse così. Vltimamente a me conuien proporre, & acciò ch'io le belle nouelle dette et le questioni proposte auãti faccia

cia piu belle, una nouelletta assai gratiosa ad udire, nellaquale una questione assai leggiera a terminar cade, dirò. Io udì già dire, che nella nostra città un gentile huomo ricco molto haueua per sua sposa una bellissima & giouane donna, laquale egli sopra tutte le cose del mondo amaua. Era questa donna da un caualiero della detta città per amore intimamẽte amate, ma ella ne lui amaua ne di lui curaua, ꝑ laqual cosa il caualiero mai da lei ne parola ne buõ sẽbiãte haueua potuto hauere, & così sconsolato di tale amor uiuendo, auenne che al reggimento d'una città assai alla uostra uicina fu chiamato, oue egli andò, & quiui honoreuolmente hauẽdo retto gran parte del tẽpo che dimorar ui deueua, per accidẽte gli uẽne un messaggiero, ilquale dopo altre nouelle, così gli disse. Signor mio siaui manifesto che quella donna la quale uoi sopra tutte l'altre cose amauate nella nostra citta questa mattina uolẽdo partorire ꝑ graue doglia, nõ partorẽdo, morì, & honoreuolmente in mia presẽtia da suoi parẽti fu sepellita. Con grã doglia ascoltò lo caualiero la nouella, & cõ forte animo la sostẽne, nõ mostrãdo nel uiso ꝑ quella alcũ mutamẽto, et cosi fra se medesimo disse. Ai uillana morte maladetta sia la tua potẽtia tu m'hai priuato di colei, ch'io piu che altra cosa amaua, et che piu desideraua di seruire bẽ che cõtra me la conoscessi crudele, ma poi che così è auenuto, quel che Amore nella uita di lei nõ mi uolle cõcedere hora ch'ella è morta nõ mi potrà negare. Che certo s'io deueße morire, la faccia che io tanto uiua amai hora morta conuerrà ch'io baci. Aspetto

adunque il caualiero la notte, & preso un de piu fidati famigli con lui, per le oscure tenebre si mise a gire alla città, nella qual peruenuto sopra la sepoltura, doue sepellita era la donna se n'andò, & quella aperse & cōfortato il compagno, ch'il deuesse senza alcuna paura attendere, entrò in quella, & con pietoso pianto dolēdosi cominciò a baciar la donna & a recarlasi in braccio, & dopo alquanto, non potēdosi di baciar costei satiare, la cominciò a toccare, & a metter le mani nel gelato seno, fra le fredde mammelle, poi le secrete parti del corpo con quelle (diuenuto ardito oltre al deuere) cominciò a cercar sotto i ricchi uestimenti, lequali andando tutte con timida mano tentando sopra lo stomaco le la distese, & quiui con debile mouimēto sentì li debili polsi mouersi alquanto. Diuēne allhora questi nō poco pauroso, ma Amore il fece ardito, & ricercando con piu fidato sentimento, costei conobbe che morta non era, & di quel luogo primieramente la trasse con soaue mutamento, & appresso inuoltala in un gran mantello lasciando la sepoltura aperta egli, & lo compagno a casa della madre di lui tacitamente la ne portarono scongiurando il caualiero la madre per la potentia de Dij che ne questo ne altro a niuna persona manifestar deuesse, & quiui fatti accendere grandissimi fuochi li freddi membri uenne riconfortando, a quali però non debitamēte tornauano le perdute forze, per laqual cosa egli forse in cio discreto fece un solēne bagno apparecchiare, nel quale primieramente molte uirtuose herbe fece mettere, & appresso lei ui mise, facēdola in quella maniera che si

con-

conueniua teneramente gouernare. Nel qual bagno poi che la donna fu per alquāto spatio dimorata il sā gue intorno al core coagulato, per lo riceuuto caldo per le fredde uene si cominciò à spādere, & gli spiriti tramortiti cominciarono à ritornare à loro luoghi, onde la donna risentendosi imprima cominciò à chiamar la madre di lei, & poi à dimādar doue essa fosse, A cui lo caualiero in luogo della madre rispose, Che in buon luogo dimoraua & ch'ella si confortasse. In questa maniera standosi come fu piacer de Dij, inuocādo l'aiuto di Lucina la dōna, & facendo un bellissimo figliuolo mascnio, di tale affanno & pericolo si liberò, rimanendo scarica, & fuori d'ogni alteratiōe et lieta del nato figliuolo, a cui prestamente balie alla guardia di lei & del garzone trouate furono. Ritornata adūque la dōna dopo il graue affanno alla uera conoscēza, & essendo già nato nel mondo il nuouo fole dināzi si uide il caualiero, che l'amaua & la madre di lui à suoi seruigij presti, & de suoi patenti mirat asi assai datorno niun uide perche uenuta in cogitabile ammiratione, quasi tutta stupefata disse, doue sono io? Qual marauiglia è questa? Chi m'ha q, doue io mai piu non fui recata? à cui lo caualier rispose. Dōna non ti marauigliare, confortati, che quel che tu uedi, piacer de Dij è stato, & io ti dirò come, & cominciādo dal principio, insino alla fine come auenuto l'era, le dichiarò, conchiudendo che per lui, ella & lo figliuolo erano uiui, per laqual cosa sempre à suoi piaceri erano tenuti. Questo sentendo la donna, & conoscendo ueramēte che per altro modo alle mani del ca

ualiero non poteua esser peruenuta, se non per quello, che egli le narraua, primieramente gli Iddij con diuote uoci ringratiò, & appresso al caualiero, sempre à suoi seruigij & piaceri offerendosi. Disse adunque il caualiero, donna poi che à miei uoleri conoscete esser tenuta, io uoglio, che in guiderdon di cio, ch io ho adopato, ui cõfortiate ĩfino alla tornata mia dallo officio, alqual fui eletto gia è tanto tẽpo che presso al la fine sono, et mi promettiate di mai, ne al uostro marito, ne altra ꝑsona senza mia licentia nõ palesarui. à cui la donna rispose se nõ potergli ne questo ne altro negare, et che ueramẽte ella si cõforterebbe, et cõ giuramẽto gli affermò di mai nõ si far conoscere sẽza piacer di lui. Lo caualiero ueduta la dõna ricõfortata, & fuori d'ogni picolo, dimorato due giorni al seruigio di lei, raccomãdata alla madre lei et lo figliuol si partì, & tornò allo officio della rettoria sua, loquale dopo picciol tẽpo honoreuolmẽte finì, & tornò alla sua terra, & alla sua casa, doue alla dõna fu gratiosamẽte riceuuto. Stato adũque alcũ dì dopo la sua tornata, egli fece apparecchiare un grãdissimo cõuito, alquale egli inuitò lo marito della donna amata da lui, li fratelli di lei, & molti altri et essẽdo gl'inuitati ꝑ sedere alle tauole, la dõna sì cõe piacer fu dal caualiero, uẽne uestita, di quelli uestimẽti, liquali alla sepoltura hauea portati, et ornata di q̃lla corona, anella et altri ꝑtiosi paramẽti per comãdamento del caualiero senza parlare all'un lato del marito mãgio quella mattina, e lo caualiero all'altro lato, Era questa dõna dal marito, souẽte riguardata, & li drappi, et gli ornamẽti, et fra

se

se gli pareua questa conoscere esser sua dōna, & quelli essere i uestimenti co quali sepellita l'haueua ma ꝑ ciò che morta gli le pareua hauere messa nella sepultura, ne credendo ch'ella risuscitata fosse non ardiua farle motto, dubitādo anchora non fosse un'altra alla sua donna simigliante, stimādo che piu ageuole fosse à trouare persona, drappi & ornamenti simigliāti ad altri, che risuscitare un corpo morto, ma non per tanto souente riuoltò al caualiero dimandaua che questa donna fosse. A cui lo caualiero rispose, dimandatene lei chi ella è che io nol sò dire, da sì spiaceuol luogo l'ho menata. Allhora il marito dimādò la dōna chi ella fosse, à cui ella rispose. Io sono stata menata da cotesto caualiero da quella uita gratiosa, che da tutti è disiata per non conosciuta uia in questo luogo. Nō mācaua la ammiration del marito per queste parole, ma cresceua, & cosi infin che hebbero mangiato dimorarono, allhora il caualiero menò lo marito della dōna nella camera & la dōna & gli altri similmente, che con lui haueuauo mangiato, doue in braccio ad una balia trouarono il figliuolo della donna bello & gratioso, il quale il caualiero pose in braccio al padre, dicendo, questo è suo figliuolo, & dandogli la destra mano della donna, disse, questa è tua mogliera, & madre di costui, narrādo à lui & à gli altri come quiui era peruenuta, Fecero costoro dopo la marauiglia grā festa, et massimamēte il marito cō la sua donna & la donna con lui rallegrandosi del loro figliuolo, & ringratiando il caualiero lieti tornarono alle loro case, facēdo per piu giorni marauigliosa fe-

sta. Seruò questo caualiero la donna con quella tenerezza & con quella pura fede che se sorella gli fosse stata, & percioche si dubita qual fosse maggiore. o la lealtà del caualiero o l'allegrezza del marito, che la dōnà & lo figliuolo perduti reputādo come morti si trouò racquistati, priegoui che q̄llo che di cio uoi giudichereste, ne diciate. Grandissima crediamo che fosse la letitia della racquistata donna, & del figliuolo, & similmēte la lealtà fu notabile, & grāde del caualiero, ma ꝑcioche natural cosa è delle perdute cose, racquistādole rallegrarsi, ne potrebbe eßer senza, per che altri uolesse, & massimamente racquistando una cosa molto amata dauāti con un figliuolo, di che non si poria tāta allegrezza fare., quāta si conuerria non reputiamo che si grā cosa sia, quāta una farne, à che l'huomo sia da propria uirtù costretto à farla, & del l'esser leale q̄sto addiuiene, percioche possibile è l'essere, & non esser leale, Diremo adunque che da cui l'esser leale in cosa tanto amata, procede ch'egli faccia grandissima & notabilissima cosa lealtà seruando, & che in molta quātità auanzi in se la lealtà, che l'allegrezza in se, & così terremo. Certo disse Massalino, altissima Reina sì come dite, credo che sia, ma gran cosa mi pare pensar che à tāta letitia, quāta in colui, che la donna ribebbe fu, si potesse por comparatione in grādezza in un'altra cosa, conciosiacosa che maggior dolore nō si sostēga, che quello quādo ꝑ morte amata cosa si ꝑde. Appresso se'l caualiero fu leale sì come qui già si disse, egli fece suo deuere, percioche tutti siamo tenuti à uirtu operare, & chi sa quello à

che

che è tenuto,ben fa, ma non è da reputar gran cosa, pero imagino che giudicar maggior allegrezza, che lealtà si poria. Voi à uoi medesimo contradite nelle uostre parole,disse la Reina percio che cosi si deue l'huomo rallegrare per deuere del bene, che Dio gli fa,come p operare uirtu,ma se esser si potesse nel l'uno caso sì dolente,come nell'altro si poria disleale, poriasi al uostro parer cõsentire.Le naturali leggi seguire,che non si possono fuggire,non è gran cosa, ma le positiue ubbidire è uirtù d animo, & le uirtù dell' animo,& per grandezza & per ogni altra cosa sono da proporre alle corporali opere,et se l'opere uirtuose(facendo degna compensatione(auanzano in grandezza ogn'altra operatione,anchora si puo dire,che l'essere stato leale dura in essere sempre, la letitia si puo in subita tristitia uoltare,o diuenir nulla o modica dopo breue spatio di tẽpo perdẽdo la cosa,pche lieto si diuẽta,& pero dicasi il caualiero esser stato piu leale,che colui lieto,da chi diritto uuol giudicare.

Non seguiua appresso Massalino alcuno piu che a proporre hauesse,percio che tutti haueuano proposto,& lo sole gia bassando lasciaua piu tẽperato aere ne luogi,per laqual cosa Fiammetta reuerendissima Reina dell'amoroso popolo si drizzò in piedi & cosi disse Signori et dõne cõpiute sono le nostre questioni,allequali merce de gli Iddij noi,secondo la nostra modica conoscenza,habbiamo risposto,seguẽdo piu tosto festeggeuole ragionare che atto di questionare,& similmente conosciamo di molte cose piu po

ter si

tersi ĩtorno à quelle rispõdere, & migliori, che noi nõ habbiamo dette, ma q̃lle, che dette sono assai bastano alla nostra festa, l'altre rimãgano à filosophãti ĩ Atene. Noi ueggiamo gia Febo guardarci cõ non diritto aspetto, & sentiamo l'aere rinfrescato, et da nostri cõpagni ricominciata la festa, che qui uegnẽdo per troppo caldo lasciãmo, & però ci pare ni noi tornar, similmẽte à q̃lla, et questo detto presa cõ le dilicate mani la laurea corona dalla sua testa, nel luogo, doue seduta era, la pose dicẽdo. Io lascio qui la corona del mio e del uostro honore infino à tãto, che noi qui à simile ragionamẽto torneremo, et preso Filocopo per la mano, che già s'era cõ gli altri leuato tornarono à festeggiare. Quiui è lieti stormenti, & l'aere pieno d'amorosi canti da tutte parti si sentiua, & niuna parte del giardino era senza festa, nella quale quel giorno infino alla sua fine tutti lietamẽte dimorarono, ma sò prauenuta la notte, mostrando gia la loro luce le stelle alla dõna, & a tutti parue di partire & di tornare alla città, nellaqual p̃uenuti, Filocopo dipartẽdosi da lei cosi le disse, Nobile fiammetta se gli Iddij mi concedessero ch'io fossi mio sì come io sono d'altrui, senza dubbio uostro incontanẽte sarei, ma percio che mio non sono, ad altrui donar non mi posso, non per tanto quãto il miser core pote riceuere fuoco strano, di tanto per lo uostro ualore si sente, acceso, & sentirà sempre & ogni hora con piu affetto disiderando di mai non mettere in oblio lo uostro ualore. Assai fu Filocopo da lei ringratiato nel suo partire, aggiungendo che gli Iddij tosto in gratiosa pace ponessero

sero

*sero i suoi disii. Tornato cosi Filocopo al suo hostie-
ro, quella notte con molti pensieri passò, fra se l'udite
questioni repetẽdo delle quali assai a suoi dolori face
uano, & tutto ꝑ la bellezza della piaceuole Fiãmet
ta racceso, con piu pena sosteneua l'essere a Biancofio
re lontano. Egli poi ricordandosi delle passate feste
hauute con lei in quelli tempi et in molti altri, fra se
molte uolte annoueraua i giorni, e mesi et gli anni di
cendo tanto tempo è passato, che io con lei non fui,
che nõ la uidi, & con grauissimi sospiri notaua quelle
hore, nelle quali piu gratiosamente con lei si ricorda-
ua esser stato, Ma per ch'il tempo, che si perdeua, &
che piu che mai gli grauaua, passasse cõ meno malin
conia, egli andãdo pe uicini paesi di Parthenope si di
lettaua di ueder l'antiquità di Baia, il mare morte, et
lo monte Miseno, et massimamente quel luogo, donde
Enea menato dalla sibilla andò a ueder l'infernali òm
bre. Egli cercò piscina mirabile, & lo imperiale ba-
gno di tritoli, et quãti altri le uicine parti ne tẽgono.
Egli uolle anchora ueder parte dell'inesercitabile mõ
te barbaro, & le ripe di pozzuolo, & lo tẽpo d'Apol
lo, & l'oratorio della sibilla cercando intorno il lago
auerno, & similmente i monti pieni di solfo uicini a
questi luoghi, & in questa maniera andãdo piu gior-
ni con minor malinconia trappassò, che fatto non ha
ria dimorando. Ritornando in Partenope, & cõ noio
sa pena aspettãdo tẽpo auenne che con graue malinco
nia un giorno in un suo giardino si racchiuse, so-
lo, & quiui con uarij pensieri si cominciò seco mede
simo a dolere, & dolendosi in noue cose di pensiero*

in pensiero il portò la fantasia, portandogli dauanti a gli occhi, che à lor poter gl'haueuano nella mēte raccolte nuoue & inusitate cose. Egli parea ueder dauāti da se lo mare esser tranquillo, & bello tāto quāto mai l'hauesse ueduto, & in quella una nauicella di bella grandezza, sopra laqual sette donne di merauigliosa bellezza piene, in diuersi habiti adornate, delle quali le quattro alquanto uerso la proda della bella naue spatiarsi, & gia d'hauerle altra uolta uedute, et la loro contezza hauuta si ricordaua, Ma le tre, che molto piu belle gli pareuano, dal mezo del legno quasi infin di tutta la poppa d'esso gli pareua che possedessero, ne quelle per mirarle in niun modo conoscere poteua, bē tra loro gli parea uedere un'albero che infino al cielo si distendesse, ne per alcun mouimēto, che la naue hauesse, pareua che si mutasse, & queste cose con ammiration riguardādo si sentì chiamare, perche à lui pareua prestamente sopra la nauicella montare, & esser fra le quattro donne raccolto, & porgēdo gli occhi inuer la proda della naue gli parue di fuori di quella uedere una femina d'iniquissimo aspetto cō gli occhi uelati, & di merauigliosa forza nel suo oprare, & con le mani appiccate al legno, quello con tāta forza moueua, che pareua che sotto l'acqua il deueua sommergere, & per consegueēte pareua che d'intorno ad esso tutto il mare mouesse & tēpestasse, di che egli dubitādo gli parue udire, non dubitare. Pareua adunque à Filocopo rassicurato da quella uoce guardar le quattro dōne, che d'intorno gli stauano, dellequali l'una uedeua uestita di drappi simigliāti à finissimo oro, nel

nel uiso bellissima & honestissima col capo coꝑto di
nero uelo, et nella destra mano portaua uno specchio
nel quale souente si riguardaua, & nella sinistra tene
ua un libro, Assai questa piacque à Filocopo & uol-
ti gli occhi alla seconda, d'ardente color la uide uesti
ta, & humile nell'aspetto, sotto candido uelo, tenendo
nella destra mano una acuta spada, nella sinistra una
rotta lancia, sopra laquale pareua che si appoggiasse.
Della terza Filocopo non sapeua diuisare di che colo
re il uestimento si fosse, ma à diamante il simigliaua,
et questa sotto il sinistro piè uoltaua un ritõdo pomo
grossissimo, nel quale la terra, il mare, & i regni sotto
diuersi climati erano disegnati, ogni cosa riguardan
do con egual uiso, tenendo nella destra mano uno scet
tro reale. Molto riguardo Filocopo costei, poi riuol-
tosi alla quarta la uide sotto uno honesto uelo di uio-
lato uestita tacita dimorar tenẽdosi al petto distesa
la destra mano, & alla bocca l'indicatiuo della si-
nistra, & tutte secondo il piacer della donna del caro
uestimẽto pareua che si guidassero, Dilettaua à Filo
copo in sì gratioso luogo, il dimorare, & mentre che
egli cõ piu diletto ui dimoraua, uolti gli occhi ancho
ra uerso la proda uide in quella un giouane di piace-
uole aspetto a riguardare, uestito di nobilissimi uesti
mẽti, del qual nella braccia uide una giouane ignuda
& bellissima tãto, quanto mai alcuna ueduta n'haue
si, la qual si stimolaua & angosciaua tanto, che ogni
riposo le pareua nemico, et cõ le sue lagrime quasi tut
ti uestimenti del giouane haueua bagnati. Questa pa
reua a Filocopo molto riguardare, & dopo lungo
mira-

mirare gli pareua che fosse la sua Biancofiore, & pareuagli che quel giouane per lo proprio nome il chiamaße & gli dicesse. Vedi come tu fai senza riposo stare la tua Biancofiore . Da questa uoce pareua che tanto disio gli crescesse nel core di correre ad abbracciarla, che quasi non gli pareua potere stare , perche egli riuolto a quelle donne gli pareua dire . Perche cosa mi faceste uoi qui chiamare? ditelomi, perciò che mi uoglio partire, A cui risposto fu. Noi tel diremo , & cō lui cominciarono le quattro dōne a parlare et a dire molte cose, delle quali niuna gli pareua intēdere, tāto haueua l'intelletto riuolto pure a Biācofiore, & non potendo piu lo ragionamento di quelle ascoltare, lasciandole parlando , corse oue era il giouane , che ignuda teneua Biancofiore , & quiui gli pareua cō quella festeggeuolmēte esser riceuuto, ma dimorādo quiui gli pareua ch'il mare mutasse legge, che stato alquāto quieto, in tanta tempesta si riuolgeua che non che la naue, ma anchora tutto l'uniuerso gli pareua che deuesse sommergere, & rimirādo quella femina, che nella proda della naue moueua , uide dalla sua bocca una uoce con un tuono grandissimo procedere , & con quella un uento impetuosissimo, ilquale lui & Biācofiore & quel giouane pareua che d'in su la naue leuasse & gittassegli in un luogo di uoracità pieno, che dauāti a lui parue oscuro et tenebroso Quiui gli pareua d'esser pieno di mortal paura, & piāgere & lo simigliante faceuano il giouane et Biancofiore, ma quindi per non pēsato modo tutti tre senza offesa, si partiuano, ritornando in su la naue, onde partiti

titi s'erano & doue la turbata femina uide diuenuta lieta, & cõ riposo tener la naue & lo mare, & di sua uolõtà gli pareua con Biancofiore entrare in mezzo delle quattro dõne, lequali imprima nõ haueua ascoltate, oue uide aggiunto uno huomo di grandissima eccellẽtia & autorità nel sembiante, con corona d'oro sopra la testa. Questi pareua che molte parole gli dicesse, & che col suo dire molto, l'essere delle tre donne, le quali egli non conosceua, gli scoprisse, perche tãto gli pareua esser nel core acceso d'hauere di loro notitia intera, ch'appena il poteua sostenere, & in q̃sta uolonta dimorando & rimirando uerso il cielo, gli pareua quello ueder aprire, et uscirne una luce mirabile risplendente, & grande, laqual pareua che tutto il mondo deuesse accẽdere, & quella parte del mõdo, che tal luce sentiua, piu bella, che alcuna altra gli parea che fosse. Questa luce ueniua sopra di lui, nella quale egli rimirãdo uide una donna bella, et gratiosa nello aspetto di quella medesima luce uestita, che nelle mani portaua una ampolla d'oro d'una pretiossima acqua piena, della quale acqua tutto il uiso, & p conseguẽte tutta la persona pareua che gli lauasse, et poi subito sparisse, & come questo era fatto, così gli pareua hauer moltiplicata la uista & meglio, conoscere, & le mondane cose & le diuine che imprima, & q̃lle amore, et ciascuna secõdo il suo deuere, & cosi ammirãdosi di ciò si trouò tra le tre donne, le quali da prima non conosceua, & con loro la sua Biancofiore pareua che fosse, & che prẽdesse marauigliosa domestichezza, dellequali tre uedeua l'una tanto uermiglia

miglia nel uiso,& ne uestimēti, quanto se tutta ardes se,& l'altra tanto uerde ch'auanzato haria ogni smeraldo, la terza bianchissima passaua la neue nella sua bianchezza, Et dimorando questi con loro per certo spatio, hauēdo ben di loro nel core ogni certezza, seguendo i loro uestigi, subitamente si uide da loro con tutta la nauicella su per l'albero leuarsi al cielo quelle tre essendo gli duci,& le quattro di sotto a lui rimanere sopra le salate onde,& ad alto sospignerle, et cosi sagliēdo gli pareua passare infin nelle sante regioni de Dij,& in quelle conoscere i uirtuosi corpi, e loro moti, la loro grandezza, & ogni loro potentia quiui con ammiratione inestimabile gloria gli parea uedere dalla faccia di Gioue procedere a riguardanti, della quale egli senza fine sentiua,& uolendo dire, O felice colui che a tanta gloria è eletto, auenne che Ascalione,& Parmenione uennero ou'egli era,& ignorando il bene che a se lo teneua sospeso, piu uolte il chiamarono, ne egli à lor rispose, perche poi presolo per lo braccio,& tirandolo dalla celestial gloria, alle mondane cose il trassero,& imaginādo che profonda malinconia l'hauesse occupato, cominciarono à dire, Filocopo che pensiero è lo tuo? Rallegrati che i marinari ne chiamano che andiamo al legno per andare al nostro camino,& dicono che poi che quì fummo piu nō uidero prospereuol tēpo alla nostra uia se non hora, leua su, andiamo. Leuossi Filocopo dicēdo. Oime da che bene tolto m'hauete,& narrato loro cio che ueduto haueua con loro insieme d'ammiratione per lo suo detto n'andarono alla naue,& rendute imprima

ma degne gratie a li Dij del buõ tẽpo, & poi pregati gli diuotamẽte ch'in meglio il deueſſero preſeruar, in ſu q̃lla montarono, & ſu demoratiui le due parti della notte, ſentẽdo il uẽto rinfreſcare parue loro di dar lor le uele, lequali date, abbãdonarono gl'antichi porti di Partenope, diſideroſi di peruenire doue da gl'Iddij fu lor promeſſo di trouar di Biancofiore uere nouelle.

DEL FILOCOPO DI M. GIOVANNI BOCCACIO,

LIBRO SESTO.

ILENTI e ſcarſi uenti pinſero la uiolata naue in piu giorni quaſi alla eſterior punta della diman data Iſola, quiui mancati, diſceſero a terra, dubitando non gli Iddij quiui per lungo ſpatio gli riteneſſero ſi come in Partenope fatto haueuano, ma ignorando Filocopo in qual parte dell'Iſola deueſſe di Biancofiore nouelle hauere ſecondo il riſponſo de gli Dij, la fortuna che gia con lieto uiſo gli ſi cominciaua riuolgere, gl'apparecchiò albergo uicino a Siſiphe, doue egli piu giorni dimorando, & cercando di ſaper nouelle di Biancofiore, ne trouandone alcuna, non ſapeua che farſi, & gia lo tempo uedeua acconciare preſto al ſuo proponimento, perche egli quaſi diſpregiato diſpregiãdo il detto de gli Iddij, non ſapeua che ſi fare, ma dimorando malinconico frã ſe diceua. Come io quì di Biãcofiore nõ trouo nouelle, coſi in tutto il mio

uiaggio sarà, & perduto, & ingannato da gli Iddij per souerchio dolor dolente renderò l'anima alle dolorose sedie di Dite. Poi fra se ripensando le parole de gli Iddij non potere esser false, diceua, forse, non in questo luogo dell'Isola debb'io di Biancofiore trouar nouelle; ma in alcuno altro, perche si imaginaua di tutta l'isola uoler cercare. In questi pensieri dimorando Filocopo, & sedendosi sopra uno antico marmo posto affronte alle grandi case di Sisiphe, auenne che stando Sisiphe ad una finestra, & uerso il mare riguardãdo il uide, & molto il rimirò, uolendosi pure alla memoria ridurre d'hauerlo altra uolta ueduto, & dopo molto riguardarlo, si ricordò di Biancofiore, a cui (secondo il suo giuditio) Filocopo molto risimigliaua, perche ella uedendolo cosi malinconoso dimorare, fra se cominciò a pensar che costui per Biancofiore malinconico dimorasse, & uolẽdosi della uera imaginatione acertare, discesa del luogo, doue dimoraua, a se chiamar fece lo inamorato giouane, & cosi gli disse. Giouane se gli Dij ad effetto producano ogni tuo disio, nõ ti siano graui le mie parole, ne noioso il contẽtarmi di cio ch'io ti dimanderò, se lecito t'è lo dirlomi. Dimmi qual cagione e in te, che si occupato ritiene il tuo uiso, ilquale ha potẽtia di porger pietà nel core a chi ti mira? Riguardò Filocopo costei nel uiso, & uedẽdola gẽtilesca, bella, di costumi ornata, et pietosa di se, dopo un sospiro cosi rispose. Gentil donna appena che io speri che li Dij alcuna cosa che mi contẽti mi cõcedano, pche io per questo gia poco mi curerei la cagion della mia malinconia narrarui, ma lo gẽ

tilesco aspetto di uoi, ad ogni nostro piacere adēpiere, mi costringe, & pciò la ui dirò, & perche mai non trouai, cui pietà di me uenisse, se non à uoi. Il pēsiero, che si malinconico il mio aspetto ui rappresenta è, che da gli Iddij, & da gli huomini del mōdo abbādonato mi trouo in questo modo. Io pouero giouane & pellegrino, statomi dato dal mio padre eterno esilio dalla sua casa, uo cercādo una giouane a me per sottile ingegno leuata, laquale se io ritrouo lecito mi fia alla paternal casa ritornare, ma di ciò male mi pare essere a camino, pcio che d'alcun Dio, dopo i diuoti sacrificij, hebbi risponso di deuere quì di lei ucre nouelle udire, ma cio trouo falso, perciò che io sono piu giorni quì dimorato, ne alcuno ci ha che nouelle di lei mi sappia cōtare, perche trouādomi da gli Iddij ingannato, quasi come disperato uiuo di ritrouarla. Riguardollo allhora piu fisso la donna, & dimandollo come la giouane, laquale egli cercaua si chiamasse, & chi egli fosse, & come hauesse nome, & donde ueniua, & quanto tempo era, che perduta haueua quella, che andaua cercando, cui Filocopo rispose, Biancofiore è lo nome della giouane, & io suo misero fratello mi chiamo Filocopo, dalle terre, che l'Adice riga partitomi, ben sette mesi o piu l'ho cercata, & tanto ha ch'ella mi fu leuata. Pensò in ciò Sisiphe, & fra se medesima disse. Veramēte questi cerca quella Biācofiore, che qui fu da parēti miei menata da gli occidentali regni, perche cosi gli cominciò a parlare. Giouane delle impromesse de gl'Iddij nō si deue alcuno sconfortare giamai, perciò che infallibili sono, adūque con

sortati, & prendi ferma sperãza di futuro bene, percio che uere nouelle di Biancofiore ti dirò come quella, con cui piu giorni in questa casa ella dimorò. Disse allhora Filocopo ò nobilissima donna, s'alcuna pietà nel cuore il mio aspetto ui porge, per quella ui priego, che ciò, che di lei sapete, interamẽte mi narriate. Pensate quanto merito nel cospetto de gli Iddij acquisterete, se per lo uostro consiglio racquistando la mia sorella, lei & me insieme rẽderò al mio padre. Sisiphe disse allhora per me niun tuo piacere fia senz'effetto, & in quanto della giouane, che tu uai cercãdo, io ti dico. E sono homai sei mesi passati che quì due miei parenti uennero con una bella & grã naue, i quali secondo il loro parlare da quelle parti, donde tu di che uieni, si partirono, & con loro haueuano questa Biancofiore, che tu cerchi, bella & gratiosa assai, & certo io nõ ti uidi prima, ch'io nell'aspetto di lei, ti conobbi suo fratello o parente, & però di lei ricordandomi, di te mi uenne pietà. Ella dimorò quì meco piu giorni, & io secõdo il mio potere in tutte cose la honorai come figliuola, & ueramente mai rallegrar nõ la potei, anzi continuamente pensosa, & piãgendo la uedeua, & dimandãdola io alcuna uolta qual fosse la cagion del suo pianto, ella mi rispondeua, che mai niuna femina di piangere hebbe tanta cagione, quanta ella haueua, percioch'ella haueua lasciato il piu gratioso amatore, che mai da donna amato fosse, ilqual ella nel suo pianto chiamaua Florio. A costui si doleua quasi come dauanti il si uedesse. A costui si raccomandaua. Costui chiamaua, & mai nella sua bocca altro nome

me haueua, Et certo per quello, ch'ella mi dicesse, ella haueua doppia ragione d'amarlo sopra tutti gli altri huomini del mondo. Primieramēte pciò che egli amaua lei piu ch'altra donna, & appresso (secondo il suo dire) egli era piu bel giouane che mai fosse ueduto. Chi costui si fosse non so se tu tel sai, A cui Filocopo disse. Assai ben lo conosco, & gran cagion la moueua ad amarlo, & à dolersi d'essere da lui allōtanata; perciò che quelle due cose, che ui disse, amēdue u'erano; ch'io so manifestamente ch'egli da picciolo garzone l'amò, & ella lui, & anchora sopra tutte le cose l'ama, Et nouellamente sposar la deue se tāto la fortuna non gli hauesse offesi, & tanto di lui ui so dire, che egli pieno di dolore, si come io in simile affanno ua pellegrinando per ritrouarla, Onde io ui priego che se uoi sapete in che parte i mercatanti la portarono, che uoi lo mi diciate. Io porto meco molti thesori, de quali io renderei doppiamente à mercatāti quel che loro costò se rendere la mi uolessero. Disse allhora Sisiphe, gran pietà hebbi di lei, & maggior la mi fai uenire, & se gli Iddij m'aiutino, se io fossi huomo si come sono femina teco la uerria cercando, ma poi che aiuto donar non ti posso, prendi il mio cōsiglio. I mercatanti che seco la portarono, mi dissero di uolere andare à Rodi, & di quindi ad Alessandria, & cosi credo che habbiano fatto, & però tu similmente questi luoghi cercherai, & se gli truoui da mia parte della tua bisogna gli prega, & credo che assai ti uarrà, & se gli Iddij ti fanno tanta gratia che tu la ritruoui, piacciati che teco insieme io la riuegga. Piacque à

Filocopo il cōsiglio et la ascoltata nouella, & benignamēte le pmise di riuederla se cōceduta gli fosse la gratia, & dopo molte parole da lei molto honorato, donatile gratiosi doni come a tāta dōna si conueniua con sua licētia da lei si partì, & uenuto il tēpo al loro camino utile co suoi cōpagni salito sopra la naue si partì cercādo Rodi. Nauigò adunque Filocopo, & ciascun giorno piu li uenti rinfrescarono, & presero forza in aiuto di lui, si che in breue lasciādo dietro sā Venedigo, Matapan, Cerigo, Sanzane, et pigliādo l' alto mare fuggiua la terra, ma p mācamēto di uenti tolse imprima il camino per andare a Rodi, et poi ad Alessandria, & passato gozo, caura, & cristiana, trouò l'antica terra di Minos, dalla qual Saturno fu dal figliolo cacciato, & alcū giorno q dimorato, & quindi partito, et caposalamone, cassie, e scarpanto trapassato in breue uēne a Saria, & di quindi a Lēdego, et quiui entrato cō la sua naue nel golfo, & date l'ancore a profondi scogli, scese, all'isola di Rodi, & entrò nella città, p laquale andādo Ascalion cō lui & suoi cōpagni, auēne per accidēte che Ascalion fu riconosciuto da un grandissimo & nobilissimo huomo della città, col quale in Roma erano gia insieme militanti dimorati, & chiamauisi Bellisano, ilquale con grādissima festa cose ad abbracciare Ascalion, dicendo. O gloria della militar uirtù, qual gratia in questi paesi mi ti mostra? gli Dij in lūga prosperità ti conseruino. Ascalione bē conobbe costui & affettuosamente abbracciatolo cō lieto uiso gli rendè quella risposta che a tali parole si conueniua pregandolo, che Filocopo,
cui

cui egli haueua per maggiore, et in cui seruigio egli era, honorasse. Bellisano allhora fatta a Filocopo la debita riuerentia, lo pregò che gli piacesse al suo hostiero esso & suoi compagni uenire, doue Filocopo piacendo ad Ascalione andò, & quiui mirabilmente honorati furono da Bellisano, il quale amando di perfetto amore Ascaliõe, in ogni atto s'ingegnaua di piacergli, Essendosi riposati alcun giorno, Bellisano dimandò Ascalione se lecito era ch'egli sapesse la cagion della lor uenuta, che la discese, percio che à lui molto saria di saperlo à grado, A cui Ascaliõe con piacer di Filocopo narrò la uerità della lor uenuta le quali cose udendo, Bellisano tutto nello aspetto uẽne stupefatto dicẽdo. Sẽza fallo è nõ son passati sei mesi che Biãcofiore fu cõ gli ausonici mercatãti ĩ questa casa, auengã che ci dimorasse. Essa la ne portarono ad Alessandria cõ ĩtẽdimẽto di uẽderla all'Amiraglio, ilquale di giorno in giorno ui s'attẽdeua, secõdo che essi mi dissero, ma che essi se ne facessero niuna nouella ne seppi. Ma se li Dij di lei ogni uostro piacere cortamẽte adẽpiano, ditemi chi fu la giouane, & come auenne che per danari diuenisse de mercatãti? Disse allhora Ascalione, come ucciso Lelio, Giulia ꝑ gnã era stata presa, & come Biancofiore & Florio in un giorno nati erano, et come inamorati, et separati, ꝑ paura di q̃llo che ad effetto si deueua recare, erano dal padre stati, & li pericoli corsi à Biancofiore, & ciò che ꝑ adietro era adiuenuto, Marauigliossi assai Bellisano, & dimandò qual Lelio fosse stato il padre di Biancofiore. A cui Ascalione disse,

Egli fu lo nobil Lelio Africano, ilquale a noi & à gli altri stranieri soleua esser tãto gratioso mẽtre in Roma dimorauamo. Questo udendo Bellisano appena le lagrime ritenne, dicendo. Oime hor fu in casa mia la figliuola di colui, cui io fui piu tenuto, che ad altro huomo, & nõ la souenni d'aiuto? Ai maladetta sia la mia ignorãtia, ch'io ui giuro per l'anima del mio padre che se cio che uoi dite hauessi saputo, haurei loro tutti e miei thesori donati, & ogni mia forza adoperata per poterla in libertà riducere, portandola poi per merito de beneficij riceuuti dal padre, in qualunque parte le fosse piacciuto. Ciò non mi reputino li Dij in peccato, che per altro che per ignorantia non mãcò, & ella misera tutti e suoi infortunij mi disse, de quali piãsi cõ lei si come li Dij sanno, ne di cui figliuola stata fosse mai mi disse. Allhora Ascalion disse, certi siamo di ciò che ne cõti, et siamotene tenuti, ma piacciati consigliarne per qual singolar grado, che tra te & me è gia stato, & è di uera amistà, che uia noi debbiamo tenere à ritrouare, & à rihauere ciò che noi andiamo cercando. Bellisano gli rispose. Il consiglio & l'aiuto che per me si potrà, uoi haurete. Io con esso uoi uerrò ad Alessandria, doue ho alcuni amici, liquali per amor di me uero aiuto, & consiglio ci porgeranno, che di quì senza uedere altro mal ui saprei cõsigliare. A queste parole rispose Filocopo dicendo. Bellisano assai ci basta se ad alcun de tuoi amici per consiglio ci mandi, senza affannarti. Tu horamai pieno d'anni il riposò piu che l'affanno desiderar deui, & però ti ringratio del buon uolere. Disse allhora Bellisano

sano, fermamente da uoi non sia senza me tal camino fatto, che anchor che io sia antico, sono a grauissime fatiche possente piu che tali giouani. Io sono tenuto di mettermi alla morte per amor della giouane, cui uoi cercate, se io penso a riceuuti benefiti dal piu nobile padre che mai figliuola hauesse. Ond'io ui priego che la mia compagnia, laquale assai ui potrà essere utile, non ui sia graue. Vedendo Filocopo Bellisano in questo uoler, disse a tuo piacer fia, & però quando ti parrà ne partiremo. Bellisano uide il tempo disposto a lor camino, perche à lui parue il partir conueneuole, & montati tutti sopra la naue renderono le uele a prospereuoli uenti, li quali in breue tempo infino al porto di Alessandria saluamente gli portarono. Qui ui discesi à terra, date l'ancore à fondi, à casa d'un gentile huomo d'Alessandria a Bellisano amico intimissimo chiamato Dario se n'andarono. Egli con lieto uiso primieramente Bellisano, & appresso Filocopo, & gl'altri gratiosamente riceuette, quāto il suo poter si stendeua honorandogli, offerendosi a Filocopo, & ad Ascalione, et a tutti per amore di Bellisano ad ogni loro piacere & seruigio apparecchiato, di che da tutti con debite parole fu ringratiato. Dimorati costoro alquanti giorni con Dario, & ueduta la città nobile, & presi diuersi diletti, Filocopo il cui core da sollecitudini amorose era stimolato, ogni hora uno anno gli si faceua di saper quello perche quiui uenuto era, & però a se Bellisano, & Ascalion chiamati disse loro. Che facciamo noi? che perdimēto di tempo è questo? Venimmo noi quì per ueder le mura di Alessandria?

Quando

Quando ui piacesse à me molto saria caro di intẽdere à quello perche qui siamo uenuti, La nemica fortuna assai ci ha tolto di tẽpo, Hor che contra alla forza di lei qui siamo peruenuti, nõ ce ne togliamo noi medesimi, percio ch'il perderlo à chi piu sa piu spiace. A cui Bellisano rispose, cio che di te assai mi piace & però facciasi chiamato adunque Dario in una camera tutti quattro tacitamente si misero, & postisi sopra un ricco letto à sedere Bellisano cominciò à Dario così à parlare. Amico percioche io credo che ignoto ti sia chi tu habbia honorato, & honori, & similmẽte la uenuta di costoro da te riceuuti, io lo ti dirò, ma lo loro essere & la cagione del loro pellegrinare tu à niun palesando, quel consiglio & aiuto, che per te si puo, ne sia porto, & mostrandogli Filocopo disse. Costui è figliuol dell' alto Re di Spagna nipote dell'antico Atlante sostenitore de cieli, & quegli che tu in sua cõpagnia uedi, sono giouani nobilissimi & di grãdissima conditione, & qui sono uenuti & io con loro accio che nouelle habbiamo di Biancofiore bellissima giouane, laquale fu da Antonio ausonico mercatãte et da un suo cõpagno recata, sì come essi ĩ Rodi albergati nel mio hostiero mi dissero, Ella fu da loro cõprata da nõ so qual Rè nelle parti d'occidẽte, & à costui furtiuamente furata. Egli sopra tutte le cose del mondo l'ama, & che cio sia uero, à te ueggendolo qui, pote esser manifesto la doue egli per niuna altra cagione sia uenuto se non per lei racquistare, & ha proposto di mai alla paternal casa non ritornare ne egli, ne suoi compagni, ne io, se lei primamente non rihabbiamo,

mo, Vedi horamai quanto seruir ne puoi dicendoci se alcuna cosa di lei sai, mettēdoci dopo questo in uia di ciò che adoperar debbiamo secōdo il tuo giuditio per acquistarla. Con ammiratione ascoltò Dario le parole di Bellisano, udēdo che di si alto Re Filocopo fosse figliuolo, & per tal cagione pellegrino diuenuto, & alzato il uiso uerso il cielo fra se cominciò a dire. O piu che altro pianeta potente, per la cui luce il terzo ciel si mostra bello, quanta è la tua forza ne gli humani cuori efficace, quando saria per me mai stato pensato che sì nobile huomo, una uenduta schiaua per amore dall'un canto della terra all'altro seguisse? certo non mai, & ueduto l'ho, tempra i fuochi tuoi nelle humane menti, accio che per souerchio dal tuo uolere nō si mettano alle strabocheuoli cose, & poi che cosi hebbe detto bassò la testa, et cosi rispose. Amico a me quāto me medesimo caro noue cose mi fai udire, cioè che io sia hoste di tanto huomo quanto Filocopo di che gliè, laqual cosa molto m'è cara, & piu sarebbe se esso secondo la sua nobile qualità honorato hauessi, ma quel che per ignorantia è mancato, con debita operatione ammēderò. Veramēte molto piu d'ammiratione mi porge la cagion della sua uenuta, che altra cosa che tu mi potessi hauer detta. Non mi fia homai impossibile a credere cio, che di Medea, di Dido, di Deianira, di Fillis, di Leandro & d'altri molti ho giaudito, ueggēdo quel ch'io hora di Filocopo apertamente ueggio, ma percioche Amore è passione, che tanto cresce quanti piu argumenti a minuirla s'adoperano, senza alcuna debita riprensione farne, che

grande a queste si conuerria, procederò a rispondere à cio che dimandato m'hai. Molto mi saria caro il poterti di Biancofiore migliori nouelle dire, che non posso, ma come colui che ogni cosa interamente di lei sa, quando ella, donde, & come quì uenisse ti conterò, poi quel consiglio, & aiuto che per me à tale bisogna dar si potrà com'io per me l'adoperassi, cosi darò. Quì uenne gia sono passati sei mesi Antonio ausonico mercatante, & lo compagno suo, & à me come à loro caro amico, richiedendo aiuto, & consiglio, dauanti presentarono la bella giouane, laquale uoi cercando andate, & dissermi. Dario noi uegniamo da gl'occidētali paesi quiui per auentura chiamati da Felice Re di Spagno di suo patto, & nostro per questa giouane tutti e nostri thesori gli donammo, & quiui menata l'habbiamo, acciò che al signore la uendiamo, & di lei, oltre à nostri thesori, gran quantità guadagnare intēdiamo, pero ponici in uia come noi possiamo questo ad effetto recare, lequali cose udēdo io incontanēte all'ammiraglio nostro signore gli menai, & narratogli la bisogna di costoro, & fattagli uenire Biancofiore dauanti tanto gli piacque che senza alcun patteggiare commandò che i thesori, che costata era à mercatanti, fossero lor raddoppiati, & la giouane rimanesse à lui, & cosi fu fatto. I mercatanti si partirono, & Biancofiore rimasa, dall'Ammiraglio fu fatta mettere in una torre grandissima, & bella quì assai uicina cō altre molte donzelle in simile maniera cōprate, & quì affine ch'io ui dirò, essa & altre sotto grandissima guardia sono guardate. Si come io credo che

tu

tu sappia l'Ammiraglio, di cui dauãti parlãmo, è soggetto del potentissimo correggitor di Babilonia, & à lui ogni dieci anni una uolta per tributo conuien che mãdi infinita quãtità di thesori, et cẽto pulcelle bellissime, & egli accio che nella gratia del signore interamente permãga, quanto piu puo s'ingegna d'hauerle belle, & nobili ne alcuna n'ha nel mõdo, che bella sia, laquale per thesoro hauer si potesse, ch'egli à quantità guardaße, ma che uoleße costasse e conuerrebbe che sua fosse, & ciò pote egli ben fare, percio ch'il suo thesoro è infinito, & si come io t'ho detto affine di donarle al signore il fa, & come egli l'ha, in quella torre le guarda solennemente, doue alcuna che pulcella non sia non pote hauer luogo; & prima che io à porgere alcun consiglio proceda, i uoglio diuisar come queste pulcelle in questa torre dimorano, & sotto che guardia, lequali cose udite, forse tu cosi, com'io, saprai consigliare. La torre, doue le donzelle stanno (sì come al nostro porto entrando poteste uedere è altissima, & tanto che quasi par che i nuuoli tocchi, et è molto ampia per ogni parte, & credo ch'il sole che tutto uede, mai sì bella torre non uide, percio ch'ella primieramente è di fuor di biãchissimi marmi, & rossi, et neri; & d'altri diuersi colori tutta infino alla sommità maestreuolmente murata; & appresso dentro à se per molte finestre luce, lequali diuise da colonnelli non di marmo, ma d'oro tutti si possono uedere, le porte dellequali non sono legno, anzi polito, & lucente cristallo. Tutto questo di fuori a riguardanti pote esser palese, ma dentro ha piu mirabili cose, lequali chi non

uede,

uede, impossibile gli parrebbe a credere udendole nar rare. E ui sono cēto camere bellissime, & chiare tutte di gratiosa luce, & molte sale, et tra le sale, una ue n'è, et la credo la piu bella cosa che mai fosse ueduta. Ella tiene della larghezza della torre grandissima parte, uolta sopra uētiquattro colonne di porfido di diuersi colori, dellequali alcuna ue n'ha si chiara che rimirādoui dentro si uede ciò che p la gran sala si fa, & fermāsi le lamie di questa sala sopra capitelli d'oro posti sopra le ricche colonne, lequali sopra il pauimento si posano. Queste lamie sono grauanti p molto oro, nellequali riguardando niuna cosa ui puoi uedere altro, saluo se pietre nobilissime non uedessi. Di questa sala nelle pareti datorno, quante antiche storie possono alle presenti memorie ricordare, tutte con sottilissimi intagli adorne d'oro, & di pietre ui uedreste, & sopra tutte scritto è quello, che le figure di sotto uoglio no dire. Quiui anchora si ueggono tutti i nostri Iddij honoreuolissimamente sopra ogni altra figura posti, co quali gli auoli, & gli antichi padri del nostro Ammiraglio tutti ueder potreste. In questa sala non si mangia se non sopra tauole d'oro, ne uassellamento alcuno se non d'oro u'osa entrare. Io non ui potrei nar rare interamente di questa quanto n'è. Che ui posso piu di questa dire, se non che infino al pauimento medesimo è d'oro & di pretiose pietre? In questa māgia souēte il nostro Ammiraglio con Biancofiore & con l'altre dōzelle. E anchora in q̄sta torre tra le cēto camere una, che di bellezza tutte l'altre auāza, & certo appena quella doue Gioue cō Giunone ne celestiali

regni

regni dimora le si potrebbe agguagliare. Essa è di cōueneuole grādezza, & ha questa proprietà che niun ui po dentro passare si malinconico, che mirādo il cielo della camera doue i maestreuoli compassi d'oro, di zafiri, di smeraldi, di rubini, & di altre pietre si ueggono senza numero, egli non diuēti gioioso et allegro, Affronte alla porta di questa sopra una colonna, laquale ogni huomo, che la uedesse, la giudicherebbe di fuoco nel primo aspetto tanto è uermiglia & lucente, dimora il figliuolo di Venere ignudo con grandissime ale d'oro, gratioso molto a riguardare, Et tiene nella sinistra mano uno arco, & nella destra saette, & pare a chiunque in quella passa, che questi il uoglia saettare, ma egli non ha gli occhi fasciati si come molti il figurano, anzi gli ha belli, & piaceuoli, & per pupilla di ciascuno è un carboncolo, che in quella camera tenebre esser non lasciano per alcun tempo, ma luminosa, & chiara sì come se'l sole ui ferisse, la tengono, d'intorno ad esso ne chiari muri, tutte le cose che mai per lui si fecero, sono dipinte, Ne quattro canti di questa camera sono quattro arbori grādissimi d'oro, i cui frutti sono smeraldi, p[er]le, et altre pietre, et si artificialmente sono composti, che come l'huomo con una uerghetta percote il gābo d'alcun di quelli, niuno uccello è che dolcemēte cāti, che quiui cātare nō sia udito, & ripercotendolo tacciono. In mezzo di questa camera sopra quattro leoni d'oro, una lettiera d'osso d'indiani leofanti dimora, guernita cō letto chente a sì fatta lettiera si richiede, chiusa intorno da cortine, lequali io non crederei mai poter diuisare quanto siano bel-

le,

le & ricche, Ne alcun piaceuole odore, o confortatiuo, che in quella entrãdo l'huomo non senta soauemẽte odorando. In questo si nobil letto dorme sola Biãcofiore, & questa gratia singulare piu che l'altre riceue, percio che di bellezza, & di costumi auanza ciascun'altra, ben che l'altre honoreuolmẽte dimorino et ciascuna nella sua camera. Nella sommità di q̃sta torre è un molto diletteuole giardino, nelquale ogni arbore o herba, che sopra la terra si troua, credo che si trouerebbe, & in mezo d'esso è una fontana chiara et bella, laquale per parecchi riui tutto il bagna. Sopra questa fontana è uno arbore, il cui simile anchora non è alcun che mai uedesse, per quello, che dicano coloro che quello ueduto hanno. Questi non perde mai ne fiori ne frondi, & è di molti opinione che Diana ò Cerere a petitione di Gioue antico auolo del nostro Ammiraglio pregata da lui, uel piãtasse, & di quest'arbore & di questa fontana ui dirò mirabili cose. Qual'hora l'Ammiraglio uol far proua della uirginità d'alcuna giouane, egli nell'hora, che le guancie dell'aurora cominciano à diuenir uermiglie, prẽde la giouane, laquale uuol uedere s'è pulcella o nò, et menala sotto questo arbore, & quiui per picciolo spatio dimorãdo, se questa è pulcella le cade un fiore sopra la testa, et l'acqua e piu chiara et piu bella esce dal suo luogo, ma se questa forse congiungimento d'huomo ha conosciuto, l'acqua si turba & lo fiore non cade. In questo modo n'ha gia molte conosciute, lequali con uituperio da se ha cacciate. In questo giardino si prendono diuersi diletti le donzelle, in quella maniera che detto ui ho dimo

rano libere da poter cercare tutta la torre infino al primo solaio, da indi in giu scendere non possono, ne uscir mai senza piacere dell'Ammiraglio. Potete hauere udito come dimorano, hora sotto qual guardia stanno ui narrerò. Nella piu infima parte della torre copiosa di gratiosi luoghi ad habitare, non puo alcuna psona ch'è disopra discēdere, ne alcuna che di sotto sia salire disopra, senza il piacer dell'Ammiraglio sì com'io ui dissi. Quiui habita uno arabo, da cui la torre è chiamata la torre dell'arabo, castellano di q̄lla, et è appellato p ꝓprio nome Sadoc. Egli primiera mēte a pensare ha di tutte q̄llo cose, che alle pulcelle siano necessarie, et quelle dare a loro, Appresso ha a tener molti sergenti, co quali il giorno questa torre d'ogni parte si guardi, ne alcuno huomo, nō che a quella, ma anchora ad un grandissimo prato ch'è dauanti ad essa, sostenga che s'appropinqui, & a chi prosumesse d'appressarsi, senza sua parola o piacer di lui, o morte, o grauissimo dāno et picolo faccia seguire, ma come il giorno si chiude tutto quel prato pieno d'huomini cō archi & con saette potreste uedere guardādo la torre d'intorno al castellano, & suoi sergēti et qualunque altro u'ha alcuno officio, tutti uniti sono, & q̄sto ha l'Ammiraglio uoluto accio che alcun nō pēsasse di far quello ch egli sta p guardare ch'altri nō faccia, & q̄sta guardia ne giorno ne notte falla giamai, uedete homai che cōsiglio, o che aiuto q porger si po, ma nō per tāto ueggiamo le uie che ci sono o potrebbero esser, et per q̄lla che meno rea ci pare, se alcuna ue n'ha, procediamo. Taciti et pieni di marauiglia p

e udite cose si stauano costoro et niun rispōdeua alcu na parola, quando Dario ricominciò. Signori io non discerno qui se non tre uie, delle quali l una ci conuiē pigliare, & mancandoci queste, niuna altra ce ne so pensare, lequali tre queste sono esse. O per prieghi ri hauerla dall'ammiraglio, o ꝑ forza rapirla dalla tor re, o con ingegno acquistare l'amicitia del castella- no, laquale hauendo non dubito che a fine si uerria del nostro intendimento. Ciascuna di queste mi pare fortissima a poter uenire a fine, ꝑciò che se noi ne uo gliamo l'Ammiraglio pregare, questo mi par che sia un gittar le parole al uento, & la cagione è questa, ch'egli sopra tutti e suoi thesori la tiene cara, et io gli udì dire che a niuna persona del mondo, fuori che al soldano la darebbe per deuerne riceuere un'altro re gno simile a quello, che possede, perche io dubito che i nostri prieghi, ne quali il nostro intendimento gli si scoprisse, nol mouessero piu tosto ad hauerci sospetti, & a donarci esilio eterno da suoi regni, che a farci gratia, & però q̄sta uia mi pare al presente da lascia re, conciosia cosa, che ad essa possiamo ultimamen- te ricorrere. Il uoler la torre assalire & ꝑ forza trar ne quella, per ogni cagione saria sollia, percio ch'essa primieramente è da se forte, & appresso è ben guar- data, & prima che combattuta, o presa fosse, tutto il suo regno ci poria essere corso; & non che noi, ma innumerabile quātita di caualieri pigliare, & mette re in rotta potrebbero, et cosi con danno rimarrēmo disperati & forse morti, Ma di queste dette mi pare migliore cō ingegno la amicitia del castellano piglia

re,

re,percio che a prender quella non ci pote esser peri
colo,et forse presa,potrà giouare,se sauiamẽte cõ lui
si procederà, laquale in questo modo si potrà acqui-
stare.Egli è uecchio,superbissimo,& auarissimo, &
sopra tutte le cose del mondo sidiletta di giocare a
scacchi & di uincere,et col nõ prendersi con lui paro
le,anzi humilmẽte i suoi piaceri concedergli,& appsso col donargli alcuna uolta di belle gioie,& giocãdo
con lui gli poria l'huomo diuenire amico,laqual'ami
stà presa,nuouo cõsiglio si cõuerria hauere per lui re
care al nostro piacere.Questo modo mi parrebbe,&
questo mi piace da tenere, Et per questo spero ch'il
nostro intendimento uerra ad effetto, ma tuttauia ui
ricordo,che copertamente procediate a questo, per-
ciò che se egli od altri che a lui lo ridicesse, s'auedes-
se,che a questo fine la sua amicitia si cercasse, nulla
saria da hauerla, ma poi quando amico sarà fia piu
sicuro lo scoprirsi a lui solamente.Io mi credo di ciò,
ch'io u'ho parlato hauere ben detto,& chiaro il mio
parere.Voi siete sauij,& se bene hauete notate le pa
role mie,uoi potete bene hauer compreso ciò che qui
bisogna fare cosi com'io che ui consiglio,et però se mi
glior uia ci conoscete,sia p nõ detto quello,ch'io u'ho
consigliato et seguiamo quella.Tacquesi allhora Da
rio,et Ascalione et Bellisano ui dissero molte parole
ma alla fine a tutti parue & a Filocopo il migliore
di seguir ciò,che Dario haueua cõsigliato et fra loro
deliberarono che Filocopo fosse colui, che l'ammista
di Sadoc deuesse pigliare,ilquale si uantò di farlo be
ne & compiutamente.Partito il lungo consiglio,chi

ſi diede ad una coſa, et chi ad una altra di coſtoro Fi
locopo ſolamente ſi diede a pẽſare ſopra l'udite co-
ſe & imprima fra ſe le cõmendò, & poi le diſiderò, et
ultimamente grauiſſimi reputò li pericoli a quali ſi
metteua, ĩcerto d'acquiſtar la coſa per laquale a q̃lli
ſi diſponeua, & di queſto pẽſiero ſaltò in uno altro et
di quell'altro in molti. Egli ſi ricordò di tutti e peri-
coli che haueua corſi & imaginò quelli che correr de
ueua, & nella ſauia mente ſtimaua i corſi eſſere ſtati
grandi, ma molto maggior gli pareuano quelli che a
uenire erano. Et ne preſenti gli prendeua de preteri-
ti paura non che de futuri, Et pareuagli, quando ben
le parole di Dario penſaua, quaſi al ſuo diſio mai
non deuer peruenire per qualunque pericolo, al-
quale egli meſſo ſi foſſe, o ſe ne deueſſe peruenire ad
effetto, penſaua che tardi ſarebbe, Ma piu toſto con-
ſentiua, ſe ad alcuna coſa far meſſo ſi foſſe, morte o
uergogna ne acquiſtarebbe, ch'il ſuo uolere adẽpiere,
donde mai nõ haueua ne ſuoi pẽſieri conoſciuti e ſuoi
folli diſii sì come allhora conobbe, perche egli fra ſe
cominciò a dire. O poco ſauio quale ſtimolo a tante
pericoloſe coſe infino a qui t'ha meſſo, e uuole a mag
giori da quinci inanzi mouere? niuna coſa è ſe non
una femina amata da te oltre al deuere. Hora è egli
lecito l'amare altrui piu che ſe? certo no, percio che
ogni ordinato amare comincia et procede dall'amar
ſe medeſimo, dũque ama piu toſto te, che queſta femi
na. Coſi fo io. Non ſai, che ſe tu piu te amaſſi, tu non
cerchereſti e pericoloſi caſi per la ſua ſalute, doue la
tua ageuolmente ſi puo perdere. La mia non ſi perde
rà

ra, Et chi te ne fa certo? La sperāza ch'io porto à gli Iddij, che m aiuterāno. Li Dij aiutano coloro, che per debita ragione si mettono à nō istrabocheuoli picoli, & lasciano perire chi n'ha uoglia sì come pare che tu habbia. Adunque come debbo io fare? Lasciala stare, Io non posso. Si potrai, se tu uorai. E che uita sarà la mia senza amore? Quale è stata quella di coloro, che sono stati auanti à te. Io non potrei senza amore uiue re. Amane un'altra, & quella, che al tuo padre piace rà, torna à lui co tuoi thesori, & cōtētalo, sì come tu deui, che sai ch'egli ama te, sopra tutte le cose; & nō segnire piu questo amore. Meno male è corta follia che lunga. L'huomo non puo amare et disamare a sua posta, lascerai l'impresa, acciochе poi si dica Filocopo per uiltà fu nel luogo, doue Biancofiore era, cui egli amaua tāto (secōdo che diceua) & in niun modo ten tò di ribauerla? O quanti perirono gia p non uoler le lor folle imprese lasciare, temēdo di cotesti detti qua li in breue tempo si dimēticano, Dūque la pur lascero tornando donde io mi partì? Mai si che tu la lascerai se tu disideri di uiuere. Di uiuere disidero. Adunque lasciala. Et che uarrà la mia uita? Quel che uale quel la de gli huomini, che si pongono in core di non ama re una cosa, che a pericolo gli conduca. Certo poi che infino à qui sono uenuto, io uoglio pur tentare di riba uerla. Et non te ne auerrà forse bene. E qual male me ne potrà auenire? L'essere con uergogna morto. Chi mi ucciderà facendomi conoscere? Quegli, che subita-mēte, senza dimādar chi se riferirà. Et nō si occidono coloro, che amista cercano. Vcciderāmi il castellano

per che io uoglia esser suo amico? Mai no, ma quando tu gli scoprirai quello, perche tu gli se diuenuto amico, egli non te ne seruirà per paura non forse il risap pia il signore & priuilo d'hauere & di uita, ãzi à lui ti paleserà per leuartisi da dosso, non sai tu che ne gli arabi niuna fede si troua? & per questo il signor ti farà uccidere, o ti scaccierà dal suo reame con uergogna. E non auerrà cose che io uincerò la sua nequitia con molti doni. Hor ecco ecco che pur la racquisti, che harai tu racquistato? Colei ch'io amo, & che me ama sopra tutte le cose. Tu inganni, se pensi che colei hora di te si ricordi essendo senza uederti tãto tẽpo dimorata. Nulla femina è che si lungamente in amare pseueri, se l'occhio, od il tatto spesso in lei no raccende amore. Et come mi potrebbe ella mai dimenticare, essendoci noi tãto per adietro amati? Per un'altro amatore, credi tu che i mercatãti senza alcũ bacio, ò forse sẽza pigliarsi la sua uirginità che n'hebbero tãto spatio, la lasciassero da loro partire? Et se questi forse nõ sauij da loro la partirono, credi tu che l'Ammiraglio infino à q uergine l'habbia lasciata? certo nõ è da credere. E nõ l'ha tãto cara, quãto Dario ti dice se nõ pche colei si giace. Dũque nõ Biãcofiore, ma una meretrice tu cerchi racqstare, Nõ è cosi, che se i mercatãti tolta l'hauessero la sua uirginità l'Ammiraglio l'haria conosciuto sotto il fatale arbore, & cacciatala da se. Et se egli con lei si giacesse, nõ cõ l'altre damigelle, ma seco la terrebbe. E bẽ che la sia piu uergine, non à da mettersi per lei alla morte. Certo si è, che p questo ultimo pericolo fuggire, non è da uoler

ler che perduti siano quanti ne ho gia corsi per adietro ꝑ hauerla. Io ne ho gia molti passati non con isperāza d'hauerla per quelli, ꝑ questo se bene me ne auiene, sēza alcun mezo l'harò. Folle se stato cercādogli, & sarai piu s'a questo ti metti. Folle no, ma inamorato si, & cosi à gli inamorati conuien uiuere. Guardasi chi in cotali pericoli non uuole incorrere d'incappar nelle reti d'Amore. Ella sara ꝑ me con ogni ingegno & con ogni forza ricercata? Aiutimi gli Iddij, nelle cui mani io mi rimetto, et cosi detto alzādo il uiso gli la parue dinanzi à se uedere & cō pietoso aspetto nelle braccia di Venere hauer tutte le sue parole ascoltate, per laqual cosa dolendosi se di lei ne pēsieri, o nelle sue parole haueua mē che honoreuolmēte parlato, Et quasi uergognandosene piu feruente nel suo proponimento, diuenne giurādo per quella Dea, la quale egli molto ueduta haueua, di mai nō riposare infino à tanto, che racquistata l'hauesse, anchor che ꝑ quello gli fosse dinanzi à gli occhi la morte, & con questa deliberatione si partì da suoi parenti.

Rallegrauasi Apollo nella sua casa, quādo primamente l'inamorato giouane peruenne al tanto tempo cercato paese doue l'hauuto consiglio da Dario tutto in se propose d'adempiere. Ma dio si tosto com egli imaginaua non potè uenire ad effetto, per cio che in diuersi atti & modi la fortuna anchora nō cōtēta de suoi beni gli ruppe le uie, perche assai tempo otioso gli cōuēne stare. Egli iu questa dispositione dimorādo uietò à suoi cōpagni che in alcuo atto tra loro piu ch'un de gli altri honorato fosse, ne che alcuno, se nō da lui

chiamato, mai l'accompagnasse, Et ultimamẽte tutti gli pregò che quello, perche quiui dimorauano, ad al cuno per alcuna cagione non palesassero. Mossesi adũ que molte uolte questi solo per andare al castellano ĩ se medesimo pensãdo diuerse scuse alla sua andata, ne mai al proposito peruenire poteua, quando d'uno & quando da un'altro impedimento impedito, onde dolẽ te indietro si ritornaua. Egli mai fuori di casa non usciua se non per andare à Sadoc, Ne mai mentre in Alessandria dimorò da alcun paesano si fece conosce re, ne con alcuno prese notitia da Dario in fuori. Non potẽdo adunque costui al disiato fine ꝑuenire, ne mai per quante uolte andato era alla torre Biancofiore hauere sola una uolta potuto uedere, dolẽte uiueua, et per sua cõsolatiõ salia sopra la piu alta parte dell'ho stiero di Dario, & quindi rimirando l'alta torre, al cun diletto sentiua, fra se dicendo, O Biancofiore poi che tolto m'è lo potere ueder te lo luogo doue tu se, non mi puote esser tolto ch'io non uegga. In questa ui ta stette infino à tãto che Febo in quello animale, che la figliuola di Agenore trasportò da suoi regni, se ne uenne à dimorare, & quiui quasi nella fine congiunto con Citerea rinouellato il campo cominciò gli amoro si animi à riscaldare, & à raccendere li fuochi diuenu ti tiepidi nel freddo & ispiaceuole tempo del uerno, & massimamẽte quello di Filocopo, ilquale sì nel suo disio diuenne feruente, ch'appena raffrenare si pote ua di pur non mettersi à uolere il suo proponimento adempiere senza guardar luogo o tempo. Ma cio non sostennero li dij, anzi con forte animo il fecero soste-

nere

nere aspettando. Venuto adunque gia Titan ad habitare con Castore, un giorno essendo il tempo chiaro & bello, Filocopo si mosse per andar uerso la corte, allaquale essendo anchora assai lõtano uerso quella rimirando uide ad una finestra una giouane, alla quale nel uiso i raggi del sole riflesi dal percosso cristallo dauano mirabile luce, perche egli imaginò che la sua Biancofiore fosse, dicendo fra se, Impossibile cosa essere ch'il uiso d'alcnn'altra giouane sì spleudente fosse, od esser potesse, di che tãto il disio gli crebbe & di uederla piu dapresso, & d'adempier ciò che proposto haueua, che abbandonate insieme le redine del cauallo, con quella della sua uolõtà, disse. Certo se io douessi morire poi ch'io non posso te hauere o Biancofiore conuien ch'il luogo, doue tu dimori, abbracci per tuo amore, & di questo proponimento col cauallo correndo infino al pie della torre se n'ando, doue discesо dal cauallo con le braccia aperte s'ingegno d'abbracciar le mura, quelle baciando infinite uolte, quasi nell'animo di cio che faceua, sẽtẽdo diletto. Assai di lungi uide il castellano Filocopo uerso la torre correre, perche egli & molti appresso di lui correndo con una mazza ferrata in mano gli soprauenne crucciato molto & tutto piẽ d'ira, et quasi furioso il corse à ferire dicendo. Ah uillan giouane & oltre al deuere ardito, uago piu di uitupereuole morte che di laudeuole uita, quale arrogantia t'ha sospinto tanto auanti, che in mia presentia alla torre ti sia appropinquato? Io non so quale Dio dalle mie mani la tua uita ha cãpata, tirati in dietro uillano. Filocopo udendo

queste

queste parole, & uedēdosi intorniato da molti, & ciascuno presto per ferirlo quasi tutto smarrito dubitando di morire uolentieri haria uoluto allhora essere stato in altra parte, ma ricordandosi di Biancofiore rinuigorì, & riprese le spauentate forze humilmente cosi rispose. O signor mio perdonami, che non per mio difetto questo è auenuto, ne per macular la tua signoria ho io offeso, ma la dura bocca del mio cauallo di questo ha colpa, ilqual assai lōtano di quì correndo si mosse, ne p mia forza tener lo potei īfino à questo luogo, al quale uenuto mareuigliādomi de sottili lauori, non potei fare, che io nō mi appressassi ad essi p uedergli, nō credēdo à te dispiacere, tutta fiata s'io ho fallito, nelle tue mani mi rimetto, fa di me secondo il tuo parere. Sadoc rimirādo fiso Filocopo, & humiliato ascoltādo le sue parole, et le sue bellezze simili a q̃lle di Biancofiore stimando, & hauendolo udito cosi benignamente parlare, gli disse, giouane mōta à cauallo Filocopo tosto salito in sul suo palafreno dietro à Sadoc reuerēte andaua, A cui Sadoc disse. Dīmi giouane se tu se caualiero o scudiero, & di che parte, & quello che quinci andaui facēdo, quādo il tuo cauallo qui cōtra tua uoglia ti traportò? à cui Filocopo rispose. Signor mio io sono un pouero ualletto d'oltra mare, il quale prēdo diletto in andare il modo ueggēdo et udēdo le grā bellezze di questa torre nominare, et essendo da Rodi mosso per andare à Babilonia, q per uederle uenni. Hora dianzi, quando il mio cauallo qui mi traportò, ritornaua con un mio falcō pellegrino da mio diporto, ilquale hauendolo ad una starna

lasciato

lasciato, & egli non potendola pigliare al primo uolo sdegnato in su questa torre se ne uolò, & ricchiamandolo io, lo palafreno temendo il romore a correre si mise, qui recandomi si come uoi uedeste, Mentre costoro cosi parlando andauano, peruennero alla porta della gran torre, & entrati in essa dismontarono, & hauēdo il castellano le belle maniere di Filocopo uedute, imaginò lui deuere essere nobile giouane, per la qual cosa quiui assai l'honorò, & dopo molte parole gli disse. Giouane la simiglianza che tu hai d'una donzella, che in questa torre dimora chiamata Biancofiore t'ha hoggi la uita campata, di che siano li Dij laudati, che la mia ira mitigarono com'io ti uidi, la qual cosa rado, o mai piu non auenne. Di questo assai lo ringratio Filocopo sempre à cui offerendosi seruidore & similmēte à quella giouane la cui simigliāza campato l'haueua, & se egli conoscer la potesse, uolentieri la ringratiarebbe, & dopo questo, entrati in molti & in diuersi ragionamenti, à Filocopo andò l'occhio ad un canto del luogo, doue dimorauano, doue egli uide appiccato un scacchiero nobilissimo & ricco, ilquale ueduto disse. Sire dilettateui di giocare à scacchi, ch'io ueggio sì bello scacchiero? Rispose Sadoc si molto, & tu sai giocare? A cui Filocopo rispose, alquanto ne sò, disse allhora Sadoc. Hor giochiamo insieme infino à tāto che questo caldo passi, et che tu possa alla città tornare. Cio mi piace molto signor mio rispose Filocopo. Fece adunque Sadoc in una fresca loggia distendere tappeti, & uenir lo scacchiero, & l'uno dall'una parte, & l'altro

del-

dall'altra s'assettarono. Ordinaronsi da costoro gli scacchi, & comincioßi il giuoco, il quale accio che puerile non pareße da ciascuna parte gran quantità di bisāti si posero presti per merito del uincitore. A giocare adunque costoro, l'uno per guadagnare i posti bisanti si pose, l'altro per perder quelli & per acquistare amista. Filocopo giocando conobbe lo piu saper del giuoco ch'il castellano, Ristrinse adunque Filocopo il re del castellano nella sua sedia con l'uno de suoi rocchi, & col caualiero, hauendo il re alla sinistra sua l'uno de gli alfieri il castellano assediò quello di Filocopo con molti scacchi, & solamente un punto per sua salute rimase nel salto del suo rocco. Ma Filocopo à cui giuocar conueniua, doue mouer deueua il caualiero suo secondo per dare scacco matto al re, & conoscendo bene mosse il suo rocco & nel punto rimaso per salute al suo re lo pose. Il castellano lieto cominciò à ridere ueggiendo che matto era Filocopo doue Filocopo haria lui potuto mattare, & dādoglì cō una pedona pingente scacco, quiui il matto à se tirādo poi li bisanti & ridendo disse. Giouane tu non sai del giuoco auenga che ben si fosse aueduto di cio che Filocopo haueua fatto, ma per cupidigia di bisanti l'haueua sofferto infingendosi di non auedersene, à cui Filocopo rispose. Signor mio così apparano i folli, Acconcioßi il secondo giuoco, & la quātità de bisanti si raddoppiò da ciascuna parte. Il castellano giuoco sagacemente, & Filocopo non meno. Il castellano niun buō colpo moueua, che non dicesse giouane meglio ti era il tuo falcon lasciare andare, che qua seguirlo. Filoco

po

po tacque mostrando che molto gli dolessero i bisanti, & hauendo quasi a fine recato il giuoco, & essendo per mattare il castellano, & mostrãdo con alcuno atto di ciò auedersi tauolò quel giuoco. Conobbe in se medesimo il castellano la cortesia di Filocopo, ilquale più tosto perdere che uincere desideraua, & fra se disse, Nobilissimo & cortesissimo giouane è costui di quanti io mai ne uedessi. Racconciaronsi gli scacchi al terzo giuoco, & crescẽdo anchora de bisanti la quantità, prima ch'al giuocar si desse principio, lo castellano disse a Filocopo, Giouane io ti priego e scongiuro per la potentia di tutti gli Iddij, che tu giuochi si come sai lo meglio, ne si come hai infino a quì fatto, risparmarmi. Filocopo rispose, Signor mio mal pote il discepolo col maestro giuocar senza esser uinto, ma poi che ui piace, io giocherò si com'io saprò. Incominciossi il terzo giuoco, & giocato per lungo spatio Filocopo n'hebbe il meglio, & lo castellano ciò conoscendo si cominciò à crucciare, & a tignersi nel uiso, & à sottigliarsi se potesse il giuoco per maestria recuperare, Ma quãto più giocaua, tanto più ne haueua il peggio. Filocopo gli leuò con uno alfino il caualiero, & diegli scacco, Il castellano per questo tratto crucciato oltre à misura più della perdita de bisanti, che del giuoco, die delle mani ne gli scacchi, & quelli, & lo schacchiero gittò à terra. Questo uedendo Filocopo disse, Signor mio per ciò che usanza è de più sauij de crucciarsi à questo giuoco, io uoi men sauio non reputo, perche contra gli scacchi crucciato siate, Ma se uoi haueste ben riguardato il giuoco prima

ma

ma che guaſtatolo, hareſte conoſciuto che io era in due tratti matto da uoi. Credo ch'il uedeſte, ma per eſ ſermi corteſe, moſtrandoui crucciato uoleſte il giuoco hauer perduto, ma ciò nõ ſia coſi. Queſti biſanti ſiano tutti uoſtri, & moſtrando di uolere i ſuoi adequare al la quãtità di quelli del caſtellano, bẽ tre cotãti ue ne miſe de ſuoi, liquali il caſtellano moſtrãdoſi d'intẽde re ad altre parole gli preſe, dicẽdo. Giouane io ti giu ro p l'anima del mio padre che io ne miei giorni con molti ho giocato & mai non trouai chi a queſto giuo co mi mattaſſe ſe nõ tu, & ſimilmẽte piu corteſe gio uane di te nõ trouai ne giorni miei. Filocopo riſpoſe. Sire di corteſia poſſo io molto piu uoi lodare, che uoi me, concioſia coſa che io hoggi per la uoſtra corteſia la uita haggia guadagnata. Le parole in diuerſi ra-gionamenti tra coſtoro moltiplicarono, et lo giorno ſe ne andò, pche a Filocopo, ueggiendo il ſole che cer caua l'occaſo, parue di partirſi, dõde egli diſſe. Signor mio e ſi fa tardi, & d'eßer nella citta mi cõtenterei, perciò quãdo ui piaccia con la licentia uoſtra mi par tirò. Lo caſtellano, che gia della piaceuolezza di Fi-locopo era preſo, diſſe. Corteſe giouane ſe nõ foſſe che l'andar p queſte parti di notte è per molte cagiõ dub bioſo, tu cenereſti meco queſta ſera, ma ti priego per amor di quella coſa che tu piu ami, che domane tor-ni a mangiar meco, a cui Filocopo riſpoſe. Sire per amor di uoi, & per quello di colei da cui parte ſcon-giurato m'hauete, io non poſſo coſa alcuna che in pia cer ui ſia disdire, Il comandamento uoſtro ſarà forni to, rimanete adunque con la gratia de gli Iddij, Et

essi ad ogni tuo disio sempre siano fauoreuoli, rispose Sadoc. Filocopo salito a cauallo et da Sadoc partito si, alla città contento in parte se ne tornò. Come egli fu nella città peruenuto e smõtato all'hostiero di Dario, l'hora essendo tarda trouò Dario, Ascalione et gli altri tutti attẽderlo, i quali come il uidero lieti gli si fecero incontro, dicẽdo molto ci hai hoggi fatto hauer di te pẽsiero, doue se tu tãto dimorato? Nelle mani della fortuna rispose Filocopo, laquale nõ così nemica mi è come io reputaua, anzi forse de miei dani pietosa incomincia a mostrar lieto uiso ne nostri auisi, & sì fatto principio in quello che diuisammo, ho hauuto che appena che io ne possa altro sperare, che gratioso fine, & chiamati Dario, Bellisano, & Ascalione in una camera ciò che auenuto gli era, loro narrò. Lodorono costoro gli Iddij, & a Dario piacque tal cominciamẽto, & cõsigliò l'andare a mãgiar con lui, & l'essergli cortese, dicẽdogli che d'oro & d'hauere nõ dubitasse, che poi ch'il suo donato hauesse, quãto egli n'haueua in suo seruigio porrebbe sicuramẽte, ricordãdogli che con discretione procedesse ad ogni huomo celãdo il suo secreto fuori che al castellano quando luogo & tempo gli paresse. Ringratiollo imprima Filocopo et poi preso il cibo andarõsi a riposare, Ma gli altri dormendo Filocopo fermò nella mente cõ molti ragionamẽti cio, che al castellano deueua dire, et quello che cõ lui uoleua fare, et che mouimento deueua il suo essere a deuergli narrare il suo secreto. Molte uie trouaua & ciascuna prouaua in se medesimo, et le miglior riseruaua nella memoria,

moria,poco abbandonato la notte dalle sollecitudini lo inamorato petto,& la notte,che gia maggior gli cominciaua a parer che l'altre si consumò,& lo chiaro giorno rallegrò lo mõdo,perche leuatosi Filocopo & tacitamẽte & cõ discrettione ordinato cioche dauanti al sonno la notte hauea pensato, & uenuta l'hora ch'egli stimaua cõueneuole,soletto se ne caualcò alla torre. Quiui dal castellano con mirabile honore fu riceuuto, et le tauole poste niuna cosa aspettauano se non loro due. Dopo alcuni ragionamenti s'assettarono costoro alle tauole si come piacque al castellano & con gran festa mangiarono splendidamẽte seruiti & gia presso alla fine del mangiare Filocopo cominciò a dubitare nõ certo uenisse il suo diuiso ad effetto, percio che gia tempo gli pareua, conciosoße cosa che altro non restasse al leuar delle tauole,se nõ le frutta, ma mentre tal pensiero alquanto alterato dimoraua,Parmenione giunse quiui,ilquale(cõtẽto assai Filocopo della sua uenuta)salito nella sala,nelle sue mani recò la bellissima coppa & grãde d'oro,laquale cõ gli altri thesori Re Felice riceuette della giouane Biancofiore da gli ausonici mercacanti,& quella piena di bisanti d'oro tanto graue che appena haria potuto piu Parmenione portare,coperta con un sottilissimo uelo, dauanti a Sadoc presentò,dicendo.Bel signore, quel giouane al quale uoi hieri per uostra benignità la uita seruaste,hauendo egli per sua prosuntione la morte guadagnata, questa coppa con questi frutti che dentro ci sono,quali nel suo paese nascono, primieramente ui presenta, Et appresso se & le sue

cose

cose offerisce al uostro piacere essere apparecchiato.
Vedendo questo Sadoc, & ascoltando le parole da Parmenione dette, tutto rimase allenito, et cõ cupido occhio rimiro quella nel cor lieto di tal presente. Nõ dimeno della magnanimità & cortesia di Filocopo marauigliãdosi molto, & riuolto doue Filocopo sedeua cõ benigno aspetto ĩprima riguardo, & poi disse, grande, & nobile è lo presente & pretioso il terreno che sì fatti frutti produce, & se non che mi si disdice l'esser uillano uerso di chi a me è stato cortese, nõ oseria cotal presente prendere, percio che à Gioue saria grandissimo & accetteuole simile dono, & fatta prẽder la coppa di mano a Parmenione gli disse. Voi potrete di colui che ui manda pensar quello, che del piu nobile huomo del mondo si possa dire, & percio ch'io mi sento sufficiente a render gratie cõueneuoli di tanto dono, a quelle non procedo se non che per questo, egli me & le mie cose, & ciò che per me si potesse fare ha sì obligato a lui, come io potessi essere il piu. Parmenione fatta conueneuole reuerentia si partì. Rimasi costoro insieme nelle tauole, per lo pensier del castellano niuna cosa andaua se non la gran nobilta che gli pareua quella di Filocopo, & con effetto in se diceua. Che potro per degno merito di tanta larghezza fare a costui, accio che io interamente gli potessi mostrare quanto per lui farei, & quanto io sia di tal dono conoscẽte? & poi a se medesimo rispondeua. Tu se sì suo che mai pienamente mostrare non gli lo potresti, saluo se gran bisogno non gli aueniffe, oue tu la persona & lo hauere per lui disponessi, ma dopo que-

sto uolendo à Filocopo parte del suo buon uoler dimostrare, seco in una camera solo il chiamò, & quiui amendue postisi à sedere, cosi cominciò con lui insieme à ragionare. Giouane per quella fede, che tu deui à Dij, et per l'amor che tu porti a me, aprimisi la tua nobiltà, acciò ch'io di quella pigliãdo esempio, possa nobile diuenire, Io uidi gia ne miei giorni molti nobili huomini, chi per antico sangue che per infiniti tesori, che per be costumi, & chi per una maniera, & chi per un'altra, ma non mi souiene. che io mai cosi nobil cosa, come tu se, uedeßi. Che operai mai, o che potrei per te operare che un tale & tanto dono mi si conuenisse? Io porto per opinione, che tu trapaßi di piaceuolezza & di cortesia tutti è giouani del mõdo, A costui rispose cosi Filocopo. Signor mio non uogliate me rozzò con queste parole schernire. Io non seguo nobiltà di core in queste operationi, perciò che non ci è, che io sono di picciola radice piãta, ma ricordomi di hauer gia cosi ueduto fare à mio padre, gli cui esempi seguito, & similmente conosco che non potrei mai far tanto che alla uostra nobiltà aggiunger poteßi, o che d'honore à quella piu non si conuenisse, Ma a uoi mi porgete ammiration col dire che mai per me non operaste, per che questo io o par deueßi. Hor crediate che se la mia uita piu tempo lontanasse, che quella di Dodamia, di Zenone, o di Epimenide non sece, mai dalla memoria mia non si partirà l'essere per la uostra benignità uiuo sì come gia hoggi udiste che io riconosco. Et quando questo nõ fosse stato, nõ sarebbe illecita cosa à fare, la doue amicheuole amore di

duo

duo cuori fa uno, niuna cosa affine di seruigio riceuuto, o che riceuer per inanzi si deggia, tener si de ben che questo a me non possa appropriare, perciò che (sì come gia dissi) da uoi la uita tengo, & conoscoui tanto & tale che io nō dubito che uoi piu che altro huomo del mondo per me possiate operare, et percio non pur coloro da quali l'huomo ha seruigi riceuuti sono da esser honorati, ma quelli anchora che possono per inanzi seruire. Il castellano feruētissimo a piaceri di Filocopo udendo dir lui poterlo piu ch'altri seruire cō molti scōgiuri lo strinse che egli non gli celasse di che poteua esser cosi da lui seruito che come se medesimo seruirebbe. Piu uolte a q̄sta dimāda tacque Filocopo, & Sadoc piu uolte ognihor piu acceso di sapere in che a Filocopo seruir potesse, lo strinse. Laqual cosa uedendo Filocopo piu fiate uolle il suo disio palesare & infino al proferire recò le parole et poi dubitādo le tiraua in dietro in altre nouelle uolgēdole, Ma lo castellano hauendo proposto pur di uoler sapere in che seruir lo potesse, non restò di rincalzarlo ogni nouella rompendogli, & che cio gli dicesse pregandolo, nō pēsando che deuesse riuscire a quello, che fece. Filocopo cosi incalzato et piu ogni hor dubitando, perauentura si ricordò d'un uerso gia da lui letto in Ouidio, oue i paurosi dispregia dicendo. La fortuna aiuta gli audaci, & timidi caccia uia, & uedendo manifestamente che tra lui et la fine del suo disio era questo, che parlar gli conueniua s'egli seruigio uoleua riceuere, allargò le forze all'assiderato core, & propose di dar uia alle parole, & cominciò cosi.

Signor mio perciò ch'io nõ dubito che quel di che ui
pregherò,& di che mi stringete ch'io ui prieghi, uoi
lo potreste fare,& potreste molte maggiori cose, ui
paleserò ciò ch'il dubbioso core infino a qui ha celato
a tutta gente,& percio ch'io nel parlare et nello ado
perare non sono il primo errante ui priego, se alcuna
cosa io dicessi,forse oltre al deuer detta , che uoi mi
perdoniate,& come padre mi reprendiate,et se quel
ch'io ui dimando per uoi si po adempiere , ui priego
per quello affettuoso amore che le uostre parole mo-
strano che mi portate, che senza alcuna disdetta
& senza indugio mi seruiate.Io nelle uostre mani èt
della fortuna la mia uita rimetto,& accio che bẽ ui
sia chiaro il mio intendimẽto,dicoui cosi,che mia crc
dẽza è,che poi che Febo ꝑ Daphne penea hebbe il co
re da Amore passato,nõ credo che mai alcun fosse tã
to inamorato,quãto io sono,et certo le mie operatio
ni il dimostrano,che io sono uenuto da Spagna infino
a qui cõ molte tribolationi et noie,cercãdo imprima
il ponente tutto,& por ciascuna isola,che tra qui &
Partenope dimora disiderando di ritrouar Biãcofio
re a me furtiuamẽte leuata & uenduta a mercatãti.
Hammi qui la fortuna balestrato,ou'io di lei ꝑ rispõ
so d'alcun Dio ho trouate nouelle, & uoi hieri la ri-
cordaste,Et ꝑ quel ch'io habbia pe ragionamenti di
molti huomini nella mẽte raccolto,ella in q̃sta torre
sotto la uostra guardia dimora, di che io assai mi cõ
tẽto piu che se in alcuna parte fosse, et hauẽdomi gli
Iddij a questo partito recato che io sia uostro sì co-
me mi tẽgo,hora si come ui dissi dinanzi,Amor per
lei

lei oltre ad ogni sua legge mi stimola, Et certo s'io uo lessi particolarmēte narrarui quāti pericoli ho gia p amor di lei corsi, & quanto io la ami, imprima il di. saria dalla notte chiuso, & quella, esso ritornādo, cac ciata, ma pciò che (sì come credo) gia in parte tal ui. ta prouaste, et p quella la mia del tutto potete cōprē dere, non mi stendo in piu parole, se nō che quello che io da uoi hauer disidero, è questo, & l'una delle due cose, o che io dalle uostre mani sia ucciso, o che uoi a Biancofiore parlar mi facciate. Pregoui che quella ui ta ch'io per uoi porto, per uoi non pera, Et non potē- do auanti parlare astretto da singhiozzi del piāto si tacque. Il castellano ascoltò queste parole con intero intendimēto, & raccolto tutto in se così fra se comin ciò a dire. Ben m'ha costui con sottile ingegno recato a quello che io non credetti mai che alcun mi recasse, ma auenga che uole, io terminerò i suoi affanni a mio potere. Di ciò mi può la fortuna far poca noia se con tra me si uolesse uoltare. Io sono homai uecchio, ne mai notabil cosa per alcun feci hora nella fine in ser uigio di sì nobil giouane, come costui è, uoglio il ri- manente della mia uita mettere in auentura. Se io la seruo, & campo, gran marito appo gli Iddij acquiste rò, & se io per seruirlo muoio, la fama di tanto serui gio toccherà l'uno et l'altro polo cō eterna fama. Così adūque deliberato di far in se medesimo, riguardò Fi locopo nel uiso, & ueggiendo le sue lagrime & gli so spiri, non si pote per pietà tenere, ma con lui piāse, et dopo alquanto così cominciò a parlare. Filocopo con sottile arte hai rotti e miei proponimenti, et certo la

tua nobilità & la pietà delle tue lagrime hanno piegato la mia durezza, et pero cōfortati. Io si disidero di seruirti, & di ciò che pregato m'hai senza fallo ti seruirò, Aiutinci gli Iddij a tanta impresa, & la fortuna, nelle cui mani ci mettiamo, non ci sia aduersa. Nō lagrimar piu, ma alza il uiso & ascolta qual uia sia piu da noi da esser tenuta. Piacquero a Filocopo q̄ste cose, et queste parole et alzò lo uiso, a cui Sadoc disse. Giouane io in brieue spatio di tēpo p la mia mēte molte uie ho cercate per recar cosi alto disio come è lo tuo, ad effetto, ne alcuna ne trouo che buona sia a tal cosa recare a fine, se non una sola, laquale è di non picciolo, pericolo, ma di grande. Tu hai gran cosa dimādato, alla quale per picciolo affanno peruenir nō si puo, perciò ascolta. Se a te da lo core di metterti a tāta uentura, io mi sono ricordato, che di qui a po chi giorni in queste parti si celebra una festa grādissima laquale noi chiamiamo de caualieri, in quel giorno i tēpij di Marte di Venere sono uisitati con fiori, frōdi, & con marauigliosa allegrezza, nelqual giorno io so pe uicini paesi le rose et li fiori tutti cogliere, & tāte ceste ce so portare, quante damigelle nella torre dimorano, guardandole in questo prato dauanti la torre doue l'ammiraglio coronato & uestito di reali drappi con grandissima compagnia uiene, & di ciascuna cesta prende con mano a suo piacere, & secondo ch'egli comanda, cosi poi si tirano sopra la torre, facendo chiamar quella a cui dice che data sia, & per ciò che la tua Biancofiore è la piu bella di tutte, sempre prima che altra è presentata. Io ti porrò se

tu

tu uuoi in quella cesta che à Biancofiore presentar si deue & coprirotti di rose & di fiori quãto meglio si potrà, ma s'egli auenisse che la fortuna nemica de nostri auisi ti scoprisse, & facesseti al signor uedere, niuna redentione saria alla nostra uita. Tu uedi homai lo pericolo, pensa quello che di far ti pare. Se egli non se nõ auederà, tu potrai con lei essere alquanti giorni, poi s'auiene che esso alcuna uolta sì come egli sole speßo a mangiar salirui, ui salga, in forma d'un sergente te ne trarrò, nulla altra uia ci è. Egli tiene di tutte le porte le chiaui se non di questa, laqual tu uedi aperta, & questa io ho in guardia. Filocopo pieno d'ardente disio, a niun pericolo, à niune strabocchеuole cose che auenir potesse, pensò, anzi subito risposе che egli a questo pericolo & ad ogni maggior che auenir poteße era presto, affermando che per grandissimi pericoli, & affanni si conuenga peruenire alle alte cose. Diuisesi adunque con questo proponimento il loro consiglio, & con fede & cõ giuramento insieme si legarono, l'uno d'osseruare la promeßa, & l altro di tacere, & cosi Sadoc dato il giorno a Filocopo, ch'egli a lui ritorni, confortandolo da se l'accommiatò, & Filocopo ritornò alla città contento & lieto, sì che appena il pote nascondere disiderando che tosto il termine posto uenisse, & ogni hora gli pareua piu lungo spatio di tempo, che non era stato quello che tribolato haueua Biancofiore cercando.

O auaritia insatiabil fera, diuoratrice di tutte le cose quãta è la tua forza. Tu sottilissima entratrice cõ

disusate cure ne mondani petti rompi le casti leggi. Tu con grosso uelo copri il uiso alla ragione. Tu riuolgi la rota contra il taglio della giusta spada. Tu spezzi con disusata forza i freni della temperantia, in cui hāno fortezza le sue forze. Tu o insatiabile appetito rechi necessità ne luoghi d'abondantia pieni. Tu iniqua non sai che fede si sia. Tu puoi li cuori pietosi riuolgere in crudeli. Che piu dirò di te? se non che la fama per la infamia fai lasciare? & gli eterni regni pe terreni abbandonare? Chi haria mai potuto o guastatrice d'ogni uirtù credere che pascendoti ampiamēte nel petto di Sadoc la sua fierità in uilissima lenonia si mutasse per te? Forti cose paiono a pensar le tue operationi.

Vēne il nominato giorno, Filocopo sollecito ritornò à Sadoc, Niun suo amico seppe la sua andata, & deuēdo la uegnente mattina Filocopo nascondersi ne fiori quella notte si dormì con Sadoc, della quale la maggior parte consumò in diuoti prieghi. Niun Dio rimase in cielo, a cui le sue uoci non si mouessero. A tutti promise gratiosi incēsi se a quel punto l'aiutassero, & Marte & Venere, e piu che gli altri furono pregati, et ultimamēte li Dij de gli ombrosi regni di Dite da lui tentati diuotamēte d'humiliare, accio che a suoi disii non si opponessero, ma poi ch'ella al suo parer lunghissima rtapassò, & appressossi il giorno, essi due soli si leuarono, & trouata la cesta Filocopo ui si mise entro raccolto in q̄lla guisa che egli meglio potè, & quiui entro Sadoc maestreuolmēte molto il coprì di fiori, & di rose, ammaestrandolo che

si

si teneſſe cheto, & poſto de fiori ſopra lui grandiſ-ſima quantità, così acconcio con l'altre ceſte dauanti al ſignor gia uenuto nel prato doue ſimilmẽte quaſi tutto il popolo della città era per tal feſta raccolto uedere, la preſentò, alla guardia di quella continuo dimorando.

O Amore nemico de paurosi, quãta è alla tua potẽtia, & quãto furono le tue fiamme feruenti nel petto di Filocopo. Quale ſtrabocchevole uia fu mai uſata ꝑ te sì fatta come quella, nella qual Filocopo hebbe ardire d'entrare? A Leandro non era il mar cõtrario. Et a Paris era di lũgi il nemico. A Perſeo era la ſua forza mediãte, Et Dedalo ꝑ la ſua ſalute eſſendogli chiuſo il mare & la terra cõ maeſtreuoli ale fuggi ꝑ l'aere. Grandi coſe fa fare il fuggir la morte, gran fidanza rẽde l'huomo a ſe medeſimo combattẽte, & le follie de mariti ſono ſpeſſo cagion d'adulterii alle mogli, & le larghezze delle uie fanno uolõteroſi gl'huomini ad andar per quelle, Ma coſtui non larga uia ſi uedeua, non abſentia di nemico, non diſpoſto a poter ꝑ ſua forza cãpare, ne fuggir morte, ma piu toſto a ſeguirla a quella ceſta mettẽdoſi. Egli poſe la ſua uita ſotto la fede d'uno, che mai fede non haueua conoſciuto, et ſotto aſſai ſottili frõdi di roſe, le quali dalle piu picciole aure ſariano potute mouere e ſcoprirlo nel coſpetto del nemico. Egli diede il uiuo corpo all'eſſer immobile come morto. Tu porgi piu ardire che la natura medeſima. Quello, che Filocopo non haueua hauuto ardire dimãdare al padre ſolamente hora in pericolo di non poter pẽſare, dauãti al nemico ricerca.

O quale amante, ò quanto è da essere amato, o quanta Biancofiore piu che altra misera si poria reputare se di ciò le disauenisse, che Filocopo si scoprisse, o quāta saria la sua paura se ella consapeuole fosse di queste cose, certo io non so uedere qual'ella si fosse o piu dolorosa perdendolo, o piu contenta tenendolo.

Il signore comādò che la piu bella cesta di fiori gli fossè presentata auanti. Sadoc tosto quella, doue Filocopo timido sì come la gru sotto il falcone, o la colōba sotto il rapace sparuiero dimoraua, gli portò dauāti, O Dij, o santa Venere siate presenti, difendete da tāti occhi il nascoso giouane. Mise allhora l'Ammiraglio la mano in quella, & pēsando à Biācofiore, a cui mādar la deueua, tāto affettuosamente di quella prese, che de biōdi capelli seco tirò ma non gli uide, qual allhor la paura di Filocopo fosse, io nol crederei saper ne poter dire, Però chi ha pūto d'ingegno il si pensi. Egli fu presso che passato a gl'immortali secoli, A appena uita gli rimase, et qua di tremore tutto si mosse, ma la santa dea di presente il ricoperse cō non ueduta mano, & leuata quella da Sadoc & da molti altri dal cospetto dell'ammiraglio, ilquale hauea comādato che per amor di lui à Biancofiore s'appresentasse, & fu portata a pie della torre, et quiui fatta chiamare Gloritia, la quale a seruigio di Biācofiore dimoraua, à lei fece la cesta collar suso ad una finestra, ma Filocopo quasi stordito anchora della paura, nō intese chi chiamata si fosse, et fermamēte si credette da Biancofiore deuere esser riceuuto, perche egli gia à Gloritia uicino, disideroso di ueder Biancofiore

cofiore

cofiore, si scoperse il uiso, la qual cosa quando Gloritia uide, gittò un grãdissimo strido, & ritornatole al la memoria chi costui era ricopertogli il uiso che gia dalle sante mani era stato ricoperto, tacitamẽte il ri confortò, dicendo nõ dubitare io ti conosco, Erano gia tutte le compagne di Biancofiore la corse, dicendo Gloritia che hauesti tu che sì forte gridasti, ne t'e nel uiso colore alcun rimasto? alle quali ella rispose. Io nõ hebbi care compagne giamai tal paura, percioche uolendo io prender de fiori della cesta, & in essa mentre sicura miraua, subitamente uno uccello uscì da quella, & nel uiso mi ferì uolando, perche io temendo d'altro, così gridai. Poi ella sola presa la cesta cõ l'aiuto della inuisibile Dea nella grã camera & bella di Biãcofiore la portò, & serratasi dẽtro, lo inamorato giouane con le rose insieme della cesta trasse, & co ismisurata allegrezza abbraciando gli fece lunga festa, appena in se credendo che esser potesse uero cio che ella credeua. Di molte cose il dimandò, & molte a lui ne disse prima che interamente fosse certa ch'egli, cui ella uedeua, fosse Florio. Dimorato Filocopo per alquanto spatio nella bella camera solo con Gloritia le bellezze di quello con ammiration riguardando uide ĩprima che bene era uero cio, che Dario dettò ne gli haueua, & poi dimandò Gloritia che di Biã cofiore fosse, a cui Gloritia quello che n'era, & che ne fu poi, che ueduta era stata, interamente disse, & tanto che di pietà a lagrimare il mosse, & poi così le disse. Gloritia cara sorella di gratia ti priego che tu tosto ueder la mi faccia, percio ch'io

ardo

ardo nel disio, & appena creda tanto uiuere ch'io la uegga, a cui Gloritia disse, Caro signore cioche tu mi di ben credo, & di lei essere il simgliante ti posso dire. Ella non crede mai te poter uedere, ma accio che la fortuna infino à qui stata in ogni cosa à te cōtraria, non possa per poco auedimento piu nocerti, se ti piace alquanto m'ascolterai, & se io dirò bene, seguirai lo mio consiglio. Egliè usanza qua entro, che quando tutte le giouani donzelle haranno riceuute le rose loro, di uenirsene qui in questa camera, & di qui andar nell'altre facendo festa insieme, ne à cio alcuna puo prendere scusa, & questo potrai tu uedere, onde dubito che se io dicessi à Biancofiore che tu qui fossi, & mostrassileti, non auenisse due cose, ò l'una delle due, le quali sono queste. La prima che mi par manifestamēte uedere che se ella ti uedesse, īpossibile saria da te partirla mai, & dimorando teco, & nō fosse con le dōzelle a far festa, di leggieri esse ne poriano mē che bene pēsare, & poriano ageuolmēte male seguire, appresso ho che peggio, che questo c'ho detto saria che so che uedendoti ella, saria tanto la sua letitia, che di leggieri quello ch'il dolore non ha potuto uincere, cio è lo tribolato core, l'allegrezza il uincerebbe, & gia sappiamo che auenne, & tu lo puoi hauere udito di Iuuētio talua, di Sophocle, & di Filemone, li quali ne duri affanni uiuuti ꝑ allegrezza morirono, ma acciò che ne l'una ne l'altra di queste cose auenga si potrà così fare accio che tu contenti il tuo disio, & lo suo festeggiar con l'altre non manchi, io in una camera a questa propinqua ti mettero, dalla quale tu potrai cio

che

che in questa si fara uedere quiui dimorãdo tu tacitamẽte, io senza dire à Biãcofior alcuna cosa che tu sia qua entro, cõ le sue cõpagne la faro uenire, doue tu la potrai quãto ti piacerà, uedere, Et questò ꝑ rimedio del primo male, che auenir ne poria, & contẽtamẽto di te tutto questo giorno infino alla notte ti basti, & acciòche l'altro non auenga, per mio consiglio terrai questa uia, io ti trarrò di quindi, & dietro alle corti ne del suo letto, lequali abbasserò che hora stanno le uate sì come tu uedi, ti nasconderò quiui tacitamẽte dimorerai, & tanto che coricata, & dormir la uedrai, et poi che addormentata sarà, siati lecito fare il tuo disio. Sono certa che ella destandosi nelle tue braccia, diuerrà piena di paura prima che ti conosca, ma poi ueggendoti & conoscendoti la paura a poco a poco partendosi, darà luogo moderatamẽte all'allegrezza, & cosi l'uno & l'altro pericolo fuggiremo, se altro forse auenisse, io ui saro assai uicina, & lei caccierò col mio parlare da ogni errore. Piacque à Filocopo questo consiglio, anchor che graue gli paresse il deuer tanto aspettare, perche Gloritia in quella camera il menò, & sotto graue giuramẽto prometter si fece che egli piu auanti non faria che quello che ella, gli haueua consigliato, & partitasi da lui, & serrato lo dentro, doue era Biancofiore se ne uenne. Trouò Gloritia Biancofiore sopra un letto d'una sua compagna boccone giacere piena di malinconia & di pensieri, & quasi tutta nello aspetto turbata, a cui ella cominciò così a dire. Bella giouane che pẽsieri sono q̃sti? Qual malinconia t'occupa? leua su, non sai tu che

hoggi

hoggi è giorno di festeggiar, & non di pensare? Gia tutte le tue cõpagne hanno i fiori, & le rose riceuute, & fanno festa, & te solamẽte aspettano, leua su, uien ne, e nõ sono tutti li giorni dell'anno egualmẽte da do lersi, a cui Biancofiore cosi rispose, O madre & compa gnia mia à me sariano da doler tutti li giorni dell'an no s'egli n hauesse molti piu che nõ ha, & massimamẽ te questo, nelquale noi siamo, che se della memoria nõ t'è uscito in tal giorno nacqui io, & colui similmente per cui mi doglio. Non ti torna egli à mente che que sto giorno l'empio Re suo padre ci soleua insieme di bellissimi pãni, & drappi uestire, et soleuano della no stra natiuità fare merauigliosa festa, & hora in prigione da lui lontana, non sapendo che di lui si sia, ne m'essendo possibile uederlo, ne di lui alcuna nouella udire, non credi tu che mi uadano per la mente li dolo rosi accidẽti, che auenir possono, & auengono tutto il giorno à uiuẽti? Or che so io se'l mio Florio uiue? & similmẽte che so se m'ha messa in oblio per amore d'u na altra giouane? Che so se mai lo debbo riuedere? Co me pensando io queste cose, pensi tu che io possa lieta dimorare, ò far sì, come l'altre fanno festa? cõciosiaco sa che qualunque di queste auenisse, io non uorrei piu uiuere, & pur conosco tutto esser possibile addiueni re, ma certo s'io sapessi pure a che fine gli Dij mi deb bono recare, io harei alcuna cagion di conforto, se buo na la sentissi. Elli m'hanno lungo tempo con la speran za, ch'ho hauuta nelle loro parole con meno dolor nu tricata, ma hora ueggiendo che ad effetto non uengono, tutto il dolore, che per adietro à poco à poco deueua

ueua sentire, raccolto insieme tutto mi tormenta, per che parẽdomi che li Dij sì come gl'huomini habbiano apparato à mentire, piu di piangere, che di far festa m'è caro. Queste parole udite, Gloritia così cominciò à parlare. Bella figliuola assai delle tue parole & di te mi fai marauigliare, Come hai tu opinion che Dio possa mentire, giamai, conciosiacosa ch'egli sia sola uerità? Non escano piu da cotali parole, ma credi tu fermamẽte che cio che t'è da lui promesso, deuerti essere osseruato, ma alla persona, che molto disia ogni breue termine par lungo. Credi tu che perche tu sia qui poco piu d'uno anno dimorata, essergli pero uscita di mente, & ch'egli possa ben le sue promesse attenere? anzi sia certa che quanto piu dimori senza riceuerle, tanto piu t'appressi à deuerle prendere, & non uoglia Dio che sia cioche tu di Florio pensi, che morte, od altro amor, ch'il tuo l'habbia occupato, o occupi mai, Di q̃sto ti rendi certa che egli uiue, & amati, & cercata, et di qua entro ti trarrà sua, se non m'ingana l'opinione che ho presa d'una nuoua uisione, che nel sonno di lui, & di te, questa notte m'apparue. A queste parole si drizzò Biancofiore dicendo, o cara madre dimmi che uedesti? Certo rispose Gloritia, è mi pareua ueder nella tua camera il tuo Florio esser uenuto non so perche uia, ne perche modo, & pareuami cioe egli hauesse indosso una gonnella quasi di colore di uermiglie rose, & sopra se un drappo, il cui color quasi simigliante mi pareua a tuoi capelli, & pareuami tanto lieto, quanto io mai lo uedessi, & solamente rimiraua te, che nel tuo letto soauemente dor-

che usate erano p adietro. Elle haueuano gia tutte le rose prese, perche di qlle portãdo grãdissima quantità alla camera di Biãcofiore cõ quelle in quella n'andarono, et cõ dolci uoci cãtando, & tal hora sonãdo con usata mano dolci stormẽti, & altre presesi p mano dã zãdo, et altre facendo diuersi atti di festa, & gittãdo l'uno all'altra rose insieme motteggiãdosi, & Biancofiore similmẽte nõ sapẽdo che da Filocopo ueduta fosse, cõ qlle si festeggiaua, gittãdo spesso grãdissimi sospiri, & in qsta maniera nella sua camera, e in quelle dell'altre tutto quel giorno dimorarono. Filocopo, che p picciolo pertugio uide nella bella camera entrar Biancofiore di pietà nel uiso tal diuenne, quale colui che morto a fuochi è portato, et p la debolezza dello inamorato core cacciò fuori da lui un sudore, che tutto il bagnò, & con tramortita uoce gittò un gran sospiro, & disse pianamẽte. Oime ch'io sento i segnali dell'antica fiamma, & poi in se ritornato, & renduta al cor intera sicurtà, & forza, cõ diletto cominciò a rimirar quella che solo suo bene, solo suo diletto, solo suo disio reputaua, & fra se piu bella che mai reputandola diceua. O sommi Dij, & immortali come pote egli essere, ch'io quì sia, & che uegga la mia Biãcofiore? Esaltata sia la uostra potentia, & rimirando Biancofiore si ricordaua di tutti è passati pericoli, e quali nulla essere stati stimaua uedendo lei, tenẽdo che per cosi bella cosa à molto maggiori ogni huomo si deueria mettere, poi fra se diceua, Deh Biancofiore sai tu ch'io sia quì? se tu lo sai, come ti puoi tenere di uenirmi ad abbracciare? & se tu nol sai, perche t'è tanto ben celato,

& tanta gioia, quanta io credo che tu haresti uedendomi? Come io posso si presso dimorare che tu non mi senta? Mirabil cosa mi fai uedere, conciosiacosa che a me nõ prima giũgẽdo in queste parti, & uedendo questa bella torre, ch'il cor cominciò à batter forte, sentendo la tua potentia, & questo fu alla mia ignorantia infallabile testimonio che tu quì eri. O se'l mio iniquo padre, & la mia crudel madre sapessero ch'io per te à tal pericolo mi fossi messo, a quale io sono, & che hora cosi uicino ti stessi come io sto, appena che io creda che la paura & lo dolore non gli uccidesse. Deh quanto mi è tardi che io manifestar mi ti possa. Io non posso rimirandoti sentir perfetta gioia, sapendo che tu nol sappia. In questa maniera seruato da Gloritia celatamente dimorò Filocopo tutto il giorno, ilquale egli stimaua che mai men non uenisse tanto gli pareua che gli altri passati maggiore, & ben che lungo gli paresse, non però di mirar Biancofiore si poteua satiare, Ma poi ch'il giorno alla soprauegnente notte diede luogo, Gloritia acconciato il letto di Biancofiore, & abbassate le cortine trasse Filocopo del luogo doue staua, & lui di dietro alle cortine (sì come detto gli haueua) ripose, pregandolo che attendesse, & in quella maniera facesse, che à lei la mattina promesso haueua.

Mãcati li giuochi, & le feste delle pulcelle per la sopravenuta notte, Biãcofiore, & Gloritia se ne uennero alla grã camera per dormirsi, & si come per adietro erano usate, cominciarono di Florio noue cose à ragionare & molte, & Biancofiore, che una cinturetta

di Florio haueua,la quale lungo tempo haueua guardata,quella tenēdo in mano, altro che baciarla nō faceua,& in questa maniera dimorādo, Gloritia disse. Biācofiore se Dio ciò che tu disideri ti cōceda, uoresti che Florio fusse quì tecō hora indritto? Gittò allhora Biācofiore un gran sospiro, & poi disse. Oime di che mi dimandi tu hora? e non è cosa alcuna nel mondo che piu tosto uolessi che hora quì Florio hauere, ben che mal sia à disiderar ciò che non si pote hauere, auēga che se io, che sono femina, sì fossi fuori di questa torre,com'io impregionata ci sono dētro, & la mia libertà possedessi così com'io credo che la sua possegga, non dubiterei di andarlo per tutto il mondo cercādo in fin che io lo trouassi,& se auenisse che così come io dimoro rinchiusa,libera fossi, & egli rinchiuso dimorasse,nīuna uia sarebbe che io non cercassi per essere con lui, & quando ogni uia da potere esser con lui mi fosse tolta,certo io m'ingegnerei di commetter mi a gli spauenteuoli spiriti,che a lui mi portassero. Non so se questo egli per me facesse. Come,disse Gloritia,uorresti mettere Florio a tanto pericolo, quanto gli poria seguire se egli uenisse quì? Non pensi tu che se l'ammiraglio in alcun modo se n'auedesse,tu & egli morreste senza alcuna redentione? Certo disse Bianco fiore creder deui che niun suo picolo uorrei, piu tosto il mio disidererei,pur se io hauessi lui testeso alquanto,della mia morte non mi curerei,s'auenisse che perciò morir mi conuenisse, anzi contenta n'andrei à gli immortali secoli,Ma se à lui altro che bene auenisse, oltre a misura mi dorrebbe, Et certo io m'ucciderei

prima ch'io ueder lo uolessi. Hor ecco disse Gloritia tu nol puoi hauere, egli non ci è ne ci puo uenire alcun altro che tu disidererai, ò che poi che non uedeste lui, ti sia piacciuto. Con turbato uiso rispose Biancofiore, O Gloritia per quello amor, che tu mi porti piu simili parole non mi dire. Egli nõ è nel mondo huomo cui io disideri, ne che mi piaccia se non egli, & poi ch'io luj non uidi, e non mi parue huomo uedere, non che alcun me ne piacesse, auenga che egli a torto hebbe gia opinione ch'io amassi Fileno, ilquale me molto amò, ma da me mai non fu amato. Cessino gl'Iddij da me ch'alcun mai me ne piaccia se nõ Florio, & che io d'altrui che sua sia giamai mẽtre questa mẽbra in uita staranno col tristo corpo, & poi che l'anima anchora da questo si partirà, oue ch'ella uada sarà sua, & lui a suo poter seguirà, & uoglioti dire una nuoua cosa, che poi che tu sta mane mi dicesti la ueduta uisione, & entrãdo io in questa camera, il cor mi cominciò sì forte à battere che mai non mi ricordo che sì forte mi battesse, & giuroti per gl'eterni Iddij che ouunque io sono andata ò stata e m'è paruto hauere allato Florio, per che io porto ferma speranza ch'egli per lo mondo mi cerca sì come tu mi dicesti che credeui, et forse in questo paese dimora. Siane certa le disse Gloritia. Andauasene la notte con queste parole, & Filocopo di dietro alla cortina ascoltaua il ragionar di queste due, et tal uolta da nascosa parte Biancofiore rimiraua, & con feruentissimo disio uoleua dire, io sono quì lo tuo Florio, loquale tanto disideri, ma per la promessa fede, & per la paura del mostrato pericolo si riteneua,

& gli

& gli pareua ogn'hora uno anno che Gloritia taceſſe, & che Biãcofiore andaſſe a dormire, ma del ſuo diſio lo contrario auenia, che mai Biãcofiore tãto uegghiato non haueua quanto quella ſera inueſchiata alle parole di Gloritia uegghiaua, laquale poi che uinta dal ſonno laſciò Biancofiore, & che nella uicina camera andò a dormire, Biancofiore ſi coricò nel ricco letto, & per quello ſtẽdendo le braccia, & piu uolte cercandolo tutto non potendo dormire, coſi quaſi piãgendo cominciò a dire. O Florio ſola ſperanza mia gl'Iddij ti concedano miglior notte che io non ho, ò gli Iddij ti conſeruino in quella proſperità, & in quel bene, che tu diſideri, & à te & à me concedano cio che lecito non ci fu potere hauere, & mettanti in core di ricercarmi, auenga che aſſai lontana ti dimori, Ben ſaper puoi che per amor di te ſoſtengo le non meritate tribolationi, & però per quello amore che me non laſciò uincere alla paura, che del tuo padre hauer deueua, ch'io non ti amaſſi uincati à fare ſi che io da te ſia ricercata. Non ti ritengano le minaccie del tuo padre, ne le luſinghe della tua madre. Spera che io non ho altro ben nel mondo che te ne d'altri aſpetto ſoccorſo ſe non da te. O dolce Florio poſſibile foſſe hora nelle mie braccia ritrouarti. O quãto bene harei. Certo io non crederei che la fortuna, o gli Iddij mi poteſſero poi far male. Io ti bacerei centomila uolte, & appena credo che queſte mi baſtaſſero. O quante uolte ſariano da me baciati quelli occhi, che con la loro piaceuolezza da prima mi fecero amor ſentire. Io ſtringerei con le conſolate braccia il dilicato collo tanto

quanto il mio disio si distendesse. Deh hora ci fussi tu, che è a pensare che una timida giouane dorma sì sola in cosi grã letto, come so io? tu mi saresti gratiosa cõpagnia, & sicura. O santa Venere quando sarà che la promessa da uoi fatta à me s'adempia? Viurò in tanto? appena che io lo creda. Io ardo. Io non posso sostener le uostre percosse, & impossibile conosco ch'il mio disio hora s'adempia tanto gli sono lõtana, ma in luogo di ciò o Citherea mãda nel petto mio soaue sonno, & quello che io ueramente hauer non posso, fallomi nel sonno sentire. Contenta con questo il mio disire, acciò ch'alquanto si mitighi la mia pena. Hor ecco io m'acconcio à dormire, & attendo nelle mie braccia il disiato bene, o santa Dea. Io gli lascio il suo luogo, uenga cõ gratioso diletto a me, io te ne priego. Queste parole dicendo ogni uolta che la ricordaua Florio gittaua un grãdissimo sospiro, & con le braccia distese uerso quella parte doue Filocopo nascoso staua cõ fatica dopo molti sospiri s'adormentò. Filocopo odiua tutte queste parole, & piu uolte fu tentato di gittarlesi in braccio, & di dire, eccomi, il tuo disire è compiuto, poi dubitando si riteneua, & con disiderio disideraua che la s'addormentasse, ma poi che la uide dormire pianamente spogliandosi fra le distese braccia si mise, lei fra le sue dolcemente recando. Gia per questo ella non si destò, ne Filocopo destar la uoleua, prima ch'ella per se si destasse, anzi tenendola in braccio diceua, Amor mio dolce, o piu che altra cosa da me amata, è egli possibile a creder che tu sia nelle mie braccia? Certo io ti tengò, e stringoti, & appena il cre

do.

do. Luceua la camera come se chiaro giorno fosse stato per la uirtù de due carbuncoli, perche egli riguardandola diceua. Certo tu se pur la mia Biãcofiore. E non mi ingãna il pensiero, ne lo sonno sì come gia molte uolte m'hanno ingannato, che hora pur uegghiando ti tengo, Ma tu che poco auãti cotãto nelle tue braccia mi disideraui, secõdo il tuo parlare, come puoi hora dormire hauẽdomi? nõ mi sente il tuo core, ilquale so che continuamente uegghia ricordandosi di me? O bella dõna destati acciò che tu conosca chi tu hai nelle tue braccia. Veramẽte tu hai ciò, che tu in sogno alla santa Dea dimandaui, destati o uita mia, acciò che tu piu allegra che altra femina col piu lieto huomo ti truoui, & prẽda la promessa della santa Dea. Destati o sola speranza mia, acciò che tu uegga quello che a gli Iddij è piacciuto. Tu tieni nelle tue braccia quello che tu disideri. E nõ sai hora s'io ti fossi testè tolto come ti sarebbe in odio l'hauer dormito? Destati, & prẽdi il disiderato bene, poi che gli Iddij ti sono gratiosi. Egli diceua q̃ste, & molte altre parole, & ad ogni parole cẽto uolte o piu la baciaua. Egli tirate indietro le cortine con piu aperto lume la riguardaua, & souẽte l'anima alienata richiamaua. Egli la scopriua, & con amoroso occhio miraua il dilicato petto, & cõ disiderosa mano toccaua le tonde mammelle baciãdole molte uolte. Egli distendeua le mani er le secrete parti, lequali mai Amor ne semplici anni gli haueua fatte conoscere, & toccando peruenne infino à quel luogo oue ogni dolcezza si rinchiude, & cosi toccando le dilicate parti tanto diletto prese, che egli par-

ue trappassar di letitia le regioni de gli Iddij, Et oltre a modo disideraua che Biancofiore piu non dormisse, & destarla non ardiua, anzi con sommessa uoce la chiamaua, & tal uolta stringendolasi piu al petto s'ingegnaua di fare ch'ella si destasse. Ma l'anima, che nel sonno le pareua nelle braccia di colui stare, nelle cui il corpo ueramēte dimoraua, nō la lasciaua dal sōno suiluppare, parendole il non morire alleggrezza essere, che pareua a Filocopo, che lei teneua. Alla fine pur costretta di destarsi, tutta stupefatta stringēdo le braccia si destò dicendo, Oime anima mia chi mi ti toglie? A cui Filocopo rispose, dolce dōna cōfortati che gli Iddij mi t'hanno dato, niuna persona mi ti potrà torre. Ella udita la uoce humana, stordita del sonno, et della paura, si uolle fuori del letto gittare, et gridare, & chiamare Gloritia, ma Filocopo la tenne forte, & subitamente le disse, O gratiosa donna nō gridare, & non fuggir colui che t'ama piu che se, io son il tuo Florio, confortati, & caccia da te ogni paura. Tacque co stei marauigliandosi, & parendole la sua uoce, disse. Come pote essere che tu quì sia hora ch'io ti credeua in Marmorina? Cosi ci sono, come gli Iddij hanno uoluto, rispose Filocopo, & però rallegrati, & rassicurati. Pareuano impossibili queste parole ad essere uere à Biancofiore, & riguardandolo le pareua desso, & rallegrauasi, & nō credendolo tutta di paura tremaua. In questa maniera Filocopo confortandola, & da lei la paura cacciādo con le uere parole, dimorarono alquanto, & ella in piu modi accertandosi che Florio era colui cui ella teneua in braccio, sospirando lo incominciò

minciò ad abbracciare, & à baciare tanto amorosamente & tãto lieta in se medesima, che appena le bastaua à tanta letitia la uita, & cosi gli disse, O dolce anima mia, cosa impossibile à creder mi fai uedere, dimmi per quelli Iddij che tu adori come uenisti quì? A cui Filocopo rispose. Donna cosi ci uenni come fu piacer de gli Iddij. Nõ è bene, mẽtre ciascun di noi si marauiglia, narrare il modo, ma rallegrati che sano, & saluo, & piu lieto ch'io fossi mai nelle tue braccia dimoro. Di ciò mi rallegro io molto, ma non posso far che non sia nella mia allegrezza impedita, disse Biancofiore, pensando a qual pericolo, tu per uenir quì, ti se messo. Rispose Filocopo, poi che prosperamente gli Iddij hanno il mio intendimento recato al disiderato fine, di che tu ti deui rallegrare, non pensiamo piu à passati pericoli, spendiamo il tempo piu diletteuolmẽte, perciò che incerti siamo quanto conceduto ce ne sia mentre nell'altrui mani dimoriamo. Cominciò de due amãti l'uno all'altro à far festa, & ciascuno i disiderati baci senza numero s'ingegnaua di porgere, & di riceuere, donde forte sarebbe a potere sprimere la gioia, & l'allegrezza di lor due. Ma chi tal bene gia pe suoi affanni gustò, qual fosse il puo cõsiderare, & mentre in questa festa dimorarono, Biancofiore dimandò che fosse del suo anello; ilquale Filocopo nel suo dito gli mostrò. Omai disse Biãcofiore nõ dubito che l'augurio che io presi delle parole del tuo padre, quando dauãti gli presentai lo pauone, non uenga ad effetto, che disse di darmi prima che l'anno cõpiesse per marito il maggior barone del suo regno, et certo di te intesi, di

si, di cui non sono hora men contēta, auenga che passato sia l'anno che se auanti hauuto ti hauessi, pur ch'io t'haggia. A cui Filocopo disse. Bella donna ueramēte uerrà ad effetto ciò che di quelle parole pēsasti, ne creder ch'io si lungamente haggia affannato per acquistare amica, ma per acquistarc inseparabile sposa, laquale tu mi sarai, & fermamēte prima che altro fra noi sia col tuo medesimo anello ti sposerò, Alla qual cosa Himeneo, la santa Giunone, & Venere nostra Dea siano a noi presenti. Diße allhora Biancofiore, mai di ciò che hora mi parli dubitai, & con ferma speranza uiuuta sono sempre di deuer tua sposa morire, et però leuianci di quì, & dauāti alla santa figura del nostro Dio questo facciamo, & lo nostro Himeneo, la santa Giunone, & Venere ci siano. Leuatisi adunque, & Biancofiore copertasi d'un ricco drappo, & similmente Filocopo dauanti alla bella imagine di Cupido se n'andarono, & a quella di fresche frōde, & di fiori coronata accesero risplendenti lumi, & amenduo s'inginocchiarono, & Filocopo cosi primamente cominciò a dire, O santo signor delle nostre menti, cui noi dalla nostra pueritia in quà habbiamo con intera fede seruito, riguarda con pietoso occhio alla presente opera. Io con fatica inestimabile quì peruenuto cerco quel che tu ne cuori de tuoi soggetti fai disiderare, & a questa giouane con indissolubile matrimonio cerco di congiungermi, alqual congiungimento ti priego che niuna cosa possa nocere, niun uiuente di uederlo, ne romperlo, & niuno accidente contaminarlo, ma per la tua pietà, & unita lo conserua, & come con

le tue forze sempre i nostri cuori hai tenuti congiunti, cosi hora i cuori, et li corpi serua in un uolere, in un disio, in una uita, & in una essentia. Tu sia nostro Himeneo. Tu in luogo della santa Giunone guarda le nostre facelline, & sia testimonio del nostro maritaggio. A questa ultima uoce la figura dando con gli occhi maggior luce, che l'usato, mostrò con atti e diuoti prieghi hauere intesi, & mouendosi alquanto, & uerso loro inchinando, si fece ne sembianti piu lieta, perche Biãcofiore che simile oratione haueua fatta, distesо il dito riceuette il matrimoniale anello, & leuatasi suso come sposa uergognosamente dauanti alla santa imagine baciò Filocopo, & egli lei, & dopo questo correndo n'andò al letto di Gloritia dicendo. O Gloritia leua su, uedi ciò che gli Iddij per gratia hanno uoluto di quello che noi questa sera, & hieri tanto ragionammo. Leuossi Gloritia mostrandosi nuoua di ciò che Biãcofiore le diceua, & uenuta in presentia di Filocopo gli fece mirabilissima festa, & ueduto ciò che fatto haueuano, cõtẽta oltre à misura disse. E come? cosi tacitamẽte da uoi tanta festa sarà celebrata senza suono ne cãto? se non ci sono li drauici organi, & le dolci uoci della cetera d'Orfeo, & di qualunque altro ceterista, io con nuoua nota sopplirò al difetto, & preso un bastonetto tutti quattro i cari arbori percosse, & quiui dolcissima melodia in diuersi uersi si sentì, laquale tanto quanto di lor fu piacere, durò, Ma dopo molti ragionamenti (già gran parte della notte passata) ciascuno fatti tacere i canti, al letto si tornò.

O allegrezza inestimabile, o diletto nõ mai sentito,

O amo-

O amore incomparabile, con quanto affetto congiugneste uoi li nouelli sposi, pensinlo le dure menti, nelle quali amore non pote entrare, pensinlo i crudi animi, & se questo pensando non diuengono molli, credasi che gratiosa uirtù habitare in loro non possa. Ne disiderati congiungimenti si poterono per la camera uedere fiaccole non accese da humana mano, ne da quella portate, Vi si potè uedere Himeneo in figura uera coronato d'uliua, & Citherea far mirabile festa intorno al suo figliuolo, Et non ch'altro Dio, ma Diana ui si uide rallegrarsi di tanto congiungimento, laudarsi (cantando santi uersi) che si lungamente l'uno, & l'altro haueua sotto le sue leggi guardati casti, dilettaronsi e due amanti conueneuole spatio ne gl'amorosi congiungimenti, & lo tempo quasi infino appresso il giorno dierono a diuersi ragionamenti, ultimamẽte uinti dal sonno abbracciati soauemente dormendo stettero tanto ch'il sole illuminò ciascun clima del nostro hemisperio con chiara luce. Destati quasi ad una hora amendue gli amanti si leuarono lieti, & Biancofiore uide uestito Filocopo in quella forma, che Gloritia le haueua detto d'hauerlo ueduto nella sua uisione, & merauigliandosene gli la raccontò, di che Filocopo pensando al modo del parlare di Gloritia alcuna ammiratione non prese, ma disse, grãdi cose mostrano gli Dij future a coloro cui essi amano, & da Gloritia seruiti quel giorno insieme, narrãdo l'uno gli accidenti suoi all'altro, con piaceuole ragionamento dimorarono, ma à Filocopo, gl'occhi del quale pure a quelli d'Amore correuano, uenne disio di sapere che quella figura

figura quiui adoperasse, & dimandonne Biancofiore, laquale cosi gli disse. Io non so perche quiui posta si fosse, ne mai ne dimandai se non che io stimo che per bellezza, & per ornamento della camera ci fosse posta, Ma ciò che io nel cospetto di questa figura souente faceua mi piace di raccontarti. Riguardando io questa imagine, & considerando le bellezze d'essa souente di te mi ricordaua, perche, auenga che promesso mi fosse da Venere questo effetto, à che peruenuti siamo parendomi impossibile, temendo d'hauerti perduto, di questa te, qual Sirofane egittiaco fece del perduto figliuolo, feci, & sì come quegli di fiori, & di frondi ornaua la memoria del figliuolo dauãti à lui, della sua disolutione dolẽdosi, cosi io di questa faceua, Io la ornaua di fiori & di frondi spesso, & per suo proprio nome la chiamaua Florio, & quãdo disideraua di uederti, à questa ueder correua, alla qual contẽplare fui piu uolte dalle mie compagne trouata. Con questa come se meco fossi stato de miei dolori, & infortunij mi doleua. Con costei piãgeua. Con costei li miei disij narraua. Costei in forma di te pregaua che m'aiutasse. Costei honoraua. A costei gl'amorosi baci, che à te hora affettuosamente porgo, porgeua. Costei pregaua che di me le calesse. Costei in ogni atto sì come se tu ci fossi stato, trattaua, Et certo la mercè di colui, per cui posta ci è ella alcun cõforto (auenga che picciolo) mi porgeua, per che io souente con costei à dolermi, & ad abbracciarla (sì com'io t'ho detto) ritornaua. Niuno infortunio, niuno accidente, all'uno, & all'altro era interuenuto poi che diuisi essi furono, che quel

giorno

giorno non si raccontasse, hauendo l'un dell'altro non poca ammiratione, & diletto, ma uenuta la notte si coricarono continuando gran parte di quella ueggbiando con piaceuoli ragionamenti, & con amoreuoli abbracciamēti, perche poi uinti dal sonno oltre al termine della notte dormirono per lungo spatio, per che la fortuna anchora alla prosperità loro non ferma, con inopinato accidente s'ingegnò d'offendergli con piu graue paura, che anchora offesi gli hauesse in questo modo. L'ammiraglio pieno di malinconia forse per disusato pensiero cercaua, per fuggir quella, la bellezza di Biancofiore uedere, credendo in quella ueramēte ogni potētia di gioia prendere, & far dimora, partitosi da Alessandria la terza mattina uegnente poi che le rose presentate haueua, & essēdo anchora molto nuouo il sole se ne uēne alla bella torre, sopra laquale (si come tal uolta suo costume era) subitamente salì senza alcuno compagno, & giunto nella grā sala alla camera di Biancofiore peruenne, donde Gloritia poco auanti era uscita, & serratala di fuori, Questa aperta passò dentro, et nella sua entrata corsogli l'occhio al letto di Biancofiore uide lei con Filocopo dormire et abbracciati insieme, di che rimase tāto stordito che quasi di dolor morì, Ma pur sofferēdogli la uista di riguardar costoro, lungamēte gli rimirò & fra se disse. O Biancofiore uilissima puttana tolgano gli Iddij uia che tu dalle mie mani la uita porti, tu morrai uccidēdoti io. Tu da me piu che la uita mia ꝑ adietro amata hai con isconueneuole peccato meritato odio, & tu, laqual con sollecitudine infino a quì ingegnatomi

dal

dal congiungimento di qualunque huomo, & anchor
dal mio medesimo, che d hauere i tuoi abbracciamēti
tutto ardea, ho guardata, hora che ꝑ tua maluagità ti
se congiunta non so con cui, la morte debitamente hai
guadagnata. Io la ti darò, tu sarai miserabile esempio
a tutte l'altre, che per inanzi hauessero ardire di co-
tal fallo commettere. V n'hora ui perderà, & la tua ui
tuperata bellezza perirà, & sotto la mia spada. Nul
la bellezza mi farà pietoso, & q̄ste parole dicēdo traſ
se fuori la tagliēte spada, & alzò lo braccio per ferir
gli, ma nascosa nella sua luce Venere stando presente
nō sofferse tāto male, & messasi in mezo riceuette so
pra lo impassibile corpo l'acerbo colpo, ilquale sopra
i dormenti amanti discendeua, per che essi niente furo
no offesi, Et lo pensiero si mutò all'Ammiraglio pa-
rendogli uil cosa due che dormissero uccidere, &
la sua spada bruttare di sì uil sangue, perche egli
trattala in dietro la riposa, & senza destargli si par-
tì dalla camera infiammato contra loro del tutto de-
liberato nello acceso animo di tal fallo fargli punire,
& sceso dall'alta torre senza eßer da persona scon-
trato, o ueduto, trouati e sergenti suoi lui aspettanti,
lor comandò che senza indugio alla camera di Bian-
cofiore salissero, & lei, & colui, che con lei trouasse-
ro ignudo, & così ignudi, strettamente legassero, &
giuso dalla finestra, onde i fiori erano stati collati gli
mandassero nel prato senza hauer di lor misericordia
alcuna, o senza alcun priego ascoltare. Mossesi sen-
za ordine la scelerata masnada, & allegri del male
operare salirono le disusate scale, & peruennero alla
camera,

camera, laqual ancora sì come l'ammiraglio lasciata l'haueua trouarono & passarono dentro, & uidero i duo amanti abbracciati dormire, & marauiglioronsi delle bellezze di ciascuno, Ma gia per q̃sto niuna pietà rammorbidì li duri cori. Le scelerate mani legarono i giouani colpeuoli p souerchio amore. Niun da tata crudeltà si tirò in dietro, ma ciascũ piu uolẽtieri gli strinse, et prẽdendo diletto di toccar la dilicata giouane p merito di quello aggiũsero piu legami. Toccarono le ruuide mani le dilicate carni, & gli aspri legami & duri le strinsero, & li disordinati romori percossero lo odorifero aere, perche i duo amanti stupefatti si suegliarono, & ueggendosi intorno il dishonesto popolo si uollero leuare per fuggire, ma li non sentiti anchora legami gli impedirono, & non uedendosi alcun altro aiuto o rimedio, con dolorosa uoce dimandarono che questo fosse. Con uergognose parole fu lor risposto, Voi siete per le uostre opere morti da miseria, allaquale la non istante fortuna gli haueua recati, niuna risposta lasciaua porgere cõueneuole a dolẽti prieghi. Biancofiore in reale eccellentia sempre per adietro uiuuta, allhora come uilissima serua fu trattata et dispregiata con dishonesti parlamenti della sconueneuole gente. Filocopo, alquale i maggiori baroni soleuano porgere i dilicati seruigij, percosso & con mani, & con uillane parole da piu uili fu schernito. Biancofiore piangeua, ne sapeua che dire, e stordita non poteua pensar come auenuto fosse il doloroso accidente. Il romore moltiplicò per la torre, corse Gloritia, & corsero l'altre damigelle, ciascuna imprima si marauigliaua

rauigliaua, & poi per pietà piãgeua, & la bella sala che mai dolenti uoci sentito non haueua, allhora di quelle ripiena risonãdo mostraua il dolor maggiore. Niuna poteua à Biancofiore soccorso dare, ma disiderose della sua salute lagrime & prieghi ꝑ quella porgeuano a gli Dij. Niuna si faceua schiua di rimirar l'ignudo giouane, ma notando le sue bellezze col pensiero menomauano la colpa di Biãcofiore. I contrarij fatti sospinsero i sergẽti ad affrettarsi d'adempiere il comãdamento del signore, perche i dui amanti legati furono collati con lunga fune giu dalla torre, et accio che ad alcũ non fusse occulto il cõmesso peccato uicini al prato rimasero sospesi. La rapportatrice fama con piu ueloce corso rapportando il male, in un momẽto riẽpi è li uicini popoli dello aneuuto male, perche, con abbandonato freno ciascun corse al dishonesto stratio uaghi di ueder cio che pietà fece lor poi debitamente spiacere. I sergẽti uotorno la torre di loro, & armati cõ molti guardarono che alcũ nõ si auicinasse a pẽdẽti giouani, iquali tãto così legati pẽderono, quãto nel duro petto dell'Ammiraglio pendè qual pena à tale offesa uolesse dare, ma poi con deliberato animo elesse la loro uita per fuoco finisse, comãdò che nel prato fussero posato, et quiui ne gli accesi fuochi fossero sẽza pietà messi, acciò che di loro facessero sacrificio a quella Dea, le cui forze gli scõueneuoli cõgiungimẽti gli cõducesse. Vdito il cõmãdamẽto i fuochi s accesero. I due amãti furono messi a terra et ignudi cõ sospĩti passi tirati all'ardẽti fiãme. Piãgeua Biãcofiore così col suo amãte legata, ma Filocopo conforte animo

serrò nel core il dolore et col uiso nõ mutato, ne bagnato da alcuna sua lagrima sostẽne il dishonesto assalto della fortuna, laquale, p̃ che l'angoscia dell'animo nõ menomasse, niuna sua felicità gli leuò dalla memoria. Egli uedẽdosi solo et senza sperãza d'alcuno aiuto, le forze de suoi regni fra se repeteua et q̃lle p̃ poco amate allhora haria hauuto molto care. Egli si doleua degli abbandonati compagni nesci di tale infortunio, da quali soccorso sperato harebbe, se creduto hauesse che saputo l'hauessero. Egli pensando alla uil morte che dauanti si uedeua, appena poteua le lagrime ritenere, Ma sostenendo col senno la pietosa natura quelle dẽtro ritenne, & dopo alquãto pensiero con gli occhi à se medesimo uolti cosi fra se cominciò à dire. O inopinato caso, O nemica fortuna hora l'ultimo fine delle tue ire sopra me satierai. Hora i lunghi tuoi affanni finerai. Tu per molti strabocchevoli pericoli m'hai recato a si uil fine non sostenendo piu uolte quãdo il morir m'era agrado, che uita mi fallasse. O quãte uolte harei potuto morir cõ minor doglia, che hora nõ morrò & piu laudeuolmente, Se tu o iniquissima Dea hauessi sostenuto, che io la prima uolta, che da costei mi partì fossi nelle sue braccia morto sì com'io cercaua, sentendo io per la mia partita intollerbile dolore, gli Dij infernali hariano presa lieta la mia anima, o che almeno m'hauesse la giusta lancia del siniscalco passato il core quando con lui mai piu non usato all'arme cõbattei, o che mi fosse stato lecito l'uccidermi quãdo costei tanto pian si credendola morta. Almeno qualũque di queste morti presa hauessi, nel cospetto della

mia

mia madre sarei stato messo, & ella col mio padre insieme pietoso officio harebbeno operato, guardādo poi le mie ceneri con pietoso honore, lequali mai non uederanno se Eolo con le sue forze non le ui porta mescolate con rauuolti nuuoli, o cō la nō conosciuta arena. Hor se tu forse questa misera gratia a gl'indegni parēti nō uoleui cōcedere, perche nelle marine onde, doue la spauēteuole notte, dellaqual io ho poi sempre hauuto paura, tāto mi spauētasti, non mi facesti riceuer a marini Dij? Et ben ch'assai mi fosse stata dura la morte, pche piu presso era à miei disiri, l'harei piu tosto uoluta quādo nelle tue mani mi rimisi nascōdendomi sotto le frōde mobili sì come tu, Perche allhora cosi la persona mia, come i capelli nō palesasti a gl'occhi de nemici? Tu crudelissima da q̄sti & da molti altri pericoli m'hai campata, non per gratia, ch'io haggia nel tuo cospetto hauuta, ma per conducermi à piu dispregieuole fine si come hai hora fatto. Certo tutto questo mi saria aßai mē graue sostenere, se à si fatta uergogna mi uedessi solo. Oime quāto m'è graue a pēsare, che colei cui amo sopra tutte le cose del mōdo, Colei per cui li passati pericoli mi sono paruti leggieri a sostenere, Colei che me piu che se ama, mi sia cōpagna à si uil morte. O Filocopo piu che altro huomo misero hai tu tanto affanno durato per conducere la innocente giouane a sì uil fine? Ella muore per te, un'altra uolta à simil morte fu condānata, per te uēduta, et hora è p te uitupata. La fortuna forse uerso lei pacificata apparecchiaua degna felicità alla sua bellezza se tu non fossi stato, & pero tu giustamente muori,

Ma ella perche? conciosiacosa ch'ella non sia colpeuole? Oime sola l'angoscia di lei mi duole piu che la mia. Io passerei cō minor grauezza. O crudel padre, O dispietata madre, hoggi di me rimarrete priui. Voi non mi uoleste pacificamente hauere, & uoi hoggi di me uedoui rimarrete. Non ui cōcederà la fortuna di chiuder li miei occhi nella mia morte, ne ripor le mie cenere ne cari uasi. Hoggi della uostra nemica Biancofiore da uoi cō tāte insidie perseguitata sarete di liberati, ma nō senza uostra tristitia, ne potrete ꝑ me spandere lagrime, che per lei similmente non le spandiate. Vn giorno, una hora, & una morte ui ci torrà, & non ingiustamente, che conueneuole cosa è chi, nō uole il bene quietamente possedere, che tribolādo senza esso uiua. Rimanete adunque in eterno dolore, & di tal peccato siano li Dij iusti uendicatori. O gloriosi Dij non si parta dal uostro cospetto inulta la iniquità del mio padre. O sommi gouernatori de cieli, è quali in tanti affanni hauete le mie fiamme udite, aiutate la innocēte giouane. Vegna sopra me il quale ho cōmesso l'offesa, la nostra indegnatione. O Himeneo, o Giunone, o Venere, i quali io l'altra notte, se non errai, uidi per la lieta camera portāti e santi fuochi del nouello matrimonio, riserbateui Biancofiore al buono augurio di q̄lli, & se alcuna infernal furia fu tra uoi con quelli mescolata, o se alcuno gufo sopra noi cātò caggiano sopra me li tristi augurij. Io non curo della mia morte, percio ch'io l'ho con ingegno cercata, sia solamēte costei che per me senza colpa more, aiutata da uoi. Biancofiore similmente piena di paura, di uer

gogna

gogna, & di dolore incomparabile piãgeua, et li suoi occhi ne piu ne meno faceuano, che far sole il pregno aere quando Febo nella fine del suo leone dimora, che porgendo acqua da piu bassa parte con piu ampia gocciola bagna la terra, l'una lagrima nõ aspettaua l'altra. Ella haueua il suo uiso, & lo delicato petto tutto bagnato, & simile quello di Filocopo, sopra il quale gli occhi, che nõ ardiuano di riguardare in parte doue riguardati fussero, teneua; Et se tal uolta, sentẽdo pe legami aspra doglia, alzaua gli occhi rimirãdo nel uiso Filocopo ꝑ uedere se à lui sì come à lei doleua, disiderando d hauer piu di lui che di se compassione, & uedẽdolo solamẽte senza lagrime turbato, si marauigliaua, & non men gli piaceua uedendolo, (bẽche nel pericolo si uedesse) che piaciuto le fosse qual'hora piu lieti mai si uidero, Ma pensando che breue tal diletto conueniua essere per la soprauegnẽte morte, mossa da cõpassione debita così comincio fra se à dire. O nemica fortuna qual peccato à sì uil fine mi conduce, hauẽdomi in uita tenuta cõ piu miserie ch'altra femina? qual sia nõ conosco. Io misera cõposta da Clotos fatale Dea nel uẽtre della mia madre fui cagiõ del crudel tagliamento fatto del mio padre, & per conseguente nella mia uenuta nel tristo mondo cacciai di uita la dolente madre, si che impossibile mi fu di conoscere i miei genitori, & nata serua mai la mia libertà non fu raddomandata Et hora gli iniqui fati di nocermi apparecchiati, mi recano à peggio. Io formata bella dalla natura fui à me per la mia bellezza cagione di eterni danni, doue alle altre ne sogliono gratiosi

meriti seguitare. Se io fossi di turpissima forma stata lo īdiuisibile amore tra me, Florio generato ꝑ egual bellezza anchora saria ad entrar ne nostri petti, & cosi io non sarei stata dal suo padre odiata, & condānata alle prime fiamme, ne sarei stata cōprata imprima da mercatanti, & poi dall'Ammiraglio, ma ancora, mi sarei nelle reali case, & cosi fuori di pericolo io et altri sarebbe. O bellezza fior caduco maladetta sia tu in tutte quell ꝑsone, a cui nociua t'apparecchi d'essere. Tu principal cagion fosti dello ardēte amor, che costui mi porta. Tu li leuasti la luce dello intelletto, et la ragione, ꝑ laquale conoscer deueua me semina uile nō esser essere amata da lui. Tu di miliaia di sospiri l'hai fatto albergatore, Tu de gli occhi suoi hai fatto fontane di dolēti lagrime. Tu gli infiniti ꝑicoli gli hai fatti per leggieri ꝑ uenirli a possedere, & hora posseduta a questo uilissimo fine l'hai cōdotto. Ai dolorosa me ꝑche insieme con la mia madre nō mori quādo io nacqui? Quāti mali sariano per un solo spenti. Il siniscalco saria uiuo. Il ualoroso caualiero Fileno perduto non saria in isconueneuole esilio, è Florio hora a tal pericolo nō saria, ma lieto de suoi regni aspetteria la promessa corona, & i miseri padri & madre che di lui debbono udire la uituperosa morte uiueriano lieti del loro figliuolo, del quale anchora piu dolēti morrāno. Oime misera a che morte sono io apparecchiata? allo apparecchiato fuoco. Il fuoco caccierà da fermi petti l'amoroso fuoco. Quel fuoco, ch'il mare, la terra, la paura, la uergogna, & anchora gli Iddij non hāno potuto spegner, il fuoco spagnerà. Hoggi di per-

fetti amãti diuẽtaremo nulla, Hoggi ſarà biaſimat a et tenuta uile la noſtra grã coſtãtia et fermezza d'animi. Hoggi cõgiũte cercherãno le noſtre anime gli ſconoſciuti regni. Hoggi ſcalpieterãno i piedi et mouerãno i uẽti le ceneri gia credute ſerbarſi a gli ſpẽdidi uaſi Hoggi la forza di Citherea ſia annullata. O dolẽte giorno di tãti mali ragguardatore, ꝑ che nel mõdo ueniſti, Et tu o Apollo, cui niuna coſa ſi naſcõde per che ueniſti moſtrãdoti chiaro inſieme et crudele, che gia ꝑ minori dãni naſcondeſti e raggi tuoi a mõdani? Oime Florio a che uil partito mi ti ueggio auãti. Oime come puo l'anima ſoſtenermi tãto in uita, pẽſando che noi ſiamo cagiõe di cõmouimẽto a tutta Aleſſandria, et pẽſando che tãte migliaia d'occhi ſolamẽte noi guardino, che ſolamẽte di noi ragionino? che ſolamẽte di noi pẽſino? Pẽſando anchora cõ quãto uituperoſo parlare di riguardanti, ciaſcuna parte di noi, che ignudi a gli loro occhi ſti amo, ſia riguardata. Caro ne ſaria lo cãpare, ma nõ lo uiuere in q̃ſto luogo. O sõmi Dij, li cui pietoſi occhi il mio nuouo peccato ha riuolti altroue, che ha meritato Florio, che ſi da uoi ſofferto, che q̃ſta morte ſoſtẽga. Egli ha amato et amãdo ha fatto q̃llo che uoi gia faceſte. Coſtretto è ciaſcũ di ſeguir le leggi del ſuo ſignore. Egli fece quello che Amor gli comãdò, ma io maluagia femina nõ ſeruai lo deuer all'Ammiraglio, ſotto la cui ſignoria mi ſtrĩgeuano li fati. Io ſola peccai, dũque ſola merito di morire, muoia dũque io, et Florio che niẽte ha meritato uiua. O Iddij ſe in uoi pietate alcuna è rimaſa purghiſi l'ira uoſtra, & quella dell'Ammiraglio ſopra me.

Se Florio campa,io contenta piglierò la morte.Cessi che per me uile femina muoia un figliolo d'un sì alto Re.Oime hor che dimãdo io?gia è manifesto che i miseri indarno cercano gratia. Oime come tosto è in tristitia uoltata la brrue allegrezza.O quãto e picciolo stato lo spatio del nostro matrimonio,loquale noi pregauamo gli Dij ch'il deuessero eternare. Certo per sì picciolo spatio sẽza prieghi poteuamo passare,adoperando il tẽpo in baci,che si deueuano finire per iscerneuole morte . Oime che m'allegraua parendomi l'augurio delle parole dello iniquo Re potere prender con effetto buono,ma li fati che dolente principio mi hanno sempre in ogni mia cosa dato, non consentono ch'io senta lieto fine.O uecchio Re Felice all'effetto il tuo nome contrario con che core ascolterai lo misero accidente.Hor saratti possibile a uiuer tanto ch'il tristo apportator di tal nouella habbia cõpiuto di dire ch'il dilicato corpo Florio sia stato dalle fiamme consumato?questo nõ sò,ma forte mi pare a pẽsare ch'esser possa.Sono ben certa se tu uiuerai,che mẽtre ti basterà la lingua alle parole,mai in altro che ĩ maladittioni della mia anima nõ mouerai q̃lla,Et se morrai, fra le nere ombre sempre come nemica mi seguirai,et non senza ragione. O dij consentite(se miei prieghi alcũ merito acquistano nella uostra presẽtia(che Florio cãpi se possibile è,et io degna di morire,muoia.La sua uita anchora molto utile al mõdo nõ si ꝓlũgherà sẽza uostro grãde honor, la mia,che a niuna cosa puo ualere,perisca et sostẽga il peso del uostro cruccio.Sia mi cõceduta questa gratia,in guiderdõ della quale il

mio

mio corpo da hora ui offero ꝑ sacrificio. Ircuscomos et Flaganeo uenuti da Libiani popoli nel uiso bruni, et feroci, et cō capelli irsuti et gli occhi ardēti, grādi molto di ꝑsona, erano dallo Ammiraglio fatti capitani de suoi militi, et gia la notturna guardia della torre sotto la loro discrettione haueua cōmessa. Questi dopo il comādamēto dell'Ammiraglio armati sopra fiori destrieri cō molti cōpagni uēnero nel prato intorniati di pedoni infiniti con archi & con saette. Essi fatti haueano accēder due fuochi assai uicini alla torre, & Filocopo posare in terra & Biācofiore et tirargli appresso alle accese fiāme con uillane parole. Quiui uenuti, Filocopo uide i due luoghi ꝑ la morte di lor due apparecchiati, onde egli senza mutare aspetto alzò lo uiso uerso Ircuscomos et disse. Poi che a gli Dij & alla nemica fortuna & a uoi piace che noi moiamo, siane conceduta in questa ultima hora una sola gratia, laquale facendolaci, niuna cosa del uostro intendimento menomera. Noi miseri dalla nostra pueritia in qua sēpre ci siamo amati, & bē che nostro infortunio sia stato il non poter mai co corpi insieme dimorare, mai le nostre anime non furono diuise. Vn uolere, uno amore ci ha sempre tenuti legati et cōgiūti, & un medesimo giorno ci diede al mondo, piacciaui che poi che un'hora ci toglie, che similmēte una medesima fiāma ci consumi. Siano mescolate le nostre ceneri dopo la nostra morte, et le nostre anime insieme se ne uadano. Ircuscomos, che mai nō haueua apparato d'esser pietoso, facendo sembianti di non hauerlo udito, commandò che come era incominciato, cosi

cosi e sergēti seguissero,ma Flaganeo cō men crudele spirito disse,E che ci noce il fargli del suo medesimo danno gratia cō quella forza ardono le fiamme i due che l'uno siagli cōceduto di morir cō lei,cō cui la colpa commise,Fu adūque Filocopo insieme con Biancofiore legato a duri pali et intorniato di legne,lequali cose mentre faceuano,Biancofiore piangēdo guardaua Filocopo & diceua con rotta uoce & con uergogna.O signor mio oue se tu con affanni & con pericoli uenuto ad esser messo uiuo nelle ardēti fiāme? Oime quādo è piu lo dolor ch'io di te sento, che quel che di me mi fa dolere.Oime quāto m'e graue il pēsare che tu ꝑ me sì uilmēte sia dato a morire. I dolcēti occhi non possono mostrar cō le loro lagrime ciò ch'il cor sente qual'hora io ti guardo ignudo meco īsieme tra tāto popolo disposto a morire. O anima mia che hai tu cōmesso,che li Dij che esser ti soleuano beniuoli siano cosi cōtro te turbati,et che in tāta aduersità t'abbādonino? Perche ti noce il mio peccato? Maladetta sia l'hora ch'io nacqui, & che Amor ne gli occhi miei quel piacere del qual tu oltre al deuere sempre se stato īamorato,poi che a ꝗsto fine deueui uenire.Oime che io mi doglio che tu ꝑ adietro m'habbia cāpata dall'altro fuoco,ꝑ cio che cāpando me,a te acquistasti morte.Io misera degna di morire uolentieri muoio, ne mi saria graue il sostener imprima ogni pena,et poi questa,sol che tu cāpassi.A quāto uolētieri tal gratia Dio et al mōdo dimanderei, se io credessi che cōceduta mi fosse,Ma essi han hauuto del nostro bene inuidia,& però piu disposti a nostri danni, che

a pia-

a piaceri, non si moueriano ad alcun priego. Oime mi sera che quel giorno che ci diede al mōdo quel giorno la cagion di questa morte ne porse impossibile è hora alla tua madre creder che tu sia a questo partito. Et tuoi miseri cōpagni forse stimano che tu hora lietamēte dimori, pciò che non essendo essi conosciuti, alcū non dice loro questi accidēte, Elli uenuti lieti teco richerāno dolēti senza te le raggualiate acque, & la doue me teco credeuano appresentar al tuo padre, la crudel morte di noi duo raccōterāno, et pch'il tuo regno rimarrà uedouo, cō dolore in eterno ti piangerà. Queste parole mossero il forte animo di Filicopo, & le lagrime lūgamēte costrette cō maggiore abōdantia uscirono da dolenti occhi, & cosi le cominciò piāgendo a rispondere. Quella pietà che io di me deuēua hauere, non m'ha potuto uincere che io con forte animo non habbia mostrato di sostenere patientemente il piacer de gli Iddij, ma pensando a te ha rotto il proponimento del debi le animo. Tu meco insieme misera, per la mia uita prolungare, disideri piu pene che li fati non porgono, cara tenēdo la morte se io campassi, & fatti colpeuole doue manifestamente in me la colpa conosci, hora ī che hai tu offeso? Io ho fatto ogni male. Tu soauemēte dormēdo nel tuo letto fosti cō īgegno da me usato assalita, p ch'io debitamēte morir deuerei. Io sotto giusto giudice deuria ogni pena, p te portare, laqual cosa fosse, & tu cāpassi, gratiosa mi saria molto, ma la fortuna che sempre egualmente ci ha in aduersità tenuti, hora al giusto per lo ingiusto nō uuole perdonar morte. Io ho meco questo

anello

anello, ilquale la misera madre mi donò nella mia partita, promettẽdomi ch'egli haueua uirtu di cessare le fiamme & l'acque in giouamento della uita di chi sopra l'hauesse. La uirtu di costui credo ch'il mio periclitãte legno, la notte che io in mare, passai tãta tempesta con isinisurata paura, aiutaße, però tiello sopra di te. Io non credo che la fortuna habbia hauuta potẽtia di leuargli la uirtu, laqual se leuata non gli l'hà di leggieri potrai campare. La tua bellezza merita aiutatore, ilquale non dubito che tu trouerai, & rimanendo tu in uita molto nel morir mi conforterai. Sia da me lontano ciò che tu parli, disse Biancofiore, ma tu, la cui uita è ad altrui & à me piu che la mia cara sopra te lo tieni, accio che se gli Iddij altro aiuto ti negano, per la uirtu di questo campi, la cui uirtu gia mi conforta & piu consolata al morir mi dispone, pẽsando che la sia possibile ad aiutarti. Cosi costoro con sommessa uoce parlando il fuoco fu acceso & all'ardore s'appressaua, quando rifiutando ciascuno l'uno all'altro l'anello di piana concordia s'abbracciarono, & con dolenti uoce la morte attendendo, l uno & l'altro dall'anello era tocco & dalle fiãme difeso, ma essi per debita paura del soprauegnente fumo con alte uoci l'aiuto de gli Iddij inuocauano piãgẽdo. Mosfero le uoci di costoro i non crucciati Dii a degna pietà, & furono esauditi & cõ sollecita gratia aiutati, bẽ che assai gli aiutasse l'anello. Venere intẽta à suoi soggetti cõmosse il cielo, & ꝑ loro porse pietosi prieghi à Gioue con cõsentimento del quale & di ciascuno altro dio necessario aiuto si pose à porgere. Et inuolta

uolta in una bianchiſſima nuuola coronata della frõ de di Penea cõ un ramo di quelle di Pallade ĩ una mano laſciò li cieli, et diſceſe ſopra coſtoro, & cõ l'altra ceſſando i fumi d'intorno a due amãti, a circoſtãti gli uolſe, & quelli in oſcuriſſima nuuola mantenẽdo baſſi con noioſo cocimento impediua i circoſtanti da poter uedere doue Filocopo & Biãcofiore foſſero, dando à loro chiaro & puro aere, nel quale tutta ſi moſtrò loro & diſſe. Cari ſoggetti le uoſtre uoci hanno commoſſi è cieli, & ĩpetrato aiuto, raſſicurateui, Io ſono la uoſtra Citherea madre del uoſtro ſignore, Queſta ſarà l'ultima ingiuria a uoi, & la fine delle uoſtre aduerſità, dopo laquale uoi pacificamente, hauẽdo uinta la contraria fortuna, uiuerete, Io ui ho recato ſegnale d'eterna pace, guardatelo infin che di quì uſcirete. Marte per lo uoſtro aiuto ſtimola è tuoi compagni con ſellecitudine o Filocopo, Nè prima di quì mi partirò che tu gli ſentirai cercar la ſalute di uoi con armata mano, & q̃ſto detto laſciato l'oliuo nelle lor mani ſi partì uolendo eſſi gia ringratiarla: La ſanta uoce con intera ſperanza confortò gli ſcõſolati amãti liquali con perfetto animo renderono a gli Iddij degne lode di tale aiuto, ma ben ch'il fumo riuolto alla circoſtante gente impediſſe il coſtoro poter uedere, nondimeno il furioſo popolo, & gli armati caualieri dalla incominciata iniquità non reſtauano, anzi cruc ciati piu pronti s'ingegnaua di far male. Ircurſcomos cõ una mazza ferrata in mano cõſtringeua i ſergẽti di ritrouare et d'ardere i giouani. Flaganeo dal l'altra parte gli confortaua al male operare, ma in uno

glia, non so da che parte gli parea ueder uenire Filoccpo tutto ignudo, pallido & in diuerse parti del corpo piagato, & tutto liuido, & di dietro alui in simile forma uenir Biancofiore, le bionde treccie sparte sopra i candidi homeri correndo uerso lui fra le folte spine. Tutti si pungeuano, & delle pũture pareua che sangue uscisse, che tutti gli macchiasse, e giunti nel suo cospetto si fermauano, & senza parlare alcuna cosa il riguardauano ne piu ne meno come se dir uolessero, Non ti moue pietà di noi a uerderci cosi macchiati? I quali riguardando cosi conci Ascalione senza dire alcuna cosa piãgeua, parendogli che piu li loro mali che li suoi proprij gl dolessero, Ma cosi stato alquanto gli parue che Filocopo piu gli s'appressasse et piangendo dicesse con uoce tanto fioca, che appena gli la pareua udire. O caro maestro che fai? che non ci aiuti? non uedi tu come la nemica fortuna uoltatasi sopra me, et sopra la innocẽte Biancofiore premẽdoci sotto la piu infima parte della sua rota ci ha cõci sì cõe puoi uedere? Niuna parte di noi ha lasciata sana, & minacciaci di peggio, se'l tuo aiuto, o quella de gl'iddij nõ ci soccorre, A cui Ascalione pareua che rispõdesse. O cari a me piu che figliuoli la marauiglia che di uoi & delle uostre piaghe ho hauute assai senza parlarmi m'hanno tenuto, ma piu d'ammiranion mi porge uederui insieme dolẽti non sapẽdo pensare come esser possa, essendo tu con la disiata giouane Biãcofiore, et ella teco, la fortuna ci possa porre alcuna noia, che dolenti ui faccia, dimmi come q̃sto è auenuto? Il mio aiuto sai che

p lo tuo bene è disposto ad ogni cosa infino alla mor
te. Mostrami pur da cui aiutar ti debba, A cui Filo-
copo rispose. Come tu uedi, cosi è, bastiui il ueder qsto
senza piu uolere udire. Vedi cui d'intorno a me, Ircu
scomos & Flaganeo con infinito popolo per comãda
mẽto dell'ammiraglio per uolerci in fiamme cõsuma
re. Questo udito ad Ascalione ueder parue d'intorno
a Filocopo ciò che le parole significauano, p che cre-
scẽdogli il dolore et la pietà di ciò, che uedeua, ad una
hora Filocopo, Biancofiore, & lo sonno se n'andaro-
no, & egli stupefatto p le uedute cose alzato il capo
uide gia lo chiaro giorno per tutto esser uenuto, per
che egli senza indugio si leuò, & uestissi, & quasi tut
to smarrito uenne a compagni, a quali narrò ciò che
ueduto haueua, perche egli temette non Filocopo ha
uesse alcuna nouità. Gli altri udendo questo tutti du
bitorono, ne sapeano che consiglio prendere, Vltima
mente con Dario & con Bellisano deliberarono d'an
dare alla torre per saper da Sadoc quel che di Filoco
po fosse, o se con lui dopo la sua partita fosse dimora
to. Stando costoro in questo ragionamento la rappor
tatrice fama uide dal suo alto luogo queste cose, & di
fuori delle sue finestre cacciò uoce, che in picciolo spa
tio ciò che auenuto era, per Alessandria si sparse, &
niun sapeua il nome di Filocopo, ma quel di Bianco-
fiore si bene, et ciascun corse al prato et tutti si mara
uigliarono, & in picciolo spatio di tẽpo riempierono
quello. Vdirono Ascalione et i compagni sì come gli
altri queste uoci & dubitando dimandarono chi co-
storo fossero, cui la fortuna è tanto contraria, diside

rando

rando d'acertarsi di ciò che non hariano uoluto sapere. Niun seppe dir piu auanti se non Biãcofiore cõ un giouane essere stati condannati. Dubitando costoro (& hauendo ragione) per la uision ueduta, pensarono che Filocopo fosse, & dimandarono de segnali del giouane, i quali udendo, la loro credenza crebbe. Non si seppero fra loro accordare che far si deuessero. I piu sauij storditi dall'auenimento haueuano perduto il saper consigliare, ma tra costoro cosi paue fatti un giouane di marauigliosa bellezza et grãdezza & robusto, & fiero nello aspetto armato sopra un'alto cauallo apparue & con disusata uoce incominciò loro a dire O caualieri quali indugio è questo? seguitemi cõ l'arme indosso, accio chel nostro Filocopo piu tosto & di paura & del soprauenuto pericolo esca. Costoro d'una parte & d'altra di ammiration ripieni, udẽdo ricordare il nome di Filocopo, come i furiosi tori riceuuto il colpo del pesante maglio qua & là sẽza ordine saltellano, cosi sẽza memoria corsero dolẽti alle loro armi. Bellona prestò a tutti marauiglioso aiuto. Dario contento di pericoli per amor di Bellisano senze pẽsare a ragunati beni, od a se, ne a quello che auenir potuto hauesse, apparecchiò a se & a tut caualli di gran ualore, & armato cõ loro insieme mõtò a cauallo, & senza modo hor quà hor là scorrẽdo fra la folta gẽte che a ueder correua, dietro all'armato cãpione si misero con le lancie in mano, & uenuti sopra il pieno prato uidero il fumo grande & lo circostãte popolo. Credette Ascalione ueramente che in quello Filocopo & Biancofiore senza uita dimorassero

fero ignorando del soccorso della santa Dea,& cruccioso perche tardi gli pareua esser uenuto a tal soccorso dare,& disideraua di morire, Egli si uoltò a compagni et disse. Signori io credo che li Dij habbiano alle lor regioni chiamata l'anima di colui, ꝑ cui debitamēte il uiuer ci era caro, et come uoi potete uedere in dishonesto o sconueneuole modo è stato di morir costretto. Io nō sò qual sia lo uostro intēdimento, ma lo mio di morir cōbattēdo, accio che ꝑ parte della uendetta della morte del mio signor io adoperi. In niuna maniera intēdo di rapportare al uecchio Re sì scōcia nouella, però se alcun di uoi piu disidera di ueder Marmorina, che questo intendimēto seguire, torni in dietro, mētre lecito gli è senza dāno, et chi in un uole re è meco, ferisca con ardito core la nemica turba. A q̄ste parole niuna altra cosa fu risposto senōse noi siamo tutti teco in un uolere, et piu hariano detto, ma lo graue dolor ristrinse la uoce con amaro singhiozzo nel suo passare, perche cō focoso disio feriti de gli sproni e caualli & disposti a morire imprima con le loro forze l'altrui morti et la loro uēdicādo, poi appresso Ascalione se n'andarono uerso il tenebroso fumo doue il fiero giouane gia era fermato, et cōfortauagli a loro ītēdimēto, & quiui trouarono Ircuscomos e Flaganeo constringēti il maladetto popolo alla morte de due amāti. Pinsesi auanti Ascalione, & ficcò gli occhi ꝑ la oscurità del fumo disiderādo (se in alcun modo esser potesse) di ueder Filocopo, ma per niente s'affaticaua per che drizzatosi sopra le staffe uide li compagni pure a lui guardate. Onde egli recatasi la

forte lãcia in mano, & chiusasi la uisera dell'elmo, et imbracciato il buono scudo ardẽdo tutto di rabbiosa ira fra se disse. O gratiosa aĩa douũq; tu dimori hauẽ do in queste fiamme di Filocopo lasciato il corpo ral legrati, perciò che a ueder gli infernali fiumi grandi cõmpagnia d'anime imprima de tuoi nemici ti segui ranno, & poi quella de tuoi cõpagni, & de quali niu no al tuo padre intende rapportar nouelle di tua morte. Veramẽte o anima gratiosa chiunque gli le di rà, con la tua morte la uẽdetta fatta d'essa, et le mor ti di noi tutti racconterà. Prestinci gli Iddij sì lunga uita che prima che i nostri occhi si chiudano, ueggia mo le nostre spade tinte di ciascun sangue di qualun que t'ha nociuto. Et poi ci facciano cadere con lo ro insieme senza uita nel sanguinoso prato, doue se chi ci uccida non troueremo, noi con le nostre mani per seguirti, la morte ci porgeremo, & questo detto drizzatosi uerso Ircuscomos, ilquale dauanti a se ue deua, gridando disse. Ai crudel barbaro hoggi la tua crudeltà harà fine, la tua morte sarà merito della mia lãcia, et corsogli sopra, drizzata uerso lui la cru del pũta, il ferì nello scudo, sopra ilquale quella si rup pe senza offenderlo punto. Il Barbaro questo uedẽdo con altissime uoci richiamò la sparta masnada sopra li sette cõpagni nõ hauendo anchora ueduto l'ottauo, & come il porco poi che sente l'agute sanne de cac ciãti cani, squamoso cõ furia si riuolge tra essi maga gnando con la sanna quale imprima giunge, così Ir cuscomos rabbioso con ispiaceuole mormorio con una mazza ferrata in mano sopra il cauallo cõ tutta

la sua forza si drizzò per ferire Ascalione sopra la testa, ma Ascalione sauio lo schifo, & mētre ch'il peso del colpo tiraua Ircuscomos abasso, Ascalion tratta la spada il ferì sopra il sinistro homero sì forte, che di poco non lo braccio con tutto lo scudo gli mādò à terra. Ircuscomos sentendo la doglia, & ricouerato il colpo ferì sì forte Ascalione sopra l'elmo, che fatto di quello molti pezzi, lui tutto stordito se bassare sopra il collo del suo cauallo, ma poco stato, & tornato in se si leuò piu fiero, & come tal uolta il leone poi ch'il suo sangue in terra uede diuiene piu fiero, cosi Ascalione diuenuto piu sopra il barbaro animoso, con la spada in mano tornò uerso lui; & datigli piu colpi, un cō tutta sua forza gli diede doue ferito l'haueua sopra l homero l'altra uolta, & mandò a terra il braccio cō tutto lo scudo. Il Libiano doloroso di tale accidente nō però lasciò di ferire Ascalione, ilquale spauētato pel grā colpo gli altri sopra lo scudo riceuette, Ma Ircuscomos gia debile per lo perduto sangue, uedēdosi senza scudo uoltò le redine del destriero, et lasciando il cāpo, uerso Alessandria se ne fuggi. Il romore pe comintiati colpi moltiplicò, p che gli altri compagni d'Ascalione poi che uidero lui cominciare, ciascū bassata la lancia corse uerso e nemici, & per esempio del uecchio caualiero ciascun uigorosamēte combatteua, & senza alcuna paura di morire, Ma Parmenione, che con Flaganeo s'era scontrato, et datisi due gran colpi nello affrontare, combatteua marauigliosamente, & punto non ispauentato per la fierezza del nemico, ne della moltitudine circostante

con

con maestreuoli & forti colpi il reco à fine, & morto il lasciò quiui, al fumo correndo auanti à gli altri, Bel lisano hormai antiano caualiero, & d'arme gran mae stro, & di guerra, faceua mirabili cose. Egli andando dietro ad Ascalione quanti inãzi del misero popolaz zo gli ueniano, tãti uccideua; o feriua, ne alcuno à suoi colpi poteua riparare. Il duca dall'altra parte scon- tratosi con un turco chiamato Belial ferocissimo & di gran forza combatteua mirabilmente, ma resistere non gli haria potuto, se non che uenendo Menedon da trauerso con una scure in mano leuata ad un caualie- ro che morto haueua quella, alzando sì forte diede so pra la testa al turco che feritolo à morte, è stordito tutto sopra il collo del cauallo caduto stette grãde ho ta difeso da molti, ma poi risentẽdosi & recandosi il freno in mano, & cominciando a fuggire tenne la uia uerso il mare cõ molti altri, & seguiti dal duca & da Menedon, per tema de mortali colpi cõ tutti è caualli fuggirono in mare, de quali assai credendo morte fug gire, morirono. Messalino & Dario erano piu che gli altri uicini al fumo uenuti correndo dietro à duo ca- ualieri, & incappati tra grã moltitudine d'armati pe doni quiui combattendo furono loro occisi è buoni ca ualli, perche rimanendo à pie & forte cõbattendo cõ la scelerata turba, di quelli intorno à se ciascun haue ua fatto gran monte di occisi, sopra à quali saette & lancie in grandissima quantità quasi in forma di nuuo li si sarlano uedute continuamente cadere, & bẽ che ciascun de sette mirabili cose facesse, di niuna fu tan- ta marauiglia, quanta il cãpar senza morte di questi

due, Andauano adunque cōbattēdo i sette compagni ualorosamente piu per uēdicar la morte di Filocopo et p morire, che per uaghezza d'acquistar uittoria, et gia appresso che al loro intēdimēto uenuti, hauēdo ne essi molti occisi, & ciascun debile e stāco in molte parti ferito, ogni hora piu moltiplicando il popolo al la quātità de gli armati caualieri. si disponeuano à rē der l'anime. Il feroce Dio, c he ciò conosceua, mossosi, & con ueloce corso iutorniato il prato, dietro tutti e sette gli si raccolse, & col suo aspetto a qualūque era nel campo tanta paura porse, che come di Notho robustissimo uēto fugge dauāti alla faccia la sottile are na senza resistentia, cosi à lui generalmente ogni huo mo fuggiua trepitando la morte, non altrimenti che la timida cerua ueduto il fier leone. Votossi con gran dissimo romore l'ampia prateria. Niuna gente ui rimase, se non li uincitori, & quelli e quali o morti o feriti non haueuano hauuta potētia di fuggire, ne alcuno ardiua di piu ritornare nel prato. Le lagrime delle uaghe giouani, che piatose ragguardauano dall'alta torre, cresceuano p la uccisione, & cō quelle la loro sperāza della salute di Biācofiore, et molte nō po tendo sostener di ueder l'uccisione si leuauano. Altre porgeuano pietose orationi à gli Iddij p lo saulamēto della picciola schiera, Alcuna andaua et tornaua, Al cuna altra nō si partiua disiderādo di ueder la fine. I uitoriosi caualieri s'accostauano al fumo dolēti della loro uittoria senza morte, & quella disiderando niun le sue piaghe ristringeua, ma riguardādo per lo cāpo si marauigliauano di cio che essi pochi haueuano fatto,

to, uedẽdo grãde la moltitudine de morti e de feriti. Ciaſcun ringratiaua il gran caualiero nõ conoſcẽdolo per Dio, & di molte coſe il dimandauano, ma egli à nulla & à nullo riſpondeua. Ciaſcuno haria uoluto uedere ſe posſibile foſſe ſtato i buſti de corpi, che esſi morti ſtimauano. Alcuni di loro diceuano eſſer cõueneuole homai gittarſi uiui ſopra il loro fuoco; accio che una medeſima fiãma la cenere di tutti raccoglieſſe ĩ uno altro lodauano imprima à loro porgere ſepoltura, & poi ſe ardere dicẽdo, che degna coſa non era le loro ceneri, con altre che sì non ſi amaſſero, contaminare. Mentre che queſte coſe diſideroſi della lor morte ragionauano & tentauano di uedere & di paſſare il fumo, il quale punto à lor non ſi ſcopriua, Filocopo il qual piu uolte per lo infinito romore haueua della ſua ſalute dubitato, udendo coſtoro d'intorno à ſe ragionare, non però conoſcendogli, ne intendendo ciò che diceuano, ne potendogli uedere, ſentendo il prato quieto et ſenza alcũ romor fuori che d'un picciol piãto che facauano i feriti, cõ quella uoce piu alta, che paura nel timido petto haueua laſciato, coſi cominciò à dire. O qualũque caualieri che intorno à miſeri dimorate, di noi forſe pietoſamente ragionãdo q̃lla pietà che di noi hãno hauuta gli Iddii, entri ne gli animi noſtri, nõ ſiate tardi à mettere ad eſecutiõe quello ch'egli hãno incominciato. Esſi uogliono la noſtra uita forſe anchora hauer cara al mondo. Noi ui ui ne lo oſcuro nuuolo ſenza alcuna offeſa dimoriamo tenendo in mano ramo ſignificante pace, laſciata à noi da diuina mano, paſſate qui adunque doue noi

ſiamo, e ſciogliete i noſtri legami, accio che ſalui doue uoi ſiete, posſiamo uenire. Giungendo queſta uoce à gli orecchi d'Aſcalione & de gli altri li quali ueramente la conobbero, di triſtitia gli animi ſubitamẽte ſpogliarono, di quella letitia riueſtendogli, di che Iſiphile nel dolor di Ligurgo ſi riueſtì riconoſciuti e figliuoli, & Aſcalione prima ch'alcuno riſpoſe. O fortunato giouane ilquale morto ſtimauamo, & per cui noi tutti tuoi cõpagni morir deſiderauamo, moltiplica cõ la uerità la noſtra letitia, & dinne per la potẽtia de tuoi Dii ſe tu ſe uiuo ſi come ne parli, ò ſe alcuno ſpirito, uolendoci dal fermo uoler leuare, parla per te nelle acceſe fiamme accio che ſe tu uiui ſolleciti la tua ſalute cerchiamo, & ſe no, la propoſta morte prẽdiamo ſenza piu ſtare. Conobbe Biancofiòre la uoce del ſuo maeſtro & coſi riſpoſe. Caro maeſtro rallegrati & credi fermamente ciò che io ti parlo. Il tuo Florio & io uiuiamo nelle cocenti fiamme da niuna coſa offeſi, Ond'io ti priegho per quello amor che già mi portaſti che la noſtra diliberatione affretti, accio che da noi la paura ſi parta, & che posſiamo con uoi di tal pericolo campati rallegraſi. Io ardo piu di uederti che nõ fanno le acceſe legne poſte coſtì pe noſtri danni. Li Dii beniuoli a noi ci hanno gratioſa fortuna promeſſa per inanzi & ſenza fallo ſalute, però lou iuere ui ſia carò, Vdirono Aſcalione et ſuoi cõpagni la uoce della gratioſa giouane, & riconfortati con immenſo uigore aſpettauano francamente qualũque nouità, ragionando diuerſe coſe co chiuſi amanti infin che altra coſa appariſſe, piu nella pietà de gli

Iddij hormai sperando, che nelle loro forze. Mētre i caualieri rallegrati ragionādo si stauano accosto alla buia nuuola, laquale in niun modo cedeua à chi uoluto haueffe oltra paffare fe non come un muro, & leuādosi da dosso ciascun le molte saette di che piu che delle armi erano caricati, & hauendo cura & di loro & delle loro piaghe, lequali non di medicare una di ristringerle per meno sangue perdere s'ingegnauano, Ircuscomos col braccio tagliato, et con molti altri feriti peruenne all'Ammiraglio, cui Ircuscomos disse. Signor ue di come i sopraūenuti nemici m'hanno concio, cui l'Ammiraglio disse, Chi sono costoro, & quanti, & che dimandano? Ircuscomos rispose. Signore io non ne uidi se non da sette o da otto cōtra tutta la nostra moltitudine combattenti, facēdo d'arme cose incredibili a narrare, chi essi siano io non so, ne perche uenuti, ma stimo che per la salute del giouane, il quale credo che morto sia, uenuti siano. Come credi che morti siano? disse l'Ammiraglio, non l'hai tu ueduti? egli è così grande spatio, che uoi gli menasti al fuoco per mio comandamento? Certo rispose Ircuscomos. Mirabil cosa da condannati è uisibilmēte auenuta, che non fu più tosto il fuoco acceso ch'il fumo si riuolse tutto à noi, & senza salire ad alto si come è sua natura, sì forte qui d'intorno ad essi si fermo, & come fortissimo muro ad huomini, a saette, et à lancie priuò lo passar dentro à due & similmente il potere essere essi ueduti, d'intorno al quale dimorando noi ingegnandoci di nocere à coloro che dentro u'erano, soprauennero quelli che cosi mi hanno

concio

concio come parlato u'ho. Egli era con loro uno huomo di smisurata grandezza, ilquale con la sua uista spauentaua sì chi lo uedeua, che ciascun pigliaua la fuga senza uolerui piu tornare. Et breuemẽte io non credo che nella grã prateria sia alcun rimaso se non morto, de quali grã quãtità credo che u'habbia, & de cõdãnati io nõ so quel che ne sia piu inãzi. L'ammiraglio ascolto queste cose et ĩfiammossi udẽdole d'ardẽtissima ira, et poi che Ircuscomos tacque biasimãdo il uil popolo et li molti caualieri, turbato si leuo dal lor cospetto andãdo sẽza riposo p la sua camera torcẽdosi le mani, e strĩgẽdolo i dẽti grido per li ĩmortali Iddij di far morire gli assalitori de suoi caualieri, & uscito fuori con fiera uoce comandò ad ogn'huomo essere ad arme, & senza indugio seguirlo. Egli s'armò. et mõtò sopra un forte cauallo, & Alessandria tutta cõmossa, & ciascun sotto l'arme, chi lieto & chi dolẽte, chi a piè, & chi à cauallo il seguito, & furiosi n'andarono uerso il prato facẽdo cõ diuersi romori di trõbette e di corna, & d'altri suoni significãti battaglia et con uoci, tutto l'aer risonare, & peruenuti uicini al prato gia quasi essendo per entrarui dẽtro niun caual lo era che afforza del caual cante nõ uoltasse la testa et quasi senza poter ritenuto infino alla città tornaua corrẽdo. A ciascuno huomo cosi s'arricciauano i capelli, come sol far al ricco mercatãte nelle selue dubbiose poi che egli e ladroni co l'occhio ha scopti. Niuno haueua ardimento di passar dentro à quello. Tutti haueuano paura, et niuno sapeua di che. Ciascuno stato infino à quel luogo fiero & ardito al uenire, pauro

so

so disideraua di tornarsi adietro. L'Ammiraglio fremiua tutto, et con minaccie et con percosse s'ingegnaua di pingere i suoi dauanti dicendo. O gente uillana qual paura è questa? chi ui caccia? temete uoi sei caualieri? Le sue parole erano udite, ma nõ messe ad effetto. Le percosse ciascun fuggeua, & le minaccie meno che la non conosciuta paura temeua. Marauigliãdosi l'Ammiraglio di tanta uiltà, dimãdo la cagion di tal paura, niun gli la seppe dire, ma temendo rincularono. Trassesi inanzi l'Ammiraglio & comãdò d'esser seguito. Vẽne in su l'ẽtrata del prato, & piu ch'alcun de gli altri pauido uolto le lenti redine del corrente destriero, ne egli medesimo conobbe, perche, Molte uolte riprouò se, & fece riprouar li suoi, ma niun fu che piu inanzi passar potesse che i termini del prato segnati ne' cõfini della uia entrãte in quello. Con marauiglia comincio l'Ammiraglio ad esaminar nella mente quello che da far fosse, o per che ciò auenir potesse. Niuno auiso trouò, per lo quale il suo auiso si potesse fornire, & subitamente mutò pensiero & fra se disse. Io operai male dannando i due giouane à morte uillana sẽza intera notitia di loro hauere. Che so io chi essi siano? e poriano esser tali che gli Iddij fanno per loro q̃ste cose, ne altrimẽti poria essere che senza uolontà di loro tãto popolo, et tanti caualieri, da sette o da otto fossero messi in fuga & tãti quanti noi siamo, gli temessimo. Veramente credo che spiaccia à Dij ciò che di loro feci et che essi siano prõti alla lor uẽdetta. Propose adunque l'Ammiraglio d'andar con segno di pace à uittoriosi caualieri,

ualieri,se egli potesse,& dimandar la lor conditione, & à lor pace se conceder glie la uolessero, & se li due amanti non fossero morti di trargli di quel pericolo,& in ammenda della uergogna honorargli sopra li maggiori del suo reame,e com'egli diuisò, così mise ad effetto. Egli si fe disarmare,& uestito di biãco uestimento & sottile si fe recare un ramo d'uliua & salito à cauallo cõ quello in mano tentò di passare nel prato tutto solo. Il passare gli fu largito, ma non senza alcuna paura,& peruenuto dauanti à caualieri che à cauallo incontro gli ueniuano marauigliandosi uedẽdo cõ loro lo spauenteuole giouane, & certo Filocopo non hebbe maggior paura di morire ueggendo intorno à se le fiamme accese,che hebbe l'Ammiraglio uedendosi colui appresso. Egli con humile & con tremante uoce cominciò loro così à dire. O chi che uoi siate uittoriosi caualieri uendicatori per la uostra pietà della uillana morte de due giouane,cõtra à quali io senza ragione fui crudele,gli Dij,iquali senza dubbio fauoreuoli à uoi conosco,in meglio auãzino i uostri disii. Io con segno di pace in mano uengo per quella à uoi,à quali guerra non saria stata, se conosciuti ui hauessi per adietro sì come hora conosco,piacciaui di concederlami. Voi hauete tanti de miei caualieri morti,che degnamente è uendicata la morte de gli arsi giouani,se uostra cosa erano,& se p uendicar quelli qui uenisle sì com'io credo, & cio si uede ch'il prato pure stamane che tutto uerde era, uermiglio & pieno di morti & di feriti discerno, & la mare anchora per paura di uoi tiene parte della

mia

mia gente annegata, Et con tutto questo se di costoro la morte pe morti non fosse ammendata, uaglia la mia humiltà in mancamento della uendetta. Gli Dij perdonano à gli huomini, & uoi per esempio di lor mi perdonate. Rispose Ascalione all'Ammiraglio, Veramente l'ira de gli Dij merita chi pace rifiuta per hauer guerra doue meriteuolmente puo pace cadere. Noi uaghi della salute de due giouani messi nel le fiamme quì uenimmo, & trouandogli in modo che morti gli credeuamo, per morire & per uendicargli combatemmo, ma gli Dij à loro & à noi gratiosi, loro & noi di morte con uittoria hanno campati & saluati in uita, essi nelle fiamme uiuono senza alcuna offesa, & se noi tanta gente habbiamo morta, & loro ri habbiamo uiui, di ciò niuna malauoglienza ci deue da te esser portata, anzi ne puoi molto esser contento pensando che l'ira de gli Dij, laquale giustamente deuea sopra te cadere per la tua ingiustitia, sopra parte del tuo popolo caduta sia, Adunque ciò che fatto habbiamo, prendi in luogo di punitione del tuo fallo, c'hauesti ardire gli amici de gli Dij tentare d'uccidere col fuoco. Quello che fatto è, adietro non puo tornare. Tu cerchi la nostra pace, & la tua ci proferi, noi la receuiamo, & tu prendi la nostra, & sicuro uiui, & di tanto ti facciamo certo, che se morti fossero i duo giouani, tu morresti, & la tua città assalita da noi con fuoco saria cõsumata, & da noi uccisi tutti coloro che giunti fossero da noi mentre la uita, & la potentia ne durasse. Va adunque, & coloro che tu facesti legare fa sciogliere, & dalla infamia,

in che per la tua ingiusta opera sono corsi, in uera fama gli fa ritornare, & pēsa di chiara & d'intera pace seruare, se l'ira de gli Iddij, & la nostra non uuoi guadagnare. Di ciò, che Ascalione disse, si marauigliò l'Ammiraglio, & dubitò forte (udendo le sue parole) che pace non gli fosse rotta, & promise loro con ferma intentione pe suoi Iddij seruarla loro, & poi che con amicheuoli parole fra l'una parte & l'altra hebbero pace fermata, l'Ammiraglio che senza modo del miracolo de gli Iddij si marauigliaua uedēdo il fumo, & udendo parlar coloro cui morti credeua, chiamò a se molti de suoi cui disarmati fu lecito di potere a lui uenire, a quali egli comādò che ogni ingegno adoperassero ch'il fumo rompessero & passassero in quello & i giouani sciogliessero, a quali lieti tutti della uita di Biācofiore apparecchiādosi di ubedire il comandamēto, niun loro ingegno, o forza fu necessaria, che Venere soluta la durezza del fumo, & quello spandendosi se ne salì in aere, lasciando i giouani da gli accesi tizzoni tutti al popolo scoperti, & tirate le brace indietro con diligentia furono disciolti, et tratti quindi così freschi, come ruggiadosa rosa colta nell'aurora. Niuna cosa gli haueua offesi, fuori che alquāto i legami, de quali anchora li segnali nelle dilicate carni appartiuano. E furono loro di presente porti pretiosi uestimēti, et Ascalione, il duca, Parmenione, & gli altri smontati da debili caualli infinite uolte abbraciandogli, et pensando al gran pericolo appena lor pareua hauergli salui, pur dimandando s'alcuna cosa lor nociuto hauesse, a costor solamente

Biancofiore

Biancofiore, che di buono amor gli amaua, rispose, & con lor parlando, & per pietà lagrimando, non hauendogli di gran tempo ueduti, fece festa, facēdosi marauiglia della lor uirtù uedēdo il prato pieno di morti, & di feriti. Furono loro apprestati caualli, & montati sopra essi l'Ammiraglio disse, Se ui piace partianci da questi pianti, & nella città andiamo à far festa rallegrandoci di tanta gratia, quanta da gli Iddij possiamo riconoscer di hauer questo di receuuta. Seguissi il cōsiglio dell'ammiraglio, & caualcorono tutti insieme, & quelli stormenti, che con guereggieuole uoce uscirono dalla città, mutati in segno di letitia precedendo gli accompagnarono. Biancofiore caualcò con Ascalione, & con gli altri compagni, & con loro de suoi infortunij andò ragionādo, hora parlando con l'uno hora con l'altro, Et essi contarono à lei de gli loro insieme hauuti cō Filocopo. L'Ammiraglio appresso costoro caualcaua con Filocopo, & riguardandolo nel uiso & notando gli atti suoi, nel core nobilissimo d'alta progenie lo stimaua, & merauigliādosi di tante cose quāte uedute haueua quel giorno, & uedendo per cui, ardeua di disiderio di saper chi egli fosse, pche à Filocopo cominciò cosi à dire. O giouane, ilquale piu ch'altro puoi uiuer contento, considerando la beniuolentia de gli Iddij, laquale intera possiedi secondo il mio parere, io ti priego per quel merito che tu dei à lor di tāto dono, quanto hoggi t'hanno conceduto che obliando la crudeltà che contra te non conosciuto da me, hoggi ho usata, ti piaccia dirmi chi tu se, & onde, & come à q̄sta giouane salisti nell'alta torre, et

di ciò lo contentarmi non ti puo nocere, ne cagione alcuna spauentarti, percioche uedendo la beniuolentia de Dij tanta uerso di te ogni ingiuria a me fatta è perdonata, & buona pace tra te & tuoi compagni & me è fermata, Adempi adunque per la tua nobilità lo mio disio. Filocopo udite le parole dell'Ammiragliò pēsò un poco, et prima che rispōdesse, esaminò quel che conueneuole fosse da dire & che da tacere, & conobbe hormai conueneuole l'esser conosciuto, poi che acquistata era colei, per cui lo suo nome celaua, & così a lui rispose. Signo re, niuna paura mi farà tacer la uerità a uoi disiderante di saper chi io sia, & però accioche ui sia piu caro che io uiua, che fussi morto, piu uolentieri uel dirò. Siaui adunque manifesto, che io mi chiamo Florio, & per tema della fama del mio nome, diuenuto pellegrino d'Amore in Filocopo il trasmutai, & così hora m'appellano i cōpagni miei, et sono nipote d'Atlāte sostenitor de cieli alquale Felice Re di Spagna mio padre fu figliolo, & dalla mia pueritia inamorato di Biancofiore discesa dell'alto sangue dell'Africano Scipione, nata nelle nostre case si come il fortunoso caso uolle, essendo ella falsamente & di nascoso da me uēduta, et qui recata infin a q̄sto luogo a mediāte molti aduersi casi l'ho seguita, & sapendo che nell'alta torre dimoraua, ne potendo a lei parlare in alcun modo, ne uederla, hauendo le cōditione dalla torre interamente spiate, ammaestrato dall'ingegno della mia madre, a mio padre da questi paesi uenuta, cui gli Dii cio che seppe Medea, hanno dato a sapere, in quella forma che

Gioue

Gioue con Leda hebbe piaceuoli congiungimenti mi mutai, & in quella torre uolai, & lei dormẽte, tornato io in uera forma, nelle braccia mi recai, laquale suegliata lũgamẽte à rassicurar penai tanto la uostra signoria dottaua, non anchora cosi subito riconoscendomi, laquale poi che conosciuto ella m'hebbe dauanti la bella imagine del mio signore, che sopra la ignea colõna nella grã camera dimora, di lui facendo Himeneo, per mia sposa cõ letitia sposai, et cõ lei dalla notte passata auãti a q̃sta, infino a quell'hora dimorai che questa mattina lo scõcio popolo sopra mi uidi et legarmi con lei quãdo io mi destai. Quando l'Ammiraglio udì ricordare il Re Felice, & dire la mia madre uenne al mio padre da questi paesi, rimirò Filocopo nel uiso & disse. Ah giouane non m'ingãnare, scopramisi la ueritá intera sì come promettesti, & se tu se figliuolo di colui cui conti, accertamene con giuramento, A cui Filocopo disse. Signor per deuere de uostri regni la corona riceuere, io non ui narrerei se non la uerità, & giuroui per la potentia de gli Iddij, che hoggi dalle uostre mani senza morte m'hanno tratto, ch'io sono di colui figliuolo, di cui ui parlo. L'Ammiraglio non aspettando piu parole, lieto senza comparatione cosi à cauallo, com'era abbracciò Filocopo, & baciolo molte uolte, disse, O caro nipote, O gloria de parenti miei, O aspettabile giouane tu sia lo ben uenuto. Io fratello alla tua madre, non conoscendoti hoggi t'ho tãto offeso, oh che maladetta possa esser la mia subitezza. Oime perche auanti il subito comandamento non ti conobbi? Tu saresti stato da me hono-

rato, come degno. Io ho fatto, (p ignorãtia) della tua grandezza cosa da non deuer mai esser da te dimenticata, ne à me perdonato. Io non sarò mai lieto qual' hora di questo accidente mi ricorderò. Io haurei potuto dire che io piu ch'altro huomo da Dij fosse stato amato, se auanti l'offesa t'hauessi conosciuto, ben che assai di gratia m'habbino conceduto, hauendo per la lor pietà tornata indietro tãta mia iniquità campandoti. Tu mi se piu che la propria uita caro, Ma certo del mio fallo parte à te si deue apporre per ciò che se tu quando quì uenisti, mi ti fossi palesato si come deueui, tu fuggendo la riceuuta aduersità haresti il tuo disio hauuto senza fatica & senza alcũ pericolo. Tu saresti da me stato honorato si come tu meritaui. Lo occultar del tuo nome, & di te à me, & la mia subita iniquità mi hanno fatto contra te uillana crudeltà usare allaquale ammendare (considerando chi tu se) io non conosco la uia, la tua sola benignità priego che tãta cosa metta in oblio, sopra di me sodisfacendo ogni mal cõmesso, & da quinci inãzi di me et del mio regno secondo il tuo piacer disponi, & dell'acquistata giouane co pericoli, & con gli affanni si come il disio ti giudica, ne sia, la quale, auẽga che io per adietro l'habbia assai honorata, molto piu pẽsando à suoi magnanimi antichi, se conosciuta l'hauessi, honorata harei ben che nemici grandissimi fussero à nostri per lo lor comune. Nõ fu mẽ caro à Filocopo da l'ammiraglio esser per parente riconosciuto, che à l'Ammiraglio fosse, & facendogli quella festa che à tanto huomo si cõueniua, gli cominciò à dire. Signor di ciò

che

che hoggi è auenuto nõ uoi siete da ĩcolpare, ma io so lamẽte, il qual ꝓsontuoso oltre al deuere nõ conoscẽdo ui, tẽtai le uostre cose cõtaminare. La fortuna nell'ultima parte delle sue guerre m'ha cõ debita paura sotto la uostra potẽtia uoluto spauẽtare gli Iddij nel principio de miei beni cõ sommo dono mi hãno uoluto dare, speriẽtia à maggiori cose. A me nõ è mẽ caro con tãti & con tali pericoli hauer Biãcofiore racquistata poi che sani et salui siamo, ella, e miei cõpagni, et io, che se cõ piu ageuole uia racquistata l'hauessi. Le cose con affanno hauute sogliono piu che l'altre piacere, & però tutte queste cose considerando, senza piu delle passate ricordarci, facciamo ragione che state non siano, & delle nostre prosperità facciamo allegrezza, & festa. Cõsentì l'Ammiraglio che cosi fosse, & dimãdò dello stato del uecchio Re & della sua sorella di Filocopo madre, Egli à lui rispose, lungo tẽpo eßer passato, che di loro niuna cosa haueua udita, ma come dolorosi della sua partita gl'haueua lasciati gli raccontò. Appressarsi à questa festa i cõpagni di Filocopo, et l'Ammiraglio conoscẽdo ꝑ Titano di Filocopo, come signore lo honorarono, & egli loro come fratelli riceuette, & à Biancofiore con reuerente atto delle passate cose cercò perdono proferendolesi in luogo di fratello in ciò che far potesse, & che le piaceße. Ella per uergogna il candido uiso, nel quale anchora uiuo colore tornato non era per la passata paura, dipinse di piaceuole rossezza ringratiãdolo molto, & dicẽdo ch'appresso Florio per signore il teneua, & con questi ragionamenti, & con altri lieti peruennero alla città. Entra-

rono costoro con letitia in Alessandria, & peruenuti alla real corte, scaualcarono, & salirono nella grã sala & quiui trouarono Sadoc, e Gloritia legati, & far grãdissimo piãto. Costoro haueua l'Ammiraglio fatti prendere, per saper da loro come Filocopo a Biãcofiore salito fosse, per fargli poi (se colpeuoli fossero stati) uituperosamente morire, & già fatto l'haria se subito furore preso per le parole di Ircuscomos non fosse sopraueнuto, i quali uedendo Filocopo mosso à debita pietà di loro pianti per lor pregò, & di gratia dimandò che fossero disciolti, & se in alcuna cosa hauessero offeso, fosse lor perdonato sembiãti facendo di non conoscergli, all'Ammiraglio piacque, & senza alcuna disdetta fattigli sciogliere commandò che con loro insieme si rallegrassero uiuendo senza alcuna paura. Cominciossi la festa grande, I due amanti di reali uestimenti incontanente furono riuestiti, & cercando già Febo di nasconderst declinãdo dal meridiano cerchio, & essi anchora digiuni con gli altri compagni, e quali tutti con pietosi unguenti haueuano le lor piaghe curate pigliando i cibi, & con gratiosi ragionamenti infino alla notte trapassarono, Et quella soprauenuta apparecchiata à Filocopo, & à Biancofiore una camera riccha andarono essi à dormire, & lo simigliante ciascun de gli altri fece, & l'Ammiraglio.

Le notturne tenebre dopo gli loro spatij trappassarono, & Titan uenuto nell'aurora recò lo nuouo giorno. Leuaronsi gli amanti, l'Ammiraglio, Ascalione, & suoi compagni, et uenuti nella presentia Filocopo

copo egli dimãdò da poter sacrificare, pcioche auanti à tutte l'altre cose uoleua, i uoti, & le promission fatte per la salute imprima soluere. Piacque all'Ammiraglio, et le necessarie cose s'appreſtarono. Visitò adũque Filocopo per Alessandria tutti e tempij, et quelli di mortine incoronò. Egli a Giunone un toro, à Minerua la uacca, à Mercurio lo uitello, à Pallade le sue uliue, à Cerere frutti, & piene biade, a Baccho põderosi uini, à Marte egli co suoi compagni offerse le penetrate armi, à Venere & al suo figliuolo, et à qualũque altro Dio o Dea celestiale o marino o terreno, o infernale offersero degni doni, sopra gl'altari di tutti accẽden do fuochi, Et lo simigliãte fece Biãcofiore, Ascalione, & suoi cõpagni, & cõ loro l'Ammiraglio, et molti cittadini, et infinite promissioni fatte a diuersi Iddij da Filocopo, & da Biancofiore la notte del lor lieto congiungimento, & contenti tornarono alla real casa da molti accõpagnati, doue riposati con festa s'assettarono alle tauole poste, & presero gli apparecchiati mãgiari con l'Ammiraglio insieme. Fatti e sacrificij, & presi e cibi, l'ammiraglio chiamò in una camera Filocopo et suoi cõpagni, & quiui cõ molte parole spresse lo affettuoso amore che à Filocopo come a caro parente portaua. Vltimamente il dimãdò se suo intẽdimento fosse per uera sposa Biãcofiore tenere, A cui rispose Filocopo se nõ hauere altro mai disiderato che Biãcofiore, per isposa tenere, laquale poi che gli Iddij cõceduta gli haueuano, mẽtre l'anima col corpo sarà cõgiunta altra che lei hauer non intendeua. L'Ammiraglio che piu per contentarlo, che per reprenderlo di-

moraua, lodò lo ſuo piacere, & diſſe non eſſer cõuene uole coſa che sì alta congiuntione furtiuamẽte ſia ſta ta fatta, e però quando di uoi piacer ſia, narrando im prima à noſtri ſoggetti la tua grandezza, iquali forſe ſi marauigliano dell'honor ch'io ti fo, in coſpetto di lor ſpoſerai, & con quella feſta che à tante nozze ſi conuiene, lietamẽte le celebreremo. A Filocopo, & à compagni piacque tal diuiſo, & di ciò fare nello arbi trio dell'Ammiraglio rimiſero, ilqual uolõteroſo d'ho norar Filocopo, comandò che i corpi morti foſſero le-uati dalla grã prateria & data lor ſepoltura, ciaſcun laſciando ogni dolore s'apparecchiò à far gran feſta, & diè lo giorno a ſuoi popoli, nelquale tutti nella grã prateria ueniſſero, acciò che la cagion della comanda ta feſta à tutti foſſe manifeſta. Andarono adũque i pa renti de morti nel ſanguinoſo prato, & à triſti buſti imprima con tacito pianto diedero occulti fuochi la uegnẽte notte, & poi debita ſepoltura. I feriti da ſcal triti medici furono aiutati mettendo per comãdamen to del ſignor le riceuute offeſe in non calere. Il gior-no dato uenne, & lo uermiglio prato diuenuto uerde riceuuto da moltitudine de nobili, et del popolo ſopra uegnente in quello. L'ammiraglio, che con diſcreto ſti le haueua ordinato l'alta feſta, ueſtito di reali ueſti-menti & coronato d'oro, & con lui in ſimil forma Fi locopo & Biãcofiore diſceſero nella gran corte, & ſa lirono ſopra i gran caualli tutti tre, accompagnati da piu nobili con cãti & con gratioſi ſuoni ſe ne uennero al prato pieno di gente, & quiui ſmontati da cauallo, et ſaliti tutti tre in parte, che da tutti poteuano eſſer

ueduti,

ueduti, Filocopo alla destra mano, & Biãcofiore alla sinistra dell'Ammiraglio, L'Ammiraglio drizzato in piè diede segno di uoler parlare, & cõ la mano comãdò lo tacere. Tacque ogn'huomo, et con riposato silẽtio si diede ad ascoltar l'Ammiraglio, ilquale così cominciò à dire. Signori la non istabile fortuna diede co suoi inopinati mouimenti che Biancofiore nobilissima giouane dell'alto sangue di Scipione Affricano discesa, da noi da poco tempo in quà conosciuta, nascesse nelle reali case del gran Re Felice de gli Spagnuoli regni castigatore, in un medesimo giorno con Filocopo quì di lui figliuolo & a me caro nipote, della quale egli anchora ne puerili anni (sì come à gli Iddij delle cose ch'auẽgono consentiẽti piacque) feruentemẽte s'inamorò, Allo cui amore, hauuta da cõtrarij fati inuidia, fu con gran sollecitudine cercato di por fine, & dubitando di peruenire à quello che li mouimẽti celestiali (secondo alcuni auenga che ne sauij incessabili siano) gl'hãno ultimamente condotti, egli per fuggir questo, dãdo fede al sottile ingãno fatto per alcun che oltre al deuere la odiaua, consentì che al fuoco dãnata fosse, doue ella peruenuta, & di sua salute incerta fu da gl'Iddij, et da costui cõ mirabile aiuto soccorsa & leuata da tal pericolo, laqual cosa uedẽdo il Re, acciò che quel che pur deueua seguir non gli seguisse, lei moltitudine di thesori uenduta à mercatanti diede ad intendere esser morta, laquale Florio uccidendosi haueua proposto di seguitare, ma la uerità narratagli dalla madre a me carnal sorella, fece che rimase in uita. Ella fu quì da mercatãti recata, et da me per dona

re al soldano thesori senza numero comprata, & quì da lui molti pericoli mediante seguita, con sottile ingegno s'argomentò di congiunger quello, ch'il padre cõ tanto auiso haueua uoluto diuidere, & andato per artificio mai non udito à lei nella torre, con lei lo trouai dormẽdo, & mosso a subita ira, poco mãcò che con la mia spada nõ gli uccidessi, ma gli Dij, à cui niuna cosa s'occulta, conoscendo che anchora da loro gran frutto deueua uscire, gli difesero dal mio colpo, Ma non però mancata la mia ira, con furore gli giudicai sì come uoi uedeste, & quanto gli Iddij gli aiutassero anchora ui fu manifesto. Venuti adunque per tante aduersità, & per si fatti pericoli si com'io u'ho narrato, & aiutati del tutto da gli Iddij, disiderano sotto la mia potentia di congiungere quello amore che si conuiene, che insieme si portano p matrimonial legame, laqual cosa conoscendo io che a gl'Iddij è ueramente piacciuta, ho uoluto che uoi siate presenti, & rallegrãdoui di ciò di che gli Iddij si rallegrano, ciascun secondo il suo grado facendo festa gl'honori, considerando che l'uno figliuolo sia di Re, & la sua testa ha corona promessa, l'altra d'imperial sangue discesa. Tacque l'Ammiraglio, & le trombe et molti altri stormẽti sonarono, & le uoci del popolo grandissime nelle lode dell'Ammiraglio, et de nouelli sposi toccarono le stelle. Mãcati e romori, & ribauuto il silentio, uennero i sacerdoti co uestimenti atti à sacrificij, & recate le imagini de santi Dij nella presentia et dell'Ammiraglio, et de nouelli sposi & di tutto il popolo, coronati di uerdi frondi innocando imprima con pietose uoci Himeneo, &

poi

poi la santa Giunone, et qualũque altro Dio che gratioso principio,& mezo, & fine deuessero concedere al futuro matrimonio, & con eterna pace, & in unità tenergli congiunti,la seconda uolta l'anello facendo dare à Biancofiore,& sonati uarij stormenti, & molti canti;di festeuol romore riempierono l'aere. Comincioßi la festa grande, & lo sconfortato popolo si cominciò à rallegrare contento che tanto huomo fosse per l'aiuto de Dij da sì turpe morte cãpato. Niun tẽpio era senza fuoco, Niuna ruga scoperta, ma tutte di bellißimi drappi coperte,& d'herbe, & di fiori giũcate dauano piaceuole ombra. Niuna parte della città era senza festa,& in fino al prato niũ potuto harebbe un passo mouere senza hauer di grã quantità de festanti gratiosa compagnia. Ordinarõsi giuochi, & molte cõpagnie sotto diuersi segnali fecero diuerse feste.Li mãgiari copiosamente dati dauano materia di piu festa.L'Ammiraglio per amor di Biancofiore comandò che alle uaghe donzelle,alle quali mai fu lecito uscire,la torre lor fosse aperta, & che esse liete uenissero con la loro cõpagnia à festeggiare. Discesero tutte,& date le destre mani à Biancofiore cõ lei si rallegrarono dandosi lieti baci in segnal di uero amore. La festa moltiplicò nel prato,& gli amorosi cãti, & lì diuersi suoni occupauano l'aere, si che alcun' altra cosa non ui si poteua udire. Quel luogo adunque,che alla lor morte poco auanti era statuito, poco dopo fu ad esaltamento della lor uita determinato. Quel luogo,oue ardẽte fuoco ꝑ consumargli era acceso,fu d'odoriferi liquori tutto innaffiato porgendo di

letto

letto à festeggianti. Quel luogo, [oue pochi giorni
inanzi gli huomini armati la morte hor di questi, hor
di quelli cercauano, fu poi pieno di pace, di concordia,
& d'alleggrezza à chi su festeggiaua. Quel luogo, che
puoco inãzi era pieno di sangue & d'huomini morti,
et di piãti, allhora di cãti, & di lieti suoni, & di festã
ti huomini & di dõne si sentiua risonare. Riuolse ogni
cosa in cõtrario la mutata fortuna. Le molte damigel
le che dauãti p la morte di Biãcofiore faceuano gran
pianto, allhora cantando della sua uita si rallegraua-
no. Che piu breuemente si puo dire? se non che chi heb
be il male sel piãgesse, & gli altri come se stato nõ fos
se cosa alcuna con intero animo festeggiauano dilettã
dosi di piacer à nouelli sposi, et di honorargli. Questo
giorno seruirono alla mensa de nouelli sposi nobili ba
roni & assai, nelquale Feramonte duca di Montorio
ricordandosi d'hauersi uantato al pauone di deuer
Biancofiore il giorno della festa delle sue nozze della
coppa seruire, all'Ammiraglio di gratia cotal dono
addimandò. Fugli conceduto, perche quel giorno, &
quanto la festa durò gratiosamente di tale officio con
reuerentia lei seruì. A quella mensa furono molti grã
di & alti presenti da parte dell'Ammiraglio, di Da
rio, & d'altri grãdi huomini del paese portati, et da
parte di Sadoc la grã coppa cõ quegli bisanti, & con
molti altri gioielli fu recata, di che Filocopo lui et gli
altri ringratiò debitamẽte, e a tutti li donatori secon
do la lor grãdezza conueneuolmẽte donò. Già lo sole
minacciaua l'occaso, quãdo all'Ammiraglio, & à Fi
locopo parue di tornare alla città, ma Parmenione,

che d'addestar Biãcofiore à casa del nouello sposo s'era al pauone uantato, non essendogli uscito di mente uestito con Alcibiade figliuolo dello Ammiraglio, et con alcuni altri giouani nobili della città di drappi, i lucentissimi, & graui per molto oro al freno di Biancofiore uennero, & quella infino al real palagio, adde strãdola, accompagnarono, Doue ella con festa tale ch'ogni comparation ui saria scarsa, fu riceuuta. Menedon che la sua promessa non haueua similmente messa in oblio, dimãdato all'Ammiraglio cõpagni, et da lui molti nobili giouani della città riceuuti con uari uestimenti di seta, sopra correnti caualli di simile uesta coperti, piu uolte mentre la festa durò, quando con bagordi, & quando con bandiere, & co caualli tutti risonãti di tintinanti sonagli, armeggiando honoreuolmẽte la festa esaltò. Ascalione uolonterosamente il suo uoto haria fornito, ma non guarito anchora delle ferite riceuute alla passata battaglia, alle proue grãdi, di che uantato s'era, non haria potuto resistere, però comandandolo Biancofiore se ne rimase. Messalino similmente lontano à suoi regni non pote li suoi uoti allhora adempiere, ma riserbogli à fornire nello lor tornata in Marmorina. Contenti adunque Filocopo, & Biãcofiore della mutata fortuna, nella gran festa piu giorni lieti dimorarono ringratiando con pietose lode gli Iddij, che da gran pericolo à saluteuole porto gli haueua recati, & che posto haueuano alle loro fatiche fine, disiderando di tornare homai lieti al uecchio padre.

DEL FILOCOPO
DI M. GIOVANNI BOCCACIO,

LIBRO SETTIMO.

STRO Guiderdone porgeuano i cieli sopra i parenti di Filocopo per le loro operationi. Essi p la partita di lui rimasi con dolore inestimabile spēdeuano i loro giorni in lagrime, & in prieghi, la superflua malinconia di lor medesimi faceua lor perdere ogni sollecitudine. I reali uisi cō miserabile aspetto mostrauano hauere la dignità perduta. I piāti haueuano inasprite le guācie, et lo dolore haueua cōgiunta la dolēte pelle cō l'ossa. I capelli, & la barba piu biāchi, che nō soleuano, dauano de pēsieri et de gl'affanni cōueneuoli testimoniāze, Et i uestimenti oscuri portati piu lunga stagione, che la lor grādezza non daua, non lasciauanō loro ne altri rallegrare. Essi, ben che co corpi ne loro palagi dimorassero, seguiuano con la mente il caro figliuolo facendo del suo camino diuerse imaginationi sempre tenendo, Ne udiuano alcuna nouella da alcuna parte che essi di lui non dubitassero, & gli infiniti pericoli, ne quali e pellegrinanti possono incappare, tutti per lo petto loro si riuolgeuano cō paura non forse in alcuno incappasse il lor figliuolo. Similmente dubitando del luogo, doue la sua Biancofiore

fiore dimoraſſe, non forſe foſſe tale, che graue danno ne gl'incontraſſe, ò che nõ potendola rihauere di dolor moriſſe, ò diſperato a lor mai nõ rediſſe, & quaſi di lui ſenza alcuna ſperãza di bene uiueuano, uedendo ò con imaginatione, ò per uiſione quaſi cio che nel ſuo camino gli auenne, & queſto conſentiuano li Dij, perche piu moltiplicando il lor dolore, piu foſſero degnamente della lor nequitia puniti, & à queſta miſeria, et doglia haueuano per cõpagnia tutto il lor reame, ilquale in diſolation dimorando dubitaua della morte del uecchio Re non ſapendo che conſiglio pigliarſi dopo quello per la uedoua corona poi che lor pduto pareua hauer Florio. Era il decimo meſe paſſato poi che Filocopo riceuuto haueua in ſua la diſiata Biancofiore & lo dolce tempo ritornato comincia ua à riueſtire i prati & gli arbori delle perdute frondi, hauendo Febo toccato il principio del montone, quando à Filocopo tornò nella memoria l'abbandonato padre, & la miſera madre, & fu di loro da degna pietà coſtretto. Egli uedendo il tempo gratioſo à nauigare, propoſe di tornare à riueder li ſuoi parenti con la ſua cara ſpoſa, & render loro con la ſua tornata la perduta allegrezza, nelqual proponimẽto dimorando, un giornò a ſe chiamò l'Ammiraglio, Aſcalione, & gli altri ſuoi compagni & amici, & lo ſuo proponimento à tutti fece paleſe. I compagni il lodoro no, ma l'Ammiraglio, che di buono amor l'amaua, & cui pareua graue tal ragionamento penſando che conſentendolo, la partita di Filocopo ne ſeguiua, riſpoſe così. Ogni tuo piacer m'è grado, ma doue eſſer

poteſſe

potesse aßai mi saria lo tuo rimaner piu gratioso, auēga che à tanto huomo io non sia possente di dar tale honoreuol grado qual si cõuerria, ma quel ch'io potessi, senza infingermi, uolētieri doneria. A cui Filocopo rispose. Io non dubito che piu ch'io sia degno sia da uoi honorato, ma lo conosco, & sentomene obligato sempre à uoi, & doue è non foße il debito amor che mi stringe a riuedere i uecchi parenti, & con la mia tornata render loro la perduta consolatione, & similmente uisitare i miei regni, liquali senza cõforto stanno, credendomi hauer perduto, io in niuna parte sì uolentieri dimorerei, come in questa. Et massimamente con uoi da cui, appresso gli Dij, la uita, l'honore, il bene, & la mia Biancofiore, la quale io sopra tutte le cose disiderai & amo, riconosco. Adunque disse l'Ammiraglio, il uostro piacer farete, & non che à questo io ui storni, ma confortar ui deggio, & così farò che giusta cosa è, che delle sue cose ogni huomo si rallegri piu che gli strani. Disse adunque Filocopo commandate che la nostra naue sia racconcia, acciochè quando i uenti al nostro uiaggio saranno, possiamo cõ la gratia de gli Dij intendere a nauigare. Poi che l'Ammiraglio uide la uolontà di Filocopo egli comandò che la sua naue fosse accõcia, & tutta di nuoui corredi guernita, & in cõpagnia di q̃lla, molte altre ne fece apprestare. Vēne il proposto giorno della partēza, Il mare imbiãcaua pe ripercossi mari, et mostraua poco delle sue acque in quella parte occupato da molti legni, Il romor de nauiganti che cercauano di partirsi, dell'acque, & de suoni riempieua l'aere, Filocopo

copo che con uiolate, & uele, & uestimenti era lì co suoi compagni uenuto, comandò che leuati quelli uia s'adornassero di biãco, & fece inghirlãdare i tempij, & dare sacrificij a gl'Iddij mescolati con prieghi che beniuoli lor facessero i uenti & le marine onde, et lui, & suoi con perfetta salute producessero à disiderati luoghi, Et gia l'occidentale orizonte haueua ricoperto il carro della luce, & le stelle si uedeuano, quãdo il uento piu fresco uenne, perche à marinari parue di partirsi, & saliti sopra la concia naue, chiamarono Filocopo, ilquale con grãdissima compagnia d huomini, & di donne à marini liti peruenne, & quiui con pietoso uiso, & animo peruenuto dall'Ammiraglio prese congiedo, ma primieramente de receuuti beneficij gli rendè debite gratie, & appresso da Alcibiade, da Dario, & da Sadoc à lui carissimi amici s'accommiatò, & salito sopra la bianca naue, da questi tutti con lagrime si partì. Biancofiore è Gloritia salirono appresso à Filocopo, lequali, Bellisano, Ascalione, il duca & gl'altri compagni di Filocopo tutti hauendo à coloro che rimaneuano porte le destre mani & detto à Dio, seguirono, Et cosi tutti raccolti, l'una parte pigliò lo mare, & l'altra la terra, & gli animi che per lunga consuetudine, & per eguali costumi erano diuenuti uno, tennero luogo in mezzo la distantia, risconrandosi quasi partiti da corpi che si diuisero.

La fortuna pacifica à due amanti, & i fati che già gli haueua recati à loro effetti cõ piaceri de gli Iddij, concedettero gratiosi uenti alle uolanti naui, alle quali poi che i remi perdonarono al mare, furono date

le

le bianche uele,ne prima si calarono che i porti di Ro di l'hebbero in se raccolte, doue ad istãtia de prieghi di Bellisano Filocopo,Biancofiore, & i compagni discesero à terra,& quiui da lui piu uolonteroso che potente magnificamẽte furono honorati, & nõ pur da esso, ma da tutti e paesani per amore di lui riceuettero uolonteroso honore.Piacque à Filocopo il partirsi lodãdo che i beni della fortuna fossero da tor quãdo ella gli concede.Bellisano s'apparecchiò di seguirlo,ma Filocopo conoscendolo attempato et di riposo bisognoso piu che d'affanno,ringratiãdolo cõ prieghi il fe rimanere,nõ senza molte lagrime. Filocopo disiderãdo d'adempier la promessa fatta a Sisiphe comandò che la strema parte di Trinacria fosse cõ la proda de suoi legni cercata,le uele si tesero, et li temoni fecero alle naui segnar le salate acque con diritto solco uerso quella parte,aiutãdole il secõdo uẽto, & in pochi giorni lasciatisi dietro gli orientali paesi,peruennero al dimandato luogo, & date le poppe in terra con breui scale scesero sopra le secche arene,et uenuti al grãde hostiero di Sisiphe da lei honoreuolmente, & con uiso pieno di festa riceuuti furono. Ella niuna parte di poter si riserbò ad honorargli, anzi anchora sforzandosi le pareua far poco,et dimorata cõ loro in gratiosa festa piu giorni,et sentẽdo che ꝑ matrimonial legge erano due giouani cõgiunti, cio è la cercata, & lo cercatore, cui essa(secondo le parole di Filocopo)fratello, & sorella stimaua,si marauigliò et cõ humili prieghi dimãdò che in luogo di singular gratia, come ciò fosse stato le fosse scoperto, a quali prieghi Filocopo così risposе

spose,& imprima chi essi erano,et poi lo loro amore insieme con gli infortunij breuemente narrò, Nella qual narratione,il suo pellegrinare & la cagiõ della nascosa uerità,& ciò che auenuto gli era poi che da lei si partì,si contenne,lequali cose udendo Sisiphe, ripiena nõ meno di pietà,che di marauiglia,liet a rin gratiò gli Dij, che dopo tanti affanni in saluteuole porto gli haueua condotti. Adunque dimorati quiui quanto fu lo piacer di Filocopo,& a lei cari doni da Biancofiore donati,& con proferte grãdissime,dall' una all'altra fatte,si dipartirono,Et Biancofiore die tro a Filocopo sopra l'usata naue, che gia haueua li ferri tolti a gli scogli, risalì, Ne prima, ui fu suso che Filocopo cõmãdò che uerso l'antica Partenope si pigliasse il camino; il quale preso da marinari prima ch'il terzo sole nel mondo nascesse,nella città peruen nero,& a quella scesi a terra entrarono, et con egual piacer di tutti determinarono di finire il rimanente del camino senza nauigare, perche fatti porre in ter ra i ricchi arnesi & i gran thesori, & quelli huomini,che a Filocopo piacque di ritenersi, comandò che alla bella città di Marmorina andaßero & di lui et de compagni & della loro tornata uere nouelle por tassero al uecchio Re, & ad ogni altro loro amico & parente.Rimase Filocopo & suoi compagni,partite le naui sopra il gratioso lito, nella ricca città molti giorni prendendo diletto, & cittadini honorati & pieni di gratia nel cospetto di ciascuno, ma percioche nelle uirtuose menti ocioso perdimento di tempo non puo con consolatione d'animo passare,Fi

loco et la sua Biancofiore cercarono di uedere i tiepi di bagni di baia, et i uicini luoghi, & l'antica sepoltura di Miseno dõde ad Enea fu largito lo andare a ueder le region de neri spiriti, & del suo padre, & cercarono i guasti luoghi di cuma, & lo mare, le cui riue abbõdeuoli di uerdi mortille, Mirteo lo fanno chiamare, et l'antico pozzuolo con le circostanti anticaglie, Et anchora quante cose mirabili in quelle parti reuerendissima antichità per gli loro authori rappresentano et in quel paese trahẽdo lũga dimorãza, niũ giorno gli tẽne a quello diletto, che l'altro dauãti gli haueua tenuti, Et tal uolta guardãdo l'antiche marauiglie uẽne lor ne gli animi come gli autori di quelle diuẽtarono magni. Tal uolta ne soaui liquori gli affannati corpi rinfrescauano, Et alcuna fiata cõ picciola nauicella solcauano le salate acque, et con maestreuoli reti pigliauano i paurosi pesci, e spesse uolte a gli uccelli dell'aere nõ paurosi cõ piu potẽti di loro dauano incalzamẽti dilетteuoli a riguardãti, Et alcũ giorno tẽne lor ne ramosi boschi et co leggieri cani & cõ l'arme seguitãdo le timide bestie, Poi a gli loro hostieri tornãdo doue in cãti cõ dolci suoni di diuersi stormenti spẽdeuano il tẽpo, che al sonno, et al prẽder de cibi auãzaua loro. In q̃sta maniera molti giorni dimorãdo, un di q̃lli auẽne, che essendo Filocopo co suoi cõpagni entrato in un diletteuole boschetto, seguito da Biãcofiore et da molti altri giouani cõ lento passo dauanti a loro picciolissimo spatio senza esser cacciato, si leuò un ceruo, ilquale come Filocopo il uide, preso delle mani d'un de suoi compagni un dardo, cor-

rendo

rendo cominciò à seguitare, & gia parẽdogli esser al ceruo uicino, s'aperse, & uibrãdo il dardo con forte braccio quel lanciò, credendo al ceruo dare, ma tra'l ceruo & Filocopo era quasi per diametro posto uno altissimo pino nella stremità del cui duro pedale il dardo ꝑcosse & cõ la sua forza un pezzo della dura corteccia scrostò da l'antico pedale, egli et ella assai a quello uicino cadendo, del quale, sangue cõ dolorosa uoce uenne appresso, non altrimenti che quãdo il pio Enea del non conosciuto Polidoro sopra l'arenoso lito leuò un ramo, & disse. O miserabili fatti io non meritai la pena ch'io porto, & uoi non cõtenti anchora mi stimolate con pũture mortali. O felici coloro a cui è lecito il morire, quãdo quello dimandano, & qui si tacque. Questa uoce il ueloce corso di Filocopo & de suoi cõpagni quasi tutti pieni di paura et di marauiglia ritenne, & quasi storditi stauano riguardando non sapendo che fare, ma dopo alquanto Filocopo cõ pietosa uoce cosi comincio a dire. O santissimo arbore da noi non conosciuto, se in te alcuna deita nascon de sì come crediamo, perdona alle non uolonterose mani de tuoi dãni, caso non deliberata uolonta ci fece offendere. Pieghi la tua pietà lo diffetto di noi, liquali presti ad ogni sodisfattione temẽdo la tua ira siamo disposti. Soffiò per la uermiglia piaga imprima il tronco, & poi lo suo soffiar conuertendo in uoce & in parole, cosi rispose. Giouani nulla deità in me si rinchiude, laquale se si rinchiudesse, i uostri pietosi prieghi hariano forza di pregarla, & di ꝑdonar farui, quanto maggiormente me, lo quale senza

forza di uendicarmi dimoro disideroso della gratia non tanto de gli huomini, quanto anchora delle fere, cõciosia cosa che ciascuna nocere mi possa, & noccia tal uolta, ne io possa piu nocere, però bastimi per sodisfattione il uostro potere. Ne ui sia questo da gli Iddij imputato in colpa. Seguì a questa uoce Filocopo, dunque o giouane se gli Iddij, huomini, & le fere ti siano gratiosi, & i tuoi rami cõ pietosa sollecitudine conseruino interi, non ti sia noia dirci chi tu se, et per che qui relegato dimori. Cosi rispose il pedale, La amaritudine, che la dolente anima sente non puo tor che a uostri prieghi non sia sodisfatto, per che tãto è dalla dolcezza ci quelli legata, che posponendo l'angoscia, disiderosa di piacerui uol che io ui risponda, et però cosi breuemẽte ui dirò. La genetrice di me mi sero mi diede per padre un pastor chiamato Eucomos, i cui uestigij quasi tutta la mia puerile età seguitai, ma poi che la nobiltà dello ingegno, del qual natura mi dotò, uenne crescendo, torsi e piè dal basso calle, e sforzãdomi ꝑ piu aspre uie di salire all'alte cose, auẽne che ꝑ quelle incautamẽte andãdo, nelle reti tese da Cupido incappai, delle quali mai suillupar nõ mi potei, di che cõ ragione dolẽdomi ꝑ miseratiõ de gli Dij in quella forma che mi uedete, per fuggir peggio mi trasmutarono, & qui si tacque. Poi che Filocopo sentì le dolẽti uoci hauer posto silẽtio, & gia Biãcofiore con sua cõpagnia esser sopraueнuta, egli ricominciò cosi, Se quella terra che noi calchiamo lungamẽte alle tue radici presti gratioso humore, per lo quale esse diligentemente nutrite le tue fronde nutri

chino,

chino, & à tuoi rami aggiungano copiosa quātità de tuoi pomi, & se'l tuo pedale sia lungamente dalla ta gligēte scure difeso, non ti sia duro anchora parlarne, & farne noto donde fosti, & lo tuo nome, et come quì uenisti, & perche modo nelle reti d'Amore incappasti, & qual fu la cagione, & perche di lui dolēdoti poi in questo arbore piu che in alcuno altro ti trasformasti, & per cui, acciò che sel tuo corpo, & la cara anima nascosi nella dura scorza non possono la tua fama far palese, noi sapendo la uerità da te, ti possiamo quella debitamente raccontare a gli ignoranti, li quali forse udendo le nostre parole, mossi con noi à debita pietà, per te pietosi prieghi porgerāno à gl'Iddij, cosi la tua si mitighi & la tua fama s'allūghi, et si dilati. Come, quando Zephiro soauemente spira, si sogliono le tenere sommità de gli arbori mouere pe campi l'una fronda nell'altra ferendo, et di tutte dolce tintinno rendēdo, cosi tutto l'arbore imprima tremādo si mosse à queste parole, & poi con uoce alquanto piu che la precedente pietosa, ricominciò. Io non ispero che mai pietà possa per sua forza mollificar ciò che crudeltà ingiustamente ha indurato, ma perciò che quel che io per troppa fede sostengo, non sia creduto che per mio peccato m'auenga, & per la dolcezza de uostri prieghi, che maggior guiderdone meritano, che quel che dimandano, parlerò ciò che dimandato hauete, & perciò che senza molte parole dir nol ui posso, ui priego che se gli Iddij da simile auenimento ui guardino, duro non ui sia alquanto il mio lungo dire ascoltare. Nella fruttifera Italia siede

una picciola parte di q̃lla la quale gl'antichi & nõ im merito chiamorono thuscia nel mezo della qual, quasi fra bellissimi piani si leua un picciol colle il quale l'acque uendicatrici della giusta ira di Gioue, quando li peccati di Lichaõ meritorono di fare allegare il mõ do, ui lasciò, secondo l'opinion di molti, la quale repu to uera, perciò che ad euidentia di tal uerità si mostra il picciol poggio pieno di marine cochiglie, ne anchora si possono sì poco, ne molto l'enteriora di q̃llo ri cercare, che di quelle biancheggianti tutte non si tro uino, & similmente i fiumi à quello circõstãti piu ueloci di corso che cosi copiosi d'acque, le loro arene di q̃ ste medesime cochiglie dipingono, Sopra questo pasceua Eucomos la semplice mandra delle sue pecore, quãdo chiamato assai uicino fu à quelle onde le quali e caualli di Febo passato il meridiano cerchio cõ fretta disiderando per alleuiar la loro ardente sete, & per riposo, ou'egli andò, & quiui la mansueta greggia di Franconarcos Re del bianco paese gli fu accomãdata, la quale egli cõ somma sollecitudine guardò: Haueua il detto Re di figliuole copioso numerò, di bellezze ornate, & di costumi splendide, lequali insieme un giorno con grandissima caterua di compagne mandate dal loro padre andarono à porgere odoriferi incensi ad un santo tempio dedicato à Minerua posto in uno antico bosco, auenga che bello di arbori, d'herbe, & di fiori fosse. Esse poi ch'il comandamento del padre hebbero ad esecution messo essendo loro del giorno auanzato gran parte à fare insieme festa per lo dilettevole bosco si dierono. A q̃ sto

sto bosco era uicino Eucomos sopra tutti li pastori ingegnosissimo con la accommandata greggia, ilquale nuouamente con le proprie mani hauendo una sampogna fatta, che piu ch'altra diletteuole suono rendeua à gli uditori, ignorante della uenuta delle figliuole del suo signore, essendo allhora il sol piu caldo che in alcuna altra hora del giorno, haueua le sue pecore soto l'ombra d'uno altissimo faggio raccolte, & diritto appoggiato ad un mirteo bastone questa sua noua sãpogna con gran diletto di se medesimo sonaua, & nõdimeno alla dolcezza di quella le pecore faceuano mirabili giuochi, Questo suono udito dalle uaghe giouani senza alcuna dimoranza corsero quiui, & poi che per alquanto spatio hebbero riceuuto diletto & del suono & della ueduta delle semplici pecore, una di loro chiamata Giãnai fra l'altre pretiosissima chiamò Eucomos pregandolo che à loro col suo suono facesse festa, di ciò merito promettẽdogli, egli lo fece. Piacque à loro, & tornarono piu uolte ad udirlo Eucomos assottigliò lo suo ingegno à piu nobili suoni, & sforzossi di piacere à Giannai, laquale piu uaga del suono, che alcuna dell'altre incalzaua al sonare. Corse à gli occhi di Eucomos la bellezza di lei cõ gratioso piacer. A questi si aggiunsero li dolci pensieri. Egli in se medesimo laudaua molto la bellezza di colei, e stimaua beato colui, cui li Dij facessero degno di possederla, et disidererebbe, se possibile esser potesse, d'esser egli. Cõ questi pensieri Cupido sollecitator delle uagabonde menti disceso da Parnaso gli sopraueme, & per le rustiche medolle, tacitamente mescolò li suoi ueleni, ag-

giungendo al disiderio subita speranza. Eucomos si sforzaua di piacere & p lo nuouo amor la sua arte gli dispiaceua, ma pur discerneua nõ coueneuole esser à lasciarla senza saper come. Li suoi suoni pieni di piu dolcezza ciascun giorno diuentauano sì come au mẽtãti di sottigliezza da miglior maestro le ardẽti fiãme d'Amor lo stimolauan, pche egli noua malitia pensata propose di metterla in effetto come Giannai uenisse piu ad ascoltarlo. Non passo lo terzo giorno che la fortuna acconciatrice de mondani accidenti, conscia del futuro sostenne che Giannai sola delle sorelle con picciola compagnia, ne da lei tenuta semplicemente uenne al luogo oue Eucomos era usata d'udire, & supplicollo con prieghi di maggior gratia degni, che egli sonaße & fu obbedita. Ma lo pastor malitioso con la bocca sonaua, con gli occhi disideraua, & col core cercaua di mettere il suo disio ad effetto, perche, poi ch'egli uide Giãnai intẽtissima al suo suono, allhora con lento passo mosse la sua greggia, & egli dietro ad essa, & con lenti passi peruenne in una ombrosa ualle, oue Giãnai lo seguì, et quasi prima dal l'ombra della ualle si uide coperta, che essa conoscesse hauer li suoi passi mossi, tanto la dolcezza del suono le haueua l'anima presa. Quiui uedẽdola Eucomos gli parue tempo da scoprirle il lungo disio, & mutato il sonare in parole uere et dolci il suo amor le coperse, à quelle aggiungendo lusinghe, & impromesse, & cominciolle à mostrare che questo molto saria nel cospetto de gli Iddij gratioso, se ella il mettesse ad effetto pcio che egli saria à lei si come suo padre

dre sua madre era stato, & nondimeno le promise che mai lo suo suono ad altre orecchie che alle sue peruenir nõ saria se non quãto ad essa piacesse, molte altre cose aggiungendo alle sue promesse, Giannai imprima si marauigliò, & poi temette, dubitando forte non costui forza usasse, doue le dolci parole, o li prieghi non le fussero ualute, & udendo le ingannatrici lusinghe semplice le credette, & sol per suo pegno prese la fede dal uillano, che come alla sua madre il suo padre era stato, così à lei sarebbe, et à suoi piaceri nella profonda ualle cõsentì, doue due figliuoli di lei generò de quali io fui l'uno, & chiamommi Idalagos, Ma nõ lũgo tempo quiui riceuuti nol dimorò, che abbandonata la semplice giouane & l'armento, ritornò à suoi cãpi, & quiui appresso noi si tirò, & non guari lõtano al suo natal sito la promessa fede à Giannai, ad un'altra Garamita chiamata rimpromise, & seruò di cui nuoua prole dopo piciolo spatio di tẽpo riceuette. Io semplice & lasciuo (sì come gia dissi) le pedate dello ingãnator padre seguendo, & uolẽdo un giorno nella paternal casa entrare due orsi ferocissimi et terribili mi uidi auãti con gli occhi ardẽti, & disiderosi della mia morte, de quali dubitãdo io uolsi e passi miei & da quella hora inãzi sempre l'entrare in quella dubitai, Ma accioche io piu uero dica, tanta fu la paura che abbandonati e paternali campi in questi boschi uẽni lo apparato officio ad operare, & qui dimorãdo con Calmeta pastor solennissimo, a cui quasi la maggior parte delle cose era manifesta, peruenni a piu alto disio. Et egli un giorno riposandoci col nostro peculio,

lio,

lio con una ſampogna ſonando cominciò à dir li nuoui mutamenti, & li inopinabili corſi della argentata luna, & qual foſſe la cagiõ del perdere, & dell'acqſtar che, chiarezza, & ꝑ che tal uolta nel ſuo epiciclo tarda tal ueloce, et tal uolta eguale ſi dimoſtra, et cõ che ragione il cẽtro del cerchio portãte il ſuo corpo all'hora due uolte circoiſce il deferente, il ſuo centro mouẽte intorno al picciol cerchio, che l'è quant'è una . Et da che natura potentia la uirtu dell'uno pianetta à l'altro portaſſe, & ſimilmẽte li ſuoi uitij, Seguente di Mercurio & di Venere con debito ordine li mouimẽti. Et appreſſo con dolce nota la dorata caſa del Sole diſegnò tutta non tacendo de ſuoi eclipſi, & di quelli della luna le cagioni, Moſtrando come da lui ogni altra ſtella piglia luce, & coſi eſſer neceſſario uolere i luoghi di quelle ſapere prima il ſuo conoſcere , moſtrando del roſſeggiante Marte, del temperato Gioue, & del pigro Saturno una eſſer la ragione à cercar li luoghi loro. Et moſtrato con ſottil canto interamente le lor regioni, & quali in quelle à loro foſſero piu degne dimoranze, & piu care paſsò cantando al nido di Leda, & in quello da uero principio cominciãdo imprima del monton friſſe diſſe, & poi delle ſue ſtelle, & quali grandi in quelle quali maſculini, quali e feminili, quali lucidi, quali tenebroſi, quali plutei, q̃li à zemeni, et quali aumẽtãti la fortuna foſſero, dimoſtrò, et ſimilmẽte di qual pianeta foſſe caſa, et quale ĩ eſſo ſi eſſaltaſſe la triplicità, & li termini di ciaſcuno in quello, & le tre faccie. Quando anchora moſtrando del ſacrificato tauro da Alcide per la morte di

Cacco,

Cacco, & de duo fratelli di Clitennestra, nella fine de quali lo estiuale solstitio comincia, & cõ quel medesimo ordine del retrogrado cancro cantò, Et del feroce leone, et della uergine honesta, nella fine della quale il coluro di libra, equinotio facente, da se incominciare, et di lei cantò sì come de gli altri haueua cãtato, Mostrando nella sua fine la combustione auenuta per lo maluagio reggimẽto del carro della luce usato da Fetonte spauentato dall animale uscito dalla terra à ferire Orione, la cui prima faccia sì come di libra l'ultima fu combusta di lui seguendo, come di quella haueua detto, & da Chinora, à Schiro, seguitando nella fine, di cui pose lo iemale solstitio. Poi cantando della nutrice di Gioue, & del suo pincerua, & de pesci da Venere, nel luogo oue dimorano, situati, dicendo nella fine di quelli il coluro d'ariete cominciarsi insieme con lo equinotio del detto segno, mostrando appresso cosi de pianeti, come de segni le complessioni, e sessi & le potẽtie determinate ne gli humani mẽbri, & come alla lor signoria imprima in sette, & poi in dodici parti sia tutto il mondo diuiso, cosi quello che sotto e sette climi habita, come l'altro. Cõ questo dicendo la uariation delle loro eleuationi pe diuersi orizonti, & che legge da lor sia prouata nel ritõdo anno mutado e tẽpi et con nõ meno maestreuole uerso l'udì dopo questo cantare et dimostrar nel suo cãto come Helice piu che Cinosura presso al polo artico dimora, facendo genti alle maggiori notti, & assegnar la cagione perche le loro stelle in mare non possono ne siano lasciate da oceano come l'altre ba

gnear

gnare, Et ſeguitò doue Boòte & la corona di Adriana, & Alcide uincitor dell'alte proue foſſero locati & ſenza mutar nota, cātò del coruo per la recāte acqua mādato da Febo, il quale per lo ſoperchio tempo meſſo ad aſpettare i non maturi fichi meritò p la bella bugia, egli, l'apportato ſerpēte, & la chratera d oro eſſere in cielo dal mādator locati, & ornati di piu ſtelle, Et inſieme con queſto raccontò lo luogo doue è colei, che la palma delibuta porta, et doue il portator del ſerpente è, gridò, Et la pauroſa lepre e ... ue cani dimoraſſe. Cantando poi del nibbio, ilquale . 'interiori del toro fatato occiſo da Briareo, portò al cielo, oue egli fu da Gioue locato & adornato di noue ſtelle, ſeguendo appreſſo di eridano, di ſagitta, & d'auriga i luoghi, & della auſtrale corona mouēdo cō piu ſoaue ſuono come Orione cantando ſopra il portāte delfino fuggì lo mortal pericolo & poi pe meriti dell'uno et dell'altro meritaſſero il cielo, & quale parte di eſſo, & doue il cauallo nō intero, & la naue che imprima ſolcò lo non uſato mare dimoraſſero dimoſtrò, & lo ſegno & la gloria di Perſeo, & lo ſuo luogo & cō la teſta del gorgogne, & dell'Hidra creſcēte pe ſuoi dāni, et lo luogo del uaſo, Et rimembromi che diſſe ancora del centauro, et del celeſtial lupo, di dietro a quali del peſce, & dello altare i luoghi dimoſtrò con quelli di Ceſeo, et del triāgolo, et del ceto, et d'Andromaca et del pegaſeo cauallo, paſſando dietro à qſti dētro alle regioni de gli Dij con piu ſottile canto del ſuo ſuono. Queſte coſe aſcoltai io con ſomma diligentia, & tāto dilettarono la rozza mēte ch'io mi diedi a uoler conoſcere

scere quelle, & nõ come drabo, ma seguendo con istu
dio lo dimostrante, per laqual cosa di diuenire sperto
meritai, et gia abbãdonata la pastoral uia, del tutto a
seguitare Pallade mi disposi, le cui sottili uie ad ima
ginar questo bosco mi prestò ageuoli introducimẽti,
p la sua solitudine, nel quale dimorãdo, m'auidi lui es
ser alcuna stagione dell'anno, et massimamẽte quãdo
ariete ĩ se lo delphico riceue, uisitato de dõne, lequali
piu uolte lente andãdo, & io con lento passo le segui
tai, di ciò a gli occhi porgendo gratioso diletto conti
nuamente li dardi di Cupido fuggendo temendo non
forse ferito per quelli in detrimento di me aumẽtasse
li giorni miei, & disposto a fuggir q̃lli imprima alla
citera di Orfeo, & poi ad essere arciero mi diedi, &
imprima con la pa[illegible]ra del mio arco del numero delle
belle dõne, lequali gia p lũga usanza tutte conoscea,
una bianca colũba leuai, et poi fra giouani arboscelli
la seguì cõ le mie saette piu tempo uago delle sue piu
me, Ne per nõ poterla hauere, ne p malinconia si tol
se il core, che piu del suo ualore, che d'altro si diletta
ua, dallo studio di costei seguire. Dal luogo medesimo
leuatasi mi tolse una nera merla, la quale mouẽdo col
becco rosso modi piaceuoli di cantare oltre a modo
disiderar mi si fece, non però in me uoltandola mie
saette, Et piu uolte fu ch'io credetti quella ricogliere
ne gli apparecchiati seni, Et di questo intẽdimẽto un
pappagallo mi tolse dalle mani uscito d'una dõna del
la piaceuole schiera. A seguitar costui si dispose alquã
to piu l'animo, ch'alcun de gli altri uccelli, ilquale an
dando le sue uerdi piume uentilando fra le fronde del
suo

ſuo colore a gli occhi mi ſi tolſe, ne uidi come, Ma lo diſcreto arciero Amore, che per ſottili ſentieri ſotto entraua nel guardingo animo eſſendo rinouato il dolce tempo, nel qual li prati e campi, & gli arbori partoriſcono, andando le donne all'uſato diletto fece dal piaceuol coro di quelle una fagiana leuare, laquale io per le cime de piu alti arbori con gli occhi andādo dietro alla uaghezza delle uariate penne, preſe tāto l'animo a piu utili coſe diſpoſto, che dimenticando quelle, a ſeguitar queſta tutto ſi diſpoſe, non riſpiarmando arte, ne ſaetta, ne ingegno per lei hauere. Sentendo il puro core gia tutto de gli amoroſi ueleni lungamente fuggiti, contaminato, allhora conoſcendomi preſo in quel laccio dal quale molto cō diſcretion m'era guardato, mi riuoltai et uidi il numero delle donne eſſer d'una ſcemato, laquale, io auanti hauendola tra eſſe ueduta, piu che alcuna dell'altre haueua bella ſti mata, Allhora conobbi inganno da Amore uſato, il quale non hauendomi potuto sì come gli altri pigliare, con ſollecitudine d'altra forma mi preſe imprima cō diuerſi diſii diſponēdo il core per farlo habile a q̄llo & riuolgendomi ſoſpirādo alla fagiana, la donna, che al numero dell'altre fallaua, di quella forma in eſſa mutandoſi a gli occhi mi apparue, & coſi diſſe. Che ti diſponi a fuggire? nulla perſona piu di me t'ama. Quelle parole piu paura d'inganno, che ſperanza di futuro frutto mi porſero, et dubitai, ꝑciò che ella era di bellezza oltre a modo dell'altre ſplendidiſſima & d'altra progenie haueua origine tratta, & delle gratie di Giunone era copioſa, per le quali coſe io diceua

ceua essere impossibile che mi uolesse altro che scher nire, & se potuto hauessi, uolentieri mi sarei dallo incominciato ritratto, Ma nobiltà del mio core trat ta nõ dal pastore padre, ma dalla real madre mi por se ardire & dissi, seguirolla se ueramente sarà nell'ef fetto sì come nel parlar si mostra uolenterosa. Entrato in questo proponimento, & uscito dall'usato camino, abbandonate le imprese cose cominciai a disiderar sotto la nuoua signoria di saper quanto l'ornate parole hauessero forza di mouere i cuori humani, & seguendo la siluestra fagiana con pietoso stile quelle lungamente usai, con molte altre cose utili & necessarie a terminar disii, Et certo non sen za molto affanno lunga stagione la seguì, ne alla fine cãpo, che nelle reti della mia sollecitudine non incap passe, Onde io hauendola presa, a focosi disii, piacẽdo le, sodisfeci, & in lei ogni sperãza fermai, per sommo thesoro ponẽdola nel mio core, & abbãdonata la bo schereccia saluatichezza con diletto nel mio seno souente si riposaua, Et se io ben comprendeua le note del suo canto, ella niuna cosa amaua, secondo quelle se non me, di che io uissi per alcuno spatio di tẽpo con tento, Ma la non istante fede feminili cuori parãdosi dauanti a gli occhi di costei nuouo piacere, et dimen ticato com'io gia le piacqui, et preso l'altro, et fuggi ta dal mio misero grẽbo, ne l'altrui si rinchiuse. Quan to sia lo dolor di perder subitamẽte una moltoamata cosa, & massimamente quando col proprio occhio in altra parte trasmutar si uede, il dirlo a uoi sarebbe un perdere parole, perciò che so ch'il sapete.

te,ma non per tāto con quello ad ogni animo intolle
rabile la sperāza di racquistarla mi rimase, ne p ciò
risparmiai lagrime,ne prieghi,ne affanni,Ma la con
creata nequitia a niuna delle dette cose porse udien-
tia,ne concedette occhio,perche io con affanno in tri
bolatione disperato rimasi,morte per mia consolatiō
cercādo,la quale mai hauer non potei,non essendo an
chora il termine del deuer finire,ilqual uolendo io sì
cōe Dido fece,ò Biblis in me recare,et gia leuato in
piè da qsto prato,ou'io piāgēdo sedeua, mi sentì non
[illegible] auāti mutare,anzi sopraſtare a me Venere
..i me pietosa uidi,& disiderante di dare alle mie pe
ne sosta.I piedi gia stati presti in radici,et lo corpo in
pedale,& le braccia in rami,et i capelli in fronde di
questo arbore trasmutò cō dura corteccia cingēdomi
tutto quāto,ne uariò la conditione di esso dalla mia
natura se ben si guarda.Egli uerso le stelle piu che al
tro uicino arbore la sua cima distende sì come io gia
tutto alte cose inteso,mi distēdeua,Egli e suoi frutti
di fuori fa durissimi,& dentro piaceuolissimi & dol
cissimi a gustare .Oime che questo la mia lunga du-
rezza al contrastare a gli amorosi dardi si dimostra,
laquale uolessero li Dij ch'io anchor hauessi,ma l'agu
te saette passata la dura et rozza forma di me poue
ro pastore,trouarono il core habile alle loro punte.
Questo mio arbore anchora in se mostra le frōde uer
di & mostrerà mentre le triste radici riceuerāno hu
more dalla terra circostāte,ī che la mia sperāza mol
te uolte imaginata nō āchora esser seca ne credo che
mai si secchi,si puo cōprēdere,et se uoi bē riguardate
egli

egli anchora mostra del mio dolor gran parte, che esso lagrimãdo caccia fuori quello che dẽtro non po capere, & come questo legno meglio arde che alcuno altro così io imprima stato ad amare duro, poi piu che ciascuno amãte arsi, & per ogni picciolo fuoco sì mi raccẽdo come mai acceso fossi, Nello diletteuole odore ch'io porto potè mai far tãti di q̃llo desiderosi, ch'io d'altro che a quella, per cui questa pena porto, mi dilettassi di piacere. Potete adunque per le mie parole, & per me cõprender quãta poca fede le mondane cose seruano a gli aspettanti, & massimamẽte le femine, nelle quali niũ bene, niuna fermezza, niuna ragione si troua. Esse schiera senza freno sẽcõdo che la corrotta uolõtà la mutaua, così si mutano, per laqual cosa (se lecito mi fosse) con uoce piena d'ira uerso gli Idij crucciato mi uolgerei biasimãdogli, per che l'huomo sopra tutte l'altre creatura nobile accompagnarono con sì contraria cosa alla sua uertù. La parole del misero appena erano finite, che Biãcofiore leuata da sedere dal luogo doue staua, per piu appressare le parole sue al rotto pedale così cominciò a dire. O Idalago che colpa hanno le buone, & di chiara fede seruatrici se a te una maluaglia, persona per tua semplicità nocque non osseruãdo la promessa? A cui Idalago, Se io solo da uostri ingãni mi sentissi schernito, tãta uergogna mi occuperebbe la cõscientia, che mai à prieghi di alcuno quãtũque fossero da esaudire, nõ direi li miei dãni sì come a uoi ho fatto, Ma perciò che tutto il mõdo infin dal suo principio fu & è delle uostre proditioni ripieno, sentendomi nel numero de piu

caduto, lascio piu largo il mio uero parlare, ma se li Dij dalle maluagie ti seperino, non mi celare, chi tu se che si prõta alla difesa delle bone sorgesti sì come se di quelle fossi. Io sursi dißе Biancofiore a quella, che ciascuna imprima operare, & poi difendere deueria, sentẽdomi di quel peccato pura, delquale in generale tutte ne biasimi, Et accio ch'io non aggiunga noia al le tue pene, sodisfarotti del mio nome. Sappia ch'io so no quella Biãcofiore, laqual la fortuna con tribolatio ni infinite ha dal nascimẽto seguita, ma hora meco pa cificata, quelle à se ritrahe, & concedutomi il mio di-sio in pace uiuo. Hor se tu disse. Idalago quella Bianco fiore, per laquale il mõdo conosce quãto si possa ama re, od esser con fede leale amata? Se tu colei, laquale (secondo che tutto il mondo parla) è tãto stata ama ta da Florio figliolo dell'alto Re di spagna, & che ꝑ intera fede seruargli se nemica della fortuna stata, doue amica l'haueresti potuta hauer rompendo la pu ra fede? Se quella se, cõ ragiõ delle mie parole ti duo li. Io sono quella rispose Biancofiore. Adunque disse Idalago singular laude meriti. Tu sola se buona, Tu sola di honor degna. Niun'altra credo che tua pari ne uiua, & certo se io nella memoria hauuta ti hauessi quãdo in generalità male di uoi parlai ti harei dello infinito numero delle ingãnatrici tratta, Ma ĩ uerità e mi pare ciò che di te ho udito, maggior marauiglia, ch'il sentir me ĩ questa forma oue mi uedi, Ma se la for tuna lũgamẽte pacifica teco uiua dimmi che è di ql Florio, che tu tãto ami et che te piu che se ama sì co me la fama rapportatrice ne cõta? Rispose Biancofio

re

re Il mio Florio ha infino a qui teco parlato, et è qui meco, & come mi potrei dir senza lui felici et con la fortũa pacificata? E felicissima la uita tua disse il trõco, & molto m'è agrado, Et assai mi cõtento che uoi, che gia tanto foste infortunati hora contenti siate, pẽsando ch'io possa prender speranza di peruenire a simili partiti de miei affanni. Gia li corpi ꝑcossi dal tiepido sole porgeuano lũghe ombre, & sedea si mostraua in mezo il cielo andante alla sua ritondità, quãdo Biãcofiore non piu parlãte Filocopo disse. O Idalago dinne per quella fede, che tu gia ad Amor portasti come a tuoi orecchi peruẽne la nostra fama? cõcio fosse cosa che appena ne nostri regni credeuamo che saputi fossero i nostri amori? A cui Idalago cosi rispose, come in queste parti e uostri fatti si sapessero m'è occulto, ma come io gli sappia ui narrerò. Come uoi uedete io porgo con le mie frõde gratiose ombre dintorno al mio pedale, & lo suolo di fiori & herbe ogni annno s'adorna piu bello che alcuno altro prato uicino, per laqual cosa i miei compagni si per conforto di me, che di udirgli mi dilettaua, & si per riposo & diletto di lor medesimi, qui souente soleuano uenire, et ne lor ragionamẽti dir quelle cose lequali mãcamẽto delle mie doglie credeua che fossero. Et allhora credendomi piacere con fresche onde le mie radici riconfortauano, Et quando costoro questo luogo non hauessero occupato, molti gentili huomini & donna uegnẽti a santi bagni, oue uoi forse hora dimorate, qui a ragionar di materie diuerse, qui a far festa se ne sogliono uenire, Et quando di questi tutti solo io rima-

nessi, da pastori non sono abbandonato, A quali pciò che mi ricorda ch'io gia di lor fui, piu fresca ombra porgo che ad altri, Et come da gli altri qui uegnenti odo uarij ragionamenti, cosi li loro & le lor contētioni, et le battaglie de gli loro animali spesso sento, et me hāno fatto prigioniero del perditore, tra quali ragionamenti, molti, & non so di che gente, un giorno qui se ne uennero, a quali quasi interi e uostri casi udì narrare, forse non credendo essi esser uditi, liquali nō minori che i miei reputai, & fummi caro ascoltargli sentēdo che solo ne gli amorosi affanni nō dimoraua. Queste cose udite parue a Filocopo di partirsi, & disse Idalago gli Iddij quella perfetta cōsalation che tu disideri, ti donino sì come tu hai a noi delle dimandate cose donata. Noi costretti dalla soprauegnēte notte piu teco non possiamo stare, & però ti preghiamo che se per noi alcuna cosa far si puo, che grā piacer ti sia, la ne dica, cō ferma sperāza che fornita sia giusto al poter nostro. Assai potreste, rispose Idalago, Et pciò che nella uostra grā nobiltà cōfido, ui farò un priego, sì com'iò poco auanti ui dissi, io amai una donna, da la gratia della quale abbandonato, disiderādo in essa ritornare porsi prieghi et lagrime infinite, lequali la durezza del core di lei niente mutarono, perche io sono in questa forma. Poco tempo appresso la mia mutatione auenne, che giouani a me carissimi & consapeuoli de miei mali qui si raunarono, et quasi come se a me parole porgessero, credendomi della uendetta de Dij rallegrare, dissero, la bella donna in bianco marmo esser mutata allato ad una picciola fontana

dichiara

di chiara acqua dimorante nelle grotte del duro monte barbaro a man sinistra, passata la grotta oscura, della qual cosa io non lieto, anzi dolente fui, pensando che se auãti dura era à miei prieghi stata, ma pieghe uole non saria, ma di ciò sono incerto, & però la speranza del piegar non ho lasciata, per che io ui prego che quando uerso la città andrete non ui sia noia il uisitar la fresca fontana, quelle et parole di me porgere, alla biãca pietra, che pietà ui consentirà, Ne ui partite prima di quì ch il pezzo della dura scorza tolto à me dal nostro dardo sia al suo luogo renduta, poi con la gratia de gli Iddij lecito ui sia l'andare. Vdito questo Filocopo giurando promise di far quello, che dimandato gli era & la scorza rendè al dimandante la qual cosa dall'arbore fu ripresa come da calamita il ferro, & dettogli à Dio co suoi si partì dal luogo pieno di marauiglia de nuouo caso ragionando co suoi, & parlando peruennero al loro hostiero, oue, preso il cibo dierono i corpi à notturni riposi.

Salito il sol nel'aurora. Filocopo & suoi compagni si leuarono, & lo camino uerso partenope ripresero & gia le tenebrose oscurità della forata mõtagna passate, uicini al luogo dall'arbore disegnato peruennero. Quiui uaghi di ueder cose noue, non sapẽdo il luogo, ne trouando cui dimandarne, andauano con gli occhi inuestigando, & ciascuna gratia pensauano essere la dimandãta fonte, Ma quella nascosa da frondi, quãdo piu cercauano piu s'occultasse. Ciascun guardaua se uedesse alcun che dimãdãdolo, gli certificasse. Niũ uedeuano, ma Parmenione ascoltando udì di lontano

 risonar

risonar l'aere da tumultuose uoci, p che chiamati gli sparti compagni disse loro. Se noi in parte andiamo doue io sento romor di gente, leggiero ci sarà quello che cerchiamo di trouare. Piacque à tutti l'andarhi, & seguitorono il suono, il quale, essendo da loro quanto piu andauano, piu charo udito, gli faceua certi non deuiar di peruenire à quello, al quale dopo non gran quantità di passi lieti peruennero, et uidero alquanti pastori raccolti sotto fresche ombre fare i lor mōtoni urtare insieme, & merito del uincitore corone d'alloro esse poste da una parte, i quali quando ad urtar ueniuano, ciascuno i suoi cō uoce altissima aiutata, et questa à uedere dimorauano piu altre persone per accidente quiui sì, come costoro uenute. Filocopo fu co suoi ā ueder con festa riceuuto, oue dimorate alquanto se un de pastori dimandar della nascosa fontana. Questi disegnò loro il luogo proferendosi di mostrarla se à guardar non hauesse la uincitrice mandra. Queste parole odite due spetiosissime giouani quiui uenute con le lor compagne à uedere, le quali reputando non picciola cortesia à gli strani giouani piacere, dissero. Signori ella è à noi notissima, ne greggia, nè altro īpedimēto ci occupa, che mostrar non la ui possiamo se gli nostri passi seguire nō isdegnate, Alle quali Filocopo. Di niuna altra cosa dubitauamo, se non di non esser degni di seguir cosi care pedate, quando altrui, che uoi di ciò, che cerchiamo, dimandammo, ma pòi che à uoi piace uerso di uoi sier uirtu esser cortesi, procedete, certe che contentissimi siamo di eguirui. Mosserси le gratiose giouani,

il nome dell'una Alcimenal, e dell'altra Idamaria era & con uoci soaui & radi ragionamenti passo inanzi passo i disideranti menorono alla fontana, alla quale essi piu uolte erano stato uicini, & ueduta non l'haueuano. Ma era da marauigliare, perciò che la natura maestra di tutte le cose co suoi ingegni nelle interiora del monte haueua uolto un rozo arco, sopra ilquale fortissima lamia si posaua coperchio delle chiare onde, & quel luogo, il quale essa scoperto ui lasciò per porger luce, arbori di fronde pieni haueuano occupato, ad essa uenuti, Alcimenal disse, Signori, qui è la fresca fonte, che cercate, & quinci s'entra in essa, mostrando loro un picciol pertugio, dentro alquale ascendere all'acqua per alcun grado si conueniua. Entrò in quella Filocopo, & quasi opposito all'entrata uide il bianco marmo soprastante à parte de l'acqua, e sceso in eßa fresca & diletteuole molto la uide, & benche di fuori dimorãdo la fontana fosse de arbori nascosa à gli occhi di uiandanti, dentro nondimeno tra fronda & fronda gratiosa luce ui trapassaua, Al rimanẽte d'essa dall'una parte et l'altra spine per adietro state cariche di fresche rose. Et ꝑ mezo a frõte al marmo un bellissimo melogranato le cui radici infino al fondo si distendeuano, era, le cui foglie co frutti gran parte de solari raggi cacciauano dalla fontana. Filocopo imprima si rifrescò le mani et lo uiso con la chiara acqua, & poi postosi à sedere allato al bianco marmo cosi da tutti udito cominciò à dire. O pietà santissima passione de giusti cuori, Tu ne gli humili & ne miserabili luoghi dal misericordio-

so seno di Gioue discendi & uisiti e commossi petti da le uedute, & talhora da le udite cose. Tu fai li sosteni tori & li ueditori d'una medesima pena partecipi. Tu rechi à gli occhi quelle lagrime, lequali piu che altre meritano, & hai potētia di mouere i duri cori da loro proponimenti nefandi, & discacciar l'ardente ira dal turbato fele. Tu nemica delle miserie se, dell'offesa gratiosa perdonatrice. Per te la tagliēte spada della giustitia souente in misericordiosa opera uolge il suo operare. Et chi à gli Iddij ci cōgiungerebbe, da quali le nostre operationi inique ci allontanano, se tu nol facessi? Tu se de gli assaliti dalla fortuna cagion di gratiosa speranza, & di consolatione apportatrice, Che piu dirò di te? Tu piena di tanta humanita se, che apto si po dire ch'il core, oue tu non regni piu tosto ferino è, che humano. Tu, & lo figliuolo di Citherea sedete ad uno scanno, Egli senza te faria le sue opere uane. Niuna ingiuria poriano gli Iddij porgere sì graue, che molto maggiore à chi dal suo petto ti scaccia non si conuenisse. Tu me, che dell'ultimo ponente sono facesti delle angoscie di Idalago partecipe, il qual dipinto & dentro afflito di molte miserie non potè questa pietra mouere con la sua forza dal duro proposto amādola sopra tutte le cose, & hauēdola amata pche degnamēte hora di porger se puo manifesto essēpio à riguardāti. O Amore p la gratia delquale io li meritati doni posseggio, uiua in eterno il tuo ualore ilquale s'io merito nel tuo cospetto alcuna gratia, piu che quella ch'io receuuta peggio, ti prego che da cosi fatti cuori allontani, perciò che tu beniuolo co maliuoli

degno

*degno luoco hauer non puoi. Sia l'acerbità consuma-
trice de cuori, che la nutricano, degna di perdere &
dalla tua gratia, & da quella de gli huomini. Si tosto
come Filocopo hebbe dette queste parole, tacque, Ida
maria, che interamente l'haueua notate, disse. O gio-
uane se gli Dij al nominato paese ti riportino cõ pro
spera uia dinne onde ti è manifesto ciò che qui parli
in degno dispregio della pietra, che tu tocchi? Tu ne
fai marauigliare essendo tu d'occidente, & noi paesa
ne, nõ essendoci quello, che à te è manifesto. Alla qua
le Filocopo parlando imprima sodisfece, & poi dimã
do sel modo della trasformatiõ di q̃lla fosse à lor no-
to, ch'egli lo dicessero, Cui Alcimenal, Per udita tut-
te il sappiamo, Et poi che col tuo dire ci hai appagate
noi col nostro senza dimeranza t'appagheremo, &
fiati caro, & cominciò così, Gli antichi nostri, che cõ
solẽne memorie le cose della loro età notorono, ne di-
ceuano, se ricordarsi in questa parte, nella pietra, nel
lo melo granato, ne queste spine, lequali pochi giorni
passati sono fioriti uedẽmo sì, cõe hora sono bocciolo
se, nõ esserci, ma sol l'acqua & la grotta di q̃sto luogo
si cõtẽtauano, Et similmente ne diceuano, che questo
luogo, il quale hora piu da pastori, che da altra gẽte
ueggiamo uisitato, rideua tutto d'arbori et d'herbe, es
sẽdo cõ ordine tutto il suo suolo cultiuato da maestra
mano, per laqual cosa i gentili huomini & le dõne ua
ghe di riposo & di diletto qui per prender quello sole
uano uenire perche auenne che di questa sì piaceuole
stagione, un giorno le donne di partenope qui uennero
a solazzarsi, e schiusa da lor cuori ogni malinconia*

tutte liete si dierono à cibi, delle quali quattro bellissime abbãdonato ogni uergognoso freno, forse oltre al deuere presero de beni di Bacco, da quali stimolate lasciate le loro compagne, con ragionamenti & atti dissoluti si dierono ad andare tra fruttiferi arbori corrẽdo, l'una tal uolta cacciando l'altra, & l'altra tal uolta dall'una essẽdo cacciata, perche dall'affanno riscaldate & dal uino et da solari raggi, per cacciar quel caldo, queste fresche ombre di questo luogo cercorono, nel quale entrata l'una chiamata Aleera doue co testo marmo, dimora, nõ essendoui esso, essa si puose à sedere. La secõda Aerama chiamata qui à frõte doue le uecchie radici del melogranato uedete s'assise. La terza, il cui nome erà Aselza dal sinistro, Anaoa la quarta dal destro d'Aleera si posero le cõtrarie d'Aerama tenẽdo ciascuna, et quiui riposando e corpi à lasciui ragionamẽti nõ dierono riposo, ma cominciando e sommi Iddij à dispregiare se, & le loro lasciuie lodãdo, l'una dicendo, & l'altre ascoltando, cosi cominciarono à ragionare, & prima all'altre Aleera parlãdo in q̃sta forma. Gia ne semplici anni mi ricorda hauer creduto questo luogo molto esser da reuerire, dicẽdo alcuna da una semplicità compresi meco che qui Diana dopo i boscherecci affanni col suo coro ueniua a ricreare, bagnandosi, l'affaticate forze, & tali furono che dissero, ma falso, che Attheone qua entro guardãdo, essendoci ella, meriiò diuenir ceruo. Qui anchora le ninfe di questo paese testauano riposarsi. Qui le naiade, & le driade nasconderst, ma la mia stoltitia, hora m'è manifesta. Hora ueggio quanto poco lon

tano

tanto ueggono gl'ingannati occhi de mondani, liquali con ferma credēza à diuerse imagini facendo diuersi tempij, quelle adorano dicēdole piene di deità. O rustico errore piu tosto, che uerità. Elli hanno appo loro gli Iddij, le Dee, et li celestiali regni, & uāno gli fra le stelle cercando, et che ciò sia uero, rimirisi è nostri uisi adorni di tanta bellezza, che nullo uerso la poria discriuere. Ella haria forza di mouere gli huomini à grādissime cose. Quali Dij dūque, o quali Dee, qual Venere, qual Cupido, qual Diana, piu di noi, da è esser reuerita? Folle è chi crede altra deità che la nostra. Noi commetteremmo i pacifici regni à battaglie, & ne combattenti metteremmo pace à nostra posta, quel che gli Iddij non poterono fare hauendo Helena porta la cagione. Quali folgori, quali tuoni potè mai Gioue fulminare, che da temer fossero sì come la nostra ira? Marte non fa se non secondo che noi commettiamo. Adūque cessi questo luogo da esser reuerito, se nō per amor di noi, & che ciò sia uero, io ui mostrarò la mia forza maggiore, che quella di Venere esser stata, & udite come. Quanto io sia di sangue nobilissima, non bisogna dire, che manifesto ne è che alcū di quelli, che Iddij si chiamano, con giusta ragion non potrebbe mostrar piu la sua origine che la mia antica. Io similmente in dirui quāto in ricchezze abbōdi nō mi faticherò perciò che Giunone à quelle non potrebbe dare crescimēto discerneuole cō tutte le sue. La copia de parenti è à me grandissima, & oltre à tutte le cose, che nel mondo si possono disiderare, sono io bellissima sì come appare, & nel piu notabil luogho

della

della mia città situata e lieta casa, che mi receue, dauãti laquale niun cittadino è che souente non passi, & quelli forestieri, li quali per terra, l'oriente, il freddo arturo ne manda, l'austro, & lo ponente o per mare, tutti se la città disiderano di uedere, conuien che dauãti à me passino, gli occhi de quali tutti la mia bellezza ha forza di tirare à uedermi, Et ben che io à tutti piaccia, però tutti à me non piacciono, ma nullo è ch'io mostri di rifiute, anzi con giocheuole sguardo à tutti egualmente dono uana speranza, con la quale nelle reti del mio piacer tutti gli allaccio domando ne di dire, ne di prendere amorose parole meritano d'esser creduti. Vi giuro che Cupido molte uolte per lo piacer di molti s'è di ferirmi sforzato ma nello spesseggiar de suoi dardi, ò nello sforzarsi, mai ignudo potè lo petto mio toccare. Anzi facendo d'essere fedita sembiante, ho ad altrui uedute le sue ricchezze disordinatamente spendere, credendo piu piacere. Alcuno altro dubitando non alcuno piu di lui mi piacesse, contra quello fu cõ ordinate insidie, & altri domã domi, credette hauer mi piagata. Et tali sono stati, che per me se medesimi dimẽticãdo con le gambe auolta sono andati in ceca fossa, & io di tutti ho riso, prendẽdo però q̃lli à mia sodisfattiõe, ne i quali la mia maestà ha creduti che siano piu atti a mei piaceri. Ne prima ho lo fuoco spento, ch'io ho lo uaso de l'acqua appresso rotto, & gittati e pezzi uia, tra laqual turba grandissimi de miei amanti, un giouane di uita, di costumi & d'apparenza laudeuole, sopra tutti gli altri mi amò, lo cui amor conoscendo, il feci del numero de
gli

gli eletti al mio diletto, & ciò egli nõ senza molta fa tica meritò. Egli prima, che questo gli auenisse, poetã do in uersi le degne lodi della mia bellezza puose tut te. Egli di q̃lle medesime aspro disenditor diuẽne con tra glinuidiosi parlatori. Egli occulto pellegrin d'amore in modo incredibile cercò quello che io poi gli donai, & ultimamẽte diuenuto d'ardire piu copioso ch'alcun altro, che mai mi amasse, s'ingegnò di prẽde re & prese quello, ch'io con sembiãti gli uoleua nega re. Mẽtre che questi dilettãdomi teneuami, non però mancò l'amor suo uerso di me anzi sempre crebbe, le quali cose tutte io fermissima resistẽte a Cupido non guardai, ma cõe d'altri molti hauea fatto, così di lui feci gittãdolo dal mio seno. Questa cosa fatta la costui letitia si riuolse in piãto, Et breuemẽte egli in po co tempo di tanta pietà lo suo uiso dipinse, che egli a cõpassion di se moueua i piu ignoti. Egli si mostraua, & con prieghi & con lagrime tãto humile, quãto piu poteua la mia gratia ricercãdo, laquale a ciò ch' io gli rendessi, Venere piu uolte si faticò pregãdomi, & talhora spauentandomi & in sommi, & in uigilie Ma ciò non mi pote mai mouere, rimanendo ella per dẽte, il giouane, che si cõsumaua, trasmutò in pino, & anchora alle sue lagrime non ha posto fine, ma per la bellezza, ch'io posseggo, io prima doue l'arbor dimo ra non andrò, che in dispetto di Venere faro piu innã zi al dolente arbor sentir la mia durezza, ch'io con le tagliẽti scuri imprima il pedale, & poi ciascun ra mo faro tagliare, & mettere nelle ardẽti fiamme. Bẽ potete hauer per le mie parole compresa quanta sia

la

la potētia di Venere, laquale non di menori Dij, ma nel numero de maggiore è scritta, Et per conseguēte possiamo di ciascuno altro pensare, & però se nō possono, non debbono esser di cosi fatto nome, ne di tanti honori riueriti. Noi, che possiamo, noi debbiamo essere honorate, & che io possa gja l'ho mostrato, et anchora come detto ho piu aspramēte intēdo di mostrarlo. Haueua detto costei quādo Aselga, che alla sua sinistra sedeua cosi cominciò a dire. Veramente ingiuria senza ragione sostegniamo, & bēche ogni potere a gli Iddij (sì come uoi dite) falsamēte s'attribuisca, anchora con questo, alle Dee & a loro è attribuita ogni bellezza, Et imprima diciamo della luna, laquale non si uergognò per adietro d'amare, & senza uergogna sostener d'essere bella chiamata. Hor nō ci è egli ogni mese mille uolte manifesto il suo uiso uariarsi in mille figure, tra lequali molte una sola ne è bella & quella è quādo essa apposita al suo fratello tutta quāta ci si mostra lucēte? anchor che allhora non so di che nebula ne mostri il suo uiso dipinto. Ciascun'altro tēpo da questo in fuori difettuosa, & laida ci appare, Ne ci si mostra (se bē riguardiamo) se nō la notte bella, nel qual tēpo le piu laide si possono senza esser conosciute mescolare tra le bellissime, Ma se auiene che tra lei et Febo alcuna uolta la terra s'appōga, noi la ueggiamo di sozza rossezza tutta cōtaminata. Per che dūq; è bella Giunone similmēte & Apollo se da un poco d'austro sono turbati, et guaste le lor bellezze, pe suoi nuuoli? Diana nō dico, pciò che da psumere, che se stata fosse bella, nō haria cōsentito che

Attheon,

Attheon, che per hauerla ueduta, fosse diuentato cer uo, ma c'hauesse parlato et narrata la sua bellezza a gli ignoranti. Et piu possiamo anchora di lei dire, che p ciò che ella conobbe piu la sua rustichezza esser atta alle caccie, che ad amare, quello officio si prese, Et come di queste diciamo, cosi di Venere possiamo dire, laquale se sì bella, come si cõta, fosse stata saria sì piaciuta ad Adone, che egli paurosa di perdere per morte sì bella Dea, haria li suoi sani consigli seguiti, Et similmẽte possiamo di molte altre dir quello, che di noi non auiene. Io bellissima continuo bella nella mia forma mi mostro, ne cambio uiso, ne figura, per ch'io cambia stagione, ne sì patisco lo eclipsi come la luna fa, Ne mi nocciono i nuuoli d'austro, ne li rischiaramẽti d'aquilone mi giouano sì, come ad Apollo et a Giunone fanno, anzi & con quelli & senza questi continuo bella mi dimoro, Ne similmẽte mai al uiso d'alcun riguardãte mi nascosi, ne mi nasconderei, ma sentẽdomi sì, come io mi sento bella, mi diletto da molti essere amata & guardata. Io non comandai, ne pregai, ne consigliai mai cosa ch'essa non fosse con sollecitudine messa in effetto, & osseruata, dũque piu tosto io, ch'alcuna de l'altre sopradette sono da esser chiamata Dea, et q si tacque, Da poi che Aselga tacque, Aerama nõ meno che la prima supba, lodãdosi oltre a modo cosi cominciò a parlare. Seguitando io uoi la impotẽtia de Dij, et lo difetto delle loro bellezze a cõfermare, cosa da nõ sostenere in sì alto nome senza effetto, piu della loro mancãza ui narrerò. Essi (sì come uoi sapete) delle future cose ueridici prouedi-

ditori

ditori si fanno di quelle porgendo rispōsō a dimandanti, Aggiugnendo che le presenti senza mezo conoscono, & che in memoria tengono le passate, ma questo non è uero, & però non si deue sostenere, & se) sì come gia si disse) hauessено forza, li oltraggi, che tutto giorno sentono, senza punitione nō passeriano. Similmente se le bellezze loro le nostre auanzassero, contenti ne loro termini quelle per le mondane abbandonerebbeno sì come molte uolte hāno fatto, & fanno. Se sì prouidi fussero, come si tengono gia, non a gl'ingegni delle semplici giouani si lasciarebbeno ingannare, ne quel'e con ingegni ingannerebbero. Se forti, perche in toro Gioue mutarsi per ingannare Europa? Se belli, perche in oro per ingannar Danae? Se sauij, perche non prouedere alla promessa fatta alla amata Semele? Niuna di queste cose è in loro, & uoi le due hauete mostrate, & io mostrerò la terza. Io non meno bella d'Alcitoe amata imprima da molti, & poi da Febo cō discreto stile amādo, ma ad alcuno il mio cor nō pateſeci, ma per nō disciogliere da miei legami alcuno, quelli, che tal uolta piu m'erano in odio, con piu lusingheuole occhio riguardaua, Del numero de quali Febo proueditor de futuri accidenti fu. O quante uolte egli per piu lungo spatio potermi uedere con lēto passo menò li suoi caualli per mezzo il cielo, & ritennegli alcuna uolta con dir la mano così affrettādosi essi, come erano usati d'ādare all'onde di hesperia, E spesso non hauendo anchor lor rimessi e freni in quelli medesimi si crucciò uolonteroso di cercar l'aurora prima, ch'il conueneuole. O quante uolte

si dolsero

si dolsero cõ lamẽteuoli uoci le Notti a Gioue dicẽdo che la ragione de loro spatio Febo occupaua, Et mi ricorda ancora che tanto fu un giorno il diletto, che di mirarmi prẽdeua ch'egli hebbe presso che smarrito l'usato camino, Et se nõ fosse stato il romor di Cinosura, che, uedẽdolo di lõtano, temete le sue fiãme ch'il fece in se ritornare, egli pure haria la seconda uolta arso il cielo, & io di ciò mi haria riso se fulminato fosse caduto sì, come il figliolo. Io nõ so se fu mai sauio sì, come si dice, ma se così fu, non so doue egli la sua sapientia mãdasse, che egli sempre con ferma fede credette se esser singular signor dell'anima mia. Esso cercator di tutto il mondo portaua seco d'ogni parte quelli doni, ch'egli credeua, che mi deuessero piu piacere, & con quelli s'ingegnaua di seruar l'amor mio uerso di lui, et per quelli tẽtaua feruẽte di uoler quello diletto, ilquale egli hauuto di Climene piu oltra non la richiese, Ma io piu prouida delle cose, che debbono uenire, di lui, essendo egli anchora del tutto dal mio cor lõtano (bẽ che altro disiderio, che di lui hauer non mostrassi) con belle ragioni, & con impromesse prolũgãdo le dimẽdate gratie, lo tirai longo tempo, quelle altrui concedendo, per che piu m'era agrado. Egli forse di se medesimo ingannato, mi si credeua per la sua bellezza piu ch'altri piacere, ma nõ solamẽte sotto q̃lla si ristringono l'amorose leggi. Questo gli recitò Venere conoscia sì come io haueua uoluto di lei fidandomi de miei secreti, et insegnogli il luogo de gli amorosi furti, ilquale egli dalla somma altezza uide, p che quasi per graue dolor turbato piu giorni luce non

porſe, Ma la mancante Natura ſupplicando à Gioue ſi dice che nello uſato officio lo fece tornare, ma da quell'hora inanzi mai con diritto occhio non mi guardò, anzi paſſando dauanti da me trauerſo quaſi ſdegnoſo anchora mi guarda, di che io poco mi curo. Hor poi che coſi colui, che ha uoce di tutte le coſe uedere fu da me gabbato per ſenno, che ſi faria de gli altri Iddij, che tanto non ueggono? credibile è che molto peggio ſe ne farebbe et ſa perche à me pare che ſe noi non ſopra loro meritiamo, almeno loro pari reputar ſenza alcuna ingiuria di loro ci poſſiamo, & uendicare, & ſe l'auiſo mio non manca sì poſsibile ci ſia leuar la falſa fama, che egli chiama Dij, & porla à noi, Ne ſia chi lo contradica, ſol che della noſtra gratia uogliamo far degni e diſianti di quella. Riſero delle parole di coſtei le ſtolte compagne, & dopo alquanto la quarta di loro chiamata Anaoa diſſe, perche in tãte parole ci diſtendiamo? Veramẽte in tutti, ne potentia, ne ſenno, ne bellezza dimora, & anchor piu, esſi detti miſericordioſi da tutti e uiuenti di q̃lla miſericordia niente hanno, Pietà ñiuna in lor ſi truoua, In lor ſi trouano tirãnie, Esſi uſurpatori ſono dell'altrui coſe. Et che feci io in diſpetto di Diana, laqual uẽdicatrice Dea è chiamata? Nõ le tolſe io cõ la mia bellezza e cõ la forza della mia lingua, dellequali due coſe fui ſopra tutte le Partenopeſi giouani dotata, cinque fedelisſimi ſeruidori l'un dopo l'altro? auẽga che di età foſſero diſpari, pcio che i due gia uicini erano all'arco, ſopra alquale humane forze piu non s'aũzano, ma uẽgono mãcãdo, Et gli altri due anchora quel

le guancie mostrauano, che dalla madre recarono, Et lo quinto non piena la barba a maggior quantità serbaua per iscemarla. Certo se costoro et cō la bellezza de gli sfauillanti occhi miei, & con la dolcezza del mio parlare, ꝑ lo quale meritai sententia (& si teneua) esser chiamata, legai io sì nello mie reti, che hauēdo lor fatti gittare gli archi, co quali primamente pe boschi seruiuano Diana, imprima de lor tesori cō soaue mano gli priuai. Et quelli sotto la mia balia ascosi cauādo loro poi dal sinistro lato i sanguinosi cuori gli lasciai senza uita. Qual uēdetta mai di questo si uide niuna certo, perche la potētia della parte offesa nō era tale, et le uēdette seguono e meno possenti. Io tal quale sia essa, nō la curo, et cessi dal mio petto, che io mai piu in tale error uiua, che Dij o Dee creda che siano o gli coltiui, o lor porga prieghi. Noi siamo Dee, et q̄lli huomini, che ci piacciono dij nostri, et quali celesti regni piu belli, che q̄sti nostri si poriano trouare? Noi siamo tra quelle cose, di che coloro, i quali lo error rustico chiama Dii, si tēgono signori. Chi dubita che miglior partito nō habbia chi nella sua città guernito dimora, che chi di lontano agognando se ne chiama signor? Noi belle, Noi sauie, Noi poßēti siamo, et saremo quāto il secolo si lōtanerà, & degne di quello honor, che Gioue et gli altri ingiustamēte s'hāno usurpato. Tacque costei, et gia la secōda uolta nell' usato ordine ricominciato s'era il maladetto parlare cō piu aspre parole, quādo li Dij ne piu ne meno che i cittadini della città, le cui mura subito sono assaliti dal nascoso aguato de nemici, corrono hor quà hor là

ſenza ordine con fretta hora entrando hora uſcendo dalle caſe prendono l'arme, & cercano ſenza troppo parole la lor difeſa correndo a dubioſi luoghi, ſecero ne celeſtiali ſcanni da ſubita ira cõmoſſi, forſe non meno infiammati, che quando dal beſtiale ardire de gigãti ſu lo cielo aſſalito, Liquali coſi corſi dierono ſuono pauroſo, & chiuſero il mondo d'oſcuri nuuoli, et a niun uento fu tenuto la uia, & crucciati tutti diſceſero ſopra queſto luogo, le cui ire temendo la terra tremò forte, ma eſſi laſciato il furore ſi dice che imprima Venere cõ Cupido in q̃ſto luogo introrono, ne trouarono pò maluagio colloqo ceſſato, anzi quelle ferme in quello ſenza paura alcuna del diuin giuditio dimouano, Quiui Venere nõ ſalutò ne fu ſalutata, ma uolta ad Aleera diſſe, Dũque iniqua giouane prendi tu gloria d'hauer diſpiaciuto a noi? et inſupbiſci p la tardata uẽdetta? & minacci di peggio operare? Hor nõ pẽſi tu che cõ riposato andamẽto noi procediamo delle noſtre ire alla uendetta, poi lo tardato tempo cõ accreſcimento di pena riſtoriamo? Tu rea di grauiſſimo peccato hora riceuerai guiderdone. Tu rifiutatrice de noſtri dardi uerrai fredda et impaſſibile da q̃lli riceuere, ne piu auanti piacerai, ne uedrai chi per te offenda altrui, o nuoua briga, o ſe dimẽtichi, ne piu di cotali riderai, ne elleggerai, ne rõperai uaſi, Et sì come tu gia niuna compaſſione haueſti uerſo chi quella meritaua, coſi molti ſapẽdo i tuoi caſi forſe di te compaſſione haranno, ma niente ti giouerà & come altri a te per pietà gia porſe prieghi, coſi a te fia tolto di poterne porgere, Et come io non ti potei a miei uoleri

ri recare, così à me li tuoi non conducerà ne huomo ne Dio, & prima le lagrime di colui, che gia fu tuo finirãno, & torneragli la perduta allegrezza per piu dolce obbietto, che tu non fosti, che tu solamente in isperãza ritorni di ritornar nella ꝑduta forma, & le laudi già dette della tua bellezza in amorosi uersi altro titolo che della tua prenderanno, ne mai ti fia possibile il piu nocergli che nosciuto gli habbia, anzi se la mia deità merita di conoscere alcuna delle future cose, tu uagha di ribauer la sua gratia, di q̃lla patirai difetto, & sì come mi pare misera conoscerai quãta sia la mia potẽtia da te cõ parole horribili dispreggiata. Tu dura & immobile à miei uoleri in durissimo marmo ti muterai & questa grotta, nella qual tu siedi ti sia eterna casa, & piu non disse. Queste parole udẽdo Aleera mutò core, & sariasi uolentieri uoluta pẽtire ma nõ hauea il tẽpo. Ella uolle con alta uoce dimãdar mercè, ma lo soprauenuto freddo, che già alla lingua così, come à gli altri membri haueua tolta la possa, nol sofferse la pigra freddezza con disusato modo nel uentre ritirò le dilicate braccia & le candide gambe & in picciolo spatio niuna cosa della bella giouane si saria potuto uedere se non un bianco tronco, il quale in durissimo marmo mutato (sì come uoi uedete) fu trouato. Et se forse alcuna rossezza in quello uedete, dicesi che Lieo le la diede, di cui piu copiosa, ch'il conueneuole dimoraua, quando qui piu furiose che sauie uennero uagando. Mentre così Venere parlaua ad Aleera, Aerama dubitò forte & uolle fuggire dal luogo ma le gambe dauanti snelle già fat-

te pigre barbe di questo arbore la ritennero, Et Febo uenuto presente con soaue uoce cosi le cominciò à dire. Adunque o giouane d'hauermi ingãnato, il tuo cor celandomi & togliendomi è cari doni, ti uanti, ma poco senno è contra lo stimolo calcitrare, & accio che à te non paia che noi le malfatte cose impunite lasciamo sì come auanti contasti, tu in prima per lo tuo stesso parlare sarai punita sì, come Perillo da Falare per lo suo medesimo artificio fu. Et già in arbore parte conuertita, tutta in quello prima ch'io mi parta ti muterai, Et poi, per cio che tu hauesti ardimento dir di uolere esser nostra pari, tu li tuoi pedali harai torti, ne sia lor lecito il potersi troppo in alto stẽdere, ma piu tosto siano sì bassi, che con poco affanno da terra ciascun picciolo huomo coglierà li tuoi pomi. Et sì come tu de miei doni ti dicesti occulta sottatrice, cosi de tuoi frutti grande parte gitterai alla terra prima che maturi gli uegga, ne quelli che rimarrãno senza uedergli io, maturerai giamai, Et farò che come tu del tuo cor fosti à ciascun occultatrice, i frutti tuoi, come il dolce tempo della lor maturatione sentiranno, cosi incontanente aprẽdosi in piu parti à me et à chi ueder gli uorrà mostrerãno le loro interiora, Et della tua corteccia, perciò che sopra tutte l'altre bellezze la tua esaltasti, farò che chi alcuna cosa in oscuro colore uorrà del suo mutare, nõ possa senza il sugo di quella Et mentre che egli queste parole diceua, il miserabile corpo à poco à poco stremãdosi, li suoi mẽbri riduceua à questa forma, che uoi uedete questo granato, Ne imprima che in q̃sto arbore fosse

mu-

mutata,le fu possibile dire una sola parola,et meno poi, Aselga nel mezo di q̃ste due paurosa ne fuggiua ne chiedeua merce, Et chi poria dauanti all'ira de gli dij fugire? La luna turbata la soprauẽne, dicẽdo. O misera qual cagione à contaminar la nostra bellezza ti mosse? mai da noi offesa nõ fosti fuori solamẽte se noi à tuoi furtiui amori hauessimo già porta luce fuggẽdo la tu, ma pche di ciò à te dispiacessimo, ad infinita gẽte ne piaceuano, Ne però fu che alcun tempo à te, & all'altre di ciò dilettãdosi, non lasciassimo luogo à uostri falli. Tu noi mille forme mutare in un mese confessi, tra le quali una uolta bella & non piu appariamo, à te continua bellezza essere affermi. Ma tu in picciolo pruno uoltata partorirai fiori alla tua bellezza simili, e quali dimostrare q̃lla una uolta l'ãno saranno contenti, & poi che le loro frondi poco durabili cadute saranno in quel colore, che per eclipsi ne dicesti riuolgere, maturandosi le tue bocciule, diuerranno, & quelle tanto dal tuo pedale siano guardate, quãto le frondi di uerdi in gialle diuenute siano dal primo autunno percosse. Et questo detto il bel corpo in gracile frutto mutossi, à cui le gambe in pilose barbe, & le braccia in pũgẽti rami, et la uerde uesta ĩ uerdi frõdi si mutorono, et lo cãndido uiso, et le belle mani bianche rose sopra quelle rimasero in questo loco. Diana, la cui ira non molto era mancata stette sopra la timidissima Anaoa, dicẽdo ãchor che la uẽdetta s'indugij nõ menoma il dolore dal dolẽte receuitor di quella. Tu perfida ucciditrice de miei soggetti sempre il commesso male mostrerai. Tu in esiguo corpo

& debile à ciascuno offenditor ti muterai, & nella sõ
mità di quello, porterai un fiore chiuso, il quale in
cinque frondette uerdi mostrerà le tre uarietà de miei
sudditi, & aperto palesera li mali tolti thesori, din-
torno è quali è cinq; cuori di miei soggetti si uederã-
no, ne disse piu. Questa subitamẽte in quella forma,
& in quel modo, in che Aselga, si mutò, ma li fiori
furono diuersi, che doue Aselga in bianco fiore con
molte frondi, Andò in uermiglio con cinque sole & ĩ
mezzo gialla si trasmutò, et questo fatto gli Iddij tor
norono à lor regni, & l'aere cacciò li suoi nuuoli &
rimase chiaro. Con marauiglia, & fuori d'ogni
creder ascoltò Filocopo infino à qui le parlanti gio-
uani, dicendo poi. O giusta uendetta quanto deui es-
ser temuta da ciascun, che queste cose ascolta, aßai so
stenne la diuina pietà, che certo la menoma delle mol
te parole meritaua maggior pena, & cõ uoce da que
sta assai diuersa seguì queste altre pa role. O superbia
pericolosa pestilentia del tuo hoste maladetta sia tu, à
te iniqua nõ sostieni compagno. Tu non conoscente se
de meriti guastatrice, inuocatrice d'ira, & suscitatri-
ce di briga, chi seco ti tiene, non sarà sauio, poi che
tu piu altera, che possente t'hai uestite le tue armi, Et
con gli occhi ardenti spauenti il mondo, Tu ti credi cõ
la corna toccar le stelle, & parlãdo aspro commouere
impetuoso rigidamento, & rigidamente operãdo cac
ci dauãti à te li men poßenti, Ma la uendicatrice giu
stitia di te contenta l'anima de sofferenti cosi dopo
già pochi pasi fa diuentar la tua potentia, come uela
che per troppo uento il rotto albero riuolta cade. Tu
simile

simile à robusti cerri prima ti rompi, che tu pieghi à soffiāti uēti. Male per loro s'armorono queste misere delle tue armi. Male ācora le tue corna si posero. Giusta uendetta l'ha humiliate, come degne. Et queste parole dette si uolse al carro della luce, & uidelo già lo meridiano cerchio hauer passato, & declinare cosi lo caldo come i raggi, perche à compagni tempo di ritornare alla città disse che gli pareua, ma imprima con queste parole parlò dicendo. O sacro fonte ueramente delle Dee luogo & guardator delle loro uendette per quella pietà, che à giusta ira le mosse, ti priego, se per te Idalago potè alcun soccorso hauere donarglilo, & prouisi alquanto la tua dolcezza ad ammollir l'acerba durezza della bella pietra da lui in fino allo stremo dolore amata, Alle cui parole se possibile fosse stato le'nteriora del marmo uedere uedute si sariano tremare, ma la morbida durezza del bianco aspetto temendo forse la sua faccia, quello non lasciò palesare & questo detto Filocopo con le giouani uscì di quella, & al chiaro giorno riuenne. Il debito ringratiare alle giouani da Filocopo fatto, mostrò quāto gli fosse stato caro la dimostration della fonte fattagli da loro, & similmēte il chiarimēto delle degne mutationi dopo ilquale da loro con piaceuoli parole prese congiedo uerso la città à suoi ritornando, alla quale anchora non peruenuto di lōtano conobbe Galeone à lui carissimo per lo non dimenticato honore, alquale egli sopraueнne prima che da lui conosciuto fosse, ma non prima Galeon lo conobbe che con riuerentia lo riceuette, & partita la marauiglia, & l'amorose accoglie

ze finite, Galeon uoltò li passi, & cõ Filocopo alla cit tà ritornò de suoi felici casi contento, ben che à suoi contrarij alquanto la forzeuole entratrice inuidia aggiungesse dolore, & giunto nella città Filocopo dimãdò che fosse della bella Fiãmetta per adietro stata lor reina nell'amoroso giardino, alla cui dimanda Galeõ subito non rispose, ma bassò la fronte, & con dolor riguardò la terra, A cui Filocopo disse, O caro amico & come prendi tu hora turbation da ciò, che già mi ricorda che ti rallegraui? quale è la cagione? non uiue Fiammetta? Allhora Galeone dopo un sospiro disse. Viue, ma la fortuna uolubile m'ha mutata legge, & tal la mi conuien usare, ch'assai più chara mi saria la morte, Et come? disse Filocopo, A cui rispose. Galeon. Quella Stella, il chiaro raggio della quale la mia picciola nauicella haueua la sua proda dirizzata per peruenire à saluteuol porto è per nuouo turbo sparita, & io misero nocchiero rimaso ĩ mezo il mare sono da ogni parte dalle tẽpestose onde percosso. & li furiosi uenti, à quali niuna marinaresca arte mi da remedio, m'hãno le uele, che già furono liete leuati, & li temoni, et niuno argomẽto è à mia salute rimaso, anzi mi ueggio d'una parte il cielo minacciare, & dall altra le lõtane onde mostrare il mare d'hauersi con maggior tempesta à commouere. I uenti sono tãti, ch'io nõ posso ne auãti ne adietro andare, & s'io potessi nõ saprei qual porto cercar mi deuessi, et anchor che la morte mi fosse cara, se mi uenisse, nõ dimeno me pure spauẽta ella souẽte sopra le torbide onde con le sue minaccie, & gli Iddij hanno riuolti gli

occhi

occhi altroue,& à miei prieghi turati gli orecchi et li falsi amici m'hãno lasciato,et lo buono aiutar non mi potè,quale io stia homai pensate lui.Filocopo,che già tali mari ha uea nauigati à se medesimo pẽsando di Galeone diuenne pietoso, & disse. Giouane à quel maestro, che ha piu uolte operando la sua arte esperta,si pote & deuesi credere con piu giusta cagione, che à quello o che la sperimenta o sperimentar la deue, ne questo si puo negare. Sono adunque i mutamenti della fortuna uarij,& le sue uie non conosciute.Già fu che io con piu tempesta ne mari, doue il tuo legno dimora,mi trouai,che tu non ti truoui, & certo non poteua sperar se non morte,ne altro d'intorno mi uedeua quando subitamente in porto di salute mi uidi con tranquillo mare,& tu ti deui ricordare, & non sono anchora molti anni passati,quãdo la tua uita alla mia fosse contraria,quando ti specchiaui nel tuo disio,& io pellegrino con graue doglia ignoraua oue il mio fosse,& hora il mio ueggio,& tengo,& tu quello c haueui non tieni,perche à me riguardãdo de ui sperar bene se tua doglia è grãdissima.Et chi dubiterà che dopo gli altissimi mõti nõ sia una pfonda ualle?Io,lo quale o corsi diuersi et dolẽti mari, & à cui ne scoglio,ne secca,ne porto s'occulta,in quel'iuoglio della tua nauicella essèr nocchiero,e spero che cõ quel la arte,che io à saluteuole porto peruenni,te dalle pesti lẽtiose onde trarrò,quãdo ti piaccia,Adũq; disse Galeone,o signor mio nelle tue mani sia là uita mia,Finito il ragionamento,,& Filocopo dimorato alcun giorno con Galeone,lo stretto uincolo del paterno amor

lo

lo cominciò astringere,& cō intera uolōtà disideraua di riuedere i parenti,& così propose,& comādò,che uerso Marmorina si prēdesse il camino & seco menò Galeone disideroso della futura sua salute. Elli passorono o Capis la tua città capo di cāpagna,& le fred de mōtagne fra le quali Sulmona ubertissima di chiare onde dimora,si lasciorono dietro,& peruennero al luogo oue l'uccello di Dio mutato in contrario pelo da rustica mano si deueua ancora portare in insegna. Et quindi partiti passorono l'alpestre montagne, & trouorono le onde dolci del teuere,& passando auāti e gelati monti trouorno anchora tiepidi delle battaglie,che i pugini uidero,La sera del secōdo giorno al le gratiose montagne peruennero che nel futuro da uecchi deueuano pigliare eterno nome.Quiui uenuti, Filocopo si ricordò di Fileno,il quale ī fonte lasciato haueua sopra il cerruto poggio,& disideroso di riuederlo là & suoi compagni n'ādarono non hauendo il sole anchora di quel giorno l'ottaua hora toccata.Gli arnesi grandi s'acconciorono al riposo de caldi giouani, & sopra le uerde herbe fra saluatichi cerri presero il cibo,dopo il quale in picciolo spatio con non pensato paßo la notte lo soprauenne.Et lo cielo pieno di chiare stelle daua piaceuole inditio al futuro giorno, perche Filocopo uicino alla fontana sopra un praticello pieno di uerde herbette fece chiamare Biancofiore,al laquale era ignoto il luogo dou'ella fosse,& con parole piaceuoli così le cominciò à dire.O lungamente da me disiderata giouane dirami,per quello amor,che tu mi porti il uero di ciò,ch'io ti dimāderò? Si farò,diße

Bianco-

Biãcofiore, A cui Filocopo seguì. Etti uscito della memoria Fileno, cui tu con le proprie mani donasti per amore il caro uelo? ò sospirasti mai p lui che da Marmorina, temẽdomi si partì? A queste parole dipinse Biãcofiore il suo cãdido uiso p uergogna di bella rossezza, ma le notturne tenebre le furono gratiose, & quella celorono, & rispose così. Signor mio a me sopra tutte le cose caro, & a cui niun mio secreto deue essere ascoso, Aßai uolte di Fileno mi sono ricordata & mi ricordo, Et come potrà egli mai dalla mia mẽte uscire, conciosiacosa, che anchora mi spauenti la rimembrãza della pistola, ch'io da te riceuetti turbato per falsa opinione hauuta in me p lo ricordato uelo, il qual io costrettta dalla tua madre donai nõ p uoglia? Ma ueramente mai amore p lui sospirar non mi fece anzi giuro che se lecito fosse odiarlo, io chiederei di gratia a gli dii che la sua memoria leuassero di terra Disse allhora Filocopo, sariati caro uederlo? A cui Biãcofiore, certo si nella uostra gratia, Et la cagion p che a questo mi mouessi, non saria amore, ch'io gli porti, ma sola pietà de suoi parẽti, la uita de quali reputo che simile a q̃lla de uostri sia, cõciosiacosa che egli a suoi unigenito sia sì come uoi à uostri. Voi p me lasciaste i uostri dolẽti, & egli non per altra colpa legitima, che p sospitione di me, meritò la uostra ira, Amõmi, et però fu tolto al padre. Hor che harria la fortuna fatto a lui nocẽte se egli m'hauesse odiato? Cõcedano gli dii et a uoi et a me che da tutti sião di buono amore amati, & se esser non può, che amati siamo di qualũq; amor, et amiamo noi ciascuno sì, cõe cõuiene.

Ottima-

Ottimamēte parli, disse Filocopo, & io la mia gratia & la tua presentia gli renderò, certo della tua fe, della quale ben fui per adietro certo, ma noi amāti ogni cosa temiamo, & però odiai. Come Febo ne renderà lo nuouo giorno, rendute gratie a Dij, che imprima di te mi dierono speranza buona, ti farò lui uedere, il quale per dolore in su questo poggio in fontana si cōuertì, Posorosi la notte nel saluatico luogo sotto le tese tende, difesi da sopraueg nenti casi da lor sergenti, ma uenuto il nuouo giorno il duca, Ascalione & gli altri cōpagni insieme con Galeone furono a chiamar Filocopo, ilqual leuato, fece l'antico tempio mondare sì come l'altra uolta, & fatto accender fuochi sopra gli humidi altari, & fatti uccider piu tori per saluation di se & de suoi compagni, con puro core offerse a fuochi le debite interiora di quelli, rendendo cō queste uoci gratie de riceuuti beneficij. O sommo Gioue gouernator dell'uniuerso con ragion perpetua, & tu o santa Giunone, laquale con felice legame congiungi et serui e santi matrimonij, et tu o Himeneo degno & eterno testimonio di q̄lli, lodati siate uoi. Hora ꝑ uoi sento pace, & ho la lūga sollecitudine abbādonata ꝑciò che gli occhi miei ueggono ciò che ꝑ adietro lungamēte disiderarono, & le mie braccia stringono la lor salute, e tu o sātissima Venere madre de uolāti Amor insieme col tuo amāte Marte riceuete i nostri sacrificij, liq̄li cōe a ꝓtettori & a guidatori delle nostre mēti offeriamo, et uoi qualūque Dij del solitario & diserto loco siete habitatori, et da cui la ueridica promessione receuemmo, prēdete holocausto ī riconoscenza

scenza di tãto dono, Et tu o cielo adorno di molte stel le receui cõ tutti e tuoi Dij le nostre uoci, Et tu terra co tuoi, & similmente co suoi lo uerdeggiãte mare, et della nostra saluatione uisitati con possibili sacrificij ne rallegrate, & per inanzi di bene in meglio ne pro sperate, acciò che nelle nostre bocche sempre cresca la uostra loda. Biancofiore, Gloritia, Ascalione, & gl'al tri cõpagni, & seruidori di Filocopo tutti ginocchio- ni nel tẽpio dauãti à crepitãti fuochi dimorauano, se guendo con tacita uoce cio, che Filocopo alto diceua nel cospetto de gli immortali Iddij, ma finite le diuote orationi, & leuati da quel luogo ordinorono, ad ho- nor di quelli, giuochi con solenne ordine, & di quin- di se ne uennero sopra la bella fontana, nella quale uenuti, sopra la uerde herbetta, che'l margine di quel la adornaua, Biancofiore imprima, & poi ciascun de gli altri si posero a sedere, & uidero quella pe duo luoghi del mezo sì, come usata era per adietro bollire, di che Biancofiore, che anchora ueduto non lo haueua, si marauigliò, & pensando allo stato di Fi leno, nelquale gia per adietro ueduto l'haueua, & à quello, in che hora il uedeua, pietosa senza fine quella riguardãdo diuenne, & parlato haria la sua pietà di mostrãdo, se nõ che imprima di lei cominciò uerso Fi- locopo Menedon à dir q̃ste parole. O gratioso signo- re debita pietà mi moue, laquale dẽtro al core del mi sero Fileno mi porge compassione, pensando che gli aduersarij fati tanto tempo fuori della sua forma in questa l'habbiano tenuto, & certo se beniuoli mi fosse ro li Dij, io gli pregherei per la sua salute, doue à uoi dispia-

dispiacer non credessi,perciochè egli mi fu assai caro, & a uoi non deuria dispiacere, perciochè se uoi haue te i uostri disir receuuti,de gli altrui dãni non deuete esser uago.Nõ m'aiutino essi Dii,disse Filocopo sè la salute di Fileno non disidero,et se quella non mi fosse cara se la uedessi.Mentre che così sopra la chiara onda si ragionaua,quella tutta commossa nel mezzo di se mandò fuori una pietosa uoce,& disse.O tu,lo quale da debita pietà di miei dãni se mosso a sì bene per me parlare & cui alla uoce riconoscere mi pare, Et se'l lungo dolore,o uoce a quella,ch'io credo simile nõ m'ingãna,gli Dij mettano il tuo piacere auãti,& te guardino da simil caso,acciochè mai non pruoui quello di che se con ragion pietoso.Io ti priego per quella pietà,che di me nel tuo petto dimora se io mai ti fui caro,che q̃l ,che poco inãzi diceui,metti auãti, accio ch'io così ti possa uedere,come ti odo parlare,& adẽpiasi quel,che la speranza mi promette.Menendõ,& gli altri a questa uoce tutti attoniti diuentorono , anchor che altra uolta lo hauessero udito parlare , & tacquero alquãto,et poi Menedõ ricominciò,Niuna ammiratione ho se la mia uoce conosce, perciochè(sì com'io credo)le auersità nõ dãno a chi le riceue dell'amico obliãza , ma dimmi se non t'è graue qual uia sia a tuoi beni piu utile,acciochè io per quella correndo ti riduca nel pristino stato? A cui Fileno . Oime quanto lontano a quelle mi sento.Vna sola cosa mi mãca,laquale hauendo uiuerei contento, & quella è la gratia del signor mio Florio figliuolo dell'alto Re Felice,a cui io gia ti conobbi compagno , gli Iddii me

ne siano

ne siamo testimonij, che fedelmẽte l'amai, et l'amo, & non è lungo tempo passata, che li miei dolori moltiplicarono, sentendo io da un giouane nato uicino a Marmorina, che quinci passò com'egli haueua la sua bella Biancofiore perduta, & pellegrinãdo con dolor la ricercaua, & s'egli quella rihauesse, certo io conosco gli Iddij sì misericordiosi, che essi mi rẽderebbero la perduta forma. Quella sola dunque mi procaccia con ualeuoli prieghi. Quella mi racquista, se mi uoi trar d'affanno, & se tu o giouane disideri forse di saper perche io la perdessi, tel dirò. Certo io non sacrilegio, non tradimento, non homicidio, non ribellione commisi, perche giustamente mouessi il mio signore ad ira, ma come giouane amai, & cui? non sua nemica, ma quella giouane, ch'egli sopra tutte le cose del mondo amaua, io dico Biancofiore, la cui bellezza quanti la uedeuano, tanti ne inamoraua, Et certo io ignoraua, che quegli lei amasse, che se saputo l'hauessi, ben ch'il cor dell'amor di lei portassi ferito, con forza mi sarei infinto di non amarla, & quantunque io pur molto la amassi, guastaua però lo mio amor la sua fermezza, laqual si dice che mai per alcuno accidẽte non mutò core? certo no, & se l bel uelo hebbi, ilquale col mio non tacere mi fu di tãto male, quanto io sento, & ho poi sentito, cagione, ella in uita commãdãdolelo la Reina mel concedette, Adunque per amor poi ueder ch'io mi dolgo. Oime che se l'ira d'un potesse trarre amore del core d'un'altro, io direi che lecito gli fosse stato l'adirarsi, ma quella in me misero il moltiplicò, ne l'ha però scemato il lũgo esilio. Hor quali cose sono

con maggiore appetito disiderate, che quelle, che sono molto uietate? Veramẽte ti giuro che mai lo mio pensiero non si distese tanto auanti, ch'io sconcia cosa da Biancofiore disiassi ne desidererei giamai, sentẽdo sì, com'io sento che ella sia da lui sopra tutte le cose amata. Ne mi pare ingiusta cosa à dire ch'egli piu si debba contentare che io la amassi, che se io la odiassi, & se quel, ch'è detto nõ si concede, & dicasi pur ch'io grauemẽte habbia fallito, consentasi, & sia à chi si pẽte largito pdono Gioue perdona à ciascuno, & gli altri Iddij à suoi offenditori, quando riconosciuto il fallo pentendosi dimandano perdono. Veramẽte mi saria gratia s'io fallì, ch'il mio signor mi pdonasse, che s'io non fallì, hauendomi in ira, mancherebbe di suo deuere. Tanto è la gratia grande, quanto è lo perdono. Niuna ragion uuole che grado si senta del non riceuuto beneficio, ne del male deuer render gratie. Oime che à signori deueria esser caro lo spesso fallire de soggetti per poter perdonare acciò che perdonando loro gran beniuoglienza mostrassero. Sanno ben gl'Iddij conoscitori de gli occulti cuori, ch'io tal guiderdone del mio amor non meritai, ma forse altro peccato à sì fatta pena sotto questo titolo d'hauer Biancofiore amata non senza ragione m'ha menato. Bella uittoria, & grãd'è lo perdonare. Dunque per honor del mio signore, & per lo mio utile priega, & se tanto di me ti cale, non ti paia l'affanno che non fia picciolo, malageuole, acciò che tu mi possa render lieto a miseri parenti ignorãti de miei angosciosi fati, p merito del qual bene, sel farai, spero che lungamente gli Iddij

te riserueranno lieto a tuoi se gli hai. Non sia si lungo come pẽsi l'affanno, rispose Menedon alla fonte, et uol to à Filocopo cui niente referir bisognaua, che tutto haueua udito, cõ humili prieghi gli dimãdò che la sua gratia gli rendesse, & come esso, ciascun de gl'altri, in merito del lungo affanno similmente la dimandorono, a quali Filocopo liberamente la concedette giurando per se medesimo che di perfetto amor l'ameria per inanzi, & le preterite cose, che come fanciullesche metteria in oblio, di che tutti il ringratiarono, & Filocopo à Biancofiore commise che sì lieta nouella narrasse all'aspettante, laqual gratiosa non aspettò lo secondo commandamento, ma uoltato sopra la fon te il uisò, riguardando in essa, disse. O giouane che nelle liquide onde la tua forma nascondi, confortati, la gratia del tuo signor t'è renduto, & pero sicuro ne la tua presentia ti presenta. La chiara fonte sì tosto, come in se riceuette la bella imagine della sua donna la conobbe, & lasciato l'usato bollore con soaue moui mento intorno a quella mostraua festa, & uoce entro per le dolẽti cauerne rẽdeua letitia, pch'il misero cosi parlò. O immortali Iddij, a quali niuna cosa si occulta sia la uostra inestimabile potẽtia lodata. Io per la uo stra benignità quella dolcezza ho gustata, che la nemi ca fortuna mi tolse quando Marmorina abbandonai, & quella donna, per cui l'amara iniquità sostenni, la ribauuta gratia m'ha nuntiata, Piacciaui adunque sì misericordiosamente operare, che io nella prima forma tornando lieto à cari amici mi presenti. Egli diceua anchora queste parole, quãdo li circõstan

ti uidero le chiare acque coagularsi nel mezo, & dirizarsi in forma, abbādonando lo loro herboso letto, ne seppero ueder come subitamente la testa, le braccia, il corpo, le gambe, & l'altre parti d'uno huomo di quella si formassero, Se non che, riguardando con marauiglia co capelli, con la barba, & co uestimenti bagnati tutti trassero Fileno dal cauato luogo, & dauanti à Filocopo il presentorono, alquale egli come il uide, s'inginocchiò dauanti, & con pietose uoci primieramente dimandò perdono, & appresso di Filocopo la beniuolentia, lequali cose benignamente Filocopo gli concedette. Egli fu di nuoui uestimenti uestito & adorno, & li auilupati capelli et la malestāte barba furono rimessi in ordine, leuandone le superflue parti, & lieto si diede con gli altri caualieri à far festa, marauigliādosi non poco qual caso quiui gli hauesse menati insieme con Biancofiore, il cui uiso poi ch'egli hebbe ueduto, stimandolo piu bello che mai gli fosse paruto contento tacitamēte si dispose al uecchio amore, credēdo senza quello niuna cosa ualere. Queste cose cosi facendosi s'udì nel luogo un grandissimo romore come di gente, che, combattuto, hauesse la uittoria del campo acquistata, del quale Filocopo co suoi si marauigliò, & dubitò alquanto, & dimādò Fileno se noto gli fosse, & che significasse il romore, & chi lo facesse, alquale Fileno rispose molte uolte simili romori hauer uditi, ma che per chi fatti fossero del tutto ignoraua. Allhora si come à Filocopo piacque, il duca Feramonte, & Messalino sopra forti caualli armati, & accompagnati da molti sergenti andorono per conoscere

*scere la cagion di tanto romore, & usciti del folto bo
sco uidero nel piano alla riua del picciolo fiume dall'u
na parte, & dall'altra molta gēte rustica nel sembian
te, a quali non tenda, non padiglione era, ma tagliati
rami dauano le disiate ombre, ne alcuno u'era che di
capello di acciaro d'elmo rilucesse, ne che cauallo fa-
cesse fremire nel pouero campo, ne tromba risonare,
ma roze corna moueuano la disordinata gente a suoi
mali, & quasi la maggior parte delle loro arme era-
no bastoni, & poche spade teneuano occupati e loro
lati, lequali poche non haueuano forza di piegar li so
lari raggi in altra parte che doue il sole gli mandaua.
Gli loro scudi erano ad alcuni le dure scorze del mor-
bido ciregio, & altri si copriano di quelle della robu-
sta quercia, & alcuni forse piu nobili gli haueuano,
ma sì affumicati che in essi niun'altra cosa si uedeua,
che nera. In luogo di balestra usauano rombole, & i
loro quadrelli erano ritondi cliottoli, le loro lancie si
prēdeano da fronzuti cāneti. Archi erano loro assai,
le cui saette in luogo di ferro erano appuntate da col-
telli, ne era loro bandiera alcuna fuori che una di tela
assai uile, laquale meza bianca, & meza uermiglia si
mostraua al uēto, credo piu tosto di pecorino sangue
tinta, che di colore, & simigliantemēte l'auersa par
te la haueua, di tanto diuersa, che all'una era il biāco
di sopra & all'altra di sotto, & dietro a queste hora
quà hora la qual poco, & quale assai correuano disor
dinati. Come il duca, & Massalino uidero i rozzi po-
poli, di lor si risero, & alquanto gli riguardarono, &
gia haueuano determinato di ritornarsi indietro,*

quando Meßalino disse, perche noi andiamo noi à loro, & della loro cōditione ci facciamo certi, accioche tornando à Filocopo ilqual di tutto lo loro esser ci dimanderà, non sapendoglila ridire, non siamo da lui scherniti? Andiamo rispose il duca, & uerso q̄lli, che gia di loro mostrauano di dubitare con segno di pace s'appressarono, & con gratiosa uoce non mostrando d'hauere la lor picciola conditione a schifo gli salutarono, & quelli, che sopra la riua del fiume dimorauano dal lato del bosco dimandorono chi fossero, & perche quiui stessero, & quale era stata la cagion del lor romore, poco auanti; a quali un di loro, ilquale forse haueua de gl'altri il maestrato cosi rispose. Noi, liquali uoi qui uedete, siamo habitatori d'un picciol poggio qui uicino, ilqual gli antichi nostri chiamorono calone, & noi da quello caloni ci chiamiamo, popolo robusto, & fiero nelle nostre armi, & niun'altro è a cui lo lauorio della terra meglio sia noto, ne ch'a fatica in ciò a comparatione di noi possa durare, & la cagion perche quì dimoriamo è acciò che passar posiamo questo fiumicello, & di sopra quel terreno cacciare in p̄ditione la gente, che iui uedete, laquale nuouamente uenuta quì un poggio simile al nostro che nostra iurisditione era, s'hapreso, et habitalo oltre al nostro uolere, & chiamansi cireti, liquali (sì come uoi uedete) à cōtradirci il pàsso qui à frōte à noi sopra la riuera si sono posti, ne in alcuna parte posiamo su per quello andare, che esſi non ci uengano tutta uia dauanti. Il gran romore, che fu poco auanti, fu p̄ duo, che nell'acqua si combatteuano, a conforto de quali

ciascun

ciascun col gridare aiutaua il suo, ma ultimamente il nostro hebbe uittoria, perche di quercia l'incoronammo sì come la ueder potete. Disse allhora Meßalino, secondo ch'io auiso uoi derreste con pace poter sostenere che coloro habitaßero il loro poggio, perciò che sì gran popolo non mi parete, che soperchio terreno senza quello, che coloro hanno preso, non habbiate, ma ne hauete tanto che senza coltura la maggior parte ueggiamo. Certo, disse il uillano, piu contrarietà di sangue, che uaghezza di terreno ci moue à queste brighe per mio auiso. Che contrarietà di sangue disse Messalino è tra uoi? non siete uoi tutti huomini, & in una contrada habitanti, & in un luogo? No, rispose colui? Noi summo dell'antica città di Fiesole, & allhora di quella uscimo, quando Catelina de nostri mali singular cagione supato da Antonio, è da Afranio ne trasse i nostri antichi, iquali della mortal battaglia appena cãpati quì fuggirono, et quasi in dubio della lor salute habitarono quel poggietto, che da uãti ui dissi sotto quel nome c'hauete udito, che ci chiamiamo, ma costoro non è gran tempo passato, quando Attila guastò la noua città da Romani fatta à piè della nostra temẽdo le fiamme, & la ira del tiranno quì fuggirono, & sẽza alcuno cõgiedo habitarono il paese prima da noi occupato pche noi à giusta ira mossi ogn'anno à quello, che hora ne uedete, ne siamo, & saremo infino à tãto, o che noi di q̃sto paese fuggẽdo gli caccieremo, o che essi noi & le nostre case rẽderanno uinti. Udite queste cose il duca Feramõte, & Messalino si partito da loro, & tornorono à Filocopo, & ciò

che udito haueuano, & ueduto gli dissero, di che Filocopo si rise, & uolle andare à uedère, & uenuto ad essi, tāto con parole gli commosse, che essi presero ardire, & si misero a passare il fiume, ilquale non sopra la cintura gli bagnaua, ma essi non furono giunti all'altra riua, che gli loro aduersarij armati uennero loro incontro, & in mezo il fiume cominciorono senza ordine la loro battaglia forte con duri bastoni lacerando le saluatiche arme & li loro dossi. Arco, ne frōbola non ci haueua luogo per la loro uicinità, & se alcuna spada u'era, o daua in fallo, o se feriua, si torceua, l'acqua, che gia piu rossa, che biāca correua, gl'impediua molto, & tal uolta i piu codardi faceua ualorosi combattitori nella molle arena ritenendo i lor piedi, liquali per lo duro cāpo sariano fuggiti, Ma poi che per lungo spatio combattēdo hebbero durato, tornandone molti dall'una parte, et dall'altra magagnati, haendo Filocopo assai riso co suoi compagni de modi nuoui di costoro, col suo cauallo entrò nell'acqua, & li pochi rimasi alla battaglia diuise, & ciascuno pari fece tornare al suo cāpo. Ritornati cosi costoro non dopo molto spatio lo riso à Filocopo si uoltò in pietà, uedēdo i magagnati dolersi, & senza alcun compenso à loro mali, & perciò che a lui pareua di ciò essere stato cagione, si pensò di uolergli pacificare, & in restauratione de loro danni fare una terra, nella quale sicuri uiuessero sotto sauio duca, & questo narrādo à cōpagni da tutti gli fu lodato. Allhora Filocopo fece à se chiamar dell'una parte, & dell'altra i principali, & la cagion dimādò della lor discordia, de quali, l'un

per

per che combatteua, l'altro per che si difendeua, narrò interamente, a quali Filocopo disse. O miseri poueri d'huomini, & d'hauere, perche al picciolo numero di uoi, loquale ha piu tosto di aumento bisogno, che d'altro, combattēdo cercate distruttione? A uoi deueria bastare seguir di Saturno la dottrina senza uoler di Marte usurpare l'officio, perciò che in uoi ne nobiltà di core, ne ordine, ne senno, ne arme, nō dimora. Voi combattete acciò che soli qui rimanghiate in questo piano, ma nō ui auedete che se questo cōtinuate in breue tempo il piano di uoi rimarrà solo, & le case, che hauete con affanno fatte, & che deuereste in pace habitare, gente strana uerrà, che senza affanno le si goderà. Hor fu da gli Iddij data alla terra l'ampia superficie perche un popolo sol la deuesse habitare? non ui bastaua il luogo, che poßedete? Chi ui faceua se costoro alquanto da uoi lontani si posèro à dimorare, i quali pensando che uostri antichi fratelli furono (se ben si guarda) deueuate nelle uostre case proprie receuere? pēsando similmēte che uoi cosi, come essi fuggitiui ueniste in questo luogo? Et che quella ragione ci haueuate, che essi hora per loro difendono? Io pietoso de uostri danni uoglio che l'uno all'altro perdoni le riceuute offese, & che sia tra uoi uera, & perfetta pace, & sì come uoi foste fratelli, cosi ricominciate, et de duo popoli piccioli, & cattiui diuengate un grāde, & buono, Et io, accio, che l'un non isdegni andare à casa dell'altro ad habitare, ui darò noua habitatione, la qual ui cingerò di profondi fossi, & d'altissime mura, & di forti torri, & in quella ui donerò arme, per le

quali se alcun uicino inuidioso del uostro luogo uel uolesse torre, il potrete difendere. Io ui darò in q̃llo simil mẽte chi ui guidera cõ ragioneuole ordine, & le uostre questioni con dritto stile terminerà, et sotto la cui protettione sicuri uiuerete come huomini, Et oltre a tutto questo ui donerò doni, pe quali ornar ui potrete, & parer belli quãdo gli altrui paesi uisiterete. Da uãti al uiso del magnifico huomo niun seppe che dirsi, ma contenti dell'alte promessioni stringendo le spalle dopo alquanto risposero. Messere noi faremo ciò, che uoi uolete, & tornato ciascuno a suoi, queste cose reserì. Et quali migliori nouelle poteuano loro esser contate? essi poco auãti in tãta discordia insieme, nel cospetto di Filocopo tutti uennero, & quelli, che impotenti erano pe receuuti colpi ui si fecero portare, & gittatiglisi a piè con una uoce tutti la proferta gratia dimandarono, laquale Filocopo disse di fare, & fattigli entrar nel santo tẽpio imprima per la futura pace offersero sacrificij à Dij, & quella con oratione diuota dimãdarono, et poi in presentia de Dij et di Filocopo, & de suoi baciandosi, tutti insieme giurorono mai per accidẽte alcuno tal pace non rõpere, ma intera tra essi & lor successori seruarla, & sempre essere à Filocopo, o a chi p lui ui rimanesse, soggetti. Queste cose fatte Filocopo rimaso in sollecitudine di osseruar le promesse cose co suoi compagni caualcò per la contrada saluatica esaminãdo con gli occhi & con la mẽte qual luogo piu alle noue mura fosse atto, appresso il quale insieme andauano Fileno, & Galeone simil cosa guardando, & hauẽdo per lungo spatio attorniato il paese

se Galeon disse à Fileno, perche Filocopo sopra questo poggio, doue questo cerretto dimorà non edifica la noua terra? Niun luogo ho ueduto anchora in queste parti tanto atto à tal mestiero. Questo tutta la cõtrada signoreggia. Questo è forte luogo, & bello. Questo è d'acque abbondeuole sì, come molti piccioli riui ne mostrano. Questo è quasi in mezo tra l'una habitatione et l'altra de due popoli diuenuti uno. Niun difetto è qui, per lo quale piu tosto sia da cercare altro luogo. Esso è similmẽte dalla orientale plaga uicino al fiume, oue fu la sconcia zuffa di costoro, & lo mezo giorno da loro il ueloce fiume chiamato elsa. Io direi che questo fosse il miglior luogo ch'hauer si potesse in questa parte. Questo diuiso piacque a Fileno, & parue loro di dirlo à Filocopo, le quali cose come Filocopo udì, così acconsentì al lor consiglio dicendo ueramẽte cosi è come uoi dite, & qui per lo uostro consiglio fermerò a uillani la noua terra. Chiamoronsi e uillani sì come a Filocopo piacque, & l'antica selua, doue mai scure non haueua suo taglio prouato, ne dente d'alcuna bestia fatto offesa per paura de gli Iddij, credendo i circostanti che qualunque fronda di quella, fosse piena di deità, comandò che si tagliasse tutta, ma imprima con pietosa oratione scusandosi a Dij se in essa forse alcuni n'habitassero, così dicendo. O Iddij di questo luogo habitatori s'alcuno ce ne habita, ꝑdonatemi la noua ingiuria, laqual io nõ arrogãte cõtra la uostra potẽtia cõmetto sì, come Crisitone fece, ma disideroso di darui per habitacolo piu fruttuosa selua, che di cerri, faccio questo, & dette queste parole con

le proprie mani, facendo quello, che molti dubitauano di fare, à tutti porse ardire. Tagliato l'anticho bosco Filocopo pietoso de disperati popoli pensò loro riposo con sollecitudine, disiderando poi di riuedere il padre, Ma Biancofiore da altra sollecitudine era molestata, & Gloritia, ch'il dolce aere della uicina Roma sentiua, accesa d'ardente disio di riueder quella, oltre à l'usato modo dimorando sola un giorno con Biancofiore così le cominciò à dire. O giouane donna lungamēte per lo mondo errata come non ti stringe l'amor della tua patria? Come non disideri tu di ueder la tua Roma, laquale tu mai non uedesti? Hor nō ti saria caro di ueder gli stretti parenti del tuo padre, & quelli della tua madre? i quali tu non conosci, ne essi te? Tu hora se a quella uicino, ne puoi à uederla niun tempo eleggere migliore, & certo quel, che fu in disiderio à gli strani posti nell'ultime parti de regni, de quali io anchora ti uedrò coronata, ben deue essere à te di lei figliuola. In uolontà pregane il tuo Florio che di quindi ci andiamo, ilquale niuna cosa par che tanto disideri, quāto il piacerti, & se egli forse per la noua impresa uolesse pure esser quì, & questo fornito non uolesse piu tēpo mettere in mezo à riuedere il suo padre, concedate almeno che in questo mezo noi possiamo andare à uederla. Noi accompagnate dal suo & tuo maestro Ascalione staremo poco à tornar quì, che certo quinci partendosi non si uedrà lo sole sei uolte nuouo prima che tu uedrai li tuoi strettissimi parenti, & di Roma grandissimi prēcipi. Vedrai le grandissime nobiltà della tua terra, tra le quali il gran palagio, oue i

Romani

Romani consigli si faceuano. Vedrai similmente il Colliseo, et Settensolio fatto ꝑ gli studij delle liberali arti. Vedrai la sepoltura del Magnifico Cesare tuo antico auolo posta sopra l'acuto marmo di Persia, & uedrai la colonna d'Adriano, & l'arco adorno delle uittorie d'Ottauiano. O quante cose mirabili anchora, uedute queste, ti resteranno à uedere. Io poi da tutti e tuoi parenti riconosciuta darò cõ le mie parole ferma fede che tu di Lelio, & di Giulia sia stata figliuola, & sarò creduta perciò che i miei parẽti (anchor che io al tuo seruigio sia) non sono ignobili, & essendo tu riconosciuta da tuoi sarai riceuuta ne gl'antichi palagi, & intorniata da nobilissime dõne, lequali per lo grande amor che ti haranno, & ꝑ le tue bellezze ti guarderanno per merauiglia, facendoti ciascuna honore à proua, & sarai da tutte tacitamente ascoltata narrando i tuoi casi, liquali esse ascoltando spanderanno lagrime d'amore baciandoti mille uolte, & appena parrà loro che tu con esse sia, tanto fia lo disiderio d'essere teco, Et li fratelli del tuo padre lieti di sì bella nipote ordineranno feste, parendo loro hauer racquistato il perduto Lelio, & sarãno molto piu di te hora cõtẽti, che se picciolina t'hauessero hauuta, & massimamente sentendo la uerità della tua uirtuosa uita, laudeuole infra le Dee del cielo, et anchor ueggendoti sposa di Florio figliuolo di sì alto Re, come è quello di Spagna, & piu si rallegrerãno, sentendo che corona d'oro sia alla tua testa apparecchiata, quando il uecchio Re morisse, anchor che molti de tuoi antichi la portassero. Perche mi fatico io di dirti

quanto tu dell'andarui diuerrai contenta,conciosia-
cosa,che mai la menoma parte dir non te ne potrei ?
però andiamoci,che se niuna altra cosa te ne seguisse
se non che tu conoscerai te non esser quella , che forse
tal uolta la conscientia ti dice , per le udite parole , si
ui deueresti uolere andare,& con tutte queste cose an
chora farai tu me lieta piu ch'altra femina fosse mai,
perciò ch'io riuedrò li miei , liquali forse gia è lungo
tempo dierono per me pietose lagrime,credendo ch'io
fossi morta. Non essere à miei prieghi dura io te ne
priego,ma io se mai gratia da te meritai, concedi que
sto,ch'io cō tāti prieghi ti dimādo.Gloritia tacque &
Biancofiore cosi le rispose,O donna a me piu c[illegible] che
madre , & cui io sola per madre riconosco perche con
tanto affetto priego sopra priego aggiungēdo mi prie
ghi ne piu ne meno come se tu hauessi in me si poca se
de che incredibile ti fosse, che io per te non facessi ciò,
che per me si potesse operare ? Tu disideri d'essere in
Roma,& sì,come tu t'ingegni (doue io [illegible]ui non
disiderassi) di farlomi disiderare con le tue parole le-
quali in uerità lo gran disio , ch'io haueua di uederla,
assai m'hanno acceso , & se io mai disiato non haues-
si , uedendolo a te disiderar, lo disidererei , ma come
posso io mettere ad effetto se non quanto piace al mio
Florio? Non sai tu che per matrimonial legge gli so-
no legata? Io nō posso , ne debbo far piu che è uoglia,
percio che egli è mio signor per molte ragioni. Nō fui
io in casa sua nutricata? Nō sono io da lui per tutto il
mōdo stata ricercata? Nō m'ha egli con pericolo del-
la sua propria persona tratta delle mani della canina
gente

gente, ou'io era in seruaggio ueduta? Non sono stata io p lui due uolte liberata da morte? Nõ sono io similmente sua sposa? dunque seguir li suoi piaceri deggio, & nõ egli e miei. Se tu uuoi ch io lo prieghi bẽ so che nulla cosa e, che al mio priego e non facesse, ma io debbo guardar di che priego, perciò che souente pregano alcuni di cose che pregãdo à se negano il seruigio. Come potrei giustamente pregar Florio che à Roma uenisse, cõciosia cosa che egli m'habbia detto già è assai, che egli sopra tutte le cose del mondo disidera di riuedere il uecchio padre, della cui morte egli dubita molto per lo dolor, nelquale egli il lasciò, quando da lui per [illegible]ar me si partì? Dirogli, cerchiamo imprima Roma sapendo che egli altro disidera? Et se sì, come tu di la magnificentia, & la bellezza di Roma ha potere di trarre à se gli huomini da lontani paesi à farsi uedere, quanto maggiormente adunque deue poter ueduta di ritenergli? Ecco che Florio a miei prieghi [illegible]uenisse, et di quella uago oltre alla sua intẽtione ui dimorasse, et in quel tempo alcuna nouità nel suo regno nascesse, laquale egli andandoui trouasse, non direbbe egli Biancofiore per te m'è questo auenuto che mi tirasti à Roma? & s'egli il dicesse, qual dolor mi saria maggiore? & forse anchora per quel, che'l suo padre fece al mio dubita di uenirui, & non senza ragione, perciò ch'io ho gia udito che Romani nulla ingiuria lasciano inulta. Anchora tu di andiamo noi senza lui, or non pensi tu come egli mi ama, & che mai da se partir non mi lasciarebbe, a cui per l'essere noi diuisi tanta noia, quanto tu sai, è auenuta?

Certo egli tenendomi in braccio appena mi ſi crede hauere, & continuamente dubita che li contrarij fati tornino, che mi gli tolgano, & nõ una ma molte uolte m'ha detto che mai altro, che morte nõ ne diuiderà, la qual li Dij facciano lungo tempo lontana da noi, Et s'egli pure aueniſſe, che ſenza ſe in alcuna parte mi ſi daſſe, non è alcuna, ou'egli piu toſto non mi laſciaße andare che à Roma, perciò ch'egli ſi imaginarebbe che li miei parenti incontanente a lui mi toglieſſeno, & ad altrui mi deſſeno, laqual coſa io mai non conſentirei, dunque ſeguitiamo imprima li ſuoi piaceri, per ciò che ſi conuiene laſciargli riuedere il uecchio padre, & la dolente madre, & lo ſuo regno, liquali ueduti, con piu audacia gli dimãderò Roma uedere co miei parenti. Tanto habbiamo ſoſtenuto, ben poſſiamo queſto picciolo termine ſoſtenere, & io te ne priego che infino quell'hora per amor di me con patientia ſoſtenga il tuo diſiderio. Non parlò piu auanti Gloritia ſe non ſe quãto ti piace t attenderò, & tacitamẽte da lei partendoſi, fra ſe diſſe. Quel Dio, loquale io adoro, & in cui ſpèro, toſto la mi faccia riuedere. Sopraguenuta la notte Biancofiore nel dilicato letto ſi diede al notturno ripoſo, laqual poi che de gradi, con che ſale, hebbe paſſati cinque, nel ſonno furono da Biancofiore mirabili coſe uedute. A lei pareua eſſere in parte da lei nõ conoſciuta, & ueder quiui dauãti da ſè ſoſpeſa in cielo una donna di gratioſo aſpetto molto, & le bellezze di quella, le ſue in grandiſſima quãtità le pareua che auanzaſſero, a cui ella uedeua ſopra la bionda teſta una corona di ualore ineſtimabile al ſuo parere,

rere, et li ſuoi ueſtimenti uermigli & percoſſi da una chiara luce fiammeggiauano tutto il circoſtante aere, de quali niuna parte era ſenza adornamẽto di nobiliſſime pietre, et d'oro, et nella deſtra mano le uedeua una palma uerde, ſimile da lei mai non ueduta, & la ſiniſtra teneua ſopra un pomo d'oro, che ſopra il ſiniſtro ginocchio ſi ripoſaua, & ſedeua ſopra duo grifoni, liquali uerſo il cielo uolando tãto l'haueano uerſo quello portata, che le pareua che la ſua corona con le ſtelle ſi cõgiungeſſe, & ſotto i ſuoi pie teneua un'altro pomo, nelquale Biancofiore guardando ſtimaua che tutte le mõdane regioni diſcritte ui foſſero, et poteruiſi uedere. Ella uide ſimilmẽte dal deſtro et dal ſiniſtro lato di coſtei uno huomo di grandiſſima autorità ne ſuoi ſembiãti, ma q̃l, che dalla deſtra della bella dõna ſedeua, le pareua che foſſe antico, et ne gli atti ſuoi modeſto molto, ſimilmente come la donna incoronato di corona ſignificãte incõparabile dignita, lo quale era ueſtito di ueſtimenti bianchi, bẽ che un uermiglio mantello ſopra quelli haueſſe diſteſo, & ſopra uno humile agnello le pareua che ſi ſedeſſe, nella man deſtra tenendo due chiaui l'una d'oro & l'altra d'argento, & nella ſiniſtra un libro, & li ſuoi occhi ſempre haueua al cielo, Ma certo colui, che dalla ſiniſtra della dõna ſedeua, d'alto aſpetto, & giouane & robuſto, & fiero ne ſembiãti, & incoronato d'una corona tanto bella, che quaſi con la luce, che da eſſa moueua, & la donna, & lo uecchio tutti faceua riſplendenti, era di uermiglio ueſtito sì come la donna, et ſopra un leone ſedeua, nella ſiniſtra mano tenendo una aquila,

& nella destra, una spada, con laquale in quel ritōdo pomo, che la bella donna sotto i pie teneua, facea non so che rughe, Lequali cose Biancofiore con ammiration riguardādo, & massimamente la bellezza della gentil donna, fra se le pareua cosi dire. O bella donna, la qual nel uiso nō sembri mortale, beato colui che tal singular bellezza possede, quale è la tua. Certo io non uorrei per alcuna cosa, che cosi, com'io ti ueggio, il mio Florio ti uedesse, per cio che mi parrebbe esser certa che di leggieri me ꝑ te mettesse ī oblio, ma caro mi saria molto conoscerti, accio che la degna laude, che tu meriti, cō la mia uoce manifestassi a gli ignorāti. Queste parole dette pareua à Biācofiore che la donna cosi le parlasse. O cara figliuola tāto si stēderà la mia uita, quanto il mondo si lontanerà, Et à quel'hora, che tutte le cose periranno, et io et le mie bellezze che secondo la tua estimatione hāno, gia molti fatti beati, & fatti & faranno, solamēte che di quelle sì trouino disianti, le quali però sì come tu imagini nō hāno potentia di nocere alle altrui. Tu disidero sa nel tuo parlar di conoscermi il di passato risutasti di uenirmi a uedere, & di conoscermi. Io ꝑ te ꝑderei lo tuo padre et la tua madre, et tu di lor il disetto nō uoi rinegare? se io ti paio si bella come tu di, come à ueder non mi uieni? hor uoglio che tu sappia ch'io sono la tua Roma, Et se gran parte de peccati del tuo socero per costui (uolgendosi al uecchio) dauanti la maestà del sommo Gioue deleta non fosse, il tuo Florio, la spada di questo altro anchora torrebbe però uiemmi a ueder senza alcuno indugio, ch'il tuo fattor

uuole,

uuole, & non senza grã bene di te & del tuo marito Et questo detto sparue, ne piu auanti la uide Bianco fiore, Perche rimasa stupefatta nel sonno di tanta bel lezza dopo picciolo spatio si suegliò, ne piu dormì quella notte, anzi sopra cio, che ueduto haueua penso sa stette infin ch'il sole apparue, allhora ella & Florio leuati, & uenuti a uerdi boschi, et rimirãdo li nuoui tagliatori, cio, che Gloritia lo passato giorno le haueua parlato & q̃llo che la notte hauea ueduto, detto, & udito gli raccontò, & dopo ciò che detto le haueua, intimamente pregandolo, se esser poteua senza disturbamẽto del suo auiso, che auanti a tutte l'altre cose deuessero uisitar Roma, laquale mai ueduta non haueuano. Molto si marauigliò Filocopo di ciò che da Biancofiore udì raccontare, & udendo il suo disio così acceso d'andare a Roma, mutò diuiso & rispose. Biancofiore cara sposa tanto m'è caro quanto a te piace, tutta a tuo uolere sia la nostra andata, quando ordinato harò quello, che li fati hanno uoluto ch'io incominci, A cui Biancofiore disse. Signor mio a tua posta & l'andare & lo dimorare sta, ma sedi ciò lo mio disio si seguisse, il piu tosto, che si potesse saremmo a camino, & così saremo rispose Filocopo. Egli era al picciol monte gia leuata tutta la uerde chioma, & niuna cosa alta sopra quello si uedeua, se non le mura del uecchio tempio, quando Filocopo fatti prendere boui, primieramente con profondo solco disegnò li fondamẽti delle future mura, & appresso ordinò li luoghi delle torri et le mura in qual parte aperte per dar luogho a gli entranti deuesseno rimanere.

Et similmente diuisò le diritte rughe, et quali luoghi per eterne habitationi rimanessero, & fatto questo chiamò a se Galeone, a cui gli disse. Giouane, tu secondo il tuo parlar ami crudelissima dõna senza esser da lei amato, & se io ho bẽ le tue parole per adietro notate, cõe gia ti fu caro l'esser soggetto ad Amore, cosi hora carissimo il partir da lui del tutto ti saria, la qual cosa a fare ottimo officio ti ho trouato quãdo ti piaccia. Io (sì cõe tu uedi) la noua terra ho cominciata, laquale producere a fine concedendolo li Dij ho proposto, Et cõciosiacosa, che sollecitudine mi stringa maggiore, questo affanno intẽdo di cõmettere altrui, & insieme col quale, del luogo il dominio cõcederò a chi lo prenderà, se tu lo uuoi prendere, la sollecitudine tua cõuerrà esser molta, & in molte cose, & diuerse, lequali hauendo, la uaga anima per forza abbãdonera gli amorosi pensieri, & quelli abbãdonandogli, mettera in dimẽticãza, & dimẽticati, potrai dire te esser dalla infermità, che sostieni, liberato, & fuori delle mani dell'amor della crudel donna, Et nõ ti sia noia se io edificator ti faccio di mura, et se gẽte roza, et grossa ti do a gouernar piu tosto che terra fatta cõ gente ordinata, la quale alla tua grã uirtù conosco si conuerria, p cio che se io ti dessi quelli a reggere, lo loro ordine & la loro mãsuetudine poco affanno, ò niuno daria alla tua mente, & cosi in quelli pensieri, oue dimori, in quelli perseuerãdo, staresti, ne mai liberato saresti da Amore, Ma costoro inordinati et materiali souente ti moueranno ad ira, laquale tu patiente sosterrai, & la loro inordinatezza ti sarà materia di

pensar

pensar come ad ordine gli potresti recare, da quelli pē sieri, & d'altri molti, quello che gia ti dissi ti seguirà A diuerse īfermità, diuersi empiastri adopera il sauio medico. Prēdi questo alla tua per mio consiglio, se disideri sanare. Galeone udendo il sauio consiglio, & conoscendo la liberalità di Filocopo, & similmēte il ꝑpetuo honore, & l'utile che di ciò, che Filocopo gli proferiua gli poteua seguire, gli rispose. Signor mio à molto piu ualoroso di me sì alto officio ci cōuerrebbe, ilquale anchora (sì come uoi dite) ottimo rimedio conosco alla mia infermità, & pò in luogo di gratia singulare da uoi lo receuo, apparecchiato d'ogni riconoscenza, che uoi uorrete di tanto dono, & la doue io sufficiente fossi quant'io posso diuoto priego li Dij, che in luogo di me al mio difetto supplischano, & uoi lungo tempo conseruino in uita, sempre di bene in meglio aumentandoui, Concedettegli adunque Filocopo il luogo, & de suoi thesori gran parte gli fe donare, acciò che egli la cominciata opera potesse magnificamē te compiere, Et fatti conuocar tutti duo li pacificati popoli, è quali del nuouo luogo deueuano essere habitatori, à Galeone fece intera fedeltà giurare, & promettere che elli lui, & per signore, & per difenditore harebbeno sempre, & che i suoi commandamenti in niuno atto trappasserebbono, i quali se passasseno; secondo il suo giudicio del passamento sosterriano la punitione, & quelle leggi, che egli desse à loro, serueriano & essi, & loro discendenti. Cosi similmente Galeone promise di seruargli, di gouernargli, & guardargli come chari fratelli & soggetti da qualunque

persona, che ingiustamente offender gli uolesse. Allhora Filocopo disse à Galeone. Omai edifica di bene in meglio la tua terra, laqual tu chiamerai Calocipe, et fatti i suoi arnesi accõciare, et à ciascuno uietato che senza sua licentia, chi egli fosse, nõ manifestasse ad alcuno, essi in habito di pellegrini montorono à cauallo et accõmiatati da Galeone caualcorono uerso Roma. Rimase Galeone co'l rozzo popolo chiamato Calocipe, & lo primo commandamẽto fatto da lui alla nuoua gente fu che essi dentro al cerchio fatto per le mura future, deuessero le lor cose recare, & in quello habitar co loro figliuoli, & cõ le loro famiglie, di che egli fu ubedito senza alcuno indugio, facendo a difensione de solari raggi, & del lagrimoso uerno case di giunchi assai rozze, & di terra & di bouino sterco mescolato murate. Questo fatto, egli fece li profondi fondamẽti cauare, et di cotti mattoni fece fare bellissime mura, delle quali circoì tutta la noua terra, facẽdo a quella otto porte, & ciascuna disopra ad essa haueua una fortissima torre & alta, & dopo questo, ampissimi fossi aggiunse al circoito. Ella pareua gia terra, & di lontano le merlate mura si poteuano guardare, per che egli pensando, che le mura senza huomini, & gli huomini senza arme niuna cosa resistẽtia de nemici uagliono, a ciascuno huomo all'arme possente, imprima donò arme, mostrando a loro con poca fatica come uestire, & usare le deuessero, & poi riparò lo uecchio tempo con gran diuotione dedicandolo a Gioue, & quiui sacerdoti ordinò ammaestrati à sacrificij statuiti per lui al sommo Gioue, et similmẽ

te

te gli giuochi da Filocopo ordinati rinouò, & quelli commandò che sì facessено ciascuno anno entrãte il sole nel suo leone. Queste cose cosi fatte, piacque alla piu alta parte della sua terra edificare à se reale habituro lo quale magnifico fece, & sopra esse dimorãdo, poteua tutto il suo popolo uedere, nella grã corte del quale haueua ordinato di dar leggi al popolo, per le quali esso debitamente uiuesse, & già ueggendo à ciascuno hauer la rustica sua casa in bello habituro conuersa di pietre & di mattoni cotti à simiglianza del suo, & le rocche esser diritte et piene et li popoli cõtẽti, uolle dare à loro modo di uestimẽti, et diede accio che huomini, & nõ saluaggie fere paressero. Similmẽte statuì loro ferie, nelle quali cessare dalle fatiche deuessero, & darsi à riposi. Egli similmẽte à diuersi studii delle liberali arti ne dispose alcũi et altri alle meccaniche. Et nel lungo spatio uolle che cõ ordine costoro serrati nel picciolo cerchio sicuri la notte dormissero, cõtẽti di tal reggimẽto, et conoscẽti che diuenuti erano huomini ꝑ la discrettione et sollecitudine di Galeone, et egli similmẽte di tali soggetti si cõtẽtaua uedendogli habili & disposti à qualunque cosa, che egli uoleua, Che piu dirò di lui? egli in tale ordine & dispositione il luogo recò in pochi anni, che la mura ampiare si conuennero, le quali poi inuidiate ne futuri tempi miseramente cadero sotto altro duca.

Il pellegrin Filocopo in pochi giorni peruenne à Roma, & in quella tacitamente entrò, & sì come à lui piacque in un grande hostiero smontò uicino à gli antichi palagi di Nerone, & quiui dimorato al-

tun giorno senza esser conosciuto auenne che andan-
do Filocopo insieme con Ascalione & col duca, & cō
Fileno, & con gli altri in pellegrina forma uedendo
le mirabili cose di Roma Menilio Africano à Lelio
stato fratello sì scontrò cō loro & uide Ascalione, la
cui riconoscēza non gli tolse l'habito pellegrino, ma
ricordandosi lui essere stato congiunto di stretta ami
stà con Lelio con alta uoce, chiamādolo, disse. O santo
Ascalione hor priuami la tua sātità delle tue parole,
perche peccatore io sia? per che sì largo passi senza
parlarmi? Allhora Ascalione, che bē lo riconosceua
si uolse & disse, Dolce amico tutto il contrario mi fa
ceua dubitare di parlarti. Elli s'abbracciorono quiui
molte uolte, & insieme gran festa si fecero repetendo
i tempi preteriti, ma dopò l'amicheuoli accoglienze,
Menilio dimādò chi fossero i cōpagni, alquale Asca
lione rispose. Questi sono giouani miei amici, liquali u
dēdo la grā fama della uostra città meco pellegrino
pellegrinādo uollero uenire à uederla, & già q dimo
rati siamo piu giorni, et omai credo ci partiremo. Dis
se allhora Menilio, hora conosco che sol l'amor di Le-
lio mio fratello alla mia casa ti menaua, & no'l mio
poi che lui tolto di mezzo, alla mia casa disdegni di
uenire. Oime come tu grauemente offeso mi hai essen
do altroue dimorato in Roma che meco. Io ti priego
per quella fede, che tu à Lelio portasti, che tu & tuoi
compagni ad esser meco uegnate mentre in Roma à
dimorare harete, cui Ascalione assai disse, pregādolo
che di ciò nol grauasse, conciososse cosa, che à cōpagni
forse non fosse piacere, per ciò che le donne d'alcuni

erano

erano con esso loro, à cui Menilio, disse & le donne di loro con le mie staranno & uoi meco. Ascalione nõ potendosi da prieghi di Menilio difendere con licentia di Filocopo à quel, che Menilio uolle consenti, & tutti insieme con Biancofiore, & con Gloritia entrarono nel gran palagio per adietro stato di Lelio, nel qual le dõne dalle dõne, & gli huomini da gl'huomini honoreuolmente riceuuti furono. Honorati cosi costoro da Menilio tenẽdo Ascalione di stato maggior di tutti sì come à Filocopo piacque, egli in se medesimo rimembrando le passate cose s'incominciò à dolere, ueggendosi per l'antica amicitia di Lelio honorare da fratelli, & egli haueua paura di dar sepoltura al morto amico essendoui presente, auenga che tardi gli fosse noto. Et similmente à Giulia piu beniuolo non essersi mostrato, & à Biancofiore nelle sue aduersità, & le cose, che già di lei haueua dette per ritrar Filocopo da tale amore, Allhora gli cominciarono à dolere. Egli fece à Filocopo uietare à Gloritia che in nulla maniera à Biancofiore deuesse narrare chi coloro fossero co quali albergati erano, sapendo bene, che essa gli conosceua, Ma à Filocopo, dopo alcun giorno uedute le magnificentie de duo fratelli cio à di Menilio, & di Quintilio, & essendogli molto piaciute, & similmente lo honore, che ad Ascalione & à loro tutti era fatto, & quello, che Cloelia di Menilio sposa, stata per adietro di Giulia sorella, & Tiberina moglie di Quintilio faceuano à Biancofiore & à Gloritia & all'altre, che con Biancofiore erano, uenne uolontà di saper chi costoro fossero & dimãdõne Ascalione

lione, A cui egli rispose. Nō sai tu caro figliuolo doue tu se, & in casa di cui? Certo disse Filocopo in Roma so ch'io sono, & in casa di Menilio, ma chi egli si sia non so, s'io lo sapessi à che far te ne dimanderei? Disse allhora Ascalione, hora sappia di costoro fu fratello Lelio padre di Biancofiore, ilquale dal tuo padre fu ucciso, & quella donna chiamata Cloelia, la quale tā to Biācofiore honora, sorel la carnal fu di Giulia sua madre, Vedi oue la fortuna ci ha mādati. Io pēso che senno sarebbe homai di partirci, p cio che di leggieri se conosciuti fossimo da loro potremmo in questa fine del nostro camino riceuere impedimento, & io ho ueduto, & molte uolte udito naue correre lungo pelago, con uento prospero, & all'entrar del dimandato porto rompere miseramēte. La fortuna ci è in molte cose stata cōtraria, che sappiamo noi se anchora la sua ira uerso noi è passata? da fuggire è la cagione, accio che l'effetto cessi. Queste parole udendo Filocopo si marauigliò molto, pensando alla gran nobiltà de zij di Biācofiore, & alla miseria, in che la fortuna l'hauea recata ponēdola nella sua casa come serua, et cosi da tutti reputata, et molto in se medesimo si cōtentò che dōna di sì nobile progenie gli fosse da Dij imprima p amāte mādata, & poi per isposa, & con Ascalione delle iniquità del padre, & della madre uerso di lei usate si dolse, & piu che mai le biasimò, & poi con turbato uiso grauemente represe il suo maestro, riducendogli à memoria ciò, che per adietro scōciamente, della giouane haueua parlato, & disse che meritamente li Dij derriano à costoro notificare chi tu se, acciò che doue

*ue tù honor riceui sì fossi come hai seruito guiderdò-
nato,poi con piu tẽperato uiso disse, Veramẽte io du
bito che conosciuti siamo in questò luogo, per ciò che
che costoro hanno sangue Romano. Essi non rimettò-
no mai l'offesa in oblio senza uẽdetta. S'io forse da lo
ro fosse conosciuto,credo che non mi riguardassero, ꝑ
ch io lor cõgiũto sia,ma com'io mi potrò ancora par-
tire senza la lor pace? od almeno senza la lor conoscẽ
za,laqual io,in niuna parte posso meglio, che qui trat
tare? Ascalione,che tutte le sue parole ascoltaua, &
nicte si turbò ꝑ riprẽsione udita,per ciò che gia debi-
ta compuntione per se medesimo haueua presa della
commessa colpa cosi gli disse. Filocopo tu è tuoi com-
pagni siete giouani, & per diuerse parti del mondo
sconosciuti andati siete pellegrinanti, per laqual cosa
alcuna persona non è che ui riconosca per quelli, che
siete, però se di quì partiti disideri far lo possiamò,
ne fia chi saputo habbia,chi uoi ui siate. Se la cono-
scenza & là pace de tuoi parenti disideri, non è pri-
ma da chiederla, che gli loro animi si conoscano, &
però taciti dimoriamo si come in fino a quì dimora-
ti siamo,infino a tanto che mi parlino d'alcuna cosa,
per laquale io pòssa a ragionar de tuoi fatti debita-
mente uenire,ò che io aleggẽdo debito tempo ne par
li à loro,o che alcun'altra uia ci si prẽda migliore, per
laqual gli loro intendimenti possiamo conoscere,liqua
li conosciuti,quello,che operar debbiamo, conoscere-
mo. A q̃sto s'accordò Filocopo,& lasciarono il lungo
cõsiglio. Dimorãdo adunque costoro per conoscere di
loro opare il meglio,Filocopo solo,& Menedõ da ca*

sa

sa si partirono un giorno, & soletti andauano le bellezze di Roma guardãdo le quali satiare nõ si poteuano di guardare, lodando la magnanimità di coloro che fatte l'haueuano fare, et de facitori il magisterio & cosi andando peruennero al bellissimo tempio, che del bel nome di colui s'adorna, che imprima nel diserto commandò penitentia à peccatori, annuntiando il celeste regno essere propinquo, & dillaterano cognominato dal rabbioso Nerone, & in q̃llo entrato, & rimirando di quello le gran bellezze, in una parte uidero effigiata di colui la figura, che fu dell'uniuerso salute. Questa si puose Filocopo con ammiration grãdissima à riguardare, & qual fosse la cagion delle forate mani, et de piedi, & del costato pensar non sapeua, per che sopra questo imaginando dimoraua sospeso, Nellaqual dimoranza stando, uno huomo antico, non troppo di bella apparentia, in iscientia spertissimo il cui nome (secondo ch'egli poscia manifestò) era Ilario, disceso da parẽti nobilissimi da Athene, quiui con Bellisano patritio da Roma & figliuolo dello inclito imperator Giustiniano uenuto, & all'ordine de caualieri di Dio scritto fosse à guardia del bel luogo deputato gli soprauenne, & uide Filocopo cosi quella imagine riguardare, ma prima che alcuna cosa gli dicesse, il guardò molto, & paruegli nello aspetto nobile, & di grande affare, per che con reuerentia non conoscendolo, cosi gli comincio à parlare. O giouane cõ molta ammiratione la effigie del Creator di tutte le cose riguardi, come se mai da te nõ fosse stata ueduta, A cui Filocopo gratiosamente rispose. Senza

za dubbio amico, cio che tu di è uero, & per ciò ch'io mai piu non la uidi con ammiratione hora la riguardaua. Et come pote esser disse Ilario che tu molte uolte non l habbia ueduta se de seruitori della sua legge se? Certo disse. Filocopo (sì come gia dissi) mai piu nō la uidi, ne qual sia la sua legge conosco. Adūque qual legge serui, ò cui adori disse Ilario? A cui Filocopo rispose. La legge che miei predecessori seruorono & che anchora i popoli del paese ond'io sono seruano, io seruo, et da noi è adorato Gioue & gli altri immortali Dij posseditori delle celestiali regiōi, a quali, quāte uolte di loro habbiamo bisogno, tante uolte accendiamo fuochi sopra gli loro altari & diamo incensi & le dimādate cose riceuiamo. Dūque tu idolatro se della setta de gētili? Cosi sono, come tu di rispose Filocopo. Ora ignori tu disse Ilario che cotesta setta habbiamo degnamente in odio come heretici & operatori delle cose spiacēti a Dio? Non lo ignoro disse Filocopo. Dūque disse Ilario come sicuro qui gentile uiui tra l popolo di Dio? Non sai che come uoi a noi ponete insidie, cosi a uoi potrebbero da noi esser parate? ma che? di questo per nulla ti dimādo, che chi alla salute de l'anima nō ha cura, com'è da prosimere che di quella del corpo si deggia curare? Poi che tu la nostra legge non serui, non contaminare il nostro tēpio sacro, escitene fuori, A cui Filocopo disse. Mal puo seruare persona la cosa, che mai non le fu nota, forse s'io questa uostra legge udissi, et quel ch'io douessi credere, mi fosse mostrato, poria esser che dannando la mia, seguirei questa, & con uoi insieme del popolo di

Dio

Dio diuenterei. Gia per udirla, se mai piu nō la udisti non perderai, disse Ilario. Io la ti mostrerò tutta, auē ga che a bē uolerti fare intēdere, mi conuuerria distē dere in parole molte, lequali dubito che ti sariāo tediose ad udire, A cui Filocopo disse. A te non sia affanno il dire, che a me mai l'ascoltar nō rincrescerà. Adunque disse Ilario seguiamo, & colui, cui tu hai infino à qui riguardato, et loquale di tutti e beni è donatore, & nella cui presentia noi dimoriamo, mi conceda che fruttuose siano le mie parole. Poserfi a sedere Filocopo, Menedon, et Ilario in mezzo di loro nel cospetto della reuerenda imagine, a quali parlando Ilario con soaue uoce mostrò chi fosse il Creator di tutte le cose, & come senza principio era stato, così niuna fine era da credere in lui deuere esser, & dopo questo lor dichiarò di tāto fattor le prime opere, cioè lo cielo et la terra, cō ciò che in essi di bene, & di bellezza ueggiamo, ò sentiāo, ò uedere, ò sentir si pote. Egli mostrò loro appresso la creation de belli spiriti liquali non conoscenti imprima contra il lor fattore alzorno le ciglia, per laqual cosa eterno esilio meritorono da beati regni, essendo loro ꝑpetuo carcere l'ī fimo cētro della terra dato, et dopo questo narrò cōe a restauration de uoti scāni il primo padre con la sua sposa furono formati in Ebrō, & messi in paradiso, Et come fatto fu loro dalla diuina uoce il mal seruato cō mādamento, il trapassar delquale, a loro et a loro successori guadagnò morte et affanno. Piacque gli ancora dire quanto il principio della prima età fosse da seguēti uariato, mostrādo come a lor degiuni le ghiāde

soleuano

soleuano & gli altri pomi dare saluteuole cõforto. Et come li corrẽti fiumi dauano piaceuole beueraggio a gli assetati, & herbe souauissimi sapori, & come sem plici uestimẽti cõtẽti gli copriano, et come ciascuno sol la sua contrada conosceua senza cercare l altrui, & come i terribili suoni delle battaglie, taceuano, et l'alme non erano, & l'arte di quelle non si sapeua, ꝑ che la terra il beueraggio dell'humano sangue non co nosceua, & come a seguenti di costoro, a quali sì sem plice uita bastaua, non bastorono gli ordini della na tura, ne la lussuria, ne lo uero Dio ꝑ adorare, ma pas sando nell'una & nell'altra cosa i termini meritoro- no l'ira del sommo fattore, ꝑ la quale il mõdo allagò, riserbato solamẽte da Dio un padre cõ tre figlioli, et cõ le loro spose, per ciò ch'erano giusti, nella salutifera arca cõ l'altre cose necessarie alla mondana restaura tione. Appresso questo dimostrò loro con apta ragio ne l'uscimẽto dell'arca lõtanamente stata a galla, & lo nascimẽto de popoli discesi da Cam, da Sem, & da Iafet, & l'edificationi & della gran torre & dell'al tre città fatte da rifiutãti l'ombre de gli arbori. Il pri mo trouamẽto di Bacco schernitor del suo primo gu- statore, & le uarie maniere, de uestimenti, & de loro colori, et li cercamẽti de gli altrui paesi, et quali fosse ro li fedeli seruitori de piaceri di Dio, & quali da q̃l li diuiassero, et niũa notabil cosa lasciò a narrare, che stata fosse infino a tẽpi del primo patriarca. Qui po- sto alla prima & alla secõda età fine, della terza co minciò à parlare, & le cose state fatte da Abraã, & dal fratello, et dal figliuolo, & dal nipote tutte disse

insieme cõ le uedute,& udite da loro, Et contãdo del duodecimo fratello trenta danari da gli altri uẽduto narrò le sue aduersità,& l'uscimẽto da quelle, & lo salimẽto alla sua gloria,& lo passamento del popolo di Dio in Egitto dietro a lui, & quello che seguì appresso,& quãto i descẽdẽti ui stessero, & sotto qual seruitù mostrò apto insino alla natiuità di colui, che dall'acque raccolto da Dio li dieci cõmãdamẽti della legge receuette,de quali quel che noi hoggi seruiamo tutti hebbero origine, & questo detto seguì quanti et quali fossero i segni fatti nella presentia del crudo prencipe che oltre al loro uolere nella prouincia di egitto gli teneua racchiusi, Ne tacque come sotto la sua guida esso popolo per dodici schiere passando il rosso mare uscissero da quello con secco pie,hauẽdo ꝑ pedoto la notte una colõna di fuoco,& lo giorno una nuuola,& similmẽte cõe seguiti da gli aduersarij nelle acque rosse quelli rimasero.Mostrò anchora quãta & qual fosse la uita loro nel diserto luogo , & come morto il primo leggista sotto il gouerno di Iosue rientrorono in terra di promissione,& quiui con quali popoli hauessero gia cominciate le battaglie,dicendo loro anchora con quãta reuerẽtia trouata fosse,seruata & riportata l'arca santa, & cõe lo sciolto popolo si reggesse,& sotto quali giudici,& chi fra loro con diuina bocca parlasse & di che dicesse , & cõe elli disideràssero Re,et fosse loro dato,narrò insino a Dauit, qui alla terza età puose fine , & cominciò la quarta Le aduersità di Dauit & le sue opere tutte narrando,dicendo all'altre principali come Micol acquistasse,&

se, & quel che per Bersabe operasse, ne tacque d'Assalone come morisse, & per che, ne della mirabile forza di Sansone, ne della sapiētia di Salomone, mostrādo come egli a Dio lo gran tempio di Hierusalem hauea edificato, et cō questa l'altre sue operationi tutte, & per conseguente de suoi discendēti, & de gli altri prencipi successori di se, ciò che fatto n'era, & che operato haueuano, et de profeti stati pe loro tempi infin che alla tramisgration di Babilonia peruēne. Quiui la quinta età cominciò della quale a dire niuna cosa lasciò notabile infino alle gloriose opere de Machabei, lequali furono non poco da commendare, & con tutto che egli queste cose del popolo di Dio narrasse, non mise egli in oblio però le notabili cose state fatte p gli altri di fuori da quello, ma pe suoi tempi ogni cosa narrò, Egli mostrò come da Nēbrot fosse disceso Belo primo Re de gli Assirij, lo cui figliolo Nino era stato primo traualicator de patrimoniali termini cō mano amarta soggiugādosi l'oriente, Et disse ciò che Semiramis haueua gia fatto, & de gli altri anchora successori ciò che ui fu notabile, & come p trecēto Re l'uno succedēte all'altro, il reame era uenuto a mano di Sardanapalo, ilquale i bagni, et gli ornamēti delle camere, & lo dilicato dormire, et li piaceuoli cibi trouò, alqual Ciro Re di psia tolse il regno, & similmēte a Baldasar di Nabucdonosor Re di Babilonia successore, et insieme a Dario Re de Medi, et a Medi soggiugato rimase, ne lasciò a dire che'l regno di mēdi cominciò sotto Arbato et che Arbato fu lo primo Re, Et che dopo il settimo Re peruēne ad Aleßandro, et

similmēte quello de persi, de quali Ciro fu principio, & Dario fine, tra l'uno et l'altro hauuti undici Re, lo quale Alessandro discese da greci Re, de quali il primo fu Saturno cacciato da Gioue, & mostrò loro ancora in costume lasciato a Tolomeo quello et p here dità esser incominciato il regno de gli egittiaci, finito poi nel tēpo di Cleopatra per la forza de Romani, ch'il soggiogorono, & narrò come de gli argiui il primo Re fu Inaco, & de lacedemonij Foroneo primo donator delle leggi a suoi popoli, & nōdimen mostrò à che tempo l'antica Thebe si era edificata, & chi fossero i suoi Re, & sotto cui distrutta, et similmēte della grā Troia, & de suoi reali, & della sua distruttione disse. Ne mise in oblio di narrare Iano esser di Italia stato il primo Re, & Romolo di Roma, cōtādo di qlla le notabili edificationi, & disse d'Agialeo stato primo Re de Sicionij, et molte altre cose recitò laudeuoli intorno a quelle, del giudaico popolo mostrando anchora li diuersi erroi di molti errāti, et nō sapiēti, che et come a gli idoli sacrificare era peruenuto da gli antichi, abbādonata la diritta uia, ma nō parēdogli delle uecchie cose hauer assai detto quelle lasciādo disse, giouani cioche dauāti detto habbiamo poco è a qllo, che dire intēdiamo, necessario di saper, ma uuol si credere, et è introducimēto a cio che dir ui credo appresso, & pò ascoltate et cō diligētia notate le mie parole. Quāto sia state nelle cinque età passate ui credo cō apta ragiōe hauer mostrato, disse Ilario, hora alla festa piena di gratia, nellaquale dimoriamo, cō piu lēto passo ci cōuiē procedere, et dicoui così. Cōe uoi poteste

ste nel principio del mio parlar comprendere, se bene ascoltaste, un è lo creator di tutte le cose, cui principio non fu, ne fine sarà mai, loquale da se gittate le superbe creature, uolle di nobile generatione riẽpiere i uoti luoghi, Et creò l'huomo, alquale morte anuntiò se'l suo mandato passassi si com'io ui dissi, ma quegli uinta la sua sposa dalle false sudditioni dello eterno nemico piacẽdo a lei lo trapassò, perche cacciato con lei insieme dal gratioso luogo, a gli affannosi coltiuamẽti della terra ne uẽne, & morì, & noi come successori, corporalmẽte tutti moiamo, Ma percioche le nostre anime fatte da Dio alla sua imagine tutte andauano a dolenti regni de maluagi angeli, non tãto giustamẽte col corpo uiuuta, & a niuna era possibile per suo merito il risalire cola donde peccãdo era caduta, il creator di quelle p sua propria benignità uerso noi diuẽne pietoso, & nel principio di questa sesta età regnãte Ottauiano Augusto, & tenente tutto il mõdo in pace quieta, il suo unico figliuolo uolle che si incarnasse in una uergine di real progenie discesa, il cui nome fu & è Maria, allaquale in Nazaret città di giudea per conueneuole messo il fece annuntiare, del quale essa rassicurata al uoler del suo signore si dispose, dicendo. Ecco l'ancilla del signore, sia a me, secondo la sua parola, la quale risposta fatta cooperante la uirtu del santo spirito l'unico figliuolo di Dio fu incarnato. Alla quale incarnatione nulla naturale operatione fu mescolata, ne opportuna, se ben si guarda, Fu adunque la incarnatione, si come detto ui ho del figliuol di Dio, lo quale poi benigno &

gratioso nacque, accio che poscia, & passione & mor te sostenẽdo le nostre colpe lauasse, & faceßene possi bili à salire à quella gloria doue nè cacciò disubidiẽdo il primo padre, non perche Dio nõ hauesse con la sua parola sola potutone perdonare, & rifarci degni, che ben haria potuto, perciò che nella sua potẽtia ogni co sa si richiude, Ma egli fece questo acciò che piu aper tamẽte la beniuolẽtia, laquale continua è uerso di noi, ne dimostrasse, Et aciò che noi, piu pronti a suoi ser uigij ci disponessimo ueggendone tanto dono concedu to senza hauerlo seruito, anci piu tosto disseruito. Incarnato adunque costui le leggi della presa carne seguendo nuoue mesi nel uentre della uergine fece dimo ra, laquale uenẽdo con Ioseph suo sposo huomo di lunghissima età, (lo quale abbandonar l'hauea uoluta p la conosciuta pregnezza, se l'ammonitione dell'angelo non fosse stata) da bettelem à Hierusalem à pagar una moneta, che dieci piccioli ualeua detto danaro, si come Ottauiano haueua mãdato, comãdãdo acciò, ch'il numero de suoi suditi sapesse, menando un bue, & uno asino seco, il bue per uẽdere, acciò che le spese sostẽtasse del parto, & l'asino per alleuiar l'affanno del camino. Sentendo la uergine il tempo del partorire cosi andando ad una grotta, laquale lungo la uia era, doue i uiandanti soleuano tal uolta le loro bestie legare per fuggir l'acqua, o il caldo, o per riposo, entrarono, perciò che pe molti andanti ogni casa era presa. Quiui poueramente la notte si riposorono, laqual già meza passata la uergine come con diletto carnale non haueua conceputo, cosi senza alcuna doglia puose il suo

santo

santo portato, ilqual, acciò che dal freddo, che era grā
de il guardasse, pouera di panni nel fieno, che dauāti
al bue et all'asino era, inuolse. Et che debbono fare gli
huomini, poi che quelle bestie conoscendo il Saluator
del mōdo s'ingenocchiorono quella reuerentia facen-
dogli, che'l poco loro conoscimento amministraua? In
quella hora s'udirono gli angeli discendere dal cielo
cantando Gloria in excelsis Deo, con quāto di quello
hinno si legge, poi in quella hora si uidero per lo mon
do mirabili cose, & massimamēte in questa città. Hor
non ruinò egli quella notte il grā tēpio di Pace ilqua
le (secondo a Romani dimandanti fu risposto) deueua
tanto durare, che la uergine partorisse? perche essi
imaginādo quella mai non deuer partorire, nella som
mità della porta di quello scrissero il tempio di Pace
eterno, et sopra le roinate mura fu poi edificato un'al
tro salutifero tempio da colei nominato, che uergine
partorì. Hor non l'imagine di Romolo Re de Romani
subito tutta si ruppe? certo sì. Hor nō l'imagini fatte
a dimostration delle lontane prouincie a Romani sud
dite tutte si ruppero? certo si, ne restò nel mondo alcu
no idolo intero. Quella notte oscurissima diuenne chia
ra sì come bel giorno, Et una fonte d'acqua uiua ī li-
quore d'olio in questa città si conuerse & olio corse
tutto quel gratioso giorno infino al teuere. Et appar
ue a tre Re orientali stanti sopra il uittoriale monte,
q̄l giorno medesimo una stella chiarissima, nella qua-
li elli uidero un fanciullo picciolo con una croce in te
sta & parlò a loro, che in giudea lo cercassero. Et
quel giorno medesimo (auenga che alcuni dicano che

imprima) apparuero in oriente tre soli, e quali, poi che ueduti furono, in un corpo tutti tre ritornarono, pe quali assai aperto la eßētia dell'a trinità si manifesto. Et certo Ottauiano Augusto uolle da Romani essere adorato per Dio, ma egli discreto, i consigli della sauia sibilla dimandò, alla quale uenuta à lui lo giorno di questa natiuità gloriosa, egli disse, uedi se alcuno deue di me nascere maggiore, o se io per Dio à Romani mi lasciò adorare? la quale nell asua camera dimorando in un cerchio d'oro contra il sole apparto gli mostrò una uergine con un fanciullo in braccio, la quale egli cō marauiglia guardando s'udì dire, Hæc est ara celi, ne uide chi lo dicesse, à cui la sibilla piu disse, Quegli è maggior di te & lui adora, lequali parole udite egli gli gli offerse īcēso, et del tutto à Romani rinuntiò lo essere adorato per Dio, perciochè mortale, & non degno di ciò si sentiua, Et in questo medesimo giorno apparue un cerchio, il quale tutta la terra circoì fatto à modo che iri, & le uigne di gadi, le quali proferano il balsamo fiorirono q̄lla notte, & dierono frutto & liquori, & pochi di auāti questo si trouò che arando alcuni con buoi essi buoi dißero, gli huomini mācheranno, & le biade aumenteranno, Similmente i pastori, che in quella notte guardauano le loro bestie essendo loro da gli angeli anuuntiato il nascimento, del garzone andādo in quella parte trouorono uero cio che loro era stato detto, & adorarōlo, In quella notte, similmente si trouo che quāti gomorrei erano, tanti ne furono estinti, hauēdo Dio quel peccato oltre à gli altri (et meritamente) in fastidio

& dicesi che udendo Dio q̃l uitio cõtra natura nella natura humana operarsi per poco rimase di nõ incarnarsi, dunque tante cose & molte altre che auennero le quali à contar troppo saria lungo, mostrarono bene ch'il creatore, & saluator del mõdo era nato, et se forse mirabile ui pare che tãto homo in si estrema pouertà nascesse, la cagiõ ui tragga di marauiglia, Egli è signor di tutte le cose, et credibile è che se uoluto hauesse poteua ne grã palagi tra molti pãni nelle ĩfinite dilicatezze nascere. & hauer molte balie, ma acciochè l'humiltà mostraße à tutti deue esser cara cosi bassamẽte cercò di nascere, & ꝑ molte altre cagioni, lequali con piu disteso stile anchora ui mostrerò, lo fece. Nato adunque cosi costui fu nell'ottauo giorno della sua natiuità circonciso secondo la giudaica legge, & li tre Re d'oriente con doni seguendo la ueduta stella il uennero à uisitare, & giunti in Hierusalem Herode Re di quella dimandorono di lui, lo quale non conoscendolo, & di lui dubitando. percio che udito haueua, il Re de giudei deuer nascere, disse è non è quì, andate, & trouatelo, & da me tornerete, acciò ch'io da uoi sapendo dou'egli sia uada & adorilo, i quali usciti da Hierusalem, & riueduta la stella in Bettelem lo trouorono, & adoronlo, & gli offersero oro, incẽso, & mira, & ammoniti nel loro sonno dall'angelo per altra uia alle lor regioni tornorono. Il. quarantesimo giorno uenuto, fu offerto al tempio, & dal uecchio Simeone la sua uenuta aspettante fu riceuuto allhora ch'egli incominciò. Nunc dimittis. Herode poi ueggendosi da tre magi schernito, commandò che

tutti e garzonetti di giudea gli fossero presentati,ma Ioseph ammonito da diuina ammonitione col fanciullo,& con la madre fuggì in egitto, gli altri presi da Herode furono uccisi,credēdo tra quelli hauere il nato fanciullo morto ma in processo di tēpo essendo egli gia ne dodici anni nel tempio di Dio co dottori della giudaica legge disputò leggēdo quella,& poi uita humana ueramēte senza peccare infino à trēta anni seruò,a quali,uenuto andò nel diserto,oue Giouanni auāti di lui era giunto per annuntiarlo, imprima da esso prese battesimo,& poi quello pche era uenuto comin ciò a mostrare nelle sue predicationi eleggendosi dodici discepoli,e quali come fratelli amò,& a loro la diritta uia del regno suo mostrò,laquale essi)sì come le loro opere manifestano)conobbero bene, & seguironlo,& hauendo gia cominciato questo figliuolo di Dio à mostrar come egli era uero Dio & uero huomo fu cōuitato alle nozze,allo arclitriclino delle quali il uino mancando la pura et uera acqua fece bonissimo uino diuentare,Et fatta la quarantesima,& uinte le tētationi dello antico hoste cominciò à predicar alle turbe,a sanar gli infermi a liberar gl'indemoniati,a mōdare i leprosi,ad indrizzare gli attratti, à guarire i paraletici,& qualūq; altra infermità,& a risuscitare i morti,p lequali cose da molti era seguito. Egli similmente liberò una femina presa in adulterio scriuēdo in terra à farisei qual di uoi è senza peccato pigli la prima pietra. Egli pascè di cinque pani, & di duo pesci cinqmila huomini & femine,& fanciulli senza fine,& auanzone dodeci sporte,& ad una sammaritana

tania cercando bere ad una fonte narrò le piu secrete sue cose, perch'ella questo manifestato nella città con molti il seguitò. Egli à prieghi delle care sorelle suscitò Lazaro stato gia quattro giorni nella sepoltura, et mangiando con Simone fariseo alla donna, che lungamente era stata peccatrice, laquale con le lagrime gli haueua lauati e piedi, & asciugati co capelli, & unti con pretioso unguento perdonò li molti peccati, dicendo ua, & non peccar piu. Egli similmente sanò un pouero lungo tempo stato alla piscina per lauarsi nella commossa acqua, ma poi per le molte cose da giudei inuidiato fu cercato di lapidare, la cui ira egli la prima uolta fuggì, ma poi con honor grandissimo sedēdo sopra una asina essendogli tutta hierusalem con rami d'oliuo & di palma, & con canti uscita in contro, riētrò in quella, oue poco tale honor gli durò, ma egli gia conoscendo il tempo della sua passione esser uicino cenò co discepoli, & a loro come egli deueua esser tradito da un di loro annūciò, dopo laqual cena lauati a tutti e piedi andò in un'horto fuori della città ad orare con alcuni di quelli, ma colui, ch'il tradimento haueua ordinato, uenuto quiui co sergenti del principe da faresei tradendolo, con gran romore & furore come un ladrone fu preso, & se egli hauesse uoluto fuggire, niun tenuto l'haria quando tramortiti caddero tutti nel suo cospetto, ma egli sollecito alla nostra redentione stando fermo, rendute loro le prime forze si lascio pigliare, & uolete udire piu benignità di lui? Hauendo Simon Pietro un de suoi discepoli, il quale è capo de gli apostoli & suo uicario, l'haueua ordinato,

nato, tagliata l'orecchia ad un de serui del prencipe. ammonēdo lui che'l coltello riponesse, l'orecchia sanò al magagnato. Fu adunque cosi preso costui, & menato nel cospetto di Caifas & d'Anna, iquali à pilato il mādarono di lui ponendo false accuse come qlli che per inuidia la sua morte cercauano, pensando che se egli uiuesse tutto il loro popolo trarebbe alla uera fede da lui predicata, & che ne rimarriano senza. Pilato, il quale qui pe Romani era preside infino alla mattina legato il tenne, la mattina udēdo che era galileo lo mandò ad Herode, desideroso di uederlo ilquale poi à Pilato uedutolo il rimādò. E stato lungamēte suo nemico, per questo, suo amico diuēne. Pilato nō trouando in lui alcuna colpa, il uoleua lasciare, ma lo popolo gridante lo spauentaua, onde egli fattolo flagellar duramente, credendo che cio bastasse, il uolle à loro rendere, i quali gridando la sua morte, à quella il cōdussero, & in croce in mezzo di duo ladroni il crucifissero schernendolo, & dandogli aceto & fele à bere con una spugna, sopra la quale croce egli morì. Quello, che morendo costui auēne ascoltate, Egli tremò la terra fortissimamente, Le pietre senza esser tocche si spezzorono in molte parti. Il uelo del tēpio di Salomone si diuise per mezzo. Li monumenti s'aprirono, Et molti corpi risuscitorono, Il sole scurò essendo la luna in quinta decima, E tutta la terra uniuersalmēte sostēne tenebre ꝑ piu hore le quali cose Dionisio ueggēdo, essendo in Athene, & della nostra seta disse, o il signore della natura sostiene ingiuria, o il mōdo perirà tutto. Et Longino cieco caualiero ferendo

do con la sua lãcia il santo costato di quello sentì san gue et acqua uenir giuso per la sua lancia, Per che à gli occhi ponẽdosene, hebbe la uista, Il cẽturione stato imprima de gli schernitori, uedendo queste cose confessò lui ueramẽte essere stato figliuolo di Dio, Dũque doue tãte & tali cose si uidero, bẽ si potè credere colui figliuolo di Dio, & rẽdetor di noi essere stato. Venuto il uespero fu lo beato corpo deposto dalla croce di Nicodemo, & da Ioseph Abarimathia & cõ odo rifere cose inuolto in un mõdo lenzuolo fu posto inu na sepoltura nuoua, laquale da armate guardie et suggellata fu guardata, acciò che ì suoi discepoli, e quali tutti abbandonato l'haueuano, quando fu preso, non uenissero & furasserlo, & poi dicessero risuscitato è. Quella santa anima si tosto come ella il corpo abbandonò, cosi discese alla eterna prigione, & rotte le porte della potentia dello antico nemico aduersario trasse li santi padri, li quali in lui uenturo debitamen te credettero, & aperta la celestiale porta infino à quel tempo stata serrata nella santa gloria del suo padre gli mise. Poi al terzo giorno tornãdo al uoto corpo con quello ueramẽte risuscitò & piu uolte apparue & a suoi santi discepoli & ad altri. Et dopo il quarãtisimo giorno uedẽdolo tutti li suoi discepoli, & la sua madre al ciel se ne salì, facẽdo lor annũtiare che anchora a giudicar li uiui et li morti ritornar deuea, Et dopo il decimo giorno tutti de l santo spirito gli infiammò, per lo quale ogni scientia, & ogni locutio ne di qualũque gẽte fu a loro manifesta, et predicãdo la santa legge tutti p diuerse parti del mõdo n'ando

rono,

sano. Ora disse Ilario hauete udito quello, che noi crediamo, & chi adoriamo, & le cui leggi osseruiamo, Vdito hauete la cagiõ della sua incarnatione, allaquale, ne per angelo, ne per altra creatura si poteua supplire. Vdito hauete la fruttuosa natiuità come fosse, & la concettione, Vdito hauete la uirtuosa, laudeuole & miracolosa uita di lui, l'affannosa, & uituperosa fine, & la crudel morte, ch'egli ꝑ noi sostẽne, et similmẽte la pia redentione, La uittoriosa risurretione, & la ammirabile apparitione, & la gloriosa ascensione ui ho mostrato, Et ultimamẽte la donatione gratiosa del santo spirito, & annuntiato ui ho lo futuro giuditio, alle quali cose, ben pẽsando, uero Dio, & uero huomo incarnato, nato, uiuuto, passo, morto, & risuscitato essere il conoscerete, Ne ui sì occulterà ne uostri pẽsieri quanto la sua infinita pietà sia stata uerso di noi, loqual per la nostra salute die se medesimo. Et se grã cosa ò quando un seruo per liberation del signore, ò l'uno amico per l'altro, ò l'uno per l'altro fratello, od il padre ꝑ lo figliuolo, od il figliuolo per lo padre, morte receui, quanto è maggiore il signore per lõ seruo liberare, uituperosa morte prendere? Noi serui del peccato tanto perfettamente da lui fummo amati, ch'egli non sdegnò l'altezza de suoi regni abbandonare ꝑ pigliare carne, acciò che possibile ci facesse al patire, & al pigliar morte per la nostra redẽtione, Adunque nõ uinca uoi la terrena cupidità, alla quale già le uostre false, et abomineuoli leggi sono piu atte, che la nostra, ma cacciate da uoi li giuochi dello ingannеuole nemico delle nostre anime, & nuoui dauanti à Dio nostro

Crea-

Creator ui presentate. Ascoltorono con grã merauiglia Filocopo, & Menedon le cose dette da Ilario, & quelle notarono sì parendo loro, come erano grãdissime, & uisitando poi Ilario piu uolte ogni fiata ridir se ne faceuano parte, ne niuna cosa rimasa decisa fu che essi distesamente ridir nõ si facessero, & come, et quando, & doue di tutte si faceuano narrare, Le quali udite tutte Filocopo dimãdò Ilario in che la credẽza perfetta di chi saluar si uole, si ristringesse, A cui Ilario cominciò cosi a dire. Noi imprima fedelmẽte crediamo, & poi semplicemẽte confessiamo un solo Dio eterno, incommutabile, & uero, in cui ogni potentia dimora. Crediamo lui incomprẽsibile, & ineffabile padre, figliuolo e spirito santo, tre persone in una essentia, & in una sustantia ò natura semplice, & noi crediamo il padre da niun creato, il figliuolo dal padre solo, & lo spirito santo da ciascuno procedere. Et che come mai non hebbero principio, cosi sempre saranno senza fine. Crediamo lui di tutte le cose principio, & Creator delle uisibili, & inuisibili, delle spirituali, & corporali. Crediamo lui da principio hauer creato di niuna cosa la spirituale, & la corporal creatura, cioè l'angelica, & la mõdana, & appresso l'humana quasi commune di spirito, & di corpo. Crediamo che questa santa, & indiuidua trinità al profetato tẽpo desse all'humana generatione salute, & l'unigenito figliuolo di Dio da tutta la trinità cõmunemẽte dalla uergine cooperante il santo spirito fu fatto uero huomo di rationale anima, & di corpo composto hauendo una ꝑsona in due nature. Egli ueramente ne mostrò la uia

della

della uerità, conciofoße cosa che, secondo la diuinità, immortal fosse & impassibile, secondo l'humanità, si fece passibile & mortale, Il quale anchora per la salute dell'humana generatione crediamo che sopra il legno della croce sostenesse passione, & fosse morto, discendesse all'inferno, & risuscitasse da morte, & salisse al cielo. Crediamo ueramente che egli discendesse in anima, & che risuscitasse in carne, & che salisse al cielo parimente con ciascuna. Crediamo che nella fin del secolo egli uerrà a giudicar li uiui, & li morti, & a rendere a ciascuno secondo le sue opere o bone o ree, che state siano, et cosi a maluagi, come anchora a buoni, liquali tutti co proprij loro corpi, che hora portano risurgeranno, acciò che sì come haranno meritato, riceuano, q̃lli col grã Plutone in pena eterna, questi cõ Gioue in gloria sempiterna. Crediamo anchora de fedeli una essere luniuersale chiesa, fuori de la quale non crediamo che si salue, nella quale esso Dio è sacerdote & sacrificio, lo cui corpo & sangue nel sacramento dello altare sotto spetie di pane et uino ueracemẽte si cõtiene tra sustantiãti il pane in corpo, il uino in sangue per diuina potẽtia accio che a cõpiere il ministerio della uita togliamo del suo quello che egli del nostro tolse, & questo sacramento niun po fare se non quel sacerdote, che dirittamente e ordinato, secõdo gli ordini de la chiesa, li quali egli a gli apostoli concedette, et a loro successori. Crediamo similmente il sacramẽto del battesimo, ilquale ad inuocatiõ della induidua trinità ciò è padre, figliolo, è spirito santo si cõsacrà nell'acqua, cosi a piccioli, come a

grandi,

grãdi,& a chiũque egli è secondo la forma della chie sa dato,gioua a salute,dopo ilquale receuuto s'alcu-no cadesse in peccato,crediamo,che sempre p uera pe nitentia possa tornare a Dio, & non solamẽte le uir gini et le cõtinẽti,ma anchora le cõgiugate p diritta fede piacẽti a Dio crediamo poter ad eterna beatitu dine puenire,et cosi a te,et a qualũque altro, che di q̃lla uole esser partecipe,conuiẽ credere,dãnãdo ogni altra opinione,che alcuni altri hauessero hauuta & haueßero delle predette cose, come heretici,& cõtra rij alla diritta fede.Grãdissime cose,& mirabile cre denza ne cõta il tuo parlare disse Filocopo ad Ilario, lequali tãto piene di ordine,di santità,et di ũirtù ueg gia che gia disidero con puro animo esser de tuoi, ma senza li miei cõpagni(co quali referir uoglio le udite cose(niuna cosa farci,anchor che facẽdolo senza loro conosco che saria ben fatto, A cui Ilario disse. Gio-uane cõfortati nelle mie parole,et teco i tuoi cõpagni cõforta,fuggendo le tenebre, nelle quali colui, cui uoi orate,ui tiene.Venite alla uera luce, donde ogni luce pcede,et a chi p la nostra,et p la uostra salute se me desmo diede ad obrobriosa morte.Correte al sãto fon te del uero lauacro,il qual,lauando l'oscura caligine dalle uostre menti, ui lascerà conoscere Dio, lo qual le orationi de peccatori esaudisce nel tempo oportu-no.Assai è tra miseri miserabile colui, che pote uscir d'angoscia,& entrare in festa,se in quella pur mise-ramẽte dimora.Venite adũque,et lauateui nel santo fonte,& di quelle tre uirtù nobilissime,fede speran-za,& carità ui riuestite,senza lequali,come niun po

piacere

piacere a Dio cosi a chi le ueste impossibile è,che gli eterni regni siano serrati. Dunque u'è lecito uenire il donator di tutti è beni a seruire,et la prigione eterna fuggite mentre potete, Ne ui faccia uili la poca auto rità,che forse io confortãte dimostro,che le parole da me dette a uoi,non sono mie,anzi furono de quattro scrittori delle sante opere del nostro fattore,de quali ciascun testimonio quello che parlato ui ho,& con lo ro insieme molti altri,liquali auenga che fossero piu & diuersi, un solo fu dittatore cioè lo santo spirito, la cui gratia discẽda sopra uoi,& iui dimori sempre.

Partitisi adũque Filocopo & Menedon da Ilario so pra l'udite cose molto pensosi,& repetẽdole fra loro piu uolte,quanto piu le repeteuano,tãto piu piaceua no, perche essi in loro deliberorono del tutto di uoler alla santa legge passare, & di narrarlo a compagni. proposero, & accesi del celestiale amore tornorono lieti allo loro hostiero doue essi,il duca, Parmenione Fileno & gli altri trouarono aspettargli marauigliã dosi della lor lunga dimora, cosi soli,co quali,poi che Filocopo fu alquanto dimorato,non potendo piu den tro tener la accesa fiãma, chiamatigli tutti in una se creta camera, cosi cominciò a parlare. Cari cõpagni et amici a me piu che la uita cari,nuoui accidẽti nuo ue generationi di parlare adducono,& però sono cer to che uoi ui marauigliarete assai di ciò,che io al pre sente ragionar ui credo,ma per cio che da nuoua fiam ma sono costretto,& secõdo il mio giuditio lo debbo fare,non tacerò ciò,ch'il core in ben uostro,& in mio conosce. Noi(sì come uoi sapete)non siamo guari lõ

tani

tani al giorno, nel quale il terzo anno compierà, che uoi per amor di me, seguendomi, lasciaste sì, come io, le case uostre, & in mia compagnia, non un solo, ma molti pericoli hauete corsi, pe quali io ho la uostra costantia, & la fedele amicitia conosciuta, & conosco perfetta, & senza fine uè ne sono tenuto. Ma cõe che le aduersità siano state molte imprima da Dio, et poi da uoi la uita & lo mio disio riconosco, p lequali cose mi si manifesta che se io a ciascun di uoi donassi un regno, quale è quello ond'io la corona attendo, non debitamente ui harrei guiderdonati, ma lo sommo Dio proueditor di tutte le cose, & de gli sconsolati consiglio, ha parato dauanti a gli occhi miei di gran meriti alle uostre uirtu, liquali da lui, non da me (se'l mio consiglio terrete come sauij) prenderete, & in eterno sarete felici, & acciò, che le parole, lequali io ui dirò, uoi non crediate, che io da auaritia costretto moua, infino allhora ogni potentia, ogni honore, ogni ricchezza che io ho, et che hauer deggio, nel futuro tẽpo nel mio regno, nella uostra potentia ri metto, & quel che piu uostro piacere è liberamente ne facciate come di uostro, & ciò che io in guiderdon de riceuuti seruigij u'intendo di rendere, si è, che io annunciator della eterna gloria ui uoglio essere, laquale & a uoi & a me (se prẽder la uogliamo) è apparecchiata, et diroui cõe, cominciãdo dal principio infino alla fine ciò che Ilario in molte uolte gli haueua detto prima che si partisse, quiui a costoro disse, come se per molti anni studiato hauesse ciò che dire a loro intendeua, & mirabil cosa fu, che (secondo egli disse poi) nella lingua

gli correano le parole meglio che egli imprima nell'a
nimo non diuisaua di dirle,laqual cosa per infusa gra-
tia da Dio esser conobbe,seguendo dopo queste parole
dette,Nõ crediate signori che io come giouane uago
d'abbandonare i nostri errori sia corso à questa fede
senza consiglio,& subito,ma sopra di questo molto ho
ueggbiato,& molto in me medesimo ciò,che ui parlo,
ho esaminato, & mai contrario pensiero ho trouato
alla santa fede, Et poi pensò piu inãzi che doue il mio
consiglio non bastasse à discerner la uerità, debbiamo
credere che quello Giustiniano Imperatore, ilquale in
uno errore cõ noi insieme,quello lasciando, ricorse al-
la uerità, et in quella dimora et si come noi sappiamo
gli fu basteuole, Dũque de piu sauij seguẽdo lo esem-
pio,niun puo degnamẽte esser represo, o fare men che
bene,Siate adunque solleciti meco insieme alla nostra
salute. I giouani baroni, che ad altre cose credeua-
no costui deuer riuscire nel principio del suo parlare,
udendo queste cose si marauigliorono molto,& guar-
dando al ben dire di costui similmente sì, come egli,
conobbero gratia di Dio nella sua lingua essere entra
ta,& li nobili animi,liquali mai da quel di Filocopo
non erano stati discordi,come nelle mondane caduche
cose haueuano con lui una uolontà hauuta, similmẽte
disubito con lui entrorono in un uolere della santa fe-
de,& ad una uoce risposero. Alti meriti ne rẽdi a lun
ghi affanni. Sia laudato quel glorioso Dio, che con la
sua luce la uia della uerità ti ha scoperta. Fugganſi le
tenebre, & te,essendo duce, seguiamo alla luce uera,
Li uani Dij,& fallaci periscano,& lo onnipotente ue
ro,

ro, & infallibile creatore di tutte le cose sia amato, ho norato, adornato, & creduto da noi. Vëga il nouo & uiuo fonte, che dalle putenti lordure, nelle quali come ciechi dietro à cieco duca siamo caduti, ci laui, & facciaci Dio esser manifesto. Leuorösi lieti e giouani dal santo parlare, & tra gli altri piu che alcuno Ascalione, perciò ch'il suo lungo disio, ilqual per tiepidezza mai mostrato non haueua, uedea uenire ad effetto, & essendo gia tempo piu da dormire che da ragionare, Filocopo entrò nella sua camera, & con Biancofiore cominciò le sante parole à ragionare, laquale da Cloelia sua zia santissima donna di tutte era informata, ma udendole a Filocopo dire contenta molto gli rispose. Quel, che tu hora uuoi che io uoglia, ho gia piu giorni disiderato, & dubitaua d'aprirti il mio talento, però qual'hora ti piace io sono presta, & gia mi si fa tardi che sopra me senta la santa acqua uersare, & che nella salutifera legge diuenga esperta. Queste parole udendo Filocopo contento ringratiò Dio, & ne pensieri della santa fede il piu della notte dimorò con disio aspettando il giorno, accio che in opera mettesse il suo diuiso con la sua sposa, & suoi cõpagni. Rendè la chiara luce di Febo li raggi suoi cõfortãdo le tramortite herbette, & Filocopo di quella uago leuato con Menedon tornò lieto ad Ilario, loquale sopra la porta del santo tẽpio trouarono, & lui salutato cõ lui passorono nel tempio, & cõ chiara uerità ciò, che fatto haueuano, gli narrorono, et come i loro compagni di tal conuersione, letitia incomparabile haueuano hauuta, & mostrata, per laqualcosa disposti alla pre-

dicata credēza erano del tutto. Allhora Ilario lietis simo di tanta gratia, quāta il dator di tutti, e beni ha ueua nelle sue parole messa, ringratiò Dio, & disse a Filocopo, Dunque niuno indugio sia a questo bene. Chiama li tuoi cōpagni et receuete il santo lauacro, a cui Filocopo rispose, Sì farò, ma imprima oue io di uoi fidar mi possa, alcun mio secreto ui uorrei reuelare ac ciò che come all'anima porto hauete salutifero consi glio, similmente cosi proueggiate al corpo. Ciò mi pia ce disse Ilario, & con quella fede a me parla ogni co sa, che teco medesimo faresti, sicuro che mai per me niuno il sentirà, perche Filocopo cosi cominciò a di re. Caro padre io loquale uoi in habito pellegrino co si soletto uedete (anchor che a me non stia bene a por gerui queste parole, costretto dà necessità le dico) so no di Spagna, & figliuolo unico del Re Felice signo reggiante quella, & nelle fini de nostri regni (sì come alcuni m'hanno detto) è un tempio ad un de dodici di scepoli del figliuolo di Dio dedicato, alquale i fideli della santa legge, che uoi tenete, et ch'io tener credo, hanno diuotion grandissima, & souente il uisitano, et hauendo a quello un di questa città nobilissimo singu lar fede, il cui nome fu Lelio Africano, con piu gioua ni a uisitarlo si mise a camino, et cō lui menò una sua donna, il cui nome era Giulia, Ne erano anchora per uenuti a quello, che essendo al mio padre stato dato ad intēder che suoi nemici erano, et assalitori del suo regno, passando essi per una profonda ualle da lui, & da sua gente furono uirilmēte assaliti, et per quel, che io intēso habbia, egli co suoi mirabilissima difesa fe-

ce,

ce, Ma ultimamẽte tutti nel mezzo de caualieri del mio padre, che di numero in molti doppi loro auanzauano, rimasero morti, tra quali Lelio similmẽte fu ucciso, Dopo ilquale in uita Giulia rimasa et grauida per singular duono ꝑ la sua inestimabile bellezza fu alla mia madre presẽtata, laquale da lei gratiosamẽte riceuuta, et honorata fu, et di cio mi sia testimonio Dio, ch'io dico il uero, Era similmente la mia madre grauida, & amendue in un giorno, la mia madre, & Giulia una giouane chiamata Biãcofiore partorì, & rendè l'anima à Dio, et sepelita fu honoreuolmẽte in un nostro tempio secondo il nostro costume. Noi nati insieme con grandissima diligentia nutricati summo & in molte cose ammaestrati, & sì come in ora credo) uoler di Dio fu, che l'un dell'altro si inamorasse, et tanto ci amammo che diuerse aduersità, anzi infinite auennero, ma ultimamente il mio padre credendo lei di uil natione esser discesa, accio che io per isposa non la prendessi, ne che mai auanti la mi uedessi, come ser ua la uendè à mercatãti, & fu portata ad Alessandria, & à me dato à uedere che era, Morta io poi la uerità sapẽdo cõ, ingegno, con affanni, & con infiniti pericoli seguendola, la racquistai, & per mia sposa la mi cõgiunsi, & lei amo sopra tutte le cose del mõdo, & certo io ne ho un picciol figliuolo, alquale appena ch'il sesto mese sia compiuto, & lo suo nome è Lelio, & percio che del padre di Biancofiore ualore oltre à misura intesi, cosi lo chiamai. Ella et egli sono qui meco, & dicoui piu che la fortuna ne ha portati ad essere in casa di Quintilio, & di Menilio fratelli carnali

(secōdo che io ho inteso(di Lelio, ma gia non ne cono
scono, ne Biancofiore di lor conosce un alcuno, ne
sa chi essi siano, auenga che cō lei sia una Romana, la
quale con la madre fu presa, et che sempre con essa è
stata, il cui nome e Gloritia, laquale tutti conosce, &
a lei ꝑ mio comandamēto gli tien celati. Quello, adun
que ꝑ che io queste cose ui ho dette è che prendendo il
santo lauacro, dubito nō mi conuenga palesare, & pa
lesandomi costoro la uendetta della morte del lor fra
tello sopra me non prendano, & oltre a questo(an-
chor che io senza palesarmi potessi il santo lauacro
pigliare(e mi saria la pace di tanti & tali parēti ca
rissima, & senza essa maluolentieri mi partirei, se ꝑ
alcun modo credessi poterla hauere, Et auenga che io
nella morte del lor fratello non sia colpeuole, & ch'il
mio padre disauedutamēte ciò facesse, mi metterei ad
ogni sodisfattione, che per me si potesse fare molto uo
lētieri. Certo se la uita di Lelio mi fosse piu che un re
gno cara Dio lo sa. Voi adūque discreto dimostrator
della uia di Dio, quella del mōdo nō deuete ignorare,
che chi sa le grandi cose, le picciole similmēte deue sa
pere. Udito hauete in che lo uostro cōsiglio a me bisō
gni, donque per amor di colui, alla cui sede recato mi
hauete ui priego che al mio bisogno utile cōsiglio por
gendo proueggiate. Ilario ascoltò con merauiglia le
parole di Filocopo, & piu uolte reiterar le si fece,
ne alcuna particolarità fu ch'egli sapere et udire non
uolesse, & dell'alta cōditione di Filocopo, & del bas
so stato, che egli mostraua quiui hebbe ammiratio-
ne, & penò assai a crederglilo, & poi cosi gli rispose.

La tua nobiltà mi fa piu contẽto d'hauerti tratto d'errore, che se tu un particolare huomo fossi, & allhora che tu sarai huomo di Dio sì come tu se dell'aduersaria parte, io ti honorerò come figliuolo di Re si de honorare, Et certo se io noto ben le tue parole lũga è stata la sofferenza di Dio, che di tanti & di tali pericoli ti ha liberato sostenendo la uita tua, Ma nullo altro merito ti ha tanta gratia impetrata, se non la conuersione, alla quale hora se uenuto, di che tu (se'l conosci) molto gli se tenuto, & ueramente di cio che tu dubiti è da dubitare, ma confortati che io spero che colui che de maggiori pericoli ti ha tratto, similmente di questo ti libererà, & io ci prẽderò modo utile, et presto sì come tu uedrai, perciò che Quintilio è a me strettissimo amico, & niuna cosa uoglio, che similmẽte non uoglia, perche di leggieri la lor pace harai, ma certo tanto ti dico, siati la tua sposa cara, ne guardare, per che in guisa di serua la sua madre alla tua fosse donata. Ella fu de i piu nobil sangue di questa città creata si come de Troiani e Giulij, & lo padre fratello di costoro in casa di cui tu tacitamẽte dimori, trasse origine dal magnanimo Scipione Africano, l'opere & la nobiltà delqual risonorono ꝑ tutto l'uniuerso, & acciò che tu non creda che io forse meno ch'il uero ti dica, tu lo uedrai. Egli è in questa città Patritio Bellisano figliuolo di Giustiniano Imperator de Romani, ilqual alla catolica fede sì come auãti ti dissi, uẽne non sono anchora molti anni passati dirizando lui Agabito sommo pastore, ilquale Bellisano è di lei cõgiuntissimo parente, Io lo farò a te beniuolo come

 colui,

colui,che come padre m'ubedisse, & farollo al tuo ho
nor sollecito insieme con Giouanni qui sommo pōtefi
ce,& uicario di Dio,dūque confortati,e spera in Dio
ch'il sole non uedrà l'occaso,che tu conciliato sarai co
fratelli del tuo socero. Niuno indugio puose Ilario al
la sua ꝓmissione fornire, ma partito Filocopo mādo
per Quintilio,& per Menilio,che à lui insieme cō le
loro donne uenir deuessero,iquali questo udito mara
uigliandosi che ciò eßer uolesse,primieramente,& le
lor donne appresso u'andarono,lasciando sola Bianco
fiore con Glorizia,& uenuti à lui nel gran tempio in
una parte di quello,cosi Ilario disse loro. Mirabile co
sa è à miei occhi ꝑuenuti hoggi sì come udirete. Que
sta mattina andādo io per questo tempio,un giouane
d'assai piaceuole aspetto con un suo compagno sì co-
me io andaua,al quale io,d'ōde egli fosse,dimādai, et
egli mi rispose. Di Spagna perche io entrando in ra-
gionamento con lui delle cose di quelli paesi,per auen
tura mi uenne ricordato Lelio uostro fratello,ilquale
la rendè l'anima à Dio,& dimādādolo se di lui alcu
na cosa mai sentito haueua, Al che mi rispose,che ui
gorosamente combattendo dall'aduersaria parte nō
conosciuto fu morto,et che dietro à lui rimase una be
lissima donna chiamata Giulia,& grauida, laquale,
una fanciulla (il cui nome egli non sa) partorendo di
questa uita passò nelle reali case del Re di Spagna. et
in quel giorno similmente la Reina del paese,à cui do
nata era stata,un figliuolo fece,il quale secondo che
colui mi narra,crescendo,& cō la giouane insieme nu
triti,di lei molto si īamorò,et ultimamēte oltre à pia
ceri

ceri del padre per isposa si ha copulata, & dopo la morte di lui come unigenito la sua frõte ornerà della corona del regno, & la Reina insieme con lui uiuerà, lequali cose udendo, mi furono care, & piu per farleui sentire, perciò che quinci possiamo conoscere Dio li suoi non abbandonare, che s'egli à se chiamò Lelio, egli ui donò una, che'l numero delle corone della uostra casa aumẽterà, di che mi pare che ui debbiate contentare, hauendo nouellatamente una Reina ꝑ nipote ritrouata, della qual mentione era tra uoi, Et (secondo ch il giouane dice) lo marito di lei assai ui ama, et ciò manifesta un picciol figliuolo, che poco tẽpo è che di lei nacque, ilquale per amore del uostro fratello chiamò Lelio. Egli senza comparation la uostra conoscenza disidera, & sariagli sopra tutte le cose cara la uostra pace, & se hauer la credesse uolẽtieri ui uerria à uedere, ma sentendo la uostra potentia, con ragion teme non sopra di lui, la morte del uostro fratello, alla quale egli non nato anchora, niẽte colpo uoleste uengiare, perche à me parria che à lui come innocente si deueße ogni cosa dimettere, & riceuerlo per parente, & dargli la uostra pace, & cosi la uostra cara nipote riuedereste Reina. La antica morte per le molte lagrime sparte per adietro non rintenerì cuori con tanta pietà, che per l'udite parole à gli occhi uenissero lagrime, anzi riguardãdo l'un l'altro e stando per ammiratione alquanti muti, nõ seppero tristitia della ricordata morte mostrare, ne letitia de la uiua nipote, ma poi Quintilio disse. Quãto dura et amarà ne fu la morte del nostro fratello, tãto ne saria

dolce & cara la sua figliuola uedere, & tenere come nipote, ma come senza uēdetta si possa sì fatta offesa mettere in oblio non conosco, auēga che dir possiamo il giouane innocēte, & li piaceri di Dio cōuenirsi con potētia portare, ilquale è da credere che com'egli con battēdo consentì che morisse, cosi uiuendo l'haria potuto fare esser uittorioso, non per tanto ciò, che tu ne consiglierai, faremo, percio che habbiamo fede che altro che'l nostro honore nō sosterresti. A cui Ilario cosi rispose. Veramēte in tutte le cose uorrei l'honor uostro. Io conosco in questa cosa, che uoi potete molto piacere a Dio, & senza uostra uergogna, laquale (anchor che essa ci fosse) derreste prendere per piacergli, se uoi uolete à uoi, & grandissima gloria, & consolatione acquistare. A Dio potete piacere il giouane riceuēdo in Roma, ilquale tenēdo ꝑ difetto d'ammaestramento contraria legge, a quella di Dio di leggieri uerrà, & similmente la uostra nipote, & per conseguente tutto il lor grandissimo reame. Che uergogna non ui fia lo pacificamento riceuere è manifesto. Voi state in pensiero di uendicar la morte di Lelio, laqual non uendicata, uergogna ui reputate. Hor non la uendicò egli auanti che morisse? Egli col suo forte braccio uccise un nipote del nemico Re, & molti altri, & quādo pur uendicata non la hauesse, a Dio si uogliono le uendette lasciare, ilquale con diritta statera rende a ciascuno secondo che ha meritato. Che consolatione, et che gloria ui fia uederui una nipote in casa Reina, pensatel uoi, egli anchora se ne potria aumentar la nostra republica, percio ch'egli potrebbe il suo regno

gno al Romano imperio commettere sì come gia fu, ꝑ
che a me pare, & cosi ui consiglio che s'egli la uostra
pace uuole, che uoi gli la concediate, & quiui esso ue-
nendo honoreuolmente il riceuiate. A questo niun ri-
spondeua, ma Cloelia udendo che uiua era la sua cara
nipote, di cui mai alcuna cosa piu non haueua udita,
accesa di focoso disio di uederla, con assidui prieghi
cominciò à pregare Menilio, & Quintilio che la lo-
ro pace concedessено al giouane secondo il consi-
glio di Ilario, & facessenlo à Roma con la cara sposa
uenire, perche Menilio dopo alquanto conoscendo la
uerità, che Ilario loro parlaua, & uinto da prie-
ghi della sua donna, disse. E come si poria questa cosa
trattare? conciosia cosa, che esso à noi non manderia,
perche dubita, & noi à lui non manderemmo, percio
che contrarij sono alla nostra fede, & à mandati of-
fenderemmo? A cui Ilario, Se uoi la uostra pace uole-
te rendere al giouane, & promettermi che uenuto e-
gli qui come parente il riceuerete, & haretelo caro, io
credo sì fare con la speranza di Dio, che tosto lui, la
uostra nipote, & lo picciol Lelio ui presenterò, & noi
faremo ciò che tu diuisi, rispose Menilio, & andati da
uanti al santo altare dinanzi alla imagine di colui, à
cui la morte ꝑ la nostra uita fu cara, per la sua passio-
ne, & risurrettione giurorono in mano di Ilario che
qual'hora egli la loro nipote, il marito, & lo figliuolo
di lei presentasse dauanti loro, che essi come carissimi
parẽti gli riceuerebbero, & piu che ciò, che Lelio con
Giulia gia possedette, lor donerebbero. Niuna cosa piu
ui dimando, disse Ilario, andate, & quando io ui fa-
rò

ro chiamare,uerrete à me,per che costoro da Ilario partiti uerso la lor casa tornorono.

Biancofiore rimasa con Gloritia sola nel gran palagio del suo padre , essendo gia in Roma dimorata molti giorni et co suoi zij senza conoscerne alcuno,ne osante di dire alcuna cosa a dimandanti,o dimandare,tutta in se ardeua di disio di conoscere i suoi,liquali Gloritia per adietro le haueua detto,perche cosi à Gloritia cominciò à dire,O Gloritia & dõna mia,doue sono li grã parẽti,liquali già mi dicesti che io qui trouerei?doue i molti abbracciati?doue la gran festa della mia uenuta?Oime io non ho anchora alcun ueduto,ne tu mostrato me ne hai alcuno.Deh ꝑche qualcun nõ me ne mostri?Io dubito che tu mi habbia gabbata,& datomi ad intendere quello,che nõ è uero,ꝑ uenire à ueder la tua Roma,ou'io niuno anchora ti ui di parlare.Certo io mi pento già d'esser qui uenuta ꝑ tal conueniente che io nõ conosca,ne sia da alcuno conosciuta che inuerità già per uedere alti palagi & intagliati marmi non harei lo mio Florio dal suo intẽdimẽto suolto,à cui Gloritia rispose.Tãto à te,& à me cõuiẽ sostener,quãto piacer saria di Florio,che taciturnità m'ha imposta,et fra se dire,come dalla sorella carnale della sua madre et da fratelli del suo padre era honorata,tutta ardeua,et similmente di starsi à Cloelia conoscere,à cui piccola giouane era stata congiũta cõpagna,et hora piu d'ãni piena da lei nõ era riconosciuta,et anchora alcũ de fratelli pareua hauer ueduto in cõpagnia di Menilio,ne d'hauer hauuto ardire d'abbracciarlo,tutta si cõsumaua,E stando ella

&

& Biãcofiore in questi ragionamẽti soprauẽne Cloe lia da loro lietamẽte receuuta, Et ruppe i loro parlari, lor narrando cio che udito haueua, a quali ragionamente Filocopo soprauenne, & se non fosse che a Biãcofiore accennò che gia costei le pareua riconoscere per zia, quiui erano scoperti, Ma Biancofiore uedendo Filocopo chetò alquanto l'ardente disio, sperando che tosto co suoi si riuedrebbe.

Fece Ilario chiamare a se Filocopo, & come egli nelle sue mani de suoi parenti la pace haueua giurata gli narrò, della quale Filocopo contẽtissimo, che far deuesse il dimandò, A cui Ilario disse. Giouane io ho promesso di farti qui da Spagna uenire, et però acciò che essi alquanto la tua uenuta tardandosi piu nel disio s'accẽdano di uederti, ua & co tuoi compagni per modo conueneuole prẽdi congiedo, & fuori di questa città ne ua a dimorare in alcun luogo uicino, nelqual tu sì cheto stia, che la fama di te nõ peruenga a gli loro orecchi, et quiui tanto aspetta, che io per te mãdi, & quando il mio messaggiero uedrai, allhora come figliuolo d'alto Re che tu se, t'adornerai, accio che con la tua sposa magnificamẽte, & con la tua famiglia uẽga, & sì come tu uedrai, a tuoi parenti sicuro ti presenterò. Senza alcuno indugio partitosi Filocopo da Ilario, & torna all'hostiero narrò a suoi compagni ciò, che far deueuano, & similmente a Biancofiore, et a Gloritia acciò che malcontente nel picciolo spatio nõ dimorasseno, perche ueduto luogo & tempo, Ascalion disse a Menilio che partir lor conueniua, & preso da lui congiedo, & da Quintilio, & Filocopo &

gli

gli altri compagni ſimilmente rendendo degne gratie del riceuuto honore, & Biancofiore, & Gloritia da Cloelia, & da Tiberina anchora ſi accommiatorono con pietoſe lagrime partendoſi, & ſaliti ſopra e buoni caualli con tutta la famiglia, & lo picciolo figliuolo, che al primo loro hoſtiero era rimaſo ſi fece uenire co grandi arneſi, & cercarono Alba antica città da te o Enea edificata, allaquale aſſai toſto peruennero, & quiui ſtando celati atteſero il meſſaggio di Ilario, loquale all'impreſa fatta era ſollecico hauendo con molti altri ragionamenti gli animi di Menilio, et di Quintilio acceſi d'ardente diſio di ueder Filocopo, la lor nipote, & lo picciol Lelio, & parendogli tempo, per ſingular meſſo à Filocopo mandò ad annunciare che la futura mattina ueniſſe ſenza alcuno indugio & queſto fatto andato à Giouãni ſommo pontefice, et auiſãdolo della uenuta del giouane prencipe, & della cagione con humili prieghi ad obuiarlo il commoſſe con eccellente proceſsione, & dopo lui lo uittorioſo Belliſano a ſimile coſa richieſe, ilquale udendo chi lo giouane era gratioſamente il promiſe, allhora Ilario mãdò per Menilio, & p Quintilio, & a loro la uenuta di Filocopo annuntiò confortandogli che honoreuolmente gli uſciſſero incontro, & che gratioſamente il riceueſſero. Venuto il gratioſo giorno bello per molte coſe, & da Biancofiore, & da Gloritia ſopra tutte le coſe diſiderato, Filocopo comandò ch'il grande arneſe ſi caricaſſe, & alla città n'andaſſe auanti, laqual coſa ſecondo il ſuo comandamento fu fatta, & egli laſciato il pellegrino habito d'un bellisſimo drappo d'oro

ſi ue-

si uestì, & fra suoi compagni insieme stando sopra un grã cauallo bellissimo era à riguardare sì, come il sole fra le stelle mostrãdo ben quello, che era, da molti ser genti intorniato, & da suoi compagni honoreuolmẽte seguito, & dopo loro & dauanti, scudieri & altra fa miglia assai bene honoreuolmente adorni caualcaua-no. Appresso iquali, Biãcofiore uestita d'un uerde uel luto adorno di splendente oro, & di pretiosissime pie tre, messile con maestreuole mano i biondi capelli in deuuto ordine, & sopra essi un sottilissimo uelo, & so-pra à quello una nobilissima corona cara, & per ma-gisterio & per pietre, che grãdissimo thesoro ualeua, ueniua tãto bellissima, che ogni comparatione ci saria scarsa, Et dall'una parte à picciolo passo caualcaua Ascalione, et dall'altra il duca, et dopo loro Gloritia, Et molt'altre dõne ad Alessandria uenute cõ loro ma gnificamẽte accõpagnata, in braccio portaua il piccio lo garzonetto. Menilio, che in sollecitudine di obuia-re Filocopo dimoraua, come uide il giorno cõ Quinti-lio, et cõ molt'altri parẽti, amici, et cõpagni, et cõ Ila rio honoreuolmẽte molto saliron'a cauallo, et cõ istor mẽti molti, & cõ grã festa ad obuiar Filocopo usciro no, & appresso loro Cloelia, & Tiberina in guisa di grãdissime Prẽcipesse ornate, è da nobili huomini da Roma, et da molte dõne accõpagnate caualcãdo usci-rono di Roma, nõ credẽdo Cloelia poter peruenire a tã-to, che la sua cara nipote, uedesse, laquale ella nõ cono scẽdo, ne conosciuta essendo, da lei tanti giorni ueduta haueua, Et caualcando cosi costoro uerso Filoco-po, & Filocopo uerso loro, non molto lontani a Ro-

ma dalla lunga si uiderō e cari parenti, per laqual co
sa Ilario a tutti andando inanzi,come uide Filocopo
dismontò da cauallo,& Filocopo uedēdolo dismonta
re similmēte discese,& Menilio & Quintilio gia di
scesis'appressorno ad Ilario,A quali Ilario disse.No
bili giouani ecce qui figliuolo di Felice Re di Spa-
gna e sposo della uostra nipote,honoratelo,& pacifi-
camente il riceuete sì come hauete promesso,& sì co
me deuete,et a Filocopo disse.Altissimo prēcipe ecco
qui li zij della tua sposa,come degni gli conosci, cosi
gli honora,& posta la destra mano di Filocopo nelle
destre di Quintilio & di Menilio tacque, & le trom
be & gli altri stormēti infiniti riempierono l'aere di
lieto suono.Essi allhora s'abbraciorono,& bacioron
si in bocca,& fecersi marauigliosa festa, ben che al-
quanto Menilio & Quintilio stupefatti fossero,ricor
dandosi che poco auanti loro hosti erano stati, & nō
gli haueano conosciuti,& non essendo anchora a ca-
uallo rimon tati,Biancofiore soprauenne,laqual ueg-
gēdo il suo signore a pie,dismontò di presente, et Ila
rio presala per la mano,& di braccio a Glorītia reca
to in braccio a se lo picciol Lelio nel cospetto di colo-
ro la menò doue Cloelia & Tiberina con l'altre don
ne gia giunte & dismontate honorano Filocopo , &
disse.Signori & donne ecco qui Biancofiore uostra ni
pote,& lo picciol Lelio suo figliolo.A questa uoce fu
rono rendute mille gratie a Dio,& Menilio & Quin
tilio con tenero amore abbracciorono la lor nipote ,
sopra tutte le cose del mōdo merauigliādosi della sua
bellezza;Et Cloelia, che mai ueder non la credeua ,
l'abbracciò

l'abbracciò mille uolte, et baciãdola, di tenerezza la grimãdo, tutto il bel uiso le bagnò, & simil fece Tiberina, & molte altre donne a lei congiuntissime parẽti dolendosi del tempo, che con loro nõ conosciuta da esse, era stata, poi Cloelia preso in braccio il gratioso garzonetto con marauigliosa festa mirandolo, ringratiaua Dio dicendo. O dolce signor Dio hormai consolata uiurò ne tuoi seruigij poi che Lelio & Giulia renduti m'hai. La festa fu grande, & chi la poria interamente narrare? egli, che pellegrinãdo alcuna uolta per lungo tempo andò, tornãdo alla sua casa, quale essa fosse puo pẽsare, laqual facẽdosi, essi rimõtorono a cauallo, & Filocopo dall'una parte, & lo Duca dall'altra accõpagnando Cloelia caualcorono. Tiberina in mezo di Menedõ & di Messalino ueniua. Menilio & Quintilio, che della bellezza della lor nipote non si poteuano ricredere, accompagnauano Biancofiore, & Parmenione & Ascalione Gloritia, ch'il picciol Lelio portaua tãto cõtenta, quãta mai fosse stata, da Cloelia senza fine honorata & riconosciuta, Et l'altre nobili donne da nobili huomini accõpagnate delle grandissime bellezze di Biancofiore, & della magnificentia di Filocopo ragionando caualcorono in fino all'entrata della nobile città. Quiui Giouanni sommo pastore gia uenuto, trouorno, al freno del cui cauallo uidero Bellisano & Tiberio nobilissimi Romani, Il qual come Filocopo di lontano uide, lasciate le donne da cauallo dismontò, & inginocchiandosi, gli fece imprima debita reuerentia, et poi humilmente a baciar gli e piedi corse, Poi uoltò a Bellisano, ilquale egli bẽ

conosceua, inchinandosi molto l'abbracciò, & drizzandosi poscia si baciorono & fecersi gratiose feste, & Tiberio fece il simigliante, & Biancofiore similmente da cauallo discesa, & trattasi la ricca corona di lontano deuuta reuerentia fece al sommo padre, al freno del quale renuntiandolo Giouanni, Filocopo con Bellisano uolle essere, reputando sconueneuole cosa, ch'il figliuol di tanto imperatore andasse a pie & egli a cauallo, & conceduto da Tiberio gli fu, et cosi infino al santo tēpio oue la predicatione della santa fede udito hauea da Ilario andorono, alquale tutta Roma era corsa per ueder lui, & Biācofiore similmē te. Quiui peruenuti ogniun dismontò da cauallo et entrò nel santo tempio oue honoreuolmente da Ilario era stata apprestata la santa fonte cō l'acqua per battizargli, nella quale prima che altro si facesse, Filocopo il picciol Lelio, & tutti suoi compagni nel cospetto di tutti Romani da Giouanni riceuettero, nel nome del padre del figliuolo, & dello spirito santo il battesimo, confessando la santa credēza, & renuntiā do la iniqua legge, nella qual fonte Filocopo il suo appositiuo nome cio è Filocopo lasciò, et Florio suo natural riprese. Biancofiore similmente cō le sue donne in piu secreta parte simile lauacro cō diuoto cor riceuette, & riuestiti tutti cō la benedition del santo padre si partirono, & accōpagnati da Bellisano, da Tiberio et da gli altri Romani prencipi cō grandissimo honore et festa a grandi palagi di Menilio peruēne. Quiui puenuti et saliti alle grā sale si ricominciorono le mirabili carezze & le feste, & Menilio, & gli altri

parlãdo con Ascalione uscirono di dubbio, udendo la cagion per che l'altra uolta a loro si tenessero celati, & rimasi cõtenti, niuno ad altra cosa, che a festeggia re intendeua. Florio dell'auenute cose oltre a modo cõ tẽto quiui la sua magnanimità cominciò a mostrare, et li gran thesori lungamente guardati donò a quãti prenditori li furono. Nium gli andaua dauanti che senza dono si partisse, & lo simigliante il Duca, & gli altri faceuano, & quasi niuno era in Roma, che per riceuuto dono o molto, o poco non fosse lor tenuto. Ampiauasi la lor fama, et come Iddij ui erano re ueriti. Niun u'era, che non si ingegnasssi di piacere a loro, o di seruirgli, et questo aggradiua molto a Menilio & à Quintilio, & lieti uiueuano di tal parẽte, & con gli altri facendo festa, quella lungamẽte fecero durare. Gloritia honorata molto da Cloelia, dalla quale ueramente fu riconosciuta, & disiderosa di riueder il padre, la madre, & i suoi, cõ licentia di Biãcofiore accompagnata da molti ricercò li suoi palagi, ne quali duo fratelli solamẽte nati auanti di lei lasciò nel suo partire, & hora pieni di molti gli ritrouò. Ella due sorelle gia grãdi, & co figlioli, & co fratelli piu che gli usati uide, & nõ conosciuta, nõ è chi le parli. Il padre uecchissimo giaceua, & appena uedeua alcuna cosa. Sẽpronio di lei maggior fratello, ilquale ella bẽ riconosceua, ma egli lei no, perciò che nell'aspetto nobile dõna gli parea, et uedea di notabili uestimẽti ornata; et accõpagnata da molti ualletti, l'honorò et dissele; gẽtil donna che dimãdate uoi? A cui Glorìtia. O caro fratello Sẽpronio hor nõ mi conosci tu? nõ uedi tu ch'

io sono la tua Gloritia, laquale sì picciola da uoi mi partì, seguendo Giulia, & Lelio alontano tempio, che uoi hora non mi riconoscete? Certo io riconosco ben uoi. A cui Sempronio. Gentil donna à cui lo cianciare stia bene, à uoi molto si disdice, & non è atto di nobile donna andare gli antichi dolori delle morte persone per modo di beffa ritornando à memoria, noi ui siamo (quando ui piaccia) & fratelli, & seruitori, & la nostra casa è a uostri piaceri apparecchiata, ma cessi che sotto colore di Gloritia noi quà entro riceuer ui uogliamo, percio che gia Apollo è oltre a uenti uolte tornato alla sua casa, poi che Gloritia mutò uita, secondo noi ben sappiamo, che molto la piangemmo come cara sorella, & questo à tutta Roma è manifesto, & sappiamo anchora Domenedio non essere in terra sceso a risuscitarla. Voi siete errata, guardate che caso non ui faccia men che ben parlare. Allhora Gloritia tutta nel uiso cãbiata per le due sorelle di lei, & pe tre fratelli nati dopo la sua partita, iquali ella non conoscea, & per altri circostanti dopo un grandissimo sospiro disse. Oime fratello hor come mi parli tu? sono io femina, a cui in alcuno atto la gola leda? Certo per singular gratia da Dio questo conosco, che tra l'altre io sono una delle piu modeste. Oime perche io le mie case cerco, m'è detto che io men che bene parlo, Et piu m'è detto, che io che mai non morì, gia è grã tempo, che fui morta, pianta, & seppellita. Deh Dio come pote egli essere che Cloelia, cui niente io per cõsanguinità attẽgo, m'habbia riconosciuta, & che li miei fratelli non mi riconosca

nosca

noscano, anzi mi scacciano? Ma poi lasciando del dolersi è sembianti, passo piu auāti dicēdo, io sono Glori tia & uiuo, & mai non morì, Honoratemi nella mia casa come degna, Mostratemi Lauinio mio padre, & Vetturia mia madre, & fate uenir Curtio mio promesso marito, ilquale io giouane qui con uoi & con Ascanio mio fratello lasciai. Sēpronio udēdo questa piu si cominciò à marauigliare, & piu fiso mirandolo quasi gia la ueniua raffigurando, Ma la memoria del falso corpo per adietro da lui seppellito non gli lasciaua creder ciò, che la uera imagination gli rapportaua, Il uecchio padre udì la questionante figliuola, & la uoce non udita di gran tempo riconobbe, & gia quasi gli fu manifesto essere per adietro stato ingannato, & a se chiamato Sempronio gli comandò che dentro a lui menasse la donna, laquale non prima alla sua poca uista fu palese, che egli come pote graue la corse ad abbracciare, dicendo, ueramente tu se Gloritia mia cara figliuola, & narratole come morta pianta l'haueuano, senza fine la fecero marauigliare imprima, & poi dolor della trapassata madre, & rallegrar della moltiplicata prole, à quali facendola nota con intera chiarezza, con festa à Curtio suo marito, ilqual lei credēdo morta, un'altra n'hauea menata, che poco tempo era passato, che similmente morta s'era, la rende, con cui ella felicemente poi & lungamente uisse. Receuuta Gloritia, & riso molto di questo accidente da Biancofiore & da Cloelia, alle quali essa poi lo narrò, & durante anchora la festa grande di Florio, Ascalione gia molto pieno d'anni infer-

mo, & dopo lunga infermità in buona dispositione rendè l'anima à Dio, lo cui passar di questa uita senza comparatione à Florio dolse, ma fattolo di nobilissimi uestimēti uestire, & à guisa di nobil caualiero adornare sopra un ricchissimo letto, uergognandosi di spander lagrime nella presentia de circostanti, quindi comandò ad ogni persona partire, & solo rimaso con amarissimo pianto bagnando il morto uiso cosi co minciò a dire, O singolare amico à me tra molti, à cui le mie aduersità sempre furno tue, doue se tu? Quali regioni Ascalione cerca teste la tua santa anima? certo credo le celestiali, perciò che la tua uirtu le meritò. O caro amico quanto amara cosa da me t'ha diuiso? oue a te ritrouerollo io simile? Chi se la fortuna cōtraria tornasse, di uiuere mitissimamente mi daria cōsiglio sì come tu festi piu uolte essendo amor di morte nel mio misero petto? Chi à le mie aduersità tarmi a sostenere gli aduersarij fati sosterrebbe sì, co me tu sostētaui? Oime che q̄ste cose sēz'esser fatte mi feramēte sēpre sarāno fitte ne l'intime mie medolle, & prima il mio spirito le suttili aure cercherà, ch'elle passino dalla mia memoria. Alcuni uogliono lodare ꝑ amicitia grādissima q̄lla di Pilade et di Oreste. Altri quella di Tese et di Perithoo mirabilmente uātano, Et molti quella di Achille & di Patroclo mostrano maggior che altra, Et Maro sommo poeta quella di Niso et di Eurialo cātādo sopra l'altre pone, Et tali sono che rccitano q̄lla di Damone et di Phitia hauer tutte l'altre passate, ma niū di quelli, che q̄sti dicono la nostra ha conosciuta. Certo niuna a q̄lla, che tu uer

so

so di me hai portata, si puo appareggiare. Se Pilade Oreste furioso lũgamente guardò, egli però te non passò di fermezza. Et chi fu alla mia longa follia continuamente guardia se non tu? & qual piu dirittamente si po dire folle, o fa maggiori follie, che colui, che oltre al ragioneuole deuere soggiace ad Amore sì, come io feci? Se Perithoo ardì di cercare dietro a Teseo le infernali case, di se piu marauiglia che odio mettendo nel doloroso Dio, grã cose fece, ma tu nõ dietro a me, anzi dauãti hai tẽtate pestilentiose cose, et da nõ dire ꝑ farmi sicuro il passare. Et se Achille animosamẽte la morte di Patroclo, di cui egli era sẽpre uiuuto amico, uendicò, tu piu robustamente operasti, facẽdo sì cõ la tua forza che io non fossi morto. Et se Niso uolle morire, poi che uide nõ poter cãpare Eurialo, in ciò singular segno d'amore uerso lui mostrò, et tu similmẽte potendo te saluare, uedẽdo me nel mortal ꝑicolo, morir meco, se fossi morto, eri disposto, & io lo udiua. Et chi dubita che tu anchora cõ credenza che io mai nõ fossi tornato non fossi per lo mio capo entrato, sì come Phitia ꝑ Damone entrò del suo tornare ꝑ la stretta amista sicuro? Oime che singulare amico perduto ho. Tu quanto piu l'aduersità mi infestaua, tanto piu à miei beni eri sollecito. Niuna cosa celaui tu tãto, che essa à me non fosse aperta, e molte cose al mio petto fidatamẽte daui à tener coꝑte, et tu similmẽte eri colui, à cui tutti miei secreti io fidaua, ꝑcio che tu dolce amico non eri di quelli, che cosi con l'amico uanno, come l'ombra con colui, cui lo sole fiede, tra quali se alcuna nebbia si oppone, che priui la lu-

ce,con quella insieme fugge. Tu cosi nell'uno tempo, come nell'altro sempre fusti eguale. O nobile compagno,ilquale mai la tua uolontà dalla mia non partisti,doue pari à te ritrouerò? O discreto maestro, & à me piu che padre,gli ammaestramenti di cui seguirò? Et sotto cui fidanza uiuerò oramai sicuro? certo io non so. Chi mi fia fido Duca ne gli ignoti passi? A cui per consiglio ricorrerò? non so. Chi mi presenterà al mio padre, ilqual sentendo te meco di riuedermi uiue sicuro? Certo s'egli la tua morte sapesse,e si crederia hauermi perduto, Oime quanto mi par la tua partenza amara. Hor fosse piaciuto à Dio che la morte m'hauesse teco tratto. Io ui uerrei contento come colui, che della sua Biancofiore ha imprima hauuto il suo disio ritrouandola, & poi, la santa fede prendendo è da ogni sozzura lauato. Appresso con si fatto compagno partendomi di questa uita non crederei potere esser passato se non à piu felice. Hora io credo che tu in lieta uita dimori, & Dio nel mondo gratia mirabile ti concedette facendoti tanti anni uiuere, che tu alla santa & uera conoscenza uenissi,perche da sperare è che nel secolo,oue tu dimori da lui similmente habbia riceuuta gratia,laqual se cosi è, come io credo,ti priego che per me dinanzi al tuo, & mio fattore impetri gratia,che mi lasci, mentre in uiuo,nel suo seruigio diuotamente uiuere, & quando à passar di questa uita uenga costa su mi chiami,ou'io sperò che gratioso luogo mi serberai, accio che come in quà giu nella mortal dita sempre fui caro teco,nella eterna cosi carissimo con te dimori.

Queste

Queste parole dette Florio asciuti e lagrimosi occhi, uscì della camera, oue staua, & con honor grandissimo in Laterano fece sepplire il morto corpo, il quale Biancofiore, senza prendere alcuna consolatione, piu giorni pianse, dicendo, Se mai altro padre di lui non hauer conosciuto, & lo simigliante Gloritia, laqual molto l'amaua, & lo Duca Feramonte anchora, & Meßalino, & Parmenione & de gli altri, e quali non era chi potesse racconsolare, Et certo Menilio & Quintilio, & le loro donne di ciò dolenti, aßai lo fecero honorare di sepoltura.

Essendo la gran festa della tornata di Florio, & Biancofiore lungamente durata, & uenuta a fine, & le lagrime cessate del trapassato Ascalione, à Florio si raccese il disio di riuedere il padre, per che egli à Menilio, al fratello, & alle donne cercò licentia di poterlo andare à uedere, & similmente la madre, & lo suo regno, laquale benignamente gli fu conceduta, ben che piu cara fosse stata à conceditori la lor dimoranza, Ma prima che essi partissero di gratia fece loro Giouanni mostrare la santa effigie di Christo recata da Hierusalem à Vespesiano, & dopo quella, la quale Florio con diuotion riguardò, la inconsutile uesta di Christo fu lor mostrata, Et quella testa appresso, che fu, per seruare il giuramento di Herode, merito della saltatrice giouane, & poi ueder quella del prencipe de gli apostoli insieme con quella del gran uaso di elettione, & niuna altra nobile reliquia in Roma fu, che essi non uedessero, lequali uedute Florio di gratia impetrò del sommo pastore che Ilario con lui deues

deuesse andare , acciò che nelle cose da lui ignorate fosse da Ilario chiarificato,& insegnategli,& appresso perche egli quella, che a lui haueua predicato, predicasse al uecchio padre,& a molti popoli del suo regno,& a quelli,che si cõuertissero, desse battesimo,E concedutogli da Giouãni,& prese commiato , con la sua benedittione si partì,nella cui partenza,Bellisano con molti altri Romani nobili huomini andorono ĩfin fuori della città,& similmente Cloelia & Tiberina con Biancofiore.Ma Florio ringratiando Bellisano et gli altri nobili,& accõmiatatosi da loro si partì caualcãdo cõ Menilio et cõ Ilario,liquali seco menaua, et Biãcofiore appresso con pietose lagrime promettẽdo di ritornar tosto,lasciò Quintilio suo zio, et Cloelia et Tiberina seguẽdo Florio suo marito. Caualcati adũque costoro uerso Marmorina piu giorni,et a q̃lla gia forse per una dietà uicini,piacque à Florio di significare el padre la sua felice tornata per conueneuoli ambasciatori,laquale esso attẽdeua, & sopra tutte le cose disideraua, hauendo da marinari de tornati legni interamente saputa la sua fortuna,della quale saria stato cõtẽto,se la nobiltà di Biãcofiore hauesse saputa,ma p q̃llo dolẽte uiuea,ben che con disiderio uitendesse il figliuolo & cõ tutto che Florio suscetta hauesse di lei gratiosa prole,gli andauano per lo cuore iniquo pẽsiero di nocerle anchora.Addorono adũque i mandati al uecchio Re,& lui di età pieno trouarono salito sopra un'alta torre del suo reale palagio , & sopra quella stando rimiraua i circostanti paesi, acciò che di lõtano potesse conoscer la uenuta del suo fi-

figliuolo A cui li mandati ambasciatori lietamẽte di quello la uenuta annuntiorono, Agginngendo, come loro fu imposto, che conciososse cosa, ch'egli la uerace credẽza battizandosi, hauesse presa, similmente à lui deueße per di pigliarla nel suo uenire, se non che mai nella sua presentia non tornerebbe, le quali cose udendo il Re imprima della sua uenuta allegrissimo, come l'altre cose ascoltò diuenne disturbatissimo, & con gran romore alzando la graue testa disse. O misera la uita mia, perche figliuolo mai d'hauer disiderai alcuno? Prima ch'io l'hauessi, ch'era piu di me felice? Ben ch'io lo contrario reputassi, tenendo che alla mia felicità niuna cosa se nõ figliuoli mãcasse, & che senza q̃lli nulla fossi, & hauutolo, che felicità si fosse mai nõ conobbi. Oime hor nõ fosse mai nato, che certo anchora col mio nome durerebbe l'effetto. Io misero nella sua natiuità mi potei unò IN aggiũgere al santo nome accio che in misero l'hauesse mutato sì, come la fortuna mutò le cose, Io mi credetti hauer bastone alla mia uechiezza, et io grauissimo peso u'ho trouato aggiunto. Questi dalla sua pueritia cominciò q̃lla cosa à fare, ꝑ laquale io deuea uiuer dolẽte, et essẽdo ĩfino à qui tristo di lui et dell saua pellegrinatione sẽpre temẽdo uiuuto, credẽdo ꝑ la sua tornata alquãto menomar la mia doglia l'ho accresciuta, et egli l'accresce cõtinuo. Sia maladetta l'hora ch'egli nacque, & che io da prima d'hauerlo disiderai. Egli da me s'è lũgamẽte tolto, et hora in eterno a nostri Dij s'ha furato, & me similmente uuole loro torre, ma è nõ sarà cosi, ne mai farò cosa, che gli piaccia, & cessino

gli

gli Iddij che io di farlo habbia in pensiero. Dunque ha egli e nostri ueraci Iddij, da quali egli ha tanti beni riceuuti, abbandonati per altra legge, & ha creduto à sottrattori christiani, de quali maggiori nemici non conosce? Hora ha egli messo in oblio la santa Venere, laquale, secondo ch'io udì, gli porse celestiale arme a defender l'amata Biancofiore contra'l mio uolere? Ha egli dimenticato Marte, ilquale non isdegnò abbandonare i suoi regni per uenirlo ad aiutar nell'aspra battaglia campale, ou'egli se l'aiuto di quel lo non fosse stato, saria morto rimaso? Ha egli dimenticati gli Iddij, da cui imprima risponsi hebbe del la perduta Biancofiore? ò quelli, che lui nello acceso fuoco difesero? Hor sia la loro potētia maladetta, poi che da lui tanto sostengono. A loro auiene come a colui, che nel suo grembo con diligentia il serpente nutrica, che egli ha lo primo morso dal uelenoso dente. Quando riceuerà egli mai dal nuouo Dio tante gratie, quante da quelli, ch'egli ha abbandonati ha riceuuto? certo non mai. Io non credo che egli fosse mio figliuolo, & certo non è, ma piu tosto dalle dure quer cie, & dalle fredde pietre fu generato, & dalle crudeli tigri beuè lo latte. Mai niuna afflittione il fe pietoso, ma sempre quelle cose, che egli ha sentito, che noiose mi siano, ha operate, & però guardisi mai inanzi à me non apparisca, niun nemico di me potrà hauer maggiore. Egli continua tristitia dell'anima mia fu, laquale diuisa dal corpo trista n'andrà a gl'infernali Iddij, liquali per noua credenza abbandonati, mi facciano anchora di uederlo turpissimamente morire

tire esser contento. Tacque il Re, & costoro la fiera risposta udita gli si legarono dinanzi, ne a rispondere poterono tornare a Florio per la sopravenuta notte, ma la Reina, laquale non picciola cura stringea di saper del figliuolo nouelle ueggendo costoro partiti dal turbato Re, a se chiamar gli fece, & da loro particolarmente dello stato del figliuolo s'informò, e dell'esser di Biancofiore, delle quali cose sarai stata contenta se la noua ira del padre non fosse stata, per la noua legge dal figliuolo nouamente presa. Ella udendo che per quella sì aspramẽte il padre da se gli accommiatò, & lui dall'altra parte fermo di non uenire dauanti da lui, se la presa legge non prendesse, p. doglia uoleua morire, Ma dopo lungo pensiero con dolci parole pregò gli ambasciatori che la adirata risponsione del padre non portassero al suo figliuolo, ma mitigandolo sì gli dicessero, che egli nella sua presentia uenisse, perciò ch'il Re non prima il uederebbe che egli si muterebbe d'animo. Il debito amore conto da uoi deue esser senza alcuna sconcia parola, od altro mezo. Del figliuolo egli è lieto & in se medesimo disidera di piacergli, ne cosa alcuna sarà, ch'egli a lui addimandi, ch'esso non disideri d'adempierla, Dunque uenga che molte cose a principali si concedono, lequali l'huomo non si uergogna disdire a medianti. Con molte altre parole anchora la Reina confortò li messaggi, ch'il figliuolo a uenir disponessero, disposta, se egli non uenisse, d'andare lui a uedere doue ch'e fosse.

Era gia della notte gran parte passata quando la

Reina da loro si partì, & essi molto honorati sì, com' ella hauea cōmādato, andorono a dormire. Il uecchio padre, di cui lo riposo piu ch' altro porgea nutrimēto alla debil uita, andato di grāde spatio auāti a riposarsi, et riuolgēdosi sopra iniquitosi pēsieri, in quelli s' addormētò, & piu fiso dormēdo, sentì nella sua camera uno strepito grandissimo simile a quello, che sòl fare squarciata nube, ꝑ che egli pieno di paura riscotēdosi si suegliò, & la camera sua piena di mirabile splendore uide, Et non sapendo che ciò si fosse, imprima ruina hauendo temuto, & poi temendo fuoco pauido cominciò a dire. Hor che è questo? Ma poi che fuoco nō esser il conobbe, con aguto occhio cominciò a riguardar per la luce, nella quale, ò per che ella fosse molta, ò ꝑ che la uista del Re fosse poca, niuna cosa dentro ui discerneua, Ma bene udì alle sue parole rispōdere. Io sono colui, che tutto posso, & a cui niuno pari si troua, Et in cui lo tuo figliuolo, con la sua sposa, & co suoi compagni nouellamente credono, a cui piaceri se tu benignamēte nō acconsenti, io lo farò in tua presentia, o uoglia tu o no, regnare tāto che de suoi giorni il termine sia cōpiuto, ilquale niun puo passare. Et te farò uiuer tāto, che tu la sua morte uedrai, Appresso laquale la ribelliōe de tuoi baroni ti fia manifesta, iquali dināzi a gli occhi tuoi, cōtradicendolo tu, a poco a poco il tuo regno ti leuerāno, & quello ꝑduto in tāta miseria uiuerai, che'l morir di gratia mille uolte il giorno dimādarai, ne ti sarà dato prima, chē le mani t'habbia tu ꝑ rabbia rose, et dopo q̄sto uitupereuolmēte morrai, & abomineuole a tutto il mōdo, et que

sto

sto detto ad una hora tacque la uoce, e sparue lo splē dore, p̄ che lo Re desto, et pauroso in se molte uolte re petì l'udite parole, dicendo, Hor chi potrebbe esser co stui che tutto pote? & che sì aspramente mi minaccia? Certo la sua uenuta di Dio risembra, & similmē te il partire, dūque è da temere, & da far tutti e piaceri suoi prima che incorrere nella sua ira, ma come gli farò, ch io nol potei uedere, & nol conosco? Et in questi pēsieri stādo senza pūto piu la notte dormire, che dormito infino a quell'hora hauesse, uēne il gior no & egli si leuò, & sapēdo che gli ambasciatori di Florio nō erano partiti, a se gli fece chiamare & hu milmēte gli pregò che di ciò che detto hauea la passa ta sera niēte al figliolo narrassero, p̄ciò ch'egli spauē tato, et minacciato la notte dal nouello Dio haueua mutato p̄posito, & p̄ò gli dicessero ch'egli uenisse et trouerebbelo ad ogni suo piacer disposto. Allhora si partirono costoro, e in breue tornati a Florio ciò che fu loro imposto, rēderono, di che Florio cōtēto cōe di Marmorina p̄ dolo uscito era uestito di uiolato, cosi in q̄lla propose di ritornar uestito di bianco in segno di letitia, & di purità, & cosi se & suoi se uestire, et mōtati a cauallo tutti uerso Marmorina caualcaro no, a quali e nobili huomini da Marmorina a cauallo menādo grādissima gioia & cō istormēti infiniti usci rono incōtro, ne fu alcuna ruga in Marmorina che di nobili drappi nō fosse ornata, p̄ lequali dōne, & gar zoni facēdo festa attesero il lor signore, ciascū cō la piu bella roba, fattasi bella, cō laquale & cō sì grāde allegrezza, Floriu entrò in Marmorina sotto honore

uole

uole palio, & Biancofiore similmente dopo lui, & p uenuti al real palagio riceuuti furono con mirabile allegrezza dal uecchio padre, & dalla pietosa madre, & con loro insieme tra gli altri fu molto honorato Menilio, & li compagni di Florio imprima dal Re et dalla regina lietamente ueduti, & poi da suoi stretti amici, & parenti cõ maggior letitia furono riceuuti, & niuna cosa era che non fosse lieta in tutto il paese, solamente i grã parente del trapassato Ascalion piãsero la morte del ualoroso huomo, laquale gia in breue non si mise in oblio.

Mentre la gran festa durò, & Biancofiore, & dal Re & dalla Regina come figliuola honorata, da lor saputo che di imperiale stirpe discesa era dimandatole delle paßate offese pdono, alle quali ella eterno silentio dimandò, & pregò che fosse, piu giorni trapassarono, dopo i quali gia alquanto riposatosi il festeggiare, Florio dimandò ch'il Re & la Regina si disponessero a pigliar la santa fede sì come promesso haueano, & appresso loro tutto il Marmorino popolo, & l'altro rimanente del regno, al cui piacere il Re si dispose del tutto, & fatto in una gran piazza raunar la molta gente della città doue tacitamẽte la predication di Ilario ascoltarono, dopo loquale il Re imprima & poi la Regina & tutta l'altra gente huomini, & femine, piccioli & grandi presero da Ilario lo santo lauacro, laqual cosa fatta Florio per tutto il reame mãdò legati a seminar la santa semenza, & per tutto mando commandando che chi la sua gratia disiderasse, prendesse il battesimo, & abbatesse

i fallaci

i fallaci idoli a reuerẽtia fatti de falsi Dij, & de tempij fatti a loro, facesse tempij al uero Dio dedicati, & lui adorasse & tenesse & amasse, il cui commandamento non dopo molto tempo per tutto fu messo ad esecutione. Facendosi la gran festa della natiuita di Florio, Sara, cui notificato fu acciò ch'il suo uanto adempiesse, una corona di grandissima uenuta, uenẽdo alla corte del suo signor, recò, et quella a Biãcofiore donò, laquale di tanto dono ringratiandolo benignamente la prese. Messalino, ch'il suo uanto non hauea messo in oblio, li cari piantoni fece uenire, & con lieto uiso gli le presentò, cui ella, ringratiandolo, disse: Mai ad arbore sì fatte radici non hauer uedute. Ricca è la terra, che gli produce, & in questa maniera la festa grande, & notabile ricominciata per lo preso lauacro lungamente durò. Et li paesani, che uedoui credeano rimaner di signore, erano riconfortati, & lieti il riuedeano. Quanta la allegrezza di Florio fosse, dir non si poria. Egli si uide la disiderata Biãcofiore sposa, & da nobile stirpe a lui ignota nel principio del suo inamoramento discesa, & di lei un bellissimo figliuolo. Egli si uide dopo molti pericoli del tutto campato & al suo regno saluo ritornato. Egli si uide il uecchio padre & la cara madre, i quali egli appena credeua ritrouar uiui. Egli si uide il molto popolo, & da tutto eßere amato, & quel, che sopra tutte queste cose gli era agrado era che della setta de fedeli a Dio era diuenuto, et cõ tutti e suoi seguaci, nella qual letitia di tutte queste cose dimorando chiamo a se li cari compagni con lui stati nel

gò con piu forte catena, Elli quasi a tāta profert a nō sapeano che rispōdere, che a quella lor paresse degno ringratiare, ma dopo alquāto spatio ciascun per se et tutti insieme dissero. Florio assai ci è caro, & di maggior beneficio lo terremo il guiderdone, che Dio si liberal giouane ci ha dato p signore che della gran proferta lo attenere della quale, credēdola che sia molto maggiore, ti siamo tenuti, & Dio lo tuo regno, & lì tuoi beni aumenti sempre, & la grādezza della corona, che sarà tua cō gloriosa fama prolunghi infino al grā giorno. Sempre saremo tuoi et se'l proferer altrui le sue cose nō fosse arrogātia ci proferremmo, ma poi che a te quello, che a noi medesimi, agrada ciò è che noi le nostre case riueggiamo con la gia cōceduta licētia ci partiremo, et q̄ste parole det te pietà entrò ne fedeli petti, et abbraciādosi ciascuno et da Biancofiore, et dal Re, et dalla Reina prēdēdo cōgiedo lagrimādo si partirono in sei parti diuidēdo la lūga et unica cōpagnia tornādo ogni huomo a suoi, et alle sue case.

Stette Florio quanto il lagrimoso uerno durò col suo padre, et cō la sua madre, et ne gli ociosi tēpi narrò lor i noui et puersi accidēti auenutigli dopo la sua partita. Egli imprima all'altre cose disse l'aduersità hauuta della sua naue negli ondosi mari, et mostrò loro come quella da piu cōtrarij uēti cōbattuta in alcū porto dirizzar nō potè la sua pra, poi come dalle rotte onde del mare hora dall'una parte hora dall'altra pcossa et tal'hora da q̄lla copta piu uolte pduta et loro cō lei si reputarono, et come essēdo loro dal uēto leuata la uela et l'albero tolto et dal mare i temoni et

minacciando il cielo crudelissime tẽpeste spesso aprẽdosi con grandissimi tuoni quella per perduta gia uinti e marinari abbandonorono,& giacendo senza poter si aiutare si concedettero alla fortuna,laquale poi in Parthenope, con la gia rotta naue gli trasportò. Quiui disse Florio ci ritenne cõtrario uento tãto che cinque uolte tonda,& altrertanto cornuta si mostrò per tutto il mondo sebea.Poi per molti mezi mostrò come in Alessandria uenisse,& quello,che quiui facesse,& quãto ui stesse,& con una uerghetta che in mano teneua,disegnò loro l'alta torre da Sadoc guardata,& le sue bellezze contò come colui, che uedute l'haueua.Poi con quella uerghetta piu spatio pigliando,qual fosse,& quanto il uerde prato dimostrò, & doue l'Ammiraglio sedesse quãdo fra le rose nella cesta gli fu appresentato dauanti,& disse quãto la sua paura fosse sentendosi tirare i biondi capelli. Poi disegnò da che parte della torre fosse su tirato, & come nella bella camera di Biancofiore fosse messo,& quello,ch'egli faceße, & che dicesse,& come stesse tutto narrò Poi lo principio della stata presura ignorando com'egli collato giu dall'alta torre fosse con Biancofiore ignudo,disse,& mostro con la uergha in che parte del prato fosse il fuoco acceso intorno a loro due.Et quando a loro lo scuro nuuolo discese, & doue la battaglia di Ascalione,& de suoi compagni con gli aduersarij fatta per lo suo scampo, & contò come poi leuato di pericolo dall'Ammiraglio riconosciuto fu honorato.Disse anchora della sua tornata, et del trouato Fileno,& della posta terra, & similmente

mente come in Roma entrasse, & doue imprima arriuasse, Come poi riuscitone & ritornandoui, fu honorato, eLquali cose il padre & la madre udendo subitamente paurosi diuennero, quasi à partiti ch'el disegnaua, pareua loro uederlo. Poi lieti tornãdo de riceuuti honori dimenticorono la paura, & lodorono Dio, che loro non per lor merito, ma per sua benignita renduto l'haueua sano, & saluo, Poi che la dolente stagione fu passata. & la dolcissima primauera recata da Febo hauendo gia di belle et noue herbette & di fiori la terra riuestita & gli arbori, à Florio uenne in disio di uisitare il santo tempio, alqual Lelio non era potuto peruenir con la sua Giulia, & accio si dispose, & con Menilio & con Ilario entro al disiato camino, & con loro Biancofiore, lo uecchio Re, che lungo tempo in Marmorina dimorato era uolonteroso d'andare à Corduba, egli & la Regina insieme con Florio insino à quella andorono, & quiui essi rimasero con lor ritenendo il picciol Lelio, & Florio et suoi caualcorono auanti a lor uiaggio. Caminando costoro per alcuna giornata partiti da Corduba lieti, & ragionando delle bene auenute cose per adietro, essi peruennero a pie d'un monte altissimo ĩ una profondissima ualle, la quale tutta di ossa biãchissime biãcheggiaua, di che Florio molto si marauigliò, & Menilio, & chiamorono a se un uecchio scudiero, nõ sapendo pensare essi cio che si fosse & dimandoronlo se mai udito hauesse, perche quel luogo d'ossa si pieno si mostrasse, a quali il uecchio scudieno rispose. Io molte uolte ho ueduto il pche, &

 certo

certo anchora mi ricorda ch'io lo uidi. Et quale e la cagione? disse Florio, A cui lo scudiero, perciò che Menilio & Biãcofiore uedeua, nõ rispose, ma stette al quãto et poi disse. Signor mio caminiamo auãti, et al la nostra tornata uel dirò. Inuerità noi nõ ci partire mo, disse Florio, che tu nel dirai, et se col mio dire, dis se lo scudiero io ui porgo turbatiõe, di ciò nõ sara mia colpa, No, rispose Florio, sicuramente qual fosse la ca gione interamente ne conta. Certo signor mio, disse egli allhora, in q̃sto luogo tra infinita moltitudine di caualieri del uostro padre da questo monte discenden ti, & tre picciole schiere di Lelio padre di Biancofio re fu sua asprissima battaglia, et io la uidi, et bẽche q̃l li di Lelio, & Lelio similmente molti de uostri caua lieri uccidessero uigorosamẽte difendẽdosi, ultimamẽ te essi morti tutti qui rimasero, a quali non essendo se poltura data, & de Romani et de gli Spagnuoli insie me mescolate cõsumate le carne qui l'ossa uedete. Vdẽ do Menilio & Biancofiore queste parole alquãto da pietà ristretti sparsero molte lagrime, ma riconfor- tati da Florio, parendo loro il meglio di rimaner qui ui quella sera, accio che ricoglier potessero imprima le sparte ossa, & poi metterle in santo luogo fecero rẽ dere un padiglione sopra un uerde prato, & dismõta ti da cauallo insieme con la lor famiglia tutti pe cãpi andandole raccogliendo si misero, & di quelle ricolte fecero un monte grãdissimo, & di portarle uia delibe rorono, & Biancofiore disse, che portar uogliamo? il nostro operare niente uarrà, non sono qui cosi l'ossa de morti caualli raccolte, come quelle di nobili huomi

ni

ni? per niente affannar uogliamo, & pò se distinguere l'une dall'alte sapremo l'humane portar ne potrēmo, se no qui tutte le sotteriamo, che non è lecita cosa che cō le humane mēbra, quelli de brutti animali occupino i santi luogi, laqual cosa à fare si misero, ma mēte oprorono, perche non sapendo che farsi, ne qual partito in cio prenderſi, parendo lor male di portar le bestiali ossa à Roma, et male di lasciar le Romane quiui, lungamēte stettero sospesi, tāto che la oscura notte lor soprauenne, per laqual cosa lasciate star q̄lle, tornarono à tesi padiglioni dicēdo. Fu dimattina c'indugiamo à pigliar partito, & forse in questo mezzo Domenedio prouederà alla nostra ignorātia. Entrati ne padglioni costoro, & dopo alquāto datosi al sonno, à Biācofior in filuida luce un giouane di gratioso aspetto cō una giouane bellissima accompagnato di uermiglio uestiti apparuero & nel suo cospetto fermorono, i quali Biācofiore parea che riguardasse, & tanto belli, et tāto lucēti paressero et tāto lieti ī se medesimi, quāto mai ueduto hauesse alcuna cosa, et uolendo lor dimādar chi fossero, il giouāe comīciò à dire. O bella, & gratiosa dōna, nella pia opa faticata q̄sta passata sera col tuo marito ricogliēdo gli sparti mēbri, à quali le ruinose acque hāno lūgamēte perdonato, p la tua futura uenuta, separa le sante reliqe, dalle inique che nō è giusta cosa, che una terra l'une et l'altre occupi. A cui Biācofiore parea che rispondesse. O glorioso giouane acciò non sa la mia poca discretione pigliar consiglio, percio che sì come io ho ueduto, piu alle giuste, che all'ingiuste niū segno dimora, ma se à

te piace, poi che una pietà meco īsieme hai, andiamo, et mostralomi et meco insieme le sciegli, cui lo giouane, senza me li conoscerai, Abbādona i pigri sonni, et col tuo marito insieme ti leua su, et cō Menilio tuo zio, et a ricoglierle andate. Voi le uedrete tutte uermiglie roßeggiar sì cōe di fuoco fossero, et q̄lle, che cosi fatto uedrete, securi uiuete, che siano de Romani giouani morti in q̄sto luogo, lequali poi che raccolti harete, con diligentia le renderete à Roma, da cui uiui furono i corpi, Et accio o giouane che tu piu lieta uiua, che io sia ti menifesto, & appromiti, et sappia. che io fui Lelio lo tuo padre, & questa che tu meco uedi, della cui bellezza tutanto ti marauigli, fu, & e Giulia la tua madre, & come cari, & fedeli nel mōdo fummo à Dio con puro core seruitori, cosi gloriosi uiuiamo nella uita, allaquale niun fine sara giamai, laqual cosa accio che tu mi creda, poi che tutte le uermiglie ossa harai raccolte, alla destra parte del tuo caualiere, & quiui il mio corpo cosi, come Giulia lo ui pose, trouerai, col uiso del suo uelo anchora coperto, et l'armato corpo d'un uerde mantello, ilquale p̄glierai, & quello di Giulia togliendo da Marmorina insieme in Roma gli seppelirà, & piu non disse, Et uolendo già dir Biancofiore .. O Giulia cara madre fammi tacere la luce sparue, & le sante persone, et lo sonno si ruppe della giouane, laquale tutta stupefatta si leuò senza indugio, & chiamò Florio & Menilio & cio che ue duto et udito hauea ꝑ ordine disse loro, di che essi marauigliandosi aßai ringratiorono Dio, Et leuati tutti tre andarono senza alcū lume à fare il pietoso offi

cio.

cio. Essi non uscirono prima de padiglioni, con la notte essendo molto oscura, & non porgendo alcuna luce uidero la profonda ualle p diuerse parti tutta rilucere, doue un poco doue un'altro sì, come il cielo nel tranquillo sereno mostra le chiare stelle, & tutte l'accomulate ossa sparte trouarono, & mutate dal luogo, oue lasciate l'haueano. Essi nel principio cō paura di cocersi giouano ricogliēdo le rosseggiāti reliquie, tutte quelle per diuerse parti della ualle sparte ricolsero diuotamente, & quelle poste sotto diligēte guardia doue Biancofiore disse, cauorono. Ne molto fu loro bisogno andare a dentro, che essi trouorono il promesso corpo, ancora & del uelo, & del mantello copto fresco sì come se quel giorno di questa misera uita passato fosse, il cui uiso Biancofiore (anchor che morto, fosse) al bello e lucēte, che ueduto hauea raffigurato, bagnò di molte lagrime, nelle quali Menilio e Florio l'accompagnorono, tanta pietà gli strinse, poi ricōsolati presero quello, & riuoltolo in un caro & mondo drappo così armato, come staua il misero in una cassa, & l'ossa rosseggianti per la cauata terra forse d'altri corpi in quello medesimo luogo sepeliti, per Giulia raccolte aggiunsero all'altre. Queste cose facendo costoro sopravenne il chiaro giorno, per laqual cosa essi, il corpo & l'ossa ricolte sotto sofficiēte custodia lasciate, caualcorono auāti al loro camino, & poco distāti in breue al dimandato tempio puēnero, nel quale essi entrorono, et offersero grandissimi doni, & porsero pietose orationi, & uoltorono i passi loro, et uenuti al luogo, oue lasciato haueano il corpo di Lelio

&

et le uermiglie reliquia,et quelle prese senza restare in alcuna parte Marmorina ne le portarono,et q̃ con solẽnità tratta della bella sepoltura Giulia,et accõciatala in una cassa,cõ l'altro corpo et cõ le uermiglie ossa à Roma ne le portarono,& quiui fatte grãdissime et bellissime esequie cõ loro padri le seppellirono.Lequali cose fatte,lasciata la nõ profitteuole maliconia lietamẽte ueduti & riceuute à far festa co parenti loro si dierono. Stato Florio in Roma piu giorni in allegrezza & ĩ festa co suoi,dalla cara madre un singular messo gli uenne,narrante il Re suo padre grandissima infermità sostenere in Corduba, per la qual cosa egli senza indugio deuesse tornare , lequali cose udite Florio,egli et Menilio cõ pochi cõpagni lasciãdo Biãcofiore cõ Cloelia si misero à camino,et cõ istudioso passo dopo molti giorni puẽnero à Corduba uiuẽdo ancora il Re,ma molto alla morte uicino, alquale essi intorno et cõ pietoso uiso di suo essere dimãdorono,liquali quãdo il Re uide cõtẽto molto,disse ,Homai signor mio dio prẽdi l'anima mia quãdo ti piace Poi à Florio riuolto cosi parlò.Caro figliuolo da me sopra tutte le cose amato io nõ posso piu uiuere,la lũga età et la graue ĩfermità mi mostrano la uicina morte,laquale certo nõ debbo mal uolẽtieri,prẽdere, poi che lũgamẽte uiuuto sono,& delle sue regioni ho piu tosto prese ch'elle delle mie.Prima ch'ella habbia la mia uita occupata,assai di quel,ch'io ho disiderato et che hora fu,io non credetti mai uedere ho ueduto,però qual'hora uiene,lietamẽte la receuerò,la quale po che del mõdo tolto m'hai et renduta l anima al secolo

lo

lo futuro, tu del presente regno, del quale io lũgamẽte Re sono stato, prẽderai alla corona, et lo regimẽto, ch'io tra l'altre cose ti prego et cõmando che ti imprima reggi sì che coloro, i quali tu harai à reggere di te nõ si facciano con ragione scherno. Et questo facẽdo niun sarà, che di bene esser retto nõ isperi. Et poi li sia la superbia nemica, et quãto puoi la fuggi, percio che ne soggetti seguẽdola sole ribellatione et indignation d'animo & inobedientia generare. Et cose poche sono nel cospetto di Dio tãto noiose, quãto quella, pò uiui humilmẽte, et co tuoi soggetti sia quãto si cõuiene famigliare. Ne l'iracõdia, ne la rabbia sia in te, o duri, lequali sogliono inducere subiti mouimẽti e scõci, liq̃li poi passate sogliono dolere. Niuna uendetta sia da te presa adirato, pciò che l'ira ha forza d'occupar l'animo sì che egli nõ possa discernere il uero, Dũque passata quella cõ discretione ꝓcedi sopra quello ꝑ che t'adirasti, E bẽ che tal'hora sia fallo, che aspra uẽdetta meriti, mitiga i tormẽti, et doue si cõuiene ꝑdona uolẽtieri, egli è à signori grã gloria d'hauer ꝑdonato. Nõ ti moua inuidia à dolerti de gli altrui beni. Ella sola altrui mostrãdogli altrui regni piu che suoi ubertosi far senza utilità dolere altrui de beni del ꝓssimo suo, et ꝑ conseguente disiderar la sua rouina, & di q̃lla s'auiene far lieto altrui, o che iniqua letitia è q̃sta et quãto da fuggire? cõciosiacosa, che ui è della fortuna siano molte & uarie, è strabocheuoli e suoi mouimẽti. Tal rise de gli altrui dãni, che de suoi dopo picciol tempo pianse, & funne riso, dolersi con giusto animo dell'altrui calamità non mai male. Rallegrati

adunque e

adūque de gli altrui beni et di q̄lli beni, che tu possie di ringratiata Dio. La auaritia diuoratrice et insatiabil male, del tutto da te fa che lontaua sia. Piu che tu habbia nō ri è di necssità disiare. I termini del tuo regno gran circoito occupato, liquali se tu mi crederai, d'ampliar nō entrarai in sollecitudine, Spesse uolte p hauer l'huomo piu che si conuenga, quel che conueneuolmente hauea, ha perduto. Ne ti metta costei in disiderio di raunar thesori, liquali amara sollecitudine sono dell'huomo. Et per q̄lli moltiplicare in altro mō te fa fare forze à quelli, à quali piu tosto per la lor uita poter gouernare, ne bisognerebbero, che esser loro tolti quelli, che hāno. Dispetteuole cosa è nel prēcipe l'auaritia, perciò che dal luogo oue essa dimora cōuiene giustitia si parta, Grandi furono i miei thesori, liquali uiuendo ho spesi, ne hora morendo mi possono una hora di uita accrescere, ne seguirmi. Sra tu adunque liberale, et col retto giuditio et honesto uolere liberamente dona, & quelli co tuoi soggetti, non dimēticādo gl'indigenti, godi, & guardati nō forse tāto liberale esser disiderassi, che in prodigalità cadessi, laquale à nō meno male altrui conduce, che l'auaritia. Guardati similmente che l'animo l'accidia non ti occupi, laquale in pensieri sole altrui mettere molto scōci, et per cōseguente all'operationi. Ella fa gli huomini molli et miseri di core & pigri à loro beni, lequali cose in signori, ne in alcuno altro sono in alcuna maniera di consentire. La faccia del prencipe deue esser lieta nel cospetto del podolo suo, & nelle conueneuol imprese deue esser magnanima, esercitandosi sempre
nel

nel bene,& fuggendo li uili & dihonesti pensieri, la qual cosa et tu similmente fa. Sia lo tuo esercitio cõtinuo studio nella uirtu,& nel bẽ uiuere de tuoi sogget ti,le cui utilità et riposi piu,che le tue medesime deui conseruare. Sia lo tuo studio in tenergli in uno amore,in una pace,et in unità,perciò ch'il regno in se diuiso fia distrutto. Nõ ne sono li grãdi honori largiti, ne le gran cose commesse,perche ne morbidi letti dimoriamo otiosi. A noi pe popoli si come a pastori ꝑ le mansuete pecore conuien ueggbiare, la qual cosa, se sauiamente uiuerai farai. Quãto puoi anchora caccerai da te gli golosi disii,lequali mettendo ad effetto di turpano il corpo,e scemano la uita, & già si come tu puoi hauere udito,piu huomini uccise la cena,ch'il coltello. Li cibi con disordinato appretito presi superfluo,generano molti mali l'huomo per quelli perde il lume della mẽte,& se medesimo nõ conosce,ne Dio, che è peggio et in cui,che questo uitio sia da biasimare piu che in altrui,è in coloro,che hãno altrui a reggere,però usa li cibi,acciò che tu uiua,et nõ uiuer acciò che tu li cibi usi Poca cosa la natura contenta, oltre alla quale quãtunque si piglia,genera danno,et è chiamato con ragione uitio. Similmente ti sia la lussuria nemica,laquale,conciosiacosa,che con tutti gli altri uitij da cõbatter sia, sola è da fugare. Questa del corpo et della borsa nemica con la sua corta & fastidiosa dolcezza è singular laccio dello antico nemico ad irretir l'anime de cattiui. O a quãti et a quali mali gia costei ha fatti peruenire quel rettore, che l'ha usata,dãdo suoi huomini materia d'enfiare, de quali

enfiamenti niuna altra cosa resultò, se non o tradimẽto od insidie, pero scacciala da te, & la tua Biancofiore bellissima, & d'alta schiatta, laquale tu lũgamẽte hai amata, et cõ sollecitudine guadagnata, guarda et siati cara, et sola cõe si cõuiene ti basti senza piu auãti cercare, Et siati a mẽte ch'il guardarsi da uitij non basta senza opar le uirtù a gloriosa uita, puenire, & pò o caro figliolo imita quelle, et quãto puoi l'adopera, laudeuole cosa et necessaria molto ne prẽcipi è la prudẽtia senza laquale niun regno bẽ si gouerna, Et similmẽte senza giustitia niun regno dura, & poi che i ladroni accio che lungamẽte duri la lor compagnia in molte cose gli loro ordini seruano, quanto maggiormente li prencipi la debbono uoler seruare? Adũque & tu la serua, & a ciascun con ragione intera il suo debito rendi. Ne ti moua amore, odio, amicitia, parentado, o dono a giudicar con torta bilancia. Simigliantemente ne grandi huomini fortezza d'animo si richiede, non forse ne gli aduersi casi mostrando tristitia ne gli animi de soggetti pusillanimità generino. Et in tutte le cose fa che temperato sia. La temperantia in ogni cosa dimora bene. Ella moltiplica le laudi & honori, & aumenta la uita, & la sanità serua senza affanno. Et uiui chariteuole, ciascuno come te medesimo amando, ma nõ li suoi uitij. Et fedele a Dio nella sua misericordia spera, laqual la morte de peccatori non uole, ma la uita, acciò che elli si pentano. E uiui accio che tu per queste possa alla eterna gloria peruenire quãdo della tua uita i termini cõpierai sì, come io ho gia cõpiuti, per

quel,

quel,che mi paia sentire,et accio che i uitij fuggire et le uirtu seguir cō intero animo tu possa, sempre dauā ti a gli occhi porta la tua fine,laquale con diritto sen no pēsando conoscerui di questo mōdo niuna cosa por tarne,se non le buone & uirtuose opere, Et tra gli al tri sia tuo pēsiero questo,che queste cose, lequali tu possederai,et che io posedetti nō ne sono date per le nostre singulari uirtu,nellequali gli altri huomini pas siamo, anzi molte uolte meno che gli altri la nostra casa reggere saprēmo se p diuina gratia nō l'hauessi- mo et reggessimo,Et pcioche gratiosamēte riceuute l' habbiamo,gratiosamēte ritenere et dar le debbiamo Adūque honestamēte uiuerai,et altrui nō leuar qllo che è suo.Et honora la tua madre sopra tutte le cose del mōdo,acciò che p la sua benedittione quādo all'i fallibil passo mi seguirai,meriti la eterna gloria,et li tuoi figlioli correggi & castiga ne teneri anni, Et ne uirtuosi costumi gli fa esperti,accio che la lor uita ti sia cōsolatione.Et pregoti che l'anima di me uecchio tuo padre ilquale aiutato t'ho, & sopra tutte le cose amato,non ti esca della mente,ma continuo raccom- mādata sia.Et queste parole dicendo allentādo a po- co a poco la uoce,finì le sāte ammonitioni,Et data al figliuol la sua benedittione,et teneramēte cō lagrime baciatolo, cridò,Io me ne uo, & seguì poi. O signor mio riceui nelle tue mani l'anima del tuo seruo, et co si dicēdo rēdè l'anima al suo fattore, laqual cosa ueg gēdo Florio con pietosa mano chiuse li occhi al morē te padre,& piāgēdo i lieti uestimēti abbādonò,et pi gliò li lugubri cō molti compagni,tra quali Menilio

similmen-

ſimilmente gli preſe. Ilario, loquale cō ſomma ſolleci tudine haueua al uechio Re li ſanti ſacramenti della chieſa cō diuotiō e dati, poi che della preſenteuita paſ ſato il uide, sì, cōe a Florio piacque, ſecōdo la Romana conſuetudine miſe in ordine i grandi eſequij, & cō molto honore sì come a tanto Re ſi conueniua, il fece ſeppelire nella maggior chieſa della città. Pianſelo Florio molti giorni, ma uenuto il tēpo che le lugubri ueſte laſciar ſi deueano, & che Florio fu ricōfortato, i baroni et li grādi huomini del ſuo reame uēnero nel la ſua preſentia, acciò che egli preſa la corona la debi ta fedeltà gli giuraſſero, allaquale coronatione Florio fece chiamare Biancofiore, a cui la morte del Re era p amore di Florio aſſai doluta, et cō le uēne la ua loroſa donna Cloelia & Tiberina & Gloritia & al tre donne da Roma, lequali Quintilio cō Curtio et cō Sempronio accompagnorono, & Galeone a cui era in cura allhora di far edificar la noua terra, udēdo della coronatiō di Florio la nouella, laſciata ſtare ogni coſa ui uēne, & Fileno, il padre, la madre et li parēti la ſciati, anchora ui uēne, et lo Duca Feramonte ancho ra. Similmēte Sara, Parmenione et Meſſalino et Me nedon, et qualunque altro grande del paeſe, oue elli fu rono tutti lietamēte et cō honore da Florio riceuuti.

Il dolce tempo era, & lo cielo tutto ridendo porgeua gratioſe ore, Citherea tra le corna dello ſtellato Tauro ſplēdidiſſima daua luce, et Gioue chiaro ſi ſta ua tra guizzāti Peſci. Apollo nelle braccia di Caſto re & di Polluce piu lieto ogni mattina nelle braccia della ſua aurora ſi uedeua entrare. Febea correa con

le ſue

le sue acute corna lieta alla sua ritondità. Ogni stella ridea, & lo sottile aere cõfortaua i uiuẽti, & la terra niuna parte di se mostraua ignuda. Ogni cosa piena ò d'herba o di fiori si uedeua, senza i quali niun arbore saria trouato o senza frutto. Gli uccelli, che lungamẽte haueano taciuto, gratiosi cãti dauano, ne alcuna cosa era senza lieto segno, quãdo la gran festa della coronation di Florio si cominciò per Corduba, Le rughe della quale da ciascuna parte ornate di drappi simili à q̃lli di Aragne tutte rideano. Niuna cosa, niũ luogo era senza marauigliosi soni. I giouani & le dõne liete & riscaldati nel festeggiare cõ gratiose note cãtauano gli antichi amori. Altri sopra i correnti caualli inghirlandati di nouella fronda ornati se et li caualli di molto oro et di sõnãti sonagli corrẽdo i uaghi occhi delle giouani tirauano à riguardarsi. Alcuni apparecchiauano le forti armi per mostrare in pacifiche giostre quãto elli sotto quelle erano poderosi, Et altri diuisauano altri giuochi, & niuno era senza festa. Et le molte diuise brigate de festeggianti niun riposo conosceuano, & bẽ che Febo co suoi caualli si tuffasse nelle onde d'hesperia non toglieua egli loro il festeggiare. A quel ch'il sole ascoso toglieua, suppliuano l'accese fiaccole gratiose alle non cosi belle giouani. Ma poi che in cosi grande allegrezza apparecchiate le necessarie cose, il terminato giorno della coronatione di Florio fu uenuto, Florio uestito di reali uestimenti uenne in una grã piazza accõpagnato da nobili del reame, & quiui Ilario & lo duca Feramõte eletti da tutti gli altri ĩ generale all'alto mestiero celebrato il sãto officio, inuocato diuotemẽte il nome

di Dio à sua laude, et reuerentia del reame di Spagna cō corona d'oro coronorono Florio in cospetto di tutto lo'nfinito popolo, del qual le uoci al cielo ādarono sì alte, che opinion fu di molti che dētro passassero, dicēdo, uiua il nostro Re, lo qual poi che la corona riceuuta hebbe, si fece uenire auāti Biācofiore, & cō le proprie mani di simil segno la coronò Regina. Queste cose fatte si ricominciò la festa grādissima, et molti stormēti sonorono, et l'armeggiar si cominciò grādissimo, et tāta, et si general p tutto si fece che niuno altra cosa ui si uide, o sentì. Florio nouello Re fatti uenir li raunati thesori dal padre, q̄lli liberamēte dono a suoi baroni, et nō cōsentì che huomo senza grādissimo dono si partisse da tāta festa, Et poi cō loro insieme p la terra andādo ouūque egli giungeua alla festa moltiplicaua il festeggiare, sempre seco hauēdo i cari compagni del suo pellegrinaggio, & quelli honoraua & sopra tutti gli altri uedeua uolētieri, & a coloro daua grādissimi doni, & dare a ciascū il suo regno gli pareua far poco. Et durata per molti giorni la festa grādissima senza cōparatione gli amici & seruitori del Re Florio contenti, disiderādo di ueder le lor case cercorono congiedo, il qual il Re Florio come potè lieto concedette. Galeon torno à Calocipe, Fileno à Marmorina. Menilio & Quintilio & gli altri giouani Romani con le lor donne, & con grandissimi doni lieti ricercarono Roma, & con loro il reuerendo Ilario, lo quale prima in quella nō giūse che cō ordinato stile come colui che era bene informato, in greca lingua scrisse i casi del giouane Re, lo quale con la sua Regina Biancofiore ne suoi regni rimase piacēdo à

Dio, Poi felicemēte consumò li giorni della sua uita.

O piaceuole mio libretto a me piu anni stato gratiosa fatica, il tuo legno sospinto da gratiosi uēti tocca i liti cō affanno cercati, et gia lo uēto richiamato da Eolo māca alle tue uele, & sopra essi cōtentoti lascia, Fermati adūq; rigcogliēdo q̄lle, et a remi stimolatori delle salate acque cōcedi riposo, et a gli scogli, de l'uncinute āçore, de solcati mari et della lūga uia le meritate ghirlāde aspetta, Lequali la tua bellissima et ualorosissima dōna, il cui nome tu porti scritto nella tua frōte, gratiosamēte ti porgerà, prēdendoti nelle dilicate mani, dicēdo cō soaue uoce bē sia uenuto, et forse cō la dolce bocca ti porgerà alcū bacio, la qual cosa s'auiene chi piu di te si potrà dir beato? Et certo se altro merito non ti seguisse del lūgo affanno. se non che li suoi belli occhi ti uedessero, ti sia egli assai grāde, et glorioso potrai dire il tuo nome tra nauicāti, Ella, ch'io sempre figurata porto nella amorosa mēte, mai li tuoi uersi nō leggerà, che di te lo autore nō le torni nella memoria, laqual cosa mi fia grādissimo dono. Adūque se di me tuo fattor t'è cura, dimora cō lei oue io dimorar non oso, ne di maggior fama hauer sollecitudine, cōciosia cosa, che a te da humile giouane creato, ricercar gli alti luoghi si disdica, & però a gli eccellēti ingegni et alle robuste mēti lascia li grā uersi di Vergilio, A te la bella dōna si cōuiene cō pietosa uoce lietamēte, et cōfermarla ad esser d'un solo amāte contēta, Et quelli del ualoroso Lucano, ne q̄lli le fiere arme di Marte si cātano, lascia a gl'armigeri caualieri, insieme cō q̄lli del Napolitano Statio. Et chi cō molta efficacia ama, il Sulmōtino Ouidio se

guiti,nelle cui o pe tu se cōfortatore,ne ti sia cura di uoler esser doue li misurati uersi del Fiorētino Dāte si cātino,ilquale tu cōe picciolo seruitore molto deui reuerēte seguire.Lascia a costor il debito honore, il qual uoler usurpare cō uergogna t'acqsterebbe dāno. Elle sono tutte cose da lasciare a gli alti ingegni, La cicogna figliante ne gli alti palagi & nell'alte torri discēde a bere a fiumi.A te bisogna di uolare a bas so,p cio che la bellezza tiene mezana uia. Alcione uolando batte le sue ale nelle salate onde & uiue.A te e assai solamēte piacere alla tua dōna,a cui e lecito darti alto & basso luogo secōdo che le piace,dalla quale p mio cōsiglio nō ti partirai.Et oue saresti, tu meglio che nel suo grembo riceuuto?Quali mani piu belle ti poriano tocar,ad occhi riguardar,o uoce pse rir le tue parole? Da cui se tu pur p accidēte esci di mano,& a gli altri occhi puieni,cō patiētia le reprē sioni de piu sauij sostieni,& secōdo il loro diritto giu dicio ti disponi alla emmenda.Al cinguettar de folli nō porgere orecchie,che bassa uoglia è.A color',che cō beniuola intētiōe ti riguardano, ingegnati di pia cere, li morsi dell'inuidia quāto puoi schifa, ne denti della quale se pure incappi, resisti.Tu se di tal dōna soggetto che le tue forze nō debbono esser picciole,e a cōtradicēti le tue piaceuole cose dalla lūga fatica di Ilario p ueridico testimono,et nel cospetto di tutti il tuo uolgar parlare ti sia scusa il comādamēto,ch'il tuo prīcipio palesa.Serua adūque li porti mādati,& de beni del tuo padre nō esser detratore,uiui et di me tuo fattore sempre nella mente il nome porta, & la uita nelle mani della tua donna amorosa conserua.

IL FINE.

LA TAVOLA DELLA PRESENTE OPERA.

LIBRO SETTIMO.

IL FINE DELLA TAVOLA.